ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

VOLUME VIII.

GENOVA
TIP. DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

MDCCCLXVIII.

PER LA MORTE

DEL

MARCH. VINCENZO RICCI

PRESIDENTE

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMMEMORAZIONE

DEL SOCIO

ANTONIO CROCCO

VICE PRESIDENTE

A compiere un dovere ben grave per le mie forze, ben doloroso per la cagione da cui muove, m' invita oggi, o Signori, quell' ufficio onorevole a cui degnaste chiamarmi nel giorno medesimo, sì poco da noi lontano, nel quale il vostro unanime assenso raffermava VINCENZO RICCI nel seggio per lui sì degnamente occupato qual reggitore supremo delle vostre lodate fatiche. E doloroso è invero il pensare come la morte sì acerba e inaspettata ch' Egli incontrò, e che Genova ancora deplora come una pubblica sventura, seguitasse di sì breve intervallo a quell' adunanza in cui lo acclamammo nostro Preside [1]; e ne udimmo la modesta ma ferma parola, lo mirammo di aspetto sano, e promettente lunghezza di vita non punto caduca, e sopratutto ne ammirammo la mente non solo intègra ma pronta, ma vivida sempre di alacrità giovanile.

[1] Il march. RICCI, confermato Presidente nella tornata del 26 aprile; mancava improvvisamente nel pomeriggio del 17 maggio successivo.

Al cittadino che vestì e serbò incontaminata la toga di magistrato; che per sì lunghi anni, con suffragio ognor rinnovato del popolo, sedette operosissimo nei Consigli del Comune, della Provincia, del Parlamento; a chi, in tempi difficili e procellosi, fu due volte Ministro della Nazione, presteranno certamente omaggio degno e compiuto scrittori autorevoli; renderà testimonianza di lode la Storia Civile del nostro tempo; a me la povertà dell'ingegno non consentirebbe di svolgere il ponderoso argomento: quindi è che il breve e mesto mio ragionare sarà unicamente rivolto alla pietosa commemorazione di quanto il patrio zelo di Vincenzo Ricci venne operando a pro' del nostro Instituto; a compiangermi con voi del danno memorabile che la perdita di quell'ottimo ci arrecò; a dimostrare quanto giustamente al dolore d'ogni ordine della città debba in particolar modo associarsi il nostro dolore, mentre dell'ingegno del Ricci (sotto questo aspetto non abbastanza apprezzato) e degli studi di lui nella ricerca e nella frattuosa meditazione delle patrie memorie, tanto potevamo ancor ripromettercì per l'incremento delle storiche discipline.

E un singolare acume d'ingegno, una felice attitudine ad ornare la mente di varia e profonda dottrina nei rami moltiplici del sapere, Ei cominciò a manifestare nel primo fiore dell'età; e assai per tempo queste doti con bella armonia si congiunsero nel nostro concittadino alla integrità della vita, alla severità del costume, a quell'intenso e generoso amore del luogo nativo, che taluno avrebbe per avventura reputato in lui più bisognevole di freno che di eccitamento. Senonchè, fra le virtù dell'animo,

era nel Ricci segnalata, e dalla semplicità e quasi trepidanza del contegno e dei modi resa più splendida, quella costanza nei forti propositi che lo rese un tempo franchissimo pronunciatore del vero in cospetto del potere armato di arbitrio e di improvvida immanità. Dimesse spontaneamente le cure della magistratura, che tanto di lui si pregiava, e quegli uffici ne' quali io ebbi per la prima volta la ventura di ammirarne il merito da vicino, non abbandonando però lo studio e l'amore delle scienze giuridiche, per cui sempre ottenne lode di rara perizia, ebbe agio di secondare la naturale inclinazione dell'animo che lo traeva a promuovere il bene e il decoro della diletta sua Genova; della quale eletto Decurione, ebbe tosto occasione di consacrare i tesori della vasta sua mente e la sua costante solerzia a quelle parti dell'Amministrazione Municipale che gli venivano, come a maestro della materia, specialmente affidate. Di un'opera invocata vanamente, e con tanto disdoro dei Liguri per ben tre secoli differita, fu quindi il nostro Ricci promotore ardentissimo: conciossiachè affratellandosi nella degna impresa d'innalzare un monumento a Colombo coll'inclito amico suo Lorenzo Pareto (del quale avemmo pure a piangere la fine immatura), non rallentò lo zelo e la pertinacia di un volere sospinto dall'affetto profondo finchè non surse la mole destinata ad espiare un gran peccato d'ingratitudine cittadina.

Di quanto valesse il Ricci nel reggere e provvedere la cosa pubblica, come Ministro e come Deputato, già dissi non essere delle mie parti lo intrattenervi con particolarizzato ragionamento; ma vuole rettitudine che dei

principii della sua politica, in occasione solenne da lui proclamati, io qui vi porga alcun cenno, senza preoccupare il giudicio che del suo operare renderà lo storico imparziale e remoto così dai preconcetti sistemi come dalle ire e dagli amori di parte. E di accennar questo io mi faccio tanto più carico doveroso, quanto dalle massime e dalle gravi parole del RICCI emerge spiccata l'immagine dell'indole sua; e in esse si ha il documento più autorevole per riconoscere quanto gli fosse profondamente scolpito nell'intimo cuore il sentimento della umana dignità, l'affetto alla Religione, alla Patria e alla Libertà, ch' Ei non sapeva concepire se non fondata sulla giustizia sociale. « Norma prima di condotta civile (così egli nella sua lettera indirizzata agl' Intendenti il dì 20 aprile 1848), norma prima a me saranno quelle massime stesse di severa giustizia, di caldo amore al risorgimento italiano, che, privato cittadino, ho seguite, e che sole fra gli esterni pericoli... possono mantenere l'unità e la dignità della Nazione, appagarne i giusti e lunghi desiderii, affrettarle il conseguimento di un glorioso e ben meritato luogo fra le nazionalità europee. Ormai i voti italiani di tre secoli stanno compiendosi; a noi finalmente è dato l'attuarli; immenso, irreparabile sarebbe il carico della presente generazione, se, per difetto di coraggio e di sacrificii, fallisse alla bene iniziata impresa ». E poco appresso egli scrive: « L'azione politica deve favorire ed eccitare lo svolgimento di tutte le forze morali, industriali ed economiche del popolo;... le cure di tutte le autorità provinciali debbono rivolgersi a ravvivare i disegni di lavori pubblici, di educazione

popolare e scientifica, che la privata autorità può intraprendere ». Scendendo quindi a specificare le norme, che gli elettori politici dovrebbero aver sempre di mira, viene inculcando come « niun saggio elettore dìa il suo voto a persona, ancorchè chiara per ingegno e versata nelle cose di Stato, se la sua condotta anteriore non è senza macchia, e la vita privata non è testimonio dell' animo suo; e vieppiù se nelle cose pubbliche lasciò per lo passato una riputazione ambigua; e se ad ogni mutare di vento mutò di procedere e di sentimenti, e se, per rendersi popolare, affètta opinioni o fallaci o sovvertitrici; se, finalmente, nel procurarsi i suffragi, diè segni di soverchia ambizione, e discese ad arti indegne della dignità e dell'onestà di cittadino ». E quando il Ricci fu chiamato ad esser parte del Ministero che dal Gioberti prendeva il nome, nella Relazione da lui presentata alla Maestà di Carlo Alberto così preludeva con severi dettati di sapienza civile alla proposta riforma della Real Casa, che venne quindi sfrondandosi del troppo e del vano che rende nel nostro tempo incomportabile e contennenda quella pompa di uffici aulici e palatini: « Le esteriori forme della società, a voler esser logiche e razionali, hanno a rendere immagine degli ordini civili ; laonde istituzioni nazionali e durevoli sono quelle soltanto che abbiano fondamento nella storia, nel carattere, nei bisogni sentiti dai popoli, e secondino l'ordinato svolgersi di tutte le forze individuali e sociali, suprema e provvidenziale meta d'ogni umano consorzio. Perciò il vostro Ministero professava altamente che solo il principato costituzionale può dare alla patria unità,

dignità e forza contro lo straniero nemico, i mezzi di stabilire una nazionalità libera, concorde, sincera, degna delle gloriose memorie e delle speranze italiane; che, isolato dal genio popolare, il Principato male risponderebbe ai giusti ed universali desiderii, all' adempimento della nobile sua missione di rendere l' Italia libera e indipendente. E formava saldo proposito di adoperarsi a mettere tale un accordo tra gli ordini monarchici e gli spiriti di eguaglianza civile, che avessero quelli a rassodarsene, questi a contemperarsi infino a raggiungere la più perfetta forma di reggimento... Non coll' avversare, ma col precorrere i bisogni della civiltà nuova, che va operando una profonda trasformazione in tutte le condizioni sociali, convien che il Principe, veramente nazionale, conformi anche l' interno ordinamento della sua Casa con quelle norme fondamentali dell' uguaglianza civile che in sè tutte compendia le conquiste dello spirito umano, o piuttosto va affrettando il sospirato e profetato regno evangelico sulla terra... A queste norme e idee morali si attenne, o Sire, il Consiglio nel diviso di decreto, che, di speciale vostro incarico, si pregia di presentarvi. Piacciavi di sancirlo, e porgere al mondo il nobile e primo esempio dell' ordinare un Real Palazzo secondo ragione, fondata nella verità propria degli ordini costituzionali, ringiovaniti e migliorati dal senno italiano ». E allorquando, nel 1860, credette il Ricci opportuno il dichiarare altamente al Corpo degli Elettori, che gli raffermavano poscia il mandato, quei principii di libertà e di amore all' Italia ch' Ei compiacevasi *di aver succhiati dal petto materno e nudriti dalla*

prima sua gioventù, e professati quando il far ciò non era per alcuno e non fu per lui senza danno e grave pericolo, non meno solenne ed animoso linguaggio adoperava intorno a quant'avvi di più caro e sacro per l'uomo. « Educato, egli scrive, nel Cattolicesimo, e persuaso di quella fede, non ho vergognato mai farne modesta ma aperta professione. Nelle convinzioni religiose, nelle relazioni fra Dio e gli uomini, non devono nè possono introdursi umane considerazioni; ma, sotto il rispetto sociale e anche storico, credo che la Religione Cattolica, ove non fosse per la intrinseca sua essenza luce comune a tutti gli uomini, potrebbe per l'austera ma generosa sua morale, per la maestà dei riti, per le sue tradizioni, per la sua sede, quasi per conformità di genio, chiamarsi la Religione Italiana ».

Il miglior commento alle dottrine razionali e teoriche d'un uomo si è la vita privata; e, sotto questo aspetto, niuno poteva a VINCENZO RICCI contendere il vanto di non aver mai posto l'animo a farsi scala di uffici pubblici, o del mandato elettorale per procacciare a sè gradi ed onori che mai non ambì, e dai quali anzi rifuggì sempre per istinto di sdegnosa natura; il vanto di aver sempre faticato pel pubblico bene senza alcun pensiero di ricompensa e di lucro; di essersi, fin dai primordi della sua vita, rassegnato, com'Ei diceva, a morire, come difatti morì, senza quel fregio che da lui avrebbe ricevuto, più che a lui dato, onoranza.

Ma, accostandoci ora alle cose, che, come enunciammo in principio, debbono fornire più dirittamente materia al discorso, è invero debito sacro del nostro consorzio, o

Signori; il ricordare con dolente desiderio come Vincenzo Ricci fosse tra i primi fondatori della nostra Società, che conseguì sì felice e sì rapido incremento fra noi; che non solo si mantiene in fiore, trascorso più che un decennio dalla sua origine, ma viene acquistando favore ognor crescente nel plauso universale degli italiani e stranieri Instituti, che si piacciono di cooperare con noi ad un intento conforme, e che ci danno sì frequenti ed onorevoli pegni di benevolenza fraterna. E bello e glorioso è per Genova che ciò si avveri nel tempo che molti spiriti della presente generazione o anneghittiscono per incuria e per manco di entusiasmo e di ardore verso gli studi, o vanno presi, e diremmo anzi sommersi, nelle brighe di una politica battagliera, gareggiante a salire colà ov'è sì amaro e combattuto lo stare, sì precipitoso ed imprecato il discendere. E appunto in quella prima adunanza dei promotori della ligure Società veniva il Ricci lietamente augurando ai lavori dei suoi futuri colleghi, e additando colla scorta di sagacissimi avvedimenti la via che il nostro Instituto, fra tanta luce di civiltà, avrebbe dovuto percorrere affine di non fallire alla meta desiderata. Ed infliggendo a buon dritto, e con accesa indignazione, nota di vitupero a quel popolo che, ricco di gloriose memorie, ne dimentica o ne trascura i monumenti, nè si commuove al ricordo dei fatti magnanimi de' suoi maggiori, si compiace il Ricci nel riconoscere come tali non siano i Liguri, atti ancora a ridestare in loro quella vita, di cui serbano nel forte animo le faville; il che li rende capaci di quei felici rinnovamenti *che non possono mancare alle nazioni cristiane che efficacemente li vogliono.*

Senonchè una siffatta eredità di memorie, Egli esclamava, ne impone obblighi severi di onore; nè la presente generazione vorrà disconoscerli e mancare al sacro suo debito; ma vorrà considerare che solo dalle *sincere* meditazioni della storia si possono ripetere i *sinceri* miglioramenti dell'umana convivenza. A rendere perciò più proficuo al cittadino lo studio della storia, Egli ci richiamava in quel suo lavoro, quanto ristretto di mole altrettanto ricco di dottrina e di senno, a quella accurata meditazione degli uomini e dei fatti che ci fa scrutatori pazienti così degli errori come delle virtù e dei grandi concetti de' nostri padri; e indagatori severi delle singole parti come del complesso della vita morale propria delle genti che abitarono un tempo le nostre contrade. E, posto in pieno lume il nobile intendimento a cui dovea rivolgere e consacrare le sue fatiche il nascente Instituto, Ei voleva associata l'opera di tutti i cultori e amatori della storia patria in modo che non più riuscissero lavoro recondito e disgregato i loro studi, ma, consertati fra loro, potessero arricchire il comune retaggio. Ci porgeva Egli quindi quel metodo che giudicava più acconcio ad una bene coordinata ripartizione delle materie, inculcando singolarmente la necessità di attendere alle monografie, da cui può sorger la sintesi della storia italiana, ed insistendo sulla importanza di dedurre dai fatti e dalle istituzioni le leggi morali, gli stadii di civiltà precorsa e ad altri partecipata, quanto insomma costituisce l'essenza della storica filosofia. Con quanto ardore di patrio affetto, dopo avere accennato le ricerche da istituirsi negli archivii stranieri, andava incuorandoci alla illustrazione e

pubblicazione dei codici molti de' nostri annalisti, che rimasero inediti, delle Relazioni dei nostri ambasciatori, per cui verrebbe agli studi storici forse non minor luce di quella che diffusero le Relazioni dei Veneti pubblicate ai dì nostri! E ci animava a scrutare e chiarire quanto rimane ancora d'incerto nella nostra vita nazionale durante i secoli IX e X; e lunghe e pazienti investigazioni diceva ancora richiedere la storia delle nostre conquiste, delle nostre colonie, de' nostri commerci in Oriente, e ne additava le fonti; e, deplorando il silenzio degli storici genovesi intorno alle antiche nostre attinenze colle principali città trafficanti del settentrione, le indicava a subbietto d'indagini che sarebbero feconde di peregrine notizie. Con animo reverente e compreso d'ammirazione Ei salutava quindi il potente e meraviglioso congegno di sapienza politica ed economica che rese tanto famoso il Banco di S. Giorgio; quel Banco che gli altri Stati per sì lungo corso di secoli c'invidiarono, ma non seppero che tardi e imperfettamente imitare; e c'invitava con calde esortazioni a meditarne e porne in chiaro le vicende, le lotte, le relazioni col commercio universale, valendoci del tesoro racchiuso nei volumi di quell'archivio, che aspettano *mani risolute, perseveranti, veramente italiane, che gli aprano al mondo.* Assennatamente, Egli, sull'ultimo, veniva proponendoci ad argomento di belle ricerche, quale materia non rischiarata abbastanza dalla sana critica, la natura vera e lo spirito così delle antiche leggi politiche e commerciali della Repubblica, come del regime delle colonie. Ci è avviso insomma, o Signori, che in quel ragionamento proemiale che sì meritamente sta in fronte

alla raccolta degli *Atti* della nostra Società [1], abbia il RICCI condensato, a dir così, quanto l'acume penetrativo di lui aveva saputo raccogliere intorno ad un filosofico ordinamento degli studi storici, che solo può renderli operatori di benefizio sociale, e in sommo grado profittevoli a tutti i rami del sapere e dell'arte. E quando Egli definiva il nostro Instituto *una palestra di studiosi cittadini, custodi amorevoli del patrimonio lasciato dai nostri maggiori*, e ci animava a render fruttifero il prezioso retaggio sfuggito alle ingiurie del tempo e dell'avversa fortuna, prenunziava felicemente ciò che sapeste avverare coi lavori moltiplici con che avvivaste le adunanze delle varie Sezioni, ed arricchiste i volumi degli *Atti*, che vi dan titolo luminoso per mostrarvi, in cospetto di tutto il mondo civile, fattori solleciti, anzichè sterili promettitori, di opere degne del plauso dei savi, per la scienza proficue, onorevoli per la patria. Nè senza commozione profonda possiamo oggi ricordare come, a corona di quello scritto, Egli ponesse l'ammaestramento che primo, diceva allora, avremmo dovuto ritrarre dai nostri annali: la unione degli animi, la mutua tolleranza, la prudente e non punto stizzosa emulazione, aver fatto sì che da umili principii gli antichi Liguri, con rapido progredire, conducessero il lor Comune alla potenza e al felice stato che lo fece, più che altro Comune del mondo, temuto in mare; e per lo contrario, le ire e le gare di parte aver resi talvolta i nostri padri infelici non solo, ma favola al mondo ed a sè stessi odiosi; quindi

[1] Volume I, pag. XIII-XXXVI.

augurava che, come auspice delle nostre adunanze era stato l' amor di patria, ne rimanesse compagna inseparabile la concordia degli animi. E ben parve allora presentire quello spirito di fraterna armonia, che costante fra noi si mantenne. E noi sempre delle norme sapienti, che il Ricci additava ai nostri studi, faremo pro'; sempre saremo fedeli a quel paterno ricordo, raccogliendo, come sacra eredità, quel tesoro di splendidi ammaestramenti che ora acquistava suggello di solenne autorità dalla morte.

Per ben quattro volte dai nostri suffragi chiamato il Ricci ad occupare quel seggio che ora è rimasto sì inaspettatamente deserto, non fu pago al confortarci in varie occasioni di eloquenti parole e a giovarci di savie proposte; ma ognor pensoso dell' incremento della nostra Società pose opera diligente ed assidua, e rinnovò cure officiose presso il superiore Dicastero di Pubblica Istruzione e presso il Consiglio Municipale, finchè al nostro Istituto si prestò incoraggiamento e favore con decorosa e stabile provvisione: ricordate come, a rendere maggiormente pregevole la raccolta degli *Atti*, Egli fosse liberale a' suoi colleghi di documenti e notizie; e agevolasse le lor fatiche, consentendo cortesemente che si valessero della scelta sua biblioteca; sapete come a procurare bene esemplati gli antichi monumenti idrografici italiani, istituisse accurate investigazioni negli archivii e nelle biblioteche di Torino, e di Firenze; con quanto zelo promuovesse la cominciata edizione ed illustrazione dei documenti riguardanti le convenzioni e i dominii dei Genovesi nel Levante; ed a tal uopo procurasse con suo

dispendio e donasse alla Società nostra diversi volumi; e quello singolarmente delle *Memorie della Società di Storia ed antichità di Odessa*, delle quali è parte per noi sì importante lo Statuto di Caffa del 1449. Ma, a rendere ognuno vieppiù capace di quanto ardore Ei proseguisse gli studi storici, e bene ne meritasse come operoso cultore, giova anche accennare che nel riordinarsi in Torino della R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria nel 1860, essendo a lui conferito l'ufficio di Vice-Presidente della Sezione Ligure, cresceva pregio al quarto volume della *Miscellanea di Storia Italiana*, pubblicata per cura di quella Deputazione, col porre in luce una serie di 150 lettere inedite, indirizzate al patrizio genovese Giannettino Giustiniani dal cardinale Mazzarini, ricavandole dagli autografi che possiede l'egregio avvocato Ambrogio Molfino; e corredava quella raccolta di un erudito proemio, nel quale è rilevata la importanza di quegli scritti, in cui si palesa la mente dello statista italiano « che per quasi diciotto anni tenne in Francia il supremo potere, e raffermò l'unità di quel Reame senza le atrocità, e senza l'orgoglio del suo terribile predecessore ». E considerava come gran luce da siffatte lettere si diffonde non solo sugl'interessi francesi in Italia, negli anni che corsero tra l'agosto del 1644 e il dicembre del 1659, ma sulle agitazioni politiche della Francia, sulle lotte col Parlamento, sui tumulti di Parigi, sulle offerte alla Repubblica di Genova, fatte per istaccarla dall'alleanza di Spagna e condurla a quella di Francia. E, rallegrandosi che la Deputazione attendesse a far di pubblica ragione tutti gli statuti genovesi dal secolo XII al XV,

veniva proponendo che avessero a comporre il secondo volume delle *Leges Municipales* nei *Monumenta Historiae Patriae;* onde avvenne, che, accolta quella proposta dal favore concorde della generale adunanza, fu affidato l'incarico di preparar la materia e illustrarla ad una Commissione speciale, di cui era Egli eletto a far parte insieme al conte Cibrario, al commendatore Giambattista Adriani, e a quelli infaticati e chiari nostri colleghi, cui deve tanto del suo progredire e del suo lustro la Società Ligure, i cavalieri Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni. E grato mi è qui l'annunziare che quel lavoro compiuto per le cure appunto del Ricci e dei due dell'eletta schiera, dei quali vi ho qui in ultimo enunciato i nomi onorevoli, già venne inviato al Consesso illustre, che ne renderà comune il profitto ai cultori della scienza e a quanti hanno a cuore la religione delle patrie memorie.

Signori! sul mancare del giugno 1865, Vincenzo Ricci pronunciando, con visibile commovimento dell'animo e con voce tremante per la interna angoscia, parole di supremo commiato presso il feretro del suo Lorenzo Pareto, che un folto corteo di cittadini accuorati avea seguito nel sacro asilo, applaudiva con lagrime a quello spontaneo e meraviglioso accorrere di un popolo intero per tributare omaggio di sincero compianto all'amato e benefico concittadino; e, deplorando la perdita di quel buono, sclamava: « Consentite a me, vecchio amico e talora compagno di sue ardue fatiche, ch'io doni l'ultimo vale a Colui che porta con sè tanta parte, e la più preziosa e più cara, delle memorie di tutta la mia vita! »

Nel dì 22 maggio 1868, vedemmo, o Signori, rinnovato quel mesto commovimento nella città, rinnovato quel funebre e numeroso corteo; su tutti i volti era l'impronta di una sventura! E perchè? VINCENZO RICCI, cuore aperto alla beneficenza, fervente in tutti i nobili affetti, rapito con subito disparimento alla patria, era salito a riabbracciare nelle sedi eternali lo spirito che avea quaggiù vissuto al suo spirito sì strettamente congiunto! A me, con molti di Voi, collocato presso la bara nel sacro recinto, in mezzo a Senatori e Deputati del Regno, in cospetto di due valenti oratori, si addiceva allora il silenzio. Oggi il qui vedermi in famiglia, m' infondeva coraggio, e v' intrattenni commemorando le doti che ornavano il nostro ottimo Presidente e i beneficii che da lui derivarono al nostro Instituto. Ponendo ora fine al mio dire, mi conforta il pensiero che Voi mi abbiate con qualche favore ascoltato, perchè, non le mie, ma quasi sempre vi porsi le parole medesime dell' Uomo specchiatissimo che ci lasciò [1]!

[1] Pronunciata nella solenne adunanza generale del 5 luglio 1868.

DOCUMENTI

ISPANO-GENOVESI

DELL' ARCHIVIO DI SIMANCAS

ORDINATI E PUBBLICATI

DAI SOCII

MASSIMILIANO SPINOLA

L. T. BELGRANO E FRANCESCO PODESTÀ

I documenti che qui si pubblicano fanno parte di una preziosa Collezione di estratti, procurata con ogni più desiderabile diligenza dall'Archivio di Simancas a S. A. R. il Conte di Villafranca. Il quale, aderendo alla preghiera indirizzatagli da questa Società, ha consentito liberalmente a che venissero messi a disposizione della medesima.

Tali atti sono in numero di circa dugento; e (salvo pochissimi di recente usciti a stampa) inediti non solo, ma sconosciuti. Se ne togli alcuni, i quali hanno tratto al principio di quel periodo che suole da' nostri annalisti chiamarsi della ricuperata libertà, gli altri si ragguardano precipuamente a due fatti: la Congiura, cioè, del conte Gian Luigi Fieschi; i progetti e le trattative per l'erezione in Genova di una fortezza, che avrebbe resa l'Iberica Monarchia padrona assoluta di quella Repubblica.

Non sono però, questi due fatti, considerati in sè stessi (e de' quali, oltre ad alcuni di noi, pigliarono a trattare di fresco più egregi scrittori), che mossero la Società a profittare delle

maggiori larghezze concedutele dalla prelodata A. R., e a deliberare così la presente pubblicazione; sibbene le infinite particolarità che si vengono come aggruppando intorno ad essi, e riescono della massima rilevanza.

Siffatte particolarità non saranno al certo per isfuggire alla sagace penetrazione dei lettori; noi però non mancheremo di presentarne loro la sintesi, in una Relazione che terrà dietro al testo dei documenti medesimi. Di note saremo parchissimi, limitandoci a quelle che si renderanno strettamente necessarie per la più spedita e completa intelligenza degli atti.

Genova, Settembre 1868.

DOCUMENTO I.

Brano di lettera di Andrea D'Oria, con cui assicura l'imperatore Carlo V della fedeltà dei genovesi.

1528, 26 *ottobre*

(Estado, Legajo num. 1362, fol 133)

Syre. Ardisco dire che veduta et inteisa che hanno tutti questi signori de la terra la detta littera, in quella parte che tocca el particolare de la Cità, doue si conosce la memoria che V. Majestà ne tiene (1), che così como prima generalmente tutti erano affectionatissimi seruitori a quella, al presente ne ha lassato la peste, li sono restati perpetui affectionatissimi seruitori et sclaui, et dico tanto quanto li soi proprii subditi che sono nel core del suo regno di Spagna, et sensa alcuna diferenza, tal conto si ne può fare; et non tacerò che Dio ha facto euidentissimo miraculo a disponer tanto bene, et unire tante contrarie voglie in uno ponto di questa terra. Però mi confido in la sua bontà et clementia, mediante la bona intentione di V. Majestà, che questa cità perseuerarà di bene in meglio et ben deuota al seruicio di quella.

(1) Quale sia questa missiva di Cesare, che, al dire del D'Oria, pose in tanta allegrezza i genovesi, non è punto accennato nella copia del documento onde ci gioviamo per la presente edizione.

DOCUMENTO II.

Altro brano di lettera, con cui il D'Oria prega Cesare perchè gli piaccia surrogare con altro soggetto l' ambasciatore Don Lopez de Soria.

1528, 30 *novembre*

(Estado, Leg. 1553, fol. 263)

Facio ancor intender a V. M. che essendo l' altro giorno comparso qui apresso Don Lope di Soria comisario di quella, per venir ambasciator suo in questa Cità, secondo vi ressideua al tempo de' signori Adorni (1), intendendolo questi signori del Gouerno, et considerando le longhe pratiche da esso Don Lope hauute con li prefati signori Adorni, et experientia che ha de tutti li maneggi di questo Stato, parseli non esser conueniente admetterlo per tal rispetto, et tanto più conuenendo alla noua reffòrmatione et institutione presa mancar de ogni umbrezza et gelosia che possa preiudicare alla presente quiete, et cussì fino alhora per parte de li prefati signori et mia scrissi et suplicai lo Ill.mo S. Principe (2), con ordine del qual era venuto, fosse contento, se pur giudicaua seruicio di V. M., com' anche a me par conuenire, la ressidentia de un suo ambassadore qua, destinarli qual si volesse altra persona, pur che mancasse di queste tal pratiche et suspicione che si presupongano nel prefato Don Lope, per che sarebbe, com' è debito, acceptato di singular gratia chi. È parso debito farne noticia a V. M. ad ciò non resti maravigliata di tal insistentia, suplicando ancor lei si degni, volendo tener Ambassadore suo qua, prouederli, com' è detto, d' altra persona, perchè oltra che si farà el seruicio suo, satisfarà anche mirabilmente al viuer di questa Cità, et li darà ad intender volerla conseruar in quella libertà, che s' è degnata metterla. Et non occorendome altro, resto pregando n. s. Dio, che vita et stati di V. Majestà conserui et sublimi con la felicità.

(1) Cioè al tempo del dogato d' Antoniotto Adorno. Nel vol. XXIV della *Coleccion de documentos ineditos para la historia de España*, si hanno parecchi dispacci di Don Lopez, relativi alla sua legazione di Genova, dal 31 agosto 1523 al 28 novembre 1527.

(2) Forse il Principe d' Oranges.

DOCUMENTO III.

Altro squarcio di lettera del D'Oria, il quale informa Carlo V dei maneggi del Re di Francia.

1528, 2 *dicembre*

(Estado, Leg. 1553, fol. 266)

..... Vn altra cosa mi occorre far intender a V. M., più per debito de mia seruitù et per informasione de le pratiche de soi inimici, che per expettacione di maggior premio nè di altra cosa de lei, per che li trattamenti che V. M. s'è degnata farmi, et le molte gratie et mercede che già da quella ho hauuto, excedano mille volte i meriti mici. Però la saperà como nouamente per via indiretta, et per parte del Re de Franza et de Sant Pol, mi sono state facte grande offerte, pur ch'io volessi solamente operare, giudicandomi potissimo mezzo che questa Cità se non voleua intrare con esso in liga, como la persuadeua, restasse almanco neutrale, nè deppendesse più ala deuotione de V. M. como a quella del prefato Re de Franza; lo qual in tal caso prometteua remetterli ogni ingiuria di quello che pretendeua esser offenso, et lasciarlo in quello termino che si troua; al che ho facto quela resposta che mi pareua conuenir al seruicio di V. M. et a l'honor mio, la qual può esser certa che fin ch'io viua, et se sarà possibile anche doppo la morte, non mancarò mai d'esserli quel fidelissimo seruitore che li son tenuto.

DOCUMENTO IV.

D. Gomez Suarez de Figueroa, ambasciatore presso la Repubblica di Genova, annunzia al Segretario Imperiale D. Francesco di Covos la partenza del D'Oria, e gli fa noti alcuni particolari riguardanti il medesimo.

1529, 8 *giugno*

(Estado, Leg. 1362, fol. 8)

El capitan Andrea Doria va alla (1), i aunque sea presunçion por cumplir con lo que deuo al seruicio de Su Magestad, quiero acordar lo que aqui dire, que todo el fauor y merced que Su Magestad le hisiere en publico sera bien hecho i cabe, segun la voluntad el muestra de yr derechamente en el seruiçio de Su Magestad, y porque todas las cosas de aqui dependen de el con la abtoridad que tiene de Su Magestad, y con el credito que tiene ganado con ellos (2), de auerlos puesto en libertad. Las cosas secretas guardallas mayormente mostrear necessidades propias o de los reynos, ni la cabsa desto, no porque creo que no se podia fuir sino por lo que pueden hazer los tiempos, i porque este es uno de los ombres que oy mas inteligencias tiene con el Papa i con todos los señores de Italia, i aunque no sea con intençion de dañar los que saben mas que otros y tienen mas parte lo scriben. S. M. tome mi intencion y no lo que digo (3).

(1) Dove? La lettera non lo dice; ma noi sappiamo che il D'Oria si recò da Genova a Barcellona, e quivi, sopra una poderosa squadra, di cui aveva il comando, levò Cesare (28 luglio) per condurlo in Italia.

(2) Cioè coi genovesi.

(3) Questo periodo, comecchè stranamente arruffato nella sintassi, non è punto oscuro nel senso. Di presente (vi si dice in sostanza) il D'Oria è troppo potente perchè non sia necessario alla causa di Spagna. Si blandisca dunque in aperto, ma non si ponga tanto facilmente a parte de' segreti disegni; così Cesare, mutando le circostanze, potrebbe senza molti ostacoli sbarazzarsene.

DOCUMENTO V.

Andrea D'Oria prega l'Imperatore acciò voglia comprendere la Repubblica di Genova nella pace col Re di Francia.

1529 30 *novembre*

(Estado, Leg. 1362, fol. 134)

Sacratissima Cesarea Catolica Majestà

Essendo questa Republica nouamente auisata dal' homo suo residente in Franza ([1]), como francesi non intendeno in alcun modo che questa cità resti compresa in li capitoli della pace fatta con Vostra Majestà, anzi apertamente ([2]) la tengono per inimica, como cosa de la quale dicano esser stati molto offesi, mi è parso, oltra quello che già ne ho parlato et scritto a Vostra Majestà, tornarla a supplicar, che si como detta Republica è stata et è deuotissima et fidelissima al suo seruitio, e per questo rispetto l'hanno exosa, così Vostra Majestà si degni in questo caso (scriuendone ai soi ambasciatori o altri che gli parerà in Franza) talmente fauorirla, che le persone e i beni di essa non rimanghino in preda di francesi, ma che siano espressamente nominati et inclusi in detta pace, como di adherenti et deuoti di quella, secondo hanno fede et speranza in Vostra Majestà, et secondo da lo Ambasciatore di detta Republica quella ne sarà anche più largamente informata ([3]); de che tutta la Cità ne sarà

([1]) Qui trattasi di un qualche agente segreto.

([2]) La pace di Cambrai, sottoscritta il 5 agosto 1529 (V. Dumont, *Corps Diplom.*, vol. IV, p. II, p. 7).

([3]) L'ambasciatore era il conte Sinibaldo Fieschi, al quale pure si accenna nel Documento VI. Per ben due volte ci fu nel 1529 spedito a Cesare dalla Repubblica; cioè con istruzioni del 3 marzo e 12 dicembre. Colle prime veniva specialmente incaricato di ottenere da Carlo V « che in ogni e qualunque pratica d'accordo, pace o tregua che si concluda, si facci menzione espressa della

perpetuamente obligata a Vostra Majestà. Et io insieme con essa ne receuerò gratia singulare, pregando Nostro Signor Dio che la vita et Stati di quella conserui et sublimi como desidera.

Da Genoa, alli xxx di nouembre M. D. XXIX.

De Vostra Sacratissima Cesarea Catholica Majestà

humillissimo seruitor qual sue man basa
Andrea Doria.

DOCUMENTO VI.

La Repubblica di Genova prega Cesare di volerla esaudire nelle sue domande contro le pretese di Francesco II Sforza Duca di Milano.

1529 26 *dicembre*

(Estado, Leg. 1362, fol. 168)

Sacra Cesarea e Catholica Majestá.

Il signor Conte dal Fiesco ambassator di questa Republica apresso Vostra Cesarea Majestà, ce scriue che in le domande fatte per lui in nome nostro a detta Vostra Cesarea Majestà, tocante il stabilimento de li loci de le confine no-

fermezza della nostra libertà ». Colle seconde poi gli era commesso: 1.º di fare in modo che la Repubblica restasse compresa nella lega che si stava trattando fra Cesare, il Papa, Francesco II Sforza Duca di Milano ed altri principi, e che si concluse difatti il 23 dicembre dello stesso anno 1529 (V. DUMONT, vol. IV, par. II, p. 53); 2.º di procurare alla Repubblica medesima un diploma d'investitura de' luoghi di Novi, Gavi, Ovada Fiaccone, sui quali lo Sforza vantava le pretese ricordate appunto nel Docum. VI; 3.º di ottenere che il Duca smettesse dallo assumere ne' proprii atti la intitolazione di *Dominus Januae*, ma anzi esplicitamente rinunciasse ad ogni velleità di signoria sullo Stato di Genova, « acciò che per simili vani titoli col tempo non si venisse in scandalo »; 4.º infine, che i mercanti genovesi potessero liberamente trafficare in tutto il Ducato di Milano (V. FRANZONI, *Informazioni agli ambasciatori* ecc.; Ms. dell'Archivio Governativo di Genova, fol. 1685 e 1724).

stre de Gaui e Vuada, poco si era ottenuto sin a quel' hora, e cossì che il Duca Sfortia in questa noua infeudatione che piacerà a detta Vostra Majestà fàr del Ducato de Milano, mancassi de intitularsi Signore di Genoa; la qual cosa potessi su l'auenir prodùr alteratione tra esso Duca e questa sua Cità, e perturbar la quiete de quella, se persuadeuamo che Vostra Majestà ce n'hauesi da far gratia. La qual mancando, siamo pur restati alquanto marauigliati. Nondimanco, quando consideriamo la seruitù e deuotion nostra e de tutto il paese verso detta Vostra Cesarea Majestà, sotto l'umbra de la quale pensemo regersi e mantenersi, insieme cum la prudentia e bontà di detta Vostra Majestà, si confortiamo e prometiamo ogni honesta gratia, e tanto più quanto che le domandate di sopra, al debile iudicio nostro, non solamente sono giuste, ma riguardano la conseruatione, quiete e stabilimento di questa Republica; il che non può esser se non congiunto col seruitio di detta Vostra Cesarea Majestà, la quale cum quanto piu affetto possiamo supplichiamo in questi trattati disporre talmente le cose, che siamo de queste honeste domande compiaciuti. Pregasi Dio che a quella doni prospera e longa vita.

Genue, XXVII Decembris M D XXVIIII.

Di Vostra Cesarea Majestà

seruitori obsequentissimi
Duce e Gouernatori de la Republica di Genoa.

Ambrosius.

DOCUMENTO VII.

Don Ferrante Gonzaga chiede istruzioni a Cesare, pel caso in cui venisse a morire Andrea Doria.

1547 2 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 1)

Sono molti giorni che io inviai a Vostra Majestà uno auuiso di Francia, in proposito di un fratello del Conte di Fiesco che era estato in la corte del Re, et si credeua per alcun manegio de le cose di Genoua; il qual auiso inuiai anchora a lo ambassadore Figuerroa, per che lo conferisse con il principe

Doria, et vedesse insieme con lui che prouissione paresse da farsi sopra questi sospecti che si tengono de le cose di quella città. Il quale mi rispuose hauerlo fatto, et da lui non hauer potuto cauare altro se non che in vita sua non si haueua da temere de le cose di Genoua. Di che restai poco sodisfatto, non sendo quello che io andaua cercando, cioè di prouedere a detti sospetti per lo tempo che il principe viue, per essere io ancora de la medesima opinione che durante la vita di lui quella città non è per fare mouimento, ma per che il dubio mio è dipoi la sua morte, per all' hora intendeuo io che si hauesse a prouedere et a dar forma di hora a lo stabilimento et quiete di essa città, si che per la morte di lui non hauesse a far mutatione. Ma poi che per questa via non ho potuto satisfarmi, et parendo a me che non sia bene che di una cosa di tanta importanza, come è detta città a le cose di Vostra Maestà, tanto a quelle di Spagna quanto di Italia, si debia estar confidati sopra la vita di un homo di ottanta anni senza prouedere a quello che debia esser di poi la morte, la quale si puote aspectare ogni giorno, ho voluto auuertire Vostra Majestà et supplicarla che per interesse del seruicio suo voglia esser seruita hauere sopra di ciò quella consideratione che conuiene, et risoluersi et determinarsi da hora di quello che conuenga fare in detto caso de la morte del principe, acciò che da hora possa incominciarsi ad incaminare le cose a quel segno che sarà proposto et stabilito da lei, perchè lasciandosi la cosa di questa maniera a beneplacito di natura, et stante la diuersità de li humori et passioni che sono in quella città, non se ne po aspectare se non qualche notabile disordine et diseruimento di Vostra Majestà, il rimedio del quale non sarà forse poi in mano sua, o se serà, serà per ventura molto dificile et con molto disconcio et incommodo suo. Et sopra di questo mi he parso dire a Vostra Majestà che, come è palese, quella città a nostri giorni è stata solita hauere tre forme di gouerno: la una a republica, nel modo che si governa oggi; l' altra, come dicono essi, a cappellaccio, cioè a regimento di uno de' primati; la terza forma è stata per mano di francesi, quando il Re di Francia ne era signore. Et perchè a me pare che non vi sieno altre forme che queste, Vostra Majestà può pensare quale di queste tre più le piaccia, et in quella risoluersi; et essendo seruita di così fare, farne auisato et lo ambassatore Figueroa et me, con darne quello ordine che a lei parerà, per potersi cominciare a fare le pratiche necessarie et incaminare la cosa a suo fine. Et quando ancora a Vostra Majestà non paresse di douere per se stessa fare questa risolutione, per quei respetti che io non so indouinare, saria forse bene di comunicare la cosa con il medesimo principe, et farli instancia di voler dire in ciò il parer suo, et dichiarare di che maniera

a lui paresse che dopo la morte sua quella città si hauesse a gouernare, per mantenerla quieta et a diuotione de Vostra Majestà, concludendo che a lasciare la cosa di questa maniera a beneficio di natura, non è seruicio di Vostra Majestà; per ciò che soprauenendo la morte sua senza noi essere auuisati da Vostra Majestà, et senza auer ordine alcuno di lei, ce trouaremo confusi, nè sapremo che partito hauere a pigliare. Ho voluto hauer fatto questa diligentia a descarico mio di darle tale aduertimentol, per ogni cosa che potesse succedere in detrimento del seruizio di quella.

DOCUMENTO VIII.

Primo avviso del Figueroa a Carlo V sulla Congiura di Gian Luigi Fieschi.

1547, 3 *gennaio, ore* 2

(Estado, Leg. 1379, fol. 223)

(Extra) Cesarea Magestad del Emperador Soberano Señor.

(Intus) No offrenciendose correo, no hé escrito á V. M. de la indispusicion del prinçipe Andrea Doria, que el viernes passado le sobrevino en una mano una ynchason y con gran dolor; al qual fui a ver, y tanbien el savado paresçe que hauia mejorado, y ayer, domíngo, hizo lo mismo y lo deue sin fiebre, todavia tenia algun dolor; y esta noche a las VI horas se levanto en la tierra un alboroto, gridando libertad, pueblo, pueblo, y el Conde de Fiesco dizen que ha tomado la puerta de santo Esteffáno, que es el camino para sus tierras, ynseñoreadose d'ella, y vna galera de las suyas se ha puesto a la boca de la Darsena, adonde estan las dal Principe, y ha comenzado a tirar a las del dicho Principe, y dezia libertad, libertad; y assi dizen que se han desarmado las dichas galeras del Principe, y dizen ser muerto, y tambien Juanetin Doria, que vino á remediar lo de las galeras. Esto es en los terminos que estan las cosas asta esta hora, dos horas antes del dia; como sea el dia se entendera mas particularmente. El palaçio con los del govierno, ecetto el Duque que se dea far ante asta que se elesa otro, esta fuerte; yo he dado aviso à Don Fernando (1), para que haga encamínar alguna infanteria hazia esta ciudad, y tambien a

(1) Il Gonzaga.

todos estos lugares destos feudatarios Espindoles de V. M., para que hagan venir sus gentes. Se procurara de remediar las cosas lo mejor que se pudiere para el seruicio de V. M., y de hora en hora dare aviso de lo demas que se offreciere. Nostro Señor ensalce el soberano Estado de V. M. con acrecentamiento de muchos reynos y señorias.

De Genova, a los 3 de Henero 1547.

De V. S. C. C. M.

muy vmilde vasallo que los Imperiales pies y manos de V. M. besa
Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO IX.

Ulteriori ragguagli del Figueroa sullo stesso argomento.

1547, 3 *gennaio, ore* 22

(Estado, Leg. 1379, fol. 222)

(*Extra*) C. C. Magestad del Emperador Soberano Señor.

(*Intus*) Esta mañana, dos horas antes del dia, escrivi á V. M. el caso subcedido en esta ciudad tam ala improvista, y como el Conde de Fiesco con sus hermanos hauian tomado dos puertas de la Ciudad, y desarmado las galeras del Principe, el qual se tenia por muerto, y tambien el capitan Juan Doria, y leuantado parte del pueblo, y visto las cosas en tan màlos terminos, temiendo de lo que podria subceder en deservicio de V. M., zunte todos los amigos y seruidores de V. M., y fuy a palacio zuntamente con estos dal gouierno, y di orden en las cosas que me paresçian mas necessarias para el servicio de V. M. y conseruaçion desta Ciudad, con hablar de parte de V. M. con Jeronimo hermano del Conde de Fiesco, requiriendole y exortandole a dexar las armas, como feudatario y pensionario de V. M.; de manera que con esto y otras prouisiones que se hizieron, las cosas se han reduzido en buenos terminos; mas de lo que podia pensar y no sin mucho trabajo y peligro ha plazido à nuestro Señor que las cosas se han paçificado, y los hermanos del Conde se han ydo de la Ciudad, y hecho bolver toda la gente que tenian, assi forasteros como naturales, que era gran numero,

y restituido las dos puertas que hauian tomado, de manera que agora, que son las XXII horas del dias, las cosas estan en muy buenos terminos, y sin alboroto de armas. El daño que desto se ha seguido ez la congoja que terna el principe Andrea Doria, el qual se saluo en un lugar XV millas de aqui ([1]), tan mal como estaua con la muerte de Juanetin Doria, que fue yendo para remediar lo de las galeras, y tambien verse desarmado todas sus galeras ansi de forzados como de esclauos, la una de las quales se le fue con 300 turcos; y las dos galeras que aqui estauan de V. M., de las que estan a cargo de Don Bernaldino de Mendoça, con otras dos de las del dicho Principe, que se han armado lo mejor que se ha podido, miçer Addam ([2]) y yo las hauemos embiado en siguimiento della. Dios le de buena mano drecha. Se tiene por cierto que el Conde de Fiesco sea muerto, segun dizen, yendo con un barquillo para saltar en su galera armado; dizen que cayo en la mar y se haogo, no se le pudiendo dar socorso. Asta agora no se ha entendido otra cosa del; yo lo tengo por cierto, en especial, que su intencion era de hazer lo que ha hecho y enseñorirse del palaçio. Las cosas quedan en estos terminos asta agora; todavia he buelto a escriuir a don Fernando de Gonzaga, que haga encaminar hazia esta Ciudad alguna infanteria española, de la que estubiere mas cerca por muchos respectos, y para mas reputaçion alas cosas de seruicio de V. M., pues ha plazido a nuestro Señor con su ayuda y fauor que naya encaminado las cosas en tambuenos terminos. De lo que mas subcediere ala jornàda auisare a V. M. Nuestro Señor ensalçe el soberano estado de V. M., con acrecentamiento de muchos reynos y señorias.

De Genova, a los 3 de Henero 1547.

De V. S. C. C. M.

muy vmilde vasallo que los Imperiales pies y manos besa
Gomez Suarez de Figueroa.

([1]) Il castello di Masone.
([2]) Adamo Centurione.

DOCUMENTO X.

Lettera di Don Ferrante Gonzaga a Cesare, sui moti di Genova.

1547, 3 *gennaio*

(Estado, Leg. 1134, fol. 102)

Sacra Cesarea et Catholica Maestà.

In questo punto ho receuuta l' alligata dall' Ambassadore di V. M., nella quale deue scriuer a lei quello che per un altra scriue a me, cioè l' innouatione fatta là per il Conte de Fíesco heri a sei hore di notte. Et acciò V. M. sia ragguagliata di quello più che riferisce il Signor di Dulzogo [1], quale andando a Genoua incontro là vicino questa nuoua, egli dice che detto Conte ha data libertà á tutte le ciurme delle galere del detto Principe, et che Giannettino Doria, volendo andare á socorrer in quel tumulto, fu ammazzato di tre arcabusate, et che persone che lo viddero morto l' hanno riferito á lui. Del Principe la commune voce è che sia morto; alcuni vogliono dire che per la porta di San Pietro d' Arena si sia saluato sopra una fregata alla volta di Ponente. Di tutto questo ho dato auiso á ciascuno de' Ministri di V. M., et auuertito in Sicilia che si ritenghino tutti i nauili che si caricassero per Genoua sin ad altro ordine, et ho pregato il Duca di Fiorenza che per seruitio di V. M. facci il medesimo in tutte le parti di Toscana, et che voglia spingersi fino à confini de' Genouesi, et dar tutto quel calore alle cose di V. M. che gli sarà possibile. Et domattina penso dar ordine che si possino far infino á tre o quattro milia fanti, persuadendomi che questo moto non sia fatto senza saputa et yntelligenza del Re di Francia, et che francesi non debbino mancare per ogni via che potranno di aiutar questo tumulto, come quei che sanno quanto danno ne può resultar a V. M.

. . . .

Penso anchora domani o l' altro andarmene in Alessandria, per esser più vicino et alle cose di Genova, et a quelle d' Aste et del resto del Piemonte;

[1] Imperiale D' Oria, figlio di Bartolomeo e di Peretta qm. Stefano D' Oria, signore di Dolceacqua. Morì all' assedio di San Fiorenzo, nel 1553.

et dal canto mio usarò tutte le diligentie possibile. Et V. M. ne sarà auuisata continuamenti; con la quale mi doglio di questo subito caso, si perchè egli può inquietar le cose de qua, si perchè sono in dubbio se nuocerà poco alla vittoria cosi honorata che V. M. si trova nelle mani.

Di Milano, alli III di genaro 1547, á sei hore di notte.

DOCUMENTO XI.

Relazione inviata dalla Repubblica di Genova a S. M.

1547, 4 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 72)

Sacra Cesarea e Catholica Majestà.

Acciochè Vostra Sacra Cesarea Catholica Maestà possa quietar per la pura verità de gl' accidenti et importantissime nouità seguite in questa Città la notte venendo il terzo giorno di questo instante mese, gli diremo qualmente riposandosi ogniuno sotto questo felicissimo gouerno, il Conte dal Fiesco e suoi fratelli secretamente introdussero in la città alquanti soldati e subditi, e così alle noue ore dell' istessa notte partendosi dal suo Palazzo, caminò con la gente verso il Darsinale doue siuernano (1) le galere del Principe Doria, e così hauendo prima in l'oscurità e confusion della notte occupate doe porte della Città, sforzati et ammazzati li custodi del Darsinale, tanto si adoprorno che metterono l' istesse galere in libertà, e così le disarmò, morto il capitan Gioannetino chi veneua a soccorrerle; e tanto fu repentino il caso che prima s' intesero gl' accidenti tristi che la noticia. E non ostante che l' hora causassi confusione, non per questo mancassimo di congregarsi e rauedersi per riparar alla più importante causa, cioè alla conseruation del stato, e cosi stetemo insin al giorno prouedendo a tutto quel che fora necessario col maggior ardor de tutti e desiderio di conseruarsi, del mondo. Venuto il giorno, visto li contrari e coloro chi haueano tumultuato, che alcuno della città non si era mosso in fauore, lor presero per espediente uscir della città; e dicesi per cosa certa che l' istesso Conte resti affogato in mare, passando armato da galera a galera. Il Principe

(1) Vocabolo marinaresco, che vale *svernare*, *restare in disarmo lungo l' inverno*.

Doria, gratia Dio, è viuo; et al ritorno delle galere et a ridurle nel primitiuo stato s' adopriamo et adopreremo con tutte le forze, talmente che si può sperare di buon frutto e presto, essendosi ricuperato più delli doi terzi della chiurma. La città resta in quel pacifico di prima; li cittadini tutti et habitanti dispostissimi a conseruarla in la sua libertà et alla continua deuotione di S. M., come hanno fatto insin al dì d' hoggi e faremo in l' auenire. Tuttavia si vano facendo le prouisioni per ben assicurarsi et a ingagliardirsi di forze, per poter resistere a tutti li nuoui accidenti che soprauenir potessero impensati, e che si puotrian temere, non sapendo piu oltra, anchor che, gratia Dio, si veda vn ardor in tutti, chi ingagliardirebbe vn mondo, di conseruarsi in questo pacifico alla deuotion di V. M., come più apieno raguagliarà detta V. M. il suo Ambasciatore, quale è stato presente al tutto. Questo è il stato di questa Republica per l' istessa verità narrato. Quel che succederà in l' avenire serà dal detto suo Ambasciatore e da noi raguagliata. Nostro Signor Dio conserui la persona di V. C. M. et augumenti li felici successi di quella conformi al suo santo disio [1].

Da Genoua, alli IIII di genaro del M. D. XLVII.

Di V. S. C. C. M.

humili et devotissimi servitori
Duce e Governatori della Repubblica di Genova.

Ambrosius.

DOCUMENTO XII.

Altra di Adamo Centurione a Carlo V.

1547, 4 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 171)

Sacratissima Cesarea Catholica Maestà.

Ritrouandosi il Principe a letto con un poco d' indispositione per una doglia venutali in un braccio, occorse dominica prossima la notte, che il Conte

[1] Questa lettera, con qualche variante di poco momento e colla data del 3 gennaio, fu già pubblicata dal Bernabò-Brea (*Sulla Congiura del conte Gio. Luigi Fieschi*, *Documenti inediti raccolti ecc.*; Genova, 1863; p. 12). Dove può anche leggesi (3 gennaio) una somigliante relazione della Signoria stessa al Gonzaga (p. 14), colla relativa risposta del giorno 5, speditale da Voghera (p. 17).

di Fiesco con soi fratelli, del quale tanto manco si persuadeua una tal sceleraggine, quanto sempre è stato reputato da proprio figlio dal prefato principe, hauendo prima li giorni passati fatta venire da Civitauecchia una sua galera, la quale daua fama di voler mandar in corso, sotto colore di armarla bene di gente da combattere, era andato introducendo in questa città da trecento huomini suoi sudditi, et cusì con quelli et con non so che altri disgratiati ch' era andato solleuando, occupate prima le porte della città, andarono a la volta della Darsena, doue stauano le galere ridutte in siuerno, et le sacchegiarono et disarmareno tutte, con l'hauer sferrato tutti li forzati et schiaui che vi stauano sopra; il cui rumor sentendo il Capitano Giannetino, che si trouaua col Principe, imaginandosi ogn' altra cosa che una tal sceleraggine, andò alla porta per intrare, doue fu morto et assassinato. Depoi andando detti Fieschi scorrendo tutta la città, chiamando il popolo alle arme, niuno si mosse; anzi, come fu hier mattina il giorno, si usò tutta la diligenza che si conueniua alla conseruatione della città in tornar a recuperar le porte occupate da loro; et così morto il detto Conte, autore di così nefanda congiura, il quale si stima che annegasse alle galere, gli altri incalciati da quelli della terra, andarono via, di maniera che la città resta quieta et alla solita deuotione di V. M.; et così ne può ben star con l'animo molto quieto. Il Principe, sentendo il tumulto, s' imbarcò con una fregata, et andò ad un loco qui vicino, doue hoggi mando una lettica a leuarlo. Io attendo a fare quanto si conuiene alla deuota seruitù mia verso il seruitio di V. M., et á fare armar le galere con li schiaui e forzati, che si vanno trouando per la città et per i lochi conuecini, e con l' aiuto di N. S. Dio s'andranno recuperando. Et così facendo fine, prego Sua Diuina Maestà conserui et prosperi la M. V. come desidera.

Da Genoua, li IIII di Gennaro 1547.

Di Vostra Sacratissima Cesarea Catholica Maestà

humillisimo seruitor il quale sue mani e piedi bascia
Adam Centurione.

DOCUMENTO XIII.

Notizie del Figueroa al Gonzaga sul ritorno e la salute del D' Oria e sulle condizioni di Genova.

1547, 4 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 221)

(*Extra*) Al Yllmo y Exmo Señor, el Señor Don Fernando de Gonzaga, ecc.

(*Intus*) Yo tenia escrito la que va con esta, y este correo se ha detenido esperando la venida del Principe, el cual vino hoy alas XXII horas, bien fatigado de su braço, con la alteracion del camino y la congoja del caso subcedido, que en verdad me ha hecho lastima de velle, todauia le he consolado y dado buena esperanza que S. M. terna memoria del, y de los hijos del capitan Juanetin Doria.

Por la antecedente di aviso a V. E. en los terminos que estavan las cosas desta Ciudad; la cual, con ayuda de Dios, va perseverando y tornando en el pristino estado que solia, y con la tornada del Principe se asosegara todo, y se dara remedio a todo lo que mas es menester; y las galeras se van tornando á armar, y espero en Dios que, demas del daño seguido de las muertes de Juan Doria, y del Conde y de otras personas particulares, no habia mas daño. Verdad es que es menester que S. M. de remedio a castigar tam grande sacatamiento, y dar orden como se tengan aqui alguna fuerças para refrenar la ynsolencia de algunos mal inclinados, por que si no lo hace se podria seguir otro mayor ynconveniente del passado, y no sera en mi mano podello estornar ni remediar.

El Coronel miçer Agostin (1) ha llegado aqui, y segun me dixo hezo bolver sus hermanos con la gente que trahia por los abisos que le dimos de los terminos en que estavan las cosas que ha sido cosa bien acertada

Despues de escrito lo de arriba, he recebido la carta de V. E. en respuesta de la mia de la misma datta, y por ella quedo avisado del desplacer que V. E. ha tomado del caso subcedido en esta ciudad, ansi por qui toca al servicio de S M., como por la quietud y pacifico desta ciudad, la qual por justa causa se deve sentir por todos respectos; y por otra se pueden alegrarse del buon subcesso, y que las cosas hayan determinado en

(1) Agostino Spinola, del quale si parla moltissimo in appresso.

bien que hasido, cosa que yo no esperava; por lo qual sean dadas ynfinitas gracias a Nuestro Señor; y por esta causa me paresce que V. E. no deve pasar mas adelante con la gente, ni hacer otros aparatos, pues las cosas estan quietas, y se attiende a dar orden para que se pueda bivir con quietud y pacificamento, y mas con la tornada del Principe y venida del coronel Agostin Espinola que daran mucho favor a los que son bien inclinados.

Si otra cosa sera menester, yo dare aviso á V. E. de passo en passo; cuya Yll.ma y Ex.ma persona nuestro Señor conserve y prospere, con acrecientamento de mayor estado.

De Genova, a los IIII de Enero MDXLVII.

servidor que las yll.mas manos besa
Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XIV.

Relazione di Andrea D'Oria a Cesare.

1547, *4 gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 109)

Sacratissima Cesarea Catholica Majestà.

Io sono certo che V. M., la quale sa parte di quello che già ho operato a beneficio del Conte di Fiesco, piglierà admiratione ch'egli habbi potuto contra di me pensare, non che operare, cosa alcuna trista; ma molto più le dourà parer strano, che sendo lui vasallo et pensionario di V. M., habbi presumito tentar di solleuar questa città et pigliar le galere che tengo al seruitio di quella, con il maggior tradimento che sia mai stato usato da alcun'altra persona scelerata; però che uedendomi il detto Conte da quattro giorni in qua star in letto, per una discesa venutami in un brazzo, et che Giannettino per la indispositione mia mi dimoraua assai intorno, gli parse occasione, per auentura più facile, di poter eseguir il suo maluagio pensiero, dissimulato, per quanto si comprende, già molto tempo innanti; perchè ogni uolta più in apparentia si dimostraua amoreuole verso di me et delle cose mie, venendome in casa ogni giorno, et conuersando et mangiando con Giannettino, come se fussero stati fratelli; sì che Dominica la notte, che furono li dui del

presente, circa le dieci hore, hauendosi prima ridutti in casa diuersi soi sudditi di montagna, et qualche pochi adherenti qui della città, gente però tutta di bassa et mala conditione [1], sotto colore che li accumulasse per metter ad ordine una galera che diceua di voler mandare in Leuante, uscitte il detto Conte alla volta de la Darsena oue stanno le galere, hauendo prima fatto metter la detta sua galera a la bocca della detta Darsena che alcuno non potesse intrare nè uscire, et dall' altro canto mandò uno de' soi fratelli a pigliar la porta della città qui presso la casa mia [2] con inganno, et un' altro fratello con altre genti andaua scorrendo per la città, et chiamando il Popolo a pigliar le arme et la libertà, cridando anche qualche volta il nome di Franza, con dar fama della morte mia e di quella di Giannettino insieme; et restando la brigata tutta sbigottita, venne fatto al detto Conte di amazzar la prima guardia delle galere, et in appresso, col rumor grande che si fece, dar adito alli sforzati e schiaui di sferrarsi, eccitandogli egli medesmo alla libertade. Et come volse la mala sorte che Giannettino non potesse aver noticia alguna della presa della porta, nè d' altro, saluo del strepito, et andando per riconoscerlo, come fù dentro la porta della città fù amazzato da quelli traditori, che la teneuano occupata; della qual morte V. M. può bene comprendere quanto mi debba dolere, non solamente per il sangue et per tenerlo per figlio, ma anchora per seruitio di quella a cui era deuotissimo et suiscerato quanto si possa dire. Et come piacque a Dio, io me saluai a cauallo distante dalla città circa XV miglia, de doui sono ritornato hoggi qui. Et non ostante le molte trame et persuasione del detto Conte, et il tumulto grande seguìto, hauendosi anche impatronito de altre principale porte della città, V. M. ha da saper che tutte le bone rellatione che continuamente le ho fatte della uniuersal deuotione et osseruancia verso lei di questi cittadini, sono state inferiori assai alla demostratione et effetti che addesso se sono visti, perchè li gouernatori di quella et tutti li gentilhomini et altre persone di conto, con la diligenza anchora dell' ambassadore Figueroa, non potriano hauer fatto più suo debito di quello che hanno fatto per conseruarla a seruitio di V. M. et per recuperatione delle cose mie; di modo che vedendo i ribaldi non reuscirli il disegno, et che se li cominciaua a far ostaculo dagli amici miei, si retironno circa una hora e mezza di giorno in Violato, et dipoi assai presto verso un lor castello. Et poi che di questi accidenti so che V. M. sarà auisata da altri, ho voluto aui-

[1] Come altri cittadini raunasse Gian Luigi a tradimento nel suo Palazzo di Vialata, e per violenza li avesse complici nelle trame, dicono tutti gli storici.
[2] Cioè la porta di san Tommaso.

sarnela anch' io particolarmente, acciò stia più con l' animo riposato delle cose di questa Città, essendo già quietato tutto; et tanto più non hauendo voluto Iddio lasciar impunito il detto Conte, il quale si afferma che, volendo montar in la galera capitania, li fusse data una archibusata et che cadesse in mare, doui restasse affogato ([1]); suplicando V. M. si degni mostrar per sue lettere alli detti Gouernatori quanto si sente seruita della fede et constantia loro verso quella. Et in appresso, benchè sia più che certo che V. M. debba far di quelle prouisioni et demostrationi contra il detto Conte et fratelli che ricerca un tanto tradimento et assassinamento, il quale si è poi saputo che haueua ordinato di fare in la persona di Giannettino, in volerlo menare a punto questa notte a cena con lui, et dipoi condurlo in una camera et amazzarlo per più sua sicurezza, et successiuamente venir ad amazzar me et a far il resto che ha fatto, se non che ha dubitato non si scoprisse il trattato ([2]); la supplico con quanta maggior instancia posso, che, conforme alla giusticia sua et per esemplo di tanta sceleraggine, si degni mostrar quanto ella ne sia stata offesa, che al resto del danno et reparatione delle galere resterà remediato come conuiene al seruitio di V. M., verso la quale spero che Iddio mi farà anchor gratia di prolongar la vita et la mia seruitù; che così prego la Diuina S. M. prosperi et feliciti ogni sua impresa.

Da Genoua, li IIII di Gennaro 1547.

Post data. Non mancherò di dir a V. M. che hauendo il detto Conte, ouero l' altro fratello che viene a succeder a lui ([3]), alcuni castelli nel Stato di Milano, V. M. potria comandar a Don Ferrando Gonzaga che ne facesse pigliar il possesso come di suo ribelle; li altri castelli li tengano súl Piacentino e Parmegiano, che per auentura facendone scriuere V. M. al Duca di Piasenza sarebbe facile che se li pigliasse per lui.

Di Vostra Sacratissima Cesarea Catholica Maestà

humillisimo seruitor et vasallo il quale sue mani bascia

Andrea Doria.

([1]) Che il Fieschi cadesse in mare, colpito di moschetto, corse voce allora; ma senza fondamento.

([2]) Questi progetti di sangue pare che debbano attribuirsi piuttosto che al Conte direttamente, a Giambattista Verrina suo consigliere, ed anima della cospirazione.

([3]) Il conte Girolamo.

DOCUMENTO XV.

Altra dello stesso al Gonzaga.

1547, *4 gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 134)

Heri da Masone feci scriuere a V. S. Ill.ma il successo della notte innanti in questa città per il tradimento del Conte di Fiesco, qual è stato tanto maggiore, quanto più si dimostraua amico a mi et fratello a Giannettino, et ch' io per il detto Conte hò fatto quelli ufficii che mi fosse stato figlio. Hoggi sono tornato qui, doue da tutta la città mi è stata mostrata quella buona volontà che prima mi haueano dimostrata con fatti in recuperatione delle cose mie et in fare ostacolo al detto Conte, benchè questo principalmente si ha da attribuire alla universale deuotione et osseruanzia che ella porta a S. M., della quale non hò mai hauuto dubbio; et con questa dimostratione V. S. Ill.ma ne può stare con l' animo tanto più quieto. Non lascierò di replicare come hauendo fatto venir il detto Conte diuersi suoi sudditi, sotto colore di voler mandare una sua galera in corso, et sapendo ch' io staua in letto da quattro giorni in qua, per una discesa venutami in un braccio, et che Giannettino per l' indispositiou mia mi staua intorno più del solito, gli è parsa occasione per auentura più facile da poter exeguire il suo maluagio pensiero, dissimulato di molto tempo innanti, perchè in apparentia se mi dimostraua sempre più amoreuole, et così a Giannettino, et conuersando et mangiando spesso con lui et venendo a vedermi ogni dì in casa; et così dominica, circa le x hore, uscitte con qualche numero di plebei anchora suoi seguaci, tutti di bassa conditione et di mala sorte, oltre li detti suoi sudditi, et venne alla Darsena oue stanno le galere, hauendo fatto mettere quella sua alla bocca della Darsena, che niuno potesse entrar nè uscire, et da l' altro canto mandò un suo fratello con genti a pigliar l' armi et la libertà, et anco fù sentito gridar il nome di Francia. A lui venne fatto d' ammazzar all' improuiso la prima guardia delle galere, et con quel tumulto eccitare li schiaui et sforzati alla libertà. Et Giannetino non sapendo che la detta porta fusse persa, andando per riconoscere il romore delle galere che hauea sentito, quando fu alla detta porta, l' ammazzarono. Però non volse Iddio lasciarne allegro il detto Conte,

nè impunito, perchè volendo montare su la galera capitana, gli fu data una archibusciata, et cadette in mare oue restó affogato (per quanto si afferma); et tra questo, et che niuna persona di conto si volse dimostrare in suo fauore, stati che furono li fratelli fin ad un' hora et mezza di giorno patroni delle porte principali della città, si ritirorno in Violata, e dipoi a Montoglio loro castello. V. S. Ill.ma può giudicar che natura trista fusse di costui, che se non dubitaua di essere scoperto, hauea dissegnato menar Giannetino appunto questa notte a cena con lui, sotto colore di festeggiar la sorella maritata nel cognato (¹), et dopo cena retirarsi in una camera et ammazzarlo, et inoltre per più sicurezza venire ad ammazzar me, et fare il resto ch' ha fatto, et essendo vassallo et pensionario di S. M. presumere di tentare di solleuarle questa città e pigliare le galere che io tengo al seruitio di quella. Però tutto saria stato niente, se la mala sorte non li facea succedere la morte di Giannettino, della quale V. S. Ill.ma può comprendere quanto ne resti afflitto, et per il sangue et per essere tanto diuoto di S. M. et di V. S. Ill.ma, alla quale sono certo, che per tutti i rispetti, et perchè so che l' amaua, ne debba dolere. Al resto delli danni et reparatione delle galere non si mancherà di riparare quanto al seruitio di S. M. conuiene.

DOCUMENTO XVI.

Nuove e più circostanziate informazioni del Figueroa a S. M.

1547, 4 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 200-202)

(*Extra*) C. M. del Emperador y Soberano Señor, etc.

(*Intus*) Esta mañana (*sic*) he escrito a S. M. dos cartas breues, dando auiso del alborotto que auia subcedido en esta ciudad, por estar ocupado en proueher lo que conuenia, que no pasase mas adelante, como a Dios graçias se hizo. Al presente quedan las cosas en el estado que V. M. entendera; esto ha sido vn gran ynsulto, y gran traiçion, y poco respetto al seruiçio de V. M.; y sino huuiere

(¹) Peretta D' Oria, sorella di Gianettino, sposata a Giulio Cibo.

sido por la mucha gente de bien seruidores que V. M. tiene, todo yua perdido. Dios, por su misericordia, no dio lugar a que tanto mal seguiese; yo embie a llamar el coronel miçer Agostin Espindola, que viniese con la gente que pudiese; y Esteffan Espindola ha mostrado ser verdadero seruidor de V. M. con todos los de su casa.

El viernes, en la noche, que fue alos xxx del passado, el principe Andrea Doria se sentio mal de una desesa que le vino et vn braço y en la mano, de que huuo muy gran dolor, y se puso en la cama, y como es viejo, y todos esten mirando a su muerte, por ver lo que se seguiria desto gouierno, vnos con buena yntencion y otros con mala, como ha paraçido por los effectos que an seguido, lo jusgauan por muerto, y, segun pareçe, el Conde de Fiesco tenia en su pecho guardado la mala voluntad que tenia principalmente a Juan Doria, auiendo de muchos dias pensado de hazer lo que hizo, que fue el domingo. En la noche, entre las nueue y las diez de noche, salio de su casa con tres hermanos suyos, los dos legitimos [1] y el vno bastardo [2], con algunos mancebos del pueblo sus alegados, y con jente del burgo, que son sus apanyaguados, con alguna otra gente que auia hecho venir de su tierra con escusa de armar vna galera que tenia aqui, que todos podian ser en el prinçipio duzientos hombres antes menos que mas, y commençaron apelidar liberta, viua san Jorge, y otros dizen que dizian liberta, viua pueblo; y con esto apelido llegaron a la Darsene adonde estauan las galeras del prinçipe, y con su galera se puso a la boca de la Darcena, para estorecar que no saliesen las del prinçipe, y donde alli las començo a bombardear, y el conde por tierra con el apelido libertad, libertad, se començaron a desherar todos los forçados, de manera que en breue espaçio fueron desarmadas todas las galeras, y en vn mismo tiempo se hizieron señores de las puertas de santo Esteffan y de santo Thomas, que son las dos puertas prinçipales de esta ciudad, con muerte de algunos soldados que las guardaban. El capitan Juan Doria que se allaua en casa del prinçipe, que sentio el romor, vino por socorrer a las galeras, y como llego a la puerta de san Thomas, no sabiendo que fuese tomada, entrando en el puente le domandaron quien viue; y dixo, non me tireis que soi Juanetin, y ellos respondieron el buscamos, y lo mataron; y por ser de noche non se sabia lo que se auia de hazer, ni de donde naçiese esta reboluçion; mas que se dezia que el prinçipe y Juanetin eran muertos; y assi estuuieron asta que fue de dia, pensando enseñorearse de la tierra;

[1] Girolamo ed Ottobono.

[2] Cornelio, nato da una Clementina di Torriglia.

mas con los gentiles hombres y la bondad del pueblo, conocio el daño que se seguia, si esto error passaze adelante; todos acudieron a palaçio, y los que non vinieron se estuvieron quedos, en sus casas, de manera que con las buenas prouisiones que se hizieron en Señoria, la qual fue creçiendo de fuerças, los alborotadores comenęaron a disminecyr de tal manera, que tuuieron por bien de dexar la tierra libre y yrse fuera, visto que su disiño no auia salido en parte como ellos pensauan, de manera que la ciudad queda libre, y la Señoria con la autoridad que estaua, y todas las cosas quietas; de lo qual deuemos dar muchas graçias a Dios todos los que nos auemos allado presente, por que auemos corrido mucho peligro; y çierto que V. M., y yo en su lugar, soy obligado á la buena demostraçion que este pueblo en general ha mostrado, que en el particular no hablo, por que ay muchos gentiles hombres que son seruidores de V. M. El prinçipe se pensaua que era muerto, y segun parece con todo su mal se leuanto, y se fue en vna fragada a desembarcarse en Sestro, y se fue a Mason adonde esta. Hauemosle escritto que se venga, pues las cosas estan en los terminos que tengo dicho y se entiende; en cobrar los forçados que se huyeron y creo que se allara vna buena parte.

El Conde de Fiesco no parece; y, segun se dize, se hahogo quiriendo saltar de vna galera en otra; y esto es lo que se sabe asta agora del, que con el alboroto no se ha podido entender otra cosa. Vna galera de las del prinçipe se huyo, en la qual van asta trezientos turcos; la qual va con pocos remos y sin timon y velas, sino solo el trinquette, y allandose aqui las dos galeras de V. M. que truxo don Bernaldino de Mendoça, las quales non reçibieron ningun daño, por que los soldados dellas las deffendieron (que non fue poco segun el gran tumulto y rebuelta), las he enbiado tras dela. Dios las guia. La galera del conde tambien se fue la buelta de poniente. En estos terminos quedan las cosas asta agora; de lo que mas subcediere dare auiso a V. M.

El portador desta sera el correo que viene despachado d'España para V. M. Nuestro Señor ensalce el soberano estado de V. M. con acrecientamiento de muchos reynos y señorias.

De Genoua, a los IIII de Henero MDXXXXVII.

Este caso subcedido, por lo que asta agora se puede entender, tenia mas fundamento de lo que ha pareçido; y si el conde no muriera, las cosas andauan mal; y por lo que se ha conoçido de los hermanos que quedan, no son menos mal ynclinados, y demas desto son muy bestiales; por donde se puede considerar que las cosas no estan con la seguridad que conuiene, y que tienen necessidad de remedio para euitar que con la muerte del prinçipe

non subçeda otro mayor ynconueniente, y segun la ynsolençia y desacato que estos an vsado contra V. M., merecen vn gran castigo; y por otra parte conuiene que aqui se este con alguna guardia, por que de otra manera yo no me confiaria de poder remediar ni resistir a vna furia de vn pueblo como esto, tan amigo de nouedades, y con las pasiones que entréllos ay, y mas desta enemistad que de nueuo se ha encendido, la qual puede causar que se encienda otro mayor fuego; y el coronel miçer Agostin Espindola esta en sus castillos, y antes que se le de auiso y venga es subcedido el ynconueniente, yo estoy solo de manera que no puedo proueher ni remediar a lo que seria necessario. A me pareçido dar auiso a V. M. por lo que importa a su ymperial seruiçio y tambien por desgargo mio.

De V. C. C. M.

umilde vasallo que los Reales pies y manos besa

Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XVII.

Dispaccio del Gonzaga a S. M. sulle provvidenze adottate per conservare la tranquillità di Genova.

1547, 5 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 133)

Gia V. M. hauerà per altra mia intesa la nouità che l' altra notte successe in Genoua; hora la saperà che non obstante alcuni auuisi hauuti per me di qualche meglior successo, non per questo son restato di venir al mio camino, et qui presso Voghera ho hauta la lettera che mando qua annessa del Principe Doria [1], con la quale V. M. (*vedrà*) come Nostro Signore Dio ha ridotta la cosa, senza che ci sia corso qualche disservitio di quella, che si poteua dubitare; di che infinitamente me allegro con la M. V., come di cosa che torna in altretanto seruigio suo, quanto sarebbe stato il contrario, se il fine dell' effetto fosse riuscito conforme al principio et alla mala voluntà

[1] V. Documento XIV.

di chi l' ha causato. Non dirò altramente a V. M. le prouisioni che hauea fatte, secondo che la conditione del caso et l' angustia del tempo comportaua, perchè molte d' esse hora cessaranno; dirò solo che anderò pur in Allessandria, et mi ci fermarò per esser più comodo a dar qualche caldo (*sic*) al stabimento de le cose di Genoa, che sarà opportuno, o che sarò auisato dal Principe et dall'ambasciatore di V. M.; et non riuocarò altrimenti gli mille fanti che già hauea apprestati, poi che la maggior parte de la spesa è corsa, et che quando V. M. fosse seruita, che, oltra il castigo che Dio ha permesso ne la persona del Conte di Fiesco, fosse anche castigato nelli beni, come crederei che non fosse inconueniente, per reprimer con questo essempio l' insolentia di quelli che ardiscono di poner mano al disservitio di così gran Principe come V. M., et facilmente si faria questa essecutione, cominciando al luogo di Pontremoli che è bonissimo, et posto fra le confini di Lombardia, di Genoa et di Toscana, et così saria assai facile in gli altri, saluo che al luogo di Montogio, vecino a Genoa XV miglia, a la deditione del quale si trouaria anche buon rimedio. Io ho mandato ad comunicare questo parer mio con il Principe e l' Ambassadore; se loro concorreranno nel medesimo, lo metterò in essecutione.

Me allegro fra l' altre cose con V. M. dell affectione et buona volontà et deuotione di quella Città al seruitio de la M. V.; che certamente per quello s' intende, e per l' effetto se ne vede, è stato quanto maggior si possa desiderare. Son ben certo che gionto all' inclinatione di quelli cittadini l' officio facto in questo così repentino et grandissimo trabaglio per lo Ambasciator di V. M. sia stato di grandissimo frutto, come che non sia mancato a tutti quelli remedii che siano stati possibili con ogni diligentia et prudentia et con constantissimo animo. V. M. certamente così presso a gl' altri seruigi suoi che le sono notissimi, deue segnalar questo per supremo, et tenerlo in quella memoria che conuiene. Bascio humilmente etc.

Di Voghera, a V di Genaro 1547.

DOCUMENTO XVIII.

Informazioni del Figueroa al Principe Don Filippo, figlio di Carlo V, sull'accaduto in Genova e sul buon andamento delle cose nella stessa città.

1547, 6 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 265)

Muy Alto y poderoso Señor.

Lo que al presente ay de nuevo es que el viernes passado, a los XXXI (¹) de diciembre, en la noche, el principe Andrea Doria se sentio malo de una desesa que le vino en un braço y en la mano esquierda, de que huuo muy gran dolor; se puso en la cama, y como es viejo y todos esten mirando a su muerte, por ver lo que seguiria deste gouierno, unos con buena intencion y otros con mala, como ha parecido por los effectos que an seguido, lo juzgavan por muerto; y segun parece, el Conde de Fiesco tenia en su pecho guardada la mala voluntad que tenia principalmente al Capitan Juan Doria, y aviendo muchos dias pensado de hacer lo que hizo, que fue el domingo en la noche, entre las nueue y las diez horas de la noche, salio de su casa con tres hermanos suyos, los dos legitimos y otro bastardo, con algunos manciuos del pueblo sus alegados, y cierta gente del burgo que son sus panyaguados, con alguna otra gente que habia hecho venir de sus tierras con escusa de armar una galera que tenia aqui, que todos podian ser en el principio 200 hombres antes menos que mas; y comenzaron apelidar libertà, libertà, pueblo, pueblo; y con esto apelido llegaron a la Darcen, adonde estauan las galeras del principe, y con esto se le ajunto alguna gente, y con la dicha su galera se puso a la boca de la Darcen para estorbar que no saliesen las del dicho principe, y donde alli las començo a bombardear, y los hermanos por la tierra con el apelido de libertad; se començaron á deserrar todos los forzados, de manera que en breue espacio fueron desarmadas todas las galeras, y en un mismo tiempo se hicieron señores de las puertas de sant Esteffan y de sant Tomo, que son las puertas principales desta ciudad, con muerte de algunos

(¹) Nel Documento XVI dice invece XXX.

soldados que las guardauan; y el capitan Juan Doria que se hallaua en casa del principe, que sentio el romor, vino para socorrer a las galeras; y como llego a la puerta de sant Tomo, no sabiendo que fuese tomada, entrando en la puerta con aquella agonia que traya, le demandaron quien viua, y dixo: abrid, que soy Juanetin Doria; y assi le abrieron, y teniendo la mitad del cuerpo dentro del portillo, le dessppararon un arcabuz en lo pecho, y con otras muchas heridas lo mataron, y por ser de noche, no se sauia lo que se auia de hacer, ni de donde naciese esta rebolucion, mas que se decia por la tierra que el prinçipe y Juanetin eran muertos, y assi estuuieron asta que fue de dia, pensando enseñorearse de la tierra; mas como los gentiles hombres y la bondad del pueblo conocio el danno que se siguiria si este error passase adelante; todos acudieron al palaçio, y los que no vinieron se estuuieron quedos, guardando sus casas, de manera que con las buenas prouisiones que hiçimos en Señoria, la qual fue creciendo de fuerzas, los alborotadores començaron a disminuir de tal mañera que tuuieron por bien de dexar la tierra libre y yrse fuera, visto su desiño no auia salido en parte como ellos pensauan; de manera que la Çiudad queda libre, y la Señoria con la autoridad que estaua de primero, y todas las cosas quietas. De lo qual deuemos dar muchas gracias á Dios todos los que nos auemos allado presentes, por que auemos corrido mucho peligro; y cierto que su Magestad, y yo en su lugar, somos obligados a la buena demostracion que este pueblo en general ha mostrado, que en el particular no hablo por que ay muchos gentiles hombres que son seruidores de S. M. El prinçipe se pensaua que era muerto, y segun parece con todo su mal se leuanto, y cabalgo en un caballo asta Sestre, cinco millas de aqui, adonde se fue en una fragada asta otro lugar adonde le parecio que se podia saluar, y fue por tierra en un lugar que se dice Mason, XV millas de aqui, que es de Adan Centurion, a donde escriuimos que viniese; el qual llego dos dias ha muy fatigado, assi por su indispusiçion como por la muerte de Juanetin Doria, y saber que sus galeras estuuiesen desarmadas. Yo lo conforte lo mejor que sape, prometiendole que Su Magestad no le fallaria de justicia contra quien tan gran traiçion y poco respecto auia usado contra al seruicio de Su Magestad, scendo su feudatario y pensionario como lo hera el dicho Conde de Fiesco. Las cosas quedan en estos terminos, y se entiende en cobrar los forzados que se huyeron y se an ya allado los mas, de manera que con ellos se an puesto ya en orden XV galeras y se entiende en armar las demas.

El Conde de Fiesco no parece, y segun se dice se hahogo queriendo saltar de una galera en otra; y a noche llegaron algunos gentiles hombres que la

galera del dicho Conde auia hecho prision, y entrellos el capitan Larca [1] que tiene en guardia las puertas desta Ciudad, que los dexaron en Villafranca de Niça, y la dicha galera se fue a Marsella; los quales certisfican la muerte de dicho Conde. Ha sido permision diuina, por que si viuia no parara en esto sino que todo fuera perdido. Yo he dado dello auiso á Su Magestad, para que mande dar la orden que conuiene. para la paciffication, y seguridad y conseruacion desta Ciudad, por lo que toca a su imperial seruicio, y por euitar otro semejante escandolo que podria subceder con la muerte del prinçipe. Espero la orden de lo que en ello se huuiere de hacer en seruicio de Su Magestad, y lo principal es que se haga alguna jente de guerra por no ponerllo todo en auentura. Vna galera de las del principe se fue con el alborotto, con esta 300 turcos en ella con pocos remos y sin timon ni velas, sino solo el trinquetto; y allandose aqui las dos galeras de España, las quales no recibieron nigun daño, las he embiado en busca della. Dios las guia. Estando escritto lo de arriua son bueltas las dos galeras en este punto las quales no an allado nada, y pensando que huuiese tomado la buelta de lebante tomo la de poniente, y assi no se pudieron topar abrase saluado en Marsella. De lo que mas subcediere, auisare a S. M.

Alos cuatro del presente en la noche se hizo la elecion del Dux nuebo, que se suele hacer en esta ciudad de dos en dos años, en la persona de miçer Beneditto Gentil, que ha sido gran tiempo cortesano romano, y solea ser de la Yglesia, y ha pocos dias que se caso con otra gentil' dona desta ciudad [2]; segun parece es buen seruidor de Su Magestad. Nuestro Señor ensalce el soberano estado de S. M., con acrecientamento de muchos reynos y señorias.

De Genoua, a los VI de Enero 1547.

De Vuestra Alteza

muy umyled vasallo que los serenissimos pies y manos de V. A. besa
Gomez Suarez de Figueroa.

[1] *Lercari.*
[2] Benedettina figlia di Paride Fieschi.

DOCUMENTO XIX.

Il Figueroa annunzia a Cesare il ritorno in Genova di Andrea D'Oria e d'Agostino Spinola. Tocca in seguito dell' arrivo della galera del Fieschi a Marsiglia e della sospettata connivenza di Francia nelle trame; dice d'alcune provvidenze date dal Gonzaga, ed insiste sulla necessità di avere precise istruzioni, pel caso in cui il D'Oria venisse a morire.

1547, 8 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 203-205)

Sacra Cesarea Catholica Magestad.

La ultima que escriui a V. M. fue a los cuattro del presente, y por ella di auiso a V. M. del caso subcedido y en los terminos que quedauan las cosas desta ciudad, y como escriui al principe que se viniese, el cual llego aqui el martes, dos horas antes que anocheciese, y en el punto vino el Coronel miçer Agostin Espindola; y con su venida, y con auerse allado el Conde hahogado, se van las cosas asosegando y prouiendo, de manera que se pondra subsiego en los animos de los ciudadinos que estan alterados del caso subcedido, los unos de miedo y los otros con mala yntencion. Atiendese con gran deligencia a tornar armar las galeras, y anse allado la mayor parte de los forçados, assi ynfieles como cristianos, y cada hora trayen assi de los que estan escondidos por la ciudad como de los que se auian huydo por de fuera, que no se pueden esconder, y assi mismo se cobren todos los otros aparejos que cada uno saqueho su pedaço; de manera que, con aiuda de Dios, presto tornaran a estar armados como estauan, en lo cual, y en lo demas que fue menester quando se sequio el alborotto, miçer Adan se mostro como verdadero seruidor de V. M. y amigo del principe, y no fallo de poner su persona a todo risgo, el qual me ha hablado juntamente con el principe; para que suplique a V. M. que tenga por encomendado los hijos de Juanetin pues es muerto en su seruiçio, y yo lo suplico quan umilmente puedo á V. M., assi por lo que digo como por el buen exemplo que dello se sigue por los otros.

Las dos galeras de don Bernaldino, que fueron en seguimiento de la galera que se huyo con los turcos, son tornadas sin auer auido vista ni rastro de la dicha galera, aunque llegaron asta Corsega; la otra galera del Conde

tomo el camino de Marsella, y cuando llego sobre Niça desembarco el capitan Larcaro, y el capitan Alonso Benites y otros que lleuauan presos; los cuales son llegados aqui, dicen que la galera yua a Marsella con intençion de demandar saluo condutto, para que no se la tomasen; yo creo que se lo daran, mas que no se lo guardaran, y que le tomaran la galera, y segun la demonstracion que en esto hicieren, se conocera si tenian algun concierto en este negocio, por que aunque lo disimulan, no podran tanto encobrillo que no den algun señal; y esta sera uno dellos que yuan en la galera un doctor que se llamà Saco, que es de Saona, que era auditor del Conde, el cual ha sido principal autor deste negoçio, y un camarero del Conde, que se diçe Vincencio, y un Gaspar Botto, y un Verrina, y un Gaui, y un criado del Françes; la otra gente son forasteros los mas.

El Conde se pesco y se saco fuera, y el principe mando que lo tornasen á hechar en el agua, diciendo que pues el auia elegido aquella sepultura, que se la tuuiese. Yo creo que aya sido por dos cosas, la una por no alterar a los animos de los mal inclinados, y la otra por no proceder contra el cuerpo, como hombre que cometio crimen lese majestatis y contra su patria, auiendo esta Señoria dado perdon general al Conde y a todos los que con el se allaron; el qual dieron quando se allauan, en la neçesidad que estauan por saluar la ciudad que no fuese saqueada, y por salvar sus vidas y de sus hijos; por que si esto no se hiciera, sobreviniera la noche y no fuera posible podello remediar; pues dentro de la ciudad no teniamos fuerças para poderllo hacer, y las que esperauamos de fuera no podian ser a tiempo que aprouechasen; y por esta causa y por otras muchas que yo sentia, y veya y conoçia, concurri por librar esta ciudad de tan gran daño y conseruarla por V. M. como està, por lo cual sean dadas infinitas gracias a Dios.

Don Hernando de Gonçaga ha embiado á Juan Pedro Çicogna y el capitan Gacin, ([1]) aqui al principe y a mi y a esta Señoria para hacer sauer cuanto le auia pensado del caso subcedido, y el preparatorio que auia hecho por parte de V. M., para socorrer a esta ciudad, si fuere a tiempo y si no para recobrarlla; y entre otras cosas que trugeron en comission de platicar con el principe y con migo, la prinçipal era que le pareçia que se deuia proceder contra el Conde como traidor y rebelde de V. M., y confiscarlle los vienes, y tomarllos por V. M., mayormente las cosas que son feudos que reconocen el Estado de Milan, como es Pontremol, y otras cosas, y que para la esecuçion

([1]) Nel Bernabò-Brea (p. 155, num. XV) possono leggersi le lettere credenziali del Gonzaga al cav. Pietro Cicogna, in data di Milano, 4 gennaio.

desto el se allaua con mil enfantes que hauia hecho, y dadole algun dinero, que con ellos se pondria hacer, el principe y yo fuymos de parecer seria que la esecucion deuia hacerce por castigar alos malechores y dar esemplo a los otros, mas que nuestro parecer seria que se hiciese sin armas, embiando un comisario para ello, y que si esto no aprouechase, que se hiçiese con la fuerça; porque nuestra intencion era que no se ynouase ninguna cosa, por no dar lugar á alterar las cosas de Italia. Yo creo que don Fernando abra dado auiso a V. M. de lo que passa y de lo que piensa de hacer. Todo lo quel conde tiene vera V. M. por el memorial que con esta va, bien creo que no fallaran demandadores assi de los de aca como de los de otras partes.

En lo que toca a la conseruacion y guarda de esta ciudad, yo dixe a V. M. por lantecedente mia que era necessario proueher de tener algunas fuerças dentro, con que poder guardarse y resistir quando subcediese algun yconueniente como el passado; por que el caso subcedido nos da exemplo para remediar a lo por venir, pues no saue hombre de quien se ha de guardar, y considerando que el principe es viejo y que comiença a cargar de enfermedades, y que en una hora avia perdido las galeras y la ciudad, y que tuuo que hacer en saluar la vida no me pareçe que para lo que conuiene al seruicio de V. M., se puede dormir como asta qui sotta la sombra del principe y de su parcialidad, pues fallando el falla todo fuera de miçer Adan, que lo tengo por verdadero seruidor de V. M. y bien ynclinado para la conseruacion de su patria, y para que este estuuiese como se desea, seria bien quel coronel miçer Agostin Espindola residiese siempre en esta ciudad, por que es muy bien quisto y amado y fiel seruidor de V. M., y para que estuuiese con alguna autoridad seria menester darlle titol de Capitan general y salario con que se pudiese entretener, que esta es la causa por que el no esta qui; y aunque esto costase algo a V. M., yo creo que seria tan buena despesa como la que se hace en Monaco, y mas neçessaria; mas seria menester que se hiçiese de manera que fuese con uoluntad del principe, y que el venise bien en ello, por que la Señoria lo amara y olgara dello, y el principe le estaria bien, por que el corronel no entiende si no albien desta republica, y olgara demonstrar que depiende del principe, pues el no tiene galeras ni otra cosa que le de celos, y a mi parecer este seria la mejor prouision que al presente se pudiese hacer, y que mas seguridad se podria tener, hame parecido acordallo a V. M. por que lo mande considerar y proueher lo que mas fuere su imperial seruicio.

Asimismo ay otra cosa que es menester tener aduertencia, que estas galeras las gouierne y tenga persona, que sea seruidor de V. M., por que muriendo el

principe se podrian alçar con ellas y mudar este estado a la deuoçion de quien el se inclinasse; y la persona que al presente me ocurre seria Adam Centurion, por que demas de ser seruidor de V. M., es enteresado por causa de sus nietos, y aunque no sea marinero no le falaran personas con el que lo sean; basta que las galeras esten seguras que no haran falta al seruicio de V. M., que demas todo se puede remediar y esto es lo que toca al seruicio de V. M.

El Duque de Florencia ha enbiado aqui hacer saber los preparatorios que tenia hechos, y a offrecerse por seruicio de V. M.; y lo mismo ha hecho el cardenal Çibo, y enbiado áqui a su sobrino el Marques de Masa.

El Cardenal Doria se mostro como seruidor de V. M. en esta jornada. V. M. se lo mandara a gradecer; de mi no digo mas si no Domine memento mei. Nuestro Señor, ensalce el soberano estado de V. M. con acrezentamiento de muchos reynos y señorias.

De Genoua, a los VIII de henero M. D. XXXXVII.

De V. S. C. C. M.

muy umill vasallo que los imperiales pies y manos besa
Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XX.

Lettera del D'Oria a Cesare, confermativa di quanto gli ha scritto il dì 4 gennaio [1].

1547, 8 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 107)

Sacratissima Cesarea Catholica Maestà.

Alli III, con un' a tro corriero venuto di Spagna, auisai V. M. del nefando tradimento del Conte di Fiesco per reuoltar questa città et farsi padrone delle galere in deseruitio di V. M, et del successo della morte di Giannettino, oltra la quale il ribaldo era deliberato di darla a me anchora, et alli figlii di Giannettin insieme, per far la sceleraggine compita; et auisai V. M. che Dio non auea voluto comportar tanto male, nè lasciar impunita la maluagità dell'animo suo, essendo restato affogato in mare il scelerato fin sul principio della esecutione contra le galere, volendo montar su la galera capitania, et

[1] V. il Documento XIV.

che io era ritornato in Genoua doue tutto già staua pacifico, et che maggior deuotione non si poteua desiderar di quella che tutta la Città ha dimostrato addesso verso il seruitio di V. M., et anche in fauor delle cose mie. Il che tutto mi è parso debito della mia seruitù affermarle con quest' altra, acciò che V. M. ne possa star tanto più con l' animo quieto, et assicurarsi di trouar sempre per effecti quella bona dispositione in questa Città al suo seruitio, che le ho sempre testificato con parole. Nè si dourà marauigliar V. M. della facilità che il traditor ha hauuto nel suo designo, facendo tanto del seruitor di V. M., et hauendo particolarmente a me tanto obligo, che bisognaua confidarsene. Però ognuno si è ben potuto chiarire della sua poca reputatione appresso tutte le persone di conto, non essendo stato niuno che l'habbi seguito, saluo qualche pochi disauenturati di mala conditione; et ogni volta più tra il male mi consolo, et ringratio Iddio, che solamente con parte del sangue mio habbi placato, et remediatto al peggio che sarebbe intrauenuto, se il tristo pensier suo succedeua ad effetto. Del quale s' intende da bona parte tenesse inteligentia con francesi, et tanto più se li dà credito, quanto dopo il fatto la galera sua se ne andò subito in Provenza, oue si ha notitia fosse già preparamento di gente con voce di andare a Nizza; et non douea esser per altro saluo a questo oggetto. Et per qualche parole ancora uscite dalla propria bocca del traditore, non si està senza opinione che il Papa ne hauesse un poco di noticia, benchè qui non si manca de dissimulare cossì questo como la pratica de francesi, per non intratenerli niente altro in questo effetto che la sola sceleragine et rebellione di costui come vasallo e pensionario ch' egli era di V. M.; et così adesso non si stà aspettando qui altro, saluo de intendere quanto quella se ne sarà reputata offesa, et per la presuntione usata contra le galere di V. M. et in amazzarli i suoi seruitori; et così di nouo la torno a suplicare ne voglia fare quelle demostrationi che le pareranno conuenire ad un tanto eccesso, et all' honor et grandezza della M. V. Nel resto io attendo all' addrizzo delle galere, et spero in Dio che in breue resteranno ridutte in li primi termini, senza alcuna falta del seruitio di V. M. al suo debito tempo, essendosi recuperato la maggior parte delli schiaui et forzati. Et qui facendo fine, prego Iddio concedi a la M. V. lunga e felicissima vita.

Da Genoua, li VIII di gennaro 1547.

Di Vostra Sacratissima Cesarea Catholica Maestà

humill. seruitor et vasallo, il quale sue mani bascia

Andrea Doria.

DOCUMENTO XXI.

Ulteriori informazioni della Signoria a Carlo V, circa lo stato tranquillo di Genova ([1]).

1547, 8 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 66)

Sacra Cesarea et Catholica Maestà.

Scripsemo alli IIII, e detemo auiso a V. M. delle nouità seguite e come opportunamente riparassimo al tutto; puoi continuando con quel bon desiderio e pronta volontà che hauemo sempre hauuto et hauemo di conseruar questa republica in la soa libertà, sotto la continua protettione di V. M., non hauemo mancato in cosa alcuna per bene asicurarsi da quel che soprauenir potesse, e far tutte le prouision necessarie a questo fine, anchor che, mercè di Dio, non s'hauessi da temere, ritrouandosi tutti li cittadini et habitanti di questa Città ardentissimi a mantener il pacifico, in modo che s'assicuriamo d'affermar à V. M., che quando ne fussi stato fatto noticia che la fede del conte dal Fiesco puotessi esser stata sospetta, sì come pareua che restasse apresso d'alcuni, haressimo tanto ben proueduto, che, non che il Conte dal Fiesco, ma nigun altro, harebbe osato tentar quel ch'ha tentato esso Conte; nè mai si puotette cader in animo, non essendone massime stati aduertiti da chi il sospettava, che il Conte dal Fiesco vassallo e stipendiario di V. M. hauessi un animo così corrotto. Hor, mercè di Dio, il stato di questa repubblica si ritroua nel pacifico di prima, et ad altro non attendemo che alla quiete, et a conseruarlo sotto la continoua deuotione e protettion di V. M. et al ristoro delle gallere, che per ridurle al stato primero gl'hauemo adoprato tute le forze et ingiegno nostro; et al rimanente s'adoperiamo tuttavia, hauendo deliberato seguir in ogni tempo la fortuna di Vostra Sacra Cesarea et Catholica Maestà, delli felici successi della quale n'hauemo sentito e sentimo quel giubilo che maggior si possi. Nostro Signor Dio si degni conseruar la persona di V. M., felicitando et augumentando li soccessi conforme al suo santo pensiero.

Da Genoua, alli VIII di genaro MDXLVII.

Di Vostra Sacra Cesarea et Catholica Maestà

humili et deuotissimi seruitori

Duce e Geuernatori della Repubblica di Genoua.

Ambrosius.

([1]) Questa lettera è pubblicata dal Bernabò-Brea, p. 156, num. XVI.

DOCUMENTO XXII.

Il D'Oria protesta della sua fedeltà verso Cesare; dal quale attende gli ordini per procedere contro de' Fieschi. Conferma la partecipazione della Francia nelle trame di costoro.

1547, 9 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 108)

—

Sacratissima Cesarea Catholica Maestà.

Anchor che per due altre mie io habbi auisata V. M. del successo delle cose di qua, et come tutto restò quieto et pacifico e nella solita deuotione di V. M., non ho voluto mancar di replicarlo per tutte le commodità che mi son date, perch'ella si certifichi ogni volta più della fede et osseruanza di questa città verso la M. V.; la quale saprà anchora, che dalli Ministri e sertori di quella non si è mancato di fare di quelle offerte et demostrationi della lor bona voluntà che si possano desiderare, tanto per la conseruatione di questa città al seruitio di V. M., quanto per il mio commodo particolare, et spetialmente da Don Fernando dal Duca di Fiorenza et dalla Repubblica di Siena et da molt'altri; che di tutto mi è parso mio debito che V. M. ne sia auisata. Replicandole tuttauia che si aspetta addesso con desiderio grandissimo veder che la M. V. dimostri quanto le sia dispiaciuto un tradimento tanto abborrendo, et la sceleraggine et presontione di questo ribaldo Conte che simulaua d'esserle seruitore, perchè importa sommamente farne esemplar esecutione contra le cose sue, per dar terrore alli ribaldi et animo alli buoni, oltre quello che tocca principalmente all'honor et reputatione di V. M., attento che con facilità gli può far leuar da Don Ferrando tutto quello che tiene nel Stato di Milano et altri lochi; et io suplico V. M. non lasciar il sangue sparso di Giannettino suo seruitore senza demostratione contra li traditori, et tener questi poueri suoi figli per raccomandati, poichè tutti erano destinati alla morte come nati in seruitio della M. V. Nel resto non seguirà pregiudicio, nè falta alcuna per il danno di queste galere al seruitio di V. M., come già le tengo replicato, perchè si è recuperato la maggior parte delli schiaui et forzati, et con danari si hauerà il complemento di tutto innanti il tempo del bisogno; di modo che tutti li miei trauagli et affanni consistano solamente in la perdita di Giannetino et la speranza di vederne fare giusticia dalla

M. V., com' anche è piaciuto a Dio farla miracolosamente del traditore fin sul principio della sua mala opera mi fa star consolato.

Replico anchora a V. M. che ogni volta più si va conoscendo che con inteligencia de' francesi si è fatto questo tractato, per la galera del ribaldo Conte che subito andò in Prouenza, come per la voce de le cose di Nizza, et perchè già il Principe che fu di Melfi si era acostato al Mondouì, non molto distante da Sauoya. Et con questo facendo fine, prego Iddio concedi a V. M. la felicità che desidera.

Da Genoua, dì IX di gennaio 1547.

Di Vostra Sacratissima Cesarea Catholica Maestà

humil seruitor et vassallo il quale sue mani bascia

Andrea Doria.

DOCUMENTO XXIII.

Altra in cifra del Gonzaga a Cesare, nella quale tratta d'un certo disegno del Figueroa, tendente a rendere Genova mancipia di Spagna; al che si tiene acconcio strumento il colonnello Spinola. Ravvisa però la necessità di farvi consentire il D'Oria; e nota perchè speri di averlo favorevole. Conferma la morte del Fieschi, riuscita fatale a' congiurati insieme e all'impresa; e tocca dell'opportunità d'impossessarsi delle terre e castella di quel ribelle. Accenna alla buona volontà che in servigio dell'Imperadore mostra il Duca di Piacenza, ed alle scuse che allega per non averla mostrata eguale in passato.

1547, 9 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 11-13)

Per li dui ultimi corrieri spediti a V. M. con l'auiso delle cose di Genoua, quella hauerà pienamente intenso come il caso è passato, et come si sedasse poi. Quello che hora mi accade farle sapere, è che subito intensa la innouatione, et che la Signoria hauea mandato a dimandare Agostino Spinola, io io spedii il caualiere Cicogna a quella città, a persuaderla a non sottomettersi ad altro patrocinio che al suo proprio, sotto la prottectione di V. M., con quelle ragioni che seppi trouare migliori in questa materia, che fariano lungo scriuere. Il quale è ritornato, et riporta, esserle stato molto caro et

accetto questo ufficio; et hauendoli ragguagliati delle molte prouisioni che io haueua dissegnate per aiutarli, ne sono restati soddisfattissimi, et me ne hanno rese infinite gratie, mostrando oltra modo desiderar di mantenersi lo stato presente, et la protettione di V. M. Sopra di che hauendo loro anche ragionato molto lungamente et prudentemente l'Ambasciatore di V. M., et persuasi a pigliare più sicuro partito alle cose loro, et a guardarle meglio che per lo passato non le hanno guardate, proponendo et mettendo loro innanzi agli occhi il pericolo anchora presente nel quale erano stati, et quello in cui potrebbono incorrere per l'auuenire, non lo facendo; hanno trattato et deliberato di molte prouisioni, che sono risoluti di fare per loro sicurezza, et fino alla partita di esso Cicogna haueuano augumentata la guardia che tengono ordinariamente al Palazzo (la quale era di 300 fanti, et di questi se ne smembraua certi pochi per la guardia delle porte) sino al numero de 500, con dissegno che questi 200 accresciuti attendino solamente alla guardia delle porte, et gl' altri del Palazzo come sogliono. Hora, in proposito di queste prouisioni, al ambassatore Figueroa è sovenuta una cosa che altre volte fu pensata et tractata, et a me piace sommamente; ciò è negociar destramente che genouesi si eleggiano per loro capitano generale il detto Agostino Spinola. Egli è partialissimo di V. M., et di lui può veramente confidare quanto di qualunque altro suo seruitore, et promettersi che lui non sia per hauer altro fine in quella città, che la conseruatione di essa nel seruitio et deuotione di V. M. in quella parte. Et ben che le ragioni siano molte, dirò solamente queste come più solide, che essendo Agostino predetto fidelissimo di lei, et haueudo le forze della città in mano, haberebbe anco forma di mostrare la fedeltà sua, et potrebbe con quelle incamminare detta città et piegarla al fine che volesse lui per seruitio di V. M., et con le medesime opporsi a qualunque si fusse che pensasse o tractasse contra il detto seruigio; poi sotto questa forma di libertà la città si gouerneria con publica et uniuersale soddisfatione sua; ed essendo liberi, V. M. non si conciteria odio nissuno, sì che pensassero a mutar il gouerno o migliorare sotto alcun altro. Et essendo le forze in mano (come ho detto) di una persona diuota et partiale di lei, V. M. potria fare quelli medesimi disegni sopra la detta città che farebbe se ella vi hauesse dentro un castello, senza che con la introduttione di questo carico al presente, si potrà anche introdurre poi alla morte di detto Agostino che facessero electione di persona dependente da V. M.; et per questa via mantenerla sempre nei medesimi termini detti di sopra. Questo per le ragioni dette, a mio giudicio, saria il vero cammino et facile dello assecurarsi V. M. perpetuamente la città di

Genoua, come le discorsi pochi dì prima che la nouità succedesse. Et certo quando l'ambassatore potesse condurlo a fine, V. M. non harebbe ad esserli manco obligata di questo, che debe esserle delle altre cose passate; il qual ambassatore non ha comunicato questo suo pensiero con altro che con meco, perchè il principe Doria in altri tempi non ha voluto sentire che se ne parli; et dice che quando si troui espediente da fare che il Principe vi condiscenda (il quale si crede che non contrasterà molto, poichè si vede mancato Gianettino; et Adam Centurione ha conosciuto esser necessario pensare alla segurezza sua propria, et estarsi di altra maniera in quanto alla sigurità male, et pensa et ha come per fermo che vi consentirà facilmente, come quello che ha presente il pericolo ancora, et desidera assicurarsi di tutto quello che potesse nello auuenire occorrere); ma esser necessario operare che il Principe non solamente concorra senza alteratione, ma aiuti et fomenti; perchè esso non mancherà poi di porgere la cosa di modo che non si farà da canto nissuno replica. Il che a mio giudicio (parlo di farui condescender il Principe) non si può fare da noi soli fin hora, perchè non habbiamo la mente di V. M. intorno a questo, et desideriamo hauerla; onde l'ambassatore ha voluto che io solo la scriua a V. M., acciò che per consequente a me solo risponda, sì che la cosa non passi ad altre orecchie che di lui et di me, che gli farò poi intender la mente di V. M. con ogni dissimulatione. Supplico pertanto V. M. che subito ci auisi della voluntà sua circa questo particolare, acciò che possiamo estringere o allargare la pratica, secondo che quella ci comanderà. La qual supplico ancora a considerar quanto quella città sia hora soggetta alle innouationi, et quanto pericolo habbino corso le cose sue, non solamente di Italia, ma quelle che hora ha nelle mani, così importanti, et non lassi nella occasione che hora i tempi le hanno mandata (per quel che io credo) da Dio a miglior fine, di far una bona risolutione sopra le cose di detta città, et conforme ouuero alla sopradetta o ad una delle altre che nelle mie lettere discorsi, quando, come ho detto, non era occorso il bisogno che è occorso dipoi, ouuero a qualche altra che si appressenterà al sapientissimo giudicio di V. M. Et non lasci di rompere questo camino, che li nimici suoi hanno così facile et aperto, di potere molestarla in ogni loco, per essere questo di Genoua comodo a tutti i regni et paesi suoi, come ella sa. Et quando V. M. si risolua a demandarci che debbiamo stringer a la detta pratica, mi accade soggiungere che quella succedendo, come si spera, conuerria che Agostino Spinola se ne stesse del continuo in Genoua con maggior spesa et molto più incomodo che hora non sostiene in casa sua; onde l'ambassator et io giudicamo, che non potendosi far di manco,

se gli debba diputare conueniente prouisione. Et suplichiamo V. M. che intorno a questo particolare degne similmente mandarsi ordine che se gli deputi da cento cinquanta escuti, a basso quel tanto che si potrà conuenire ([1]).

Il Conte de Fiesco morì, perchè è stato ritrouato morto di poi; et dicesi che passando per entrare nella capitana del Principe, cadde in mare, et essendo armato oltre l'uso ordinario, si affogò; et certo la morte di lui è stata cagione potentissima del buon fine come del cattiuo principio di questo caso, perchè venuto il giorno molti se affaticauano in spiare di lui, i quali non trouandolo si separauano dal fratello ([2]), non hauendo forse quella fede in lui che haurebbono hauuta nel fratello Conte; onde è commune oppinione, et io concorro in quella, che se fusse restato viuo le cose sarebbono state guidate con più calore, perchè da quei tali et da altri cittadini haberebbe hauuto molto più seguito, che non potette hauere il fratello. Perchè di nuouo supplico V. M. che abbia matura consideratione al sopradetto, et faccia una risolutione degna di lei.

In conformità di quanto scrissi a V. M. per la ultima mia, è parso al Principe et all'Ambassatore Figueroa che si leui lo stato a detto Conte, et si cominci da quella parte di esso che è feudatario di questo, cioè da Pontremoli et da . . . . ([3]); perchè penso di mandare un Commisario con alcuni caualli prima a comandare a dette terre che si rendano a V. M., perchè forse questo basterà veduto che non hanno riparo alcuno. Et se non basterà il detto Commisario a far lo effetto, metterò in ordine duo mille fanti per mandarueli; et perchè la artelleria delle piazze di questo Estato, sì per lo gelo come per la lontananza, non è comoda a Pontremoli, ho disegnato farmene prestare da luchesi et da genouesi medesimi che sono là vicini, et del seguito auuiserò V. M.; la quale supplico mi faccia ordinare se hauuti questi lochi, che sono feudatari, douerò procedere contro gli altri, poichè sono soggetti allo

([1]) In margine a questo passo leggesi la nota seguente: « Paresse que esto es lo mas conueniente en todo caso, y a un senaladamente por lo que ultimamente se scriuio a Don Fernando sobre lo de apoderarse V. M. de Genoua. Y quanto al entretenimiento del coronel Spinola que bastaria se le diesen al mes entrando en ellos la pension de mismo que tien en Milan, pagandole lo recargado y consignandole la paga del entretenimiento en aquel estado, pues tambien sera obligacion al dicho Augustin por la cosas de Milan ».

([2]) Girolamo.

([3]) Guasto nell' originale.

Imperio. Et se forse estanno in possessione del contrario, non è possessione legittima, ma abusione [1].

. . . .
. . . .

Scrissi anchora a Musy mio secretario, che facesse intendere a V. M. come il Duca di Piacenza si era anch' egli mostrato molto pronto in questa occasione, dicendo che non comportarebbe gente straniera passare per lo Stato suo contra il seruitio di V. M.; et hauendo spediti commissarii per tutto a detentione de schiaui et forzati dalle galere fuggiti; et hora mi fa intendere per lettere di un gentil huomo inuiato da me a stargli appresso in questo tempo, che volendo seruirme di due o tre mila fanti de' suoi, potrò farlo liberamente, soggiungendo che il non essersi offerto nel passato, è stato per non essersi trouato libero nello Stato, et cose simili tutte degne di gratitudine. Perchè supplico similmente V. M., che facendolo ringratiare, lo faccia più deuoto et renda più pronto ogni hora [2].

. . . .
. . . .

DOCUMENTO XXIV.

Nuovi ragguagli del Figueroa al Principe D. Filippo circa i provvedimenti riguardanti Genova, e il disegno del Gonzaga di por sequestro ai beni dei Fieschi.

1547, 10 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 265)

Muy alto y muy poderoso Señor.

Alos VII del presente escribi a V. A., y respondi a las cartas de 16 y 17 del passado, que recibi con el correo que paso en Alemaña, y auise de la salud de S. M., y enbie el sumario de las nueuas que se tenian de su felicisimo extato. Tan bien di auiso del caso subcedido en esta ciudad, y como

[1] Al margine è questa postilla: « Paresce que todo es una misma razon, y que passa el cabo pues todo deue ser confiscado ».
[2] La lettera è scritta da Alessandria.

habia sido muerto el capitan Juanetin Doria, y haogadose el Conde de Fiesco, y como, mediante la gracia de Dios y con las buenas prouisiones que en compañia des los Señores yo hize, las cosas se reducieron a tales terminos que la ciudad quedo libre y en toda pacificaçion como estaua primero, y los henemigos se fueron fuera, y como se attendia a tornar a armar las galeras, en lo cual se usaua toda diligencia en buscar los esclauos y forçados que se hauian huydo, y por lo paresce presto tornaran a estar armadas. Lo que de nueuo se puede escribir, es que don Fernando de Gonzaga ha escrito al principe Andrea Doria y a mi que por seruicio de S. M., y castigar tan gran insulto y atreuimiento, que quiere tomar todo el estado del Conde de Fiesco en nombre de S. M., assì por castigar a los mal hechores como a los otros; y al Principe y a mi nos ha pareçido que es necessario que se haga por lo que digo, mas que sea de manera que no de ocasion a alterar ninguna cosa que pueda encender otro mayor fuego que el passado. Yo he dado auiso a S. M. de todo, para que mande lo que mas fuere su imperial seruicio. Nuestro Señor ensalce el souerano estado de V. A. con accrecientamiento de muchos reinos y señorias.

De Genoua, a los x de Enero MDXLVII.

De V. A.

Muy umyl vasallo que los serenissimos pies y manos besa
Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XXV.

Andrea D'Oria al Principe suddetto. Ritesse la storia del moto de' Fieschi e della partecipazione di Francia in quelle trame.

1547, 10 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 122)

Serenissimo Principe.

Alli VI io scrissi a V. A. il tradimento fatto in questa Città dal Conte di Fiesco, per leuarla dal seruitio di S. M. et per pigliar a me la vita e le galere insieme, et come Iddio non auea voluto comportare tanta sceleraggine et crudeltà, quanto il ribaldo hauea determinato di fare, non solamente

contra tutta la casa mia, perfino ad ammazzar i figli piccoli, ma contra tutti li gentilhuomini et persone principali della Città. Sul principio dell' essecutione cadette miracolosamente in mare, oue resta sommerso; et così, come anche ho scritto a V. A., la città fin di quel primo giorno tornò tutta pacifica et quieta, et sempre più ha dimostrato per effetto la deuotione et osseruanza che tiene al seruitio di S. M., di sorte che fra tutti questi accidenti non si è perduto altro che la persona di Giannetino mio nepote; che quanto per il danno delle galere, saranno in breue ridutte in li loro primi termini senza alcuna falta del seruitio di S. M. in ogni suo bisogno, essendosi ricuperato la maggior parte degli schiaui et forzati, et ogni dì se ne trouano degli altri, che s' erano occultati; et al resto si supplirà con denari. Et il tutto mi è parso replicare a V. A., acciò ch' ella possi star con con l' animo ben quieto di questa città, et sappia anchora come, Dio gratia, io sto sano, et con speranza di poterla seruir per più tempo che forse da qualche altri non era stato designato.

Auisando V. A. che tuttauia si afferma *questo tractato essere estato con inteligençia de francesi, perchè la gente del traditore subito dopo il fatto se ne andò a la volta di Prouenza, et il Principe che fu di Melfi era già uenuto al Mondouì preso Sauona, et che anche il Papa ne fosse consapevole* (1). Hora si stà aspettando che S. M. comandi si facci contra le cose del detto traditore di quelle demostrationi che un tanto eccesso ricerca, massime essendo la maggior parte dèi luochi suoi infeudati da S. M., et che facilmente se li possono leuare, senza pericolo d'alcun altra alteratione, anzi con grandissima satisfattione di tutti li seruitori di S. M., perchè seruirà un esemplo ad altri, et sarà opera degna della grandezza et reputatione di quella. Et così resto, pregando Iddio per la continoua salute et prosperità di V. A.

Da Genoua, li x Gennaro 1547.

Di Vostra Altezza

humillissimo seruitor il quale sue mani bascia
Andrea Doria.

(1) Le parole in corsivo erano scritte in cifra.

DOCUMENTO XXVI.

Risposta di Carlo V alle lettere indirizzategli dal Figueroa in data del 3 [1].

1547, 10 *gennaio*

(Estado, Leg. 644, fol. 118)

Esta noche, que son x del presente, se ha recebido vuestras cartas de tres del mismo, y nos ha desplazido quanto es razon y podemos encarescer por el caso subcedido en essa ciudad, assi por ser de la qualitad e importancia que es, como por respecto del Principe y de su casa, y hasta entender mas particularmente el fundamento de esto motiuo y en lo que haura parado. Despues de lo que nos escriuistes, no paresce que de aca se pueda hazer otra prouision mas promta que embiar al Señor Don Fernando un poder para que pueda vender alguna cosa en el estado de Milan, hasta en quantitad de cinquenta mill escudos, de que se pueda valer en caso que la cosa vaya adelante, y sea necessario leuantar alguna gente, teniendo por cierto que el Duque de Florencia como siempre se ha mostrado afficionado a las cosas de nuestro seruicio, socorrera con la scusa como mas vecino a a las tierras de esa republica, allende de los muchos afficionados y seruidores nuestros que tenemos dentro de essa ciudad y por el contorno, pues es de creer que ellos y los del gouierno queran attender mas al beneficio de su patria tranquilidad y sosiego della, que no a ninguna otra nouedad, de que a todos generalmente redundasse danno y trauajo. Aunque bien considerado todo lo que en esta materia nos ocurre, y lo que antes se tenia entendido del odio que el de Fiesco, y otros particulares de la ciudad tenian con Juanetin Doria, no dexamos de creer que este mouimiento podra hauer sido por solo su respecto, tanto mas no teniendose auiso que franceses tengan gente en Italia para hazer espaldas al de Fiesco, si no fuesse sacandola de las guarniciones, lo qual es de creer que no haran en tal tiempo por no dexar en auentura lo principal demas del buen sucesso que han lleuado y lleuan las cossas desta empresa, que les dara bien que pensar; y por agora hasta entender mas particularmente el fundamento de esta nouedad y lo que mas aurá sucedido, no sabriamos que mas decir de loar la diligencia que hezistes assi con los del

[1] V. i Documenti VIII e IX.

gouierno como con los feudatarios y Don Fernando, y tener por cierto que habreys procurado, enderecado y hecho todo lo que a este proposito os haura parecido conuenir, como confiamos que continuamente haureys de hazer en las cosas de nuestro seruicio, mayormente de la qualidad desta como de tan gran importancia, en la qual no dubdamos que terneis buena correspondencia con el dicho Don Fernando y los otros nuestros Ministros, y que cadauno por su parte hara lo mismo con vos en lo que conuenga.

DOCUMENTO XXVII.

Paragrafo di lettera in cifra scritta da Giovanni de Vega a Carlo V, in data di Roma, in cui si crede essere il Papa stato consapevole del moto dei Fieschi.

1547, 13 *gennaio*

(Estado, Leg. 874, fol. 5)

Sacra Cesarea Catholica Magestad.

Despues que se paso con S. S. lo que scriui a V. M. en primero deste mes, vino la nueba de como se auia rendido Vlma, del estado en que estaua lo demas de Alemania, y juntamente el acaescimiento de Genoua y estado seguro en que quedaua lo que toca a lo publico de aquella ciudad, despues del alboroto, que pienso que ha sido todo al rebes de lo que se speraua por algunos, aunque en lo de Genoua no creo que directamente el Papa aya entreuenido mas de hauer sabido parte dello, y persuadirme que dessea el danno del Principe Doria y de Juanetin, como screui a V. M en cinquo de junio del anno pasado de 1546, que me hauian auisado por afirmatiua que el Conde de Fiesco se hauia dolido con S. S. y el Cardenal Farnes, cuando andaua aqui quexandose del Principe y de Juanetin, y que S. S. se offrescio de fauorescerle.

DOCUMENTO XXVIII.

L' Imperatore manda al Figueroa di ringraziare i genovesi della loro fedeltà; annuncia l' invio del suo gentiluomo Rodrigo di Mendoza, ed ordina l' occupazione delle terre del Fieschi.

1547, 14 *gennaio*

(Estado, Leg. 644, fol 120)

Por la carta que escreuiste a Don Hernando de Gonzaga, de los IIII del presente, que nos embio junctamente con otra suya y del Principe, entendimos los buenos terminos en que quedauan las cossas dessa Ciudad, y lo succedido hasta entonces, con la buelta del Principe a ella, y buena dispusicion con que quedaua; que cierto nos fue cosa de mucho contentamiento y quitarnos del cuydado y suspension grande en que estauamos. Aunque siempre nos persuadimos que los de Genoua, entre los quales ay tantos seruidores y afficionados nuestros, fueran los que han sido, assi por lo que concernia al beneficio, quietud y sosiego de su patria, como el particular de nuestro seruicio, a los quales nos ha parescido escreuir y agradescerles la demonstracion y buen animo que en ello han usado; y para hazer esto officio, como para visitar y consolar al Principe Doria, miçer Addan y su hija [1] de la muerte del Capitan Juanetin, de que cierto nos ha desplacido, embiamos a Don Rodrigo de Mendoza, nuestro gentil hombre de la boca, para que juntamente con vos haga lo que por su instrucion se le ordena, por la via que mejor os parescera; a quien dareys entera fee y creencia.

Y por que considerado todo lo que toca a esta nouedad succedida en essa ciudad, y que cada dia podria acaescer lo semejante, es mas que necessario que se mire de dar y hazer tal prouision, orden y assiento en las cosas de Republica, que por lo presente ni venidero no puedan succeder semejantes inconueuientes, ny sea en mano de quien quiera suscitar nouedades ni sediciones, comunicarlo eys con el Principe Doria para que con su parescer se haga de manera que essa ciudad pueda estar y se conserue en la seguridad, tranquilidad y sosiego que conuiene y lo desseamos, teniendo por cierto que por vuestra parte no se fallara de hazer el buen officio que soleys, para acordar lo que a esto conuerna por todos respectos.

[1] Oriettina figlia di Adamo Centurione.

Por que allende del castigo que Dios dio al Conde de Fiesco, por lo que toca a nuestra auctoridad, y respecto del Principe y su sangue, es justo que tambien se le de a sus bienes y de sus hermanos, que tan gran traycion y aleue cometieron, y por refrenar el atreuimiento y insolencia de los semejantes, demas de ser nuestro feudatario y pensionario, escreuimos a Don Hernando que les occupe sus tierras por comission espresa del Imperio, y que el dicho Don Rodrigo le de prisa a ello; dezerlo eys al dicho Principe, y hareys por vuestra parte, con buena correspondencia del dicho Don Fernando, lo que vereys ser necessario a este proposito, como lo confiamos de vuestra diligentia y continuo cuydado en las cosas de nuestro seruicio, de que tenemos entera memoria.

DOCUMENTO XXIX.

Istruzioni di Cesare al Mendoza.

1547, 14 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 425)

El Rey.

Instruction de lo que vos don Rodrigo de Mendoça, nuestro gentil hombre de la boca, haueys de hazer en Milan y Genoua, donde os embiamos, usando en vuestros caminos de la diligençia que buenamente pudierdes.

Primeramente haueys de yr derecho a Milan o Alexandria, o donde estuuiere Don Hernando de Gonzaga, nuestro Gouernador en el estado de Milan y Capitan general, y dandole las cartas y despachôs que lleuays para el, comunicarle lo contenido en nuestra ynstruction, para a declararle nuestra yntencion a boca demas de lo que por sus cartas se le scriuę.

Y por que hauiendo sido la traicion del Conde de Fiesco y sus hermanos, la que teneys entendido, conuiene assì por lo que toca al publico, como por respecto del Principe y de su sangue, que estos sean castigados en las haziendas, pues ya el prinçipal lo fue in la vida, direys al dicho don Hernando que nuestra yntencion es que luego, sino lo hubiere hecho, passe a occupar el stado y tierras del dicho Conde de Fiesco y sus hermanos, para despues ordenar dello lo que vieremos conuenir, con todos los respectos que se deuran tener, como se lo screuimos.

Hauiendo dicho esto a Don Hernando, y dadole sus cartas, passareys a Genoua, y dando a nuestro embaxador las que lleuays para el, y comunicandole esta nuestra ynstruction, yreys luego a visitar al Principe Doria nuestro Capitan general de la mar, y dandole nuestra carta le direys la pena en que quedamos por su yndispusicion, y lo mucho que hauemos sentido la desgraçia subçedida al Capitan Joanetin Doria, assi por lo que le queriamos y conoscimos siempre de su affición, fidelidad y seruicios, como por respecto del dicho Principe y de su casa, de que tanta protection y quenta hauemos de tener, y tenemos.

El mismo officio hareys luego con miçer Adan Centurion, muger y hijos de Juanetin, visitandolos y consolandolos de nuestra parte, y offresciendo que della y los dichos sus hijos ternemos la protection y memoria que es razon, para mirar siempre por ellos y hazerles merçed en lo que huuiere lugar. Lleuays la carta que haueys vista para el Duque que nueuamente se ha elegido, que se llama Benito Gentil, darsela eys, congratulando os con el de nuestra parte de la dicha election hecha en su persona, con las otras palabras que al embaxador y a vos parescera, para tenerle grato e ynclinado mas a nuestra deuocion.

Los del gouierno en esta alteraçion y tumulto se han mostrado de manera, que aunque ha sido cumplir con lo que deuian al beneficio, tranquilidad y sosiego de su misma patria, y a la protection que della tenemos, no podemos dexar de estimarlo en lo que es razon; y assi se lo agradeçereys de nuestra parte, dandoles nuestra carta, y diziendo como que lo que han heco se speraua de su affection y buen zelo.

El Coronel Espindola se ha mostrado siempre muy seruidor y afficionado nuestro, y de los primeros que en esta occasion se señalaron, acudiendo con la gente de sus tierras y amigos. Agradeçerselo eys mucho de nuestra parte, diziendole que no es nueuo para nos la voluntad y promptitud de animo que tiene, y ha de mostrar siempre, a nuestro seruicio, como lo deue a la que nos le tenemos.

Y por que, aunque en general todos lo han heco muy bien, por ventura huuo algunos, como entendereys de nuestro embaxador, que se mostraron mas afficionados, y lo son con effecto, a nuestro servicio, lleuays diez o doze cartas, los sobrescriptos en blanco, para que se ynchan y den a las personas que al Principe y nuestro embaxador parescera, para que conozcan y les deys á entender la cuenta particular que con ellos tenemos.

Y pues haueys visto las cartas que screuimos a Don Hernando y nuestro embaxador, por no replicar aqui lo en ellas contenido, bastara que les hableys

conforme à ellas, diziendo señaladamente àl embaxador que de lo que en esta occasion ha trabajado, y buen officio que siempre continua en nuestro seruicio, ternemos entera memoria para hazerle la merced que meresce en la ocasion que se offrescera.

De Albrunch, á XIIII de Enero de MDXLVII.

Yo el Rey

(L. S.)

Vargas.

DOCUMENTO XXX.

Credenziali del Mendoza presso il Doge di Genova.

1547, 14 *gennaio*

(Estado, Leg. 644, fol. 119)

Al Duque de Genoua.

Hauiendo entendido la election que se ha hecho de vuestra persona para el gouierno dessa ciudad y dominio, y la confianza y estima que con razon se puede tener de vuestra persona, para pensar que habeys de mirar por las cosas de su beneficio, pacification y sosiego, y particulares de nuestro seruicio, como endereçadas al mismo fin, nos habemos querido congratular por esta, y certificar os que en nos hallareys siempre toda voluntad, tanto por la que concerniere al bien comun y pro de la dicha ciudad, como particular vuestro, segund que lo entendereys mas largo de nuestro embaxador y de Don Rodrigo de Mendoça nuestro gentil hombre de la boca, a quienes nos remitemos.

DOCUMENTO XXXI.

Altre dello stesso presso la Signoria.

1457, 14 *gennaio*

(Estado, Leg. 644, fol. 119)

Al Duque y los del gouierno.

Por cartas del Comendador Gomez Suarez de Figueroa, del nuestro Consejo y nuestro embaxador, hauemos entendido lo succedido en essa ciudad, y la

presta prouision que hezistes para que la dañada intencion del Conde de Fiesco no passasse adelante; que ha sido conforme a lo que siempre hauemos esperado y desiado al beneficio, tranquilidad y sosiego de vuestra propia patria, de cuya conseruacion, assi por su deuocion como por la protection que en general y particular tenemos de sus cosas, y demonstracion que en esta haueys usado, podeis ser cierto que ternemos el cuydado que por lo pasado haueys podido conoscer, por mirar por ellas y fauorescerlas, como entendereys mas largo del dicho nuestro embaxador y de Don Rodrigo de Mendoça, nuestro gentil hombre de la boca, que para este effecto embiamos (1).

DOCUMENTO XXXII.

Credenziali del Mendoza presso il D'Oria.

1547, 14 *gennaio*

(Estado, Leg. 644, fol. 131)

Al Principe.

Abiendo entendido por cartas de nuestro embaxador la alteracion y tumulto dessa ciudad, y muerte del Capitan Juanetin, de que verdaderamente nos ha infinito desplacido, assi por la affection que le teniamos, como por vuestro respecto, embiamos a Don Rodrigo de Mendoza nuestro gentil hombre de la boca para que os visite y consule de nuestra parte, y que juntamente con nuestro embaxador os diga y comunique lo que lleua por instruction, tanto por lo que toca al castigo del Conde de Fiesco y sus hermanos, que tan grand traycion y aleue han usado, quanto por las cosas del gouierno dessa ciudad y pacification della; en que no dubdamos que habreys hecho y hareys todo lo que os parescera conuenir a este proposito, y al particular de nuestro seruicio, como siempre lo haueys mostrado.

(1) V. Bernabò-Brea, pag. 18.

DOCUMENTO XXXIII.

Altre dello stesso presso Adamo Centurione.

1547, 14 *gennaio*

(Estado, Leg. 544, fol. 119)

A miçer Addam.

Hauiendo entendido la alteracion y nouedad suscedida en esa ciudad, y la muerte del Capitan Juanetin Doria, de que en verdad nos ha desplazido quanto es razon por infinitos respectos, embiamos a Don Rodrigo de Mendoça, nuestro gentil hombre de la boca, para que visite y consuele de nuestra parte al Principe y a vos, no dubdando que ambos lo hauereys reçebido con aquella cordura y prudencia que se deuen tomar las cosas de mano de Dios, y para certificaros que de su muger y hijos ternemos la memoria y cuenta que su fidelidad y seruicios merecieron, como lo entendereys mas largo del dicho Don Rodrigo, aquien nos remittimos.

DOCUMENTO XXXIV.

Altre dello stesso presso il Colonnello Spinola.

1547, 14 *gennaio*

(Estado, Leg. 644, fol, 119)

Al Coronel Spinola.

Por cartas de nuestro embaxador hauemos entendido la nouedad succedida en Genoua, y muerte de Juanetin, de que hauemos recebido el desplazer y pena que es razon por todos respectos. La promptitud y buen animo con que acudistes para el sosiego y remedio de la alteracion, por lo que tocaua al general de la ciudad y particular de nuestro seruicio, de que tambien nos ha auisado nuestro embaxador, es como lo sperauamos de vuestra affection, y deueys ala que con razon os tenemos; y assi podeys ser çierto que en la occasion que se offrescera ternemos la manera que es razon para hazer os merced, como lo entendereys mas largo del dicho nuestro embaxador y de Don Rodrigo de Mendoça, nuestro gentil hombre de la boca, a quienes dareys entera fee y creencia.

DOCUMENTO XXXV.

Istruzioni segretissime di Cesare al Figueroa, sul modo con cui si potrebbero più destramente sorprendere gli animi de' genovesi, per indurli a consentire che della Repubblica loro si rendesse padrona assoluta la Spagna.

1547, 14 *gennaio*

(Estado, Leg. 641, fol. 121)

Al embaxador Figueroa.

Demas de la otra nuestra carta que va con esta, y se ha mostrado a don Rodrigo de Mendoça, ha paresçido screuiros en esta lo que abaxo vereys, de lo qual, por ser de tan gran ymportancia, no se le ha dado parte, y conuiene que sea solamente para vos.

Considerando lo que agora ha succedido en esta çiudad, y el ynconueniente que estuuo en la mano y se pudiera seguir en deseruicio nuestro, si Dios no lo remediara, y el recelo con que siempre se ha de estar de que no succedan semejantes sediciones y nouedades, acordando nos de lo que algunas vezes hauemos con vos tractado sobre las cosas del gouierno dessa ciudad, y quanto nos conuernia y estaria bien ympatronizar nos y ser señor della y de sus fuerças, no ay dubda sino que esto seria lo mas a proposito para su seguridad y pacificaçion, y para que nos estuuiesemos descansado por lo que de cada dia, como agora se ha visto, podra yntentar quien quisiere tanto mas veniendo a morir el principe, señaladamente por el desseo que françeses tienen de apoderarse della, e ynclinaçiones diuersas que siempre ay en ese pueblo tan amigo de mudanças, alteraçiones y nouedades, y no sera sino bien que con ocasion desta nouedad y que el principe despues de sus dias y las otras personas cuerdas y aficionados nuestros pueden conoscer que cada dia se podrian ver en lo mismo; mireys, por la mejor manera y forma que os parescera, de tentar y sentir como de vuestro assi del dicho Principe y del coronel Spinola, como de otros deuotos y seruidores nuestros, que seran parte para ello, si podria hauer manera como nos pudiesemos empatronizar dessa ciudad, y ser señor de sus fuerças, para tenerla siempre segura y libre de los dichos ynconuenientes; y pareciendo os que se yuclinan a ello, y que se podria encaminar como cosa que a todos les estara mejor por su tranquilidad

y sosiego, les persuadays a ello, poniendoles delante, para mas atraerles, las alteraçiones y nouedades que, quedando assi como agora esta la republica, se pueden seguir, y el ojo que franceses tienen de apoderarse della con lo demas de sus ynsolençias y tiranias, y lo que mas os parescera a este proposito, para que con temor y recelo de no caer en sus manos, ny ser sotopuestos a la passion popular con riesgo y contino peligro de sus vidas y haziendas, sean atraidos a ello; y aun persuadan e ynduzgan alos otros alo mismo, pues al fin como podeys considerar y se comprehende de lo de hastaqui, no se puede tener seguridad que esa ciudad este jamas pacifica sin este remedio, ny que nos podamos estar fuera del cuidado que continamente tenemos de lo de ay, pues al cabo ha de venir a ser del Rey de Francia ó nuestra, de manera que sera mejor preuenir y vsar de la ocasion, offreciendose pues que con tanto cuidado, como siempre, hauemos tenido del sosiego dessa tierra, con no pocos gastos y beneficios hechos al general y particular della, y que no por eso han dexado de continuar en sus nouedades, no faltaran despues causas con que justificarnos con los potentados de Ytalia, y los demas allende que no se dexa de considerar que agora este Genoua en republica, o en capellaço, como dizen siempre, sera necessario que tengamos principal cuidado y contino gasta en sostenerla, y podria ser que al cabo de todo ello viniese tal oportunidad que franceses se apoderassen della, con hauerse perdido todo el trauajo y gasto que de nuestra parte se huuiesse puesto, que seria del ynconueniente que podeys pensar para la quietud de Ytalia, y los otros nuestros reynos y estados; y en caso que hauiendo persuadido alo suso dicho al prinçipe y los demas y conosciendo que corresponden con nuestro desseo en esta parte, mirareys tambien de tractar y entender dellos, como de vuestro, los medios que para encaminarlo podrian ser a proposito, auisando luego dello a don Fernando de Gonzaga, a quien screuimos en esta conformidad, para que con buena correspondencia de ambos veays la manera y orden que se deura tener para passar adelante y ponello en effecto; però si con hauer vsado diestramente de los medios que arriba se dizen, vieredes que no vienen bien en ello, y que no lleua dispusicion esta platica para venir en effecto, dexareys por entonces de hablar mas en ello, suspendiendolo como cosa que como de vuestro, y con ocasion desta nouedad, lo hauiades pensado y apuentado confidentemente, dando á entender que nuestra yntencion no es otra sino de que esa ciudad y dominio se gouierne por republica, y conserue como agora esta, como siempre se lo hauemos concedido y otorgado por preuilegios, pues no ay dubda sino que esta manera de gouierno, no se haziendo lo de arriba, es muy mas conueniente que no la de capellaço; en

lo qual todo terneys buena yntelligencia y correspondençia con el dicho don Fernando, dando nos auiso de lo que en todo se hiziere, y ynclinaçion que haureys hallado assi en el dicho principe como en los demas.

DOCUMENTO XXXVI.

Dispaccio di Cesare al Gonzaga, per notificargli quanto scrive al Figueroa dei suoi progetti su Genova, e per dargli istruzioni del come dovrà maneggiarsi colla Repubblica nella occupazione dei beni de' Fieschi. Accenna ai disegni ostili di Francia sull' Italia, ma crede che si asterrà dal mandarli ad effetto; e spiega gli intendimenti che gli sembrano a proposito per avere lo Stato del duca Farnese.

1547, *14 gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 368-369)

A Don Fernando.

Demas de lo que vereys por esa otra nuestra carta, la qual se ha mostrado à don Rodrigo de Mendoza, para que conforme a ella os hable y declare nuestra yntencion, ha parescido scriuiros en esta algunos punctos de que no se le a dado parte y es bien que se tengan secretos.

Visto lo que nos screuis en vuestra carta de dos del presente sobre las cosas del Gouierno de Genoua y lo que sobrello discurris, que es con la consideracion y prudençia con que soleis mirar y tractays la cosas de nuestro seruicio, y acordando nos de lo que algunas veçes con vos hauemos platicado no ay dubda sino que de los tres medios que proponeis, tocantes ala forma del gouierno que en nuestros tiempo, se ha tenido, el que mas nos conuernia, y para beneficio y pacification de aquella ciudad seria impatronizarnos della y de sus fuerzas, assi por las nouedades que cada dia alli se pueden yntentar, señaladamente despùes de la muerte del Principe, como por el desseo que françeses tienen de apoderarse della, e ynclinaciones diuersas que siempre ay en aquel pueblo amigos de mudanzas, sediciones y nouedades, y conforme a esto escreuimos agora al embaxador Figueroa que con esta occasion y nouedad que ha subcedido, y que el principe y las otras personas cuerdas pueden conoscer que cada dia se podria ver en lo mismo, mire por la mejor manera y forma que le paresçera tentar y de sentir como de suyo,

assi del dicho Principe y del coronel Espinola como de otros deuotos nuestros que fueren parte para ello, si podria hauer manera como nos pudiessemos en patronizarnos y ser señor de la dicha ciudad, y que viendo que las tales personas vienen bien en ello, que se podria encaminar como cosa que a todos les estara mejor por la seguridad, tranquilidad y sosiego de aquella ciudad, les persuada á ello, poniendoles delante, para mas atraerles, las alteraçiones y nouedades que, quedando assì como agora esta la Republica, se pueden seguir, y el ojo que franceses tienen de apoderarse della con lo demas de sus ynsolencias y tiranias, y lo que le parescerà mas a este proposito, para que con temor y reçelo de no caer en sus manos ni ser sotos puestos ala passion popular, con riesgo y contino peligro de sus vidas y haziendas, sean átraydos á ello, y aun persuadan e ynduzgan à los otros a lo mismo, pues alfin, como vos podeis considerar, y se comprehende de lo de hasta qui, no se puede tener seguridad que aquella ciudad este paçifica sin este remedio, y que al cabo ó ha de venir a ser nuestra ô del rey de Françia, de formá que seria mejor premunir nos y usar de la ocasion, offresciendose, pues que con tanto cuydado, como siempre hauemos tenido, del sosiego dessa tierra, y con grandissimos gastos y benefiçios hechos al general y particular della, y que no por esso han dexado de continuar en sus nouedades, no faltara despues causas con que justificamos con los potentados de Ytalia y los demas hallende, que no se dexa de considerar que agora este Genoua en republica ó en capelazo, como diçen, siempre sera necessario que tengamos principal cuydado, y contino gasto en sostenerla, y podria acaheçer que al cabo de todo ello viniese tal oportunidad que franceses se apoderasen della, y que nos hubiesemos perdido todo el trabajo y gasto que se hubiese puesto, que seria del ynconueniente que podeis pensar para lo de Ytalia y los otros nuestros reynos y estados, y que en caso que hauiendo persuadido a esto al dicho principe y los demas, y conosciendo que corresponden con nuestra voluntad y desseo en esta parte, de tractar y entender dellos, como de suyo, los medios que para ello podrian ser a proposito, y ós auise luego dello, para que con buena correspondencia de ambos veays la manera y orden que se podria tener para pasar adelante, y ponello en effecto, pero que si hauiendo vsado de los medios que arriba se diçe, viere que no ay dispusicion para ponerse en effecto esta platica, ny que el dicho principe ni los demas se inchinan a ello, que dexe de hablar en ello y lo suspenda, dando a entender espresamente que nuestra yntencion no es otra sino de que aquella ciudad y dominio se gouierne por republica como agora esta, como siempre ge lo hauemos otorgado y concedido por preuilegios, pues no ay dubda que esta manera

de gouierno es muy mas conueniente que no la de capelaço, y por que nos screuimos en esta conformidad al dicho nuestro embaxador, terneys buena ynteligençia con el, para que con correspondençia de ambos, y toda dissimulacion y secreto, se guie y enderesce este negoçio, de manera que aya buen effecto.

Lo que toca al castigo y ocupacion de los bienes del conde de Fiesco y sus hermanos, que en la otra ós escreuimos [1], ha de ser con tal desteridad y manera, que los de Genoua, siendo menester, no puedan perder esperanza que los queremos gratificar de algo; y en caso que el principe y los del gouierno de Genoua no viesen bien en la occupacion de las tierras del dicho Conde, no por esso dexareys de hazer la empresa, con dar a entender que, siendo el dicho Conde feudatario del Imperio y pensionario nuestro, no cumpliriamos con el deuer, ny con nuestra Imperial auctoridad, si no castigasemos exemplarmente vn caso tan feo, demas de la obligàcion particular y affection que tenemos á aquella republica; y aun paresciendo os que sera necessario, les podreys hazer entender, y que se persuadan, que tomado el estado y teniendole en vuestra mano, nos miraremos lo que buenamente se podra hazer por complazerlos; y no sera menester aduertiros de lo que conuiene y ymporta la execution y buen effecto desto, pues demas de las causas y consideraciones que se offrescen, para no dexar de proceder contra personas que tan notoriamente nos han deseruido, son estas tierras muy a proposito para la seguridad de lás cosas de Milan y la Toscana, allende que sera muy grand freno para las de Genoua, estando tan alas puertas.

Dexando de sàtisfacer para con otro alos cabos de las vuestras cartas antes reçeuidas, se respondera en esta solamente ala de vltimo del pasado, que nos screuistes sobre los auisos que teniades del Piamonte, de los discursos hechos por los ministros del Rey, y paresceres diuersos que entre ellos hubo; los quales no dubdamos que se hubiesen fundado en la ruin intencion que tienen a nuestras cosas, y à impedir en seruicio de Dios todo buen effecto, como lo acostumbran; però con el prospero successo que nuestro Señor ha començado a dar desta Germania, y segun que hareys entendido y vereys por sumario que va con esta, ternan por ventura mas que pensar y no dar occasion de rompimento; pero, por todos respectos, es muy bien, y, como lo confiamos, que esteys preuenido y sobre el auiso, para tener el cuidado que dezis de la fortificacion y reparo de las plazas del Piamonte, señaladamente de sanct Germano, y las otras a que tiran o pueden endereçarse sus desiños, y de que aquellas que esten proueidas de muniçiones y victuallas, por la necesidad que se podria offresçer.

[1] V. Documento XXVIII.

En lo demas que en la dicha vuestra carta discurris, toccante al duque de Castro, ya haueros persona digna de fé certificado que estas praticas de Francia hazen no poco fundamento de la que de algunos dias aca con el dicho duque, jusgando que de lo que haueys comprehendido de sus demostraciones, y terminos de que ha vsado, no anda en las cosas de nuestro seruicio tan derecho como conuernia, y que sobresto ós declaremos nuestra intencion, para conforme á ella gouernaros de aqui adelante en las suyas, y mirar de entretener y persuadir algunos gentiles hombres de sus tierras y feudatarios, no sera sino bien que esto se haga con aquella buena manera, dexteridad y cordura que vereys conuenir y el caso requiere, como lo considerareys y se confia. Y por que siendo el estado de Parma y Plasençia de la importancia que es verdaderamente del Imperio, seria grand cosa que se pudiesse encaminar la platica que seos ha mouido, ó otra qualquier, de empatronizarnos destas, y al presente ay tanta ocasion para ello, por lo que ha pasado, y terminos de que el duque de Castro ha vsato, demas de las otras razones del Imperio, guiareys la platica con toda simulacion y secreto, teniendo entendido que por nos, nunca se le ha dado ynvestitura de las dichas tierras, ny concedido ni heco cosa por donde se pueda dezir que se aya perjudicado a la natura del feudo ni derecho del sacro Imperio, demas de la poca seguridad y confianza que se puede tener desta gente Fernesa, tanto menos con las platicas e ynteligencias que agora tienen con Francia, pues no ay dubda sino que si estas tierras se pudiessen recuperar, y yuntar con esse Estado, demas que seria vn grandissimo freno para la ambicion françesa, y tambien para los otros potentados de Italia, seria el verdadero medio para el sostenimiento y conseruacion del dicho Estado, tanto mas estando el de Florençia en nuestra deuoçion y féé, como està; y por esto sera bien que tengays cuydado de passar adelante estas platicas, si vieredes que tienen fundamento, ó mouer otras, ganando siempre gente como lo haueys apunctado, para que viniendo alcuna buena coyuntura, ó de sede vacante ó otra de que ós podremos auisar, la cosa, si fuere posible este apuncto, para executarse.

[1] V. Documento XXXV.

DOCUMENTO XXXVII.

Il Figueroa ragguaglia Cesare delle cose di Genova, e dello invio di Ceva D'Oria da parte della Signoria e del Principe. Soggiunge notizie di Francia, e dice come gli fosse offerta la resa di Pontremoli.

1547, 16 *gennaio*.

(Estado, Leg. 1379, fol. 208)

Sacratissima Cesarea Catholica Magestad.

A los 7 del presente escreui a V. M., y di particular quenta del caso subçedido y en lo terminos que quedauan las cosas desta çiudad; lo qual, con ayuda de Dios, se va continuando; y de contino concurren aqui personas imbiadas por los ministros de V. M. desde Napoles, y el duque de Florencia y el de Plaçençia, todos a condolerse del caso pasado, y alegrarse del buen subçeso. Dios los conserue para seruicio de V. M., come ha estado asta aqui.

El Duque y Gouernadores han elegido a Ceua Doria por su embasador, para que valla a dar quenta à V. M. del caso subçedido [1], y, por lo que entiendo, tambien para aregordar a V. M. que auiendose de disponer del estado del Conde, que se acuerde dellos, por que tienen cierta pretension a ciertos lugares. Este Ceua Doria es todo cosa del Principe y de su casa, y ara el oficio por el uno y por el otro.

Las cosas se van tornando al estado que primero estauan, y no se siente otra nouedad en estas partes. De Francia se entiende que el Rey torna arremeter las compañias de la gente de armas que auia despedido, y que procura de allegar dineros, y que se diçe publicamente que esta primauera verna en Italia.

En Niça se ha sentido que auia un tratado de lo que yo he auisado alos agentes del Duque que estan a qui, y asimismo al obispo de Niça; y don Fernando me escriuiò sobre el mismo caso, y que avia proueydo al Prior de mill escudos para que fuese alla. Yo creo que deuia ser toda una trama, para que en un tiempo se hiziese el un effetto y el otro. Dios lo ha hecho mejor.

[1] Le istruzioni date a questo ambasciatore dalla Repubblica portano la data del 18 gennaio, e possono leggersi nel Bernabò-Brea (p. 33-45), insieme alla corrispondenza del legato medesimo (p. 47-118).

Yo he entendido que Adan Centurion gouernara la galeras del Principe; y como escreui a V. M., no me parece que podria aver persona mas a proposito del seruicio de V. M., y para la seguridad de esta çiudad, acompañada con la prouision que escreui de la residencia del coronel Agustin Spinola y de buena guarda de gente; por que con esto y con los que son bien ynclinados, se podra estar con la seguridad que conuiene, en caso que el Principe viniese a morir.

Antonio Doria se espera aqui presto, segun eseriue el Vise Rey; por que con el primer aviso que tubo del caso, le hordeno que se partiese; no se si despues, con los otros auisos, aurà mudado de opinion.

. . . .

. . . .

A yer me viniéron ablar ciertos parientes y criados del conde de Fiesco, diciendome que avian entendido que don Fernando de Gonzaga hazia preparatorio de gente, para tomar la posesion de Pontremol y de los otros lugares del conde; que si yo queria tomar la posesion del en nombre de V. M., que me la darian, sin que fuese menester ymbiar gente. Yo les respondi que yo no tenia comision de V. M. para ello, y que sin ella no lo haçeptaria, y que esto tocaua a don Ferdinando, como lugar teniente de V. M. y Gouernador del estado de Milan; y que yo les aconsejaua que lo hiziesen assi; y esto me pareçio que conuenia que se hiziese, as si por el seruicio de V. M. como por poderme conseruar con los de aca y con los de fuera en bueua concordia, y que no piensen que yo me quiere tomar mas autoridad de la que V. M. me diexe.

De Genova, a los 16 de Henero 1547.

De Vostra Sacratissima Catholica Cesarea Magestad

muy umil vasallo que los serenissimos pies y manos de V. M. besa
Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XXXVIII.

Lettera del Figueroa a S. M., circa le deliberazioni prese dalla Signoria contro de' Fieschi, i diritti accampati dalla medesima su Varese e Roccatagliata, e l'occupazione di Calistano seguìta da parte del Duca di Piacenza.

1547, 17 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 206)

Sacra Cesarea Catholica Magestad.

Teniendo escrita la que va con esta, me ha hecho entender el Duque y gouernadores que auian determinado de publicar al Conde y à sus hermanos por traydores, y confiscalle los bienes, y deriballe las casas de Violà, y lo mismo haran contra algunos de los que se hallaron con ellos, de los que mas culpados se allaren; lo qual han hecho por que el principe se lo ha dicho que lo deuen hazer, assi por castigar a los malhechores, como por refrenar a los que tienen la intencion dañada, y porque V. M. conosca la buena voluntad que tienen a permaneçer en el seruicio de V. M. y de baxo de su protecion; lo que hera necessario que se hiziese, por que si lo pasaran en disimulacion, dieran causa que otros hizieran lo mismo.

Ablando oy con el Principe, me ha dicho que esta republica tiene auçion a dos lugares del Conde; el vno se dice Vares y el otro Roca Tallata. Yo le dixe que si tenian claridad dello, que V. M. no les faltaria de justicia, y que no dispornian tan presto dello, que no tubiesen tiempo de poder dar razon a V. M. dello. Despues me vinieron à ablar dos de los procuradores, de parte de la Señoria, haziendome saber como ellos tenian derecho alos dichos lugares, y que su justicia estaua muy clara, y que entendiendo que algunas personas se entremetian à tomar algunos lugares de los del Conde, que ellos querian tomar à Vares y á Roca Tallada, sobre los quales ellos pretendian tener auçion, por que estando en su poder estauan en seruicio de V. M. y a su dispusicion. Yo les dixe que yo tenia por cierto que si tenian buen derecho, que V. M. no les faltaria de lo que requisiese la justiçia; que me parecia que deuian dar quenta dello á V. M., antes por que a mi no estaria a dalles la liçençia, ni menos a quitarsela; ellos me dixeron que lo harian, mas quel tiempo no daua lugar a ello, por que otros los ocuparian, y que despues no serian a tiempo de tomallos; que teniendolos ellos, podria V. M. disponer lo que fuese seruido.

El Prinçipe tubo oy cartas del Potestà de Chabari, que le auisa como el Duque de Plasençia aia embiado á tomar la posesion de un lugar del Conde, que se llama Calistan, el que le staua oblligado por la paga de las galeras, y demas desto reconoçe el feudo a Plaçençia; y debaxo desto color aura procedido a lo que digo. Assi mismo dizen que auia embiado a decir a los del burgo de Valdetar que se rindiesen; en el qual lugar, por lo que yo entiendo, no tiene que hazer, antes dizen que es feudo de V. M. Por esta causa, esta republica ha determinado de tomar á Vares, por que esta çerca del Burgo por que tambien no se entre alli. Yo he dado auiso dello á don Fernando, para que lo haga saber al duque, y para que prouea lo que juzgare ser mas seruicio de V. M.

Aqui ha estado el Fançin, por parte de don Fernando Gonzaga, para dar horden en la espedicion para tomar a Pontremol, el qual creo que se rendirà sin hazer defensa.

Nuestro Señor aumente y ensalze el soberano estado de V. M., con acrecentamiento de muchos reynos y señorias.

De Genova, á 17 de Henero de 1547.

De V. S. C. C. M.

muy vmil vasallo que los Imperiales pies y manos besa
Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XXXIX.

Brano di lettera di Giovanni de Vega a Carlo V, in data di Roma, circa la sospettata partecipazione di Pier Luigi Farnese e del Papa nella trama dei Fieschi.

1547, 17 *gennaio*

(Estado, Leg. 847, fol. 6)

Ha venido aqui una carta de un Antonio Bocio ginoues, persona del conde de Fiesco, a un miçer Franco de Achauary [1], tambien ginoues, y antiguo cortesano en esta corte donde hazia los negocios del dicho Conde, en que dize,

[1] Leggi: Chiavari.

contando una habla que hizo a unos, poco ante que tentase aquel hecho, queriendoles persuadir a que era facil la empresa, entre las otras causas que diò para argumento dello, fuè una que Pero Luis le embiaria de Plazencia mill infantes, primero que otra gente pudiesse venir en su disfauor; y allegandose a esto otros indicios y palabras, que se han soltado en especial al cardenal Farnes, cresce cada dia mas la sospecha de que lo succedido en Genoua aya sido con interuencion del Papa.

DOCUMENTO XL.

Lettera di Andrea D' Oria a Cesare, in cui ricerca le più probabili cagioni della congiura del Fieschi, escludendo il preteso odio contro di Giannettino.

1547, 18 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 106)

Benchè per altre tre mie di IIII, VIII et IX del presente ([1]) habbi scritto a V. M tutto il successo fin a quell' hora del tradimento fatto dal conte di Fiesco, et come già stauano le cose quiete, et che, dalla perdita di Giannettino in in fuora, al resto tutto saria in breue remediato, massime al fatto delle galere (essendosi recuperati tanti schiaui et forzati) che non mancheranno al debito tempo di esser tutte ad ordine come prima, et al più tardi fra un mese, per poter eseguire qualunque seruitio che da V. M. sarà comandato; non ho voluto lasciar di replicarlo et affirmarle il medesimo anchora adesso, acciò che V. M. non metti dubbio alcuno in quello che tocca alla conseruatione di questa città al suo seruitio, hauendone già visto la esperienza. Però, che se in un tumulto et trattato tanto impensato non ha fatto nouità alcuna, saluo in confirmatione della uniuersal deuotione verso V. M., maggiormente se ne ha da prometter per l' auuenire, restando euacuata da così pestifero veleno che staua occulto, del quale era impossibile guardarsi, mostrandosi in apparenza quel scelerato Conte tanto affetionato seruitor di V. M., et tanto amico mio et intrinseco di Giannettino, come per le antecedente mie le tengo scritto. Et perchè appunto in questo instante per la lettera che V. M. ha fatto scriuer all' ambassatore Figueroa sopra il primo auiso hauuto di questa no-

([1]) V. i Documenti XIV, XX e XXII.

uità, parmi di comprendere sia stata attribuita la causa a particolar inimicitia che il Conte tenesse con Giannettino, della qual cosa, benchè si conosca chiaramente tutto l'opposito per li successi, et come non è proceduta da altro che da malignità d'animo et da presuntione di volersi far patrone di Genoua et di queste circonstantie, come egli medesimo partendosi da casa sua disse che si farebbe in quella notte uno delli grandi d'Italia, o che sarebbe il più ruinato di tutti, et che lo dimostri la esecutione contra questa galera, che fu la prima a tentare, et doue lui morì, et in appresso la andata della sua a Marsella, oue è stata ben receuuta et tractata, et li homini che la gouernauano andati a la corte di Francesco I denotino meglio la intelligenza loro, non posso mancar in questo proposito di dire che quando li fosse stata inimicitia, poteua il traditore vindicarsene facilissimamente, senza un minimo suo risico, et senza metter la città nè altro in ruina, perchè di notte et giorno Giannettino, senza arme offensiue nè diffensiue, conuersaua domesticamente con lui et con li fratelli, che in casa sua medesima o doue più li fosse piaciuto l'harebbe potuto ammazzare o far ammazzare; ma il disegno suo era, com'è notorio, di esaltarsi col mezzo d'un tradimento et sceleraggine inaudita, della quale Iddio l'ha castigato prima che morisse Giannettino; et così spero che la M. V. non lascierà andar gli altri fratelli impuniti, come conuiene alla giustitia et grandezza sua, per esemplo degli altri simili ribaldi.

DOCUMENTO XLI.

Credenziali di Ceva D'Oria, ambasciatore della Repubblica a Cesare.

1547, 18 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 71)

Sacra Cesarea et Catholica Maestà

L'esbibitor di questa, Sacra Cesarea et Catholica Majestà, sarà il magnifico Ceua Doria, orator di questa sua deuotissima Republica, qual destiniamo a detta V. C. M. per le poste a ralegrarsi delli felici successi delle alte e sante imprese di V. C. M., et a fin di rimostrargli come siino successi, per la verità, li disordini e tristi effetti causati dal conte Fiesco in questa Città,

la notte venendo il terzo di genaro, e con quanto ardor per noi bene e presto se gli sia riparato. Si degnarà per questo V. M. credergli come a noi stessi, se presenti fussimo.

Che il Signor Dio augumenti la felicità, conserui la persona e prosperi li successi di V. C. M., deuotissimamente e con ogni humilità ràccomandandosegli ([1]).

Da Genoua, alli XVIII di genaro del XLVII.

Di V. S. C. C. M.

humili et deuotissimi seruitori

Duce e Gouernatori della Repubblica di Genoua.

Ambrosius.

DOCUMENTO XLII.

Don Ferrante Gonzaga segnala a S. M. la partecipazione di Francia nei disegni del Fieschi, la necessità di denaro in cui si trova, e le risoluzioni prese dalla Repubblica per punire i ribelli.

1547, 19 *gennaio.*

(Estado, Leg. 1194, fol. 3)

Per le mie che ho scritto di Alessandria, V. M. rimane auuertita del termine in che restauano le cose di Genoua, *le quali fin hora sono in quel medesimo. Con questa non ho da dire altro se non che dalle espie che io mantengo in Piemonte fu presentito il successo di quelle; ma per non auer voluto dare loro credito quel tale a cui specta principalmente di mandarmi gli avvisi di quella parte, io ne rimasi inauertito, sì come V. M. intenderà per la copia di una lettera del medesimo che doueua mandarmi il detto auuiso, il quale accusa sè stesso, et dice quel più che V. M. potrà vedere per detta copia alligata. Questo dico acciò quella possa ritrarne quello che ne ritraggo io, cioè che francesi ne siano stati partecipi, a confirmatione della pratica la*

([1]) Questa lettera può vedersi del pari nel Bernabò-Brea; il quale pubblicò eziandio le credenziali fornite dalla Signoria allo stesso Ceva pel ministro Granvela (p. 46-47).

quale ne' mesi passati scrissi a V. M. che teneua in Francia un fratello del conte di Fiesco. Sono persuaso dalli medesimi auuisi a credere che il duca di Piazenza vi tenesse mano; ma per essere auiso solo, io non lo credo inticramente, et vado informandomi della verità, per farla poi sapere a V. M., siccome facio di questo che fin hora ne intendo.

V. M. ha veduto per lo passato, et hora nuovamente dal successo di Genoua, quanto le cose di questo Stato siano atte a patire, et quanto poco successo basti ad alterarle et confonderle, stando, come hora stanno, in bisogno di ogni salute.

Per tanto poi che V. M. hauerá fatto intendere al secretario Riccio, et considerare gli spedienti, che per lui mandai a proporre, da cauar qualche somma di danari et tenerla in ordine et di respecto per tutte le necessitá repentine, la supplico humilmente che voglia consentire che si usi delli espedienti predecti per cauare la detta somma, perchè posso dire a V. M., sul mio onore, che se non si tiene qualche notabil somma di danaro, da arimediare a' casi improuuisi, ella facilmente riceverà qualche gran diservicio, hauendone quasi veduta la proua nel detto successo di Genoua, nel qual io mi trovai così exausto et povero di danaro e di espedienti, che se non erano quelli quattro mila scudi tolti a Marrani, depositati presso il Capitano di Giustizia, siccome V. M. è informata, quali si trouarono prompti, era impossibile che io potessi prima che tre o quattro giorni, dopo inteso il caso, andare in Alessandria, nè far prouuisione alcuna di quello che feci; la qual dilacione, se le cose procedeuano più oltre secondo il principio, V. M. può giudicar per sè stessa la confusione in che mi sarei trovato in tanta scarsità et penuria di danaro et rimedi. Perchè di nuouo supplico V. M. che vi facia la prouuisione.

Ho riceuuta la lettera di V. M. delli X *; in risposta della mia del* III*; et poi che Dio ha prouuisto opportunamente al rassetto di Genoua, come ho detto, non mi accade con questa risponder altro, se non che il podere di vendere delle entrate di V. M. fin a cinquanta mila scudi, si conseruerà (se così quella commanda) per le altre necessità che potessero occorrere, potendo V. M. esser certa che non se ne userà se non in caso simile a quello per che Ella me l'ha mandato, et che del tutto se le darà auuiso alla giornata.*

L'ambassatore Figueroa mi auuisa che genouesi hanno determinato di pubblicare il conte di Fiesco et i fratelli complici del trattato per traditori, et di procedere contro di loro, et far atterrare le abitazioni et case di quelle. Io auuiso di ciò V. M., perchè intenda la diuotione, che quella Repubblica le mostra ogni hora più in questa occasione [1]. . . . . .

. . . .

[1] Lo stampato in corsivo era, nell' originale, scritto in cifra.

DOCUMENTO XLIII.

Avviso dell'agente segreto di Spagna in Piemonte, al Gonzaga, del quale si tratta nel Documento precedente.

1547 . . . *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 4)

Non posso mancare, dipoi di hauer fatto uno fallo, di manifestarlo, per non commettere due errori. Però V. E. sappia che sono quindici giorni, o circa, che io fui auuertito dal mio homo come si douesse guardare da uno tractato qual si faceua in Genoua; et io, estimando tale cosa fora di ogni sospetto, non presunsi darne notizia alcuna a V. E., dubitando che Ella estimasse tale cosa essere uno sogno; anzi io li scrissi che mi merauigliaua che douesse scriuere simile auuiso, et così poco verosimile et discosto tanto da ragione. Et se bene al presente scriuerlo non porta fructo alcuno, però ne ho voluto dare auuiso a V. E., perchè resti ancor più confermato che questo era tractato di inimici praticato da lunga mano.

DOCUMENTO XLIV.

Altra lettera del Gonzaga, per avvertire Cesare come il Farnese abbia pate le terre dei Fieschi poste nel suo Ducato.

1547, 19 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 315)

Il duca di Piacenza ha mandato a farmi intendere che due delle terre che erano del conte di Fiesco, cioè il Borgo di Valle di Taro et un' altra che dice non esser di molta importantia [1], sono sotto la sua giurisditione di Parma; et che per questo egli ne ha preso il possesso; et mi prega a non volere mandare in quelle a nome di V. M., poichè sono cose sue. Ho risposto che io non posso lasciar di mandare in ogni loco che sia compreso nei beni di

[1] Calistano, di cui si parla anche nei Documenti XXXVII e L.

detto Conte, perchè hauendo egli commesso una ribellione tale contra V. M., era giusto che tutto il suo venisse in mano di lei primamente, et che non essendo stato ribelle a lui, non credeuo che gli fusse lecito il pigliarsi cosa alcuna di suo; e che per tanto io lo pregaua a non volere impedire quello che è stato cominciato, potendo esser certo che se così hora si pigliaua la possessione di dette terre in nome di S. M., quella nondimeno gliele farebbe dare, subito che egli facesse constare che fossero le sue, come egli dice. Con questa risposta il suo (*legato?*) si è partito, nè so quello che risoluerà detto Duca; ma del successo V. M. sarà auuisata.

Scrissi da Alessandria che manderei ad intimar alle terre del detto conte di Fiesco che si douessero rendere a V. M., et che resistendo userei della forza. Saprà hora V. M. che alla detta intimatione si è resa Pontremoli, et ha giurata fedeltà. È vero che tre castelli che ci sono dentro, in uno dei quali era uno de' fratelli di detto Conte, che poi se ne è fuggito, si tengono ancora a nome dei Fieschi da certi soldati che il fuggitiuo vi ha lasciati dentro. Ho mandato a far loro l'ultimo protesto, et se contrasteranno, vi manderò gente con artiglieria fin al numero di mille fanti; et già l'artiglieria è commoda et vicina a quel luogo; et la compagnia dei spagnuoli ch'è stata fatta per la guardia di Siena, camminerà a quella volta. La medesima fedelità hanno giurata alcune altre terre del detto conte di Fiesco vicine al Tortonese, però terre aperte, et al borgo di Val di Taro, occupato come ho detto dal duca di Piacenza, mi risoluo di mandar pure uno trombetta perchè si renda a V. M., la quale auuiserò poi di quello che sarà seguìto.

Bascio le mani a V. M., pregando alla sua imperial persona ogni felicità.

Di Milan, alli 19 di Genero 1547.

Di Vostra Sacratissima Cesarea y Catholica Magestad

humilissimo sobreditissimo seruidor y criado

Fernando Gonzaga.

DOCUMENTO XLV.

Il Figueroa soggiunge a Cesare nuovi particolari sui moti fliscani, e sullo stato degli animi in Genova.

1547, 19 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 210)

Sacra Cesarea e Catholica Magestad.

Teniendo escrita la que sera con esta, que es duplicado de la que escreui con el embaxador desta Repubblica, he reciuido la carta de V. M. hecha alos x en la noche, en respuesta de la mia que escreui a los tres dando auuiso del caso subçedido en esta çiudad. Despues ha V. M. recibido las que esçrebi con Portillo correo alos cuatro, y alos siete con otro que vino de España, por las quales daua quenta a V. M. particularmente en los terminos que estauan las cosas de esta çiudad, y como se yuan aquietando los animos de algunos que los tenian alterados, lo qual se ha ydo continuando; y las galeras se van proueyendo y poniendo en horden, y esta Reppublica ha dado horden de hazer alguna gente para estar con mas seguridad. Yo he dado parte al principe y a esta Republica de lo que V. M. me mandò escreuir en su fauor y ayuda, en caso che fuera menester; de lo qual esta Republica ha sentido mucho fauor, y alegria de la memoria y çuydado que V. M. ha tenido dellos, de lo qual parece que estan muy obligados; y çierto la mayor parte de las gentes de bien, especialmente los gentiles hombres, todos son afficionados al seruicio de V. M., y conoçen que no pueden viuir sin los reynos y señorias de V. M.; mas la mala voluntad que los otros del pueblo tienen, no da lugar a que tengan este conuincimiento. Todavia faltandoles cabeza, no creo que subcitaran al presente otro motiuo, sino fue se en muerte del Principe; el qual pareçe que ha sentido que V. M. sea ynformado que lo que el Conde hizo fue por enemistad particular que tubiese con Juanetin [1]; lo qual, a lo que yo puedo alcanzar, el le tenia mala voluntad por que tenia ymbidia de que fuese mas en esta çiudad que no el; mas esta mala voluntad no se la mostraua, antes conuersaban y estauan yuntos, y agora mas que nunca, por el casamiento que el marques de Masa auia hecho con la hermana de Juan Doria, que heran cuñados, y por lo que el Conde hizo, y cada hora se va entendiendo, su yntencion hera hazerse

[1] V. Documento XL.

señor de esta çiudad, y tenella tiranizada y roballa, y matar a todos los que le pareciеua que le podian contradezir, para lo qual pensaua valerse del fauor de Francia; para ello y para salir con esto le parecia que no lo podia hazer sin matar a Juan Doria y al principe, si tubiera lugar para ello, y desarmar las galeras como lo hizo; y esta hera cosa tramada y platicada de muchos dias; pero Dios no le diò lugar, para que pudiese efetuar tanto mal como el tenia pensado.

La galera del Conde que fue de aqui, llego á Marsella; y, segun dizen, fue bien recibida, por que les dixeron que esta çiudad quedaua por el Conde, y que luego fue uno por la posta ala corte del Rey. Yo creo que los franceses no han hecho demostraçion, por que el caso no suçedio como pensauan; que de otra manera lo vbieran hecho.

Yo escriui á V. M. como esta Republica auia helegido por su duxe a Benedeto Gentil, el qual muestra ser muy gran seruidor de V. M.; y para confirmalle su buena voluntad sera bien escreuille una carta en mi credencia de mas de la que se escribiere en general a toda la Señoria en respuesta de la suya, y asimismo al cardenal Doria, y alos demas que V. M. mandare de los que se han mostrado seruidores de V. M.

Esta Repubblica ha ymbiado oy dos galeras con algunos capitanes y gente, para tomar la posesion de Vares y Roca Tallada; y el Principe dize que lo hazen por que han entendido que un Conde de los del condado de Plaçencia queria venir á ocupallos, con titulo que fueron dados en dote a uno de su casa Pontremol se rindo á don Fernando, y lo mismo haran los otros lugares, fuera de Montojo, que tiene vn castillo fuerte.

El coronel Agustin Spinola està aqui; el qual viendo que la çiudad està quieta, ha dico oy al principe Doria que si le paresce que se vaga; y el le ha dicho que le paresce que lo puede haçer, pues està tan cerca. Yo creo que es menester que, tratandose de su estado en esta çiudad, como lo hauia acordado á V. M., que se haga tan delicadamente que no se de sospecha al principe Doria de ninguna cosa, porque es tan geloso desta su preminencia y auctoridad, que no quiere dar a torcer su brazo aunque se ha visto en la necesidad passada, y tanto mas estara recatado, siendo Spinola che si fuese otro; y hauiendose de hazer, lo qual es muy necesario, ha de ser de manera que salga del. Yo he tentado á miçer Addan de largo lo que ocurre al principe Doria para la conseruacion desta çiudad, y que permanezca en la union que esta, y en seruicio de V. M.; y hame respondido que mientras el principe Doria viuiere se conseruara como està, y que quando el viere que no se puede conseruar desta manera, que el mismo sera y ayudara para

que esta çiudad quede perpetuamente a la deuocion de V. M. Yo le he dicho que V. M. no quiere dellos otra cosa, sino la auctoridad y preeminencia imperial, y que no venga en poder de quien V. M. reciba desseruicio; y que haçiendo esto V. M. no faltara de ayudallos y fauoreçellos, como siempre ha hecho (1).

El Principe ha reciuido muy gran daño en sus galeras, por que demas de los forçados y esclauos que se han perdido, fueron saqueadas las galeras, que no les quedò sino el artilleria. No se si tiene objeto al estado del Conde, aunque el ha dicho que no. Misser Adan me ha dicho que suplica a V. M. se acuerde de mandar dar horden que sea sastisfecho de lo que ha de auer en el Estado de Milan, para que pueda remediar a las neçesidades del Principe.

Antonio Doria ha llegado esta mañana de Napoles por tierra.

Nuestro Señor aumente y ensalze el soberano estado de V. M., con acrecentamiento de muchos reynos y señorias.

De Genoua, a los XIX de Henero 1547.

De Vostra Sacratissima Cesarea Catholica Magestad

muy vmil vasallo que los Imperiales pies y manos de V. M. besa

Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XLVI.

Avviso in cifra spedito dal Segretario Montesa al Gonzaga e al D'Oria, circa le mosse de' Fieschi.

1547, 21 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 328)

YIl.mo y Ex.mo Señor.

En esta hora me auisan que es venido a Mirandola vno de los Fiescos, acompañado de algunos cauallos de Pero Luis, á demandar ayuda de gente y dinero al conde Galeoto y á Petro Estroçi, para guardar çiertos castillos suyos ala deuocion del Rey de Francia; a lo qual dize que le respondieron que no podian hazer nada; mas que auisarian que

(1) Cifra.

el embaxador de Francia aqui, el qual ha embiado su seruicio a la Mirandola sobre esto, y dize que han deliberado que este embaxador auise al Rey con diligencia, y entretanto que procure de entretenerse el Fiesco lo meyor que pudiese. Hame parescido auisar dello con diligencia a V. E. y al Señor Principe, por que con el tiempo se podria celar alguna otra Mirandola en Italia.

De Venecia, à 22 de Enero, 1547.

DOCUMENTO XLVII.

Il D' Oria avvisa Cesare della resistenza che oppongono i Fieschi fortificati nel castello di Montoggio, il quale minacciano di consegnare alla Francia quando più non si trovino in istato di continuare nelle difese da soli. Però la Signoria, a persuasione di lui, si dispone ad inviarvi contro buon nerbo di milizie.

1547, 25 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 102)

Hauendo già per altre quattro mie auisato V. M. degli accidenti passati in questa città, non accade più fastidirla d' altra replica, ma solamente aggiungerle che non si è mancato, nè si manca tuttauia, di proueder a quelle cose che sono più necessarie per la quiete e conseruatione di detta Città al seruitio di V. M. Et perchè questi Fieschi tengano un castello qui presso una legua e mezza, assai forte, chiamato Montobio, il quale è sempre stato un recettacolo di ribaldi et di banniti, et oue adesso la maggior parte di questi rebelli si sono ridutti; li quali minacciano di darlo a francesi quando più non potranno deffenderlo, et già ne sono corse pratiche, che sarebbe causa di grandissima alteratione et disordine se hauesse effetto; ho persuaso per mio debito alli Gouernatori della Città, che, per assicurarsi d'ogn'altro inconueniente maggiore, non mane si no di far la spesa per pigliarlo; al che tutti prontamente sono condiscesi, conoscendo molto bene la necessità che si ha di farlo; et così fra uno o due giorni li inuieranno una compagnia di fanti, per cominciarlo a tener restretto. Però, desiderando sempre procedere in tutte le cose loro con buona satisfattione et notitia della M. V. hanno ordinato all'ambassatore loro che gli ne parli, e la suplichi resti seruita non solamente di prestarli

il consenso et autorità sua, ma di fargli gratia del detto castello, poichè, come ho detto, questa Republica suplirà alla spesa che farà di bisogno per pigliarlo. Et perchè anche vicino a quello resta un altro loco di detti Fieschi, chiamato Torriglia, che per il comercio potria sempre generar sospitioni o qualche insidie, quando fosse in mano d'altri, suplicano similmente a V. M. sia contenta farli gratia così di l'uno come di l'altro, che se bene ha da esser la spesa maggior che l'utile, sarà di grandissima satisfattione et contentezza a tutta questa Città veder con queste demostrationi che V. M. habbi a caro la quiete et conseruatione di essa al suo seruitio; et io particolarmente lo receuerò in singular gratia et mercede da quella.

DOCUMENTO XLVIII.

Relazione a Cesare di due avvisi spediti al Gonzaga dagli agenti segreti di Spagna nel Piemonte ed in Francia, rispetto ai disegni di Francesco I, ed alle intelligenze di costui con Pier Luigi Farnese.

1547, 25 *gennaio.*

(Estado, Leg. 1194, fol. 325)

Que a los XXV de Henero el amigo de Turin le refiriò que françeses no piensan al presente mouer guerra, sino tanto quanto el succeso de V. M. les diese buena occasion, y que la publica y uniuersal opinion es que el Rey de Francia se halla antes en necessidad que de otra manera, y que por esta occasion se ha de deferir la rotura por su parte, mayormente que no se fian de los ingleses, antes estan con temor. Lo qual dice hauer entendido por una carta que Polin scriue a mossiur (*sic*) de Termes, en que se contienen estas palabras formales: « Tengo mas que hazer con estos medio christianos, que jamas tube con turcos, quando estube entrellos »; y que demas desto le ha dicho que se afirma, y tiene por çierto, que el duque de Plasençia esta acordado con Françia, y que en ello no se pone dubda ny dificultad alguna, y que piensa que el tractado de Genoua se hizo con assensu y voluntad del Rey y del dicho Duque; lo qual conjectura, por que tiene por çierto que los ministros, que el Rey tiene en Italia, no tenian nueua çierta dello, y que si alguno lo sabia era solo el Principe que fue de Melfi, por que un dia antes que suc-

cediese el alboroto en Genoua llegò un correo de Francia con toda la diligencia del mundo, que trajo un mandamiento para el dicho Principe, para que, pesquisiendole el conde de Creuacuer XV m. escudos, se los diesse sin otra replica alguna, y que todo esto lo sabe de çierta sciencia, y que el dicho conde de Creuacuer fue el que dio auiso, assi de lo premiero, como de lo segundo que succedio en Genoua, assi a los ministros del Rey como al dicho Duque; el qual dicho Conde es genoues de la casa de Fiesco, seruidor y pensionario del Rey, y era muy amigo y conjuncto del Conde muerto de Fiesco.

Que embia otro auiso, que despues deste tenia, de otro amigo de Francia, que contradize al del amigo de Turin, en lo que habla de la necesidad que el Rey tenia de dinero, para que visto lo uno y lo otro, V. M. juzgue lo que por su grande prudencia alcançara.

DOCUMENTO XLIX.

Brano di un dispaccio in cifra del Gonzaga a Cesare, dove si commentano gli avvisi sopra riferiti, e si mettono in piena luce i cattivi diportamenti del Farnese.

1547, 25 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 296-297)

Dice ancora (*l'agente segreto di Torino*) che si ha per certo et si afferma che il duca di Piacenza resta accordato con Francia, nè vi si pone dubbio nè difficultà alcuna; et egli pensa, che di questo tractato di Genoua et il re di Francia et lui ne fossero auertiti, et fusse fatto con assenso et volontà di ambe dui. Ma come ho detto, egli pensa questo, et lo ricava da conjecture, perchè di scienza non lo sa. Le conjecture sono che egli afferma che li ministri di Francia in Italia non ne sapeuano nulla nuova di certo; et che se alcuno di quelli lo sapeua, era solo il Principe che fu di Melfi, et questo ricaua da questo altro, che un dì prima che sucedesse innouatione, arriuò un corriero di Francia con tutta la diligencia del mondo, per lo quale veniua comandato al detto Principe, che, essendo ricerco dal conte di Creuacueur di quindici mila escudi, glieli desse subito senza altra replica; del qual Conte fu il primo et secondo auiso

del succeso di Genoua, il quale similmente ne auisò il duca predetto di Piacenza, et che questo lo sa di certo; et perciò conclude, che essendo estato màndato dal re di Francia con tanta diligenza l'ordine dello esborsare questa somma, et hauendo il conte predecto di Creuacueur usata la medesima diligenzia in mandare lo auiso al duca di Piacenza che usò nel mandarlo ai francesi, conclude che ciò tutto fusse un concerto fatto prima con esso Duca, sperando da lui comodo aiuto e soccorso in caso di bisogno.

Questo conte di Creuacueur è genouese, di casa Fieschi, seruitore et pensionato del re di Francia, et era molto amico et congiunto del conte di Fiesco morto; le quali cose, unite alle sopradette et a quello che ultimamente scrissi a V. M. hauer inteso del duca di Piacenza, se ben non ho finito poi di verificarlo, a mio modo, mi fanno credere interamente alla relatione dello amico predetto, perchè quelle genti che esso Duca (come si dice) teneua in ordine, non haueua perchè tenerle a quelli tempi se non per questo effecto.

Et in questo proposito voglio anche dire a V. M., che parmigiani hanno certa diferenza con cremonesi, et ogni dì usano tante delle ynsolenze, che certo (et V. M. mi creda) se hauessero da fare con il minor barone di Turin, non potrebbono mostrarasi più arroganti, nè più ynsolenti, trapassando tutto il giorno in mille modi le conuentioni che hanno con li ministri di questo Estato, et usando della forza contra di essi, come se tractassero con un gentil homo priuato.

Voglio anche ridurre alla mente di V. M. il proceder suo [1] nelle cose di Romagnese, nelle quali ha usato di tanta temerità, che se il re di Francia volesse rompersi con V. M., io per me credo che procederebbe con assai più riguardo; perchè, tra li altri portamenti suoi, egli ha fatto quella estima delli ordini di V. M. che io per le mie gli ho fatto intendere, ciòè pochissima estima. Ynoltre esso si ha mandato a pigliare la posessione di due lochi del conte già di Fiesco, come escrissi a V. M., dicendo essere sottoposti alla jurisdizione di Parma, et per ciò volerli per lui; et di qua si vede chiaro che non si moue a ciò per desiderio che in lui sia di danneggiare la casa di Fiesco, come dourebbe essere, ma per desiderio di aiutarli con questo mezzo, per ciò che un terzo fratello del Conte morto, nominato Ottobono, quello alla cui presencia fu morto Giannetino, et dopo di esser morto volse ferirlo di sua mano, è stato in Parma di notte, ragionando con esso Duca per più di tre hore continue. Et sono informato poi che da detta cittá sono usciti archibugi et altre monitioni per soccorso dello castello di Pontremoli; onde, come altre volte ho

[1] Cioè del Farnese.

detto, a me pare che si possa dare piena fede a costui ([1]), et fare certo giudicio del suo non buono animo; et scriuo liberamente a V. M. la opinione mia, per sodisfare al mio debito. Ma ben supplico quella humilmente a voler credere che non mi spinge passione alcuna, la quale si possa dire che io habbia con il Papa et con casa sua, perchè certamente l'animo mio non è sottoposto a passione alcuna, se non di quel tanto che tocca al seruigio di V. M.

DOCUMENTO L.

Lettera del Figueroa a Carlo V, circa le cose di Genova e l'occupazione dei feudi de' Fieschi così da parte della Repubblica come da quella del Farnese.

1547, 25 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 219-220)

A los XIX del presente screui a V. M., y respondi a la carta de diez que auia receuido en respuesta de la mia de los tres, que screui dando auiso del caso subcedido en esta çiudad. Despues aura receuido V. M. las que screui a los quatro, y á los siete y a los deziseis y diezynueue ([2]), y por ellas aurà visto V. M. en los terminos que las cosas estauan, las quales se van continuando; y esta Republica ha pregonado al Conde y a sus hermanos por rebeldes y leuantadores del pueblo, y desterrados perpetuamente de esta çiudad y de todos sus dominios, y que se derriben las casas de Violà; y las demas que tienen en esta çiudad queda en arbitrio de esta Señoria de hazello, si le parecera; y lo mismo han hecho de otros que van en una lista que ymbio con esta ([3]) por que sean conocidos en todas partes. Justicia no se ha hecho de ninguno asta agora, por que los muy culpantes se han absentado, y los que han quedado se han

([1]) S' intende all' agente segreto.

([2]) Documenti XIII, XVI, XXXVII e XLV. La lettera che il Figueroa accenna qui ed altrove (Doc. XXVII) come scritta il dì 7, non esiste; ma vuolsi intendere per essa il Documento XIX, che reca la data dell' 8. Egli ricorda del pari, nel Doc. XXIV, di avere scritto lo stesso giorno 7 al principe D. Filippo; ma invece quel suo dispaccio (Doc. XVIII) ha in calce la data del dì precedente; ed appunto come spettante al dì 6 citasi altrove (Doc. LXXVI), e nella risposta del Principe stesso (Doc. LXXIX).

([3]) V. il Documento seguente.

presentado y prueuan su inocencia; *bien creo que si fuera en otra parte que se hiziera la essecucion con mas siguredad, por que estos proceden mas piadosamente de lo que el caso requiere, para poner en terror a la gente baxa, mas van mas considerados de lo que era menester, por qve oy es por mi mañana por ti; y por esta causa no me paresce que se puede estar con el animo asosegado.*

Yo he hablado con el principe Doria en ello; y me dize que estè seguro, y que assi lo scriue a V. M., que el procurara de dar tal orden en esta çiudad, que permanesca en el seruicio de V. M; mas no se dexa entender hasta agora como ha pensado de hazello; y yo para mi pienso que en esta conyuntura podrà hazer todo lo que quisiere, para que esta cibdad se conserue en el seruicio de V. M. y a su deuocion, y de baxo de su proteccion.

Esta Republica ha crescido el numero de la gente, quinientos infantes con los trezientos que tiene en la plaza, que, con tener el Principe las galeras mejor proueydas que estauan, paresce que bastan, no hauiendo en Piamonte mas fuerzas de franceses de las que ay. Hanme tentado si contrybuire en el gasto extraordinario; yo les he dicho palabras generales, que V. M. no les faltara, como ha hecho por lo passado, mas que este es poco gasto para demandar ayuda; y esto hize, por que no me pareciò que era en tiempo de negarselo abiertamente. Doy auiso a V. M. de lo que passa, por que me imbie a mandar lo que juzgare ser mas su imperial seruicio (1).

Yo screui a V. M. como don Fernando de Gonzaga avia imbiado a tomar a Pontremol; el que, por lo que entiendo, con los dos castillos que tiene se ha rendido. Tambien screui como los de esta republica auian imbiado a tomar a Vares y Roca Tallada, con titulo que es suyo, y que los condes pasados se lo tenian robado y forzado. El Vares se habia rendido; el Roca Tallada no tengo auiso si hizo lo mismo.

El duque de Plasençia tomò la posesion de un lugar, que se llama Calestan, que està en la jurediçion de Plasençia y està obbligado a la paga de la galera que el Conde comprò; aunquel tiene los dineros que los receuido y tambien las galeras, de manera que pudiera escusar de no tomar el lugar; y demas desto han escrito aqui que ymbiò un trompeta al burgo de Valdetar a que se rindiese; al qual por ninguna razon le toca hacer lo que hize. Yo le escribi a don Fernando, para que proueyese lo que mas fuese seruicio de V. M. Hame respondido que ha escrito al duque que no se entrometa en lo que toca a la juredicion de V. M. No se lo que le aura respondido.

(1) Il corsivo indica, al solito, la cifra.

Tambien me ha dicho Antonio Doria que el Principe le ha dicho que un ugar che es dize Sant Esteuan hera de unos parientes suyos, y que a estos Doria se lo robaron, que seria bien que lo fuese a tomar; yo creo que al Principe tiene tanta gana que esto Estado se desaga que busca todos los caminos que puede para ello, con que sean personas que sean seruidores de V. M.

Tambien ha embiado aqui el cardenal Çibo una persona a ablar al Principe y a mi, a ofrecer in persona y quanto tiene por seruicio de V. M., y demas desto me ha dicho como la dote de su subrina, muger del Conde, està asegurada sobre un castillo que està en Lodexana, que compro el Conde de un marques Mala Espina (1); y que por esta causa lo queria tomar, por que no se pusiese en el alguna persona que les diese que hazer, por que ay en el un castillo que es bueno.

Lo que se entiende de los hermanos del Conde es que el Geronimo, que

(1) Cioè il castello di Cariseto. Fra le carte dell'Archivio di Simancas (Estado, Leg. 1194, fol. 181) leggesi a questo riguardo un estratto di convenzione, che è del tenore seguente:

Clasula hipotece dotalis super feudum castri Cariseti, pro summa scutorum nouem milium, pro portione dotis illustrissime D. Leonore Cibo, in instrumentis dotalibus celebratis inter illustrissimum tunc temporis Comitem de Flisco, et agentes pro Reuerendissimo Cardinali Cibo, de anno M. D. XXXXIII, *die* VIII *mensis januarii, rogatis per Bernardum Usus maris Granellum nonarium januensem, actis Janue; est tenoris ut infra:*

Et que scuta nouem millia, modo prefato habita, prefatus illustrissimus D. Joannes Aloysius Fliscus, per se suosque heredes ac successores, promissit ac promittit saluare et custodire in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus, alodialibus et feudalibus, presentibus et futuris, ipsius illustrissimi D. Joannis Aloyisii, et illa restituere, in euentum dotium restituendarum, prefate illustrissime D. Leonore, et seu illi vel illis, cui vel quibus erunt restituende, juxta forman statutorum et ordinamentorum januensium, me dicto notario tamquam persona publica stupulante nomine et vice predicte illustrissime D. Leonore, cuius vel quorum interest seu interesse poterit in futurum; et sic obligandi omnia et singula bona sua predicta mobilia et immobilia, presentia et futura; et vltra generalem obligationem predictam, pro cautione dictorum scutorum nouem millium numeratorum ut supra, specialiter et expresse obligauit et hipotecauit castrum et feudum, cum suis turribus et pertinentiis, castri Cariseti, emptum et acquisitum per prefatum illustrissimum Joannem Aloysium, vigore instrumenti rogati per Joannem Jacobum Cibo Peyranum notarium, saluo semper superiori assensu; quem assensum prefatus illustrissimus D. Joannes Aloysius promissit se facturum et curaturum quod impetretur et obtineatur,

es el mayor, està en Montojo, que es una fuerza suya que es diez millas de aqui, la qual puede hazer alguna resistencia, por que es fuerte, y conuiene que se tome por desarraggar a estos de aqui, por que de otra manera sera acogimiento de todos los que estan desterrados y de los otros malhechores que de aqui salieren, y por ser tan vezinos siempre ternan inteligencia y tratados; y siendo el castillo no muy grande, se podra tener zercado con poca gente, y de aqui siempre daran todo el fauor que pudieren para ello, por que ellos desean mucho asello para quitallo de alli, en lo qual con el tiempo V. M. mandara considerar si sera bien que venga en su poder, o tenello por mayor seguridad desta ciudad y de la persona que aqui estubiere por V. M.; y segun los cosas se determinaren, asi se podra hazer deste castillo. Otra cosa no ay al presente de que dar auiso a V. M.; de lo que mas se supiere lo hare siempre.

Antonio Doria esta aqui y bien con el Principe, a lo que parece en lo publico.

eius sumptibus et expensis, a Cesarea Majestate infra annum unum proxime venturum.

Promittens etiam ad cauteliam prefatus illustrissimus D. Joannes Aloysius dicta bona obligata tenere et possidere, in dictum casum, nomine et vice predicte illustrissime D. Leonore, et quorum intererit seu interesse poterit, et pro ea, donec et quousque veram et realem ac naturalem acceperit possessionem, in casu non facte integralis solutionis faciende de dicta summa, quam accipiendi eo casu, ex nunc pro ut ex tunc, et conuerso, licentiam liberam concessit dicte illustrissime D. Leonore, me dicto notario stipulante nomine et vice ipsius, et propria auctoritate et absque alicuius magistratus aut judicis licentia, et itaque nihil possit in contrarium alegari aut dici; et que possit ipsa illustrissima D. Leonora, siue agentes pro ea, et eius successores ea bona que maluerint et elegerint, et precipue ipsum castrum, vendere, obligare et alienare pro suo libito, usque ad integram satisfactionem predicte summe, cum damnis, expensis et interesse, nulla juris vel statutorum, decretorum vel consuetudinum solemnitate seruata; et ex nunc ipse D. Joannes Aloysius approbauit et ratificauit, approbat et ratificat, omnem quamcumque alienationem et venditionem predictorum bonorum quam facient illustrissima D. Leonora, seu agentes pro ea et successores, et pro consequenda predicta satisfactione sua pro summa predicta. Promittens prefatus illustrissimus D. Joannes Aloysius non contrauenire aliquo modo, imo illa defendere et manutenere emptoribus dictorum bonorum in forma debita per inde ac si ipse illustrissimus D. Joannes Aloysius vendidisset et pro speciale pignus obligasset; et quod in periuditium presentis contractus et conuentorum in eo non possint supradicta bona a prefato illustrissimo D. Joanne Aloysio vendi, obligari et alienari.

Despues de escrito lo de arriba, son venidos los capitanes que fueron a tomar a Vares y Roca Tallada, los quales se rendieron a esta Repubblica, y asi quedan por ellos; y si no fueran prestos a ymbiar allà, no fueran a tiempo de tomallos, porque uno de los condes de Lando abia juntado gente para tomallos; lo qual, segun dizen, hera con fabor del duque de Plaçençia, el qual tomò el burgo de Val de Tar y tiene el castillo, por que se le rindio, y la tierra, segun diçen estos, llama ymperio. Yo he dado auiso a don Hernando de Gonzaga, el qual ha escrito al Duque esortandole que no se empache a los hermanos del Conde, pues son rebeldes de V. M. y han ydo contra su patria, y el castigo y priuacion de los bienes toca a V. M., y a su preminencia y autoridad ymperial. Asimismo he entendido como han determinado de ymbiar gente sobre Montojo, por que el hermano del Conde se ha retirado alli con alguno de los malhechores y otras gentes, y por estar tan vezino a esta çiudad, y auelles escrito una carta muy desonesta, han pensado que si se dexa alli aquel nido que seria causa de alterar esta çiudad, con la parte que tienen dentro y los que de fuera estan; y tambien que entienden que estos hermanos del Conde tienen platicas con françeses, y que dicen que antes que consentir que este castillo venga en poder de esta Republica, lo daran a françeses, y por otra parte no dexan de tener platiqua con el duque de Plasencia que lo tome el. El Principe me ha dicho que ellos no quieran hazer la ympresa de Montojo, por que no tienen fuerzas para ellos; mas que quieran tener alguna gente en el contorno por estornar que no vengan en esta çiudad, ni traten en su juredicion, ni les entren bituallas, ni gente. Yo bien ecro que si pueden hazer mas, que lo haran, por la voluntad que tienen de quitarse este sobre hueso de delante; y el Principe, por enemistallos mas con esta casa del Conde; de mas de las causas dichas, haze ystancia en que hagan esecucion contra ellos, y les desposen de todo lo que era suyo, proponiendo siempre que el seruicio de V. M. se conserue, y que esta ciudad estè siempre al seruicio y deuoçion de V. M.

En este punto me han ymbiado a decir que despachan un correo a V. M.; y aunque no me han ymbiado a decir la causa, yo pienso que seaerbos las cosas que han hecho en lo de Vares y Roca Tallada, como de lo demas que piensan hazer en Montojo; como V. M. verà por su carta y por la relaçion de su embaxador, y tambien pienso que el Principe escreuira, pues no haran cosa sin que el lo sepa, como es razon, pues es tan interesado en ello asi por el seruicio de V. M. como por el bien de su patria.

DOCUMENTO LI.

Condanne inflitte dalla Repubblica a' Fieschi e loro seguaci [1].

1547, 25 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 207)

—

Gio. Aluigi, Girolamo, Ottouone, Cornelio, fratelli Fieschi, banditi in perpetuo. Rouinata Violata di presente; et il resto de le lor case in arbitrio de la Illustrissima Signoria.

Raphaello Sacco, sauonese, dottore, Vincenzo Calcagno, cameriero, Jacobo Conte, banditi in perpetuo, et rouinarli le lor case.

Gio. Baptista Fiesco Verrina, Scipione Del Carretto, Dominico Bacigalupo, Gerolamo Garauenta, Desiderio Cambialancia, banditi in perpetuo, confiscati i lor beni; et la rouina di lor case riserbata in arbitrio de la Illustrissima Signoria.

Baptista Imperiale Baliano, Girolamo Vsodimare di Magliolo, Gaspare Fiesco Botto, Lazaro de Caprile, banditi per anni cinquanta, et confiscati i lor beni.

Francesco (*Pinello*) de Gaui bandito per anni otto.

Francesco Curlo per anni cinquanta.

Bernardo Ciriegia per anni cinquanta.

Girolamo Maragliano, detto Garauentin, per anni cinquanta [2].

Giulio Fregoso per anni cinquanta.

Girolamo Fiesco del quondam M. Gio. Georgio per anni dece.

Baptista Justiniano del quondam M. Balthasare per anni dece.

Paulo Girolamo Fiesco per anni dece.

[1] Il bando che portava queste condanne, nelle quali il Figueroa lamentava che la Repubblica procedesse molto rimessamente (Doc. L), può leggersi nel Bernabò-Brea (p. 139), colla data del 12 del successivo febbraio. Egli è però da presumere che a questa data ne sia stata fatta soltanto la ripubblicazione, giacchè il Figueroa, scrivendo il 2 dello stesso mese al principe Filippo, accenna chiaro che la Signoria avea fatte pubblicare dal banditore le condanne sovra enunciate (Doc. LXIX).

[2] Dopo del Celesia, il bando precitato pone « Thomaso de Axereto, detto Verze », che è ommesso nel presente elenco.

Francesco et Talon ([1]), fratelli Badarachi, per anni dece ogni uno di loro.
Andrea de Sauignon per anni cinque.
Francesco Maragliano per anni cinque.
Nicolò de Valdetaro per anni cinque.
Nicolò Caietan per anni dece ([2]).
Gio. Baptista Retiliaro per anni dece.
Benedetto Botto per anni dece.

DOCUMENTO LII.

Il Gonzaga significa a Cesare il progetto che egli ha di tenere in Alessandria un convegno coll' ambasciatore Figueroa, per sempre meglio assicurarsi di Genova; e nota come pensi eludere sopra ciò l' avvedutezza del Principe D' Oria, di Adamo Centurione e della Repubblica.

1547, 26 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 303)

Sacratissima Cesarea Catholica Maestà.

Parendomi le cose di Genoua esser di una mirabile importantia al seruigio di V. M., come Ella medesimamente sa, et non restando sodisfatto di quello che prima ne intesi dal caualiere Cicogna nel suo ritorno, elessi poi di mandare miçer Gismondo Fancino a quella città, ad effecto, che, sotto colore delle prouisioni che si haueano da fare per la ympresa delli castelli di Pontremoli ([3]), procurasse, con lo mezzo de' seruitori di V. M. et di amici miei particolari, di ricauarne qualche cosa di più di quello che fin all' hora me ne era stato referito. Il quale, essendo ritornato, me ne ha fatta la relatione che sarà con questa, la quale mando acciò V. M. da quella comprenda et giudichi le cose di quella città, non essere fin hora sicure ([4]); per dirle che visognando per tanto pensare al i espedienti che possono apportare questa sicurezza, et farui sopra quelli discorsi che si conuengono alla ymportancia del caso, io desidero in

([1]) Cioè: Francesco e Pantaleo, detto Tallone.
([2]) Questo nome non trovasi nel Bando summentovato.
([3]) V. Documento XLIV.
([4]) Documento seguente.

estremo di abboccarmi con lo ambassatore Figueroa, et per ciò penso di scriuerli che se egli potesse venire in Alessandria, questo effecto lo giudicherei molto à proposito; et crederei che si potesse fare senza escandalo, et che per leuare la brigata di sospetto potrebbe venirui similmente Addan Centurione, et ancora una persona da parte della Signoria, sotto colore che per noi si hauesse da tractare della forma che nello auenire si hauesse a tenere in detta città; et che per venire a capo di questo disegno si potrebbe satisfare al principe Doria, con il mostrare che per noi si potranno meglio tractare et proporre le cose che a lui toccano, sotto colore della conseruatione et quiete della città, et effectuarle, chè non si potriano proporre nè effectuare da lui; et alla Signoria con dire che poi si conosce tutto il giorno il grande amore che V. M. porta alle cose de quella Republica, è bene che gli ministri che V. M. tiene in queste parti, tratteno insieme con li suoi della loro medesima conseruatione et pace; et a Addan Centurione, che essendo il Principe della età che è, pare espediente che quello che tocca alla conseruatione della città et de le galere, et breuemente di tutto quello che da lui ha da dependere, si accomodi di una volta. Con le quali tre diuerse cose dissegno di poter condurre ad effecto il detto abboccamento in Alexandria, perchè gli umori di quella città sono diuersi, et diuersamente tendono a vari fini. Non so quello in che mi risoluerò; ma del seguito V. M. sarâ sempre ragguagliata.

DOCUMENTO LIII.

Relazione del Fancino sulle cose di Genova.

1547, ... *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 319)

La relacion que trujo el Fancino de las cosas de Genova.

Que hallò aquella ciudad harto pacifica y quieta en aparencia, y bien dispuesta al seruicio de V. M.; mas muy contrario el effecto, por la diuersidad de los humores.

Que el Principe, y los que absolutamente dependen del, son faciles a crer estas aparencias; y los que sienten al contrario no lo muestran, por ver al Principe ynclinado a áquella libertad que el pretende hauer introduçido, y tambien por que conosce del que quiere que se crea por todos que la ciudad

aya hecho en esta nouedad todo lo que se podra dessear de su deuocion, lo qual se vio muy legos entonces, por que asta que se vio muerto el Conde ningunos comparecieron ny siguieron la faction del Principe.

Que la Republica se muestra muy fria y remisa en la punicion y castigo de los que se hallaron culpados en la novedad.

La prouision que ha hecho aquella Repubblica de CC fantes de mas de los CCC que antes tenian de guarda, con lo qual el Principe, con el presupuesto que tiene del buen animo de los del pueblo, piensa que estarà lo de alli con la seguridad que conuiene, que es en lo que dissienten muchos, por la poca demostracion que hizieron en el tiempo de la nouedad ni en la execucion del castigo de los delinquentes.

Que misser Adam Centurion siente mucha parte desto assi, y se conforma con el embassador, mayormente en parescerle que conuernia assentar mejor las cosas de alli en seruicio de V. M., sino que no se atiene a tractar de cosa qué sea diuersa de la mente o inclinacion del Principe.

Que el embaxador, y otros muchos que hablan en esto, yuzgan que aunque esta guarda de los D soldados sea bastante a tener la ciudad a recabdo, no basta si la persona que los terna á cargo no hes qual conuiene, concurriendo que la del coronel Spinola es muy a proposito, aunque hallan la negociacion dificil, assi por respecto del Principe como por no meter al dicho Spinola en diffidencia de la ciudad.

Que ay muchos que piensan que aun no bastaria solamente lo del Spinola, para que lo de alli estubiese como conuernia, sino que seria necesario acrescentar en alguna cierta manera la auctoridad de V. M. mas de lo que agora está, de manera que fuese temida, platicando en estas cosas de forma que quasi todos los nobles y principales han llegado a tractar de la reedificacion del castillo, y que se pusiese en manos de ministros de V. M.

Pero que dexado esto a parte, lo qual yuzga don Fernando que lo aya tocado por demasiado afection que tenga a V. M., o por temor, el embaxador eschucha a cadauno, pareciendole que haura harta dificultad en qualquiera buena resolucion, assi por no poner la Republica en gelosia de susjection y difidencia, como por el respecto que se deue tener al Principe, y no desagradarlo no solo en el effecto, estando tan inclinado a la libertad como en la manera de la negociacion, por que no entre en sospecho de que le tengan por de menos auctoridad y prudencia que hasta aqui.

Que a misser Adam le paresce que se podria hazer otro partido, con que se assegurase meyor la tierra, y V. M. tubiese mas autoridad en ella, que seria augmentar la guarda hasta el numero de DCC soldados, con que

V. M. pagase los cc, por que no halla facil el platicarlo con los del gouierno, ny sabe si concurririan en la election del Coronel para cabo desta guarda.

Que misser Adan està resoluto de andar con la galeras, por assegurarse dellas.

Que la galeras, que el Principe diçe que estan armadas, son hasta xxi, por que, por lo que se sabe, no estan cumplidamente armadas, per la falta de la chusma; por que si estubiesen como deue estar, no ay chusma para mas de xiii, aunque de cada dia se recuperan los forçados, y ay buena gente de cabo.

DOCUMENTO LIV.

Brano di altra lettera del Gonzaga a S. M., circa lo stesso argomento ed i feudi dei Fieschi.

1547, 27 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 300-302)

Sacra Cesarea et Catholica Maestà.

Scritto circa le cose di Genoua quello che V. M. vedrà per l'allegata, è sopraggiunto don Rodrigo de Mendoça, mandato da lei per lo medesimo particolare, per relatione del quale, et pel tenore delle lettere che V. M. mi ha fatto scriuere per lui, resto informato della mente di lei, et di quanto è stata seruita ordinarmi in questo affare delle cose di Genoua [1]. Per il che ho aduertito l'ambassator Figueroa di quanto ella vedrà similmente, per la annessa copia della memoria che ho data a don Rodrigo. [2] Et potendo quello venire in Alessandria, o in altra parte, doue potessimo aboccarse ynsieme, come li scrivo, che seria necessario, per comunicare et tractare del negocio in presençia, poichè in absencia con le lettere è difficile a poter farsi, di quello che risolueremo et appunteremo insieme sopra di ciò giuntamente, ne auuiseremo V. M. Et in questo per hora non mi accade dir altro.

[1] V. i Documenti XXIX e XXXVI.
[2] V. il Documento seguente.

Circa il castigo della indegna memoria del conte di Fiesco, ho veduto ciò che da V. M. mi viene comandato; et mi piace con hauere inuiato, segondo per altre mie hauerà inteso, ad occupare il suo stato in nome di lei, di hauere accertato in quello che era la sua volontà, auuisandola come alla hora di mó da due luoghi in fuori, assai forti, nominati Montoio et..... [1] quali si tengono anchora per li fratelli di esso Conte, tutto il resto dello Stato, senza molto strepito, s'è ridutto a nome di V. M., con hauer giurato la fedeltà in forma.

Il Duca di Piacenza, per la richiesta che ho mandato a fargli della restitutione di quelle due terre, che io scrissi a V. M. hauersi occupate di esso Stato, nominate il borgo di Valditaro y Calestano, come terre della giurisditione di Parma, mi ha scritto vna lettera dolendosi meco di ciò, come per la copia, che va qui alligata, V. M. potrà vedere [2]. Al quale ho risposto assai modestamente, con mostrare che in ciò non ha ragione di dolersi nè di V. M. nè di me, nè di fare replica alcuna; di me perchè io faccio l'officio che deuo in difendere le ragioni di V. M., et in auuisarla delle cose che occorrono, concernenti il seruigio di quella; di V. M. meno, se volendo castigare un suo rebelle li toglie lo Stato; nè esso per questo caso può hauere ragione contra il detto Conte, o cose sue, poichè la rebellione commessa da lui non è contra di esso Duca, se non contra V. M., soggiugnendo che io ne darei auuiso a quella, non narrando se non la verità come soglio; et così faccio, lasciando a lei la cura del resto. Et di questo che ho fatto, haurò ben caro intender che ella resti seruita [3].

(1) Guasto nell'originale; ma s'intende di Cariseto.

(2) Questa lettera non fa parte della collezione di S. A. R. il Conte di Villafranca.

(3) Il presente Documento fu già pubblicato dall'Odorici, che lo desunse da un Codice della Parmense, nel suo egregio lavoro: *Pier Luigi Farnese e la congiura piacentina*, p. 65.

DOCUMENTO LV.

Istruzioni del Gonzaga al Mendoza, ricordate nel Documento precedente.

1547, ... *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 310)

La orden que me paresce que Vuestra Magnificiencia ha de tener en su yda a Genoua es la siguiente.

De dezir al Principe y a la Señoria, y á Adam Centurion, que la causa por que S. M. le ha embiado, es para visitar al Principe y dolerse con el de la muerte de Juanetin y del daño que recibieron las galeras; el qual se huelga que sea menos de lo que al prinçipio le habian dicho, y para de su parte offrecerle toda la ayuda que le podrà dar por que se tornen á armar, lo qual S. M. desea mucho, asi por lo que toca al seruicio de S. M. como por la satisfacion y meritos suyos, y gana que S. M. tiene de haçerle merced.

Con la Señoria esta bien el cumplimiento que S. M. haze, ny con ellos me paresce que se deue usar de otras palabras en particular, sino en general agradesçerles de lo hecho, y persuadirles su misma conseruacion, offreciendoles para ello todo los que ellos mismos jusgaran que por parte de S. M. se puede hazer.

Lo que S. M. manda del asiento que por lo venidero se huuiese de tomar, para tener seguridad de aquella ciudad, es lo que, despues de succedido el alboroto della, siempre hauemos platicado el ambaxador Figueroa y yo, ha sido menester, y al presente mas que nunca proceder con mucho tino y dexteridad, por que aunque la mayor parte de los principales de aquella ciudad sean aficionados al seruicio de S. M., todauia son diuersos los fines con que cada uno dello querría este seruicio, y lo enderescan y encaminan cada uno segund su pasion y humor particular; y aunque esto entre en el embaxador y mi aya sido cumplidamente tractado, y con el Fansino el me aya embiado á dezir diuersos particulares, todauia hastagora no nos hauemos podido resoluer en nada, por que este negocio es de manera que no se puede esforzar sin peligro de quebrarse, es necesario, como tengo arriba dicho, proceder en el con mucho tino.

Concierne y es necesario que Vuestra Magnificentia comunique todo lo que S. M. le ha mandado comunicar conmigo con el dicho embaxador; al qual

me paresce que podra añadir, que para, tomar resolucion en este negocio y tratar, como se podrà asentar aquella ciudad, en seruicio de S. M., me occurre que, sin escandalo, nos podriamos zuntar en Alexandria el y yo; y que por dar menos sospecha podria tambien venir alli Adam Centurion, y aun alguna persona por parte de la Señoria, so color que se hubiese de tractar de la forma que en lo venidero se hubiese de tenir; y que para esto se podria satisfaçer al Principe con mostrar que se podria mejor proponer por nosotros las cosas que a el le tocan, so color de la conseruation y sosiego de la misma ciudad, y effectuarlas que no por el; y con la Señoria que pues se conosçe cada dia quanto amor S. M. tiene a las cosa de aquella ciudad y Republica, era bien que los ministros que S. M. tiene en estas partes tractasen juntamente con ella, y los suyos, de su misma conseruacion; y con Adam Centurion se podria satisfaçer, con dezir que siendo el Principe de la edad que es, era bien que para la conseruacion de la ciudad, y de lo demas que ha de depender del, y de las galeras, y otras cosas, se assentase de una vez todo.

Y por que, podria ser que para los humores de aquella ciudad, esto no fuese juzgado a proposito, el embaxador Figueroa informara á Vuestra Magnificentia y de todo lo que entre nos otros ha pasado, y lo que por el Fanzino me embiò a dezir, y segund su paresçer se podrà tractar de como hauremos de guiar y discutir este negocio, el qual el y yo juzgamos no deuerse dexar ansi, y lo hauemos scrito à S. M., la qual pues lo ermite a que se piense por nos otros la forma del assiento; a mi juiçio es necesario que lo tractemos en presencia, y de mas çerca de lo que por cartas se puede tractar.

DOCUMENTO LVI.

Lettera di Carlo V al Figueroa, specialmente relativa alla destinazione di Agostino Spinola a capitano generale delle truppe in Genova.

1547, 28 *gennaio*

(Estado, Leg. 644, fol. 122)

Despues de lo que ultimamente os escreuimos con don Rodrigo de Mendoça [1], como hauereys visto, se recibiò vuestra carta de ix del presente, por la qual acabamos de entender mas particularmente el sucesso passado, y buenos terminos en que quedauan las cosas desa ciudad y las galeras, con lo demas de la demonstracion que en general y particular han todos usado en nuestro seruicio; y assi escreuimos a los cardenales Cibo y Doria, dandoles las gracias de su buena voluntad, como os paresce, y diziendo hauerlo entendido por vuestras cartas; y assi mismo al duque de Florencia, y los demas.

Lo que escreuis tocante al coronel Augustin Spinola, y lo que conuernia que el residiese ay por capitan general de la tierra, es muy bien considerado, y nos paresce muy buen medio y a proposito para lo que conuiene a nuestro seruicio, y la quietud y seguridad dessa ciudad, y conseruacion della en nuestra deuocion, como se lo escreuimos a don Fernando de Gonzaga, el qual os darà auiso de lo demas que cerca dello le escreuimos [2], no dubdando que assi para tractarlo con los del gobierno, como para que el Principe lo tenga por bien, y lo enderesce y esfuerce, usareys de la buena manera y dexteridad que soleys, y como la qualidad y exigencia del negocio lo requiere.

Lo demas que toca a las galeras del Principe, pareciendoos que seria bien mirar en la persona que las haura de gouernar, tanto mas por lo que podria succeder despues de la muerte del Principe, lo podriades tractar con el, como de vuestro, y con las consideraciones que apunctays, para tentar y entender del a lo que se inclina, para gouernaros conforme a ello, y dar nos auiso de su intencion, persuadiendole a ello con las razones que conuerna.

. . . .

. . . .

[1] V. Documento XXXV.
[2] V. Documento LVIII.

A los del gouierno desta republica escreuimos la carta que vereys, en repuesta de las suyas, darsela eys, añadiendo lo que mas os parescera y serà a proposito, segun la occurrencia y terminos en que estaràn las cosas.

De los hijos del capitan Juanetin ternemos la memoria que es razon, y como lo meresciò su fidelidad y seruicios.

Nunca nos abeys dado auiso que se hizo la galera que huyo la mañana de la rebelta con los CCC turcos, y donde fuè a parar.

DOCUMENTO LVII.

Risposta di Carlo V alla Signoria.

1547, 28 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 73)

Hauemos recebido vuestras cartas de IIII y VIII del presente, y por ellas y las del illustre principe Doria, y nuestro embaxador, entendido la buena voluntad y diligencia con que se ha trauajado en la pacificacion y quietud desa ciudad, seguridad y buen recabdo della, juntamente con el buen animo que en general y particular se ha mostrado en nuestro seruicio, por su deuotion, y la protection y cuenta que della tenemos; lo qual es conforme a lo que siempre se ha conoçido, y deueys a la quietud y pacificacion de vuestra propria patria, y a lo que nos hauemos de continuar en su beneficio siempre que se offreciere la occasion, como lo entendereys mas largo del dicho nuestro embaxador.

De Vlma, a XXVIII de Enero MDXLVII años (1).

Carolus

(*L. S.*)

Vargas.

(1) Bernabò-Brea, p. 159.

DOCUMENTO LVIII.

Cesare al Gonzaga, approvando la destinazione dello Spinola a comandante generale, e sollecitando la completa occupazione dei feudi de' Fieschi.

1547, 28 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 409-410)

A don Fernando Gonzaga.

Desde Gayslinghe, a los XXIIII deste, os screuimos vltimamente como haureys visto, despues se ha reçebido vuestra letra de IX del mismo, por la qual hauemos entendido la yda de Juan Pero Cigona a Genoua, y la buena demostracion y prontitud de animo que hallò en los de aquel gouierno, con el crescimiento de la guardia, y lo demas tocante a la comprouaçion y buen recabdo de aquella ciudad, en lo qual no ay que dezir, pues, a Dios gratias, todo està pacifico y quieto y a nuestra deuoçion, como lo deue a la protection que siempre hauemos tenido, y tenemos, de general y particular de aquel dominio.

Las consideraçiones y causas por las quales os paresçe conueniente y necesario lo que el embaxador Figueroa acuerda del coronel Spinola, son las mismas que nos hizieron pensar en lo que con don Rodrigo os screuiemos, como haureys visto; y assi nos paresçe muy bien este camino, que el dicho embaxador apuncta, y vos aprobays assi por lo que toca a la seguridad de aquella ciudad, que tanto nos ymporta para la de todos nuestros reynos, estados y señorias, como por que con este medio se podrà poner en effecto algun dia lo que tanto es necessario, y os screuimos, por todos respectos; y no se dubda sino que siendo el dicho Coronel tan afiçionado y seruidor nuestro, y acabandose con los del gouierno, que el tenga el cargo de la gente y fuerças de la dicha ciudad. Lo de alli, como prudentemente apunctays, estarà siempre a nuestra deuoçion, y con la quietud y seguridad que conuiene a nuestro seruicio y estado; y assi seremos muy seruidos que este se encamine y haga con la dexteridad y manera que mejor paresçera a vos y al embaxador Figueroa, aquien le screuimos, remittiendonos a vos, como screuis que se ha concertado entre ambos; y quanto al entretenimiento del dicho Coronel, pues es assi que haurà de residir forçadamente en Genoua, y que se le

recresçerà mas gasto, pareçiendo os que se le deue dar conueniente prouision, presupuesto que el tiene de pension en este Estado CCCC o DC ducados al año, paresçe que bastaria darle, ynclyuendo aquella hasta la summa de CIↃ ducados al año, y que estos le sean muy bien pagados en este Estado por sus tercios o meses, como mejor le estuuiesse; pues es de creer que no pudiendo gozar de la dicha pension por las necesidades presentes, que harà cuenta que se le dan estos CIↃ de nueuo, y paresce que serà competente sueldo, aunque pues haurà tiempo para ello, nos podreys auisar de lo que cerca desto os paresçe.

Quanto â lo que screuis sobre la ocupacion de los bienes y estado del conde de Fiesco, ya por lo que lleuò don Rodrigo haureys entendido nuestra yntencion; pues es justo que quien tan atreuidamente intentò tan gran traiçion, se le de el castigo exemplar que meresce; en lo demas que consultays, si ocupados los lugares del dicho Conde, que son feudatarios, procedereys contra los otros, pues son subiectos al sacro ymperio, pues todo es una misma razon y deue ser confiscado, no haurà para que hazer diferencia, sino ocupar todo su estado sin exception ninguna hasta el cabo; y assi os lo encargamos de nueuo, rogando os que en la ocupacion de lo vno y de lo otro vseys *de la dilgençia possibile, antes que succeda cosa o nouedad que lo ympida* (1); pues todos los que tienen entendida la traiçion que el Conde vsò en nuestro deseruicio, siendo nuestro feudatario y pensionario, estan con los ojos, sperando, a uer el castigo.

DOCUMENTO LIX.

Dispaccio in cifra del Figueroa al Gonzaga, dove non crede opportuno il convegno d'Alessandria.

1547, 28 *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 325)

En lo que V. E dize, que desea bablar conmigo, por que de otra manera no se puede satisfacer de lo que en este caso se puede resoluer, y que yo fuese acompañado de miçer Adan Centurion y de alguna persona de la Señoria, yo lo deseo, y aunque no fuese por otra cosa que por besar las manos de V. E., que era cosa muy bastante; mas, considerando que de mi

(1) Cifra.

ansencia agora, fuese solo ó acompañado, se harian grandes juiçios, y mas en esta conyuntura, me paresce que por ninguna cosa conuiene, por que seria causa de dar que pensar mas adelante de lo que agora haze; y no es platica que se pueda hazer con la compañia que V. E. dice, por que aunque de la una se podria fiar, y la otra es de huyir. Veremos la resolucion que toma el Principe, y con ella nos podremos resoluer mejor.

DOCUMENTO LX.

Avviso di Roma circa le intelligenze di Ettore Fieschi col Papa, il duca Farnese e il Re di Francia.

1547..... *gennaio*

(Estado, Leg. 644, fol. 130)

Auuiso di Roma da persona degna di fede.

Che sendo il Maffeo in casa sua, vi capitò un suo amicissimo, col quale poteua conferire ogni sorte di negotii; et hauendo il Maffeo un pliego di lettere in mano, gli domandò che lettere fussino; rispose essere lettere venute da Genoua sopra il trattato di quella città, et domandandogli quel tale chi scriueua, disse che era il serenissimo Hettore del Fiesco; il quale scriueua che quelli altri gentil' homini erano contenti della promessa del Papa, et che quella gli pareua buona via da tirarli alla sua deuotione et alle sue mani quella città. Al' hora quell' amico gli domandò che modo haueuano a tenere; rispose: noi faremo mostra d' armare gagliardamente per le cose di Napoli, et ragioneuolmente il principe Doria manderà le sue galere con gente del duca di Fiorenza o di don Ferrante per soccorso; le quali partite, hauendo ancora rinforzata la guardia in Parma, andremo con galere (ma chi riferisce questo non intese se erano galere del Papa o del Re di Francia); et una notte piglieremo il Principe nella propria casa sua; et quelli della congiura occuperanno il palazzo di Genoua facilmente, et una porta; et in questo mezzo arriueranno le forze di Parma, alle quali aggiunte quelle delle galere, la terra verrà in nostra mano. Rispose quell' amico al' hora: hor sì che questa mi piaze et è riuscibile, non quell' altra cosa di che parlaste (qui notando chi riferisce per le parole di colui hauer costoro un altro maneggio oltre a quello di Genoua; ma non potè penetrare doue, se non che intese che non

pareua loro riuscibile). Al' hora ambidue dissero: andiamo a conferirlo col Papa, che gli daremo una buona nuoua; et con S. S. discorreremo quel che di più bisognerà. Et si partirono con dette lettere in mano di casa del detto Maffeo.

DOCUMENTO LXI.

Sunto d' altro avviso di un soldato, da Piacenza, circa la partecipazione di quel Duca nei ridetti disegni.

1547..... *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 323)

Quello che tra le altre cose riferisce il soldato che è stato in Castel Verde presso Piacenza.

Dice esso riferente che da Giouan Jacomo Cussano, et dal capitan Giouan Paolo Beuilacqua, ha udito dire giloberamente (*sic*), che il duca di Piacenza sapeua della cosa di Genoua, prima che si tentasse; et che haberebbe dato aiuto, et fomento alli partecipanti in quella, concludendo in effecto che alli andamenti che ha visto in quello castello, et al mottegiare e parlare delli sopranominati, non può se non pensare che vi sia disegno et mal pensiero contra il seruicio di S. M.

DOCUMENTO LXII.

Avviso di un agente segreto, da Piacenza, circa le dette trame e le intelligenze che i Fieschi seguitano ad avere in Genova e col Duca di Piacenza.

1547, . . . *gennaio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 101)

Come li Fieschi hanno di nuouo intelligentia in Genoua con alcuni populari et gentilhuomini.

Delli populari non si sa il nome; delli gentilhuomini si dice di M. Stefano Ragio, quale ha il figlio bandito.

M. Ansaldo Giustiniano, quale ha il fratello bandito.

M. Nicolao Doria cognato delli Conti.

M. Gio. Battista Baliano cognato di Gio. Battista Verina bandito.

Il signor Hettore dal Fiesco

Che haueranno la porta dell'Arco.

Che hanno un caporale della guardia a loro diuotione, di cui non si sa il nome.

Che dissegnano nascondere le genti nel Lazaretto presso alla marina.

Che non mancherà loro la militia del duca di Piacenza, con tutti quelli fauori che il Papa et lui potranno lor fare.

Che il signor Cornelio di Fiesco con il capitano Scipione Borgognone da dieci giorni in quà è stato a parlamento secretamente con il duca di Piacenza, et poi sono andati alla Mirandola, et che si daranno danari alla Mirandola [1].

Che il Giustiniano è stato dal duca di Piacenza, et poi è partito per Roma, et si ha fatto guidare fuori del diritto cammino, per non toccar lo stato di Firenze.

DOCUMENTO LXIII.

Brano di dispaccio del Figueroa al Gonzaga, dove accenna a minaccie di nuovi torbidi ed alla necessità di avere qualche truppa.

1547, 29 *gennaio*

(Estado, Leg. e fol. citati)

Tambien me ha venido á hablar Anton Doria, y me dixo que la noche pasada habia hauido compañia de gente por la tierra. Yo no creo todo lo que me dizen, ny dexo de creer alguna cosa, segund veo los animos de todos tan alborotados, y de tal manera que, segund son vanos y mal inclinado, no hagan otro yerro peor del passado, por que los vnos dicen que el Emperador quiere meter la parte Adorna, otros que se quiere hazer señor absoluto, otros la parte Fregosa, de manera che todos estan sin causa alborotados, y de qualquiera cosa se escandalizan sin causa; y el remedio para assegurallos, seria que tubiesemos DC ó DCC infantes; con esto se reposarian los animos de los

[1] V. Documento XLVI.

buenos, y de los malos se preseruarian; y la otra seria que Montojo se quitase de alli, por que teniendolo los hermanos del Conde, siempre haurà en esta çiudad tramas y platiças; y haçiendo V. E. esta empresa, esta Señoria ayudarà segund lo que pudiere, y a V. E. le pareseiere que serà necessario; y quanto mas presto fuese serà mejor, por no dalles lugar que se prouean y hagan mas tramas de las que tienen hechas.

DOCUMENTO LXIV.

Lettera del Figueroa a Cesare, confermativa delle precedenti, circa le condizioni di Genova ed il buono animo del D' Oria. Insiste tuttavia sulla necessità di maggiori truppe, e fornisce nuovi ragguagli sull' occupazione dei beni dei ribelli.

1547, 29 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, f. 214)

Ya asimismo quedo auisado como V. M. recibiò mi carta, que escrebì a los quatro, por via de don Fernando de Gonzaga, por la qual daua auiso en los terminos que quedauan las cosas de esta ciudad; las quales, con ayuda de Dios, se han ydo continuando; y se va procurando con toda la desteridad que puedo de traellas a terminos que V. M. se pueda asegurar, y que sea de manera que proceda de la voluntad del Principe, para que sea bien guiado. Entretanto esta Republica ha dado orden de hacer quinientos infantes, para la seguridad y pacifico de esta ciudad; però, a mi juicio, sòn pocos para guardar la plaça y las puertas, y socorrer adonde fuese menester, quando se ofreciese la necesidad; y, como escriuo a V. M. por la que serà con esta [1], ellos me han tentado si V. M. les queria ayudar; y no les he respondido sino palabras generales, por parecerme que en este tiempo era menester hacello asi; y si esta gente que ellos crezen dependiese de V. M. y estuuiese de baxo de la mano de un capitan que se tubiese seguridad del, yo suplicaria á V. M. que entre los muchos gastos que tiene, hiciese este por asegurarse de esta ciudad, y estar con el coraçon reposado mas. De esta gente yo no tengo confiança, por que en esta traiçion que el Conde hordenò, se hallaron 29 soldados de la plaza con el; y en caso que V. M. vizere de hacer algun gasto, yo suplico a V. M. que

[1] V. Documento LXV.

sea seruido de mandarme pagar a mi asta treinta o veinte y cinco hombres, que pueda tener en mi casa, para mi seguridad y guarda, por que la noche que subcediò el caso, tuue harto trabajo en poner el dinero que tenia en casa en saluo, y me hallè con solos los que tenia en mi casa; y dellos estauan fuera quatro, que los auia ynuiado a V. M. con dineros. Esto no lo pido a V. M. por pompa, sino por seguridad; que por lo demas, como he pasado tanto tiempo, pasarè agora.

Las cartas que truxo don Rodrigo en blanco no nos ha parecido de darlas, por no poner diuision entre ellos, sino en general decilles quan seruidores han quedado de V. M. dellos, y en particular ablado algunas personas que yo le he dicho. Al cardenal Doria ha vesitado da parte de V. M.; al que serà bien que V. M. escriba, por que, como tengo escrito por otras mias, el se mostrò seruidor de V. M. y amigo de su patria.

Antonio Doria es venido, el qual es amigo de fauores, mayormente de los de V. M.; y creo que le recibiera por muy grande en que V. M. le mandarà escrebir. Don Rodrigo le dixo que V. M. no sauia que se allase acqui; que si lo supiera que lo mandarà hacer.

Quanto a lo que V. M. ha mandado á don Fernando de Gonzaga que haga, en prosecucion del estado del Conde y de sus hermanos, ya tengo escrito á V. M. lo que hasta agora se hauia hecho, y como Pontremol se abia rendido a don Ferdinando, y Torrya y otros lugares, y como esta Señoria auia tomado a Vares y Roca Tallada, y el duque de Plaçencia al burgo de Val de Tar, y San Esteuan se auia rendido al comisario de don Ferdinando, despues de venido un hermano bastardo del Conde, y de noche ha escalado el castillo y tomadolo. El otro hermano està en Montojo, que es un buen castillo a diez millas de aqui, del qual ellos hacen fundamento de tenerse; y, como tengo escrito, ay mucha necesidad de tomalle por quitarles el nido. Esta Republica ha platicado de ymbiar gente a cercalle, y hanlo dexado de hacer, por que don Fernando les ha escrito sobre lo de Vares, que no le parece bien que le ayan tomado de su autoridad. Yo les he ablado; escusanse con la razones que tengo escritas á V. M. con su embaxador; por otra parte el Principe parece que lo querria; y diçe que esta empresa se podria haçer, haciendose en nombre de esta Republica, mejor y con menos interes. Como por otras mias tengo escritó a V. M., a mi parecer, este castillo estaua bien por V. M., para tener un poco en freno a los desta ciudad; mas considerando que el Principe es tambien seruidor de V. M., y los daños que ha recibido, que son muy grandes, que es cosa yusta que V. M. use con el de su acostumbrada grandeza y liberalitad, grateficandole en lo de este estado del Conde, por que, demas de

la mêrced que V. M. harà al Principe y a toda su casa, serà obligallos para que sean perpetuos seruidores de V. M. y enemigos de los que no lo son. Y este estado del Conde, por ser antigo desta casa, creo que se podrà mal sostener que los vasallos no se rebelen á quelquiera nouedad, sino se pone en poder de personas que le puedan tener y defender, y que tengan çerca de alli otros lugares; y, por lo que yo he podido alcançar, el Principe es de opinion que sèria bien que V. M. hiciese merced a don Fernando de Gonzaga de Pontremol, que està cerca de la Gastalda que es suya, y a esta Republica de Vares y Roca Tallada, y el burgo de Val de Tar, y Torrixa y Montoyo al Principe para los hijos de Juanetin: y otros lugares que tiene entre los Spinolas, que se hiçiese alguna parte al coronel Agustin Spinola; y, a lo que yo puedo compreender, el Principe querria que se diese Sant Esteban a Antonjo Doria, por que fuè de unos parentes suyos; y alfin, por lo que yo puedo alcançar, el Principe querria que V. M. le hiciese este fauor, que las mercedes que de este estado se hubiesen de hacer, fuese por su ynterçesion. Esta mañana ha ymbiado dos galeras a tomar un lugar del Conde, que se llama Monleon, que està en la ribera de poniente; que es del hermano menor del Conde; el qual me ha dicho que ha hordenado que se tome en nombre de V. M., y que pues se puede tomar sin gasto de V. M., que todo es uno que lo tome el o que lo tome don Fernando, pues es todo a dispusicion de V. M.

Don Rodrigo de Mendoza y yo fuimos a vesitar al Principe y dalle la carta de V. M. en su creencia, en virtud de la qual le digo quanto se contenia en su ystruiçion; el qual quedò muy consolado y satisfecho del fauor que V. M. le ha mandado hacer en ymbialle a vesitar y consolar; por lo qual besa ynfinitas veces las ymperiales manos de V. M.; y cierto parece que despues que llegò don Rodrigo, que ha mejorado mucho de lo que primero mostraua. Despues fuimos a vesitar a la Señoria, con la qual se hiço lo mismo que con el Principe; y el Dux y Gouernadores han quedado tan satisfechos y faborecidos de la memoria que V. M. ha tenido dellos, y del contentamiento que V. M. muestra tener de la buena manera que tubieron, cuando se ofreciò el leuantamiento del Conde y de sus hermanos y sacaces, que muestran quedar muy obligados al seruicio de V. M.; y en verdad que entre los que gouiernan, y la gente de bien que tengo por cierto que es assi, como lo dizen, mas este negocio es de calidad, que aunque ellos no lo mereçean, es necessario que V. M. les haga bien por fuerza.

De V. S. C. C. M.

muy umil vasallo que los imperiales pies y manos de V. M. besa

Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO LXV.

Altra dello stesso, ugualmente a Cesare, circa il noto progetto d'insignorirsi di Genova, e circa i pericoli del voltarne a cappellazzo la forma di reggimento. Si conclude mostrando come, assai più d' ogni altro provvedimento, riuscirebbero opportuni lo invio di un Governatore, e l' erezione di un castello con forte presidio. Infine si segnala una sommossa popolare, accaduta la notte precedente.

1547, 30 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 216)

He visto lo que V. M. me mandò scriuir en cifra [1], sobre lo qual antes de agora no he dexado de pensar los medios que podria hauer, para que V. M. se asegurase desta ciudad y la tubiese a su deuocion, como ha hecho asta aqui, de lo qual he dado siempre auiso á V. M.; mas despues que subcedio este ynconueniente, con el qual me hè aclarado del todo ser muy necesario que se tome algun medio como pudiese estar esta ciudad con la seguridad que conuiene, para que no hubiese mudanza ni nouedad, y para ello hauia acordado el remedio que parescia; mas, como es menester yr con la voluntad del Principe, y que el lo guie por no dalle sospecha que ninguno quiera ni pueda tener aqui mas autoridad de la que el le quisiere dar, es menester yr con su voluntad en todo, yo no he dexado de hablarle muchas vezes poniendole delante el caso subcedido, y que asi como fue auctor con V. M. de la libertad que fue seruido de dalles, la qual por su intercession les ha siempre conseruado, y ha visto la ingratitud que sus ciudadanos han vsado con el, que seria bien que para despues de sus dias pensasse d' estableçer alguna forma deste gouierno, para que conseruandose la ciudad permanezca siempre en el seruicio de V. M. y a su deuocion. El qual me ha respondido que no piensa en otra cosa, mas que es menester considerallo mucho, y tenello secreto, y que el ha pensado dos remedios los quales va encaminando, y que los embiarà a V. M. con persona propria, por ser de la ymportancia que son, y que conuiene guardar el secreto que el caso requiere, y antes que los embie a V. M. me darà parte dellos, y que, visto que los aya, V. M. escogerà el

[1] Documento XXXV.

que mas le agradarè; y lo que yo considero desto, es que el proporna a V. M. la forma del gouierno que haora ay, y lo que se puede hazer para que V. M. estè seguro desta ciudad. El segundo serà el de capelazo. Este es de creer que querra que sea el de su casa, antes que de otra. Veremos lo que dirà, y segund su opinion podrà V. M. considerar lo que mas fuere su seruicio, y yo acordarè lo que mi juicio alcanzare que sea mas al proposito del bien desta negociacion. Esto he dicho para venir a lo que V. M. me manda que haga, y tambien dirè lo que pasa; de lo qual don Rodrigo de Mendoza darà quenta como testigo de vista.

Yo he considerado lo que V. M. me escriue de ympatronirse desta ciudad y de sus fuerças, por los inconuenientes que se podrian seguir de no hazello, y mas si viniese en poder de françeses, como de necesidad se ha de hazer si se apartase de la protection de V. M.; y siendo esta ciudad tan ymportante para la conseruacion de los reynos y señorias de V. M., qualquiera cosa se ha de hazer por conserualla, por que no venga en poder de franceses, que son tan enemigos de V. M. y de su grandeza; y si esto se pudiesse hazer de la manera que agora, con la seguridad que conuiene, para que V. M. estè con el corazon assosegato, y haora ternia por mejor, por ser en conformidad de los mas, los quales hazen mucho caso desta su libertad, y por que desta manera se haria con menos gasto de V. M. que de otra manera, no puede ser sino que queriendo V. M. tener esta ciudad como asoluto señor della, que es menester que la tenga con grande gasto y spesa, por que el publico todo esta vendido, y no tiene otra cosa para gastar sino lo que sacan de sus bolsas en particular, que no se podria sustentar sino con mucho gasto y cuidado, y al fin se està con el mismo que agora, porque esta ciudad no ha fuerza ninguna adonde se pueda recoger la persona que aqui estuuiesse, para que con poca gente pudiesse hazer estar assosegados a los que son escandalosos y desobedientes; y por estas causas me paresce lo que digo ser mas al proposito este gouierno que no de otra manera.

Quanto á gouernar a capelazo tambien ay los mismos ynconuenientes, y mayores; por que si es de la parte Fregosa, como paresce que de necessidad hauria de ser, por hallarse en las manos con la fuerzas de las galeras, V. M. perderia la otra parte que es Adorno, que son los Spinolas; y, por el contrario, si fuese Adorno, los otros; y con qualquiera dellos que gouernasse hera necessario que V. M. contribuyesse con la mitad del gasto que se hiziese ordinario, y siempre pensaria y ternia la ciudad deuidida y desunida, y siempre pensaria maquinar, y tanto seria V. M. señor quanto durasen las fuerzas. Si aqui huuiese un castillo como digo, de que V. M. se pudiese hazer se-

ñor, y tenello con quinientos hombres, y poner gouernador de su mano, para que hiziese la justicia, y que en las otras cosas ciuiles y mercantiles vssassen de la forma que agora lo tiene, esto seria lo mejor; mas faltando esto, no se podria conseruar sino con fuerza de gente, que seria un grand gasto, y con capelazo lo mismo, y hauria los inconuenientes que digo. Todauia es mas que necessario pensar en el remedio, porque sea hecho antes que entendido; porque, sepa V. M., que la noche passada hauemos estado en arma, por que estos escandalosos del pueblo han hechado voz que querian appellidar Ymperio y Adorno; y esto no lo han hecho sino para ynclinar alos que tienen buena yntencion y son seruidores de V. M., con dezilles que les quieren quitar su libertad; y por esta causa yo voy muy cerrado con los vnos y con los otros; y que algunos de los que son seruidores de V. M. me han dicho que este govierno no puede durar, y que es menester que V. M. tome esta ciudad enssi, y la gouierne; yo les he negado la voluntad, y dicho assi en Señoria, como a todos los que me han ablado, que V. M. no quiere mas sino que esta ciudad estè a su deuocion, y que no venga en manos de quien la subjete y destruya asta los fundamentos, y que los quiere conseruar en su libertad y ayudarlos, y amparallos siempre que ellos se gouernaren como conuiene, por que si otra cosa se les dizese seria escandalizarlo mas de lo que està, y poner nos en grand confusion; y quando hubiese de ser esto, yo querria que naciesse dellos, y que lo pidiesen, y que se hiziesse con la reputacion que conuiene al seruicio de V. M. Veremos lo que dize el Principe, y sobrello se podrà hazer, y tomar aquel camino que juzgare ser mejor.

DOCUMENTO LXVI.

Lettera della Repubblica all'Imperadore, per significargli le provvidenze emanate e ringraziarlo delle sollecitudini che dimostra.

1547, 31 *gennaio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 70)

Sacra Cesarea Catholica Maestà.

Le lettere di V. M., che don Rodrigo di Mendossa ci dette, fatte in Aylbrunch alli XIV di questo [1], apportarono a questa sua ossequentissima Repubblica quella contentezza che maggior si possi, intenso che V. M. restaua informata delle prouisioni che per la veritá fatte haueuamo all' incontro di quel che la corotta intention del conte del Fiesco preusmito hauea. Et in vero, Sacra Maestà, come a quella già scrissemo per nostre di IIII et VIII [2], quando la sorte tollerato hauesse che fussimo stati aduertiti che la fide del Conte era sospetta, anticipatamente riparato auessimo a tutti gli inconuenienti. Pur in quella turbidessa si riparò di sorte, che tutto lo foco in un subito si estinse; nè ad altro s' attese puoi, nè attendemo, se non a ben quietar questa Repubblica al continuo seruicio e devotion di V. M., alla quale quelle maggior che si possono gratie si rendono, che la se sii degnata e per sue lettere e pei suoi ambasciatori rimostrarne el cuidado che tiene di questa sua Repubblica; la quale, per questo beneficio, continuamente supplicarà la Maestà Diuina che conserui la sua persona, e prosperi i successi di quella conforme a' suoi santi pensieri; et alla quale quanto più umilmente possiamo si raccomandiamo.

Da Genoua, all' ultimo di gennaro 1547.

Di Vostra Sacratissima Cesarea Catholica Maestà

humili et deuotissimi seruitori
Duce e Gouernatori della Repubblica di Genoua.

Ambrosius.

(1) Documento XXXI.
(2) Documenti XI e XXI.

DOCUMENTO LXVII.

Lettera del Gonzaga a Cesare, sovra il non effettuato convegno di Alessandria, l' assedio di Montoggio ed i progetti che si hanno sovra Parma e Piacenza.

1547, 1.° *febbraio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 311-314)

V. M. vedrà, per quello che mi scriue lo ambassator Figueroa delle cose di Genoua, come gli pare di non poter uscire di quella città a parlarmi sopra quello che per la lettera di XIV mi fu da V. M. comandato (1) Onde io me ne starò aspettando lo auiso che per la detta sua lettera egli promette darmi delle dette cose, per replicargli poi quello che io ne sento, et indirizzar questo negocio a quel fine che più giudicherò conuenire alla quiete di quella città et al seruicio di V. M. La quale vedrà similmente per le dette lettere come *tuttauia le cose di quella vanno titubando, et che per parer di esso Figueroa si potrebbono molto assicurare con* D *fanti che . . . .* (2) *se mantenessero, come anche V. M. haurà veduto che se giudicaua della relatione del Fancino, che con le precedenti le fu mandata. Et perchè il lasciar cosa di tanta importancia in tanto sospecto et suspitione non è se non pernicioso, crederei che fin a tanto che le cose pigliassino miglior auuiamento fussero et a proposito et necessarie due . . . .* (3) *, che sotto questo colore, o de altro che da lo ambasatore venisse più lodato, si pagasse quel numero di gente che più a proposito paresse per V. M., che non potrebbe esser numero maggiore di* CCC, *acciò che questi aggiunti a quelli che la Signoria mantiene venisse fatto el numero predetto, e per conseguente assicurato il seruicio di V. M. La altra seria di far tornare Augustino Spinola in la città; ma però sotto colore che egli si eleggesse questo ritorno, persuaso di sue functioni et non per altro; et a fine che ei lo potesse fare senza suo disconcio, V. M. li facesse dare honesto intretenimento per quello tempore che egli vivesse. Ma siccome della prima prouisione saria espediente che si desse presente al Principe Doria, non potendosi sperare si no aiuto di lui, y esser cosa che torna in*

(1) V. Documenti XXXVI e LIX

(2) Guasto.

(3) Altro guasto.

seruigio di V. M., et soddisfatione sua; così della seconda non sarebbe a proposito che egli intendesse, ne hauesse presente alcuno per quelli respecti che nella mia di Alessandria narrai (¹).

Quanto al particolare di Montoio, anch' io mi trouo della medesima opinione del detto ambassatore, ma in dubbio se facendosi massa di gente dal canto nostro, francesi volessero, pigliando occasione da noy, armarse più che ora non sono, ch' astrengeria noi ancora a fare il medesimo. Il che importeria nondimeno poco, se questa benedetta penuria et escarsesa del danaro non fosse così grande come è in effetto. Tuttauolta ho fatti far trecento fanti, oltre alla compagnia destinata a Siena, et residente hora in un castello nominato Torrigia, a quattro miglia da Montoio, acciò vadino sopra certe genti che gli adherenti et seguaci di Fieschi hanno poste insieme, per alterare da quel canto; con le quai gente mandate da me, et con certe altre che ne hanno fatto i genouesi, per tenere ristretto il detto luogo di Montoio, ho per fermo che si leuerà loro il modo et di alterarsi e di far pratiche. Nondimeno ho pur dato ordine che si riconosca il castello, et si veda che dispositione vi seria di espugnarlo; et mentre che tarderà la risposta di V. M. in questo particolare, attenderò a mettere in ordine quello che sarà di bisogno a detta espugnatione, acciò che, restando V. M. seruita che vi si attenda, *non obstante la consideratione predetta dei francesi, si possa leuar subito gente, et mandare ad esecutione la mente sua* (²).

DOCUMENTO LXVIII.

Lettera di Andrea D' Oria al Principe Filippo.

1547, 1.° *febbraio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 102)

Serenissimo Principe,

Alli VI et X del passato scrissi a V. A. il tumulto seguito in questa città, et come, Iddio gratia, tutto s' era assai presto quietato. Nè dipoi in quà è seguito altro, se non che si va scoprendo ogni dì più *questo tractato*

(¹) V. Documento LII.

(²) Il corsivo indica, al solito, la cifra.

essersi fatto in Roma con consulta del cardenal Farnese et noticia del Papa, et dal duca di Plasencia, et con intelligencia de francesi, et quando giunse la galera di quello ribaldo Conte a Marsella, li furono fatte grandissime carezze de francesi, credendo che si hauesse effectuato lo intento loro; si che V. A. consideri se queste sono opere del medesimo Vicario de Cristo. De tutto se ha dato noticia a S. M.; et così mi è parso debito auisarne V. A. anchora.

Qui non si manca proceder per giustitia contra li traditori et ribelli di S. M. et della patria; et già delle terre loro se ne è preso la maggior parte.

Don Ferrando Gonzaga resta in castello di Montobio, qui presso, che per esser forte bisogna di maggior sforzo.

S. M. ha mandato qui don Rodrigo Mendoza, per ringratiar questi gouernatori della città della deuotione loro mostrata al seruitio di S. M. in questi tumulti, et anche per dar conforto a me suo minimo seruitore. Nel resto tutto sta pacifico, et ogni dì si andrà prouedendo meglio; nè altro mi occorre adesso, saluo pregar Dio concedi a V. A. la felicità che desidera.

Da Genoua, il 1.° Febraro 1547.

Di Vostra Altezza

humillissimo seruitor il quale sue mani bascia
Andrea Doria.

DOCUMENTO LXIX.

Lettera del Figueroa al Principe D. Filippo, dove gli fa relazione delle cose occorse dopo il 10 gennaio.

1547, 2 *febbraio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 49)

A los x del passado escriui a V. A., y di particular auiso de los terminos en que quedauan las cosas desta ciudad, y las diligencias y prouisiones que se auian hecho, para conserualla a la deuocion y seruicio de S. M., como lo ha estado por lo passado. Despues ha venido don Rodrigo de Mendoça, a quien S. M. ha embiado aqui por visitar al Principe y a esta Republica, para hazerle saber el desplazer que auia auido de lo que auia subcedido, y

alegrandose de auer entendido el buen successo dello, y que la ciudad quedase paçifica y quieta, offreciendoles la buena voluntad que siempre ha tenido a esta Republica; con la qual visitaçion el Principe y el Duque y Gouernadores, y los otros seruidores de S. M. que aqui se hallaron en su seruicio, recibieron mucha alegria y contentamiento, por ver la quenta que dellos tenia S. M.; y hecha esta proposicion, se tornò don Rodrigo a S. M. por la posta, el qual partiò a ultimo del passado; y aunque esta ciudad està en sosiego, no dexa de tener los animos algo alterados de lo passado, de manera que todauia queda alguna sospecha para poderse tener seguro dellos del todo; pero se va procurando de quietallos y tenellos en toda pacificaçion como lo han estado.

Esta Señoria ha procedido por via de justicia contra el Conde y sus hermanos, y las otras personas principales que eran en su compañia, de quien se tiene quenta, desterrando a los dos hermanos perpetuamente desta ciudad y su Estado, y a los otros por diuersos tiempos, y confiscadoles todos sus bienes, y que las casas de sus moradas les sean derribadas como a traydores, y todo esto se ha hecho por pregon publico (1); y por otra parte don Fernando de Gonzaga ha proçedido y proçede en nombre de S. M. en tomalle su estado, del qual ya no le queda sino solamente vn castillo que se llama Montojo, el qual es fuerte y es menester tiempo para tomalle. Dios lo guie todo como vee que conuiene para el servicio de S. M. y a la pacificacion desta ciudad.

El principe Doria ha cobrado todos los esclauos y forzados que se le auian huydo; solamente le faltan los que alçaron con la galera, de manera que ha tornado a armar todas las galeras y podrà salir con ellas al buen tiempo, y entretanto las yrà reforçando y preparando los mas que pudiere para sacallas como conuiene.

(1) V. Documento LI.

DOCUMENTO LXX.

Giovanni de Vega invia da Roma a S. M. un dispaccio del cavaliere Foderato, comprovante le intelligenze de' Fieschi.

1547, 7 *febbraio*

(Estado, Leg. 874, f. 2)

Sacratissima Cesarea Catholica Magestàd

De ay á poco que el conde de Fiesco partiò de aquì este verano passado, se le cayo a un gentil hombre saones, que se llama el cauallero Foderato, que se ha sospechado que hazia sus negocios en esta Corte, un pedazo de carta en cifra, cuya copia embio con esta sacada en claro por uno del duque de Florencia, adonde se embiò para que la descifrarse, por donde se veè que pues entonçes la ynteligencia con Francia staua en aquel stado que despues se deuiò apretar mas.

« *Non si manca, ni dal canto mio mancarò, di far ogni cosa possibile a a ciò che il signor Conte conosca yl mio bon animo verso Sua Signoria, che, non sol di parole, ma di quel poco ch' io ho, si può tener certo sono per servirla. Ben m' assicurò sin a sei milia franchi di pensione, et penso forsi che con vn pocho de tempo arà homini d' arme; pur di questo non mi rendo certo; così al presente io per me lodarei che per adesso si contentasse del partito, perchè la persona con il tempo conosciuta più facilmente può avantaggiare et conseguire l' intento suo. Il signor Principe non è d' opinone che Vostra Signoria venghi da lei mismo, non ha sigura risposta dal Conte, et allora n' auuisarà; et se li risponderà, Vostra Signoria sia certa non mancarò dal canto mio a ciò se otenghi quello, et con miglior conditione si potrà.*

DOCUMENTO LXXI.

Il Gonzaga annunzia a Cesare una ambasciata di Scipione Fieschi, per ottenere il riacquisto de' beni di sua famiglia.

1547, 8 *febbraio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 213)

Ho inteso che un fratello del conte di Fiesco morto, minore di tutti gli altri fratelli, manda a V. M., presumendo, sotto colore di giustitia, de ricuperar tutto quello che possedeua il detto Conte suo fratello primogenito, non obstante che vi precedano due altri fratelli viuenti, colpeuoli nella solleuatione di Genoua; et, per quanto mi viene detto, con fondamento de' suoi antichi priuilegii et testamenti con strettissimi fideicommissi confirmati et da V. M. et da' suoi predecessori. Di che ho voluto prima auisar V. M., perchè quando non si faccia alcuna condennatione del detto Conte morto et delli due fratelli complici viui, che sono Girolamo et Ottobone, non potrá il detto minore pretendere alcuna ragione, et si terranno i loro beni come di rebelli et inimici di V. M., senza ingiuria o torto di alcuno. Et così io non permetto che di qua si proceda per conto di fellonia nè contra la memoria del Conte morto, nè delli fratelli per questo rispetto. Circa che, hora che V. M. ne è auisata, potrà determinare quello che si haurà da fare, certificandola che fanno grandissimo fondamento sopra detti priuilegii et fideicommissi.

DOCUMENTO LXXII.

Lettera decifrata del Gonzaga all'Imperatore, con cui si duole perchè il Figueroa non convenga in tutto nei disegni di lui.

1547, 8 *febbraio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 210)

Dallo ambassatore Figueroa hebbi risposta di quella lettera di cui mandai copia a V. M. ([1]); nè con essa viene a replicar altra cosa se non ad approvare i ricordi miei, mostrando essere necessario lo augumento delle guardie, et la persona dello colonnello Spinola. Ma non si risolue nello spediente propostogli da me, di fare che si mettessero nuoue genti in la città per V. M., che paressero genti delle galere et stipendiarî del Principe, et che Agostino Spinola si facesse ritornare in Genova, et senza titolo et priuatamente da cittadino si estesse intertenuto da V. M. per occorrer a tutto quello che potesse auuenire, volendo, quanto a questi due punti particolari, che si aspetti la risolutione che il principe Doria diceua essere per pigliare sopra tutte quelle cose, et voler mandar poi quel tale di Grimaldo ([2]) a comunicarle con V. M. Io solleciterò, et hora tanto più quanto vedo que' nuoui andamenti del Papa et di francesi, per i quali non è da dormire sopra il rescritto et stabilimento di quella città, perchè estando come està di presente, potrebbe darci tanto da dubitare che dubitasse l'animo di V. M. et dipoi di tutti gli effecti buoni.

Baso humilmente le sacre mani.

([1]) V. Documento LIX.
([2]) Documento seguente.

DOCUMENTO LXXIII.

Relazione in cifra del Figueroa a Cesare, per informarlo di un tumulto destatosi nel popolo, e delle probabili cagioni che vi diedero luogo. Gli notifica lo invio, da parte d'Andrea D'Oria di Francesco Grimaldi, e dice in che consistano le riforme divisate dal Principe stesso nella costituzione del patrio governo. Alle quali il Figueroa, avvisandole insufficienti, contrappone i proprii disegni, la cui esecuzione specialmente si fonda sulla ben nota devozione di Agostino Spinola. Soggiunge notizie circa lo stato delle galere del D' Oria, il quale del danno patito si ripromette un compenso, nel ricevere da S. M. il maggior numero dei feudi de' Fieschi. Accenna infine ad un gravissimo pericolo della vita corso da Antonio D' Oria.

1547, 10 *febbraio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 196-199)

A los xxx del passado screui a V. M. con don Rodrigo de Mendoça, y respondi a las cartas que con el recebi, y particularmente a lo que venia en çifra, de lo qual no le di parte (1); y por ella, y por su relaçion, haurà V. M. entendido en los terminos que quedauan las cosas desta ciudad, y la alteraçion que huuo el sabado en la noche, por la fama que se diuulgò que yo queria leuantar la tierra apellidando Spaña y Adorno. Lo qual, por lo que he podido alcançar, salio de vno que està en casa del principe Doria, que se llama Luys Juria, que fue en la lonja de Sant Donò, adonde se recoge vna gran parte de la gente popular, y les dixo que tomassen todos las armas, por que dentro de dos horas se hauia de leuantar con voz d'España y Adorno; y como en a quella parte son Fregosos, facilmente se alborotaron todos, y dieron fee a lo que dezia, saliendo de persona de casa del Principe; y viendo que por otra parte miçer Adam llamaua gente para guardar las galeras, y todos los de aquella parcialidad sin otros que hizo venir de fuera, que dio occasion a los de la otra parte a que pensassen mal y se apercibiessen, de manera que toda la noche estuuimos los vnos y los otros en armas sin que succediese ninguno desorden. Despues, reconosciendose los vnos y los otros, y viendo que era cosa de ayre, se pacificò y està en toda quietud,

(1) V. Documento XXXV.

aunque no deuen estar sin sospecha de lo que podria ser, aunque yo procuro de apartarsela quanto puedo, assi con las palabras como en todas las otras cosas que podrian causarlas; y sin duda si huuiera ydo a hablar a don Fernando de Gonzaga en Alesandria, como el me lo scriuio, y si se huuiera hallado aqui el coronel Spinola, no se lo pudiera quitar de la fantasia que era cosa acordada. Mas viendo despues que todo ha salido en ayre, paresçe que estan mas assossegados y que se va oluidando. Yo hable al Principe, y le dixe que de donde auia salido este desorden; respondiome que no lo tuuiese por mal, sino por bien, por que era mejor que estuuiesse ei pueblo desunido por su passion particular, y que no confiassen los vnos de los otros, que desta manera no pensarian hazer otra mayor nouedad de mas ymportançia, y que no tuuiesse pena dello; y aunque pareçe que es en parte buena razon, yo no quisiera que se huuiera puesto esta desconfiança entre estas partes, ny renouar las passiones passadas, pues paresçia que estauan oluidadas, y que los vnos y los otros eran seruidores de V. M., y vna cosa, y que quando alguna cosa huuiera de ser, hauia de ser con su consejo y ayuda, y el hauia de ser el autor de todo. Con miçer Adam lo he platicado, y dize que les vinieron a dezir tantas cosas, que, por satisfaçer a las gentes y poner recabdo en las galeras, hauia embiado a llamar algunos de los seruidores y amigos del Principe; mas que aquello no ha causado ninguno mal pensamiento en la gente de bien, que en la otra mejor es que estè diuisa que vnida. Yo no se que ha sido su pensamiento, ny a que fin aya sido esto, sino huuiesse quesido mostrar a don Rodrigo que todo depende del, y que està en su mano alterar la ciudad y pacificalla, por que no hauia de pensar que por parte de V. M. se hiziesse vna nouedad tan grande sin que el fuesse sabidor della, pues sin su ayuda era yncierto el buen fin dello. Todauia no puedo pensar sino que si salio del Principe, que seria mouido con buen fin, y que aya quesido sperimentar la voluntad que halla en las gentes, por que quando alguna cosa se huuiesse de hazer, y sepa como se tiene de gouernar.

Yo screui á V. M. que el Principe Doria me hauia dicho que pensaua en la manera que se hauia de tener, para que esta ciudad se assegurasse y permanesçiesse en el seruicio de V. M., y que con ello embiaria persona propria, la qual me ha dicho que serà Francisco de Grimaldo, que es el que tiene compañia con miçer Adam, y haze todos sus negocios, en cuyo nombre se hazen todos los cambios; y aunque el Principe no me ha dicho hastaqui lo que ha pensado hazer, por lo que yo he alcançado de miçer Adam, y por otras congeturas, el querria que se reformasse la manera del gouierno, y que se reduziesse a menor numero de personas, porque entre tantas mal

se pueden acordar, y resoluer lo que han de hazer; y este remedio no me paresçe bastante para escusar los ynconuenientes que podrian subceder, y poner remedio en ellos, si no se acompañasse con las fuerças, para animar los que son bien inclinados, y refrenar a los malos; y haziendo una guardia de buena gente, y confidente, que fuesse de quinientos hombres ordinarios en la plaça, y en las puertas, en cada una dellas, c personas, y con sus capitanes confidentes, y que el coronel miçer Agustin Spinola fuese sobre todo, yo creo que se conseruaria esta ciudad de qualquiera insulto que en lo de dentro se quisiese yntentar, que es de lo que se ha de guardar, que de lo de fuera, no es de temer tanto, por que son cosas que se veen y se pueden proueer, mayormente estando esta ciudad fuerte como està, y teniendo V. M. la Lombardia, como la tiene, y auiendo Dios guiado las cosas de V. M. con tan prospero succeso, no ay de que temer sino del ladron de casa, aunque al presente no pareçe que ay persona que pueda emprender lo que hizo el Conde; y lo que mas me da que pensar es que, muriendo el principe Doria, no huuiesse alguna nouedad, y para escusar esta es menester estar con buen recabdo de gente, y con persona que sea verdaderamente seruidor de V. M., y que estos se puedan fiar del. El qual, a mi parecer, como tengo scripto, no podria ser mas al proposito que el coronel miçer Agostin Spinola, satisfaziendose el Principe dello. En lo qual yo he pensado de encaminallo, diziendo al Principe que pues las galeras tienen de yr fuera, y se dice que su persona yrà con ellas, que serà bien que nombre vna persona que quede en su lugar, para gouernar la gente de guerra y tener la guardia desta ciudad; y, a mi pareçer, pienso que no puede nombrar a otro, assi por que depende de V. M., como por que de continuo le ha tenido gran reuerençia, y por la esperiençia que tiene de la guerra, y mas de las passiones de aqui. Veremos lo que dirà; y segun lo que determinarè se podrà hablar a la clara en el negoçio.

Por lo que he podido considerar de las razones que el principe Doria me ha dicho açerca del gouierno desta ciudad, su voluntad seria que permaneciesse en la libertad que està, a los menos durante su vida, porque hauiendo el sido auctor desta reformacion y libertad, no queria en su vejez sello para desazella, mayormente que le paresçe que desta manera V. M. es señor de toda la ciudad, y que de otra manera no lo seria sino de vna parte. Todauia dize que, como vassallo y hechura de V. M., que el no faltarà a lo que mandarà, que el proporna lo que le paresçe, y V. M. escogerà lo que mas seruido fuere. Presto entenderè lo que quiere dezir, y entendido, podrè mejor dezir à V. M. lo que yo alcanço.

Las cartas que venian para el Duque y Gouernadores desta Repubblica, y para los cardenales Doria y Çibo, recebì, y las di a los desta Republica; con las quales se han alegrado, y recebido muy cresçida merçed con el fauor que con ellas les ha hecho V. M., juntamente con lo que yo los dixe de parte de V. M.; a la qual besan los ymperiales pies y manos.

Yo dixe al Principe y a miçer Adam lo que V. M. scriue en fauor de los hijos del capitan Juan Doria, de lo qual se han alegrado mucho.

Ya screuì a V. M. como las dos galeras de don Bernardino de Mendoça fueron tras a la galera que se huyo con los turcos hasta Corçega, no tuuieron nueua della, y assi se boluieron; despues acà no se ha sabido ninguna cosa. Yo creo que se saluò, y que deue estar en Berberia. La otra del Conde fue a Marsella, donde està agora.

Despues de scripto lo de arriba, me ha hablado Adam Centurion, y confirmadome la yda de Francisco de Grimaldo, para dar razon à V. M. de su pareçer açerca de la estabilidad desta ciudad en seruicio de V. M., y que por ser cosas de tãnta ymportancia y que requieren tanto secreto que no las quiere poner en scriptura sino confiallas del, y que las diga de palabras porque passando por manos de muchos no se pueda guardar, y segun lo que me han dicho en conformidad de lo que arriba tengo dicho, que el gouierno se modere y reduzca a menor numero de personas, y que estas sean elegidas por votos de sus balotas, y no a suerte como se hazia, y que el Consejo grande, que es de cuatrocientos, sea de doscientos, y menos si se pudiere, por que desta manera se quita el auctoridad a la gente baxa, y se augmenta a la Señoria, y a la gente de bien y gentiles hombres, y pues el caso succedido fue hecho de vna persona, y no fue por culpa de de la ciudad, que no es razon que ella padezca, y que este es su parecer, mas que al fin es vassallo y hechura de V. M., y que harà lo que le mandare, de manera que todos son desta sentençia en este caso. Yo dissimulo con todos, y digo que tienen exemplo en las manos con quanta clemençia V. M. se ha hauido con los que han sidò rebeldes, y que V. M. no quiere sino los corazones de los hombres, y que le siruan por amor y no por temor, mayormente hauiendo causas tan legitimas para ello, pues conosçen que no pueden viuir sin los reynos de V. M., y que esta es toda su riqueza y bien de su tierra, y que juntamente con esto se establezca una guardia de DC hombres para la plaça y puertas, y que se nombre vna persona que tenga cargo desta gente, que sea confidente á V. M., la qual no me han declarado, mas que dizen que serà tal que no pueda ser mas confidente. De lo qual he considerado que podria ser que el principe Doria tuuiesse pensamiento

de nombrarme a mi como hizo la otra vez, quando fuè a Coron, y las otras empresas; y esto no seria al proposito, por que esto no sirue a mas de la cerimonia, y no al effecto, por que yo no tengo gente ny otra cosa ninguna para ser parte para remediar los ynconuenientes, y teniendo al coronel Agostin que tenga mando particular sobre la gente, serà buen ynstrumento para essecutar lo que fuere seruicio de V. M. y conseruaçion desta ciudad. Hame pareçido dar dello auiso a V. M., para que si este lo platicasse, V. M. estè aduertido dello, porque, ami poco juyzio, esto no se puede sostener en los terminos que està, sino desta manera, porque de lo que mas nos hauemos de guardar es del ynsulto que los de dentro pueden hazer, que de lo de fuera se puede mejor guardar y proueer con tiempo, y sì esto se assienta bien, y establesçe de donde estos han de sacar la paga ordinaria para pagar esta gente, y se procura de desarmar este pueblo, me pareçe que se podrà conseruar; y tanto mas si las cosas de Ytalia tomassen algun medio, y huuiesse buena concordia entre V. M. y el Rey de Françia, se podria estar con toda seguridad, de otra manera no se puede aquietar del todo; y, como tengo dicho arriba, y Adam Centurion me ha declarado, de la voluntad del Principe seria que esta ciudad se conseruasse siempre en el seruicio de V. M., conseruando su libertad, por que con ella le paresçe que V. M. es señor y tiene lo que quiere della, y tiene la ciudad junta, y de otra manera, que la ternia diuidida, y con gasto, y que tan poco es perpetuo, y justo con ello le pareçe lo que digo, que hauiendo el sido auctor desta libertad, que serlo agora de desazella, paresciendole que todo lo que ha aquistado de buena fama, y que no aya quesido ser tirano, que la perderia en vna hora, y junto con esto yo creo que considera que podria ser que quando yntentasse que no saliesse con ello, por que aunque son diuisos entre ellos, en este caso serian vnidos para conseruar su libertad, y el alboroto que se siguiò fue temiendo que la parte Adorna en nombre de V. M. no hiziesse alguna nouedad, de manera que pudiendose conseruar de la manera que està, seria lo mejor; y si se pudiesse tener vn buen fiador mas entre el mal, yo juzgo que este es el menos mal, y correr esta fortuna por la ynçertinidad que ay de lo demas; y en esta materia yo he tentado a Antonio Doria, que es el que tiene el piè para subir en la rueda, y dize que como seruidor de V. M. que nunca le aconsejarà que tenga esta ciudad por fuerça, sino de su voluntad; y en este proposito allegadas mutaçiones de estados que ha hauido en tiempos passados y de los modernos de agora, y que pues el caso susçedido fue ordenado de vna persona, y no fue por culpa de los de la ciudad, que no es razon que ella padezca, y que este es su pareçer,

mas que alfin es uassallo de V. M., y que harà lo que le mandare, de manera que todos son desta sentençia en este caso. Yo dissimulo con todos, y digo que tienen el exemplo en las manos con quanta clemençia V. M. se ha hauido con los que le han sido rebeldes, y que V. M. no quiere sino los coraçones de los hombres, y que le siruan por amor. y no por temor, mayormente hauiendo causas tan legitimas para ello, pues conosçen que no pueden viuir sin los reynos de V. M., y que toda su riqueza sale dellos, lo qual la gente de bien conosçe; mas son tan mouibles, que no se puede tener seguridad ninguna.

Este Francisco de Grimaldo es muy accepto al principe Doria, y compañero de Adam. El qual en los negoçios passados ha mostrado ser seruidor de V. M. por sello del Principe, y por su interes; mas de su natural es Fragoso, y criado en Françia, y para este negoçio quisiera otro ynstrumento que fuera de su natural ynclinacion seruidor de V. M. Todauia el Principe se fia del, y ha scripto otras vezes por el a V. M. para que le dè alguna pension. Podria ser que las mercedes puedan mas que la ynclinacion natural, y las mercedes de V. M. se han de estender a los buenos y a los malos; y, en lo que yo he visto, en lo que se ha offresçido el ha seruido bien.

En lo que toca a lo de las galeras del Principe, dizen que quiere yr en ellas este verano para darles reputaçion, y por que las gentes no le tengan por muerto, y esto està determinado sino le succede alguna cosa; y si el no va, yrà Adam Centurion, por que, como tengo dicho, el no las fiarà de otro ninguno, y por todos respectos paresçe que estarà mejor en su poder que en otro. El se dà priessa en ponellas en orden, y en lugar de los sclauos que perdiò, pone gente de buena bolla ([1]), y haze vna galera de nueuo, de manera que saldra con sus xx galeras.

El daño que recibio fue grande asi en los sclauos como en la galera que se le lleuaron los turcos, y tambien el que recibieron las otras que las saquearon todas, aunque despues se han cobrado muchas cosas; todauia es menester gastar buena suma de dinero para tornallas en el grado que estauan; y para recompensalle del daño recebido, y hazelle V. M. merçed, yo creo que el tiene pensamiento que V. M. le ha de hazer merçed deste estado del conde de Fiesco, o de la mayor parte del; y que de la otra V. M. disporna a su supplicacion, que le serà gran fauor; y segun entiendo esta Republica dessea mucho quitar este castillo de Montoyo de aqui, por que les paresçe

([1]) I *buona voglia*, tra i quali nota il Pantera (*Armata Navale*, Roma, 1614, p. 131) che i napoletani e gli spagnuoli erano sopra tutti eccellenti.

que es vn gran sobreguesso; y en consequencia desto, el Principe les ha persuadido que hagan alguna gente para embiar sobre el dicho castillo, con yntelligencia de don Fernando de Gonzaga, el qual tambien embìa por su parte gente, para que el castillo estè cerrado, de manera que no puedan entrar ni salir; y antes que determinasen de hazello, tuuieron sus consejos si seria bien hazer este gasto, y todos concluyeron que contentandose V. M. de hazelles merced del para que le derriben, que era bien hazer el gasto: y el Principe les offrescio que el supplicaria V. M. que les hiziesse merced del; y con esto se determinaron de hazello. Y por que hauiendo V. M. de hazer al Principe alguna merced por los daños que ha reçebido, ymportando tanto a esta ciudad hauer aquel castillo, me ha pareçido acordar a V. M. que hauiendo de hazer merced del, que V. M. la haga al Principe para ayuda de costa, con facultad que lo pueda derribar o enagenar, o hazer lo que por bien tuuiere, por que desta manera esta Republica haurà lo que dessea, y el Principe sacarà alguna recompensa de los daños que ha recebido, por que el castillo, para tenelle, no vale, segun soy ynformado, cuatrocientos escudos; y a esta Republica V. M. le puede hazer merced de aquel lugar de Vares y Rocatallada, que ellos pretende que es suyo, por gratificallos y que parezca que V. M. tiene cuenta dellos en particular. Tambien el Principe me ha dicho que embia a suplicar a V. M. por vn lugar que se dize Sanct Esteuan, para Antonio Doria, que solìa ser de vnos parientes suyos que se lo robaron, y despues medio pagaron, yo creo que tambien ha scripto por el coronel Agustin Spinola. Yo supplico a V. M. quan humilmente puedo, y por lo que deuo a su seruicio, tenga memoria del, porque en effecto no tìene V. M. ninguno que con mas fee y amor sirua a V. M. que el, y despues Steuan Spinola, se muestre enteramente seruidor de V. M., y tambien Dominico Çenturion.

Yo scriuo a V. M. vna carta de mi mano, que lleuò Francisco de Grimaldo sin que el sepa que scriuo otra cosa, por que me ha dicho que el Principe que no querria que estas cosas se tratassen por muchas manos, por el peligro que passan.

Tambien me ha hablado miçer Adam sobre el officio de protonotario que el Principe tiene en Napoles, que estaua en cabeça del capitan Juan Doria, y de los ccc ducados de que V. M. le hizo merced por lo de Argel; sobre lo qual creo que Francisco de Grimaldo deue lleuar comission, para suplicar a V. M. tenga memoria de los hijos del capitan Juanetin.

Hauiendo V. M. de hazer merced al Principe deste estado, y a los otros que pretenden recebir, yo supplico a V. M. me la haga a mi para metellos

y tomalles la fidelidad, y esto no lo pido por el beneficio que dello tengo de sacar, por que del Principe ny de los otros no lo tengo de reçebir, sino por un poco de reputacion para lo que toca al seruicio de V. M., que las gentes vean que V. M. haze cuenta de mi, pues me hallo presente.

De Napoles han scripto a Antonio Doria como por via de un frayle se ha sabido como desta ciudad partiò vna fragata, en la qual yuan siete arcabuzeros para matar al dicho Antonio Doria; lo qual ha confessado vno dellos, hallandose yn articulo mortis, mas no hauia dicho quien hauia embiado; mas que fue en tiempo que succediò la traycion que se hizo aqui, de manera que se tiene por cierto que fue por orden del Conde, que se queria quitar delante los que pensauan que le podian dar empacho.

DOCUMENTO LXXIV.

L' Imperadore annunzia a Diego di Mendoza come abbia mosse lagnanze al Duca di Parma, per la fortificazione del castello di Romanese, e per l' occupazione dei feudi de' Fieschi. Aggiunge istruzioni pel caso, che crede probabile, della consegna delle galere che il conte Gian Luigi aveva acquistate dal Papa.

1547, 11 *febbraio*

(Éstado, Leg. 874, fol. 154)

Hablonos luego [1] en lo del duque de Castro, excusando lo de Romanese por el derecho que tenia a la jurisdicion de aquel lugar, siendo de la de Plazencia, para que por esto no dexassemos de tener de la buena imprecion que hasta aqui, como lo merecia su affection y desseo. A lo qual le respondimos como conuenia, apunctandole que en esto y en otras cosas deuiera el Duque tener mas respecto a las de nuestro seruicio, y no fortificar el dicho lugar de Romanese sin dar nos auiso dello, ni querer que la cosa se tractase amigablemente, como antes estaua concentado, añadiendo a esto la diligencia que hauia usado en la occupacion de los dos lugares del conde de Fiesco, pretendiendo caer en su juredicion, y pertenescerle por razon de la deuda de las galeras que hauia comprado de S. S., no mirando que los hauiamos

[1] Il nunzio del Papa.

mandado tomar a nuestra mano por la traycion que hizo, siendo nuestro pensionario y feudatario del Sacro Imperio, con dezirle lo que el bulgo, que tanto querria abarcar el dicho Duque que no apretase nada, y que assi como el se huuiesse en estas y otras cosas assi mirariamos de proceder en las scusas.

. . . .

. . . .

Despues de esripto lo de arriba, hauiendo entendido mas particularmente la manera de proceder del duque de Castro en nuestras cosas, mandamos al Obispo d' Arras que hablasse al nuncio y al agente del dicho Duque sobre ellas, deziendole el sentimiento que con razon deuiamos tener, y lo demas que en esta conformidad le paresciese; y ambos se hizieron muy nueuos de lo que le imputauamos, concluyendo con que auisarian al Duque, y esperauan que daria tal satisfaccion de sy, que no le dexassemos de tener en aquel grado de verdadero seruidor y aficionado nuestro que hasta aqui.

Tambien hablò el dicho de Arras al nuncio sobre las tres galeras del conde de Fiesco, deziendole que pues eran bienes del dicho Conde, y nos se los hauiamos mandado confiscar, que tambien hauian de ser nuestras; y el dicho nuncio respondiò que no creya que S. S. le negaria, pues era justo. Aunque despues se entendiò del que no quisiera hauerse alargado tanto, por esso. En siendo en Roma, entre las otras cosas que tratareys con S. S., serà hazerle viua instancia para que aquellas se nos entreguen, estando en su poder o de los suyos, como cosa deuoluta a nos por la traicion cometida, siendo nuestro pensionario y feudatario del Sacro Imperio; y veniendo en ello, como no se deue dubdar, estareys aduertido quo no se han de embiar a Genoua, sino que han de seruir debaxo del cargo de don Bernardino de Mendoça vuestro hermano.

De Hulma, XI de febrero 1547.

DOCUMENTO LXXV.

Lettera di Cesare al Gonzaga, dove, toccato delle relazioni avute circa le cose di Genova, lo invita a porsi d'accordo col Figueroa. Dice delle contingenze per cui potrebbe insignorirsi di Parma e Piacenza; nè crede che i francesi potrebbero adombrarsi qualora si facesse una levata di gente per l'espugnazione di Montoggio.

1547, 11 febbraio

(Estado, Leg. 1194, fol. 359-361)

Quanto a las cosas de Genoua, por la relaçion del Fançino (1) hauemos particular y distintamente entendido el estado en que al presente se hallauan, y la diuersidad de paresçeres y humores sobre la pacificacion, seguridad y buen gouierno de aquella ciudad, que cierto ternia neçesidad de buen remedio; y pues, por la copia de la que os scriuiò el embaxador Figueroa (2), le paresçia que seria dar sombra a los de aquella Republica, si, estando las cosas della tan alteradas como estauan, viniesse a abocarse con vos en Alexandria, tanto mas hauiendo el principe Doria de suyo dicho que pensaria en el medio que mas conuiniesse, no tenemos que dezir mas de que, entendida primero su resolucion y parescer, en lo que toca al buen assiento y seguridad de la ciudad y dominio, mirareys con comunicacion del dicho ambaxador de endereçar y guiar lo que mas conuerna a nuestro seruicio, y que aquella Republica se conserue a nuestra deuoçion, de manera que no sea en mano de quien quiera hazer otra nouedad como la passada, remittiendo nos en lo demas a lo que por las precedentes os tenemos scripto, y por agora hasta ver los medios que propone el dicho Principe, no pareçe que conuernia tractar de la gente que se deuria entretener a nuestra costa en la dicha ciudad, ny tampoco de lo del côronel Augustin Spinola, aunque lo vno y lo otro nos paresçe muy a proposito y conueniente por todos respectos.

En lo que toca al duque de Castro, por todo lo que nos screuis de sus andamientos, y por lo que de otras partes se entiende en conformidad dellos, hauemos visto la manera del proceder de que vsa en nuestras cosas, y lo

(1) V. Documento LIII.

(2) V. Documento LIX.

que os paresçe, y causas que days para dissimular con el y no proçeder en lo de Romanese por la via de la fuerça, como os lo hauiamos ordenado, hasta que se pueda encaminar juntamente con lo de Parma y Plasençia, offreciendose la occasion. Lo qual despues de bien considerado, y estando las cosas de aqui y de la parte de Françia de la manera que estan, nos paresce muy bien pensado, y con la prudencia que soleis, que tanto mas por lo que continamente se descubre de la mala voluntad del Papa, ynclinaçion y aun yntelligencia que se deue creer que terna con Françia, juntando las diligençias hechas por su parte para tractar liga con Veneçianos, como lo terneys entendido, y assi nos paresçe muy bien y se deue tener fin a lo prinçipal de recuperar a Parma y Plasençia, teniendo cuidado de sacar secretamente en claro, y comprobar lo que se dize y entiende, de hauer el dicho Duque tenido yntelligencia en el tractado de Genoua, y hauer recogido y comunicado secretamente a uno de los hermanos del dicho conde de Fiesco, y hauer dado asistencia de armas para defension de sus tierras, con lo demas de los cauallos suyos que acompañaron al otro de la Mirandola [1], y las otras particularidades que se pudieren sacar a luz, pues todo esto serà gran razon y muy justificada para demas del derecho que tenemos a las dichas ciudades de Parma y Plasençia, ocuparlas si se puede hallar medio, y quitarle a Nauara, tanto mas se mostrarà su vellaqueria grande, hauiendo usado de la dissimulacion y espeçie de traiçion que usò, embiandose a offresçer al remedio del caso de Genoua luego como suçediò. Però no por esto se le deue dexar de le hazer ynstançia, y requerirle que lo de Romanese se tracte amigablemente con la razones y medios que mas os paresceran conuenir, de manera que la tolerancia y simple dissimulaçion no prejudique a los derechos ny de la propiedad ny possession, teniendo siempre aduertencia de notar todas las cosas de que en esto execederà y atentarà, y los suyos, para sacarse a luz toda la probanza que se podrà hauer assi de testigos como de probanças, para poder nos seruir de todo a su tiempo.

Y quanto a lo que consultays, si offresçiendose os alguna aparente occasion, sin aguardar la de la sede vacante, de poder robar alguna de la dichas plaças de Parma y Plasençia, con dar nombre que lo hezistes de vuestra cabeça sin orden nuestra, usareys della y la podreys executar, considerando que al tiempo que viniesedes a executar la dicha occasion, podria ser por uentura que las cosas o destas partes, o de Françia, estuiessen en terminos que no conueniesse entonçes declarar nos contra Su Santidad ny cosa suya,

[1] V. Documenti XLVI e LXII.

y guardarlo para mejor oportunidad, nos paresçe que no serà sino bien que antes de executar la dicha ocasion, en caso que se os ofrezca, pues no haurà inconueniente en la dilaçion, de consultarnos, lo nos auiseys dello y de la manera que estarà guiado, para que, conforme al estado en que estaran los negocios, os podamos sereuir y ordenar sobrello lo que mas conuenga ([1]).

Està muy bien hauerse ocupado los lugares del conde de Fiesco fuera de los dos castillos que screuis, de los quales viene el vno en blanco, y asimismo la gente que pensauades encaminar sobre la que los adherentes y sequaces de la casa de Fiesco han juntado para tener alterado lo de Genoua, lo qual no podrà ser sino muy a proposito, para entretanto que se prepara lo neçessario para expugnar el castillo de Montoyo. El qual, no obstante lo que çerca dello considerays, de la occasion que frangeses podrian tomar de armarse haziendose massa de gente de nuestra parte, nos paresçe que no conuiene que quede assi, pues se podria hazer con el tiempo otro nido como la Mirandula, y assi seremos seruido que pues ya estarà reconosçido, mireys de ocuparle por la mejor manera que os paresçerà, pues la massa de gente que para ello se haurà de hazer no serà tanta que pueda dar sombra a françeses, tanto mas encaminandose luego a la parte que haurà de yr, y publicandose aquella como es de creer que luego se entenderà. En lo demas de los dos lugares que el duque de Castro ha ocupado del dicho Conde, esta bien lo que respondiò, pues todo es excusarse con palabras tan generales y sin fundamento, y assi seremos seruido que lo torneys a requerir de nuestra parte, y hagays muy viua ynstancia por que nos los restituya, dandole a entender que si algun derecho pretendiere a ellos, que no se le faltarà de hazer justiçia.

Por que hauemos entendido que vn Pedro Luca de Fiesco, que tiene del Rey de Françia pension de quinientos (?) francos, y que es señor de ciertos castillos en las montañas del Piamonte, y que viene muchas vezes a Milan, tractò en dias passados, en el tiempo de *monsieur de Termes, sobre esta platica de Genoua*, ynformaros eys diestramente de lo en esto se pudiere descubrir, para que, segun el auiso, se mire en lo que se deurà hazer.

([1]) Fra le preziose carte possedute da S. A. R. il Conte di Villafranca, non sono poche quelle che hanno tratto esclusivamente alle cose di Parma e Piacenza

DOCUMENTO LXXVI.

Il Figueroa annunzia al Principe D. Filippo di avere eseguite le commissioni affidategli presso il D' Oria; gli notifica la distruzione del palazzo Fieschi in Vialata, e la deliberazione d'assediare Montobbio.

1547, 13 *febbraio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 53)

A los dos del presente escriui a V. A. con un correo ginoues que passò por aqui de Roma, y di particular auiso de lo que se entendia de la salud de la imperial persona de S. M., por las cartas que hauia recibido de los xxviii del passado, y embiè copia de los auisos que se tenian del successo de las cosas de aquellas partes. Despues, a los x del presente, recibi la carta de V. A. de los xxv de enero, con el correo que uenia despachado para S. M., y por ella quedo auisado como V. A. hauia recibido la mia que scriuì a los ix de deziembre (¹); despues seran llegadas las que scriui a los vi y x de enero, dos y tres del presente, con el auiso de lo que hauia succedido en esta çiudad, y los terminos en que quedauan las cosas della; y porque por ellas lo haurà entendido V. A. particularmente, no serà neçessario tornallo a replicar en esta, sino remitirme a aquello.

Al principe Doria di la carta que para el venia (²), y juntamente con ella le dixe lo demas que V. A. me mandò scriuir, haziendole saber el desplazer y pena que V. A. hauia recibido de la muerte del capitan Juan Doria, y de los otros trabajos que hauia passado, offreciendole la buena voluntad que V. A. ha tenido siempre a el y a sus cosas, que era conforme a la de S. M. Recibió tanta consolaçion y alegria con la visitaçion, que no podia hazelle V. A. mayor merced y fauor que aquella, por ver la memoria que

(¹) Queste lettere, del 9 dicembre 1546 e 25 succesivo gennaio, ci mancano affatto.

(²) Anche questa carta ci fa difetto, non potendo essere quella che pubblichiamo appresso (Doc. LXXX), e che, insieme all' altra diretta al Figueroa (Doc. LXXIX), fa risposta alle lettere del 6 e 10 gennaio. Il Principe non aveva ricevute ancora quest' ultime all' epoca della spedizione di quella del 25, ed è appunto a siffatta lettera che il presente Documento giova di riscontro.

ha tenido V. A. a sus trabajos. El procura de poner la galeras en orden lo mejor que puede, y aunque no yran todas armadas de forçados, lo seran de gente de buena bolla; y me ha dicho que yrà el en ellas, y que saldrà mas temprano de lo que solia salir. Esta ciudad està en quietud, y se procura para que continue en ello.

Esta Señoria ha hecho deribar el palacio donde habitaua el conde de Fiesco, que era muy bueno; y con el tiempo yran poniendo la mano contra los bienes de los que se hallaron en su compañia a la traycion, pues las personas no se pueden hauer; y demas desto embieran gente por su parte para la empresa del castillo de Montojo, para que, juntamente con la que don Fernando proueerà en nombre de S. M., se le ponga sitio, porque es fuerte y no se le puede batir, a lo que dizen algunos; y esto solo es el que ha quedado al Conde nueuo de todo el Estado.

DOCUMENTO LXXVII.

Dispaccio, in cifra, del Gonzaga, con cui ragguaglia Cesare di un suo colloquio con Francesco Grimaldi, e delle difficoltà che s' incontrebbero nella erezione della progettata fortezza.

1547, 14 *febbraio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 238-240)

Con la mia di hieri (1) feci auuisata V. M. de la determinatione che il principe Doria haueua fatta di inuiare a Francisco di Grimaldo sopra lo assento de le cose di Genoua, et con essa hauerà hauuto un dispaccio de lo ambassatore Figueroa indirizzatomi con quello ordine che per detta mia hauerà uisto, et se bene io mi auuiso che con detto dispaccio V. M. sarà stata preuenuta del tutto, nondimeno, a soddisfactione del mio debito, non voglio lassare di auuisarla di quello che il detto Grimaldo, essendo stato qui hoggi (2), mi ha comunicato di comissione del principe Doria, et di ciò che piú oltra mi occorre in questo proposito. Il parlar suo è stato in questa forma: Che quella

(1) Questa lettera ci manca del pari.
(2) In Milano.

città è diuisa in quattro humori. Il primo è di una sorte di uomini che, non contenti del presente stato di essa città, sono desiderosi de cose nuoue, sperando con il mutamento dello Estato e con qualche riuolta esser di migliore conditione. Il secondo dice esser di una qualità di persone che si pasceno di ragionamenti et di discorsi, senza proporsi alcun fine o senza sapere, in conclusione, ciò che si voglino. Il terzo è di una generatione di huomini, i quali esso chiama pusilanimi et timidi, che di ogni cosa si mettono spauento, tra li quali mi ha per esempio nominati alcuni che so io, che sono di quelli che approuano la refectione della fortezza, ma non sa già costui che io lo sapia; per il che si comprende che detta fortezza non piace al Principe nè a' suoi adherenti, poichè costui, il quale è vno, danna e vitupera la parte di coloro che la approbano. Per il quarto humore mette la setta di quelli che desiderano la quiete et pacifico stato della città, dalli quali dice che viene anteposta vna nuoua forma di gouerno, come seria di restringere a minor numero quelli del reggimento, et redurlo a che non passassero cento o centocinquanta cittadini, et che doue hora si trano per poliza vorrebbono che si elegessero per ballotte, et di più che si introducesse una guardia gagliarda di insino a settecento fanti, con un capo il quale si douesse pensare chi douesse essere più a proposito. Et questo è in sostancia quanto il detto Grimaldo ha comunicato meco. Sopra di che hauendo ben considerato, ne vengo a cauare che in quella città siano pochi quelli che procurino directamente il seruigio di V. M.; senonchè, sotto questo nome di anteponere il seruigio di quella alle altre cose, voglino ottenere il principato della città et fare il fatto loro. Et poichè questo si conosce, sarei di parere che per hora si douesse dissimulare, et aceptare tutto quello che essi antepongono, senza cercare più oltre, perchè io non conosco che nel contradire et nel volere incaminare hora le cose al disegno della fortezza, come è stato ragionato, potesse nascere se non difficoltà, senza farsi alcun buono effetto; poichè, per questo che io ho detto, chiamando timidi et pusillanimi quelli che approbano il disegno della fortezza, si conosce che il Principe et suoi seguaci non ci vensono bene; dello aiuto dei quali V. M. si hauerebbe principalmente a seruire quando detto disegno si hauesse ad incaminare. Onde, estante per hora questa difficultà della fortezza, pareria a me che non si potesse fare altro che consentire a questa forma che essi propongono, perchè io tengo per securo che quando il Principe venga a mancare, i primi che procureranno detta fortezza saranno quelli propri che hora la ricusano, e massimamente quando le forze della guardia si trouino in potere di persona confidente a V. M., che non sia per discrepare de la mente di quella in qual si voglia determinatione che per lei si facesse; onde, per quello

che io estimo, tutta la importancia di questo negocio consiste in la electione del detto capo; e però sarei di parere che in questo V. M. hauesse da persistere in fare che si elegesse persona molto confidente; nè a me occorre altri che Agostino Spinola che sia più confidente a V. M., et più a soddisfactione vniuersale di quella città, chè lo uno senza lo altro non seruiria, attesochè io non credo che detta città si riducesse mai ad accettare forestiero alcuno in detto carico. Ma di questa particolarità del capo di essa guardia, il detto Grimaldo non mi ha mossa parola. Voglio ben credere che ne ragionerà con V. M.; però quando nol facesse, non crederei che fusse bene di lasciarla passare così asciutta; ma che fusse più che necessario che V. M. si lasciasse intendere che il suo desiderio seria che questo punto si chiarisse et terminasse, come cosa importante sopra ogni altra, et procurasse in ogni manera di fare destramente conoscere al detto Grimaldo, che, per judicio di lei, il detto Augustino sarebbe più a proposito per detto carrico che qual si voglia altra persona di quella città. Questo è quanto mi souuiene in proposito di detta negociatione. Et perchè da esso Grimaldo sono estato pregato con molta instantia di non ne dare parte a persona viuente, V. M. sarà seruita, per beneficio della negociacione, di non mostrare che di ciò li sia stato scritto parola da me.

DOCUMENTO LXXVIII.

Il Figueroa avvisa Cesare della partenza del Grimaldi; ripetendo come oggetto dell' ambasciata del medesimo sia quello di sottoporre a S. M. il disegno delle riforme dal D' Oria imaginate. Su che nuovamente discute.

1547, 16 *febbraio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 25)

A los x del presente screuì a V. M., y dixe lo que hauia passado con micer Adam Centurion sobre el assiento de las cosas desta ciudad. [1] Despues se partiò Francisco de Grimaldo, el qual va despachado del principe Doria para V. M., con el parescer de lo que se deue hazer para la conseruacion desta ciudad. El qual me ha hablado oy, y dichome todo lo que lleuaua

[1] V. Documento LXXIII.

en comission, escusandose que no lo ha hecho primero, por no dar sospecha a las gentes, y tambien por ser estas cosas de qualidad que conuiene mucho secreto, y que scriuiendolo en Corte, no se puede tener que no se alcançe alguna cosa; y que por estas causas no lo ha querido screuir a V. M., sino embiarselo a dezir a gora; y no obstante que el dicho Francisco de Grimaldo haurà comunicado a V. M. su comission, no dexarè de dezir lo que a mi me ha dicho, que en effecto es lo que yo tengo scripto por la mayor parte, aunque vayan mas especificados y declarados los puntos y ynconuenientes que dello se pueden seguir, y como se han de desinar las cosas.

El principe Doria dize que el siempre hà sido de opinion que V. M. tenga esta ciudad unida, y goze del beneficio que della recibe en voluntad de todos, o de la mayor parte, y principalmente de la gente principal, y que, para que esto se pueda hazer mejor, que el a pensado que es bien reformar el numero de los del Consejo, mayormente del Consejo grande, que es de quatrocientos, en el qual es siempre mayor el numero del pueblo que no el de los gentiles hombres, y que por esta causa, quando se tracta de hazer los otros officios adonde estos se inclinan, como son mas votos, se haze lo que ellos quieren, de manera que siendo menor el numero seran menos los votos, y las eleciones se podran hazer mas libremente, y las personas mas calificadas; y que porque esto no se podrà hazer sino con dificultad, le paresce que las galeras de Napoles podrian venir con la gente que a el les paresçiesse conueniente, y el salir con las suyas, y juntar con ellas, y dar esta orden que screuia a V. M. para que las cosas se reformassen para adelante, quedando en la libertad que agora tienen, añadiendo que para conserualla que se crecesca la guardia hasta seiscientos hombres, los quatrocientos en la plaça, y en cada puerta çiento, lo qual me paresçe lo mas necessario; y esto no basta sino nombra una persona confidente a V. M. y a la tierra, perseuerando en esta opinion, porque de aqui si descrepasse, no seria menester que siguisse su opinion; y para esto effecto no ay ninguno en quien aya estas qualidades, sino en el coronel miçer Agostin Spinola. Yo no me he querido declarar en ello, por no dar sospecha a las cosas que se han publicado; mas, a mi parecer, no se puede hazer cosa que sea mas a proposito de la una y de la otra parte. Demas esto, el principe Doria me ha dado intincion que podria ser que lo que ha negado por lo passado que al presente quisiesse gozar dello, y tomar toda la auctoridad en si, no para usar della, ny mudar la forma del gouierno, mas para tener el primer lugar; porque me ha dicho que quando se hizo la reformacion, le quisieron dar a el aquel lugar, y que no lo quiso, que agora que seria mas solicito que no hauia

hecho hasta aqui, de manera que me ha puesto sospecha que de una manera o de otra quiere conseruar lo que ha hecho.

Esta es la una manera que le paresçe que V. M. puede tener, para tener esta ciudad a su deuocion.

La otra es haziendose señor della; y para esta pone algunas dificultades, diziendo que se harà contra la voluntad de la mayor parte, de manera que siempre se estarà con temor y peligro, y mayor que el de agora, y con grand gasto de V. M., por ser poure el Comun de Genoua, y la dificultad que ay en hallar dinero para ello, y mas de lo que se haze forçoso.

La tercera seria gouernarse esta ciudad por una de las partes, como hazia primero, y que esta no la aprueua, por que si es Adorno V. M. perderà el Fragoso, y no dexarà de procurar de hazer todo el mal que pudiere para soleuantar la tierra, y lo mismo el Adorno; de manera que siempre estarà diuisa, y que cada una de las partes no procura esto por el seruicio de V. M. y bien de la ciudad, sino el particular suyo, y por mantenerse assi a su parte a costa de otros, que el no ha quesido dezir a V. M. lo que es lo mejor, sino dexallo en sus manos y determinacion; para que elija lo que paresciere, y que aquello el lo harà como su vasallo y criado. Yo creo que querria que V. M. se lo remitiesse a el, y a, mi poco iuyzio, creo que seria lo mejor, porque, guiandolo por otro camino, no seria qual conuiene al seruiçio de V. M., y se podria seguir algun inconueniente; y yo no estoy fuera de su opinion, que teniendo una buena guarda, con la persona que digo, que nos podremos guardar de qualquier insulto, mayormente teniendo las spaldas seguras de Lombardia, y mas si se moderassen las cosas del gouierno. Estaremos a ver lo que V. M. mandarà, y con aquello se podrà mejor considerar lo que se huuiere de hazer.

De Niza ay auiso como los françeçes hauian querido robar un castillo que està a quatro leguas de la ciudad, que se dize Giuleta, y como tienen otras platicas y tractatos sobre el çastillo de Niça; que a lo que paresce era platica que se hazia juntamente con el desinio de las cosas desta ciudad.

Asimismo scriuen de Leon que, por medio del Principe que era de Melfi, se tractaua que el Rey diesse fauor y ayuda al hermano del conde de Fiesco para sostener la fortaleza de Montojo, y que se le hauia offrescido que por el presente se le daria secreto, y que podria ser que presto fuesse a la descubierta.

DOCUMENTO LXXIX.

Risposta del Principe D. Filippo alle lettere indirizzategli dal Figueroa il 6 e 10 gennaio.

1547, ... *febbraio*

(Estado, Leg. 874, fol. 159)

Dos cartas vuestras hauemos reciuido de VI y X del passado, y entendido por ellas lo que hauia succedido en essa ciudad, que no estauamos con poco desseo de saberlo particular y ciertamente, como agora lo entendimos por vuestras cartas y por las del principe Doria, aunque cada vez nos da pena oyr lo que en esto passò, por tocar tanto al Principe, y por el daño y inconueniente que se pudiera seguir dello. Hanos dado contentamiento de entender que essa Republica huuiesse quedado en la quietud y sosiego que escreuis, y que se huuiesse hecho la election del Dux nueuo con tanta conformidad, y de que en el alboroto que succedio, los dessa ciudad se mostrassen con tanta voluntad y affìcion al seruicio de S. M. Serà bien, si os paresciere que conuiene, de nuestra parte os congratuleis con el Duque de su election, que no hauemos holgado poco de saberla, por la relacion que tenemos de su persona, y de la affìcion que tiene y ha tenido siempre a las cosas de S. M.

Por cartas de Alemania hauemos sabido la demostracion que (*S. M.*) mandaua hacer contra las tierras del conde de Fiesco, que nos ha parescido muy conueniente, para el castigo de los que cupieron en este alboroto, y exemplo de los otros

De lo que en todo huuiere succedido nos auisad; y visitareis de nuestra parte al principe Doria, dandole nuestra carta que para el yrà con esta, y certificandole, como ya os lo escreuimos, lo que nos ha penado de su trabajo.

DOCUMENTO LXXX.

Condoglianze del Principe D. Filippo verso il D' Oria.

1547, ... *febbraio*

(Estado, Leg. 874, fol. 157)

Por lo que os escriuimos pocos dias ha (1), haureys entendido la pena que nos hauia dado saber lo que succediò en essa ciudad, y la muerte del capitan Juanetin Doria vuestro sobrino; y aunque en lo que agora entendemos por vuestras cartas de VI y X del passado (2) no hauia cosa nueua mas de lo que ya se entendia, y saberlo por tan cierta relacion como la vuestra dionos pena por una parte ver con quanta razon sentiades esta perdida, y por otra contentamiento entender con el buen animo que lo hauiades passado, y que quedauades con la salud que yo os desseo, que con ella todo lo demas se puede esperar que yrà bien; y no holgamos poco de entender la demostracion que essa ciudad hiço en aquella alteracion en seruicio de S. M., y particularmente en echar fuera della los que hauian sido culpados en el caso que succediò.

Agora nos escriuen de Alemania lo que S. M. hauia mandado escreuir que se hiziesse contra las tierras y estados del conde de Fiesco, que nos ha parescido una muy necessaria prouision. De lo que mas se hiziere os rogamos que nos auiseis; y si destos reynos se puede hazer alguna cosa que sea en beneficio vuestro, y exequcion de lo que S. M. ha mandado, que se harà con la voluntad que vuestra persona y seruicios merescen a S. M.; y porque al embaxador Figueroa escriuimos lo que mas hauria que dezir, a el nos remitimos.

(1) V. Documento LXXVI, nota 2, p. 124.
(2) V. Documento XXV. La lettera del 6 ci manca.

DOCUMENTO LXXXI.

Lettera di Cesare a Diego di Mendoza, circa le galere del Fieschi.

1547, 3 *marzo*

(Estado, Leg. 644, fol. 80)

A don Diego de Mendoça.

Por las precedentes se os diò auiso de lo que hauiamos passado con el nuncio de S. S. sobre las galeras del conde de Fiesco [1], las quales pretendemos que son nuestras como bienes de vassallo nuestro rebelle, para que hiciessedes con S. S. toda instancia para que se nos entregassen; y porque despues incidentemente nos ha tornado a hablar el dicho nuncio sobre ello, y nos hauemos respondido que S. S. no nos las puede negar, siendo bienes de vassallo nuestro rebelle, y que solas las hauria de embiar al turco o al Rey de Francia, y lo primero no era de creer y nos daria causa de gran sentimiento, y lo segundo seria salir fuera de la neutralidad de que tanto se preciaua, y que nos hiziesse creer del todo que era parcial y afficionado a aquella parte; a lo qual no supo que replicar, sino que por el effecto conosceriamos quanta razon terniamos de satisfazernos de S. S., en esta y en las otras terneyslo entendido, para hazer sobre este puncto toda la diligencia e instancia que por las primieras os encargamos.

DOCUMENTO LXXXII.

Il Gonzaga dà avviso all' Imperatore dei disegni di Genova sul castello di Montoggio, ed accusa Pier Luca Fieschi di aver fatto battere falsa moneta.

1547, 6 *marzo*

(Estado, Leg. 1194, fol. 89)

V. M. me commette ch'io procuri di occupare Montoio, castello che resta ad occupare del contato di Fiesco, non obstante quella consideratione la

[1] Documento LXXIV.

quale proposi, che francesi potrebbono dagli apparati che si facessero in queste parti per detta occupatione pigliar occasione di armarsi, et per questa via sforzar noi ad armarsi similmente ([1]). A questo mi accade rispondere, che, come V. M. hauerà inteso, la Signoria di Genoua disegna di occuparlo a sue spese; et già ha dato ordine per leuare le genti che hanno da farlo, con proposito di diroccarlo. Onde io non mi sono curato di impedirglielo, perciò che io judico che V. M. debba consentire a questo loro desiderio, per rimouere ogni sospecto et ogni gelosia, che potessero hauere del vedere che V. M. occupasse et mantenesse quel luogo, che è loro così sopra gli occhi, tanto più, che il fine loro è di diroccarlo (come ho detto), *et a V. M. non mancheranno lochi vicini a detta città per qualunque suo disegno.* Essendo pertanto così, che detta Signoria voglia occuparlo essa, attenderò in fare che lo ponga per essecutione, et per hora non ne dirò altro . . . .

. . . .

V. M. mi scrisse già nella sua delli xi del passato ([2]) hauer inteso *che Pietro Luca Fiesco pensionario del Re di Françia, che spesso veniua in questa città, haueua praticato del tractato di Genoua, poco prima che seguisse, con mossur de Thermes,* e comandò che io me ne informassi della verità. Il che io io attendo a fare, et al suo tempo V. M. ne sarà auuisata. Ma fra tanto ho da dirle, che nuouamente, per mezzi authentichi, *il detto Pietro Luca è conuinto et depresso di hauere fatto fabbricare male monete, et questo nella sua zecca et sotto altri nomi che il suo, et hauerne fatto mercantre* (sic), di che intendo V. M. essere stata auuisata sin dal tempo del marchese del Vasto, et ancor supplicata di prouisione et rimedio, per lo danno che seguiua grandissimo a questo suo Stato. Però se a V. M. parerà bene, che, con questa occasione, se gli proceda contra, potrà farmene inuiar commissione, che con essa vedrò di dargli pago conueniente a meriti ([3]).

([1]) V. Documento LXVII.

([2]) V. Documento LXXV.

([3]) In margine leggesi quest' annotazione: » Que el se informe si es feudatario y subdito del Imperio, en que lugar se dize que ha hecho esta falsa moneda, y tambien si tiene pension y que tanto del Rey de Francia; y si, procediendose contra el, pudiese pretender que se contrauiene a la paz; y auise de todo ».

DOCUMENTO LXXXIII.

Il Figueroa avvisa Cesare delle provvidenze emanate dalla Signoria per riguardo all'impresa di Montoggio, e de' soccorsi prestati a ciò dal Gonzaga.

1547, 16 *marzo*

(Estado, Leg. 1379, fol. 24)

A los XVIII de febrero recebì la carta de V. M. de los XI del mismo en respuesta de las que screui a V. M. a los XVII, XIX, XXV de henero (1), por las quales di auiso particular en los terminos que estauan las cosas, y despues lo aurà visto V. M. por las que screui con don Rodrigo de Mendoza y Francisco de Grimaldo; y esperando lo que V. M. resoluerà sobre ello, no he respondido antes de agora, porque todas las cosas estan suspensas hasta que Francisco de Grimaldo venga, y se gouiernan con todo sosiego y paçificaçion, aunque no se dexa de tener contino alguna sospecha que se traten algunas cosas que puedan alterar la quietud y pacifico de esta ciudad, assi por la mala voluntad que tienen franceses como por la vezindad de este castillo de Montoyo. A todo se tiene aduertencia, y se procura de euitar los enconuinientes.

Del embaxador que hauia de venir de Francia no se habla mas; y quando lo quisiessen tentar, no se les consenteria, porque no conuiene.

Esta Republica ha dado orden de hazer mill y dozientos infantes, y yà tienen aqui cerca de ochocientos, y speran los otros, los quales quieren para hazer la empresa de Montoyo, y el viernes passado fuè Antonio Doria con Juan Maria (2) y doscientos infantes a reconoscer el sitio, y ver si se le puede hazer bateria; los quales tornaron el dia seguiente, y refieren que se puede hazer bateria, aunque algo legos; y para ello ponen en orden XXX pieças de bateria, y come llegue la gente, pornan en execution la empresa, la qual el principe Doria soliçita mucho, y està remittido a el y a dos de los procuradores la expedicion y prouision de la empresa; de la qual en particular no me ha dado parte, mas de en general, diziendo que se haze con orden de don Fernando, el qual tambien embia para ello al capitan Bori-

(1) Documenti XXXVIII, XLV e L. La lettera poi di Cesare, dell' 11 febbraio, non trovasi nella presente Collezione.

(2) Giovanni Maria Olgiati, ingegenere militare

forte con quatrocientos hombres. Yo no se si serà tan facil la empresa como dize, mas conozco que es necessario que se acabe o por ellos o por V. M., antes que aya alguna nouedad en Italia, porque es un mal vezino para esta ciudad; y pues ellos toman la mano en ello, paresçe que será bien que lo hagan con consentimiento de V. M., y no de su autoridad, porque lo agradescan mas.

DOCUMENTO LXXXIV.

Carlo V informa Diego di Mendoza come il Papa siasi dichiarato affatto inconsapevole delle macchinazioni del Fieschi.

1547, 17 *marzo*

(Estado, Leg. 644, fol. 83)

—

Desde ultima os escrebimos muy largo lo que habiamos passado con el nuncio de S. S.; el qual habiendo tenido despues cartas de Roma, nos pidiò estos dias audiencia, y hablò en tres puntos, comenzando la platica con dezir que no habia podido dejar de auisar a S. S. de lo que se hablaua y decia en esta Corte, que lo sucedido en Genoua habia sido con sabiduria è inteligencia suya, y que S. S. estaua muy marrauillado que se dixese o pensasse de su persona semeyante cosa, añadiendo que habia de ser una de dos cosas, o que nos dauamos credito a ello, o no; que si lo creiamos, nos rogaua que quisiesemos informarnos bien de la verdad, porque sabiendola se librase de tal opinion, y no se pensase que hauia de interuenir, o ser parte en una tan señalada vellaqueria, por este mismo termino, siendo S. S. tan hombre de bien; y si no lo creiamos, podriamos muy bien ver cuan grande era la malignidad de la gente, que queria poner sombra y turbar la union tan sincera, y buena amistad entre S. S. y nos, de la cual procedian tan buenas obras como se veian, señalando lo de esta empresa y el buen efecto del Concilio. A lo cualle respondimos, que ni lo creiamos ni lo dexauamos de creer, y que assi no hazia la distincion cumplida, por que de una parte parecia cosa tan legos de lo que se podia imaginar, y fuera del deuer y correspondencia de su dignidad, que no parecia verisimile; y de la otra que habia tantos indicios, y entre otros la cifra que se habia

hallado en Roma [1], y caidoselc al otro en tiempo que no se puede dexar de presumir que en Roma se tratasse algo dello, y que assi se podian con gran trabajo excusar de alguna nota a lo menos algunos ministros; però que Dios y el tiempo darian al fin testimonio de lo que era verdad, y a aquello nos remitiamos.

Y porque el nuncio nos replicò a esto, apretandonos si podria dar esta consolacion al Papa, de certificarle que nos no creiamos tal cosa de su persona, le diximos que por lo que en esto le hauiamos respondido, bien veia no lo podiamos afirmar, sino era diciendo lo que era falso, pues le habiamos claramente dicho que ni lo creiamos ni lo dexauamos de creer. A lo qual tornò a replicar que verdaderamente no se hallaria que S. S. hubiese tenido parte ni sabido dello en ninguna manera, sino que habia sido inuencion de personas que querian estornar la aparencia que ay de tan buenas obras, que, como arriba està dicho, se siguen de la buena correspondencia y amistad de entre ambos, como son lo de la dicha empresa y progreso del Concilio, en el cual, en el articulo de la reformacion, se tracta de que lo obispos, assi cardenales como otros, que tienen dos obispados, dexen el uno, y que los que son de la prouision de S. S. se renuncien dentro de seis meses, y los que á la prouision de los Principes dentro de un año, y los cardenales que no residieren en sus iglesias esten cerca de S. S. en Roma. A lo cual le nos pareciò no responder muy largo, sino solamente que la reformacion conueniente de lo que escedia de la razon, seria en todo tiempo muy a proposito [2].

DOCUMENTO LXXXV.

Lettera del Doria a Cesare, che smentisce le asserzioni del Papa.

1547, 19 *marzo*

(Estado, Leg. 1379, fol. 88)

Hauendomi scritto l' ambassatore di Genoua presso V. M., che quella resteria seruita ch' io l' auisassi di quanto auessi potuto cauare più oltre de la pra-

[1] V. Documento LXX.

[2] Modesto Lafuente cita questo Documento nel vol. XII della sua *Historia de España*

tica contenuta in quella mia lettera da lui presentata a V. M., non ho voluto mancar di obedirla con questa, non ostante che V. M. prudentissima conosce meglio di tutti, che quanto più si tracta di effetti dissonesti, tanto manco ne appare testimonio di scripture nè di altro, se non per li successi et congetture. Et questo dico, perchè non ne posso far altra fede più chiara a V. M., se non per relatione di persona interuenutali, et consapeuole dell' intimo del secreto del traditore del conte di Fiesco, la quale persona, con speranza di hauere remissione di questo eccesso et di altre offese che mi ha fatto, me lo ha scoperto. Oltra che, le continuate demostrationi del Papa et del Duca di Piacenza verso questi Fieschi, lo vanno comprobando, per che ultimamente è anche andato a Roma Cipione (*sic*) fratello minore del detto Conte, alogiato in casa de la marchesa di Massa, il quale va di notte accompagnato al Papa, da li homini medesimi di quelle galere et da altri di quella Corte; le quali galere se intende che detto Cipione le habbi ricercato di hauere, et che S. S. in apparencia li abbia fatto rispondere douerli bastare li sia stato reseruato Calestano et il borgo di Val de Taro, che sono due boni lochi in quelli confini del Parmegiano et Piacentino, et che le volesse tenere per quelli denari che restaua a dare in pagamento il detto Conte al Duca di Piacenza [1]. Però nel secreto, si giudica sia una fintione, acciò V. M non habbia causa di domandarle come beni di uno suo ribelle, per che quanto al pagamento si sa che il Duca fin da principio volse esserne assicurato sul detto loco di Calestano; et di più si vede che il Papa di nouo ha confirmato in dette galere il medesimo capitan et officiali che li teneua il detto Conte. E da questo altro canto francesi non solamente intratengono la altra galera in Marsella, ma hanno detto ad uno agente di questi Fieschi che se li porta mandato da potere contratare con loro. . . . che li prouederanno di denari, et del. . . . resto che sarà di bisogno, in modo che tuttavia ne vanno pratiche intorno; come anche per altre vie mi persuado che V. M. ne debba essere stata auertita in parte [2].

[1] V. Documento XXXVIII.

[2] Le due lacune che si incontrano nelle ultime linee, indicano altrettanti guasti nell' originale.

DOCUMENTO LXXXVI.

Cesare manifesta al Figueroa le sue intenzioni sullo stato di Genova; approva che siasi aggiornato il convegno d'Alessandria, e loda, con più altre disposizioni, ogni suo operato. Dice di quanto venne trattato fra lui ed il Grimaldi; lo esorta quindi a fare ogni ufficio, perchè il comando delle truppe sia affidato al colonnello Spinola; e tocca in ultimo delle cose di Varese, Roccatagliata e Montoggio.

1547, 29 *marzo*

(Estado, Leg. 1379, fol. 257-259)

Quanto a las cosas desta ciudad, don Rodrigo de Mendoça nos hizo relacion de lo que le comunicastes, y por la carta que tengo en cifra de XXX de enero vimos lo demas que screuistes, y os pareciò, sobre el ympatroniçarnos della, con los ynconuenientes que se os representan para ponerlo en esfecto; que, bien considerados, no se dexa de conoscer ser verisimiles, y pensados con la prudencia y experiencia que soleys en las otras cosas desta qualidad; y assi se dexará por agora de tocar en este punto, dexando para mejor ocasion; y vos hecistes muy bien en dissimular con los que hablauan y se ynclinauan a este fin, y dar a entender en general y particular que nuestra intencion no es otra sino de que esta ciudad se conserue en nuestra deuocion, sin que venga en otras manos, ni se les quite su libertad; y por esto no fue sino muy bien acordado no abocaros con don Fernando en Alexandria, porque fuera causa de sospecha, y de que se siguiera otro peor ynconueniente que el primero.

Seis dias antes que Francisco de Grimaldo llegasse, se recibiò vuestra carta de X de febrero; y fue bien auisarnos assi tan distinta y particularmente de lo que passaytes con el principe Doria y comprehendiades de su yntencion, para allarnos preuenidos antes que este otro llegasse. El qual nos hablò muy largo, en conformidad de lo que nos screuistes por la de XVI, y allà os comunicó el Principe, tocandonos en los medios que se le osfrecian y serian mas conuenientes para el buen assiento desta ciudad, y seguridad della en nuestra deuocion; y por que discurriendo por todos se entendiò claro, como vos tambien lo apuntaytes, que lo que mas satisfacia al Principe, y a que se inclinaua, era a restrenguir el numero de las personas del gouierno

y crescer la guardia, afirmandonos que esto seria lo mas a proposito para no tener diuidida la ciudad, y que aquella se conserue en nuestra deuocion, porque lo demas de tomarla a nuestra mano, como arriba se dice, seria de crecido gasto y a mas con poca seguridad de que las cosas pudiesen durar mucho tiempo; en aquel ser, yunto con lo que a vos parece, por ser aquella la ynclinacion del Principe, pues sin su medio y los suyos no se podria poner en effecto ningun otro designo, nos resoluimos, como allà habreys entendido del dicho Grimaldo, en aquello mismo conformandonos con el parescer del Principe, tanto en la restriction de los del gouierno quanto en lo de la guarda, pues por este medio se persuade y està tan cierto del buen assiento y seguridad de aquella ciudad, como es mas que necesario.

Estubimos con mucha aduertencia para ver si el dicho Francisco de Grimaldo en el progreso de su platica apunctaria algo del cabo para la dicha gente, lo qual nunca se le pudo sacar por mas occasiones que se le dieron para ello, con decir que no lo sauia, mas de que seria de tal confiança que con razon nos deuiessemos desatisfacer della, y por que no entrase en alguna sospecha, nos paresciò no apretarle sobre este punto, mas demostrar que aunque no dubdauamos quel Principe la escogeria, tal siendo cosa en que consistia la ymportancia de todo. Holgareamos de entender primero la que le parescia al proposito, sin ponerle delante, del coronel Augustin Espinola, por los respectos que nos haueys scripto: y assi serà bien y conuerna que vos, como de vestro, con la buena manera y desteridad de que sobreys vsar, tenteys al Principe, y hagays con el todo buen officio, para que el dicho coronel tenga el cargo de la dicha gente, pues con esto se podria estar en lo de ay' con mas seguridad; y por que, hauiendo entendido por vuestras cartas que por lo que el Principe passò con vos tractando de quien ternia cargo de la dicha gente, pues es en quien ha el de estar todo el peso y confianza, sospechais que os le queria encomendar a vos, como yà lo ha hecho otra vez, no se pudiendo encaminar lo del dicho coronel Augustin Spinola, nos paresce que no le direys de dexar de aceptar, si sobre ello se os hiyiese yusticia, no obstante lo que sobre ello nos screuis, pues seruirà para mirar despues si se podrà endereçar lo otro; lo que, cayendo por ventura en otras manos, con dificultad se podria hacer.

Visto lo que nos escreuiestes de la pretension que esa Republica tiene a aquellos dos lugares del conde de Fiesco, Vares y Rocca Tallada, con lo que el Principe ha apuntado sobre lo del castillo de Montoyo y lo demas que vos nos screuis, tocante al particular del Principe, y perdida subcedida a su sangre y hacienda, hasta que todo el Estado y hacienda del dicho Conde estè

recuperado y en nuestra mano, no nos ha parescido por haora disponer sino de los dichos dos lugares y castillo de Montoyo, para que la dicha Republica los aya y tenga por suyos, con condicion que tome luego a su cargo la expugnacion del dicho castillo. Pero, por el respecto que se deue detener al Principe, y lo que vos acerca desto prudentemente considerays, se ha tenido aqui secreto al embaxador dessa Republica, para que el dicho Principe, como se lo screuimos con el dicho Francisco de Grimaldo, lo tracte con ella, y reciban este beneficio por su mano. Y no se hauendo por agora otra merced, ni disponiendo del dicho Estado del conde Fiesco mas de lo que arriba se dice, vos mirareys la forma que se haurà de tener con esa Republica, para meterles en la posession de los dichos lugares y receuir dellos el juramento de fidelidad que se acostumbra, como lo acordays, dandonos auiso en este medio lo que sobresto os parescerà que se deue hacer, pues haurà tiempo para ello; y acà no se entrò tan adelante con el dicho Grimaldo.

Y por que habiendose de reducir al gouierno desta Republica a menor numero, y hacerse lo demas que conuiene para el buen asiento della; dubda el Principe que se pueda effectuar sin alguna manera de fuerza, habiendosenos hecho ynstancia por su parte, os se ha scrito al Duque de Florencia, que, siendo menester, acomode para entonces de hasta DCC o DCCC soldados de los suyos y a don Fernando de Gonzaga, que dè aquel Estado de todo el fauor y ayda que serà necesario, con el qual terneys buena correspondencia en esto y en todo lo que se osffresyerà aunque no se ha dexado de pensar si seria mejor, para hacer el dicho effecto que se aguardasse a la venida de los españoles, que de nueuo se ha dado orden que se hagan en España, pues con aquella occasion y desembarcar en essa ciudad se podria haçer con menos ruydo, lo qual hareys entender al Principe, para sauer del lo que en ello le parescerà.

DOCUMENTO LXXXVII.

L'Imperatore al D'Oria, circa i detti luoghi.

1547, . . . *marzo (?)*

(Estado, Leg. 1379, fol. 100)

Carolus.

Illustrissime Princeps, consiliarie ac in Mari Mediterraneo capitanee generalis, nostre fidelis sincere dilecte.

Entre las otras cosas que hauemos comunicado con Francisco de Grimaldo, como del entendereys, le hauemos dicho que, assi por vostro respecto como por la buena voluntad que tenemos a esa Republica, queremos que en su beneficio podays disponer del castillo de Montoyo y de los otros dos lugares de Varese y Roccatallada, y tractar con ella desto por la manera que mejor os parescerà con condicion que la dicha Repubblica se obligue y tome a su cargo la expugnacion y empresa del dicho castillo, y lo ponga luego en effecto, antes que con la dilacion del tiempo se offrescan nueuas dificultades.

DOCUMENTO LXXXVIII.

Lo stesse al Vicerè di Napoli ed a quello di Sicilia, inviando loro la lista dei compromessi nel moto di Genova, e salvatisi colla fuga.

1547, . . . *marzo (?)*

(Estado, Leg. 1379, fol. 100)

Al Visorey de Napoles.

Yà sabeis lo sucedido è intentado en Genoua por el conde de Fiesco y sus hermanos, y la pena y castigo que se ha dado por aquella Republica a los delinquentes y complices que andan foragidos, y porque auiendo sido cosa de tan mal exemplo y fea, queremos y es justo que en ninguna parte

de nuestros reynos, estados ny señorias hauen recogimiento ny abrigo, os encargamos y mandamos que qualquier de los susodichos, los nombres de los quales vereys por una lista que el illust. principe Andrea Doria nuestro capitan generale de la mar os embiarà, aportare o se pudiere hauer en ese reyno, le hagays prender y echar la mano, castigandole conforme a sus demeritos y segund requiere la grauedad del delicto, dandonos auiso de lo que en ello se hiziere.

DOCUMENTO LXXXIX.

Risposta del Principe Filippo alle lettere del Figueroa.

1547, . . . *marzo (?)*

(Estado, Leg. 1379, fol. 57)

Nò he holgado poco de entender que essa ciudad estè en la pacificacion que scriuì, y que haya hecho tanta demostracion en la deuocion de S. M. y en el castigo de los que mouieron aquella reuolucion [1]; del successo de lo de Montojo estamos con algun cuidado, por lo que nos dizen del sitio de aquella plaza, que no podrà dexar de hazer muy difficil su expugnacion. De lo que en ello se hiziere nos dad auiso, por que nos serà de mucho contentamiento.

Porque el Emperador mi Señor me ha mandado scriuir que haga que se prendan y sean entregados en estos reynos los que se hallaron en ellos, de los que fueron culpados en la reuolucion desta ciudad con el conde de Fiesco, y esto no se puede hazer sin saber los nombres y señorias dellos, y su manera y exercicio de viuir, os encargamos que con el primero nos embieis una lista dellos, y particularmente diziendo sus qualidades y manera, para que se pueda hazer la diligencia que S. M. manda.

[1] V. Documento LXXVI.

DOCUMENTO XC.

Dispaccio in cifra, del Figueroa a S. M., per informarla di quanto spetta al colonnello Spinola, e del parere del D'Oria circa le cose di Montoggio.

1547, 1 *aprile*

(Estado, Leg. 1379, fol. 233-234)

Sacratissima Cesarea Catholica Magestad

Hè visto como por la relacion que truxo don Rodrigo de Mendoça de lo que con el comunique, y por lo que screuì en carta de XXX de enero V. M. hauia visto los inconuenientes que hauia para poner en essecucion lo que hauia pensado acerca de hazerse señor desta ciudad; y pues a V. M. ha parescido ser mas conueniente gouernalla por los terminos en que agora està, no es necessario replicar sobre esto mas, sino exeguir lo que està determinado, como tengo escripto a V. M. por la carta que va con esta.

Quedo avisado como V. M. reciuiò la carta que escreuì a los XI de hebrero, seis antes que llegasse Francisco de Grimaldo, por la qual V. M. quedò particularmente auisado de todo lo que con el principe Doria hauia passado y de lo que era su intencion acerca del establescimiento de las cosas desta ciudad. Lo qual, como escriuo a V. M., se ha pensado en el medio que escriuio para efectuarlo; el qual paresce que es el menos sospechoso, y que con mas breuedad se podrà hazer; y como se prepara la gente, yo terne cuidado que se ponga en execucion lo que està determinado, sino se no se acaba la candela antes de tiempo, aunque al presente paresce que el principe Doria està bueno, pero como la muerte sea natural a todos, y mas en los viejos, es de temer que no nos falte quando mas le ayamos menester; y por esta causa desseo que esto se effectuare con breuedad, por que quedassen las cosas assentadas de manera que se pudiessen conseruar, y que si algun descontentamiento huiuesse dello, se pudiesse atribuyr a el, y no a los que quedassen, para conseruacion de lo que se huuiesse hecho. Dios lo encamine de manera que sea para su servicio, y accrescentamiento de los reynos y señorias de V. M., y conseruacion desta Republica.

He visto como Francisco de Grimaldo no se hauia declarado, en la platica que tuuo con V. M., cerca del establescimiento de las cosas deste gouierno; el qual consiste, despues de la reformacion de los Consejos, en tener una

guardia que sea sufficiente para resistir a qualquier mouimento que quessiessen hazer los de dentro de la ciudad; la qual conuiene que estè en persona que sea confidente a V. M., y me paresce que a mi juyzio no puede ser otra que el coronel Spinola, por que, demas de concurrir en el las qualidades que conuienen para la seguridad del seruicio de V. M., se gana con el toda la parte Spinola, que aunque ellos de inclinacion son seruidores de V. M. todauia quieren que se tenga quenta dellos, assi como el principe Doria procura de parescer que todo depende del, tambien es necessario que aquel tenga la superioridad que a los otros les hagan parte, yo he procurado por la mejor via que he podido de ver si el principe Doria se aclararia comigo en lo de la persona, y hasta agora no lo ha hecho; antes me ha respondido que se dè orden primiero a lo que se ha de hazer de la gente, que despues se entenderà en lo demas, y conosciendo su natura, yo no me he querido alargar a mas, hasta que las cosas esten mas adelante, porque pienso que faltando Antonio Doria, estando occupado como està en las cosas del seruicio de V. M., no puede attender a lo de aqui; y una buena señal he visto, que el principe Doria muestra que si el coronel Agustin Spinola quisiere casar su hija con el senor de Dulçago, que holgara dello, que paresce que es señal que queria tenelle mas prendado para lo que podria offrescer adelante, yo le he tentado con el coronel, pero no lo hallo tan determinado que se pueda concluir, porque dize que queria que como el ha nascido seruidor de V. M., que assi lo fuessen los que del dependiessen, podria ser que mudasse de opinion, yo holgaria dello porque me paresce que se podria mejor disponer dellos para lo que fuesse seruicio de V. M.

En lo que V. M. dize, que en caso que no se pueda encaminar lo del coronel Agustin Spinola, que si el principe Doria me combidasse a mi con ello, como ha hecho otras veces, que yo lo acepte, yo no se si el lo harà; però he juzgado que lo terna persona que serà muy confidente a V. M., que fuera del coronel no podria ser otra, porque no la conozco en esta ciudad. Veremos lo que dirà; y segun aquello yo me gouernarè conforme a lo que V. M. manda.

Asimismo he visto como V. M. hauia sido seruido de hazer merced a esta Republica del castillo de Vares y Roca Tallada, por la pretension que dizen que a ello tenian, conforme a lo que el principe Doria y yo screuimos a V. M., y tambien del castillo de Montoyo por mano del principe Doria, de lo qual con razon se deuen contentar, pues ellos alcançan lo que quieren, y el principe Doria verna en parte a ser gratificado de V. M. Ellos han dado orden para que la empresa se haga, como tengo scripto a V. M., y

creo que no haurà inconueniente, sino tienen algun resuello de Sant Laçaro en lo demas de dicho Estado, V. M. lo mandarà proueer como mas juzgarè ser su imperial seruicio. Yo no dexarè de acordar a V. M. que hauiendose de repartir, que V. M. se accordasse del coronel Agustin Spinola, pues el y toda su casa son seruidores de V. M., y pueden de continuo seruir como el lo haze.

Quanto a la orden que V. M. ha dado para en lo de la gente que serà necessario hazer para la reformacion del gouierno desta ciudad, yà he dado quenta a V. M. como al Principe Doria no le paresce valerse del duque de Florencia, por la sospecha que del se ha tenido que demandaua a V. M. el Estado del conde de Fiesco, y que lo que le ha parescido que es mejor, y mas sin sospecha lo que Antonio Doria ha de traer de Napoles, el qual como tengo scripto partiò a los VII del presente.

En lo que toca a meter en possesion a esta Repubblica de los lugares que V. M. les ha hecho merced, y tomalles el homenage que se acostumbra, sperarè a ver lo que ellos dizen, y entonces darè auiso a V. M. de lo que se huuiere de hazer.

. . . .

De Vuestra Sacratissima Cesarea Catholica Magestad

muy vmil vasallo que los Imperiales pies y manos de V. M. besa

Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XCI.

Lo stesso a Cesare, circa gli accordi presi col D'Oria, per riguardo alle cose di Genova; e circa gli apprestamenti che va facendo la Signoria per la spedizione contro Montoggio.

1547, 10 *aprile*

(Estado, Leg. 1379, fol. 231)

Sacra Cesarea e Catholica Magestad.

A los XXIII de março recibì la de V. M. de los quatro del mismo [1] con Francisco de Grimaldo, en respuesta de la que con el escreuì de mi mano, y por ella y por su relacion he entendido como V. M. hauia aprobado lo

[1] Questa lettera non l' abbiamo.

que por parte del Principe hauia acordado acerca del establecimiento del gouierno, de esta ciudad remitiendo la execution del effecto dello al dicho Principe y a mi, con el qual he platicado sobre la forma que se ha de tener, para que se haga con el secreto y seguridad que conuiene, para el bien del negoçio; y nos parece que el esperar a la gente que ha de traer don Bernardino que se tardaua mucho, y que podria cansar algun inconueniente, y que la que podria embiar don Fernando que podria alterar antes de tiempo las cosas de aqui, por ser esta gente tan sospechosa que podriá causar algun inconueniente. De la del duque de Florencia no le paresce al Principe de valerse ny asegurarse del, despues que ha entendido que pidiò V. M. al condado de Fiesco, porque le paresce que tiene ojo a mas que aquel Estado, y assi me ha dicho que deue tener mayores pensamientos que nunca; de manera que hauemos juzgado, que lo mejor que se puede hazer es que Antonio Doria se vaya a Napoles con una galera que el Principe le dà, y que allà haga mill quinientos hombres, y que los ponga en las galeras con excusa que haze para yr a buscar a Dragut Arraiz, y que se venga aqui por el tiempo que el Principe concertare con el; y esto es lo que a mi me ha pareçido mejor y mas secreto, y tambien porque haziendose con esta gente no se podran quexar de V. M. sino solo del principe.

Antonio Doria no es aun partido, porque se ha detenido por casar una hija suya, partirà passado la pasqua.

Ya screuì a V. M. como esta Republica hauia determinado de hazer la empresa del castillo de Montoyo, con consentimiento de don Fernando; y con la venida de Francisco de Grimaldo, que les ha dicho como V. M. es contento dello, lo han puesto por effecto, y se dan toda la prisa que pueden en lleuar el artilleria y municiones para batilla, y hauiendo requirido a Antonio Doria si queria tomar el cargo de la empresa, el se excusò con dezir que estaua ocupado en el seruicio de V. M., y que no podrà acceptalle; y visto esto lo embiaron a offrescer al coronel Augustin Spinola, y me rogaron que yo le escriuiese sobre ello, y lo mismo hizo el Principe. El vino aqui, y estaua determinado de no aceptalle, assi por hauerle offrecido primero a otro, como por la sospecha, que sin causa hauian tenido del; y yo le persuadì que lo aceptase y disimulase las cosas passadas, porque asi conuenia al seruicio de V. M. Lo qual hize, porque me parecio que seria muy al proposito que se hallase con las armas en la mano por el buen successo de lo que se ha de hazer; porque por todos respectos està bien tenella con auctoridad, porque, como tengo scripto a V. M., la reformacion no vale nada sin la fuerza, y que esta estè en persona que sea confidente

a V. M, porque de otra manera no se puede estar con seguridad, que un dìa no se leuante el pueblo, y metan aqui franceses; y por esto torno a acordar a V. M. que cumple a su seruicio, que estè aqui el coronel Augustin Spinola.

. . . .

. . . .

De Genoua, el x de abril de M D XLVII.

De V. S. C. M.

muy vmil vasallo que los Imperiales pies y manos de V. M. besa

Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO XCII.

Cesare al D' Oria, circa le cose di Genova, e l' espugnazione di Montoggio.

1547, 11 *aprile*

(Estado, Leg. 144, fol. 136)

A la partida de Nurembergh os escreuimos ultimamente, como haureys visto. Despues se han recebido vuestras cartas de XIX y XXIII del passado ([1]), y hauemos holgado de entender lo que por la primera nos escreuis tocante a la platica y traycion cometida por el conde de Fiesco, y no seria sino bien que hagais examinar bien a essa persona que ha manifestado y fuè participe en el caso, y nos embieys su confession authentica para guardarla, y que pueda seruir a su tiempo con lo demas que por aca se ha podido hauer; pues en lo que toca a S. S. y los suyos, no se dexa piadosamente de creer que fueron sabidores de la maldad, como aun oy dia lo muestran en la comunicacion y fauor que dan a sus hermanos del Conde y sus cosas.

En lo demas de las cosas desta ciudad, siendo ya llegado Francisco de Grimaldo no tenemos que decir, sino tener por cierto que estando vuestra persona de por medio, y teniendo essa Republica delante su particular beneficio y la proteccion que della hauemos siempre tenido, attenderan a su

([1]) La lettera del 19 può vedersi nel Documento LXXXV.

pacificacion y sosiego, y nos ternan la misma aficion y deuocion que por lo passado.

En lo que toca a la espugnacion del castillo de Montoyo, quanto mas presto se acabare, será lo mejor por excusar los inconuenientes que con el tiempo podrian succeder, assi en daño dessa Republica como en desassossiego de Ytalia.

DOCUMENTO XCIII.

Lo stesso al Gonzaga, informandolo delle discolpe fattegli pervenire dal Farnese, e delle risposte che vi ha fatte. Cautele che si rendono necessarie innanzi di procedere contro Pier Luca Fieschi.

1547, 15 *aprile*

(Estado, Leg. 1194, fol. 347-341)

A don Fernando de Gonzaga.

El duque de Castro nos embiò vn suyo a justificarse con muchas razones de la culpa que se le ymputaua de hauer tenido yntelligencia del tractado de Genoua, y assistido á los de Fiesco, y de otras cosas assi de lo Romanese, como de la pretension que tiene a los dos lugares que eran del conde de Fiesco, viniendo a concluir y encareçer la aficion que tenia y hauia siempre mostrado a nuestro seruicio, alargandose en esto con tantas palabras y offrecimientos que seria largo repetirlos, no dexandose agrauiar que siendo el tan seruidor nuestro se diesse credito a semejante cosa; y nos le respondimos, quanto a las disculpas de lo de Genoua, que no se deuia marauillar que esto se pensase, pues el mismo confessaua que Ottobone, hermano del conde de Fiesco, hauia estado tantas horas comunicando con el, que era harta ocasion para que se pensasse y dixesse lo demas, no obstante que han querido dar a entender que lo hizo para saber del lo que hauia passado, pues tan diferentemente se contaua, y vos teniades entonçes tan varios auisos. A que le replicamos que desta platica se podrà piadosamente creer lo demas, speçialmente hauiendole acompañado cauallos de su Estado hasta la Mirandula; lo qual quiso excusar con que podrian ser aquellos amigos del Octobone, por hauer el sido criado del cardenal Fernes, y venido nueuamente de la tornada de

Alemaña, negando que nunca desto hauia sabido ninguna cosa; y que quanto à lo que se agrauiaua que siendo tan nuestro seruidor no deuieramos creer d' el semejante cosa, le dimos a entender que si la huuieramos creydo del todo como se publicaua, que no huuieramos vsado con el de semejantes terminos, ny tractadolo assi con su agente, dandole ingenuamente auiso dello, sino que quando assi lo tuuieramos por cierto, procedieramos contra el conforme a lo que creyamos; porque, tornando a las disculpas, no podiamos dezir otro, sino remittirnos a lo que sus obras mostrase, en adelante. Quanto a lo de Romanese que todo lo que se allegaua de su parte, assi de palabra como por scripto, no contradezia a lo que de la nuestra se pretendia en este caso, y que pues era euidente la controuersia que hauia entre el Estado de Milan y el de Plasencia sobre esta pretension, y que ellos mismos confiesan que el Senado fauoresçia al conde Juanes de Werme, y que se hauia de pensar que no era sin algun fundamento de cada parte si era sufficiente ó no para la pretension, y que hauiendonos consentido en el tiempo del marques del Vasto que estas pretenciones y diferencias se viesen amigablemente, y seguidose despues la nouedad sin hauer sperado la aueriguaçion de aquellas, no podiamos dexar de pretender que se hauia attentado de hecho, y afirmarnos en lo que tantas y diuersas vezes hauiamos dicho, que queriamos que antes de passar precisamente mas adelante, se repusiesen las cosas del dicho lugar en el estado que primero estaban antes de la nouedad, y que despues se veria al razon de las partes, pues ya no se tractaua esta cosa entre el Duque y el dicho Conde sino con nos. A lo qual no supo que replicar, sino que pues era nuestra resoluta voluntad, que daria auiso a su amo, no embargante, que antes de venir a esto quisieron dar a entender que aunque el dicho Duque lo quisiesse consentir, dubdauan que S. S., por la pretension de la Yglesia quisiese venir en ello. De lo qual todo nos ha pareçido daros auiso, para que entendays lo que passa, y los podays gouernar conforme a ello, procurando que los dos lugares que tiene ocupados del Conde de Fiesco, nos lo restituya, pues son nuestros como bienes de rebelles

. . . .

. . . .

Quanto a lo que nos screuis çerca de Pietro Luca Fiesco, paresciendoos que con occasion de lo que se le imputa de falsa moneta se podria proceder contra el, entretanto que se busca la ynformacion del tractato de Genoua, no serà sino bien que antes de venir a estos terminos, os ynformeys primero, si este es feudatario y subdicto del Ymperio, y en que lugar se fabricò la dicha falsa moneda, y de que tantos francos es la pension que lleua de

Francia, y si procediendose contra el por esta causa, podrian pretender franceses que se contrauiene a la paz; y nos dareys hauiso de todo, para que conforme à ello se mire lo que conuenga.

DOCUMENTO XCIV.

Lettera in cifra di Andrea D'Oria a Cesare, per notificargli certe rivelazioni fattegli da Raffaele Sacco

1547, 20 *aprile*

(Estado, Leg. 1379, fol. 114)

A corroboratione di quello che già tengo scripto a V. M., circa le pratiche tenute da quello scellerato conte da Fiesco nel tradimento di questa città, sono stato auuertito nouamente da persona con la quale si è allargato il doctore Sacco, sauonese, il quale è stato intimo consultore et partecipe del tutto, che, se non moriua il detto Conte, ad ogni cosa saria stato prouisto con lo aiuto et protectione di Francia, de la quale già si erano acautelati. Et questo si viene a conferire con lo aüiso che lo Ambassatore veneciano, residente in quella Corte, scrisse alla sua Repubblica di pochi giorni inanti che si scoprisse il tractato, auuertendoli a fare tenere bona vigilancia et custodia a tutte le cose, però che in breue doueua seguitarse vno effecto di grande importançia in Italia, ma che non poteua sapere anchora in che modo, nè in quale parte, perchè si teneua allora secretissimo in quella Corte. Et così quando arriuò poi la galera a Marsella, ne fereco grande festa come è notorio, sul principio, credendo si hauesse lo intento loro. Et da questo altro canto il Duca di Piasenza teneua la gente sua prompta, per darli soccorso con quattro milla fanti, secondo gli auea promisso; et è da presuponere con ragione, che non fosse senza noticia et intelligencia del Papa con la euidencia de la andata in persona, la estade passata, del detto Conte a Roma, et li ragionamenti del cardinal Farnese et altri auuisando V. M. che ancora adesso Scipione fratello minore del detto Conte si tiene a Roma residente in casa della marchesa di Massa; il quale può essere intrattenuto a diuersi oggetti, come V. M. prudentissima meglio di tutti saprà considerare, essendo già pochi giorni che fu chiamato a Roma, et non si di-

mostra, se non che va di notte secretamente accompagnato da ministri del Papa medesimo; et le galere sono pagate al solito, non obstante stiano nel porto, et quello che si auanza del soldo va in beneficio delli Fieschi, et li danno anche le entrate del borgo di Valdetaro et di Calestano [1].

DOCUMENTO XCV.

Relazione in cifra del Figueroa a Cesare, con cui lo informa come l'impresa di Montoggio abbia avuto cominciamento, e come in Genova si procede alla riforma del Governo.

1547, 10 *maggio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 22)

En la empresa de Montoyo se entiende; y antayer, domingo, se començò la bateria; y se les han quitado algunas defensas de las quales hazian daño a los del exercito. Es el sitio tan dificultoso, por respecto de los montes y valles, que con gran dificultad se ha podido plantar el artilleria tan çerca que pueda hazer el processo que haria si estuuiese mas çerca; todauia se atiende a batir, para ponelle en terminos que se le pueda dar assalto. De lo resultado darè auiso a V. M.

De lo demas que toca a esta ciudad, no se haze mas de lo que screuì por la de XXI [2], sino que los ocho diputados entienden en la reformaçion que paresçe conuenga para la paçificaçion y quietud desta ciudad; mas hasta agora no han declarado ninguna cosa mas de lo que entre ellos passa, lo qual comunican con el principe Doria, el qual me ha dicho que quando serà tiempo se declararà, y que lo que no quisieren hazer de voluntad que lo haran de necessidad. Yo creo que el spera a ver en lo que para lo de Montoyo, y la vuelta aqui de las galeras de Napoles, que han de venir con la nueua de don Fernando, y podrà ser que llegassen a su mismo tiempo las de España con la gente, con lo qual se podria hazer de manera que no huuiesse alteraçion. De lo que en ello se determinara darè auiso a V. M.

(1) V. Documento LXXXV.
(2) V. Documento LXX.

DOCUMENTO XCVI.

Sunto di relazione del Gonzaga all'Imperatore, circa il feudo di Pier Luca Fieschi.

1547, . . . *maggio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 161)

Que se ha tomado ynformacion mas diligente que se ha podido sobre el feudo de Pietro Luca Fiesco, y que se halla, que aquel no tiene cosa subjecta al sacro Ymperio, y que todo lo que se puede haçer contra el es proceder a priuaçion del preuilegio ymperial que tiene; lo qual se pondrà en execution embiandolo V. M. a mandar ([1]).

DOCUMENTO XCVII.

Relazione fatta dall'agente di Spagna in Roma al Granvela, sulle cose di Genova e le continue intelligenze del Farnese co' Fieschi.

1547, 8 *giugno*

(Estado, Leg. 864, fol. 62-63)

Las cosas de Genoua estan en los terminos que V. S. tiene entendido.

El Francisco de Grimaldo llegò allà a los XXIII de marҫo, y el principe Doria mostrò, segun lo que escriue, mucho contentamiento de que se le huuiesse remittido.

Los de la Republica juntauan ya su gente para expugnar el castillo de Montoyo.

([1]) In margine è questa postilla: « Serà menester que venga esto mas particular con memorial sobre que se pueda hazer la commission, para priuarlo del priuilegio que diҫe, pero que, por lo que despues se ha entendio por la via de Genoua, le hizo llamar y detener en el castillo, y auisè dando nota dello al embaxador Figueroa, para que de allà embie relacion authentica de lo que es yculpado ».

Entiendese que los de Fiesco tractan y tienen yntelligencias con algunos de la ciudad, de que se ha dado auiso al Principe y al embaxador Figueroa, para que esten sobre si, y obuien al designo y andamientos de aquellos.

Con todas las justificáciones que el Duque de Castro ha dado de la imputacion que se le diò por las cosas passadas, no so dexa de entender que todauia comunica y fauorece los de Fiesco; y el principe Doria por otra parte escriue que del hombre que interuenia en el tractado de Genoua, supo que S. S. y el dicho Duque eran participes de algo, y aun el Rey de Francia; lo qual se confirma por cierto decifrado que se cayò en Roma a un agente del dicho Conde por donde se colige harta apparencia dello.

DOCUMENTO XCVIII.

La Signoria notifica a Cesare la resa di Montoggio.

1547, 11 *giugno*

(Estado, Leg. 1379, fol. 69)

Sacratissima Cesarea Catholica Maestà

Conforme all'ordine e mente della M. V., si cominciò per noi l'impresa di Montoggio; la quale per essere il castello fortissimo e situato in luogo asperissimo, è stata molto difficile e costosa. Ma, per ubbidir prima a quanto venne da quella comandato, e per importare tanto alla quiete di questa Repubblica che si distrugesse; nè spesa grossa nè difficultà tanto grande se ne presentò, che portasse alcun indugio a dar principio e seguire, sino a questo giorno che è piaciuto a nostro Signore Iddio darcelo in le mani, e farci di quello vittoriosi. Di che ne sia Sua Diuina Maestà per sempre laudata.

Come è debito nostro, ne diamo alla M. V. raguaglio, acciò che aggiungendo questa al cumolo di tante satisfazioni che li dà Dio, delle quali (come n'hanno portato sommo giubilo) sempre ne l'hauemo ringratiato, possa rendergliene gratie. Il quale si degni, tuttauia prosperandola, conseruar lei in sanità e sotto l'hombra delle sue ali la Christianità in pace.

Da Genoua, alli XI di giugno del XLVII.

Di V. M.

humili et deuotissimi seruitori

Duce e Gouernatori della Repubblica di Genoua

Ambrosius.

DOCUMENTO XCIX.

Il D' Oria avvisa Cesare della resa medesima.

1547, 11 *giugno*

(Estado, Leg. 1379, fol. 118)

Poi di molte difficultà et spese fatte per la expugnatione del castello di Montoio, è piaciuto a Dio che questa matina se sia preso a discretione, et cossì resta preso bon numero di quelli tristi interuenuti nella sceleragine et tradimento passato. Domani se li manderanno dottori et officiali di qui ad examinarli, per vedere se si può ritrouar qualche altra cosa di più circa la pratica che già scrissi a V. M., et di tutto sarà auisata; et in appresso si attenderà a remediar et assicurar che per un'altra volta non possano seguir simili inconuenienti. La città sta pacifica et in la sua solita deuotione verso il seruicio di V. M., et ogni dì spero che se li anderà più confirmando. Mi è parso far noticia a V. M. di questo bon successo, perchè son certo ne hauerà piacere.

DOCUMENTO C.

Relazione del Figueroa a S. M. circa la stessa resa con ulteriori osservazioni sulla necessità di provvedere ad assicurarsi delle cose di Genova.

1547, 11 *giugno*

(Estado, Leg. 1379, fol. 225)

S. C. C. M.

A los tres del presente escreuì a V. M. y dì auiso en los terminos que se hallaua la espugnacion del castillo de Montoyo, y como se procedia de contino en la bateria. Despues los que estaban dentro demandaron seguro para

platicar de acordio, y salieron fuera con los capitulos que demandauan, y los ymbiaron aquì para que se viesen y se determinase lo que se hauia de hazer; y siendo mucho a su vantajo no paresciò de concederselos, sino que se rindiesen a discrecion de la Señoria. Despues ellos condescendieron a que se le saluase la vida a todos en general, y que pudiesen salir con toda la ropa que pudiesen sacar acuestas, y las escrituras que tenian dentro, y tampoco se lo quisieron conceder por respecto del Principe; y andando en estas platicas, los soldados forasteros, que estauan dentro del castillo, se apoderaron de un torrion que estaua comenzado a batir, y llamaron a los de fuera, y asi entrò por alli una bandera del capitan Larcà ([1]); y Geronimo de Fiesco, con los demas que con el estauan, se retiraron a la ciudadela y se rendieron a discricion, y asi estan guardados para que no se pueda yr ninguno; de manera que todo se ha acabado con ayuda de Dios bien, y como conuiene al seruicio de V. M., paçifico de esta ciudad y satisfacion del Principe, porque ay dentro algunas personas que se hallaron en la muerte de Juanetin Doria, contra los quales se procederà por justicia, y que sean castigados segun su dilito. Yo creo, que esta Republica querra acabar de derribar del todo aquel sobregueso, y el Principe està de esta misma opinion. En lo de la juredicion y algunos vasallos que hay, no sè lo que el Principe determinarà con ellos. De lo qual darè auiso a V. M.; y de una manera o de la otra serà necessario que tomen la inuestitura de V. M., pues les ha hecho merced dello.

Agora que es acabada esta empresa de Montoyo, y que el principe Doria se halla con las armas en las manos, porque la mayor parte de la gente que està sobre Montoyo depende del, es necesario que se reformen la cosas desta ciudad, y se establezca la guardia que es necesaria para conserualla y mantenella en quietud y a la deuocion de V. M., porque si esto no hay, poco aprouecharia la reformacion sino huebiese fuerzas para hazella guardar, antes dañaria porque haurà mas descontentos que sin ella; y asi lo he acordado al principe Doria delante de don Fernando, que ha estado aqui; y si se pudiese encaxar aqui Augustin Spinola, tiengo por cierto que podriamos estar con seguridad, y especialmente mantener siempre esta ciudad en seruicio de V. M. Si yo viere camino abierto para podello encaminar, harello, sino dexallo para que V. M. y el tiempo lo gouierne.

El dicho Augustin Spi nola ha seruido tanto y tan bien, que todos le son obligados; y seria razon que se le diese parte de la auctoridad, que seria conueniente debaxo de la preeminencia y auctoridad que tiene el principe Doria. Y Nuestro

([1]) Lercari.

Señor aumente y ensalce el soberano Estado de V. M., con acrecentamiento de muchos reynos y señorias.

De Genova, a 11 de Junyo de 1547.

De Vuestra Sacratissima Catholica Cesarea Magestad

muy umil vasallo que los imperiales pies y manos de V. M. besa

Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO CI.

Altra, più circostanziata, dello stesso al Principe Filippo.

1547, 11 *giugno*

(Estado, Leg. 1379, fol. 261)

Muy alto y muy poderoso Señor.

Assimismo dì auiso a V. A. de los terminos en que quedauan las cosas del castillo de Montojo; y el mismo dia que despaché el correo para V. A., recibì cartas del general Augustin Espinola de los VI deste, y por ellas me auisaua como los del castillo hauian embiado fuera a vn tanbor, para demandalle saluo conducto para que dos personas pudiesen salir a tratar partidos, con condiçiones que pedian por vn memorial que presentaron; y no siendo cosas conbinientes, no se las conçedieron; y aunque despues las disminuyeron en nueuas demandas que hizieron, tampoco las quiso açeptar esta Señoria, de manera que duraron estos tratatos y conuenençias desde los VI hasta lo XI, que lo vnos y los otros se partieron desconformes, quedando las cosas en el ser que primero estauan, con yntençion de proseguir en la bateria; y antes de començarla, el general Augustin Espinola hizo hechar vn bando junto al castillo, de manera que los de dentro lo pudieron entender, para que todos los soldados y personas que no se ouiesen hallado en la trayçion desta ciudad y muerte del capitan Juan Doria, pudiesse salir libremente con sus armas y ropa, y por entonçes no hubo ninguno que se mouiesse, hasta que se començò a continuar la bateria, y viendo los soldados forasteros que estauan dentro, el trauajo en que se hallauan, y que cada dia lo estarian mas, sin esperança ninguna de ser soccorridos ni remediados, propusieron al conde Geronimo todos los ynconuenientes que auia, y el partido que les hazia el general

demandandole liçençia que se pudiesen yr; la qual no les quiso conçeder el Conde. De allì nasçio entre ellos vna grande rebuelta, y los dichos soldados forasteros tuuieron la mano con los de fuera, y les dieron entrada en el castillo, de manera que el general Augustin Espinola, como persona de mucha soliçitud y recabdo, se arouechò de aquella ocasion, y en poco de espaçio ocupò el castillo; y el Conde, y todos los demas que con el estauan dentro, se le ryndieron a discrisçion sin poderse saluar ninguno; y entendido por esta Señoria y por el Principe la tomada del dicho castillo, acordaron de embiar allà dos letrados para que los examinassen, por ver y entender si algunos otros desta ciudad auia ynteruenido con el Conde muerto en la traycion, y tambien se les diò comision para que hiziesen justiçia de algunos que mataron al capitan Juan Doria, y assi lo han hecho. No sè lo que haran del Conde y de los demas, sino que van continuando en hazer sus exames y proçeder segun su comision, de manera que las cosas quedan en estos terminos; y la vitoria se ha habido como se deseaua; por lo qual sean dadas ynfinitas graçias a Nuestro Señor, que no podia esperarse menos partiçipando en ello el nombre de S. M. De lo que entendiere se haurà hecho en lo del examen, y en todo lo demas, darè particular auiso a V. A. Hallaronse dentro del castillo mas de CL hombres de pelea, y han quedado solamente CXVIII, porque los demas eran los soldados forasteros, a quienes el general diò liçençia que se saliesen.

DOCUMENTO CII.

Nota dei ribelli fatti prigioni a Montoggio.

1547, 11 *giugno*

(Estado, Leg. 1379, fol. 184)

Lista de los que fueron tomados en Montojo.

Il conte Jeronimo.
Giouan Baptista Verrina.
Gieronimo Manara.
Vincentio Carcagno.
Cesaro Borgognone.
Gieronimo Garauenta.
Cangia Lancia.
Suo figlio.
Raynone.
Gregorio Terrile.
Il Moro, staffiero.
Il figlio del prete bianco.

Il barba di Bezagno.
Lazarin da Caurile.
Thomaso Alemano.
Thadeo dal Borgo.
Gioromino Torto, castellano.
Giouan Baptista suo figlio.
Baptista Ternano.
Antonio, ditto lo Franco.
Dominico da Lugar, staffiero.
Spagnoleto staffiero.
Giouani de Vareze.
Giouani dal Borgo.
Giouani de Castelnouo.
Antonio dal Borgo.
Altobello dal Borgo.
Donino da Compiano.
Bartholomeo da Montoglio.
Giouanni da Torriglia.
Giouani Martino Castelnouo.
Laurentio dalla Croce.
Giacobo da Torriglia.
Gieronimo de Carexetto.
Christopharo dal Borgo.
Marcho Antonio dal Borgo.
Simon Antonio dal Borgo.
Benedetto de Vareze.
Bartholomeo de Compiano.
Ridolpho dal Borgo.
Martin de Vargo.
Antonio dal Borgo.
Augustino de Rocatagliata.
Lazaro Molinaro.
Moro di Auosso.
Alexandro Torigla.
Geronimo Granara.
Giouan Antonio Castelnouo.
Alexandro de Rocatagliata.
Batinelo de Carezetto.
Capeleto de Montoglio.
Thomasin del Pozzo.
Giouani Dapillo.
Francisco Ricio.
Paulo Cauagnaro.
Gauriele Torigia.
Lanfranco Carezetto.
Matheo de Codogno.
Domeneghino Torrigia.
Bartholomeo Garbarino.
Batollo Garbarino.
Gasparo Bombardero.
Maestro Bernardo del Segno.
Nicolao Recrosio.
Giouani Antonio Garbarino.
Dominico Ricio.
Paulo Sauignone.
Otauiano da Mulasso.
Francisco de Santo Stephano.
Antonio de Santo Stephano.
Quilico dal Borgo.
Bartholomeo Valdetaro.
Giouan Antonio da Torrigia.
Ghigioto da Propà [1].
Simonino dalla Croce.
Panthaleo Fisconia.
Abraam da Zerbi.
Lansaroto Monteaguto.
Guglermo da Bagnera.
Francisco Marraliano.
Giriforte da Ternan.
Paulo da Ternan.
Giouanni da Montogio.
Bartholomeo da Montogio.

[1] Propata.

Benedetto della Croce.
Perciual da Lome.
Antonio Granara.
Antonio Fascinelo.
Giouan Baptista Granara.
Matheo de Granara.
Damiano de Montoglio.
Lucheto Montoglio.
Baptista Montoglio.
Pasqual Montoglio.
Giouani Montoglio.
Benedetto Montoglio.
Lazaro da Carpi.
Marco Antonio de Montoglio.
Michelin da Montoglio.
Stephano da Montoglio.
Jacobo da Montoglio.
Nicolao da Montogio.
Baapista Granara.
Simon Montoglio.
Gasparino Montoglio.
Baptista Granara.
Angelo Maria dal Borgo.
Andrietta delli Carpi.
Gieronimo Montoglio.
Perrello Montoglio.
Jacobo Torrigia.
Domenico Montoglio.
Il Negro schiauo.
Lorencin staffiero.
Geromino Rocatagliata.

DOCUMENTO CIII.

Sunto di altra relazione del Gonzaga a Cesare, relativamente alla idea che si è di presenza formato delle cose di Genova, ed ai provvedimenti che potrebbero adottarsi in proposito. Richieste del cardinale Cibo, per avere il castello di Cariseto.

1547, 12 *giugno*

(Estado, Leg. 1194, fol. 175-176)

Que hauiendo estos dias estado el en Genoua, y uisto la necesidad que ay de dar remedio en lo de allì, le ha parescido aduertir dello, no obstante que cree lo haurà hecho muy particularmente el embaxador Figueroa; y de lo que comprechende de Adan Centurion, a quien hablò a parte, es conforme a lo que el principe Doria le declarò por Francisco de Grimaldo, que en sustancia es dessear que se haga la reformacion del gouierno, y augmento de la guardia, assi por lo que toca á conseruarse en la deuocion de V. M. como a la seguredad de sus haciendas; y que quando viesen que esto no bastaua, por no caer en otro caso como el passado, estan promptos para

darse libremente á V. M.; de que viene á recoligir que dessean viuir en la presente forma de libertad, y que quando esto no puedan sustentar, seran antes de V. M. que de ningun otro. Por lo qual el señor Fernando juzga que el verdadero camino por el qual se ha de effectuar el desiño de V. M., es dexarles á ellos hazer, porque a la fin veran que siempre estaran en manos de los populares, para que un dia los puedan saquear y hazer pedazos.

Que, a su paresçer, por V. M. se les ha de dar á entender que no juzga por bastante la guardia que tienen en aquella ciudad, para tener el freno a los del pueblo, porque si con esto ellos acresçientan el gasto de la guardia, no les bastarà despues el animo de desminuirla, por temor de perder las vidas; y que, siendo aquella tan gruessa, no podian sustentarla mucho tiempo, y assi seran forçados de dar la fortaleza en manos de V. M., y supplicarle que les ponga justicia, y los gouierne en paz y sosiego.

Que ha entendido que el cardenal Doria era desta opinion con otros muchos de sus amigos, y que no ha sido oydo, porque el Principe y el no se lleuan bien, y que aunque hauia pensado de hablar sobrello con el dicho Cardenal, para ver si podria sacarle alguna cosa demas, ha dexado de haçerlo, porque no pudiera ser sin dar sospecha al Principe, y ha tomado por medio de ofrescersele para la conciliacion entre el y el dicho Principe, y de dexar ordenado á un su confidente que en su nombre fuese á dezirselo, añadiendo que, siendo el tan seruidor como es de V. M., se marrauillaua de ver que en este alboroto de Genoua no le huuiesse hecho entender cosa alguna, y que le rogaua le auisase de como el lo entendia, y si le parescia que aquel gouierno fuesse durable, y paresciendole no, que forma juzga que se hauria de tomar para que aquella ciudad pudiesse perseuerar en seruicio y deuocion de V. M.; y teniendo auiso de su respuesta lo darà á V. M. (¹).

Que aunque ha hecho diligencia, no ha podido entender a quien querra el Principe dar el cargo de la dicha guardia, pero que hablando el con el embaxador Figueroa, a quien da mucho credito, se han resuelto en que el Principe no piensa diputar para este effecto persona alguna señalada, sino repartir aquella gente de baxo de quatro ó cinco cabos que dependan del, y de quienes el sea en effecto patron, sin que le conuenga rogar áñadir, ó se conozca que en aquella ciudad aya alguno que pueda mostrar tener credito sino el; lo que no le desplaze al señor Fernando, pero querria que en caso

(¹) In margine si ha questa postilla: « En esto de Genoua no ay por agora que dezir, hasta ver lo que se haze en lo del gouierno y guardia, a que el Principe tiene ojo ».

que aquel muriese, hubiese dentro de aquella ciudad persona que fuesse soldado y dependiese de V. M, porque no le paresce que Adan Centurion seria solo parte para gouernar una maquina como esta, y que para remedio desto seria necesario ordenar á Augustin Spinola que ordinariamente residiesse en Genoua, por que con su presencia, y con los amigos y parientes que tiene muy aficionados al seruicio di V. M., y con las fuerzas que alli tendria, tiene por certo que en caso que el Principe muriese, aquella ciudad con este medio se manternia quieta y en seruicio de V. M. (1).

Acuerda, como ya lo tiene scripto, que el dicho Agustin Spinola no podria hazer la dicha residencia, siendo pobre y cargado de hijos, sin que V. M. le mandase dar algun entretenimento para durante aquella; lo qual supplica sea V. M. seruido considerar como cosa que tanto le importa.

Que el coronel Augustin Espinola les scriuiò a los XI de Junio que aquella mañana hauian salido los de Montoyo con la correa al cuello y á discrecion, y que el hauia tomado la possession de aquel castillo; de lo que ha recebido muy grande consolacion, por verlo fuera de las manos de enemigos de V. M. (2); en lo qual se remite a lo que el principe Doria screuirà, por que sabe lo harà mas cumplidamente.

Que hallandose el en Genoua, el cardenal Cibo le embiò a rogar que le quisiese hazerle rendir el castillo de Cariseto, que lo hauia comprado el conde Fiesco de los dineros de la dote de su muger, sobrina del dicho cardenal, el qual le embiò para mas veridad el sumario de sus scripturas (3), que con esta viene rogandole, que pues su justicia estaua clara, que no se le quisiese negar, siendo el buen seruidor de V. M., y que quando no quisiese hazer esto, le diputase juezes que hubiesen de ver su justicia sumariamente y de plano, como la razon lo requiere, por tratarse de ynteresses de muger y de un seruidor de V. M. qual el es; y que el señor Fernando no obstante lo susdicho, aunque le paresce justo por las razones susdichas y que no se pueda negar, no ha querido concederle ny lo vno ny lo otro, sin sabiduria de V. M. A lo qual suplica humilmente mande embialle la resolucion de lo que en ello serà seruido que se haga (4).

(1) Qui cade un' altra nota marginale, così concepita. « Se haga en esto lo consultado del coronel Spinola, con lo del entretenimiento ».

(2) In margine si nota: « Fuè bien ».

(3) Altra nota a margine, rispondente a questo periodo: « Que por ser la cosa desta qualidad y respecto, que se deue tener a la consequencia que terceros podrian pretender, se harà comision de justicia porque llanamente se vea y prouea el negocio como serà justo ».

DOCUMENTO CIV.

Il Figueroa significa a Cesare il risultato di una sua conversazione col D' Oria, circa l' assicurarsi di Genova. Espone su ciò le sue vedute particolari, e nuovamente insiste sulla destinazione dello Spinola.

1547, 19 *giugno*

(Estado, Leg. 1379, fol. 243)

Sacra Cesarea Catholica Magestad.

Por la que screuì á los xi de junio ([1]), di auiso a V. M. del succeso de la empresa, y como me parescia que agora seria tiempo que se tomase orden en la cosas desta ciudad. Sobre lo qual despues he hablado con el principe Doria, el qual me ha dicho que se juntaràn los Ocho que fueron nombrados por la Señoria para entender en la reformaçion de los Consejos, y que visto el lo proporna a los que gouiernan, y que si lo aprueuan que se attenderà a la execuçion dello, y sino que serà menester declararse, y hazerselo hazer por fuerça. Sobre lo qual he considerado, y conosçiendo los humores desta gente, no sè si seria bien que el principe Doria se declarasse con ellos en esta conyuntura que estan las cosas de Napoles alteradas, y tambien las de Siena, si seria bien remouer mas humores aqui, mayormente embiando las galeras a Napoles, y no hauiendo establescido la guardia que conuiene, ny determinado la persona que ha de tener cargo della, que son cosas muy nescesarias, porque sin fuerças ninguna cosa se puede hazer con vn pueblo, como este, tan libertado y de tantas passiones; y el Principe querria que toda la auctoridad quedasse en su casa, y por esto està suspenso en determinarse en lo que de necesidad se ha de hazer, porque en su succesion no ay persona en quien pueda saber aquel lugar; y demas desto, es menester que sea persona que por amor y por obligacion sea seruidor de V. M.

Augustin Spinola està aqui, que ha seruido tambien allà, que el Principe y la Señoria han quedado muy contentos del; y si V. M. fuesse seruido, podria mandar screuir vna carta al Principe, que, paresciendole a el que serà al proposito que el dicho Spinola resida en esta ciudad çerca del, que se lo diga de parte de V. M. que lo haga, porque si por ventura succediesse cosa que

([1]) V. Documento C.

fuesse necesario que su persona fuesse fuera con las galeras, que quedasse aqui persona de quien el se pudiesse fiar en mi compañia; y si el Principe viniesse en ello, me paresce que seria mucho al proposito, para el seruicio de V. M. y quietud desta ciudad; y en tal caso V. M. seria necesario que me embiasse vna carta por miçer Augustin, mandandole que haga lo que el principe Doria le dixere y yo de parte de V. M.; la qual yo terne, y usare della segun viere que es menester; y para que el pueda estar aqui, es necesario que V. M. le ayude con algun salario, porque el no tiene tanto que se pueda sufrir aqui, y por esta causa està de contino fuera en vnos castillos suyos. V. M. ordenarà lo que mas fuere su seruicio que se haga en todo, y dello me mandarà dar auiso.

De Vuestra Sacratissima Cesarea Catholica Magestad

muy umyl vasallo que los ymperiales pies y manos de V. M. besa

Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO CV.

Lettera del Gonzaga a Cesare, sui preparativi militari del nuovo re Enrico II di Francia.

1547, 3 *luglio*

(Estado, Leg. 1194, fol. 190-191)

Sacratissima Maestà.

Per le antecedenti mie scrissi a V. M. come delle cose del Piemonte non le haueuo fatta parola di molti giorni innanti, per esser passate assai quietamente, et come, per quello che andaua attorno fin' all' hora degli andamenti di francesi, si poteua credere che più loro fossero per istarsi a vedere quest' anno, che per far mouimento. Nondimeno, essendosi verificata di poi, per auisi hauti hieri, la leua che ha fatta il Re de Francia di molte insegne di tedeschi, et saputosi di certo le strette pratiche che esso tiene di fare leua di suizeri, tra questo et tra il vedersi come le sue genti d' arme sono in ordine et ordinanze del paese, et che il nome che esso dà di fare questi apparati per assecurare la sua futura coronatione ha poco del verissimile, aggiunta al conclusione del matrimonio seguito tra Horatio Farnese e la ba-

starda di Francia, et oltra questo il vedersi stringere molto le pratiche tra esso, il Papa et veneciani, et altri andamenti che tutti fanno al caso, come li dieci milla scudi che per cosa certissima erano venuti questi giorni di Francia in Placenza per soccorso di Montobio, con ordine che la massa de la gente si hauesse a fare nel Borgo di Valditaro, luoco posseduto hora da Pier Luigi Farnese, mi fa dubitare del contrario di quello che ho scripto, cioè che l'animo loro sia di romper la guerra, et pensare che, quando ciò fusse, le cose di qua haueriano bisogno dell' aiuto et rimedio di V. M., perchè, come a lei è palese, qui non si trouano più di duemila et cinquecento espagnuoli et di cento caualli, che appena bastano per guardare li luochi di presidio dalla fraude, nonchè dalla forza. Oltra questo, la M. V. sa come si stà qui di danari et d'altre prouisioni necessarie.

Tutto questo è detto da me, non perchè io creda esser bisogno, et per ciò non tenga per certo che le medesime cose le sieno note, et in quella consideratione che conuiene; ma per far il mio debito, et per suplicarla, come la suplico humilmente, che, essendo così, voglia farmi rispondere et auisar di che maniera queste cose sono per farsi da lei, et che prouisione ha pensato di farui, perchè io ne possa stare con l'animo quieto, non lasciando di dirle che quando io veda che dette cose vadino continouando, il disegno mio è di cominciar a fare fin al numero di quattrocento caualli, perchè come si mantengono con poca spesa, così per in tempo di bisogno si fanno con difficultà.

DOCUMENTO CVI.

Il Figueroa a Cesare accennandogli le condizioni di Genova e la punizione avvenuta de' ribelli di Montoggio.

1547, 8 *luglio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 241)

Sacra Cesarea Catholica Magestad.

La cosas desta ciudad estan quietas, mas no assentadas y establidas como seria menester, para que los animos de las gentes esten con la seguridad que conuiene, mayormente si Dios dispusiese del Principe, porque con su presencia se sostiene en seruicio de V. M., que de su condicion e ynclinacion no lo son, y faltando el no pueden dexar de tomar a su natural.

Hastagora no se ha entendido en la reformaçion, assi por dexar acabar la empresa de Montobio como por hallarse agora las galeras absentes. El Principe me ha dicho que, como tornen, quiere entender en ello, y que si se pudiere hazer con buena volontad de todos que se harà, y si no que el lo harà hazer por fuerça; la qual, si fuese possible, yo no querria que se tentasse, porque no dura mas de quanto la fuerça les continue; mas, no pudiendose hazer de otra manera, es força de tomar algun medio. Yo screui á V. M. lo que me occurria que seria bien screuir al Principe, que si le parescia que seria bien entratener al coronel Augustin Spinola, que lo hiziese, y lo mismo digo agora; mas es menester que V. M. lo mande escreuir de manera que no entre en sospecha, diziendole que en caso que huuiese de salir personalmente con las galeras, que, si le paresçiere que serà bien, para la quietud desta ciudad, que el dicho miçer Augustin quede aqui, que lo mire, porque V. M. se lo remite para que haga como el juzgare ser mas al proposito del seruicio de V. M., y quietud desta ciudad y mas contentamiento suyo; y desta manera pienso que el se determinarà en lo que huuiese de hazer, porque, aunque yo siento que el querria dexar esta auctoridad en su casa, no ay persona en quien queda, porque la succesion de Juanetin no es de edad ny persona; al hijo de miçer Adam Çenturion ha empleado en sus galeras en su lugar, que, al juizio de los mismos, no tiene persona ni experiençia, sino que a falta de otros, y por no tener de quien fiarse ha encogido aquello por lo mejor.

En el castillo de Montoyo se tomò Hieronimo de Fiesco hermano segundo del conde y vn ciudadano desta ciudad, Baptista Verina y otro, Cangalança, Raynon y otros, algunos de los quales hastagora no hauia determinado lo que se hauia de hazer por hauerse rendido a discreçion de la galera. Sobre lo qual han estado en muchas opiniones; alfin han determinado que se haga justiçia dellos, para lo qual es ydo el potestad desta ciudad á Montobio para hazer la execuçion. El dia que se rindieron cortaron las cabeças a quatro; el vno era el camarero del Conde, que se llamaua Vicencio Calcaneo, y los otros dos estaferos y otro, que se hallaron en matar a Juanetin Doria; y esta justicia no se hizo por orden de la Señoria, sino que Dominico Doria, que estaua alli por comision, lo hizo; lo qual se cree que fuè por orden del Principe, que de otra manera no se atreuiera a hazer vna cosa como aquella. De lo qual han hauido algun mal contentamiento en muchos de la ciudad y de los del pueblo, por hauer procedido fuera de los terminos de la justiçia; y por esto ha hauido mas confederados en la justiçia que han determinado de hazer agora aunque hauia tan justa causa para ello no falta quien los quiera saluar si pudiese.

DOCUMENTO CVII.

Risposta del principe Filippo al Figueroa.

1547, 11 *luglio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 59)

No tenemos poco contentamiento de entender lo que dezis de que la quietud dessa ciudad se continue, y que la empresa de Montoyo vaga adelante. Auisarnos eys de lo que mas en ello succediere.

Teniendo scripto esto, hauemos recibido vuestras cartas de XVII y XXV del passado, y agredescemos os mucho el cuidado que teneis de auisarnos de lo que se entiende, assi de S. M. como de otras partes. Del buen succeso que ha tenido lo de Montoyo holgamos mucho, y de que essa Repubblica estè con la voluntad que dezis de castigar los culpados que se hallaron en la reuolucion con el conde de Fiesco. Las listas que nos embiastes se reçibieron, y sy por aca apportare alguno dellos, se harà la diligencia que conuiene para que sean presos, como S. M. lo ha embiado a mandar.

DOCUMENTO CVIII.

Altra lettera del Figueroa al Principe Filippo, per notificargli che giustizia fu fatta dei ribelli di Montoggio.

1547, 20 *luglio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 42)

Por las precedentes mias he dado auiso a V. A. como el castillo de Montoyo se auia tomado, y embie relacion de los que se hallaron dentro [1], y de los que esta Señoria auia desterrado, que se hallauan absentes [2], y hecho justicia de los presentes, segun la qualidad y delito de cadauno. Despues

[1] V. Documento CII.

[2] V. Documento LI.

esta Señoria ha sentenciado a muerte al conde Geronimo, hermano del muerto passado, y al Verrina y a otros; la qual sentencia fue executada. Y assi continuaran en lo demas que se huuiese de hazer de los que se hallaron en este tratado; y han hordenado que la dicha fortaleza de Montoyo se allane por tierra, por todos buenos respectos.

DOCUMENTO CIX.

Il Figueroa notifica a Cesare le confessioni fatte alla Signoria da Giambattista Verrina, e le rivelazioni di Raffaele Sacco. Rivalità fra i D' Oria e gli Spinola, circa la preminenza nelle cose del governo. Notizie di Pier Luca Fieschi.

1547, 30 *luglio*

(Estado, Leg. 1379, fol. 239)

A los VIII del presente screuì a V. M. todo lo que occurria en estas partes, y dixe como se hauia hecho justicia de Hieronimo de Fiesco, hermano del conde de Fiesco, y de Baptista Verina, y de otro que se lamaua Hieronimo Cangialança, sin otros quatro que primero se hauian degollado y ahorcado, y otros condemnados en galeras, y otros estan presos, que se procede contra ellos. Yo he procurado saber lo que el Verina hauia confessado, que era la persona con quien el Conde se hauia alargado mas sobre este negocio; y dize que el Conde hauia platicado este negocio mucho con el Rey de Francia, el qual le promettia de dalle seis mill ducados de prouision cada año, y çinquenta lanças, y la orden de Sant Miguel, y que su pensamiento era de tomar la mayor parte de los gentiles hombres, despues de haber muerto al principe y Juan Doria, y tener la ciudad á deuocion de Francia. De lo del Papa no diçe ninguna cosa; mas un doctor que se llama el Saco, que fue el principal deste tratado, que es de Saona, y se huyò aquella noche en la galera que se fuè ä Marsella, y agora està en Turin, ha embiado á dezir al principe Doria que el Conde hauia platicado con el duque de Plasencia, el qual le hauia offrescido de ayudalle y socorrelle, y que quando el Conde fue á Roma el Papa le hauia dicho que holgaua de conosçelle porque hallaua en el todo lo que hauian dicho, y mas, y que lo que el Duque su hijo le hauia dicho se haria, y mas, lo que el pudiese, y que pues el principe era viejo, y podia viuir poco, que no consintiesse que otro tubiesse mas autoridad que el en esta ciudad; y assimismo dize que la capitulacion que se hizo con el

Rey de Francia fuè por medio del cardenal Fernes, la qual le embiò firmada con un cauallero de la orden de Santjago, que se llama el cauallero Esfondarà ([1]). De mas desto ha dicho que Esteuan Espinola, señor de la Roca, hauia offrescido al Conde que si el queria hazer vn Estado Adorno, que el seria el señor aunque el otro tuiuesse el nombre, y que para hazer esto meyor hauian procurado de hazer cabos a Augstin Espinola y Bernabe Adorno, y que el Conde le hauia respondido que pensaua que burlaua, que si lo dixera de veras el lo dixera a la Señoria; lo qual hizo porque no se fiaua del, por ser gentil hombre, y por no perder los otros del pueblo con quien tenia hecho el concierto; y asi hauia quedado esta platica deste auiso que el principe Doria tiene. El qual ha quedado tan sospechoso y çeloso d' estos Espinolas ([2]), que aunque yo le he dico que este dize esto por ganalle la voluntad, y porque vee que los otros que sabian la verdad de lo que passaua son muertos, que no se puede aueriguar la verdad, no dexa de estar muy sospechoso, y pensar que esta platica de Adorno procede destos gentiles hombres Spinolas, y aunque ella no seria en deseruicio de V. M., por la pasion particular que ay entre la casa Spinola con Doria, no le aplaze; y considerando esto, me ha parescido acordar á V. M. que en lo que tengo scripto por mis cartas de la guarda desta ciudad en la persona de Agustin Spinola, que V. M. no scriua nada al principe Doria sobrello, porque seria acrescentalle mas la sospecha que tiene, y crescelle del todo; y aunque el no aya de pensar en cosa que sea de seruicio de V. M., todauia es mejor tenelle contento que no desdeñarle, y ver si de suyo verna a conoscer que es forçado poner aqui una persona que sea seruidor de V. M., y entre tanto estar a la ventura de lo que Dios hiziere, lo qual se conseruará con el buen succeso de las cosas de Alemania.

En Lombardia està vn Pero Luco de Fiesco, señor de un lugar que se llama Creuacor ([3]), el qual era uno de los que tractaron este concierto entre el Rey de Francia y el Conde, el qual es feudatario de V. M. Creo que si don Fernando le mandase llamar, y le detuuiesen en el castillo, que se sabria toda la verdad de lo que ha pasado, y de lo que agora de nueuo se trata, porque nunca faltan platicas.

([1]) Il cavaliere Foderato. V. Documento LXX.

([2]) Una nota marginale rispondente a questo periodo dice: « Que en esto de los Spinolas se terna aduertencia, y assi usarà de la carta de crencia despues quando verà que serà a proposito ».

([3]) Altra postilla a margine, così espressa: « Que de esto auise a don Fernando, y de acà se le escribirà ».

DOCUMENTO CX.

Lettera in cifra del Figueroa, che manda a Cesare il testo delle rivelazioni del Sacco.

1547, 6 *agosto*

(Estado, Leg. 1379, fol. 2)

Con esta embio a V. M. una relacion de auisos que ha dado aquel doctor Saco que era el familiar del conde de Fiesco, con quien platicaua sus pensamientos, el qual se huyò con la galera aquella noche, y agora està en Turin; y como ha sabido que ios que justiciaron le han condemnados, ha descubierto lo que dize a un amigo suyo, que de aqui ha ydo embiado para este effecto. Aunque el lo diga con intençion de ganar la voluntad del Principe, si pudiesse, se puede creer todo lo que dize, y mucho mas que dexa de dezir la persona que dize que vino a hablar al Conde sobra que se hiziesse un Estado de Adorno para Esteuan Spinola señor de la Roca, que por otra mia screuì [1]. El no tiene autoridad ni subieto de persona para hazer lo que offrescia, sino que con mano agena pensaua de venir a su designo, y mostrar que sin miçer Agustin Spinola, ny los otros de su parte, se podia remouer este gouierno, y pues el lo platicaua con el Conde, no pensaua sostenello con la proteçion de V. M. y a su deuocion. Esta gente es tan apassionada, que sus passiones particulares no les dexan ver y conoscer el bien que tienen; y si el Principe cierra el ojo, no puede ser que no aya algun mouimiento, como por otras tengo scripto. Dios lo guie para su seruicio, y acrecentamiento de la grandeza de V. M.

[1] V. Documento precedente.

DOCUMENTO CXI.

Tenore delle suddette rivelazioni [1].

1547, ... *agosto*

(Estado, Leg. 1379, fol. 3)

Poi di ascoltatomi, l' amico mi rispose essere pronto a douermi raccontare dal principio alla fine tutte le pratiche, maneggi, discorsi et effetti designati per lo conte Giouanni Luigi fino al giorno di quella scelleragine, per quanto è venuto a sua noticia, credendo però poche pratiche habbia mouuto che non li siano state publicate dal detto Conte.

Dice che il primo anno che monsieur di Langey venne in Piemonte, cominciò a tentare esso Conte di accordarsi col Re, col mezzo di monsieur Pietro Luca Fiesco signor di Crauacore; però, hauernelo alcuno de' suoi rettenuto con ragioni efficaci, e fattoli conoscere la grandezza di S. M. C. in Italia, et la sua poca autorità in Genoua con la grande del signor Principe, che aresigaua perder il tutto, il quale perso, et scoperto da essi francesi non hauer egli in Genoua la autorità che da alcune persone poco considerate era stata depinta al Re, che non ne farebbono poi conto alcuno. Al che parue assentisse, et leuò destramente mano dalla detta pratica; non mancò poi, de lì a qualche tempo, il Pietro Luca di nouo in molti modi prouocarlo a detta pratica, alla quale con la sua mala inclinatione fu facile di nouo inchinarse, et con tal opione, per intrar a seruitio de francesi con più reputatione, saltò caldissimo sopra la compra delle galere.

Successe poi la sua andata di Roma, in la quale, per quanto il detto amico intese all' hora dal detto Conte, il Papa li disse rallegrarsi vedendolo, e conoscerlo per quello che gli era stato dipinto, et crescerli l' affetione. Per il che era sforzato anchor lui dirgli quello sapeua hauerli anche detto il Duca suo figlio, che il Principe era uecchio, et che egli doueua attendere a non restar lui nè lasciar la casa sua soggetta ad altri, et che in tal caso, sempre che gli accomodasse, oltra le forze del Duca suo figliolo, gli offeriua anchor le

[1] Una somigliante ma anche più circostanziata relazione, con diverse lettere del Sacco medesimo, pubblicò già l' Olivieri in appendice alla *Congiura di Gio. Luigi Fieschi descritta da Lorenzo Capelloni;* Genova, 1858.

sue. Et dice il detto amico il medesimo Duca già hauer dette le medesime parole al detto Conte, et l'ultima vota che esso amico fu a Piacenza, mandato dal Conte, gliele disse anchor a lui, che lo douesse ricordar al detto Conte. Quelle parole dette dal Papa mossero assai il Conte, e li fecero voltar molte cose in la sua fantasia; il cardinal Triuultio per l'altra mano, in secreto, lo strinse assai con offerirgli partiti molto certi et grandi per parte del Re, il che lo indusse a resoluersi arriuato che fosse a Genoua, et datone parte a qualche amico suo. Et così, giunto che fu a Genoua assai presto, chiamato il cauallero Fodrato, si rissolse di pigliar partito con francesi, et così fatti li capitoli et sottoscritti alli XXI di nouembre, li dette al detto cauallero, che douesse concluderli in Roma col cardinal Triuultio. Espedito il detto cauallero, sopragiunse il Verina, al quale il detto Conte disse il tutto; e tra loro designarono poi il scelerato tradimento, essendoli proposto dal detto Verrina che poteua restare signor et hauer dal Re la protetione, et così dal Papa et dal Duca suo figlio; et con tal presuposto mandò dietro in posta a reuocar il pachetto con la capitulatione che portaua il cauallero Fodrato. Non mancò il detto amico (per quanto dice) dissuaderli simile disegno, dicendoli che sempre ha ueduto alle cose grandi impedimenti non considerati, soggiungendoli che non credeua la cosa tanto facile, considerando che in ristretto tutta la sua fede et speranza consisteua in fede di popolo uano et uilano et che ogni poco........ (1) contrasto che ritrouasse, egli ne potrebbe; con molta vergogna et biasimo di tutto il mondo, restar disfatto, et che simili cose et di tanto momento non erano da risoluersi così facilmente; nè però si bastò, con la praua inclinatione che haueua, remouer il detto Conte dal suo tristo pensiero; et così alli XXII di nouembre restò conclusa quella nefanda congiura, con disegno di amazzar il Principe, il Capitano (2), messer Adan et tutta la nobiltà di conditione, et fra tanto che si andasse considerando la forma, attender a dissimulare, secondo il solito, con tutti, benchè il detto amico si presupone certo, a qualche segno veduto da lui, che dall'altro canto il detto Verrina, con altri capi popolari insieme, douesse poi uccider il detto Conte, per non voler star soggetti a così empio tiranno, et abhorrendo per natura a tutta la nobiltà.

Non stettero molti giorni, che una mattina una persona (3) andò a ritrouare il detto Conte, et li disse che se uoleua si potrebbe far un Stato di Adorni,

(1) Guasto.
(2) Gianettino.
(3) Stefano Spinola, di cui si parla nei Documenti che precedono.

del quale esse conte resterebbe patrone, hauendo assai più autorità che habbia mai hauuto alcuno da noi in Genoua. A la quale rispose il detto Conte che non sapeua in qual modo ciò si bastasse ad eseguire, nè che manco lui ui pensaua, et che li dispiaceua tanto simil pratica, che quando auesse opinione si douesse esecutare che fusse certo che lo pubblicherebbe. Et subito, ritrouatosi detto Conte con il Verrina et altri consapeuoli del designato trattato, li palesò il tutto, et si risolsero fusse in proposito non dilatar più la esecutione, et designandosi per tal effetto far un banchetto in Violata, fu detto al Principe non andar a banchetti; et così uoltandosi molti discorsi si.... [1] alla conclusione della nefanda sceleraggine. Nè mancò il detto amico (per quanto egli dice) dire di nouo al Conte lo temore che questo Verrina non disegni (uedendo il suo animo tanto mal inclinato contra tutta la nobiltà, senza essergliene mai stata data causa) sotto la nostra ombra, di far un uiua popolo, solamente per tagliar a pezzi questi gentilhomini et poi noi appresso, nè però di lui fin qui auere mai fatta esperienza in cosa importante, nè in lui si vede cosa più ferma, che una estrema auidità di estinguer tutta la nobilità. Li fu risposto dal detto Conte non hauer più di bisogno di consiglio, ma di aiuto. Et questo è quanto l' amico dice sapere.

DOCUMENTO CXII.

Relazione in cifra del Figueroa a S. M., dove gli annunzia come il D' Oria sembri risoluto, col soccorso della gente del Duca di Firenze, d' imporre al popolo le riforme. Rimette in campo i pericoli che, innanzi la loro effettuazione, trarrebbe seco la morte del D' Oria; ed annuncia una nuova ambasceria da parte di quest' ultimo.

1547, 16 *agosto*

(Estado, Leg. 1379, fol. 250)

El Principe me ha comunicado oy lo que ha pensado hazer para orden en el establesçimiento del gouierno desta ciudad, para la quietud y paçifico della a la deuoçion de V. M., para lo qual tiene pensado de screuir al Duque de Florencia que los MMD hombres, que estauan embarcados en las galeras

[1] Altro guasto.

para Napoles, que pues para aquel effecto no son menester, que vengan aquì con las mismas galeras, y con ellos y con los que piensa le embiara don Fernando con Steuan Doria, porna en essecuçion lo que tiene pensado que es necesario para reformar algunas cosas del gouierno y consejos, con otras cosas que los Ocho que la Señoria diputò para esta reformaçion dieron en scripto y lo consultaron, y segun paresçe no tomaron ninguna resoluçion, antes se ha publicado entre los del pueblo, y los artesanos han ydo a la Señoria y al Principe, y les han dicho que han entendido que se tracta de çierta reformaçion en perjuyzio suyo, que miren que no se haga cosa que despues succediesse algun ynconueniente, de manera que estan auisados, para que por via de concordia no se pueda hazer lo que se pensaua sino es con la fuerça, la qual dize el Principe que ha dexado de tentar antes de agora, porque se acabase la empresa de Montoyo y de Napoles, porque con la gente spañola lo huuiera tentado si no fuera por la necesidad que huuo de embialla con diligencia; agora, viendo esta occasion de la gente de Florencia, no la quiere perder, y viendo yo quan neçessario es que se tome algun medio en las cosas de aqui, y que el Principe por razon no puede viuir mucho, y que seria gran ynconueniente si muriesse antes de hazello, por lo mucho que ymporta al seruicio de V. M. conseruar esta Republica en su seruicio, he concurrido con el, en que es bien que se haga. Verdad es que yo querria que no solamente se attendiesse a lo que agora se quiere hazer, mas a la conseruacion dello para adelante, porque, como lo he dicho, V. M. no puede sostener este gasto que es menester agora, para hazer este effecto, porque faltando las fuerças tornaran a lo que era de primero; y que se ordenase vna guarda buena con vna persona que fuesse seruidor de V. M., porque desta manera se conseruaria lo que agora se harà. Esto no lo quieren entender, y es menester yr con sus voluntad. Verdad es que el Principe me ha dicho que embiara a hablar a miçer Augustin Spinola para quando sea venida la gente; a mi paresçer harà mucho al caso, y aun yo fuera de paresçer que el hiziera la gente que dize que ha de embiar don Fernando con Esteuan Doria, por no dar çelosia a los frančeses, mas, como tengo dicho, no le quiero dar materia a que piense en ninguna cosa que no sea a su voluntad, que es razon procurar de conserualle su auctoridad por todos respectos, y mas por lo que toca al seruicio de V. M. [1]. Yo no sè si esta

[1] Con altra relazione, in data ugualmente del 16 agosto, il Figueroa ripeteva presso che letteralmente al Gonzaga quanto si contiene dal principio fino a questo punto del Documento presente (Estado, Leg. 1379, fol. 247).

prouision que el principe haze serà a tiempo, porque como el Duque tuuo auiso que las cosas de Napoles hauian tomado camino, y eran venidos a la obediençia del Visorey, como V. M. les ordenò, creo que deue hauer dado licencia à la gente; yo todauia fuè de opinion que se difiriera hasta que V. M. acabara las cosas de Alemania; mas, considerando lo que digo de la edad del Principe, no le he querido poner ningun ynconueniente, porque, demas del peligro que corre por lo que podria subçeder de su vida, no quiero que se scusen con dezir que yo fuì de parescer que no se pusiese en execuçion lo que el queria hazer.

Tambien me ha dicho que en fin deste mes quiere embiar vna persona a V. M. No he podido hasta agora alcançar la causa sobre que, sino que, por conyuncturas, pienso que sea sobre la recompensa de los daños que reçibiò, para que de los bienes del Conde se le haga alguna recompensa, y tambien de los otros que fueron en la traycion. Por otra parte he sido auisado que quiere vender las galeras, viendo que los hijos de Juanetin son tam pequeños y que muerto el Principe podria hauer mal recabdo en ellas; y quando esta fuesse, creo que no las venderia sino a V. M., y que para esto embiaua. Yo procurarè entender si tiene tal yntencion, y de lo que supiere darè auiso a V. M.

DOCUMENTO CXIII.

Altra del medesimo in cifra sullo stesso argomento.

1547, 17 *agosto*

(Estado, Leg. 1379, f. 251)

Ayer screuì á V. M. lo que el Principe hauia consultado conmigo, y la determinaçion que hauia tomado para el establecimiento de las cosas desta ciudad. Esta mañana me ha embiado a dezir que, despues que me hauia hablado, hauia pensado sobre el negocio, y que le paresçia differirlo hasta consultallo con V. M., y que para ello embiaria a Francisco de Grimaldo, que es el que fue la otra vez, y tambien que lo consultaria con don Fernando, y que con mas maduro consejo se determinaria, pues el tiempo daua lugar a ello; de manera que lo que ayer escreuì no se effectuarà. Yo creo que el principe Doria y que los que le aconsejan han hauido temor de poner la ciudad en poder de la gente del Duque de Florencia, y que esta aya sido la causa principal de remouer la orden que hauian dado, y como

el Principe es viejo, facil cosa es de remouelle, y no se puede contradezir enteramente a su voluntad, pues sin ella no se puede hazer ninguna cosa de lo que conuiene al seruicio de V. M., y si se pudiese tener seguridad de la vida del Principe, yo seria de opinion que no se remouiese ninguna cosa de como està, mas viendo que todos somo mortales; y mas el Principe que està en vispera de los ochenta años, estas cosas no estan bien asi para el seruicio de V. M. (1), y si el Principe y los que estan a par del quisiesen confiarse de los que son seruidores de V. M., y establecer vna guarda buena y con la persona de miçer Augustin, yo ternia que las cosas de aqui se conseruarian en el ser que estan, y a la deuoçion de V. M.; y mas queriendo que todo dependa dellos, y que no parezca que tienen necessidad de ninguno, dubdo que estas cosas se puedan conseruar, porque, muerto el Principe, de su casa no queda persona que pueda conseruar la auctoridad que el ha tenido, mayormente que tienen por contrario al Cardenal y a su hijo, y Antonio Doria en lo secreto no le es nada amigo, y tanto mas no lo serìa visto que el Principe dexa toda su auctoridad en miçer Adam y en su hijo, los quales no son bastantes de por si para gouernar vn peso tan grande, y los que son seruidores de V. M. hanse contentado de la auctoridad del Principe, porque conuenia al seruicio de V. M., y por las qualidades que concurrian en el, que todas faltan en los otros. Demas desto, ay la passion principal entre los gentiles hombres y los del pueblo, los quales no çessan de contino de platicar con françeses por medio de los que estan desterrados de de la ciudad, que todos son gentes del pueblo, los quales no tienen ojo a otra cosa sino a la muerte del Principe, y si pudiessen quitalle las galeras, lo harian, porque este es su desiño, porque quitadas estas fuerças, ellos piensan ser señores, pues es mayor numero, y no se puede compadescer que el hijo de Adam tenga el lugar que tiene. V. M. lo mandarà considerar todo, y resoluer lo que mas conuiene a su ymperial seruicio; y pues Francisco de Grimaldo va allà, serà bien que V. M. le dè a entender que los que son seruidores de V. M. y se fia dellos, que tambien lo puede hazer el Principe, pues le seran obedientes y no ternan otro fin que lo que fuere seruicio de V. M., pues este es el fin principal y del depende la conseruacion de su sucession.

(1) Uguale relazione, alla stessa data, si ha pure al Gonzaga. Quindi soggiunge: « El (cioè il D' Oria) escrivirà a V. E. sobrello, segun me ha dicho, y se verà lo que piensa de hacer, y con ello se podrà resoluer con mas fundamento lo que conuiene » (Estado, Leg. 1379, fol. 247).

DOCUMENTO CXIV.

Lettera del Gonzaga al Figueroa, per bene istruirlo circa le cautele che occorrono in affare di tanto momento, quale si è la riforma del Governo da imporsi colle armi al popolo riluttante. Voltato così il reggimento, converrà poscia aver buona guardia per difenderlo e conservarlo.

1547, 18 *agosto*

(Estado, Leg. 1379, fol. 248)

Muy Magnifico Señor.

Hoy me han dado la carta de Vuestra Magnificencia de los XVI [1]; y visto por ella lo que al señor Principe parerçe acerca del assiento de aquella Republica, y la forma que piensa tener, a mi me paresçe necessaria, porque, como Vuestra Magnificencia appuntò siendo el señor Principe de la edad que es, toda dilaçion que se enterponga paresçe peligrosa, y tanto mas hauiendo, como Vuestra Magnificencia me scriue, entendido algo desto algunos del pueblo, los quales pues estan escandalizados, no conuiene meter dilaçion en ello, porque facilmente ellos podrian preuenir y desturbar no solo el designo, mas tomando ellos las armas primero, disponer de la ciudad en lo que el conde de Fiesco quiso hazer, aunque quanto a esto no me queda que dezir, porque no me paresçe necessario.

Lo de la gente que el duque de Florencia queria embiar á Napoles asimismo me paresçe bien, porque viniendo de la mano aquel señor tengo por çierto que serà fiel y buena. A una sola cosa me paresçe que se haya de auertir, y es que se mire bien la quantidad serà a bastança, que, caso que los del pueblo quisiessen estorbarlo, que se les pueda romper la cabeza muy bien; y aunque á esto y a lo demas se deue remettir a la mucha prudencia del señor Principe, todauia, por ser esto lo que mas ymporta, y la llaue desto nogoçio, dizia que no se deuiesse mirar á mil hombres mas ó menos por hazer la cosa segura, porque, como esto es luego de pocas tablas, siendo cosa que ne poco mas de ocho dias se asentarà todo ansi, me paresçe que no se deue dexar de hazerlo con toda seguridad del mundo.

[1] Le relazioni delle quali é cenno in nota a pag. 173 e 175.

Esto he querido apuntar como cosa de mucha ymportancia, remitiendome al yuizio del señor Principe como dicho es; y despues de hecho tambien es necessario tener mucha consideracion a la guardia que ordinariamente se haurà de tener alli, porque quando yo vine estos meses passados á esta ciudad, me paresçe que el señor Principe no hablaua que de DC hombres, la qual, a mi vèr no serà bastante, porque, por lo que los del pueblo han hablado de pesarles esta reformacion, es çierto que por algunos meses soffriran esto de mala gana, y como el gouierno se reduce a pocos, los que quedaran de fuera estaran sentidos dello, por lo qual se ha de creer que la parte que esto quera estorbar serà mas poderosa, y la que a esto viene serà mas flaca, y si para hazerlo es yuzgado ser menester fuerza, no puede dexar de ser asimismo para conserualla; y por esto creeria yo que fuesse mas que necessario que la guardia que para quedar en la ciudad se hauia de tener, sea a lo menos de mil hombres. De esto quanto puedo suplico à Vuestra Magnificencia este rezio, porque mouer los humores sin poderlos dominar es mala cosa, y seria mejor no hauerlo hecho que hazerlo, para que se hubiese destragar en pocos dias. Tambien es menester tener mucha consideraçion á quien se hauia de encomendar esta guardia, para que en todos tempos sepamos que no haga de faltar en lo que serà la voluntad de la Republica en seruicio de S. M.; y porque veo que Vuestra Magnificencia lo ha apuntado, no dize sobre esto otra cosa sino que esto me paresçe punto muy substancial, y tal que no creo que ninguno serà mayor. Ni sobre esto me queda otra cosa que dezir, sino estar con mucho deseo que el effecto salga como lo desea el señor Principe y conuiene al seruicio de S. M.

Lo que apuncta el señor Principe de la gente que yo le he de embiar soto la carga del señor Estefan Doria, digo à Vuestra Magnificencia que esta es la primera palabra que en tal negoçio me ha sido hablado; ny el señor Principe me ha mi dicho ny escripto quererse seruir de gente de aqui, ny del dicho Esteuan. Pero esto no haze el caso ya que yo lo se, porque de aqui no se faltarà a todo lo que serà menester para este effecto, y conuendrà al seruicio de su Illustrissima Señoria.

Lo que Vuestra Magnificencia ha apunctado sobre esto, es muy prudentemente de la zelosia que franceses desto podran tomar; pero, porque serà luego de pocas tablas, que no tan presto se empezaran á hazer la gente que veran el camino que han de lleuar les podrà durar poco la sospecha. Pero, porque no se de que quantidad de gente se quiere seruir al señor Principe, ny como se han de hazer, ny con que dinero, si ha de ser embiado de alla ó que aqui se prouea para uoluerlo despues, suplico á Vuestra Magnificencia me auise dello

luego, porque no sea en esto tomado tan de sobresalto, que la necessidad pudiese ser causa de alguna dilaçion la qual al negoçio fuesse dañosa.

En lo de la persona del señor Augustin Spinola no tengo que dezir, sino holgarme mucho que el se haya de allar en la ciudad quando esto se harà, porque, siendo muy buen seruidor de S. M. y de la autoridad en aquella ciudad, podrà seruir à mucho. Nuestro Señor haga todo se effectue como se conuiene al bien de aquella ciudad y seruicio de S. M. Esto que Vuestra Magnificencia me ha mandado que le escriua de mi paresçer, lo he querido hazer luego, para que se pueda seruir dello si algo le paresciera bien.

De Milan, a los XVIII de agosto 1547.

DOCUMENTO CXV.

Relazione in cifra del Figueroa a Cesare, circa i suddetti disegni. Gli animi de' genovesi sono commossi per la troppa autorità che Adamo Centurione si è arrogata. Quali cose potrebbero trattarsi da S. M. col Grimaldo; e quali dallo stesso Figueroa si trattarono col medesimo Centurione.

1547, 30 *agosto*

(Estado, Leg. 1379, fol. 252)

A los XVII screuì a V. M. y di auiso de todo lo que por aca se ofrescia, y dixe como el Principe hauia determinado de ymbiar por la gente de Florencia que hauia de yr a Napoles, y como despues hauia mudado de proposito, con dezir que lo queria consultar con V. M. quando vaya Francisco de Grimaldo, el qual dize que partirà dentro de çinco dias.

Oy me ha embiado a llamar y dichome como tiene diuersos auisos, así de Marsella como de Leon y de otras partes, como françeses desiñan de hazerse señores desta ciudad por via de traycion, la qual tienen concertada con los hermanos del conde de Fiesco, los quales son venidos en el burgo de Val de Taro, con designo de hazer quinientos y seiscientos hombres, para lo qual les han dado dineros, y que el duque de Castro les darà otros tantos, y que con estos vernan a la puerta de Sant Esteffan que es la que la otra vez tomò el Conde, y que el pueblo se leuantarà con apellido de Françia y de Adorno, y tomaran aquella puerta, y meter a quella gente,

y matar al Principe, el qual, aunque otras veces daua poca fee en lo que se le dezia agora lo cree, assi porque de muchas partes lo escriuen como porque dize que la persona que lo ha auisado no se lo hauria dicho sino tuuiese entera noticia dello; y porque se conforma con otros auisos que ay que el duque de Castro ha embiado al burgo de Val de Taro, que era del Conde, a tomar la muestra a aquella gente, y les han mandado que no se mueuan de sus casas sino que esten aperceuidos para el segundo mandato; que se viene a confrontar con los otros auisos que se tienen, y junto con esto se ve el descontentamiento que ay en este pueblo de uer que Adam se quiera atribuyr toda la auctoridad, assi en enseñorarse del principe Doria, de tal manera que no tiene libertad para poder hazer ninguna cosa que no sea por mano de miçer Adam, el qual no tengo por çierto que por ninguna cosa aya de faltar a lo que fuere seruicio de V. M., mas el no tiene las qualidades que ay en el Principe, porque tiene obligados los hombres por beneficios que del han reçibido, y otros por temor, de manera que no se pudiera conseruar como ha hecho, sino concurriendo en el las qualidades que tengo dicho. Como otras vecez tengo escripto a V. M., esto tiene necessidad de remedio, el qual no consiste en otra cosa sino en una buena guarda con una persona que sea confidente al seruicio de V. M., y desta Republica, para conserualla de contino en el seruicio de V. M., con la libertad que tienen, porque de otra manera no se podria entretener en el seruicio de V. M. sino con grand gasto, y de contino estariamos con la misma ansiedad que agora, porque aqui no hay castillo ny otra cosa en que tener sperança, sino en las fuerças con que se hallare; y pues el Principe embia a Francisco de Grimaldo para consultar las cosas de aqui. V. M. le podrà dezir que viendo en la edad que el Principe se halla que V. M. desea que en su vida las cosas de esta ciudad tomen asiento, assi por lo que toca a su ymperial seruicio como por la conseruacion de la libertad desta ciudad, y por lo que toca a su sucession, y que V. M. no quiere Adornos ny Fregosos, sino conseruar esta ciudad en la libertad que la ha puesto, y que para que le ayuden a esta obra se puede fiar de las personas que son seruidores de V. M., especialmente de miçer Augustin, el qual nunca le salirà de su voluntad, y que pues V. M. se fia del, que el lo puede hazer, porque estas reformaçiones de que se tracta, no son las que han de conseruar la ciudad, antes la alteran mas, porque se hazen mas enemigos por quitalles del grado que tienen, de manera que son menester las fuerzas para que se obserue lo que se hiziere; lo qual, junto con lo que digo, serà a proposito para disponer mejor las cosas de que se tratan y dar mas auctoridad a los que gouiernan.

Lo que se ha proueido de presente, es que hagan con toda diligencia quinientos hombres, y hase scripto a don Fernando que los quatrocientos hombres que hauia scripto que queria embiar por aqui para que se embarcasen para yr hasta Liorna, y desde alli a Sena, que los embie luego con toda diligencia, para que esten aqui hasta que venga la gente que la Señoria ha mandado hazer, y en las puertas se porna el mejor recabdo que se pudiere, y el Principe mirarà por si, y yo harè lo mismo, y en lo que yo pudiere no faltarè a lo que deuo al seruicio de V. M. hasta que no pueda mas. Verdad es que soy solo, y hay pocos de quien hombre se pueda fiar.

Teniendo scripto lo de arriba, me ha hablado miçer Adam y dichome muchas cosas; y la conclusion fuè que su yntencion era que esta ciudad se conseruase a la deuocion de V. M. en la libertad que agora està, y que, quando esto no se pudiese hazer, que se pornia en manos de V. M., para que los gouernase, mas que pudiendose gouernar como està, que era mejor, porque se tiene a todos, y de otra manera no se ternia sino una parte, y que seria menester hacer mucho gasto, y que el no faltaria ninguna cosa al seruicio de V. M., sino perdiese el seso, y que a su hijo y nieto los dejara tan obligados al seruicio de V. M., que aunque quiera no puede hacer otra cosa sino seruir a V. M.; y cierto yo creo que lo harà por muchos respetos, y por lo que le importa a el por su interese particular; solo una cosa hay, que en vida del Principe se podria hazer con mas auctoridad y con menos auuentura, que no seria si el muriese; y esto es lo que yo siento, y me dà pena que antes que esto sê acabe el Principe no muera.

Miçer Augustin Spinola es venido aqui, porque el Principe y yo le screuimos que viniese, porque cumplia al seruicio de V. M.

DOCUMENTO CXVI.

Lettera del D'Oria al Gonzaga, per informarlo come i Fieschi abbiano, coll'aiuto di Francia e del Farnese, riannodate le fila dei loro disegni. Necessità di aver truppe, onde sventarli.

1547, 29 *agosto*

(Estado, Leg. 1193, fol. 219)

Yll.^{mo} y Ex.^{mo} Señor.

Risposi a V. S. Ill.^{ma} sopra l'auuiso che la mi dette de la deliberatione fatta contro la persona mia, ciò che hauerà visto. Et come si parlasse di cosa mia particolare, non mi parse di riscaldar piú la instantia de la presa di quel Domenico Spinola da Buzala, nè dela licentia di Nicolao Doria da quel Stato, dubitando che non mi potesse essere attribuito a passione. Però adesso che sono certificato de la venuta di Ottobone et di Cornelio Fieschi di Franza, con disegni di alcuna nouità in questa città con partecipatione et aiuti del duca di Piacenza, il quale non cessa di incitare et far tutto il peggio che può, mi è parso debito mio et seruitio di S. M. replicarle il medesimo, che sarebbe a gran proposito facesse non solamente prendere il detto Domenico, che, come tristo, senza dubbio scopriria de molte tristezze, massime per le pratiche di questa città, ma anchora il detto Nicolao, perchè hauendo macchinato stando qui, so che lo deue fare, et ne ho qualche noticia, più liberamente adesso che si troua fuora, et tanto più in questa congiuntura di detti suoi cognati; et tengo per fermo che hauendolo V. S. Ill.^{ma} in le mani, saprebbe il tutto di ciò che hanno tramato et tramano, facendosi costui grande di poter disporre di molte brigate a modo suo. Et a V. S. Ill.^{ma} e prudentissima circa questi due capi mi pare superfluo aggiungere altro.

Et perchè di quà non si mancherà di star aduertiti, et di far le prouuisioni conuenienti, le quali non si possano hauer così pronte in un tratto, supplico V. S. Ill.^{ma} comandar che tanto più si acceleri la venuta di quelli 400 spagnuoli destinati a Siena; con ordine al capitano che, bisognando, s'intrattenghi qui tanto quanto dal signor ambassadore et da me li sarà ricercato. Il quale ne scriuerà anchor lui a V. S. Ill.^{ma}; et io hauerò poi cura di di incamminarli al suo viaggio, con il più breue et miglior espediente che sarà possibile Et oltre l'interesse del seruitio di S. M., a me ne farà par-

ticolar gratia, et tanto maggiore quanto più pressa li farà dare, dico in far partire di mano in mano quelli che si trouano più propinqui et più presto expediti senza aspettarsi tutti insieme; supplicandola anchora esser contenta dar buona licentia a miçer Stéphaño Doria, che possa venir qui almanco per un mese con qualche pochi fanti, che per l'allegata li scriuo procuri con ogni prestezza di far mettere insieme; et per giornata sarà V. S. Ill.ma auuisata da me di quanto si andrà scoprendo più oltre di dette pratiche.

A la quale baciando le mani, ecc.

Di Genoua, li 29 de agosto 1547.

DOCUMENTO CXVII.

Il Figueroa al Gonzaga medesimo, sullo stesso argomento e sulle cose di Genova.

1547, 30 *agosto*

(Estado, Leg. 1193, fol. 220)

En este punto me ha comunicado el Principe ciertos auisos que tiene de Marsella, y de otras partes de cierto tractado que se trama dentro desta ciudad con fauor del Rey de Françia contra la persona del Principe, y de leuantar el pueblo, con los de Francia y Adornos; y para hazer este effecto son venidos los hermanos del Conde de Francia con dineros, para hazer quisientos hombres, y que el Duque de Plazençia les darà otros tantos de su Estado, para que se hallen de fuera al tiempo que se leuanten los de dentro, los quales tienen desiñado de tomar la puerta de Sant Esteuan, como hizieron la otra vez [1], y meter la gente por alli; y para confirmacion desto, se tiene auiso como el Duque de Plazençia hauia hecho apercibimiento de la gente del Burgo, y hecho muestra, y que no se partan de casa sino que esten prestos con sus armas para el segundo mandato; y los hermanos del Conde estauan ally, que se affrenta y no con otro; y aunque el Principe suele dar poca fee a estos auisos, agora lo cree, y teme dello, porque pienso que deue saber mas de lo que me ha dicho, y platicando en el remedio, para estorbar que no puedan salir con su desiño, nos ha pareçido que el

[1] Queste trame aveano di già i Fieschi pensate assai prima d'ora; come in ispecie lo attestano i Documenti XLVI, LX e LII.

mejor remedio, y mas presto, sea que V. E. embie aqui por camino derecho los cccc infantes que han de yr a Sena, con orden que hagan lo que el señor Principe les ordenare; y, porque podria ser que se detubiesen en juntarse, les podria hazer ordenar que assi como salen de cada compañia assy caminassen; los quales se podran detener aqui siete o ocho dias, hasta tanto que passe este nublado, y que se hagan D infantes que se ha dado orden que se hagan. En este medio tiempo se proueerà las puertas lo mejor que se pudiere, y se starà con el mejor recabdo que sea possible. Yo no puedo creer que esta sea platica de Adornos, porque no se ligarian con françeses para yr contra S. M.; y si alguna cosa fuesse con el fauor de S. M. y ayuda de los Espinolas, en lo qual habran de entender los que son seruidores de S. M., lo que yo no creo por ninguna cosa, y si tal les passasse por el pensamiento, tengo por cierto que lo haurian reuelado á V. E. o á mi. Verdad es que hay otros Espinolas que yo he sido auisado que tienen algunas platicas entre ellos, las quales, à lo que yo puedo ymaginar, no deuen de ser contra el seruitio de S. M., ny menos para mudar el gouierno, sino para que en caso que el Principe muriesse no quedassen sugetos a otra persona que presume de tener la auctoridad que tiene el Principe, en lo qual terna mucho que hazer; y de qualquiera manera que sea, no estan bien estos desiños, y seria menester hazer una prouision, para siempre, y no estar cada hora con este sobresalto.

Yo he accordado al Principe que es bien que embie á llamar a miçer Augustin Espinola, assy lo ha hecho.

V. E. no dexe por su parte de entender lo que passa, porque si esta es mezcla francesa, ella darà señal en todas partes. Lo que mas entenderè, auisarè á V. E.

DOCUMENTO CXVIII.

Altra del Gonzaga a S. M.

1547, 1.° *settembre*

(Estado, Leg. 1193, fol. 217)

Sacratissima Cesarea Catholica Maestà.

Per le mie precedenti V. M. fu informata di ciò che mi haueua scritto lo ambassadore Figueroa da Genoua dei nuoui trattati che si faceuano in quella città, et di quello che haueuo risposto io a lui. Dipoi il principe Doria e il detto ambassadore mi hanno replicato quel tanto che similmente vedrà la M. V. per l'alligata copia [1]; et per ciò che essi per rimedio presentano, et pronto, domandano che io faccia camminare la guardia deputata a Siena alla volta di quella città, per lo effetto in dette copie contenuto. Ho subito dato ordine che così detta guardia cammini, et segua in tutto l'ordine loro; et fra due giorni spedirò il contador Giouanni Gallego, capo di detta guardia, medesimamente per Genoua, con la instruzione della quale mando copia alligata a questa, essendomi parso buona occasione questa che al presente si offerisce, di anteporre quella pratica del fare la fortezza nella città et darla in mano di V. M., per venire poi a poco a poco a' suoi disegni, sì perchè adesso si tratta del ben essere et de la quiete de la Repubblica, sì ancora perchè quello che io propongo è per parer mio et non per commissione di V. M. Et lo propongo con tanta modestia et riserua de la mente di V. M., che non può generar gelosia alcuna; et veramente se il Principe differisce, non ci è rimedio migliore di quello et per lo presente et per lo futuro.

. . . .

. . . .

Di Milano, a lo primo di settembre del XLVII.

Questa era già scritta, quando ne ho hauuta una dell'ambassador Figueroa, in che mi auuisa che quelle cose non hanno l'alto fondamento che si pensaua, come credo che scriuerà a V. M. Di che io mi sono molto rallegrato.

[1] Documenti CXVI e CXVII.

Nondimeno non ho però uoluto lasciar di mandar Giouanni Gallego, se non per altro almeno per intonare quella pratica di fare la fortezza. Del seguito V. M. ne sarà auuisata.

Serrata alli 11.

Di Vostra Sacratissima Cesarea y Catholica Maestà

humilissimo sobredissimo seruidor y criado

Fernando Gonzaga.

DOCUMENTO CXIX.

Memoriale del Gonzaga a Don Francesco di Veamonte, legato a Cesare, circa le mene dei Fieschi.

1547, 1° *settembre* (?)

(Estado, Leg. 1194, fol. 100)

Potrà anchora V. S., oltre quello ch' io scriuo a S. M., darle a bocca più particolar ragguaglio, che essendo io stato pochi giorni fa auisato di buon luogo, che li Fieschi teneuano pratiche molto strette et pericolose in Genoua con alcuni gentil huomini et populari, io ne feci subbito auuisati il signor principe Doria et l' ambassadore Figueroa, perchè potessero in tempo far le prouisioni necessarie, et star su gli auuisi per tutto quello che fusse potuto interuenire. Quali Principe et Ambassadore mi hanno risposto, che, per certe ragioni che l' Ambassadore mi scriue, non pareua loro che questo maneggio fusse con molto fondamento, et che non fosse da temerne, ma che con tutto questo non mancherebbono di far tutte le prouisioni opportune, et stare su gli auuertimenti che questi tempi dubbiosi ricercano, et al bene di quella città et al seruigio di S. M. si conuiene, come non mancherò dal canto mio di far anch' io, per inuestigare et scoprire i maneggi di costoro, acciò che, finchè si ha tempo, si possa pensar di contraminar i loro disegni, et che fra tanto ho voluto per mente di V. S. darne auuiso a S. M. perchè ella ne possa star con quella securezza, che questi signori le danno di quella Cittá.

DOCUMENTO CXX.

Il Figueroa invia all' Imperatore più minuti ragguagli circa i progetti de' Fieschi; gli notifica un colloquio tenuto con Adamo Centurione, da parte del D'Oria, sulle cose di Genova; e tocca in ultimo della ripartizione de' feudi di quei ribelli.

1547, 8 *settembre*

(Estado, Leg. 1379, fol. 17)

A los xxx del passado screui a V. M., y dixe los auisos que tenia el Principe de los tractados que se hazian contra su persona y contra esta ciudad [1]; los quales, por lo que el principe y Adan Centurion me dicen, tienen por cierto que fuè concluido en Leon por parte de los franceses con los hermanos del Conde que se effectuasse, y que tenian personas que (*les*) hauian offrescido de hazello, los quales hauian desiñado que quando el Principe viene a palacio el jueues, que es el dia que el viene ordinariamente para el officio de sindacador mayor, y viene solo con Adan, y dos o tres que le matarian, y que en aquel tiempo llegarian los hermanos del Conde con mill hombres que hauian de traer por lugares y caminos que no fuessen vistos, y que los de dentro les darian la puerta, y que entrarian con voz de viua pueblo, y desta manera haurian la ciudad; lo qual hauia de dificultoso, aunque todauia pudiera ser que les saliera hecho por tener poca gente y no estar aqui las galeras. El Principe y Adan me han dicho que speran dentro de seys dias hauer mas particular auiso de todo el tractado, y con quien tenian el concierto aqui dentro, y que sabidose contarà de poner el remedio que mas conueniente paresciere. Entre tanto, como scriuì a V. M., se han puesto c hombres por puerta, y el Principe tiene c hombres de guardia de su persona, de manera que està a mejor recabdo que no staua; y segun paresce el desinio va faltando, porque un hermano del Conde que se llama Otobon, es tornado en Francia, y el Cornelio, que es el bastardo, ha quedado en el Burgo. Hastagora, por los auisos que tenemos, no se siente ningun mouimiento de gentes por aquellas partes; yo creo que el desinio que tenian de fuera les aya faltado, y tambien el de dentro no les aya parescido tan facil.... [2]

[1] V. Documento CXVII.

[2] Guasto.

hazer como hauian pensado, specialmente hauiendo visto que se pone recabdo en las puertas y en la persona del Principe, y se cresce de gente, y mas hauiendo llegado parte de los quatrocientos hombres que van a Sena con el contador Juan Gallego, que lleua cargo dellos por orden de don Fernando; que con ellos podemos estar seguros, mientre que aqui estuuieren. De lo demas que acerca desto se entendiere, darè auiso a V. M.

El principe Doria embia a V. M. Francisco de Grimaldo, para dalle quenta de las causas porque no se ha essecutado lo que con V. M. se hauia consultado açerca del establecimiento de las cosas desta çiudad; que han sido causas legittimas, por las consideraciones que se han tenido de las cosas de Napoles y a no mouer mas humores de los que hauia. Agora, viendo el peligro que passamos, assi de la muerte del Principe como de algun tractado que se hiziesse por estos Fiesco con ayuda de franceses (los quales desinan de contino sobre esta ciudad, y como hagan aparejo en los de aqui, que son inquietos como ellos y a todo lo que se les dize dan fee, procuran de tentallo, aunque sepan que el desinio no les ha de salir, por meter diuision en la ciudad), lo heçen.

Yo desseo por el seruicio de V. M. salir desta agonia, y ver el remedio que el Principe da; el qual, a mi ver, no basta, para asseguralle desta ciudad, riformar los Consejos, sin establescer primero la guardia bastante que se obserue lo que se reformare, porque con esto ayudarà, y sin ello alterarà, como otras vezes tengo scripto, por quitar una parte del pueblo de las preeminencias que agora tiene, que causa hazer mas enemistad entre los gentiles hombres y los del pueblo; y sobre esta materia hè hablado oy con Adan, el qual me ha venido oy a hablar de parte del Principe, porque yo dixe a Francisco de Grimaldo que pues yua a V. M., que era bien que fuesse resoluto de lo que el Principe pensaua de hazer, porque yo pudiesse screuir a V. M.; y por esta causa me ha venido a hablar, y me ha dicho que el Principe està en opinion de hazer lo que ha scripto a V. M. como vengan las galeras, mas que no puede dezir determinadamente lo que se harà, porque podria ser que agora tiene pensada una cosa, y que despues, tratando della, saliesse otra que fuesse mas al proposito del seruicio de V. M. y pacifico desta tierra; que su pretençion es tener una vez las fuerzas en las manos, y despues proponelles lo que paresce que conuiene al seruicio de V. M. y establescimiento desta Republica, que si lo harà como spera, y sino que se lo harà hazer, y que el dexarà esta ciudad de tal manera que V. M. sea siempre señor della; y discurriendo por la materia, y diziendole yo que no podriamos tener seguridad sino era teniendo una gruessa guarda y con persona de confiança,

pues no hauia castillo en esta ciudad para tener a esta gente, me respondiò que la guardia era neçessaria, y que sin ella no se podria estar, que la persona que tuuiesse el cargo della, que creya que mientras el Principe fuesse viuo que V. M. no le quitaria esta preeminencia para dalla a otro. Yo le respondi que V. M. no solo no le quitaria esta, mas que le daria mas auctoridad de la que tenia, y que lo que yo dezia no se entendia que era para que el la dexasse, sino que de su mano nombrasse una persona que le quitasse de trauajo. De manera que he considerado que no se contentaria de otra persona que no dependiesse dello, aunque el imbiò a llamar a micer Augustin Spinola, el qual està aqui hasta ver en lo que se resueluen estos nublados. En lo del castillo me dixo que, por auentura, era una de las cosas que podrian suçeder cuando se tractasse del negocio, y que por auentura seria mas al proposito para esta Republica que otra cosa que V. M. le tuuiesse, para hazellos viuir pacificamente, y que ellos gouernassen la ciudad. Yo le dixe que quando esto se hiziesse, que ternian por çierto que V. M. no les quitasse la libertad, antes se la conseruaria como hauia hecho, que esto no seria para mas de conseruallos en buena paz. Esto he passado esta mañana con Adan; y yo soy de la misma opinion que siempre he sido, que conuiene tomar resoluçion con breuedad, y si el Principe se contentasse de nombrar a miçer Augustin, que seria mejor; mas contra su voluntad no es de hazello.

Assimismo he sabido como el Principe querria que los daños que ha recebido destos Fiescos que le fuessen pagados de sus bienes, porque le paresçe cosa justa; y sobrello ha dado comission a Francisco de Grimaldo que hable a V. M., suplicandole que le haga justicia y merçed para los hijos de Juan Doria de la parte que queda fuera de Pontremol, porque en aquellos no habla, por hauer scripto antes de agora por don Fernando de Gonzaga, y tambien de Sant Esteuan por Antonio Doria. Fuera desto quedan el Burgo de Val de Tar, que tiene el Duque de Castro, y Calestan, que tambien le tiene el por la seguridad de la paga de las galeras, la quales tienen, y XI mil escudos mas que le hauia dado. Assimismo ay el castillo de Carisey, que està obligado por XI mil scudos de la dote de la Condesa de Fiesco con consensu de V. M. Ay otro lugar que se llama Torija, que es buen lugar, y otros dos que son entre los Spinolas, que se llaman Grondona y Garbana, con otras aldeas, los quales, hauiendo de disponer V. M. dellos en persona destas partes, yo no dexarè de supplicar a V. M. que tenga memoria de miçer Augustin, el qual es verdadero seruidor de V. M., y en las cosas desta ciudad puede seruir mucho, como siempre ha hecho; el qual està cargado de hijos, y dessea que todos acaben en el seruicio de V. M. A la qual supplica humilmente mande açep-

talle uno por page, para que desde agora comiençe a seruir como es la intencion de su padre, el qual por ser bien nascido no podrà faltar a lo que deue; y yo lo supplico a V. M. de mi parte, porque conozsco que qualquier merced que se le hiziere, serà bien empleada en el.

DOCUMENTO CXXI.

Don Ferrante notifica a Cesare un colloquio avuto con Francesco Grimaldo.

1547, 17 *settembre*

(Estado, Leg. 1193, fol. 137)

Sacratissima Cesarea Catholica Maestà.

Francesco di Grimaldo passò questi dì per Milano, et di camino mi disse che tenea commissione dal Principe di communicarmi quello che portaua; et prima fu di mostrarmi un auiso hauuto di Francia, della forma che teneua il Conte di Fiesco del trattato di Genoua. Io gli entrai in quello pensauano di fare quelli del suo gouerno, visto che stando della maniera che stanno, è pericolo che un dì quel popolo o plebe non tagli a pezzi la nobiltà, et riuoltino quella città dalla diuotione di S. M. Mi rispose che il parer del Principe, et di tutti quelli che gouernano, era che riducendosi il gouerno al modo che disse l'altra volta il detto Francesco a V. M., et tenendoui per due altri anni una buona guardia, tieneno per certo che si viueria in pace, et che quelli della parte contraria si scordariano li rancori et male soddisfattioni in che sono di presente. Gli risposi quelle ragioni, che per instrutione mandai a dire per Gio. Gallego al Principe; alle quali non mi seppe rispondere, ma, masticandose fra denti, disse che bene pensauano acconciare le porte della città di maniera che quelli che stessero dentro potessero star securi. Gli soggiunsi che questo non bastaua, perchè, ancorchè potessero resistere per tre o quattro hore, non l'haueriano fatto per tanto che fusse venuto soccorso, et bisognaua che venisse dallo Stato di Milano. Mi rispose che haueuano ancora pensato far una strada coperta, che andasse dalla porta di S. Thomaso, che è quella del Principe, al balouardo di S. Giorgio, che è quel più eminente di tutti; il quale essendo serrato per la parte della città come è, seruiria quasi como un castello; et mi soggiunse di più che teneua commissione di dir questo a

V. M., ma che quando....... ([1]) o paresse, che harebbe scritto a Genoua et là aspettata la risposta; per il che mi fece credere che auesse più commissioni di quelle che mi hauea dette. Il che tutto ho voluto auisare a V. M., perchè lo sappia, soggiungendole che, per il parer mio, V. M. douerebbe farli conoscere che essa non tiene per sicura la vita della nobiltà, nè il suo seruitio in quella città, se non si pone alla plebe un tal freno, che le sia tolta la speranza del tumulto; perchè hauendo risposto a Gio. Gallego il Principe, che Francesco di Grimaldo darà tali ragioni a V. M. che ne restarà soddisfatta, et hauendo detto a me quel di Grimaldo ciò che ha fatto, mi fa credere che stringendolo V. M., et non mostrando farlo per altro fine che per il loro beneficio, et che da questa città non ne possa hauere disseruigio, spero che ella potrà venire al fine che desidera. Di chè ho voluto auisar V. M., acciochè con il suo prudentissimo giudicio vi possa far quelle considerationi che suole far in simili cose.

Bacio humilmente le mani di V. M., et le prego et desidero ogni felicità.

Di Piacenza, alli 16 di settembre 1547.

Di Vostra Sacra Cesarea et Catholica Maestà

humilissimo y obedientissimo seruidor y criado

Fernando Gonzaga.

DOCUMENTO CXXII.

Lettera di S. M. a D. Diego di Mendoza intorno alle galere del Fieschi. Gli manda le rivelazioni del Sacco.

1547, 19 *settembre*

(Estado, Leg. 644, fol. 101)

Quanto a lo de las galeras del Conde de Fiesco, no se han presentado acà ninguna scriptura por donde conste que son de S. S. ny de Pero Luis; solamente se sabe que hauiendo ellos recebido onçe mil escudos, y ocupado dos lugares que eran del Conde de Fiesco, se retienen juntamente las galeras

([1]) Guasto.

con ocasion de la compra; y no serà sino bien que lo deys a entender assi a S. S., persistiendo en lo que cerca dello os hauemos scripto . . . . .
. . . .

Por la relaçion que serà con esta, la qual ha dado un doctor Saco famigliar intrinisico del Conde de Fiesco, que se saluò en la galera que se hugò a Marsella (1), y al presente se halla en Turyn, vereis la manera como se urdiò el tractado de Genoua, y los que interuinieron en el, con la intencion y actiones de S. S. y duque Pero Luis su hijo, para que lo tengais entendido y os aprouecheis dello donde y como conuenga, y assimismo para que os informeys de quien es este cauallero Fodrato que andaua manejando el negocio, y si se le podria echar la mano.

DOCUMENTO CXXIII.

Il Gonzaga espone a S. M. quale sia veramente lo stato degli animi in Genova; e quale ostacolo si frapponga alla effettuazione dei proponimenti cesarei.

1547, 26 *settembre*

(Estado, Leg. 1193, fol. 17-21)

V. M. si ricorderà facilmente che, partendo io da Genoua, hebbi intentione da. . . . . . (2) che egli mi direbbe confidentemente tutto ciò che intendeua de' casi di quella città. Finalmente mi ha mandato un suo (3) a dirmi che ad aquetare Genoua, et tenerla quieta, egli non conosce altro camino che questo, cioè di metterui dentro un Vicario di V. M. con suprema potestà sopra il criminale, et con la guardia in tutto dipendente da lui (4). Io gli ho discorso che nemmeno con questo modo pare a me che si potesse tenere per pacificata Ge-

(1) Questa relazione del Sacco noi l'abbiamo nel Documento CXI.

(2) I vani che si riscontrano frequenti nel presente Documento, indicano altrettante parole scritte in cifra e prive di spiegazione; alle quali nondimeno ci studieremo in parte di supplire. Notiamo intanto che la persona dalla quale il Gonzaga tenea promessa di siffatte confidenze era il cardinale Girolamo D'Oria, come rilevasi chiaramente dai Documenti CXXVII e CXXXIII.

(3) Giuliano Salvago, di cui nel Documento CXXXIII si legge il nome.

(4) Ciò avvisava pure il Figueroa. V. Documento LXV.

noua, perchè se la guardia fusse di poco numero et debole, non si sarebbe leuata la speranza a' tumultuanti di poter tumultuare quando voglia loro ne venisse; se di grosso numero et forte, come haberebbe ad essere, in quel caso la città non vorrebbe nè potrebbe soportare nè tollerare la spesa. Et qui feci mira destramente..... (1), persuadendo che quello era il vero rimedio contra tutte le infirmità di quella città. Mi rispose che tutti i buoni, et che amano il buon viuere et ben essere (che sono molti), giudicano il medesimo, et che sia bene....... io lo confirmai nella opinione et lo pregai che tanto riferisse per mia parte a...... (2) Mi replicò che egli conosceua lui et i seguaci suoi inclinati alla medesima opinione.

Pare a me da tutto questo, et da quello che compresi dalle commissioni che portò Francesco di Grimaldo, mandato a V. M. dal principe Doria, che se V. M. vuole (*può*) anteporre al detto Principe questo modo...... et persistere nella proposta, come riuerentemente di nuouo le ricordo; perchè il Principe et i suoi partigiani sono quelli che lo disturbano. Quanto al resto, dico che a me pare che V. M. possa sperarne quel buon fine, che tanto desidero io per seruigio et quiete dell' animo et delle cose sue. Et per ciò ho voluto auisarla del sopra detto così particolarmente, supplicandola che acceleri senza intermissione di tempo questo rassetto di Genoua, perchè costui mi afferma che hora està in maggior pericolo che sia stata ancora, et io glielo credo.

Hauendo scritto sin qui, seguirò dicendo quello che di più mi è occorso sopra le cose suddette di Genoua....... resta solo il desiderio....... Pertanto se di questo le ho ragionato et ragionerò più che d' altro, fin a vederla in quel grado che io desidero, et lo scriuer mio le porterà fastidio, sia seruita ricorrere alla intentione. Quanto più metto in pratica le dette cose, et con quanti più ne parlo, tanto più mi viene affirmato quello che sempre ho detto io, cioè che i genouesi, volendo rimaner in pace, non possono far di manco di non sottoporsi a V. M., et quelli che più mi confermano questa opinione sono li medesimi genouesi, et di genouesi quelli che più inclinano alla parte francese. Ha visto V. M. per quello che di sopra ho detto come (3)....... et i suoi seguaci sono per...... (4), et lo desiderano. Dipoi hauendo il Principe mandato Dominico Doria qui (5) a me, per veder se si poteua ritrarre cosa

(1) Al castello.
(2) Al Cardinale.
(3) Lo stesso Cardinale.
(4) Per la fabbrica del castello.
(5) In Piacenza.

alcuna da questo segretario di Pier Luigi sopra il trattato del conte di Fiesco, ho ragionato seco sopra di ciò; et egli ancora mi ha affirmato confidentemente il medesimo, in modo che si viene a cauare che solo contrasta al disegno. . . . . . per cui consiglio in tutto et per tutto si gouerna. . . . . , et da cui è tenuto di maniera edificato, che non è in podestà di veruno, nè anche dell' istesso Principe, il trattar di questa materia con huomo che sia. Onde io mi sono pur smascherato con il detto Domenico, et l' ho pregato che senza riserua et alla libera (et così mi ha promesso dica al Principe da mia parte, che il tempo et le voglie tutte sono accomodate et disposte a far quello che V. M. desidera, et che io prego lui, che è di somma autorità in quel luogo, et che tanti beneficii ha riceuuti da V. M., a voler aiutare et accelerar quegli che non fussero tali alla risolutione de..... (1), rendendo così notabile gratitudine a V. M., comechè per sua mano segua lo accomodamento di quella città in seruigio di lei; che, facendolo, V. M. si terrà obbligata a far maggiormente per lui et per la sua posterità, et la patria non meno di V. M., poichè altrimenti non è per acquietare nè riposare, mentre le voglie sono cose diuise et senza appoggio, et vicine a rouinare, le quali egli auerà unite, et appoggiate a V. M., che e può et vuole sostenerle sempre. Non so quello che mi risponderà. Ne auisarò subito V. M.; la quale, facendo anch' ella gagliardo ufficio per mezzo di Francesco di Grimaldo, come le ho ricordato, porto ferma opinione, che di. . . . . . Il che piaccia a Dio che. . . . . . (2) bisogno et pubblico et priuato di V. M.

DOCUMENTO CXXIV.

Dispaccio di Cesare al Gonzaga, circa Pier Luca Fieschi e l'ambasceria del Grimaldo

1547, 7 *ottobre*

(Estado, Leg. 1194, fol. 283-285)

Pues por la ynformacion que se ha tomado contra el *conde Petro Luca de Fiesco* (3), se halla que no tiene cosa subjeta al Imperio. Pareciendoos que todo lo que se puede hazer contra el, es proceder a priuacion del priuilegio imperial, para que sea con la justificacion que conuiene, será menester que

(1) Del castello.
(2) Che si faccia pel bisogno ecc.
(3) Cifra.

embieys vn memorial particular de lo que contra el se halla, sobre que se pueda fundar la comision para priuarle del dicho priuilegio; y entre tanto, por lo que despues se ha entendido por la via de Genoua, que las platicas y tractado del conde de Fiesco fuè con la ynteruencion deste, serà bien que embiandole a llamar con algun achaque, le hagays prender, y que estè detenido en el castillo de Milan, dandonos auiso dello, y noticia al embaxador Figueroa para que de alli os embie relacion authentica de lo que contra el dicho *Petro Luca* se ha ynquirido y descubierto.

Todo lo que nos haueis escripto en respecto de las cosas de Genoua, que ha sido con el miramiento y prudencia de que soleys usar en las otras cosas desta qualidad, se ha visto y examinado muy bien juntamente con la copia de la ynstruction que distes al contador Juan Gallego, seguiendo la qual, y pareciendonos el vltimo medio que en allà se apuncta de la fortaleza el que mas conuiene para estar fuera de cuydado de lo de alli, junto con lo que despues haueys passado con el criado del cardenal Doria y Dominico Doria, de mas de lo que colegistes de las platicas hauidas ultimamente con Francisco de Grimaldo, se ha pensado de hablarle aqui claro, y entender mas adelante si trae otra comision para gouernarnos conforme a ello, porque hasta agora aun no ha tocado en lo de la estrada cubierta desde la puerta de Santo Thomas al Turion de Sanct Jorge, que pensaua hazer el Principe, ny en otra cosa fuera de lo que truxo a Vlma, que es la reduction del gouierno en menos numero y crescimiento de la guarda, sin declarar persona que tenga cargo della, ny otra particularidad; y de lo que se resoluiese se os darà particular auiso.

DOCUMENTO CXXV.

Lettera in cifra del Figueroa a S. M., dove enumera le proposte che il D'Oria farà alla Signoria, essendo spalleggiato dalle armi di Milano e di Firenze, nonchè dalle proprie galere.

1547, 11 *ottobre*

(Estado, Leg. 1379, fol. 254)

A los xx del pasado escriuì a V. M., y dì auiso como el Principe esperaua aqui sus galeras, y la venida de Francisco de Grimaldo con la resolucion de lo que haria scripto V. M. sobre el establescimiento de las cosas de esta

ciudad ([1]). El sabado en la noche llegaron aqui las galeras; y el domingo me vi con el Principe, el qual comunicò comigo lo que tenia pensado de hazer sobre el establescimiento de esta ciudad en seruicio de V. M., para lo qual embiaria a don Fernando que le embiase mill hombres con Esteban Doria hermano del señor de Dulçago, y que tambien embiaria al Duque de Florencia que le embiase otros mill hombres, los quales el embiarà a tomar a Liorna con la galeras, y que venidos aqui que el proporna a los de la Señoria, que ya saben como V. M. se contentò de ponellos en libertad por su interçesion, en la qual les ha mantenido y ayudado para que se conseruen en ella, y que hauia visto lo que el Conde con otros ciudadinos hizieron contra el servicio de V. M. y desta ciudad, y contra el, y el poco castigo que contra ellos se ha hecho, por lo qual se han hecho mas insolentes, y no cessan de pensar y procurar de yr contra al seruicio de V. M. e inquietar esta ciudad, por lo qual ha pensado que lo que importa al seruicio de V. M. y pacificacion de esta ciudad que es necesario reformar la Señoria y los otros gobiernos, y que asi, como ay VIII gouernadores con el Duque, que no sean mas de quatro, y que les den otros quatro de los que han sido duques, por consejeros, y que lo mismo se haga de los procuradores, que, como son ocho, que no sean mas de quatro, y el Consejo grande, que es de cuatros cientos, se reduzga a ciento, y que se establezca una guarda de ocho cientos hombres, que es lo que mas importa que todo lo demas. Y para que esto se haga juridicamente, es menester que la Señoria dipute diez o doze ciudadanos para que hagan esta reformacion, y que sea aprouada por el Consejo grande, porque de otra manera no se hallaria el dinero para la guardia, pues en ella consiste todo para que se conserue lo que agora se asentare, y esta ciudad se pueda conseruar en el seruicio de V. M., con quietud y pacifico de los moradores; pues aqui no hay un castillo que pueda tener la ciudad sojuzgada, que esto fuera lo mas seguro, y se pudiera escusar la mayor parte de la guarda, en lo qual hablè al Principe, porque vino a coyuntura. Dixome que el lo hauia pensado, mas que no le pareşçia de hablar en este prinçipio en ello, por no indignar las gentes, y porque requeria tiempo y dineros para hazerse, y que el no los terna; que si V. M. lo quisiese, que despues lo podia mandar que se hiziese. Yo creo que haziendose esta reformacion, y dando orden al dinero para que la guardia sea pagada, que mientras el Principe viuiese que esto se conseruarà en quietud y al seruicio de V. M.; mas faltando el, creo que serà menester tener alguna fuerza para soyuzgallos, aunque viuan

([1]) La lettera del 20 settembre ci manca.

en libèrtad ; la qual, a mì paresçer, el Principe no les queria quitar, pues fuè intercesor para hazersela dar. Quiso saber de mi si era de opinion que esto se efectuase sin esperar la venida de Francisco de Grimaldo; yo le dixe de si porque no me paresçiò por impedimento a lo que tantas veçes se ha determinado, y tambien que V. M. le tiene remitido a el este nogocio, y que lo mismo harà agora, y tambien que antes que las cosas se pongan en orden serà venido Francisco de Grimaldo.

Hame parescido dar cuenta de lo que pasa a V. M., para que estè auisado dello, y enuie a mandar lo que mas fuere en su seruicio que en ello se haga; y tambien para que V. M. mande hazer alguna prouision de dineros, para la gente que viniese para este efecto, porque toda serà menester que la pague el Principe de su bolsa, asi la de Florencia como la de Milan. V. M. me embiarà a mandar lo que fuere mas seruido que en ello se haga.

DOCUMENTO CXXVI.

Altro dispaccio dello stesso ambasciatore a Cesare, circa una proposta di breve dilazione messa innanzi da Adamo Centurione.

1547, 11 *ottobre*

(Estado, Leg. 1379, fol. 254)

ⁱespues de escripta la carta que va con esta [1], me hablò micer Adan Centurion, y me digo como los de la Señoria se hauian de juntar, para dar orden en las cosas que se hauian platicado para la reformacion de los Conseyos y de las otras cosas, y que seria bien esperar lo que determinauan, porque, aunque no se hiziese ninguna cosa, que seria una justificacion para poner en execucion lo que està determinado; y viendo que no puede hauer mucha dilaçion de tiempo en lo que estos haran, y la buena voluntad que el Principe muestra de poner orden en lo que toca a la seguridad de esta ciudad, me ha parecido concurrir con su voluntad; y en estos terminos queda el negocio. Quando otra cosa huuiere, darè, auiso dello a V. M.

[1] Documento precedente.

DOCUMENTO CXXVII.

Dispaccio di Don Ferrante al Granvela circa le cose di Genova, consigliando a non frapporre indugi nel deliberare l'edificazione della progettata fortezza.

1547, 13 *ottobre*

(Estado, Leg. 1379, fol. 189-90)

Natale mi scriue che V. S. desidera saper da me la risposta che mi ha data il cardinal Doria dopo il ritorno del gentilhuomo mandato qua da me, sopra le cose di Genoua, perchè tratteria Francisco de Grimaldo fin ad hauer detto auiso. Per questo, e per li altri particolari seguenti, mando il presente correo a posta pagato per andare et ritornare; et dico che il cardenal Doria non mi ha risposto parola da poi, nè mi risponderà, per ciò che quel suo [1] come io scrissi a S. M. per le mie di XXVI del passato [2], non mi seppe negare che quel verso ch'io proponeua de la forteza era il migliore, anzi mi affermò che il detto Cardinale et tutti li suoi seguaci, et quelli istessi che che piegano a la fattione francese, sono di opinione che Genoua non si possi quietare se non apogiata a S. M., et si contenterebbe ogni buono di apogiaruisi; et essendo confirmato da me ne la medesima opinione, mi disse che tanto riferirebbe al cardinale Doria, et sapeua che non si discorderia punto; sichè questo criado del cardinal Doria alhora si posà; et è così confidente di lui quel gentilhuomo ch'egli mandò, et così ben vede lo intrinseco del Cardinale, et dall'altro canto è tanto amico mio, che nel primo caso tutto quello che dice saper del Cardinale se gli può credere che lo sapia, et nel secondo son io certo dell'amoreuolezza sua. Dirò adunque quello che ho trouato da poi di più chiaro ne la detta pratica de la forteza, oltre quello che io dissi a Domenico Doria, mandato qui dal principe Doria a saper se si poteua hauere alcuno ritratto del Secretario de Pier Luisi sopra il trattato del Conte di Fiesco, che fu quello, in sostanza, ch'io scrissi ne le dette mie de XXVI del passato. Poi occorse mandar a Genoua un mio secretario per beneficio di uno di questi congiurati [3], al quale diedi comissione di replicar al principe Doria

[1] Quel suo creato, cioè il Salvago.

[2] Documento CXXIII.

[3] Di coloro cioè che aveano cospirato contro il Farnese. Forse il Landi.

et Adan Centurione quel medesimo che io haueua detto a Dominico Doria, ed aggiungendo, per stimularlo, che io aueua cento nobili i quali si sottoscriueriano per segno che sono per contentarsi e far opera riuscibile nel particolar de la forteza, et che poi se uedeua tanta dispositione di animi et di tempi, et dall' autorita solo del principe Doria si aspettaua solo questo rileuante seruigio et gratitudine uerso S. M., volesse non solamente aiutar, ma finir il negotio, et obligarla per questa via tanto quanto per auuentura non è obbligata S. M. ad altro suo seruitore. Questa inuentione dei cento nobili gli stimulò di sorte, che fin hora ne parlano come di cosa che ha loro chiusa la bocca, et leuato il luogo a le industriose dilationi che erano per dar a la perfettione del negocio; industriose dico, per la mira che hanno di obbligarsi da uero S. M., et farle uendita di quello che col tempo bisognerebbe donarli. Se non che, bisogna pur comperarlo, essendo S. M. obbligata dal tempo che non comporta che aspetti il dono; et questo è quello che mi fa stimolar quanto io stimolo. Et rispuosero, non a la libera, ma fra i denti, che farebbono resolutione che sarebbe bona et stabile in seruigio di S. M., et che non haueuano altra mira, ma che bisognaua hauer il dolce da una mano et da l' altra lo acerbo; che il dolce lo haueuano, et bisognaua usarne per pagar con esso gli appetiti di molti, et giustificare lo atto de la forza, quando si hauesse hauuto da ricorrere a quella; lo acerbo non haueuano, et bisognaua aspettarlo, et erano le galere de le quali si uoleuano valere, in caso di violenza, per augumentar le forze; et che hauendo consultato con S. M., voleuano aspettar Francesco Grimaldo. Questa è la industria a le dilationi, et il modo di voler vender caro a S. M. questa benedetta resolutione, poichè vedono di non poterla fugire senza metter la città et le vite loro a manifesto pericolo. Et pare che il principe Doria habbi grandissima mira et speranza, con questi modi, al rimanente de lo Stato dei Fieschi. Poi adunque si conosce la via facile et netta, et che solamente ha tanto del dificile et del fangoso quanto costoro vogliono, io sono di parere, et V. S. ch' è prudentissima so che concorrerà meco, che S. M. si scuopra a la libera con Francesco de Grimaldo, et gli dica esserle occorso questo modo de la forteza, non per leuar la libertà ai genouesi, la quale intende che sia sempre la medesima che è adesso, ma per assicurar et la città e sè medesima da innouationi, conoscendo apertamente che di queste non puonno mancare se le cose di quella città si lasciano nel presente et pericoloso stato; et voler questo seruigio per mano del principe Doria, come ne ha hauuti degli altri, et a lui hauerne lo obligo; et non solamente questo, ma deue poi S. M. con effecto compiacerlo negli appetiti suoi circa il contato di Fiesco. V. S. adunque, che è degnamente nel primo luogo ap-

presso S. M., tenghi mano che ella faccia questa deliberatione col Principe e col Centurione per mezzo del Grimaldo, et insista con perseueranza fin al fine, che senza dubbio insisterà poco che le voglie sue saranno adempiute, perchè, come ho detto, il negotio ne porta seco la istessa facilità, et non gli contrasta se non lo appetito de' due predetti. Ma sopratutto sia V. S. aduertita di dar loro interamente ad intendere che il pensiero et il motiuo nasca da S. M. sola et non da me, nè da nessuno altro, et che S. M. da essi soli et non da altri voglia questo seruitio, perchè il dar loro ad intendere che venisse da qua sarebbe un andar contra il disegno et rouinarlo affatto, per le mire et la gelosia pur tropa che hanno di me, per hauermi veduto caldissimo in questo negocio.

Io mando a V. S. le lettere ch' essi mi scriueano dopo il ritorno del Doria et mio, acciò più apertamente conoscendo esser vero quello che io dico, più sicuramente consigli S. M. con queste auuertenze.

Alli XIII di ottobre 1547 in Piazenza.

Pos data. Sopratenuta questa, et stando quasi il corriero a cauallo, mi è sopragiunta la qui alligata dell' ambasciator Figueroa, per la quale V. S. vederà come il principe Doria pensaua di dar principio a quella sua reformatione, diminuire il numero del Consiglio, et altri particolari che in essa se contengono; a la quale mi rimetto. Et perchè tengo questa cosa per la più perniciosa che si possa fare, per le ragioni che diedi per istruttione a Gio. Gallego, de la quale mandai copia a S. M., credo che il principe Doria acceleri questa esecutione, perchè quando S. M. metta bocca nel fatto della forteza, vorebbe trouar il modo di replicare, dicendo che lo hauer diminuito il numero di quei del Consiglio fusse bastato. Io giudicherei che non fusse bene lasciar pigliar piede a questo modo di gouerno, ma che con quelle viue ragione che in detta instruzione furono dette, et con quelle di più che a S. M. et a V. S. occorreranno, S. M. col ritorno di Francesco de Grimaldo mandasse un gentilhuomo al principe Doria, dandoli instruttione de le ragioni le quali fanno che S. M. non tenghi per durabile quello gouerno, per li riscontri ch' io ne ho da le lettere di sopra accusate, et lo astringesse al fatto del castello, perchè con questo, et con sodisfarlo et compiacerlo di qualche suo interesse, credo certo che si disporrà a far tutto quello che S. M. comanderà. Et perchè, come V. S. vederà, hanno trouato escusa che di presente non hanno il modo di poter far detto castello, mi par che a questo si debba rispondere che S. M. di mala voglia il farebbe essa, perchè non vorrebbe che in questo caso si credesse la intentione sua essere di soggiogar quella città;

ma che il più honorevole per tutti sarebbe ch' essi il facessero et lo dessero a S. M., confidati in lei che hauesse da tenerlo per freno di insolenti et perpetuo stabilimento del gouerno ultimamente fatto; ma se pure insistessero et volessero che S. M. lo facesse fare per lei, per me crederei che la non potesse far spesa migliore nè di più gran profitto. Però sarà bene che S. M. pensi sopra ogni cosa, acciochè non resti cosa da fare per metter in esecutione quella che tanto conuiene al seruicio suo et a beneficio de li Stati suoi.

Di Piacenza, a XIII di ottobre 1547.

DOCUMENTO CXXVIII.

Sunto di relazione dello stesso Gonzaga a S. M., riguardante Pier Luca Fieschi.

1547, 25 *ottobre*

(Estado, Leg. 1193, fol. 161)

Quanto al memorial que se le pide de todo lo que se huuiere hallado contra Pero Luca Fiesco, para proceder contra el a priuacion del priuilegio imperial que tiene, que es todo lo que se le puede quitar en aquel Estado, dize que yà V. M. habrà entendido del embaxbdor Figueroa lo que contra el se ha hallado acerca lo del tractado de Genoua, que en sustancia es que aquel se hallò en ello desde el principio al fin; y con esto dize que el dicho Piero Luca Fiesco le ha promettido de venir a jurar fidelidad a V. M., y a seruirle sinceramente y sin pension, y que se ha yà embiado a licençiar de franceses, y el señor Fernando le ha prometido de reçebirlo; por lo qual le paresçe que veniendo a seruir como dize, y hauiendo hecho lo que hizo como pensionario de franceses, meresce menos pena [1].

[1] Al margine si nota: « S. M. tiene esto por bien; pero si el tiene la voluntad que dize, se puede saber de lo que passò en el tractado y los que interuenieron a el, porque esto importaria mucho; y si el no quiere dezir, paresce que no se cree sin sospecha; y en todo caso no serà sino bien miralle siempre a las manos ».

DOCUMENTO CXXIX.

Cesare al Gonzaga, affrettando l'erezione della fortezza.

1547, 27 *ottobre*

(Estado, Leg. 1194, fol. 382)

Al señor Fernando.

Por la de vii del presente (1) se os diò particular auiso de los terminos en que quedaua la platica de las cosas de Genoua, y como se hauria hablado claro con Francisco de Grimaldo sobre la fortaleza, y porque assi esto como lo que el respondiò, y consideraciones que nos mouieron a conformarnos con el paresçer del Principe, y con que condiçion lo vereys mas largo por la copia de la carta que se scriue al embaxador Figueroa, que serà con esta (2), no haurà para que replicarlo; ny se offresce otro sobre este negocio, sino rogaros que teniendo buena yntelligencia y corrispondencia con el dicho nuestro embaxador, soliçiteys y tengays diestramente la mano que se entienda en la dicha fortaleza, despues de assentado lo del gouierno y establescido la guarda conforme a lo que acà se ha dicho al Grimaldo, como cosa tan necessaria para la conseruacion de la libertad de Genoua, y particular del principe Doria y de su casa.

(1) Documento CXXIV.
(2) Documento seguente.

DOCUMENTO CXXX.

Risposta di Cesare a più lettere del Figueroa. Lo mette a parte di quanto fu trattato col Grimaldo, circa la riforma del Governo e la guardia della città; ma avvisando siffatti mezzi come insufficienti allo scopo d'assicurarsi di Genova, gli ordina di tenere sempre viva col Principe la pratica della fortezza. Disegni di quest' ultimo intorno il comando della guardia suddetta. Riparto dei feudi de' Fieschi tra la Repubblica, Andrea ed Antonio D'Oria; assegnamento allo Spinola di un soprassoldo mensile di cento scudi, con obbligo di residenza in città, ed accettazione di un suo figliuolo come paggio alla Corte Imperiale. Altro assegno di 400 scudi annui al Grimaldo. Ragioni per cui non si vuol dare affidamento della succesione di un figlio di Gianettino nell' ufficio di Protonotario apostolico, dopo la morte di Andrea.

1547, 27 *ottobre*

(Estado, Leg. 644, fol. 128)

Al embaxador Figueroa.

A causa do los caminos y de la indispusicion que despues de llegado aqui hauemos tenido, y esperando la venida de Francisco de Grimaldo y resolucion que se tomaria sobre las cosas de Genoua, se ha dexado de responder hasta agora a vuestras cartas de x - xxi de abril, x - xx de mayo, iii - xi - xix de junio, viii - xxx de julio, vi - xvi - xvii - xxx de agosto, viii - xx de septiembre, ii - xi de octobre [1]. A las particularidades las quales requirieren respuesta, se satisfarà en esta, attento que ay muchas que por ser auisos y sobre cosas ya passadas no haurà necessidad de tocarlas, sino teneros en mucho seruicio el cuydado que teneys de screuirnos tan continuamente y auisar de todo lo que passa y se entiende de todas partes, que no puede ser mejor.

Con la ultima precedente nuestra os dimos auiso de la llegada de Francisco de Grimaldo a esta ciudad [2], y como se quedaua con el platicando lo

[1] Undici fra queste lettere si hanno nei Documenti XCI, XCV, C, CIV, CVI, CIX, CX, CXII, CXIII, CXV e CXX. Le altre mancano; ma può argomentarsi il loro contenuto dalle risposte che vi si fanno, in ispecie negli ultimi paragrafi del presente.

[2] In Augusta. La lettera che portava questo avviso, e che ci manca, recava la data del 7 ottobre, come rilevasi dal Documento CXXXIII.

que tocaua al remedio y assiento de las cosas dessa; y para que esteys aduertido de todo lo que en ello ha passado, y resolucion con lo que buelue, se escreuirà aqui en sustancia con lo demas que por vuestra parte se hubiese de hazer, para que breuemente se ponga en effecto.

El cargo e ynstruction que truxo el dicho Francisco de Grimaldo, como haureys entendido del Principe y de miçer Adam y del, fuè excusar primeramente la dilacion que ha hauido en poner en execucion la forma del gouierno y guarda, conforme a lo que a nuestra partida de Vlma se resoluiò, que fuè por los impedimientos de la expugnacion de Mentoyo y hauer durado aquella empresa mas de lo que al principio se pensò, las reuoluciones de Sena y Napoles, y absencia continua de sus galeras; y que ya que todo esto, a Dios gracias, estaua quieto, y lo de ay sin el recelo y sospecha que por lo passado, determinaua de no differirlo mas, y pensaua reducir los del gouierno a menor numero, y establescer una buena guarda que estè debaxo de su mano, y con la superioridad en las cosas del gouierno que ya otra vez no quiso adjudicarse, facilitando la cosa, y assegurandonos que lo uno y lo otro se haria sin escandalo, y de manera que no subcediese yncoueniente; concluyendo al fin que esto era lo que mas conuenia, para que lo de ay estuuiesse seguro y a nuestra deuocion; y que porque seria menester usar de la fuerça, en caso que de grado no quissiessen venir a la dicha reduction y augmento de la guarda, escribiessemos al Duque de Florencia que le accomodasse de mil infantes, y a don Fernando de Gonzaga de los que mas huuiesse menester. Tras esto, entrò en algunos particulares del Principe, de que abaxo se os darà noticia.

Y considerando el peligro en que estan las cosas dessa ciudad de Genoua, y quan subjectas a qualquier nouedad, no se dando en ellas el assiento conueniente, assi por lo que toca a la conseruacion de su libertad como de su deuocion en nuestro seruicio, y hauiendo entendido por vuestras cartas, y de las de don Fernando, lo que a ambos os paresce que seria necessario para que se pudiesse estar fuera de cuydado, juntamente con lo que se discurre, y muy prudentemente, en la ynstruction que el dicho don Fernando diò a Juan Gallego quando lo embiò a essa ciudad, y que, examinada y pensada bien la ymportancia deste negocio, no se vee que aya otro mas verdadero medio que el de la fortaleza, para que los de ay viniessen en pacificacion y quietud, y se quitasse la speranza a todos los reboltosos de poder alterar el pueblo, y assegurar el gouierno que el Principe quisiesse poner para in perpetuum, y que ya el tenia entendido por el dicho don Fernando lo de la dicha fortaleza, teniendo tambien aduertencia a lo platicado

entre vos y miçer Adam, y a la intencion que ha mostrado en este negocio, junto con lo que el dicho don Fernando comunicò con el dicho Grimaldo, quando agora ultimamente passò por Milan ([1]), y ha entendido del cardenal Doria ([2]), nos pareciò que se hablasse aqui claramente, dandole a entender que el verdadero medio para assentar de una vez las cosas dessa ciudad seria poner una muy buena guardia, y hazer un castillo que estuuiesse debaxo de nuestra mano, para refrenar a los insolentes y tener la ciudad pacifica, pues no era esto subjectarla, ny quitarle la libertad de disponer a su libre albidrio de sus rentas, officios y tractos, et cetera, sino solo para mantenerla en seguridad, como arriba està dicho. Y assi en esta conformidad hablaron muy largo con el dicho Grimaldo monsiñor de Granuella y el Duque d' Alba, en nuestro nombre, teniendo siempre por fundamento, en todo lo que platicaron con el, que esto del remedio se pretende para el bien publico y comun de la Republica, y por obuiar a los ynconuenientes que de otra manera se podrian seguir, y aun por no hallarse otro ningun medio para guardarse de sediciones y tumultos, y que no torne la dicha Republica a la tirania de Francia, allende de lo que toca al proprio y particular bien del principe Doria, miçer Adam y succession de su casa, para que tenga la auctoridad y credito de todo en la dicha Republica, y lo que siempre se ha considerado de las difficultades que se offrecian en la mudança deste gouierno, y el descontentamiento que ternian los que fuessen amouidos. Pero el dicho Francisco de Grimaldo, no obstante todo lo que en esto se le dixo, siempre se afirmò en lo mismo que hauia propuesto de la reduction del gouierno y establescimiento de la guardia, con añadir que si esto no bastasse se podria despues proueer con mas facilidad lo de la dicha fortaleza, mostrando siempre no hauer entendido lo que el dicho don Fernando escriue hauerle apunctado de la fortaleza. Visto lo qual, y que querer persister en lo del castillo en desgrado y contra la voluntad del Principe, que es por cuyo medio se hauria de guiar, seria confusion y causa de acortarle sus dias, como el dicho don Fernando lo ha tambien entendido del cardenal Doria y de algunos de la nobleza por su medio, allende de lo que se ha entendido por vuestras ultimas cartas, que el Principe y miçer Adam hauian dado ya principio a la platica de la reduction del gouierno y lo demas de la guardia, y se elegian ya personas de la ciudad para platicarlo, y tambien que en todo caso es menester proueer la dicha guardia, y assimismo considerando el tiempo

([1]) V. Documento CXXI e CXXIII.
([2]) Documento CXXVII.

ser tan adelante, y lo que se ha appunctado por el dicho miçer Adam, que no se podria hauer tan presto el dinero con lo que se offresce desto de Plasençia, y que despues de hauer platicado una y dos vezes con el dicho Grimaldo, se ha firmado en que era menester proueer primero lo de la dicha reformacion y guarda, nos ha parecido, por no faltar a todo, responderle en esta sustancia. Que atento lo que al dicho Principe le paresce de la reduction del gouierno a menos personas, y establescimiento de la guardia de DCCC hombres bien pagada, para que lo que se ordenase se obserue y ninguno se aparte para alterar la ciudad, y el lo halla por medio conueniente y facil para conseruarla pacifica, aficionada y deuota a nuestro seruicio, que, confiando de su prudencia y de la experiencia larga que tiene de las cosas de ay, no podiamos dexar de remitirselo y conformarnos con su parescer, añadiendo, como expressamente se le dixo, que esto no se veya, como todos nuestros seruidores lo dezian, que fuesse bastante medio qual conuernia, ny que desta manera de gouierno se pudiesse tener entera seguridad, afirmandonos que aunque esto se haga, despues de assentado el dicho gouierno e introduxida la guardia del numero de gente que arriba se ha dicho, seria necessario entender en el dicho castillo, como cosa tan importante, y que al cabo no se podria excusar, assi por lo que tocca al beneficio publico, quietud y sossiego dessa Republica, y conseruacion de su libertad, como por el particular del Principe, y que el y su posteridad queden en ella seguros de su auctoridad y credito para agora y para adelante, y que en esto no se deuia el Principe descuidar, sino que haciendose lo de la guardia y gouierno se pensasse desde agora y encaminasse lo de la dicha fortalezá, y esto solamente por la conseruacion, como dicho es, de la libertad de Genoua y seguridad del dicho Principe, y los suyos; concluyendo que en esto no pretendiamos, como es verdad, otra cosa sino la quietud de Ytalia, y que con nouedades que pudiessen acaescer en Genoua no succediessen turbulencias que fuessen en perjuicio de nuestros reynos, estados y señorias. Y el dicho Francisco de Grimaldo mostrando satisfazerse mucho de que, despues de todo examinado, se viniesse en lo que el Principe proponia de la dicha reduction del gouierno y guardia, respondiò que assi se lo referiria, assegurando que quando esto no bastasse, no solo se haria el castillo, pero aun todo quanto mas quisiessemos, de manera que aquella Republica no dexasse de conseruarse en nuestra deuocion y seruicio, como el Principe lo hauia procurado y veya que conuenia; y esto con tan grandes palabras y seguridades sobre su cabeça y la de miçer Adam y sus hijos, que no podian ser mas, añadiendo que aun en estos principios podrian succeder las cosas de manera que se viesse otro mejor

camino para nuestro seruicio que el de la dicha reduction, y concluyendo al fin que el Principe con la voluntad y affìcion que tenia a nuestras cosas, y lo que nos deuia, junto con el desseo de ver aquella su patria pacifica y con toda quietud y sossiego, no pensaria en otra cosa sino en dexarla con tal assiento y forma, y tan cautamente proueydo, que siempre se mantuuiese en nuestra deuocion y seruicio. A lo qual se le replicò de nuestra parte, firmandonos en lo que arriba està dicho; de lo qual todo os hauemos querido dar assi particularmente noticia, para que esteys aduertido de lo que passa, y podays hablar al Principe en esta conformidad, dandole a entender con toda dexteridad, y con las razones que arriba se consideran, que assentado el dicho gouierno e introduzida la guardia de los ochocientos hombres, pues se halla que no es bastante remedio, teniendose entre tanto secreto, se entienda luego en lo dicho castillo, y lo encamine por los medios que verà conuenir, de manera que se pueda dar principio a el lo mas presto que se pudiere, dando a entender, adonde y como vieredes que mas conuerna, que de nuestra parte se ayudarà para la fabrica, y lo demas que serà necessario con alguna summa agora, sea del tercio o de la mitad del gasto, con que el dicho castillo se ponga en nuestra mano para la guardia dessa ciudad y conseruacion de su libertad.

Y porque de las palabras del dicho Grimaldo se comprehende claro que el Principe quiere tener la guardia de los DCCC hombres debaxo de su mano, y ser cabeça della, y despues del miçer Adam asta que los hijos de Juanetin sean de edad, no ha pareçido conueniente hablar de la persona del coronel Spinola con el dicho Grimaldo por excusar la sospecha; y tambien porque, si la fortaleza se haze, entonces se podrà mejor mirar lo que mas conuerna; aunque si allà quisiesse el Principe poner alguna persona de su mano, que le excusasse de trabajo y gouernasse la gente, no seria fuera de proposito que vos, como de vuestro, y con la dexteridad que sabreys usar, mirasedes si se podria introduzir allà la persona del dicho Coronel, pero teniendo siempre mucho miramiento, como lo haueys tenido, de no dar desabrimiento o sospecha al dicho Principe.

Y porque es bien que nos hallemos preuenido para todo lo que se podria offrescer, serà bien que entre vos y don Fernando penseis y mireys lo que se haurà de responder y otorgar, en caso que, como es verisimil, nos requeran de ayudar para la fabrica de la dicha fortaleza, y sostener la guardia de la ciudad en esto medio, demas de la prouision y guardia que serà menester para el castillo; porque veniendo esta platica en camino de effectuarse, como no lo dubdamos, siendo tan necessario, no se difiera la resolucion y falte

tiempo para consultarlo, pues en las cosas de tal ymportancia la dilacion es muchas vezes dañosa y causa de ynconueniente; auisandoos que el dicho Francisco de Grimaldo ha hablado despues con Granuella, diziendo que era como de suyo, sobre el entretenimiento de la guardia, para saber si querriamos ayudàr para el gouierno della y de la dicha fortaleza a nuestra costa; y le respondiò que, quanto a la guardia, parecia que la ciudad la podria sostener, por no ser el gasto tan grande, y tambien que no conuenia que se hiziesse a nuestra costa la dicha fortaleza, pero que se podria mirar de proueer de nuestra parte con alguna porcion.

Y aunque conoscemos que para lo que el Principe ha de hazer en nuestro seruicio, quietud y beneficio de su patria, no son necessarios otros medios, todauia, porque con mas satisfaction encamine y effectue lo de la fortaleza, y para en recompensa de los daños recebidos en su sangre y galeras el tiempo del tumulto dessa ciudad, le hauemos hecho merced de los lugares que eran del Conde de Fiesco y sus hermanos, con la jurisdicion y renta dellos, excepto Pontremol y Burgo de Valdetaro, que por algunos respectos se reseruan para nos, y el lugar de Sanct Esteffan para Antonio Doria, assi por sus seruicios como por hauer intercedido por el el mismo Principe; a cuyo cargo ha de ser tambien de satisfazer y contentar a la muger del Conde de Fiesco, por razon de lo que ha de hauer de su dote, que se tiene assegurado sobre el lugar de Careoceto, como vereys por la copia del memorial y decretacion que serà con esta, tomando de nos la inuestitura del feudo, y prestando el omenage de la misma manera que los posseya y gozaba el dicho Conde de Fiesco defuncto y sus hermanos.

De la persona del coronel miçer Augustin Spinola, y de la aficion que en todo sucesso muestra a nuestro seruicio, tenemos la satisfaction que es razon, y assi holgaramos de mostrarselo en lo que por el nos suplicays de la vacante de los Fiescos, sino que se ha considerado que si, hauiendolo pedido el Principe en recompensa de los daños recebidos, hizieramos alguna merced de alguna cosa dello al dicho Coronel, que, demas que no pudiera ser de momento no se disminuyendo mucho lo del Principe, fuera occasion de odio y mala yntelligencia entre los dos. Lo qual no conuernia en ninguna manera, tanto mas en este tiempo que se ha de excusar toda sombra de sospecha por lo que diuersas vezes haueys acordado en esta materia, y assi viendo que por agora no hay otra cosa que poder hazer por el dicho Coronel, hauemos acordado que consumiendose la pension que tiene en el Estado de Milan, de que no es bien pagado, se le den y paguen en cada mes cient escudos de sueldo para ayuda a su entretenimiento, y que resida en esa ciudad

para lo que se podria offrescer; los quales le seran ciertos, porque se le pagaran quando a la infanteria española y la otra gente de guerra; y questos lo comienzen a correr desde principio deste mes de nouiembre en adelante; la prouision y despacho de lo qual se le embiarà, en teniendo auiso de la quantitad de la pension que tiene señalada en Milan y de la suma que della se le deue por lo passado, para que consumiendosele aquella, se prouea tambien que sea satisfecho enteramente y con effecto de lo que se aueriguare que se le deue de lo passado.

Y teniendo assimismo respecto a lo que dezis que dessea, que uno de sus hijos se crie en nuestro seruicio, hauemos tenido por bien de recebille por page, y podrà ponerse en camino para acà quando quisiere; y porque nos le escreuimos solamente en vuestra creencia, y dandole las gracias de la voluntad y buen animo que siempre muestra en las cosas de nuestro seruicio, darleeys nuestra carta y hablarleeys en esta conformidad, animandole que continue en lo de hasta qui, y que siempre ternemos memoria de hazerle merced, en la occasion que se offrescerà, como lo meresce.

Quanto a lo que dezis, que, en caso que fuere necessario usar de la fuerza para lo que toca a la reformacion del gouierno, os demos auiso de donde y como se haurà de proueher el dinero para la paga de los dos mill ynfantes, que se han de traer de Florencia y el Estado de Milan, no se vee que aya otra forma sino que vos busqueys el que serà menester y el tomeys a cambio, remitiendolo, pues serà poca quantidad, a Castilla al mas barato precio que se pudiere.

Teniendo memoria de lo que nos escreuistes por Francisco de Grimaldo, y la affícion que muestra a nuestro seruicio, y para tenerle grato y que haga buen officio en lo que ay se ha de tractar de la fortaleza, le hauemos hecho merced de 400 escudos al año sobre las extractiones de Sicilia.

Lo demas que toca a la satisfaction de los creditos que se le deuen a miçer Adam, se verà por la decretacion del memorial; al qual podreys dezir que holgaramos de tener forma para hazerle pagar luego de contado, pero que le rogamos se satisfaga con el expediente que se ha tomado, y que en lo demas de ay se muestre el que tantas vezes nos tiene offrecido, y conuiene assi por lo que toca al beneficio publico dessa ciudad, como particular suyo y de su casa.

Quanto a lo de Montoyo no ay que dezir, sino que fuè bien hauer subcedido assi y que se castigassen los delincuentes.

Y pues hasta agora no se hauia el Principe declarado con los dessa Republica en lo que toca a este castillo y los otros dos lugares de Vares y

Rocatallada, estareys aduertido en el omenage que dellos se ha de tomar, y que han de recebir de nos la inuestitura del feudo, para tenerlos como los tenia el dicho Conde de Fiesco defuncto.

Fuè bien no hauer impedido la yda de los embaxadores que essa Republica eligiò para el nueuo Rey [1], ny mostrado desconfianza dellos, señaladamente no lleuando mas comission de la que nos escreuistes.

En lo que toca a las diferencias que ay entre la Marquesa de Massa y Julio Cybo su hijo [2], no ay que dezir, porque don Fernando de Gonzaga tiene comission nuestra de componerlas, y acordar las partes o administrarles justicia; y no dubdamos que se concertaran, pues la Marquesa ha dias que dexa de hazer instancia.

No nos escreuistes si passò mas adelante el Principe en lo que los dias passados os preguntò de don Bernardino de Mendoça y sus hijos; y si fuè por lo parentado con los de Juanetin o con que fundamento.

Quanto a las cosas de Napoles,pues ya aquellas estan sossegadas y el reyno pacifico, no ay que dezir, sino agradesceros y teneros en seruicio el cuydado y diligencia que pusistes en las prouisiones de gente, y lo demas que para ello se hizieron; que es conforme a lo que siempre mostrays en todo lo que se offresce de nuestro seruicio.

Hauemos visto el examen de aquel doctor Saco que se hallaua en Turin, y holgado muy mucho de hauer por el entendido particularmente el fundamento del tractado del Conde de Fiesco, y los demas que entendieron en el manegio; el qual se guardarà para su tiempo.

Sobre lo de Petro Luca Fiesco, de que ya antes se tenia no buena ynformaçion, se ha scripto al señor Fernando para que mire de llamalle a Milan con algun achaque, y que metiendole en el castillo os dè luego auiso dello [3].

Vimos lo que passastes con el Principe Doria, sobre la reconciliacion del cardenal Doria, y la obstinacion que tiene en esta parte; por lo qual, aunque holgauamos que estuuiessen conformes, nos paresçe que por excusar toda sombra e ynconueniente, segund que es sospechoso el Principe, y la satisfaction que en todo se le deue dar, que por agora lo dexeys assi, hasta

[1] Enrico II di Francia.

[2] Su questo particolare può leggersi fra gli *Atti delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, un' accurata *Memoria* del canonico Francesco Musettini, intitolata: *Ricciarda Malaspina e Giulio Cibo.*

[3] V. Documento CXXIV.

ver si con lo que miçer Adam os offreciò y con el tiempo lleua camino de hazerles amigos.

Post data. Porque de todo esteys aduertido, sabreys que despues de hauer el dicho Francisco de Grimaldo dado el memorial del Principe, nos suplicò de parte del Principe sobre el officio de Prothonotario del reyno de Napoles que tiene en su cabeça, para que despues de sus dias subcediese en el el hijo de Juanetin Doria; y aunque se sospecha, por lo que se ha comprehendido de sus palabras, que no lo traya en comission, todauia si allà se os hablare en ello, podreys dezir que estos no son officios que se han de proueer en tan niños, porque en caso que Dios dispusiese del Principe, y los hijos de Juanetin fuere de edad, que nos ternèmos memoria de los seruicios del Principe y de los del dicho Juanetin.

DOCUMENTO CXXXI.

Cesare al Principe D' Oria.

1547, 27 *ottobre*

(Estado, Leg. 644, fol. 141)

Al principe Doria.

A los VII del presente se os scriuiò vltimamente. Como haureys visto despues, se ha platicado con Francisco de Grimaldo largamente lo que toca a essa ciudad, y hauemos resuelto lo que de el y de nuestro embaxador entendereys, a los quales dareys entera fee y creencia, certificandoos que lo que a ello nos mueue no solamente es por lo que toca al beneficio general dessa Republica y seguridad della, mas aun por el particular de vuestra succession y casa; en que no dubdamos que con vuestra prudençia y experiencia larga de la cosas de ay, terneis el miramiento que conuiene para que lo que vna vez se assentare se pueda comprouar sin estar en la contina sospecha y cuidado que hasta aqui.

En lo demas que toca a vuestro particular y de los hjios de Juanetin Doria, hauiendo respecto a vuestros seruicios y a lo que perdistes en el tiempo del tumulto dessa ciudad, os hauemos hecho la merced que entendereys del dicho Grimaldo; y de las tres aldeas del territorio de Montobio que aqui nos

ha hablado, siendo tan poca cosa, podreys disponer a vuestra voluntad, pues la merced que hizimos a essa ciudad de aquellos lugares fuè a vuestra suplicaçion, y para que se conuertiese en vuestro beneficio.

El examen que nos embiò el nuestro embaxador sobre el tractado del Conde de Fiesco, hauemos holgado mucho de ver, por entender el fundamento y medios que tuuo su designo, y las personas que se le fomentaron; de que se embiò copia a nuestro embaxador en Roma (¹), y se guardarà para su tiempo.

DOCUMENTO CXXXII.

Risposta del D'Oria a S. M.

1547, 15 *novembre*

(Estado, Leg. 1379, fol. 68)

Quanto al principal remedio che V. M. prudentissimamente ricorda per la sicurezza del tutto, ha da sapere che sendosi qui nouamente praticata et introdotta la noua forma di gouerno, con intelligentia et uniuersal satisfatione della città, mediante una più ristretta eletione d'huomini qualificati et interessati nel bene vniuersale, alli quali si ha da dar autorità, fra l'altre cose, di potere ritrouare forma al denaro, senza il quale, a voler pensare adesso non che eseguire effecto di momento, sarebbe metter in confusione il tutto; dico che mi pare non solamente a proposito, ma necessario, per douere peruenire più facilmente al sopradetto rimedio, lassar prima stabilire questi noui ordini, siccome ha da seguire dentro da Natale al più tardi, che dare alcuna alteratione; perchè se non reusciranno poi di quel frutto et sicurezza che V. M. giudicarà couenire, all' hora con più facilità che adesso si potrà mettere in esecutione; et in questo mezzo non si ha da dubitar de inconuenienti, trouandosi la città rinforzata di presidii, et li suspetti mancati (si può dir la maggior parte) con questa noua reformatione, talmente che la dilatione in questo caso non può portar saluo utile et auantagio grande, senza pregiudicio alcuno. Et d' ogni successo V. M. sarà continuamente auisata.

Nel resto non tenendo io più vita nè altro che già non sia dedicato et obligato al seruicio di V. M., et alle infinite gratie et mercede che s' è deguata

(¹) V. Documento CXXII.

farmi per lo passato, non so in qual modo poterli adesso rendere gratie conueniente a tanto fauore et demostratione che gli è piaciuto farmi, con la mercede dello stato dell' infedelissimo et ingrato Conte de Fiesco, se non pregare Dio che suplisca per me secondo l' animo, qual sarebbe di vedere ricompensata la M. V. di summa felicità, et de ogni mio seruitio sempre ben satisfatta. Et cusì in breue inuiarò persona a procurare la expeditione delli priuilegi.

DOCUMENTO CXXXIII.

Dispaccio in cifra del Figueroa a Cesare, annunziandogli come la meditata riforma del Governo sia stata deliberata, e come occorra di presente mandarla ad effetto. Difficoltà che si presentano per dar opera alla erezione della fortezza, e conferenze tenute col D' Oria e col Centurione sopra tale proposito. Con nuovi elogi si esalta la provata fedeltà e devozione di Agostino Spinola.

1547, 16 *novembre*

(Estado, Leg. 1379, fol. 8)

A los nueue del presente reciuì la carta de V. M. de los XXVII del passado, con Francisco de Grimaldo [1], en respuesta de las mias de X, XXI de abril, X, XX de mayo, III, XI, XIX de junio, VIII, XXX de julio, VI, XVI, XVII, XXX de agosto, VIII, XX de setiembre, II, XI de octobre. Despues haurà recibido V. M. la que escriuì a los XXI del mismo, en respuesta de la de V. M. que me mandò scriuir a los VII del mismo, dandome auiso de la llegada de Francisco de Grimaldo, y como se quedaua platicando con el remedio, y assimismo de las cosas que tocan a la quietud desta ciudad [2]; y por la carta que me ha traydo de V. M., y por lo que el me ha comunicado, quedo auisado de todo lo que propinò, dando razon porque no se hauia effectuado lo que la primera vez hauia consultado con V. M.; y quanto a esto no ay mas que responder, pues es passado, y en effecto se tuuo consideracion a las cosas que al presente

[1] V. Documento CXXX.

[2] Così la missiva di Cesare del 7 ottobre, come la responsiva del Figueroa, in data del 21, ci fanno difetto. V. nota 2 a pag. 202.

concurrian por no reboluer mas humores, y paresciò que era mejor diferirlo como se hizo.

Agora he visto lo que se contenia en el cargo e instruction que lleuò, que era reformar los Consejos y tomar (*mayor*) autoridad en el govierno de la que hasta qui ha tenido, y que reduciendo el Consejo a menor numero se stabiliria una guarda conueniente, con que se pueda estar seguro de qualquier alboroto que los del pueblo quisiessen hazer; lo qual se harà sin scandalo y sin que succeda ningun inconueniente; mas que por buen respecto, en caso que no viniessen en ello por grado, era bien tener fuerzas para hazercelo hazer; para lo qual V. M. le mandò dar una carta para el Duque de Florencia que le embie mill hombres, y don Fernando otros dos mill, que es conforme a lo que V. M. ordenò la otra vez; sobre lo qual dirè lo que passa.

En este tiempo que Francisco de Grimaldo ha stado absente, los Ocho que la Señoria nombrò para que viessen de moderar las cosas que les paresciessen que no estauan ordenadas para el buen gouierno, con la venida de las galeras y ver que el Principe no despedia la gente, y con lo que por mi parte platiquè con ellos y con algunos otros, assi de la Señoria como de otras personas, entendieron en el negocio con mas calor, comunicando con el principe Doria; y despues de muchas alteraciones se concluyò, y passò por la Señoria con los procuradores, todo lo que se hauia acordado que conuenia, y principalmente lo del Consejo grande de los quatrocientos que se reduzga en tr(*ecientos*), de los quales se haga suerte como se hazia, y que se hagan despues otros ciento . . . . . que . . . . . ([1]) estos quatrozientos se elijan por la Señoria otros ciento como mas particular(*mente verà*) V. M. por la relacion que va con esta ([2]); el qual tenia cargo de hazer los Duques y señores, y tambien facultad de buscar el dinero para las cosas ordinarias y extraordinarias que sucedieren; y en consequencia desto yran tras las otras cosas que han puesto en el memorial, que son necessarias para el buen gouierno. Esta conclusion se acabò de tomar el mismo dia que llegò Francisco de Grimaldo; la qual ha placido mucho al principe Doria que haga tomado tan buen camino, porque con este Consejo tenga la facultad que arriba digo, y se tenga que hazer con menos numero, y que sean personas de razon, le paresce que serà mas facil de acabar lo que se propusiere, y que se darà orden a la paga de la gente que se determinarà de tener, y que todo se disporna como se qui-

([1]) Guasto.

([2]) Tralasciamo di riferirla, non presentando altro che un sunto della notissima *Legge del Garibetto.* Trovasi nel mazzo 1379 *Estado*, fol. 188.

siere, assi para el seruicio de V. M. como para la seguridad y quietud desta ciudad; de lo qual a mi no me ha desplacido, no porque juzgue ser este conueniente remedio para lo que conuiene para la seguridad, mas porque lleua camino para ello, y veniendo de su voluntad a lo que conuiene, sin ser forçados paresce que lo que se assentare serà mas durable; mas desto no se puede ver el effecto hasta esta Nauidad, que se eligen los Consejos y todos los officios, y entonces es menester que se confirme el Consejo de los trezientos a suerte y el de los ciento a votos, y se les dè la facultad que arriba digo. De lo qual no se dubda que se harà, y quando quedasse por ellos, entonces con mejor color y mas razon se podrà usar de la fuerza, como el Principe ha mandado a consultar con V. M. Todo esto he dicho, para que V. M. sepa lo que se ha hecho; y agora responderè a lo que V. M. ha considerado para la seguridad y quietud desta ciudad, y lo que sobrello he passado con el Principe y micer Adam.

Auiendo visto la resolucion que V. M. mandò tomar con Francisco de Grimaldo, en lo que se dè hazer para la seguridad que conuiene que se tenga para que los desta ciudad no sean tan faciles a tumultos, a inquietar y remouer el gouierno que agora tienen, y apartarse de la deuocion y protection de V. M., y que al fin V. M. lo hauia remittido al Principe por las consideraciones que a ello le mouieron, que todas fueron consideradas como de la suma bondad y prudencia de V. M. se espera, porque a la fin ninguna cosa se puede hazer sin la autoridad y ayuda del Principe, el qual, en lo que se puede conoscer, es tan verdadero vasallo y servidor de V. M., que no se puede crescer mas en el desseo que tiene para mostrallo con la obra; y no obstante lo que digo de la voluntad del Principe, yo soy de la opinion y parescer que V. M. dize, que este no es bastante remedio para lo que conuiene para que se pueda estar con el animo assosegado, y que lo que V. M. mandò proponer del castillo seria mas cauto que otro ninguno, puesto que trae consigo muchos inconuenientes, porque si este castillo estuuiesse hecho mas facil cosa seria de hauelle que no que se haya de hazer; y crea V. M. que seria cosa casi impossible por podellos a. . . . . er a ello de su voluntad, porque aunque la intencion de V. M. sea sancta y tan buena, seria menester, para que lo crean, hazer milagros; y aunque ay muchos que son seruidores de V. M. de natural inclinacion, quando se viniesse a esta determinacion no sè lo que harian, y los que ahora dizen y offrescen que se podria hazer, quando se viniesse al effecto y fuesse menester poner la persona o los dineros, no sè si dirian de otra manera; y, como V. M. sabe mejor que otro ninguno, a hazer un castillo de nueuo requiere dineros y tiempo y

gente para que se pueda hazer, que seria otro gasto que no seria poco, y otros muchos inconuenientes que no se veen, que despues de hecho es menester considerar el gasto que harà y de donde ha de salir; mas con todos estos inconuenientes, si se puede poner en effecto es lo mas seguro para refrenar a los malos y dar animo a los buenos; y con este presupuesto viendo lo que V. M. hauia praticado con Francisco de Grimaldo sobrello, y la speranza que hauia dado que quando fuesse menester se podria hazer, y que podria nacer occasion en este tiempo que se hiziesse mas de lo que pensaua, que no podria ser otra cosa sino que V. M. pusiesse un Gouernador de su mano, el qual tampoco estaria seguro si no tuuiesse un castillo, o que la guardia fuesse de spañoles o tedescos, y hauiendo visto lo que V. M. me escriue que se platicò con Francisco de Grimaldo, el qual me dixo en conformidad dello que hauia hablado al Principe y a miçer Adan, y que hallauan los inconuenientes que yo digo, me paresciò hablar con el Principe y Adan, porque de contino estan juntos, y dezilles que ya hauria visto lo que V. M. le scriuia en lo que se hauia de hazer, remitiendoselo a el todo por la confiança que tenia del, por la seruitud y affiction que siempre hauia mostrado en las cosas del seruicio de V. M., y por su prudencia y speriencia, y que en esto no hauia que replicar; verdad hera que siendo este negocio de tanta importancia como hera, que no se juzgaua que seria mas en proposito que se hiziesse vn castillo, con el qual se podria conseruar la libertad, y resistir a alguna furia del pueblo, y fauorescer a la Señoria y a los gentiles hombres, mas que esto con todo lo demas se le remitia a el. Respondiome que si pudiesse dar a V. M. las llaues del Parayso, que tambien se las daria como tiene voluntad de dalle a Genoua, y que si tubiesse vn castillo que haria lo mismo, mas que proponer que se hiziesse no le parescia al presente, porque seria gastar todo lo que està hecho, y que se leuantasen las piedras; que le paresce que se spere a ver lo que saliria de esta reformacion, y que se haga el Consejo pequeño, y se establesca la guardia y se halle el dinero para pagalla, porque agora para los seyscientos hombres que tienen buscan los dineros prestados; y que despues, si se viesse que este no era remedio bastante, que se podria pensar en lo del castillo, porque su pensamiento no es otro sino establescer este gouierno y guarda para que esta ciudad permanesca siempre en el seruicio de V. M.; y replicandole algunas cosas, me dixo que el peligro que podria hauer era que el muriesse, que cosa hera natural, mas que de aqui a Nauidad hauia poco, y que aunque esto fuesse, quedauan muchos hombres de bien seruidores de V. M., y que bien sabia que el cardenal Doria, por medio de don Fernando hauia embiado a ofrescer la ciudad a V. M.,

y quando fuesse menester no gastaria un ducado, y que los que estan fuera quieren ver y sauer mas que los que tractan las cosas. Yo le satisfize lo mejor que supe, y certifiquè de la confiança que del tiene V. M., y que yo no sauia tal cosa. Dixome que el lo sauia, y que desde la Corte se lo hauian auisado. Lo qual yo no creo, sino que aqui està un Julian Saluago que tiene un hermano casado con una hija del Cardenal (1), el qual es mucho de don Fernando, y habla mucho; y este fuè a Plasencia estos dias a ver a don Fernando, y por aqui han considerado que haya salido del. Al fin quedò satisfecho, y por no trabajar demas lo dexe.

El dia siguiente me vino a hablar micer Adan, y me dixo como aquella noche hauia pensado en lo que hauia acordado al Principe acerca del castillo, para la seguridad desta ciudad y mantenimento de su libertad, y para que se conseruasse en el seruicio de V. M.; sobre lo qual hauia pensado que se podria hazer de una manera que yo hablase a la Señoria de parte de V. M., diciendoles que era auisado de la reformacion que hauian hecho en el gouierno para su conseruacion; lo qual parescia bien a V. M., mas que no lo juzgaua por bastante remedio para su seguridad, sino la acompañassen de un castillo adonde se pudiessen guardar y estar seguros de un tractado; y que, siendo necessario, puedan ser socorridos de V. M. Proponiendose desta manera, podria ser que viniessen en ello; y sino, que se podria ocurrir a los otros remedios. A lo qual yo le dixe que me parescia buen medio, mas que tenia entre otros un inconueniente, que quando la Señoria viniesse en hazelle, que le querria tener de su mano, y que V. M. tampoco podria estar seguro; diziendome que aqui lo mas que se ha de temer ha de ser leuantamiento de pueblo, el qual serà contra la Señoria y contra la nobleza, la qual se ha de fauorescer con V. M. para contra ellos, y que por este respecto no era inconueniente que estuuiesse en sus manos, y que tambien seria mas facil cosa hauerle dellos despues de hecho que no hauelle de hazer de. . . . Yo le dixe si lo hauia consultado con el Principe; dixome que no, si no que lo dezia de suyo, y que al Principe no le queria dar fatiga para no dalle trauajo, mas que el no faltaria con la vida y con la hazienda, y otras muchas cosas en esta consequencia, mas que de esto no era menester hablar hasta ver el fin de lo que està començado, de manera que todo se viene a resoluer en una substancia, aunque sea por otros terminos; mas de qualquiera manera que sea que se haya de emprender, es necessario que se estè con las armas en la mano, porque en proponiendose se ponga

(1) Cioè Minetta, moglie di Agostino Salvago qm. Ambrogio.

en effecto de una manera o de otra. Hame parescido dar auiso dello a V. M., para que sobre todo se considere y se elija lo que fuere mejor para el seruicio de V. M.

No hablè en lo que V. M. me scribe en la contribucion para el gasto que se haria en la fabrica del castillo, hasta ver la determinacion que se toma en el; porque si agora se hiziesse el offrecimiento, podrian despues alargarse a mas, y tambien que no lo hechassen a otro fin del que V. M. lo haze, quando serà tiempo, y adonde conuiniere, yo lo darè a entender.

En lo que toca a la guardia desta ciudad, por otras mias tengo scripto a V. M. lo mismo que agora me manda scriuir que ha conoscido de las palabras de Francisco de Grimaldo, y por esta causa yo no le hablado en ninguna cosa que le pudiese dar sospecha, sino que quando alguna cosa se huuiere de hazer que salga del, aunque conozco que para el seruicio de V. M. seria necessario que el ([1]) tuuiesse el cargo, porque teniendole el se podria estar con el corazon assosegado. Veremos lo que succederà.

Quanto a la intelligencia con don Fernando açerca de lo que se huuiere de tractar y responder, en caso que demanden ayuda a V. M. para la fabrica y para la guarda de la ciudad, quando se determinaren, y tener la intelligencia que conuiene, yo le darè auiso de todo lo que occurriere, como lo harè a V. M.; y en lo que Francisco de Grimaldo dixo a monseñor de Granuella sobre el entretenimiento de la guarda y gasto de la fortaleza, yo terne la misma consideracion, y quando fuere menester lo darè a entender que en las cosas ordinarias no es justo que V. M. ayude al gasto; en lo demas que fuere necessario para la fortaleza, que V. M. usarà de su solita grandeza con ellos, como lo ha hecho otras vezes.

Quedo auisado de la merced que V. M. ha hecho al Principe de los castillos y lugares que heran del Conde de Fiesco y de sus hermanos rebeldes, la qual ha sido conforme a la grandeza y suma liberalidad de V. M.; y assi por ella como por las otras muchas que tiene reciuidas, no puede faltar a lo que deue al seruicio de V. M.; de la qual està muy contento, y creo que serà causa de alargalle la vida.

En lo que toca a la persona del coronel Agustin Spinola V. M. ha visto por esperiencia la deuocion y affiction que siempre ha mostrado al seruicio de V. M., sin tener fin a otra cosa, y que de su nacimiento es el y todos los de su casa son subditos del Ymperio y seruidores de V. M., y que en el tumulto que se offresciò el fuè el primero que vino a socorrer la ciudad, y

([1]) Intendi Agostino Spinola.

los de su casa ocurrieron a la mia, lo que no hizieron ningunos otros de la ciudad; y despues en la empresa de Montoyo, hauiendola offrescido a otros primero y no hauiendola acceptado, ocurrieron a el, y viendo que yo le dezia que era seruicio de V. M., la acceptò y con mucho trauajo y gasto la acabò; y viendo todo esto y conosciendo su fidelidad y deuocion que al seruicio de V. M. tiene y que puede seruir, me atreuì a supplicar a V. M. por el, que le hiziesse merced alguna de una poca cosa que estaua entre los castillos de los Spinolas, por tenelle mas obligado al seruicio de V. M., porque, demas de la merced que en ello reciuiera, fuera muy grande el fauor que en ello reciuiera; mas, pues no ha hauido lugar por las consideraciones que V. M. dize, yo procurarè de satisfacerle lo mejor que supiere en conformidad de la satisfaction que V. M. tiene de sus seruicios, y buena voluntad, y la merced que le ha hecho por su entretenimiento y tambien de recibir a su hijo por page, y la voluntad que V. M. tiene de hazelle mercedes y accrescentalle en lo que se offresciere, y que se venga a estar aqui. De lo qual he dado auiso al Principe, porque se haga todo con su voluntad; el qual ha mostrado de satisfazerse dello, y tambien micer Adan.

En lo que V. M. dize, que en caso que sea menester vsar la fuerza para la reformacion, que para la gente que viniere de Florencia y de Lombardia que yo lo tome a cambio y remitta a España, pues serà poco, offresciendose el caso yo lo harè; mas mire V. M. que dos mill hombres que seran no serà poco gasto, y mas que no se sabe lo que durarà; y lo que scriuì fuè porque el Principe me dixo que los quinientos hombres que truxo Antonio Doria de Napoles, quando pensò hazer lo que ahora se ha concluido, le hauian costado mill y quinientos escudos, sin otros gastos; y por esto lo scriuì, porque, en caso que fuesse menester, tuuiesse facultad para podellos buscar; y si se pudiere excusar, lo harè.

DOCUMENTO CXXXIV.

Relazione del medesimo Figueroa al principe Filippo.

1547, 19 *novembre*

(Estado, Leg. 1379, fol. 288-89)

Lo que ay de nueuo que scriuir a V. A. es que Pedro Estrozi es venido al Piamonte con titulo de General de la ynfanteria, y con comision larga del Rey para crescer y desminuir de gente segun a el paresçiere. Hasta agora no se entiende que aya hecho mas nouedad de crescer mil infantes en las tierras del Piamonte para la guarda dellos, y con aquello, y con los auisos que en aquel ynstante se tubieron del embaxador don Diego de Mendoça, de que el Papa y el Rey de Francia hazian nueuo tractado contra el Prinçipe y contra esta ciudad, se ha estado con alguna sospecha, aunque se haze poco fundamento de sus designos. Todauia considerando lo que el Conde de Fiesco intentò por lo pasado, y lo que otros de su hinca ó de otra podrian yntentar por el venir, y que son causas que esta ciudad este siempre en desasosiego y diuisa. He atraydo en memoria al Principe que, para euitar todos estos yncouenientes, seria bien dar algun remedio en ello, pues se hallaua tan adelante en su hedad, y que en sus dias hauria visto las nouedades que cada dia hauia, de manera que esta ciudad permanesciesse en la deuocion y seruicio de S. M., como siempre lo ha estado, porque no haziendose, podia pensar qual quedaria; y viendo que lo que yo le he acordado y dicho era cosa necessaria, y conueniente para el seruicio de S. M. y bien desta ciudad, se ha platicado y descurrido largamente sobre ello; y ha determinado que el mejor espediente que en este negocio se podria tomar, era hazer vna reformacion en los Consejos que gouernauan esta Republica, reduçiendolos en menos numero, porque de aquella manera se podria mas facilmente proueer al remedio de la seguridad, y hallar forma de sacar dinero para pagar vna guarda ordinaria de hasta DCCC hombres, porque la que tienen es poca gente, y que con crescer hasta aquel numero serà bastante para guardar la ciudad de los de fuera, y resistir a qualquier tumulto que succediese dentro, teniendo yuntamente desto buena ynteligencia con los que son ymperiales y seruidores de S. M.; y desta manera se ternia mas seguridad en la ciudad que primero hauia. Y antes de poner en execucion esto,

paresçiò que era bien consultallo con S. M., para entender su voluntad; y asi embiò el Principe a Francisco de Grimaldo con el despacho dello, el qual embiò con la respuesta a los IX del presente. A S. M. paresçiò bien, y remitiò el negocio al Principe, para que lo tracte y haga en ello lo que acostumbra en las otras cosas de su seruicio; y la dicha reformacion se ha hecho de la manera que V. A. verà por la relacion que va con esta; aunque á esta gente se les ha hecho (*lo que*) està (*dicho*) arriba, es por paresçer que se les toca en su libertad, y que les innnouen a las cosas que ellos tienen yá ordenadas. He tenido por bien de passar por ello, viendo la voluntad de S. M. y la determinacion del Principe.

S. M. ha hecho merced al Principe de todo el Estado que era del Conde de Fiesco y de sus hermanos, en recompensa de los daños que reciuiò, y a Antonio Doria de un lugar que se dize Sacto Esteuan, a supplicacion del Principe, y solamente ha reseruado S. M. en si dos castillos que se llaman Pontremol y el Burgo de Val de Tar, para algunas cosas tocantes a su seruicio.

. . . .

. . . .

De Genova, a 19 de nouiembre 1547.

muy umyl vasallo que los serenissimos pies y manos de V. A. besa

Gomez Suarez de Figueroa.

DOCUMENTO CXXXV.

S. M. a D. Ferrante Gonzaga, circa Pier Luca Fieschi.

1547, 22 *novembre*

(Estado, Leg. 1194, fol. 382)

En lo que toca al conde Petro Luca Fiesco, pues le haueys prometido de recebirle viniendo a jurarnos fidelidad, y que por ser pensionario de françeses no meresçe tanta pena por las platicas passadas, nos lo tenemos por bien; pero, si el tiene la voluntad que muestra a nuestro seruicio, muy bien se podrà saber del Conde de Fiesco, y con que yntelligencia e ynteruencion, porque esto ymportaria muy mucho; y quando no lo quisiese dezir abiertamente, no nos paresçe que se podria estar sin sospecha de su persona; y assi serà bien mirarle siempre a las manos por todos respectos.

DOCUMENTO CXXXVI.

Sunto di tre lettere scritte da D. Ferrante a S. M. circa le cose di Genova. Nuove remore da parte del D' Oria, per non dar opera alla erezione della fortezza; e nuovi timori del Gonzaga, il quale studia di ottenere per altre vie il medesimo intento. Sequestro d'alcune carte, le quali rivelano in Paolo Spinola un seguace de' Fieschi. Si delibera di assicurarsi della di lui persona; ma egli ne è in tempo avvertito, e giunge a salvarsi colla fuga.

1547, 25 *novembre*, 4 *e* 5 *dicembre*

(Estado, Leg. 1193, fol. 101)

Que el principe Doria despues de haber llegado Francisco de Grimaldo y entendido la merced que se le ha hecho, en lugar de poner luego por obrar lo que hauia dado a entender antes que aquello se le hiçiese, lo hecha a la larga, y paresce que se le ha helado, y que por su particular designo no quiere poner en effecto lo de la fortaleza; lo que juzga serà causa que aquella ciudad venga en manos de françeses, con mucho deseruicio de V. M.; y que para remediarlo, siendo V. M. seruido de cometerle este negocio, el le tractaria por la via del cardenal Doria y otras diestramente, y sin sauiduria del Principe, hasta traerlo a punto de poderse concluyr; y entonces, siendo necessario que el Principe interuiniese en el effecto, se le podria dar parte dello, y seria causa que viendo auiertamente que se podria hacer sin el, viniese a ello de buena gana, la qual entiende por muchas vias que ny el ny los demas que lo tractan la tiene agora de hacerlo, y que perseuerando en ella, se podria hacer sin ellos. Lo qual supplica a V. M. mande considerar y ordenar lo que mas fuere seruido, pues tiene entendido lo que ymporta [1].

Que teniendo auiso que en Torrigia estaua uno que lleuaua cartas de lo que allì se tramaua, embiò allà al capitan Juan Baptista Romano. El qual se

[1] Qui cade la seguente nota marginale: « Juntando esto con lo que ultimamente ha scripto cerca del auiso del cardenal Doria, se vee que el negocio no està en terminos, para passar esto adelante, y se verà lo que se harà este Nadal en lo de la reformacion. Y el dico don Fernando podrà entretanto, y siempre, mirar si se podrà hallar via para encaminar lo de la dicha fortaleza; teniendo aduertencia a lo de arriba, y a que el Principe no cayese en desesperacion; y que el auise siempre aqui de las diligencias que le parescerà que se deuen hazer, porque se corrisponda ».

diò tan buena manera que diestramente lo prendiò, y le hizo confessar libremente hauer lleuado cartas a Genoua a un Paulo Spinola y buelto con respuesta, y dadola a un su hermano llamado Alexandro, que le dixo venia de Parma con la otra carta, pero no cuya era ni quien se la diò, y que luego se fuè en recibiendo là respuesta. Y el dicho Capitan, hauiendo tomado por testimonio esta confesion, se partiò para Genoua a diligencia, dexando a recaudo el dicho hombre; y en llegando diò al Embaxador la carta credencial que para el lleuaua; y contandole lo que hauia passado, le mostrò la dicha confession; y luego ambos fueron al Principe, al qual, despues de hauerle dado otra carta que para el lleuaua del señor Fernando en su creencia, le recitò el caso en presencia de Adam Centurion; y luego ambos mostraron holgarse, y dixeron que ya este Paulo Spinola, en vida del Duque de Plazençia, por su medio, hauia yntendido lo mismo y tenia platicas con los Fiescos, y que un su hermano lo hauia descubierto, con condicion que por entonces se dissimulare con el y no se le hiçiere daño; pero que se holgaua mucho de entender esto, porque tènia por cierto que era platica e ynteligencia nueua; y que en cosas de aquella qualidad no se podia proceder a capcion de su persona, sin dar parte a dos de los tres diputados, y que el se les daria, y luego la noche siguiente se resolueria en proceder a capcion de la persona del dicho Paulo Spinola. Pero el dicho Capitan diçe que no lo hizo, por mucho que lo (*viesse?*) justo; que conuenia al seruicio de V. M. y beneficio suyo (*remitirlo?*) hasta de alli a dos dias, y que en este medio le auisaron y se fuè [1], como mas largamente paresce por la que el dicho capitan Romano scriuiò al señor Fernando, copia de la qual embia; y diçe que por la negligencia que huuo en hacer prender a este Paulo Spinola, queda la cosa obscura y sospechosa como de primero; y que es de creer que los compliçes y seguaçes de aquel andaran todauia tramando, y que françeses, aunque no lo muestran, tienen la platica en piè; lo qual se le confirma por hauer entendido que ultimamente han hecho marchar mucha de su gente hasta el Mondouì, y no ser aquel camino para poder robar ninguno de los lugares del Piemonte, y que ya no le queda speranza de aclarescer mas estas tramas, y le pareçe que, o por voluntad de Dios se van enturuiando y nosotros perdiendo las occasiones de aclararlas, y de estoruar que aquella ciudad venga en manos de françeses, o por voluntad de personas que quieren ser muertas por election vergonçosamente; y remitiendose a lo susodicho, supplica se le dè la orden que acerca desto haurà de tener.

[1] Riparò a Venezia; donde il 6 aprile 1548 indirizzava una assai pungente lettera alla Repubblica (V. Bernabò-Brea, op. cit., pag. 135).

DOCUMENTO CXXXVII.

Il Gonzaga fa noto a Cesare il piano che avrebbe ideato il cardinale D' Oria, per dare stabile assetto alle cose di Genova.

1547, . . . *dicembre*

(Estado, Leg. 1193, fol. 130)

Il mio creato, che mandai al Cardinal D' Oria con la lettera che V. M. gli fece scriuere, et con commissione di tentar destramente l' animo suo circa le occorrenze di Genoua, et spetialmente sopra il fatto della fortezza, referisce di hauer trouato esso Cardinale tanto inclinato et suiscerato al seruitio di V. M. quanto si possa dire, et desiderosissimo di veder la patria sua stabilita nel seruigio di quella, et sotto l' ombra sua. Et quanto allo stato presente della Città, dice di conoscere manifestamente che vi multiplicano tuttauia tristi humori, et che non ha quiete se non apparente, et che questa forma di gouerno non gli pare in alcun modo durabile, et che se bene la fortezza saria il migliore et più fermo modo che si potesse trouare per assicurarsene, non di meno non gli par che si debba proporre ne tentar hora così ex abrupto cosa di tanta importanza, et che porterebbe tanta ombra et gelosia al popolo di volergli occupare la libertà; nè potria questa dimanda farsi mai tanto modesta nè tanto coloratamiente, che non fusse per causare una generale mala sodisfattione. Ma, per cominciar da più basso, pare al detto Cardinale che V. M. debba per hora procurare di hauere la città et fortezza di Sauona, la quale essendo vicina a Genoua XXV miglia, et su la marina, et di tanta importanza a quella città, che si è veduto sempre quelli che sono estati padroni di Sauona essere estati padroni anco di Genoua, et se non absoluti, almeno esserle estati tanto molesti, che si è veduto manifestamente ne' tempi passati che Genoua non ha potuto viuere mai con quella stecca negli occhi. Questa cosa al parer suo saria più facile da ottenere, et meno scandalosa; et ottenuta questa, se si vedesse poi non bastare, si potria tentare anco l' altro rimedio della fortezza in Genoua. Et in lo vno et l' altro caso il detto Cardinale promette, et mi si offerisce confidentemente, di fauorire con li dipendenti suoi il seruicio di V. M. con tutte le forze et con tutta la auctorità sua, et che se bene il principe Doria era seruitore a V. M., non di meno si vede chiaramente che egli procura tuttauia più il particulare interesse, che il seruicio di

V. M. et la quiete della patria. Il modo poi di incaminare questa cosa pare a lui che sia che V. M., per dar maggior auctorità al fatto, mandi vn suo a posta, che con l'ambassator Figueroa proponga et tracti il negocio. Ma sopra tutto desidera il detto Cardinale che di questi particolari che escono da lui ne sia fatta riserua, et sieno tenuti secreti; perchè, o riuscendo o no, egli non habbia da restarne sullo stomaco al popolo; et appresso che queste feste di Natale sotto colore di venire a visitare vna sua figliuola a Valenza di Lombardia [1], vederà di aboccarsi in ogni modo meco in qualche luogo, o su qualche caccia, mostrando che sia al improuuiso per dare manco sospetto che sia possibile, et se altra cosa resterà da risoluere, o discorrere, si farà all' hora tra noi; et che fra tanto mi terrà diligentemente auuisato ciò che alla giornata si andrà scoprendo degno di noticia, acciò che io ne possa auuisar la M. V., o farne le prouuisioni che da me potranno vscire.

DOCUMENTO CXXXVIII.

L' Imperadore al Figueroa, circa le cose da quest' ultimo trattate col D' Oria e col Centurione; e circa il doversi tenere preparati contro le novità che sembrano prossime ad essere tentate da parte dei francesi.

1547, 24 *dicembre*

(Estado, Leg. 644, fol. 129-30)

Al embaxador Figueroa.

Todas vuestras cartas, hasta la vltima de VIII del presente, se han recebido; y por la de XVI de nouiembre [2] entendido particularmente lo que passastes con el Principe y miçer Adam sobre la reformaçion del gouierno dessa ciudad, y terminos en que quedauan las cosas della; y pues tan presto se verà el successo de lo que se ha de establir para el buen assiento y seguridad de lo de ay, y la necessidad es la que claramente se vee quanto mas se dilata, no dubdamos que, segun la salida que terna, el Principe con su

[1] Cioè Tommasina, sposa al marchese Marcorino di Gattinara.
[2] Documento CXXXIII.

prudencia terna la consideracion que *conuiene para endereçar lo de la fortaleza* (1), y que vos, conforme a lo que sobre ello os tenemos scripto, hareys la ynstancia que vereys conuenir; porque el proponerlo a la Señoria de nuestra parte, como miçer Adam os lo apunctò, no paresçe que seria a proposito por muchos respectos.

El officio que hezistes assi con el Principe como con esa Republica, luego que tuuistes auiso de don Fernando de los bulliçios del Piamonte y designo de franceses, fuè como conuenia, y assi las prouisiones y crescimiento de gente que se hizieron para la seguridad y guarda dessa ciudad; lo qual os tenemos en seruicio; y encargamos ynsteys y hagays de nueuo las diligencias que vereys conuenir, para que ay esten sobre auiso y tengan el cuydado que el caso requiere entre tanto que se àcaba de establescer lo del nueuo gouierno; pues estonces se haurà de mirar lo que mas adelante conuerna que se haga para entera seguridad de las cosas de ay, como el dicho Principe nos ha scripto; con el qual es menester caminar de manera que no se desespere, pues se ha considerado siempre que, para effectuarlo, conuiene guiarlo con con su satisfaction. Y porque allende de las platicas e yntelligençias que continuamente se andan designando contra esa ciudad, como terneys entendido de don Fernando de Gonzaga, nos ha embiado el Duque de Florencia el auiso cuya copia serà con esta (2), no embargante que su Embaxador nos ha dicho que de allà embiò el mismo al Principe, nos ha pareçido despachar esta estafeta, para que luego como llegarà, se le mostreys, y tengays juntamente con el la mano para mirar y preuenir todo lo que se podrà y verà ser conueniente, de manera que aquella gente no pueda salir con ningun yntento, y se obrase dessa parte a todo lo que en ello va a la seguridad dessa ciudad y de nuestras cosas, como por lo que toca a la persona del Principe, de que es razon no descuidarse.

Sobre lo de Niça se scriue a don Fernando lo que paresçe conuenir, porque cierto los auisos que de todas partes tenemos paresçe que se conforman con el del Obispo de aquella ciudad, y son verisimiles, de que françeses quieran tentar esta empresa; y pues aquel castillo es de la ymportancia que sabeys, no serà menester encomendaros ny al Principe el cuydado de lo de alli, para mirar con buena correspondencia de don Fernando de hazer todo lo que se podrà, de manera que no succeda ynconueniente.

Antonio Doria ha respondido a lo que se le propuso de parte de françeses

(1) Cifra.

(2) Questo avviso, certamente importantissimo, ci manca.

lo que deuia, y se confia de su persona, y por estas cosas y otras tales se puede claramente comprehender la ruyn yntencion de aquella gente.

A todas las otras particularidades de vuestras cartas, que requirieren respuesta, se satisfará con otro.

DOCUMENTO CXXXIX.

Il Gonzaga trasmette a Cesare una relazione del Fanzino, tornato pur mò da Genova alla cui volta l'aveva egli spedito; e commentandola ne' suoi principali capi, e ritraendo con fosche tinte la situazione, insta vivamente perchè S. M. voglia provvedere con efficacia ad assicurarsi di Genova ([1]).

1548, 20 *marzo*

(Estado, Leg. 1195, fol. 7-10)

Sacratissima Cesarea Catholica Maestà.

È tornato il Fanzino da Genoua, l'andata del quale ha fatto gran frutto, al mio parere; perciò che se alcuna parte restaua da sapersi degli humori di là, egli la ha saputa, come V. M. potrà intendere dall'alligata relatione sua; in modo tale che sapendosi la natura del male, è facil cosa trouarui la medicina appropriata.

([1]) Questa lettera del Gonzaga non è che una piccola parte della corrispondenza da lui tenuta con Carlo V circa gli affari di Genova, nel 1548; ma il numero dei Documenti che si riferiscono a tale anno è in generale assai scarso nella nostra raccolta; ed il lettore potrà agevolmente riconoscere da quelli che abbiamo gli altri che ci fanno difetto, perchè non infrequentemente gliene occorrerà ne' primi la citazione.

Tuttavia, per ciò che ha tratto alla corrispondenza in discorso, noi siamo lieti di poterla presentare quasi per intero, mercè l'opera di un anonimo raccoglitore del secolo XVII, onde il socio Massimiliano Spinola possiede ben due esemplari mss. Questa ha per titolo: *Particolari spettanti alle cose di Genova, cavati da lettere di D. Ferrante Gonzaga, scritte l'anno* 1548; nè passò ignota al Gritta, editore del Casoni, il quale anzi ne fa esplicita memoria (vol. III, p. 247). Oltrecchè di essa non poco si giovarono di fresco lo Spinola medesimo (*Considerazioni su varii giudizii di alcuni recenti scrittori*, ecc., nel vol. IV

La detta relatione mi pare che si possa riassumere in tre capi: la fortaleza, il belouardo di san Giorgio, et il dispiacere che ne ha il Principe et gli altri di veder che io intenda le cose loro come fa. Del qual dispiacere però non mi merauiglio, perchè, se V. M. lo ha notato, nelle mie lettere ne ho sempre fatta mentione, ed auuertito V. M. che trattasse quelle cose di Genoua come cose che uscissero dalla mente sua solo, senza ricordo mio et senza mia participatione.

Cominciando adunque dall' ultimo dei tre capi, a me pare che già non mi resti altra opera da fare intorno a quei negocii, per la gelosia che ha

degli *Atti* di questa Società) ed il Belgrano (*Della Vita di Andrea D'Oria*, ecc., nell' *Archivio Storico Italiano*, Serie III, vol. IV, par. I).

Noi dunque mandiamo innanzi al Documento CXXXIX le lettere di Don Ferrante che sono prima del 20 marzo; e faremo quindi seguitare allo stesso le altre di data posteriore.

Finalmente della relazione del Fanzino ricordata nel Documento succitato, e che ci manca, possiamo con tutta facilità formarci un concetto, per quello che nel medesimo ne vien detto. L'ingegnere Giovanni Maria, è l'Olgiati, del quale già vedemmo un cenno nel Documento LXXXIII.

Ecco intanto le lettere:

I. Quanto alla pratica di Genoua, io mi chiarisco ogni dì più dell'animo del Principe Doria poco dato al disegno della fortezza; nondimeno attendo con tutti i mezzi che posso trouare a tirarlo innanzi, et a suo tempo auiserò V. M. di ciò che hauerò fatto. Di Milano, li 18 di genaro 1548.

II. V. M. hauerà inteso per lettere di D. Diego di Mendozza la pratica la quale menaua Giulio Cibo contra Genoua. Hor intenderà che essendosi poste le guardie ai passi, si è ritenuto in Pontremoli, doue era ito alla riuolutione di quella terra e del paese. Se gli sono trouate le scritture, delle quali mando copia con questa, acciochè V. M. faccia quel giudicio che gli parerà che possa farsi dell' animo del Papa e di Francia. Questa mattina partono cento caualli, per condurlo qua con la riputatione e sicurezza che si conuiene. Venuto et esaminato, auiserò poi V. M. del ritratto, più chiaro e più particolarmente di quel che fo hora. Tra le dette scritture si troua una ziffra scritta di mano di un segretario del Duca Ottauio Farnese; onde sono caduto in consideratione, che sia possibile che il Papa non solo hauesse parte nel maneggio, ma che in qualche modo disegnasse delle cose di Parma. Ho spedito subito un corriero a Pontremoli, per farlo interrogar sopra questo ponto. Di Milano, li 27 di genaro 1548.

III. Con le mie di 6 del precedente mandai a V. M. un somario di quanto mi haueua riferto una persona, della quale francesi si seruiuano per messo di

di me il Principe ed i suoi seguaci, la quale potrebbe crescere se io perseuerassi, et esser cagione di nuoue difficoltà; perchè, a concluderla, vuole esso et Adam Centurione che V. M. resti obbligata a lor soli di ciò che seguirà di buono, et io che non sono punto ambitioso di questo, supplico humilmente V. M. che gli consoli. A me basterà solo che V. M. conosca il buon zelo, col quale mi sono mosso per lo passato, et mi muouo hora a dir ciò che sento del rapporto del Fanzino.

Come V. M. potrà vedere per la detta relatione, il principe Doria pare che rimetta il far de la fortezza allo arbitrio et comandamento di V. M., perchè

riportar dentro e fuori di Genoua lettere et ambasciate per far nuouo trattato contra quella Città; e desiderando, se era possibile, che il Principe Doria si chiarisse un tratto del pericolo nel quale sta continuamente questa Città, e la persona sua in particolare, operai che colui che haueua riferito a me cose tali, le riferisse e discoprisse ancora a lui. Così lo mandai a Genoua, doue ha fatto uedere e toccar con mano ciò che egli riferiua esser in fatto; et il Principe, essendo rimasto capace di ogni cosa, ha detto che vuole mandarmi Camillo suo segretario, non so sin hora con qual commissione. Io l' aspetto con desiderio; et ho scritto all' ambasciator Figueroa che me auisi se gli par bene che, uenendo detto Camillo, io gli parli, o, non venendo, mandi a parlare apertamente al Principe Doria sopra il negotio della fortezza. E se egli non me la dissuade con qualche viuissima ragione, e non è in tutto contrario al mio parere, io voglio per ogni modo mandar il Fanzino Commissario, quale è destrissimo e prudente, a questo effetto; perchè non si potranno sempre far miracoli, come sin' hora si son fatti, di scoprire i trattati, che senza dubio si faranno contra quella Città tanto più in numero quanto maggiore si fa il numero de' nemici di V. M. in essa e de' mal contenti, et è bisogno venirne al rimedio una volta; nè a p ggio si può stare di quel che si sta, nè habbiamo in questi tempi la pace d' Ottauiano. Di quello che succederà terrò auuisata V. M., alla quale non scriuo la dichiaratione che nuouamente ha fatto quella Signoria contra quelli sette banditi che sono in Vineggia, seguaci, e forse principali, di Giulio Cibo, perchè penso che l' Ambasciatore lo haurà fatto; solo dirò che V. M. potrà conoscer di qui s' egli è vero ciò ch' io dico, che tutto il dì cresca il numero de' nemici in questa Città. Di Milano, li 26 di febraro 1548.

IV. Quanto alle cose di Genoua, scrissi a V. M. il nouo trattato, che si era discoperto per una stretta intelligenza che teneua Nicolò Doria col Cardinale di Bellais. È successo dopo quel tanto che V. M. hauerà inteso per lettere dell' ambasciator Figueroa, cioè che detto Nicolò essendo stato citato dalla Signoria a comparire, si è assentato dalla Città; la qual abscentazione, benchè dia sufficiente chiarezza della sua colpa, nondimeno se gli aggionge

se quella espressamente dirà volere che ella si faccia, sarà obbedita, et in tal caso mette la difficoltà nella spesa. Io ho sempre inteso da Agostino Spinola et da tutti coloro i quali non affectano la superiorità, et perciò giudicano senza passione e sono humili seruitori di V. M., e hora dal Fanzino lo intendo ancor meglio, che Genoua non può esser nel peggior stato che è al presente per V. M., per le ragioni tante volte discorsesi, che se in apparenza mostra altrimenti e viue quieta, ciò auuiene solo perchè ogniuno aspetta la morte del principe Doria (al quale, mentre viue, hanno pur qualche consideratione) che compare vicina; e che sia il vero, molti non potendo aspectarla, perchè

quest' altro, che, uscito lui di Genova, cessò l' adunatione di quelle genti, le quali scrissi a V. M. che erano radunate segretamente alli confini di Modena e Reggio, e si argomenta che fossero per l'essecutione del detto trattato. Vi è poi indicii più d' uno che il Papa ci tenesse mano; e l' uno è che il cardinal Farnese, per due sue lettere che si sanno, inanimaua coloro ch' andassero animosamente e non temessero, perchè seruiuano a persone tali che li restaurerebbero bene; l' altro è che nel medemo tempo che quelle genti si faceuano, licentiarono 300 fanti da Bologna. Il che manifestamente si uede che fu con disegno ch' andassero a seruir contra Genova, essendo che in tempi sospetti e ne' quali si fanno genti segretamente su di un confine, non si licentiano ma si accrescono le genti da guerra nell' altro opposito confine. Non credo dir cosa che non si tocchi con mano, pure mi rimetto a più sauia consideratione di V. M.; e tornando alle cose di Genoua, dico che a me pare che Dio mirabilmente aiuti la buona fortuna di V. M. facendogli scoprire tanti trattati. Ma paremi ancora che li ministri di V. M. in quel luogo non procedino col debito calore, nè so se ciò auuiene da timidezza naturale o pur accidentale, per non hauer quella parte dentro la Città la quale vogliono che si creda che essi ci habbino, o pure per imprudencia; ma, conoscendo il Principe prudente, temo di quello che ho detto prima, perchè quel citar Nicolò Doria fu un auertirlo che se ne doueua fugire. E certo mi è questa cosa tanto molesta, considerata l' importanza di che si tratta, che non ho requie, uedendo che non solo mancano li amici a V. M., ma crescono li nemici più di giorno in giorno; e se alcuno ce n' era potente, è questo Nicolò, il quale è giouane e ricco, e solo per la sua ricchezza, e per la sequela che fa professione di hauere nella patria, è entrato uolontariamente in questo maneggio. E piaccia a Dio che qui cessi il male, e che non sia uscito di Genoua un nuouo Strozzi. Dice il cardinal Doria suo padre che lo vuole far presentare; e se lo farà, sarà con tal sicurezza che non ci sarà chi habbia animo di mirarlo, non che far altro, e tanto più si verrà in cognitione della poca parte che ha V. M. in Genova; la qual cognitione potrebbe generar di molti mali.

temono di perdere la occasione prompta et facile, cercano di accelerarla con violenza, e francesi gli aiutano promptissimamente, come si è veduto, e forse non appieno, giudicando e gli uni e gli altri che la vita sola del Principe obsti con la sua auctorità ai disegni loro; ma se quella mancasse, hanno per compita ogni altra cosa che disegnino. Adunque perchè V. M. è giunta al termine, che a lei stà di comandare, non crederei che fosse da indugiare in farlo, per assicurarsi e in vita e in morte del Principe da tanto male, fermandosi tuttauia in questo come in euangelio, che a peggio non può estare il seruigio suo di quello che hora està.

La spesa non puó essere molta, perchè essendomi informato così da la lunga da Giouan Maria ingignero, trouo che quel belouardo di san Giorgio

Scrissi ancora a V. M. che il Principe haueua detto di volermi mandar Camillo suo segretario; ma sin'hora non è comparso. E benchè l'ambasciator Figueroa mi scriue risolutamente che non è bene mandar Gismondo Fanzino, io nondimeno mi son risoluto a mandarlo con l'instruttione della quale sarà qui copia alligata, acciò parli liberamente al Principe Doria da mia parte con quella sicurtà che mi dà l'amistà nostra, e veda di fare qualche buon effetto, poichè a peggio non possiamo noi stare di quel che stiamo; et oltre l'instruttione, la quale pare che sia deffettiua in questo (et è fatto per buon rispetto), gli ho commesso a bocca che con questa sua andata si sforze di far quest'effetto principalmente, cioè indur il Principe Doria et Adam Centurione a consentire che si tratti di far la fortezza, chè il modo poi di facilitarla si trouerà trattando, con l'aiuto di Dio, il quale conosce il buon zelo di V. M. E questo gli ho commesso, perchè il Principe Doria non ha mai voluto dichiararsi esser contento che si facci la fortezza, et non troua modo di farla senza scandalo, anzi ha sempre detto che è difficile e che non si deue tentare; e se egli una volta si dichiara e dispone, si proporranno li modi tanto facili, che, ancorchè non voglia, concorrerà con noi; e dalla destrezza del Fanzino spero molto. Del riporto del quale auiserò poi la M. V.

Del fatto di Giulio Cibo hauendo inteso ciò che di nouo mi fa ordinare la M. V., che io lo facci giustiziare con la confiscatione de tutti i beni, tanto esseguirò senza meno. Ma perchè Don Diego mi mostra per molte lettere sue saper molte cose del suo maneggio, le quali Giulio non ha confessate al mio parere, et importarebbon molto alla giustificatione del fatto et a più forte pretensione contra li complici, ho scritto a Don Diego che, se non è in camino e non ha da mettercisi così presto, mi scriua ciò che egli sa, e, venendo o scriuendo, se interrogherà Giulio sopra di quello, e si giustizierà poi; nè si lascerà de far il processo compito, conforme al desiderio di V. M., alla quale sarà poi rimesso. Di Vigieuano, li 9 marzo 1548.

del quale si ragiona, guardato che sia da cinquanta fanti, basta a tener in freno la terra per molti dì, e che il Castelletto, che in Genoua chiamano il vecchio, fatto già in tempo dei Dogi e poi disfatto, come sa V. M., in poco più di quaranta giorni, si può ridurre in fortezza, perchè da la banda di fuori è ancor tutto sano e da la banda di dentro solamente è rotto; sì che seruendo il detto belouardo per vna grossa guardia, mentrechè il Castelletto si facesse, e il castello potendosi fare in così puoco spazio come dice lo inginiero, non ci occorreria il tempo di tre anni, nè per consequente tanta spesa como vuole dire il Principe, maggiormente se genouesi vogliono che detto castello si fornisca con quello apparecchio di denari e con quella diligenza che sono vsi di volere le altre fabbriche volontarie; e quando non si potesse perficere, con l'artiglieria grossa che gli si includesse dentro, verrebbe subito a supplire a la sua imperfecione. Ma, posto che pur fosse molta la spesa, reputerei esser minore male nel farla che nel tener impegnate, sì che V. M. non se ne può seruire, venti galere, ma solo per conseruarsi i genouesi a sua diuotione; le quali galere con tutto ciò non bastano; e ch'essi faccino fondamento sopra le galere, V. M. lo considere da quello che dice Adam Centurione, cioè che partendo quelle per condur il Principe mio Signore, accresceranno la guardia de la cittá di trecento fanti. Adunque se la città non volesse o non potesse tollerare così grossa spesa, come finálmente non potrà nè vorrà, le galere, douendo de le altre volte partire, haurebbono da star impegnate in Genoua, perdendo V. M. cento venticinque mila scudi l'anno che dà loro de soldo, per non ne voiere inuestire cinquanta mila vna volta sola in vna fortezza; nella quale inuestiti che siano, frutteranno a cento per cento. V. M. intenderà questo forse con più sano gusto, chè io perciò al suo sauio giudicio il remetto. Ma se V. M. giudicasse pure che fosse vtile non vsare de la autorità sua nel comandare la fortezza, non deue almeno lasciare di attendere al negotio del belouardo di san Giorgio, e sollecitare che sia effectuato subito, perchè nel pericolo grande che si corre ogni cosa è salutare, e questa del belouardo non può non esser tale in vn caso impensato; oltra che sarebbe vn principio, il quale potrebbe in poco spazio di tempo terminare nella fortezza che hora si disegna.

In ogni resolutione che V. M. faccia, o di comandare la fortezza o di acceptare il belouardo, ricordo a V. M. con la solita riuerenza, che, o mandando persona a posta, come sarebbe forse meglio nel caso de la fortezza, per dar reputatione al negotio, o vero vsando dell'Ambassadore solo, V. M. non pure non voglia mostrar di muouersi per mio ricordo et persuasione, ma voglia commetter all'huomo che manderà che nè mi dia parte de la sua co-

missione, nè passi per doue io mi sia, sicchè non possino il Principe et gli altri imaginarsi, non che altro, che io ne sappi cosa alcuna, perchè, come dissi, per esser io ambitioso del seruitio di V. M. solamente, mi contento anche solo del veder che Ella venga seruita, et sia da chiunque si voglia.

Et acciò che niuna cosa che importi di quello che dice il Principe resti senza risposta, voglio pur soggiunger questo, che quella derisione et quello sprezzar di persone che esso Principe fa, et le altre cose che in questo proposito dice, non mi piacciono, perchè certo viue ingannato, et se non conosce il male, manco può dire il rimedio; e se Nicolò Doria è di poca portata, tanto più doueua farlo castigare, chè sarebbe stato esempio agli altri; et poteua farlo giustamente, perchè se si procede alla captura di vno che sia per imaginatione et per inditii soli sospetto, come si procede ogni giorno, et V. M. che è espertissima del mondo lo sa, perchè non si poteua precedere alla captura di Nicolò Doria, contra il quale non si haueuano inditii soli, ma si haueua la confessione sua, si può dire, et poliçe di sua mano che lo rendeuano conuincto? Nè eraci poi altro da fare se non liberarlo, se fosse stato innocente. Ma si trouerà che al Principe non basta l'animo di farlo pigliare, perchè non ha quel fauore nella città che vuole gli sia creduto, et che Nicolo Doria è di portata più di quello che egli non lo fa; et che odiando il Principe il cardinale Doria et tutti li suoi adherenti, come odia, non haurebbe voluto perder la occasione di vendicarsi contra di lui, se hauesse hauuto forze da preualere; ma perciò che non le ha, tacque. Tutto questo ho io detto con molta mia molestia; et poi che sta in mano di V. M., di nuouo la supplico che dia medicina la quale purghi questi mali humori, et non gli lasci abondare con suo proprio danno.

Et perchè il principe Doria, secondo il tenore de la detta relatione, mostra desiderare che V. M. risponda a quello che egli et il Duca d'Alba le scrissero, et stallo aspettando, sarà forse molto utile alla resolutione, che V. M. prima di rispondere sia auuisata del riporto del Fanzino. Perciò spedisco il presente corriero a posta per andare solo, acciò V. M. si possa seruir di quanto scriuo, se pur farà al proposito [1].

[1] Continuazione e fine delle lettere del Gonzaga, nei *Particolari* sopra citati.

I. Rimangono solamente quattro capi da rispondere, in particolare; il primo è quello di Genoua. Io farò fare un disegno del Castelletto vecchio di Genoua, e lo manderò subito a V. M., chè Gio. Maria ingegniero si troua hora in Tortona alla fortificatione di quella terra. Ma per dir a V. M. quel che mi ricordo, il sito di detto Castelletto egli è eminente, e predomina alla Città tutta;

DOCUMENTO CXL.

Il Figueroa notifica al Duca d'Alba gli accordi presi da Carlo V con Adamo Centurione; giusta i quali si rimanda l'erezione della fortezza al tempo della venuta in Genova del principe Don Filippo.

1548, 4 *luglio*

(Estado, Leg. 1380, fol. 11)

Yllustrissimo Señor.

Las cartas de V. S. Yll.ma de los xiiii del passado recebì a los xxviii del mismo, en respuesta de las mias de xvi de auril, xiii y xv de mayo; y con

non ha via di soccorso per mare, ma per terra l'hauea apertissima e facile; l'hauea dico, perchè non so se tra li bastioni fatti doppo la rouina di quello intorno Genoua, ne hanno fatto alcuno genouesi, il quale batta detto Castello. Il sito credo non possa esser migliore; so ben del certo che porta minor spesa che non portarebbe ogn'altro, per la fabrica vecchia, che ci é sana et intiera, almeno in quella parte che fa spalle di fuori. V. M. l'intenderà e conoscerà molto meglio dal dissegno. Di Milano, li 6 maggio 1548.

II. Con questa mando a V. M. il dissegno del Castelletto vecchio di Genoua, che per altre mie promissi di douer mandarli; per lo quale V. M. vederà quello che li restaua a sapere del sito di esso. L'ambasciatore Figueroa mi scriue, che hauea communicata la commissione di V. M. al Prencipe Doria, il quale finalmente s'era risoluto di lasciar da canto quella sua libertà antica, e concorrere col parere di tutti, che la fortezza sia da farsi, e tanto neccessaria, che senza d'essa non sia possibile che questo Stato si mantenghi; ma due cose hauea deliberato, l'una che la fortezza si facci nel Bastione di San Giorgio, e l'altra che s'aspetti a fare alla venuta del Prencipe mio Signore, come credo ch'assai pienamente hauerà inteso V. M. per lettere del detto Figueroa. Intorno a ciò a me restano da dire due cose parimente; ma prima mi rallegro con V. M., da vero et humile seruitore, di questa buona risolutione del Prencipe, come di cosa parimente importante, e neccessaria al sostegno di quel Stato. L'una dunque delle cose che mi rimangono a dire è che a Gio. Maria ingegniero non piace ponto il sito del Bastione di San Giorgio per l'edificio della fortezza, nè meno a me può piacere per quello ch'esso Gio. Maria mi narra, e ch'a me si ricorda assai bene; perchè il detto Bastione di Santo Giorgio è posto in un luogo detto

ellas he recibida muy crescida merced, y muy fauor en saber que V. S. Yll.ma aya recebido contentamiento de lo que en ellas auisaua. Y quanto a lo que

il Borgo, che non è compreso nella Città, nè la può dominar tutta, nè potrà valersi del soccorso che v' entrasse, benchè grossissimo, ogni volta che quelli che hauessero la Città chiudessero una certa porta che ci è, la quale rimarebbe in loro potere; e si conclude per hora che niuno sito ci è migliore, per quello che si dissegna, ch' il detto Castelletto vecchio, e per la spesa, e per la forza. Il Prencipe ha mandato a domandare a Gio. Maria, nè mi scriue a che fine; pure, credendo io che sia per consultar di ciò seco, l'ho io instrutto assai bene, commettendogli ch' esamini diligentemente tutti li siti della Città esposti a riceuere la fortezza, e che me ne faccia relatione, acciò che poi ne possa auuisar la M. V. di ciò che egli mi riferirà. L'altra cosa è, che nella sicurtà che si ha a pigliare di Genoua, la celerità è sommamente neccessaria; e per ciò, doue la venuta del Prencipe mio Signore o si prorogasse tanto, che poi non s'hauesse tempo di fabricare nell' anno presente, o si rimettesse all' anno futuro, come è da dubitare se S. A. ha da aspettare il Prencipe Massimiliano in Vagliadolid, come mi disse Monsignor di Chantonais, questa dilatione sarebbe molto pericolosa, e forse portarebbe qualche grand' inconueniente. Se V. M., come quella che sa più che noi non sapiamo, sapesse la venuta del Prencipe mio Signore non poter essere prima ch'alla fine di settembre, o principio d' ottobre, io loderei che da hora si venisse all' essecutione, senza differir più, mentre ch' il Principe è ben disposto, et ha l' autorità; il quale quest' altr' anno non sappiamo doue sia per essere, nè quanto sia per poter fare. V. M. sarà seruita di fare un puoco di consideratione sopra di ciò, perch' io sono certo che risoluerà quello che più le conuiene; et io attenderò ordine suo per eseguirlo. Di Milano, li 24 maggio 1548.

III. In questo ponto ho riceuuto la lettera di V. M. de' 25, e l'allegato dispaccio dell' ambasciatore Figueroa; il quale mi fa molt' instanza che con esso spedischi dispaccio, cioè corriere; e così fo, immaginandomi che sia per qualche cosa, ch' importi alla pratica del Castello. Alla lettera di V. M. mi trouo per buona sorte hauer risposto con la mia de' 24 del presente, con la quale mandai il disegno del Castelletto vecchio di Genoua, et il parer mio e di Gio. Maria ingegniero, de' quali hora mi fa ricercare V. M. Nè più hora di quelli m' accade dire altro, se non ch' esso Gio. Maria mi scriue da Genoua hauer molto ben considerato il sito di detto Castelletto, e trouarlo attissimo al disegno che si ha. E questo lo dico a corroboratione di quanto per le sopradette scrissi a V. M. sopra ciò. Di Milano, a' 28 maggio 1548.

IV. Adam Centurione passò hieri per qua, et ancorchè mi persuadi che con l'ultimo corriero che passò a V. M. ad instanza dell' ambasciatore Figue-

V. S. Yll.ma dice de la gente que S. A. ha de traer en su compañia, que son tres banderas que pueden ser hasta mil hombres, que le auisase si seran

roa, esso habbia scritto in tutto particolarmente a V. M., non ho perciò voluto lasciare di darle breue conto di quello ch'esso Adam comunicò meco; che fu ch'egli haueua commissione dal Prencipe Doria di dire a V. M., che circa alle cose della fortezza era apparecchiato a fare quel tanto che V. M. gli comandasse; ma s'ella hauesse voluto saper il suo parere, gli direbbe i molt' inconuenienti che ci possono nascere; li quali, per esser tanti et al mio giudicio inconcludenti, non starò a dar fatica a V. M. d'intendergli per questa; poichè, come più volte ho scritto a V. M., la vera sicortà di questà Città, è la detta fortezza; e sapendo quanto in ciò V. M. conosca, per la molta sua prudenza, non m'affaticherò in dirgliene altro, essendo sicuro che V. M. si risoluerà in quello che tanto conuiene al suo Imperial seruiggio. Non voglio lasciar di raguagliare a V. M. come detto Prencipe Doria, per assai leggiera caosa, ha licentiato Camillo Dalla Pietra suo Secretario; il che certo mi è dolsuto, e per esser molto fidato seruitore di V. M., desiderarei che tornasse. Del che esso non si sodisfa molto, per hauer con la detta licenza riceuuto troppo affronto. Nondimeno si è rimesso a quello che sarà giudicato douer esser seruiggio di V. M., alla quale pertanto mi è parso darne auuiso. Di Milano, l'ultimo di maggio 1548.

V. Hieri hebbi la lettera de 5 del presente, con la quale V. M. risponde a molte mie, e mi dà diuerse commissioni. Non risponderò particolarmente a tutti i capi, perchè come s'anderanno eseguendo, così l'anderò io descriuendo. Risponderò solo a quello che più importa; et acciò che possa spedire Adam Centurione circa le cose di Genoua, spedisco questo Corriero a posta. Ho veduto minutamente la lettera dell'ambasciatore Figueroa, e ciò ch'egli scriue sopra li discorsi che Adam Centurione hebbe seco auanti la partenza sua, accusando le difficoltà che si trouano nel far del Castello; li quali discorsi sono conformi al ragionamento ch'esso Adam fece meco al passar suo di qua; e com'io scrissi a V. M. puoco doppo che egli fu partito, tutte le difficoltà mi paiono friuole, con ciò sia cosa che non possono trouar forma alcuna d'assicurar quella Città in seruiggio di V. M., se non vi concorrono due cose: l'una, una grossa guardia, l'altra il ridurre il gouerno in pochi. La prima porta due inconuenienti: l'una la spesa, la quale, per hauer da esser la guardia grossa, non può esser se non molesta et intolerabile; e per esser intolerabile, venendo alla diminutione, succederebbe quel che succede in Siena, quando ultimamente sanesi scacciarono la guardia; l'altro, la persona a chi s'abbi da commettere il peso d'essa guardia, perchè ancorchè la persona del Prencipe, la quale si propone a questo, sia fidatissima, nondimeno l'età sua decrepita fa che sopra di esso non si possa fare

menester mas, porque V. S. Yll.ma lo mandarà proueer, al presente no lo podrè hazer por las causas que dirè aqui abaxo. Solamente me escriuen por

durabile fondamento. Oltre questo, la guardia non può essere de spagnuoli, perciocchè, alloggiando quelli fuori di luogo forte, tutt' il dì si sarebbe alle mani con quelli della terra, per la puoca intelligenza e conformità ch' è tra l' una natione e l' altra; e forzatamente douendo esser italiana, porta pericolo di continui trattati; onde veniamo a rimanere sempre nel medemo stato di pericolo nel quale ora siamo. Dal ridurre il Gouerno in pochi, si cade in uno inconueniente, del quale già mandai per Giouanni Gallego ad auuertire il Prencipe Doria sino dal principio che questa pratica si mosse, come V. M. potrà far vedere per la copia, che all' hora se gli mandò, dell' Instrutione la quale fu data a detto Giouanni Gallego. L' inconueniente è questo: che gl' esclusi dal Gouerno si volessero mettere a pericolo d' essere tagliati a pezzi. E procedendo con freddezza non potranno lungamente mantener quella città sicura, e diuota della M. V. Per la qual cosa risolutamente concludo, ch' altra forma non c' è di sicurezza che quella della fortezza; e bench' esso Adam discorra, ch' essendo state altre volte, non una sola, ma due fortezze, non perciò furono bastanti a dominare la Città, io nondimeno sono di contrario parere, et ho per fermo che se la fortezza sarà posta in luogo che possa esser soccorsa, stando le cose di V. M. in Italia nel termine in che stanno di presente, sia così facile mantenere sicura Genoua come qualonque altra città di V. M. che possieda sicura in Italia. Dico di più, ch' io credo la detta fortezza douer esser così gagliardo freno all' insolenti, che essi debbano perder la speranza di poter alterare, e douer esser cagione di fare che quel Gouerno, il quale all' hora sarà stabilito, sia veramente Padrone e Signore di quella città; et all' hora li genouesi si potranno chiamare liberi, quando liberamente e senza paura potranno castigare chi farà male, il che non possono al presente, perch' insurgendo tuttauia nuoui trattati hanno rispetto a castigarli; et in questo luogo entra quello che fece Nicolò Doria. E perciò chi dice il castello essere per apportare mala sodisfatione a tutta la città in uniuersale, io parte ne credo e parte nò. Per quella parte ch' io non credo, dico che sì come altre volte ho scritto a V. M., che ragionando con molti particolari d' essa città, alli quali piace il viuere pacifico, ho trouato che desiderano la fortezza, e conoscono questo essere il vero et unico rimedio de' loro trauagli. Ma la libertà di quella città non è così antica, che debba a Genoua parere cosa nuoua e strana il vedersi una fortezza dentro, hauendo puoco fa veduto non solo fortezza, ma tirannie, e non solamente vedute, ma consentite; tanto più, ch' ora non si parla di tiranneggiarli, ne di sottomettergli; anzi si lascia et augumenta loro la libertà per questo mezzo, poichè, come s' è detto, si fanno padroni

cartas de XIX del passado, como S. M. hauia oydo todo lo que miçer Adam de parte del Principe le hauia dicho, y los largos discursos que le hauia

sopra coloro che ardiscono di turbare il buon gouerno. Ma presuposto la mala sodisfattione che dice Adam Centurione, dico che di qualsiuoglia cosa che si innoui sentiranno discontento, et esser da stimar meno un poco di dispiacere che possono sentire in quei principj per detta fortezza, et assicurarsi, che, volendo guardare alla loro continenza, stare et essi et il seruiggio di V. M. in continuo e perpetuo pericolo. In questi principii dico, perch' assai presto conosceranno che la fortezza non è loro giogo, se non soaue e lieue, poichè gli fa veri padroni, come sopra s'è detto, sopra l'insolenti. Per queste raggioni, e per altre ch' io so ch' al sano giudicio di V. M. s'offeriscono, la supplico di nuouo che sia constante nella deliberatione fatta del Castello, la quale mi pare che faccia di maniera sicure le cose di V. M., che molt'anni fa non s'è trattato di cosa che le faccia più sicure, nè che sia di tanto peso. Et appresso comandi che sia eseguita, perchè, senza l'essecutione, corriamo continuo pericolo d'esser offesi da quella parte, e non è degno di V. M. potendogli riparare Lei. Il detto Adam, passando per di qua, hebbe a dire che, per lo suo particolare, egli hauea a desiderare la fortezza, ma per il pubblico non la desideraua. Dico questo, perchè mi parrebbe che, trattando con lui della fortezza suddetta, V. M. gli facesse anteporre il suo particolare in questi due modi: il primo la sicurezza della casa, persona e facoltà sua; il secondo l'altezza a che sale, perchè con questo mezzo si fa il primo huomo di quella città, e puoco meno che Signore, poichè V. M. riconoscerà questo seruiggio in gran parte da lui, e si terrà obligato a tirarlo più auanti in quella Republica che huomo che ci sia. Questo è quanto m'occorre da douersi trattare con Adam Centurione, per conuincerlo in quello ch'esso ragionò con l'ambasciatore Figueroa.

Quanto al metter in opra ciò che si desidera, e dissegno della fortezza, sopra di che V. M. mi domanda il parer mio, dico che pel conto che Monsignor di Chantonais mi fece al suo passar di qua, calcolando io che la venuta del Prencipe mio Signore non potesse esser prima ch'al nouembre, è forse possibile che a quel tempo S. A. non si mettesse poi in mare, per esser la stagione troppo innanti. Perciò fui di parere che si douesse dar principio alla detta opera, dubitando che la venuta di S. A. si prorogasse al futuro anno. Ma poichè la venuta sarà, pare, quest'anno, come V. M. mi fa scriuere, io la suplico humilmente che faccia mettere ogni diligenza e sollecitudine, sì perchè S. A. goda della presente sicurezza del mare, come per quest'altri sì importanti effetti, che mi pare che non si debba metter mano alla detta opera se non doppo ch'il Prencipe mio Signore sarà gionto, per le ragioni che prudentemente discorre il Prencipe Doria.

hecho, y los ynconuenientes que hauia puesto, para que no se podia execuutar lo del castillo sin voluntad de los desta ciudad sino forçarlos, de lo qual na-

La guardia che si ha da metter in Genoua durante l'absenza del Prencipe Doria, credo che non possa esser meno di 1500 fanti in 2000, computati quelli che al presente vi sono; perchè, considerati gli huomini cattiui ch'essa rinchiude, li quali sono molti, e l'occasione che haurebbero per l'absenza del Prencipe e delle galere, oltre qualche puoco sospetto che dice l'Ambasciatore è nato in loro di questa fortezza, potrebbe essere ch'incitassero gl'inquieti a seruirsi dell'occasione, temendo che passato questo ponto, debba passar insieme la speranza di mai più poter inquietare. Aggiongasi al sopradetto la libertà ch'essi hauranno del mare e la commodità che potrebbono hauere dalle galere francesi, le quali è da credere che non mancherebbero loro, qualunque volta paresse a' francesi, per le congetture e per gli accidenti, di poter far succedere qualche cosa a loro voto. Et essendo il pericolo euidente e grande, e breue il tempo che a quelli habbiamo a stare sottoposti, parmi che sia da giuocare al giuoco più sicuro, peccando più tosto nel più che nel meno. Et perciochè è da considerare molto sopra la persona alla quale questa guardia s'ha da commettere, perchè et ha da esser fedele a V. M., e grata al Prencipe Doria, se per la parte del Prencipe Agostino Spinola non hauesse eccettione, io per me crederei che V. M. per la sua non potesse far miglior ellettione; perch'oltre d'esser fidelissimo e molto seruitore di Vostra Maestà, et intendere le cose di Genoua nel modo istesso che l'intendo io, come diuerse volte ho scritto a V. M., si tirarebbe a dietro tutta quella Casa Spinola, la quale è molto grande e di molt'autorità in Genoua; ma s'egli non fosse grato al Prencipe, non crederei che V. M. douesse mettere quell'augumento in mano d'altra persona che dell'ambasciator Figueroa, perch'essendo creato di V. M. et hauendo la buona intelligenza che ha nella Città, non potrebbe se non sodisfare ad ognuno, nè non tenere quelle genti talmente regolate, che non si hauesse a sentire trauaglio alcuno per cagione loro. E circa l'auisar V. M. al sostegno del detto augumento, come genouesi ricercano, a me pare che in niun modo V. M. lo debba negare, perch'è bene dar loro ad intendere che V. M. non disegna alcun suo interesse sopra dei loro casi, anzi ch'è per metterci del suo proprio, doue si tratti della tranquillità e del buon esser loro. Quant'al denaro, io reputo necessario che V. M. mi faccia tenere scuti 2500 o 3000 in oro, senza hauerne in quel tempo a richiedere a persona; e la pratica d'hauerli si dourebbe incaminare da hora, perch'in Genoua si trouarebbe con difficoltà, ancorchè si pagasse qualsiuoglia interesse, quando si sapesse ch'auesssero a seruire per un tal effetto, o pure, doue si trouassero, non s'haurebbero a cercare per la riputatione; e qui in Milano non è da far fondamento, non dico sopra l'entrate di questa sua Ca-

sceriau grandes yncouuenientes; y despues de hauello S. M. oydo, con maduro consejo, determinò que el mejor remedio era lo del castilio, porque de

mera, che so bene che V. M. non ce lo fa, per essere esauste com' Ella sa, ma dico sopra de' mercanti, perchè questa Camera ha fatto con essi tanti partiti, per valersi anticipatamente dell' entrate e supplir alli bisogni che corrono, ch' ultimamente mi è stato forza mandar a Genoua a far partito, per supplire alla paga di questo presente mese. Bisogneria donque che V. M. et l' altri suoi Ministri, che trouassero detta somma, e la mandassero in poter dell' ambasciator Figueroa, o vero mio, per non dar sospetto in Genoua, acciò si trouasseso pronti all' arriuo del Principe mio Signore in quella Città, in aiuto di quest' importante opra.

Io no posso dir altro a V. M., se non offerirgli, non so che puoco che m'auanza di quello che comprai in Sicilia con la taglia de' prigioni che feci in Francia, li quali possono essere da venti o sia venticinque milla scuti, tutti a seruiggio della M. V. Li materiali non si possono pigliare da altro luogo che da quello di Genoua, perch' a condurceli d' altroue, sarebbe non finir mai con spesa intolerabile; e credo che non se ne mancherà per una così picola cosa, com' è questa della fortezza; poichè, come V. M. sa, genouesi fecero in pochissimo tempo così gran machina com' è quella della fortificatione di Genoua. E quanto all' operarii, qui non ve ne mancheranno quando sarà bisogno, ancorch' io creda che sarà meglio il valersi di quelli di Genoua, ai quali è da stimare che *(importi)* molto puoco che si faccia o si lasci di fare la fortezza, non essendo in loro piacere cosa tale; tanto più che li soprastanti, li quali saranno Gio. Maria ingegniero et altri confidenti, hauranno cura che non commettino frode. Di Milano, li 13 giugno 1548.

VI. Ho hauuto la lettera di V. M. delli 19 di questo, con le copie che con essa vengono della risolutione da lei presa sopra le cose di Genoua e Siena. Quanto a quelle di Genoua, già non mi resta da replicare cosa alcuna, perch' io credo, che V. M., secondo il solito suo, sia venuto a deliberatione maturissimamente, poi che già V. M. hauerà spedito Adam Centurione. So che hormai non se ne può nè aggiongere, nè sminuire, benchè vedendo esser menata sì in longo l' esecutione com' è, venendo riserbata all' anno futuro, non posso se non dubitare che di qui là non ci sopragionga qualche mutatione che c' inuolga sottosopra tutti gli dissegni; e questo per gl' humori della Città, tanti e tanto varii, per l' età del Prencipe Doria, la quale non sostiene dilatione, e per l'occasione che si lascia passare del Prencipe mio Signore, la quale portaua seco forze di galere e di genti, e tutta l'autorità che bisognaua, incidentemente, senza affettatione e senza generar sospetto alcuno. Oltre questo, c' è molt' apparenza di nouità de' francesi, come V. M. potrà far vedere per l' alligato Sommario al quale io non posso non

otra manera siempre estaria con la misma sombra; y porque miçer Adam dixo que, aunque aquello se hiziesse, era menester reformar las cosas del

prestar fede, perciochè gli riscontri sono molti, e Don Diego di Mendozza mi scriue gl' andamenti che vedea farsi in Roma, tutti conforme a questi di qua, e dimostratione di vicina e soprastante nouità, perchè non s' è veduta sin' hora tanta conformità d' auisi. Nè è da credere che il Papa si muoua senza fondamento di Francia, e così per il contrario; onde si può certo arguire, che li maneggi tra il Papa e il Re di Francia siano hora in quel feruore nel quale possono essere. Io fo qui quanto so e posso; e per la verità delli predetti auisi, ho spedito alcune persone confidenti e pratiche; e del risposto loro auiserò V. M Ma, presuposto che sian veri gli detti auisi, io qui non ho modo di sostenere le spese ordinarie, quanto meno le straordinarie, e non saprei doue dar di mano a cinque, nè a quattro milla scuti, per ripararmi da un caso repentino, dal quale è difficile che ci ripariamo per questa estrema neccessità del danaro, s' egli auiene. Non auuenendo si farà poco meglio, perciochè già sa V. M. quanto le ho scritto intorno al bisogno ch' è qui al douer sostenere le spese ordinarie sino a genaro. Oltre questo, tardando il Prencipe mio Signore, tardano ancora quelli mille fanti, che tanti dì sono ricercai; e questi sono pochi, et a pena bastano ad assicurar la terra da i fanti, non che a diffenderla della forza. Et io con essi farò quanto potrò, e pregherò Dio che basti. Certo V. M. dimostra troppo animo nel lasciare tutte queste cose, dalle quali dipendono tant' altre, sottoposte a tutti gli appetiti de' suoi auersarii, per falta d'una somma de danari non eccessiua, nè difficile da prouuedere, la quale dourebbe riporsi qui per difendere da ogn' impeto; perchè fuori di questo V. M. haurebbe tempo di prouedere.

Io rapresento tanti inconuenienti ad un tratto, e mi dispiace; e non di meno questo parlar mio così libero, supplico V. M. che condoni alla sincerità dell' animo con che la seruo; supplicando ancora che sia seruita far sopra ciò qualche prouiggione più che per il passato non ha fatto, acciochè nel caso sudetto V. M. non riceui qualche diseruitio manifesto e notabile. Da Mantoua, all' ultimo di giugno 1548.

VII. Io mandai un mio a Genoua, come per le precedenti scrissi in quelli auisi, che mandai anch' a V. M., il quale raporta quanto quella vederà per la sua relatione allegata; nella quale S. M. vederà, piacendogli, la confusione in che si trouano coloro, pensando che le galere hanno da stare lontane da Genoua per quindeci giorni, e potrà con la sua prudenza considerare ciò che auerrebbe, in caso che per un bisogno urgente ella si hauesse a seruire d'esse galere per tre o quattro mesi; perchè costando l' armata di mare puoco meno di scuti 125,000 ogni anno, non potendosene seruire se non alla guardia di Genoua, come si vede espresso, per questo solo deue V. M.

gouierno. S. M. se resoluiò que la forma que se hauia de tener para poner en execuution la fabrica del castillo que se dexasse para la venida del Prin-

sforzare l'impotenza sua, acciò si pigli celeremente sigortà delle cose di Genoua alla prossima venuta del Prencipe mio Signore, per non lasciar perdere una tanta occasione, e per non tener tuttauia impegnata un armata, della quale può seruirsi ogni giorno in cose maggiori che non è la guardia di Genoua. D'Alessandria, li 18 luglio 1548.

VIII. *Parte d'un' Instrutione data da don Ferrante Gonzaga al capitano Gazino.*

Quant' alle cose di Genoua, direte a Sua Maestà che Figueroa mi scriue ultimamente, per lettere de' 4, che hauea proposto a quelli Signori l'augumento della guardia al numero di 1500 fanti, e che genouesi mostrarono di voler fare maggior cosa, quando che S. M. lo comandasse loro. Non di meno si scusano che non c'era neccesità, con ragioni a mio parere puoco sode; e che l'ultima conclusione fu, che starebbero a vedere in che sparasse l'apparato del Re di Francia per mare, il quale essi non stimauano rileuante, e così s'anderebbero regolando secondo gli auisi; ma esser mio parere che S. M. ne faccia nuoua instanza, et io di qua procurarò mandargli talhora auisi più caldi che in effetto non gl' hauerò, per constringerli a prouiggioni più gagliarde, acciò che veniamo ad assicurarsi ancora da quel canto, s'è possibile. Questa seruirà per risposta della lettera di S. M. de' 25, in quella parte delle cose di Genova. D'Asti, li 8 d'agosto 1548.

IX. Per le precedenti mandate per Corriero a posta, Vostra Maestà intese l'arriuo del Prencipe mio Signore in Sauona, e con questa V. M. intenderà l'entrata sua in Genoua, dou'è stato accolto con grandissimi honori, e doue al presente è per la gratia di Dio sano, et allegro d' hauer fornito il longo viaggio in tempi così turbolenti e sospetti.

Prima ch'io passi più oltre, voglio ancor io rallegrarmi con V. M., da vero et amoreuolissimo seruitore, che Dio le habbia dato per figlio un Prencipe sì degno, perch' hauendolo prima veduto, e poi trattato hoggi longamente, lo ritrouo tale, che spero, come V. M. lo riuegga, che gli sarà altretanto caro per le sue virtù e per il suo buon procedere, quanto per essergli figlio; perciochè, tra tutte le sue belle parti, è così estremamente ubbidiente di V. M., e così modesto, che questo sarà la terza cagion di fare ch' in V. M. cresca l'amore e l'affettione verso di quello; e tanto è vera immagine di V. M., ch'io, che sono etiam creato e seruitore della Casa sua Reale, ragionando e trattando con S. A., mi son più volte figurata la M. V. Pregando Iddio che questo caro pegno e felicità li sia eterna, passo a due particolari della penna degni. Tra gl'altri honori che genouesi hanno fatto a S. A., è stato l'hauerla riceuuta con baldachino, il che m'ha fatto risouenir di quello

cipe nuestro señor, porque en su presencia y de V. S. Yll.ma y del señor Fernando se determinaria, y que entre tanto se tracte lo del gouierno, porque si se haze alguna cosa, ayudarà para el otro effecto, y si no que S. M. terna mas justa occasion para procurar la seguridad y establecimiento que conuiene para las cosas de su ymperial seruicio. Y porque S. M. escriue que embie la copia de mi carta a V. S. Yll.ma, yo lo hago, pues por ella se verà lo que podria escriuir; y hauiendo consideracion a lo que S. M. escriue, podrà V. S. crescer el numero de la gente, o consultallo, pues haurà tiempo para ello; y de lo que aqui se concluyere darè auiso, llegado que sea miçer Adam, el qual se spera serà aqui mañana.

. . . .

De V. Yll.ma Señoria

seruidor que las yll.mas manos besa

Gomez Suarez de Figueroa.

che già mi scrisse la M. V. in questo proposito, mostrando di non volere che nel Stato di Milano fosse raccolto con esso. A che risposi, com' Ella haurà veduto, che le città tutte l'haueano di già apparecchiato, e ch' io non sapeuo come si potesse impedire senza dare notabile consideratione alle genti. Hora veduto questo che li genouesi hanno fatto, mi sono più confirmato in quello che gli scrissi all' hora, perchè considero che se genouesi, li quali non sono direttamente sotto il dominio e sotto l'ubbidienza di V. M., l'hanno raccolto con esso in cospetto di tutt' il Mondo, quando con quest'esempio non seguano li veri e diretti vassali di V. M., sarà molto notato il proceder loro. Et io supplico humilmente V. M. che non consenta che lo Stato di Milano, insieme meco che lo gouerno, siamo notati di poca creanza, o vero non sia, per troppo volerla cuoprire, discoperta la mente di V. M., e ciò con pochissima soddisfatione di tutti li vassali, li quali quanti sono, e per quanto vi è, e per quanti modi possono cercare, forzandosi d'honorare questo Serenissimo Prencipe, non merita il giusto desiderio loro, che V. M. interrompa loro si douuta opera . . . . Da Sestri, a' 26 nouembre 1548.

X. Son certo che lo Prencipe mio Signore auisa particolarmente V. M. di quello che s'è trattato circa le cose di questa Città (V. Documento CXLIV); e per ciò io mi rimetto a S. A. E dolemi che il Prencipe Doria et Adam Centurione habbino data speranza a V. M., e publicato il negotio per tutto, per douer poi fare la mala riuscita che hanno fatto. S'attende hora a procurare che si faccino prouiggioni, con le quali, muorendo il Prencipe Doria, questa Città resti secura nel seruitio di V. M.; ma io non ne spero cosa buona, imperocchè a douer ottenere questo non basta prouiggione alcuna minore di quella del Castello. Da Genoua, li 10 decembre 1548.

DOCUMENTO CXLI.

Dispaccio in cifra di Cesare al Duca d'Alba, in cui gli dà contezza dell' ambasceria del Centurione, inviatogli da Andrea D'Oria in Augusta. Quindi lo istruisce del come, lungo il viaggio del principe Filippo, dovrà contenersi in proposito della fortezza collo stesso Andrea e con Antonio D'Oria.

1548, 6 *luglio*

(Estado, Leg. 644, fol. 245)

Despues de hauer hecho en las cosas de Genoua la deliberacion que haureys visto por las copias de las cartas que lleuò Xantone, y hauer respondido el principe Doria a mi Embaxador que le parescia bien y hallaua ser necessario el castillo para freno de los ynsolentes, ha venido aqui miçer Adam Centurion; y despues de hauer representado algunas dificultades, por las quales diz que no conuernia que se pusiesse mano en el, queriendo persuadirme a ello de parte del dicho Principe y suya, ha propuesto cierta forma de reformacion y gouierno con que les paresce que se podria estar con seguridad de lo de allà, viniendo a parar que aunque se debiesse hazer el dicho castillo, seria necessario que esto de la reformacion precediesse, con muchas palabras a este proposito, todas enderescadas a dificultar y tener por ynconueniente el tentar de hazerla, como vereys mas particularmente, junto con lo que se he escripto al dicho embaxador Figueroa, cuya copia serà con esta; y porque, segun por ella vereys, aunque no se ha mudado de la resolucion yà tomada, ny conuiene, por tantas causas y razones diuersas vezes platicadas, se viene todo a remitir a la venida del serenissimo Principe mi hijo a Genoua, para que en su presencia (pues tambien serà alli don Fernando de Gonzaga) se comunique, tracte y mire entre todos lo que mas conuerna. Serà bien que dando parte de todo esto al Principe mi hijo, se tenga aduertencia y cuydado de dar bien a entender al Doria lo que siempre ha parescido ser necessario de hazer esta fortaleza, y diestramente persuadirle a ello (segun conosceis su condicion y natura, y que requiere ser atraydo sin darle desabrimiento, antes con mostrar de el toda confidencia, y hazer caso de su gran prudencia y cordura), añadiendo a esto que, demas de lo que conuiene por la conseruacion de aquella Republica en su libertad, ymporta muy mucho por lo que toca a su auctoridad en ella, y posteridad de su

casa, pues de otra manera se estaria en el mismo peligro que hasta aqui, y seria en mano de quien quiera emprender otro tanto como el Conde de Fiesco. Y en caso que le hallassedes duro y renitente en esto del castillo, firmaroseys en lo que tantas veces se le ha representado de esta euidente necessidad, hasta que se llegue a Genoua y se comunique todo con don Fernando, para que, conforme al estado de los negocios publicos, y lo que se verà de las cosas de Genoua y las otras de Ytalia, con lo demas que se deurà considerar (pues haurà buena occasion con la venida de todas las galeras, y españoles que traeran), se mire entonces lo que mas conuerna assy en el quando, como y en que sitio, como en todas las otras particularidades que en un negocio de tanta ymportancia se requieren.

Y porque, en caso que se resoluiere dar principio a la obra, conuerna que no se ponga tiempo en medio, ny se dilate por falta del dinero, serà menester que para este effecto se mire de traerse allà reseruada alguna suma de hasta quarenta o cinquenta mil escudos, porque de acà no hay forma de proueerse.

Assimismo serà bien que por el camino se mire de grangear a Antonio Doria, y que el Principe mi hijo le hable sobre estas cosas de Genoua, de manera que sea con tal dexteridad, que, obligandolo a hazer buen officio, entienda de la inclinacion e intencion que tiene en ellas, para, conforme a lo que del se podrà descubrir, mirar diestramente de entrar con el en las demas particularidades, de manera enpero que no pueda diuulgar lo de la fortaleza si el no viniesse de si mismo a tocar en ello, o rodeandolo por tan buena manera que el principe Doria no pudiesse entrar en sospecha, como vos conoçeys y teneys entendida su condicion y manera, y quanto es sospechoso y amigo de que se haga en esto del todo el caudal.

DOCUMENTO CXLII.

Il Figueroa al principe Filippo, cui notifica i movimenti che si vanno operando dal Re di Francia, e l'incertezza nella quale si è dei disegni che a ciò lo spingono. Avvisi che ne ha Don Ferrante. Esorta S. A. a porsi in viaggio con buona scorta di gente, ed a sollecitare in pari tempo la propria venuta. Provvidenze che si daranno dalla Signoria per renderle sicuro il soggiorno di Genova.

1548, 9 *agosto*

(Estado, Leg. 1380, fol. 1)

Lo que mas ay que auisar a V. A. es que por diuersas vias, y prinçipalmente por los auisos de don Fernando de Gonzaga, se entiende que el Rey de Francia viene a Turin, el qual trae gente de piè y de cauallo en buen numero, y que hay suyzos y gascones, y prouençanos, y que vien con ynteligençia del Papa, el qual dizen que le quiere entregar a Parma, y otros dizen que aunque sea esta la voz, que mas presto vengan con desiño de las cosas desta ciudad, por ser mouido de los foraxidos della; y pensando que dentro terna alguna parte, especialmente faltando el Principe y sus galeras, y hallandose en Marsella XXIII galeras armadas, le pareçe que podria salir con su intençion; y aunque tenga mucha contrariedad para ello, siendo de la ymportançia que es, podria ser que lo tentasen; y aunque aqui tenemos auisos de personas proprias que han venido con el Rey, asta Chanuerì, los quales refieren que solamente trae consigo dos mill y quinientos prouençales, y seicientos hombres de armas, y su guarda y Corte, y que no viene sino solamente para visitar a Turin y las otras plaças; y aunque esto sea asi, y que las fuerzas no parezcan grandes, juntadas con lo que tiene en Piamonte, y con las otras mas que trae se podrian descubrir mayores de lo que agora se muestran, y tomandonos descuydados salir con su yntencion; por lo qual yuzgaria que seria en proposito que V. A. viniese bien acompañado de ynfanteria, porque si el Rey se descubriese a romper la guerra, allase al opposito la resistencia y la gente que conuiene, aunque es de creer que S. M., sabiendo estas cosas, proueerà al remedio como conuiene.

Yo crèo que la venida de V. A. dà mucho de pensar al Rey y al Papa, y a todos los demas, y que todas estas demonstraciones se hagan para ver si con ellas pusiesen algun impedimiento para que se mudase el desiño y çesase la venida,

la qual pareçe que agora es mas necessaria, y que serà a meyor tiempo. V. A. no pierda tiempo, sino que quanto mas presto pudiere venir serà mejor, porque con su venida se asegura todo y sin ella se pone en confusion.

El viernes passado el Rey llegò a Chanuerì; el que viernes le esperan en Turin. Don Fernando es venido en Aste; y dize como va proueiendo las fronteras, y que tiene muchos auisos de los tractados de los franceses, especialmente contra esta ciudad, en la qual tenemos MC infantes soldados, y de la ciudad se han hecho XL capitanes con cada XXV hombres escoyidos, que todos son M *hombres, los quales quisiera escusar sy pudiera, por no ponelles las armas en la mano; mas con ser cosa acordada y platicada muchos dias ha, no se pudo hazer menos sino dissimular, por no muestrar desconfiança dellos.*

Despues he recebido cartas de S. M. de los XXVII *del passado,* por la qual me manda que de su parte hable con el Duque y gouernadores desta Republica, para que crezcan la guardia hasta el numero de MD hombres, pareciendo a S. M. que los ochocientos hombres no son bastantes para tenellos de la ciudad quietos, y resistir a los que nos viniesen á offender, como en effecto de verdad no lo son aunque fuese mayor numero, sy nos viessemos en necessidad. Yo les he hablado, y dicho lo que S. M. me embiaua a mandar; los quales han mostrado gran contentamiento de ver que S. M. tenga cuydado de su guardia y conseruacion, y muestran quedar muy obligados al seruicio de S. M., aunque les parece que por tierra no pueden temer, estando las cosas de Lombardia guardadas, y que lo de la mar es de lo que mas pueden temer, por ser cosas mas prestas, no paresçe que estando las galeras de S. M. fuera que se ponga en auentura de venir aqui; mas considerando la ymportancia del negoçio han concluido que crezcan la guardia hasta el numero que S. M. diçe, y mas sy mas fuese menester; lo qual se porna en execuçion como se tenga alguna claridad mas de lo que se designa hazer. De lo qual ayer tuue carta de don Fernando, certificandome que todos los auisos que tiene dizen que el Rey de Francia tiene tractado en esta ciudad, y que eran llegadas en el Piamonte siete banderas de ynfanteria, y que venian mas, y que hazia esplanada para artilleria la via del Mondouì, que seria señal de hazer empresa contra Saona; sobre lo qual hablè con esta Señoria, y hize la ynstancia que conuenia; y aunque les pareçiò que lo uno y lo otro hera dificultoso de hazer, determinaron de crecer otros trecientos hombres, que en todos son MC, con proposito de hazer los demas que se juzgare ser necessarios segun los andamientos del Rey, hasta asegurarnos con los de dentro que no nos agan algun tractado hasta que, plaziendo a Dios, V. A. venga; que de guerra descubierta yo no tengo miedo.

A Saona embiaron ayer vn Capitan con cinquenta soldados, y otros tantos que ay allà, de manera que con ellos el castillo està seguro de no ser robado; y a todo se terna aduertencia, para que de vna manera ny de otra puedan salir con su mala intençion; y de lo que subcediese darè auiso a V. A.

DOCUMENTO CXLIII.

Don Giovanni Hurtado informa il principe Filippo della partenza di Ottobono Fieschi e di tre suoi compagni da Venezia, in costume di contadini lombardi; e ne addita il probabile itinerario. Sospetti di complicità del Cardinale D'Oria co' medesimi, e di qualche novità disegnata contro Savona.

1548, 22 *agosto*

(Estado, Leg. 1318, fol. 283)

Muy alto y muy poderoso Señor.

A los XII del presente, IV horas de la noche, salieron de aqui Octobono de Fiesco y otros tres compañeros suyos de los foraxidos de Genoua, vestidos como villanos lombardos, medias calças de paño blanco, çaraguelles, y camisolas de lienço gruesso, sombreros de paja, sus pistolejas y cottas de malla encubiertas, sendos palos en las manos, quatro barbas blancas y cortas, escondidas. No se sabe cierto donde yuan, pero juzgase que a Turin, y que yendo passaran por Parma, y por las montañas de Genoua, y que tambien seria possible que entrassen en ella. Donde se piensa que por su seguridad posaran en casa del cardenal Doria, con cuyo hijo hablaron aqui los tres compañeros del Octobon en vna yglesia poco antes de su partida, y con el Embaxador de Françia hablò en su camara el mismo Octobon aquel dia dos horas largas. Luego que entendì su partida, dì auiso desto y de lo demas al embaxador Figueroa, que es de opinion que en ningũna manera este Cardenal se empacha en èstas platicas. Yo le creo a el, porque le conoçe mejor, y se halla en el hecho, y porque pareçe razonable que el Cardenal no se embaraçe, pues puede perder en semejantes trattos mas auia que ganar. Yo sospecho con todo lo dicho lo peor, porque suele ser lo mas seguro.

Tengo auisado a Genoua, que mire por Saona, y specialmente por si; y aunque yo he continuado de algunos meses a esta parte el mismo auiso,

siempre me han respondido mostrando que estan seguros, y que asi lo estè yo, de que para en vano quanto los foraxidos y otros con su ayuda pudiessen tentar. No obstante esto, y el cuidado que tienen y que offresçen, yo auiso continuamente, porque por vna parte entiendo lo que los foraxidos prometen, y por otra que le ginoueses de buena yntençion podrian mostrar parte desta seguridad, por no recibir dentro de Genoua mas guarda, con que a su cuenta se les siguiese mas gasto, y sin algun cargo para con su pueblo.

En Venezia, à xxii de agosto 1548.

DOCUMENTO CXLIV.

Il principe Filippo all' Imperatore suo padre. Lo informa di una conferenza ch' egli ha tenuta col Duca d' Alba, il Gonzaga, il Figueroa e Andrea D' Oria; il quale ultimo si è in termini abbastanza precisi ed energici chiarito contrario alla tanto divisata erezione della fortezza. Il Duca tenta poscia l' animo del Centurione, ma non fa prova migliore. Nuovo consulto fra il d' Alba, Don Ferrante e l' Oratore Cesareo, nel quale si conviene di pregare S. M. perchè raffreni la soverchia autorità del Centurione, di che si comincia a pigliare ombra, e si stabilisce non doversi maggiormente restringere il Governo di Genova, conciossiacchè tale rimedio non arrechi buon frutto. Si discute della opportunità di far capo al cardinale Girolamo e ad Antonio D' Oria, nonchè ad Agostino Spinola, per conseguire l' intento della fortezza, e trattasi delle arti per le quali potrebbero indursi a caldeggiarne il disegno. Si delibera con tutto ciò di non lasciare affatto da banda il vecchio Principe ed il Centurione; nè si dissimulano i pericoli ai quali potrebbe condurre incontro questa doppia corrente. Riconciliazione di Andrea D' Oria col detto Girolamo, seguita per l' interposizione del Cardinale di Trento. Ambascerie e lettere del Papa, di varie città e di parecchi principi e cardinali, per onorare S. A., che tutti ricambia di somiglianti cortesie.

1548, 16 *dicembre* [1]

(Estado, Leg. 1380, fol. 21-24)

Auiendo despachado al correo mayor con auiso de mi llegada á Genoua, luego el dia siguiente [2] mandè que se juntassen el Duque D'Alua, don Fer-

[1] Da Voghera.

[2] Don Filippo, imbarcatosi il 2 novembre a Rosas, sopra una squadra comandata da Andrea D' Oria, dopo un' assai fortunosa traversata, sorgeva nel

nando de Gonzaga y el embaxador Figueroa, para que començassen a platicar lo que se deuia hazer en las cosas de aquella ciudad, que estauan remitidas para mi uenida; y auiendo visto lo que antes de agora se ha scripto a V. M., assi por el embaxador Figueroa como por don Fernando y el Duque D'Alua, y lo que V. M. a ello ha respondido, y lo que passò con Francisco de Grimaldo y Adan Centurion, platicaron en el principio que se deuia dar a esta negoçiaçion; y resoluieronse que seria bien que yo llamase al principe Doria, y, mostrando del gran confiança, le dixesse que V. M. me auia scripto que llegado a Genoua platicase con el lo que se deuia hazer para la seguridad de aquella ciudad, assi para que se conseruasse en su libertad como para que estuuiesse firme en el seruicio de V. M., y que viesse quando queria que nos juntassemos, y quien se hallarian presentes a tractar dello, porque con su paresçer prinçipalmente se tomasse la resolucion que conuenia. Yo lo hize assi; y el me respondiò que quando me plaguiesse el vernia a ello, y que se podrian hallar presentes el Duque d'Alua, don Fernando y el Embaxador, y que juntamente con ellos el diria su paresçer. Juntaronse en mi presencia el mismo dia en la tarde, y auiendo yo propuesto lo que V. M. desseaua, que las cosas de aquella ciudad tomassen algun buen assiento, assi por lo que toca al bien della, como por lo que conuiene assegurarla y perpetuarla en su seruiçio, y tambien para el acresçentamento y conseruaçion de la casa y posteridad del dicho Prinçipe, y pedidole su parecer sobrello, el me respondiò tomando la cosa de muy lexos, diziendo que desde que fuè a V. M. Francisco de Grimaldo se auia platicado en que seria bien, para conseguir el effecto que se pretende, hazer vn castillo en aquella ciudad, y que se hiziesse a costa della y de sus proprios dineros, y que despues de hecho se entregasse en manos de V. M.; y que esto el entonces y agora lo auia tenido y tenia por ympossible, porque aquella ciudad està tan necessitada y exausta, que aun para supplir los gastos ordinarios no tenia forma; y que aunque tuuiessen possibilidad para hazer el dicho castillo, les paresçia que en ninguna forma les estaua bien hazer este gasto para por medio del ponerse en subjection, echando fuera del todo este medio. Y auiendosele replicado a esto, que ya que la ciudad por su neçesidad no pudiesse hazer este gasto, si V. M. tuuiesse por bien de hazer proueer el dinero para ello,

porto di Genova addì 25 dello stesso mese, e pigliava orrevolissima stanza nel sontuoso Palazzo del D'Oria medesimo a Fassolo. Ripartiva il giorno 11 del successivo dicembre alla volta di Lombardia; donde passava in Germania a visitare il proprio genitore.

se auria medio de hazer con voluntad de los ciudadanos, respondiò que quando bien V. M. le maudasse dar todos los dineros que eran menester para la fabrica dentro de vna camara, no se podria hazer con satisfacion de los ciudadanos, los quales nunca vernian por bien, ni de su voluntad, en ello; pero que quando se le pidiesse su paresçer de la forma que se auria de tener por la via de la fuerça, el lo diria, mostrando en esto y offresçiendo que ninguno auria en el mundo que le lleuase ventaja en su voluntad, y que no tenia otro fin a su ynteresse ni al de su casa, ny le premia otra cosa sino solo el seruiçio de V. M. De aqui vino a dezir que no aviendose de vsar de la via de la fuerça, sino lleuarse con la humanidad que V. M. suele las otras cosas de sus seruientes, le paresçia que pues agora venian la fiestas de Nauidad en que suelen hazer los officios de aquella ciudad, que seria cosa muy conueniente procurar que se hiziesse la reformaçion para que se reduxesse el Consejo a menor numero, como otras vezes se ha dicho, y que fuessen no mas de quattro procuradores como agora son ocho, y que con esto, y con pedir el que se le diesse autoridad de ynteruenir en todo como vno dellos, lo qual creya que harian por auer succedido las cosas passadas que se macquinaron contra su persona en que auia sido offendido, y auiendose de negoçiar con tan pocos seria mas facil de acabar y dar orden en lo del castillo, o en lo que mas conuiniesse, y que lo tenia por vn buen remedio, aunque no valido ni suffiçiente, pero que era de qualidad que por el se podria peruenir con mas façilidad a dar vn assiento perpetuo.

Aviendosele replicado sobre esto, que aunque era la verdad que este remedio era bueno para lo presente, como el lo dezia, pero que los hombres eran mortales, y que podia faltar el, cuya auctoridad valia tanto en aquella ciudad, y las cosas quedarian en muy mal estado, de manera que con esta no daua remedio a lo por venir, sino a solo lo de agora; y tambien se le apunctò que era verdad que estando el ally presente y teniendo tanta autoridad, y estando reduzido el gouierno a pocos, era cierto que se podia tener toda seguridad de la Señoria, porque assi ella como todos los hombres cuerdos y nobles de la ciudad conosçian quanto les ymportaua conseruarse en la deuoçion de V. M., pero que no era de temer de que la Señoria hiziesse en esto nouedad ni mudança, sino de los hombres sediçiosos y de la misma plebe, que si viniesse a leuantar vn tumulto, no era parte la Señoria a refrenarlos, no teniendo otra fuerça para ello; respondiò a esto que era assy verdad, pero que para esto auia vn remedio, y era tener vna guarda que fuesse bastante a reprimir los sediçiosos y estoruar que no succediesse tumulto. A lo primero no tuuo que responder, mas de dezir que si el ca-

stillo de aquella ciudad se pudiesse hazer en vna noche sola y a mano sçer hecho, como se dize que se hazian los castillos antiguamente, que el lo ternia por vna cosa muy açertada; pero que eran menester muchos dias, y maestros y materiales, y que entretanto que se labraua podrian leuantarse los tumultos que arriba se apuntauan, y los de aquella ciudad valerse de otras fuerças, y llamar a Françia o a quien les paresçiesse, como ternian occasion de hazerlo, diziendo que les querian quitar su libertad; y que por esto todauia era de paresçer que se vsasse del otro medio, que era la reformaçion del gouierno y reduction a menor numero. Replicòsele que auida vna vez la voluntad de la Señoria para el hazer del castillo, se daria orden en lo demas para que no succediessen tumultos, ni los malignos, aunque quisiessen, pudiessen ympedirlo hasta que la hobra estuuiesse acabada. A lo qual no respondiò cosa alguna, sino vino a dezir que la cosa estaua reduzida en dos punctos: el vno en de donde se auia de prouer el dinero para la fabrica del castillo, y el otro en el medio y forma que se auia de tener para hazerse; y anduuo variando en esto, diziendo vna vez lo vno y otra vez lo otro, aunque mas resolutamente lo de la reformaçion del gouierno. Y en la conclusion de la platica se vino a resumir que la materia era de tanta ymportançia, que no se podia tomar resolucion de vna vez, que seria bien pensar vn poco mas en ella, y tornarse a juntar, y platicar y mirar si auia otro mejor medio que este, porque el no lo hallaua. Acceptando y approuando esto, le dixe que me paresçia muy bien lo que dezia que se mirasse mas en ello, y se tornasse a platicar, y que el lo pensasse, y que nos tornariamos a juntar para platicar en ello, con fin que en este tiempo se negoçiasse con miçer Adan Centurion, acometiendole con hazerle merced V. M. para el y para su hijo, y tornar yo con los dichos a platicar sobre el negoçio, para ver la via por donde le llegariamos al cabo. Y con esto se acabò el consejo aquel dia.

El Duque d' Alua, conforme a esto, tomò a parte al dicho Adan Centurion, y le hablò muy particularmante para atraello a que fuesse buen medio con el principe Doria, y el por su parte ayudasse, como del se auia siempre sperado, y con offresçerse toda merced de V. M. para el acrescentamiento suyo y de su casa; y su respuesta, segun me dixo, fuè passar por lo del castillo como per cosa que no era platicable, y juzgando que no era neçessario venirse a este remedio, porque, con el augumento de la guardia y reduction del gouierno a menor numero, dezia que bastaua para mantener aquella ciudad en su libertad y en seruicio de V. M.; y auiendo offresçido antes de agora que, siempre que V. M. fuesse seruido de mandar hazer el castillo y vsar de la fuerça, pornia en ello su persona y su hazienda y la de sus ami-

gos, agora solamente le dixo que en caso que V. M. quisiesse vsar de la fuerça, y paresçiesse que el era algun estoruo para ello, se yria de la ciudad a viuir a otra parte, porque el tenia su hazienda en tierras de V. M. y auia de viuir en ellas, sin offresçer otra ayuda ni assistençia para ello. Y auiendole replicado el Duque que como el principe Doria le auia a el offrecido que haria que V. M. tuuiesse el gouierno de aquella ciudad y que lo pusiesse a su voluntad, y que para ello no seria menester que por V. M. se hiziesse ninguna diligençia, sino que el solo lo propornia y acabaria, y que era mucho mas facil a su vez el hazer el castillo que el poner el gouierno a voluntad de V. M. como el Principe lo offrecia; respondiò Adan que el Prinçipe no seria para acabar lo vno ni lo otro, y que aunque a el le estaua mal dezirlo, era assi que el Prinçipe no entendia las cosas de Genoua, ni sabia los humores della, y que auia attendido a las cosas de la guerra y a el le auia dexado el cargo de entendellas y tratallas; y que con esto no era marauilla que no las supiesse. Y apretandole el Duque sobre que el remedio que el daua no era pára permanesçer, respondiò que no se podia hazer en este mundo cosa ninguna de que se sperasse perpetuidad; que esto se prouasse, que quando no saliesse entonçes, el, y todos los que desseauan el bien de aquella ciudad y el seruiçio de V. M. le llamarian y se lo supplicarian; que viene a confermarse con lo que el Duque scriuiò a V. M. desde Genoua, quando passò en España, que auia entendido deste, que su fin era, muerto el Prinçipe, querer prouar su ventura, pensando que ha de succeder en la misma auctoridad, y que no succediendo podria llamar a V. M. y ser parte para lo que agora se tracta.

Y como quedo acordado que se auia de pensar en este negoçio, y eran ya passados algunos dias, yo mandè al Duque d'Alua, don Fernando de Gonzaga y embaxador Figueroa que se juntassen, para que comunicassen lo que auian pensado y lo que se auia de proponer quando se juntassen en mi presençia, y platicassen sobre todo. Ellos se juntaron en mi camara por dos vezes; y segun despues me hizo relaçion el Duque, tractaron sobre dos punctos. En el primero, que fuè lo que se deue preuenir y proueer para lo presente, paresçiò que, visto en lo que el principe Andrea Doria estaua y lo que Adan Centurion auia respondido tan determinadamente en lo del castillo, que no se podia hazer, y que se veya que su fin era poner tiempo en medio, y procurar de yr ganando cada dia auctoridad y succeder en lo que agora el principe Doria tiene en aquella ciudad, que V. M., sin hazer nueua demostraçion, deuia procurar no solo de no acresçentarle en autoridad, pero antes yrle quitando la que tiene, porque succediendo la muerte del principe Doria, que, segun

razon, no podia tardar mucho, segun està viejo y decrepito, se hallaria con ellos mismos terminos que agora se està con el principe Doria. Tambien se platicò si conuenia que se aceptase lo que el Principe y el auian offresido, que procurarian que se diesse nueua orden en el gouierno y se reduxesse a menor numero, y entrasen en el y tuuiessen voto los criados y servidores de V. M que viuen en Genoua; y paresçiò que no conuenia yntentarse esta manera de reformaçion de gouierno, porque ellos lo pornian a su modo, con el auctoridad que les ha dado V. M., y con dezir que esto conuenia que se hiziesse por satisfazerle, porque no auia auido, ni ellos auian hallado, otra forma con que descabullirse de lo del castillo en que por parte de V. M. tan de veras se insistia, y que con esto ellos obligarian a los de la ciudad a que viniessen bien en quanto en esto se les pidiesse, y con el autoridad de V. M. se le daua calor para salir con lo que querian, que seria causa para hazerlos mas difficiles y poner en mayor ymposibilidad el negoçio; porque estaua claro que los que agora pusiessen en el gouierno, como les quedarian obligados, auian de ser de la misma opinion y parescer que ellos han sido. Paresciò por otra parte que sy se pudiesse estoruar con dexteridad, quando ellos lo yntentassen, para que no succediesse, què seria gran bien, porque lo vno ellos perderian auctoridad en no salir con ello, y lo otro se podrian entonçes apretar de parte de V. M.; diziendo que pues no se auia salido con la reformaçion que ellos dezian y les paresçia, y auian visto, como no era remedio bastante, que conuenia mirar otro, y que de aqui se uernia a lo del castillo.

Pero mirado y ponderado todo, se resumiò que no conuenia que se yntentasse esta mudança de gouierno, y se juzgò por mejor que se estuuiesse assy confuso de las dos parçialidades yndiferentemente, como agora està, y que cuanto en mayor confusion se hallassen era tanto mas a proposito para poderse attender a lo que se pretende.

Tomada resoluçion en que no se deuia procurar ni yntentar esta reformaçion y reduction del gouierno, se platicò en la forma que se deuria tener para desbaratarlo o ympedirlo; y apuntaronse dos medios. El primero que se le dexasse proponer, y el Embaxador de secreto hablasse y preuiniesse algunos de la otra parçialidad, para que en el Consejo, quando se tratasse dello, lo estoruassen, lleuando entendido que no era ni proçedia de la voluntad de V. M. Pero hallaronse en esto muchas difficultades; y la prinçipal que no podia dexar de sentirse por el Principe y Adan que se auia hecho este officio, señaladamente por lo que los de la otra parçialidad querrian mostrarse en ello, de lo qual podrian succeder muchos yncouenientes. El otro medio era que

yo le dixesse al principe Doria que el negoçio era de tanto peso e ymportançia, que lo queria consultar con V. M., y que estando tan çerca de Nauidad, que es quando se suelen hazer los offiçios, antes que llegasse la respuesta de V. M. seria passado el tiempo; y assi no auria que hablar en ello hasta de aqui a vn año, y entretanto se veria lo que conuiniesse; y que este era buen camino para poner tiempo en medio, y de que holgarian el Principe y el dicho Adan, a causa que ellos no uienen bien en ello, sino por mostrar que hazen muy gran seruiçio a V. M.

En el segundo puncto, que es lo que se deuria hazer para asegurar aquella ciudad en seruiçio de V. M. para despues de los dias de Andrea Doria, presupuesto que el remedio que se apuncta de sostener en ella vna buena guarda no es suffiçiente, sino solamente remiendo por no se poder mas, se platicò y discutiò mucho, y huuo diuersos paresçeres, aunque en vna cosa se conformaron todos, en que por ninguna via se deuia romper la platica con el prinçipe Doria y con Adan Centurion, ni cortar el hilo, sino antes persistir en este solo y ultimo remedio, que es el del castillo, con la templança y modo que á V. M. paresçiesse. Lo que paresçiò a don Fernando fuè que pues se veya que las personas en quien estaua la principal auctoridad de aquella çiudad, por auersela V. M. dado, no uenian bien en ello, que seria bien prouar de mouer esta platica con otros, y que estos auian de ser pocos y hombres a quien sy pudiesse dar sperança que V. M. les auia de hazer mucha merced y, a cada vno por sy, hazerle el mas principal hombre de aquella ciudad. Señalò tres, que fueron Antonio Doria, el coronel Augustin Espinola, y el cardenal Doria; y que con cada vno destos se auia de hablar diuersamente, para sentir en lo que estauan y ynduzirlos a que viniessen bien en lo del castillo. A Antonio Doria, con prometelle que V. M. le haria merced, y le daria fauor y auctoridad en aquella ciudad; el qual, segun su natura, paresçia que por este medio se attraeria a venir a ello. Al coronel Augustin Espinola, que de suyo es afficionado seruidor de V. M., aunque prinçipalmente el pornia esto delante y por aqui se auia de leuar, todauia haria mucho prometterle que V. M. le fauoresceria y haria merced, y le daria auctoridad para que fuesse el mas prinçipal hombre de aquella ciudad. Al cardenal Doria con prometterle que su hijo, que està foraxido, podria boluer, y seria fauorescido queriendo biuir en sosiego y dar prendas que vernia bien en esto de la fortaleza; y que segun lo que se auia sentido del mismo Cardenal, a quien don Fernando auia hablado sobresto otras vezes, se podia tener sperança que vernia bien en ello; y que a estos tres se le deuia encomendar mucho el secreto; y que aunque se tratasse con ellos, no se auia

de dexar la platica con el prinçipe Doria y con Adan Centurion, sino continuarla con los vnos y con los otros; y que si los tres de que arriba se dice guardassen el secreto de lo que sobre esto se le dixesse estaua bien, y quando no, que le paresçia que no podia succeder mal de que el prinçipe y Adan entendiessen que quando ellos no viniessen bien en ello, auia otros que serian parte para ella; y que no se hablando sino en assegurar la çiudad para despues de los dias de Andrea Doria, no ternia con razon causa de quexarse, y aunque podria ser que de çelos y miedo que por medio de otros no se acabasse, ellos uernian bien en lo que agora ponen tanta difficultad, y estan tan mal.

A esto apunctò el Duque d'Alua que, aunque se conosçia bien la neçessidad que auia de continuarse esta platica y dar orden en ella antes que fallesçiesse Andrea Doria, por lo que despues podria suçeder, que le paresçia que teniendole V. M. tanto respecto, y mandando, como a el se lo auia scripto. que todo lo que en esto se huuiesse de hazer fuesse con toda templança y con voluntad del dicho Principe, y lleuandole su condiçion, que el conosçia qual era, se deuia temer que el Prinçipe, entendido esto, porque no era possible dexar de llegar a su notiçia, segun el poco secreto que entre estos se guarda, como muchas vezes suelen los hombres, y mas los de su edad, no se guiaria en esto por la razon, quanto se dexaria de lleuar por la passion, y se sentiria en gran manera dello; y aunque esto no huuiesse de ser causa para hazerle mudar de partido, seria bastante con la auctoridad que V. M. tiene (la qual en ninguna manera se le auia de quitar) para estoruar y desbaratar todo quanto por otras vias se tratasse y tramasse, y sentiria mucho la desconfiança que en esto del se ternia, y la cosa uernia a caer en muy grandes ynconuenientes y en estado que quiça no se pudiesse boluer a su lugar, y que era menester mirar mucho si se deuia hablar a estos y como para escusar los çelos y desconfiança que en esto se conçibiria.

El embaxador Figueroa añadiò a esto, que le paresçia que era ympossible, si a estos se les hablasse en esta materia, tener secreto, porque cada vno dellos, señaladamente Antonio Doria y el cardenal Doria, tenian personas con quien cômunicauan y dauan parte de todas sus cosas. El primero a Hector de Fiesco, pariente del Conde de Fiesco y cuñado del dicho Antonio, y el Cardenal a Juan Baptista Lercar, que ha sido muy apassionado por la parte françesa, y que estos lo publicarian, aunque no fuesse por otra cosa, por hazer ostentaçion y demostraçion, que se le daua parte de los negoçios y se hazia caudal dellos; y que de aqui se vernia a caer en muchos ynconuenientes, y entre otros que Adan Centurion viendo que no le salia su designo

de suçeder en la auctoridad del prinçipe Doria, que el pretende, podria, teniendo como tiene las fuerças de la galeras en su poder, y siendo como es manoso, hazer tiro con ellas y salirse a la mar, y de ally conçertarse con el Rey de Françia, o estrechar a la ciudad de manera que pudiesse tornar a entrar en ella, y mouer algun tumulto y ponerla en dissension, y desta manera hazer su hecho; y que ya en esto el sabia el camino, porque quando Cesare Triuulçio tenia aquella ciudad por los françeses, siendo el mayor amigo que tenia, fuè el primero que le engañò y se puso contra el, y trabajò que fuesse echado de la ciudad.

A don Fernando paresçiò que lo que desta platica se comunicasse a Antonio Doria y al Cardenal, lo ternian secreto por la enemistad que tienen con Andrea Doria y por su ynteresse particular, y que del coronel Augustin Espinola se podia tener toda seguridad que el lo callaria, ynsistiendo todauia en que no podia traer ynconueniente, aunque por el prinçipe Doria y Adam se supiesse que se tractaua con otros; y que quando Adam hiziesse lo que el Embaxador apunctaua, lo que el no creya que haria, porque auenturaua a perder los dineros que V. M. le deue, que siempre suele ser buena quantidad, y los bienes que ha comprado en el Estado de Milan, era de tanto menos ynconueniente perder las galeras y de tanto mayor beneficio poderse assegurar de la ciudad por la uia que està dicha del castillo, que no auia comparaçion en ello.

El Embaxador dixo sobre esto que le pareçia que seria bien hablar con estos tres y con algunos otros ciudadanos, como pidiendoles paresçer, diziendo que ya veyan el estado en que se hallauan las cosas de aquella ciudad, y que no estauan de manera que pudiessen durar assy, señaladamente muriendo Andrea Doria, que les paresçia de la orden que se podria dar para assegurarla que se pudiesse conseruar en su libertad y en seruiçio de V. M., pues tanto beneficio les redondaua dello; y que donde hallase buena ynclinaçion passaria adelante a estrechar la platica y uenir a lo del castillo, y donde no, la cortaria y se çerraria con solas estas palabras generales; las quales paresçiò a todos que eran de qualidad que se podian dezir sin ynconueniente ninguno.

El Duque d'Alua persistiò todauia que en ninguna manera se deuia hablar con estos en general ni en particular en lo del castillo, sin consultarlo a V. M.

Discurriose particularmente en la persona de Antonio Doria, y en lo que pretende que V. M. le dè auctoridad a el y a los otros criados y seruientes que V. M. en aquella ciudad tiene, y que no la tuuiesse toda Andrea Doria, y otras cosas a este proposito, por donde paresçiò que seria mejor que el

dicho Antonio Doria se fuesse a Napoles, como diçe que lo quiere hazer, que no estuuiesse ally; porque, aunque para seruir no es tanta parte como el se haze, para un tumulto seria mucha.

Tambien se apunctò si seria bien dezir al prinçipe Doria que el viesse si le paresçia que se hablasse con algunos ciudadanos en estos negoçios, porque despues, quando viniesse a su notiçia, no lo tuuiesse por cosa nueua y se sintiesse dello; y paresçiò que no era bien hazerlo sin consulta y expreso mandamiento de V. M.

La resolucion fuè que no conuenia dar auctoridad a miçer Adan, antes quitarle poco a poco la que tenia, sin sentir ni hazer nueua demostraçion, por los fines que tiene.

Que se estreche lo de la guardia, para que se ponga luego, y que a lo menos sean DCC ynfantes y no aya la dilacion que micer Adan pone, diziendo que ya se buscauan los dineros para la paga, porque seria de ynconueniente la largura y dilaçion en esto.

Platicose en si seria bien que fuesse de alemanes, y resoluiose que no, porque no eran a proposito por muchas causas. Que españoles no se acceptarian; que con ytalianos se estaria en continuo cuydado por las platicas y tractos que se podian traer con ellos.

Que se procurasse que el Capitan fuesse confidente, y si pudiesse ser lo que apunctò Antonio Doria, que tuuiesse cargo de la guarda el embaxador Figueroa; en lo qual no se cree que vernan jamas el Prinçipe ni micer Adan.

Que conuiene continuar la platica con estos, y que V. M. scriua al Prinçipe, insistiendo en lo del castillo conforme a lo passado, no se satisfaziendo de los otros remedios, porque, como se vee, todos son de poco momento.

Que cumple en todo caso procurar de assegurar lo de aquella ciudad para despues de los dias del prinçipe Doria, y hablar con estos tres por la mejor manera que ser pudiesse, para que, succediendo el caso, se sostuuiesse en seruicio de V. M., y se siguiesse el effecto que agora se pretende del castillo.

El coronel Augustin Espinola offresçiò al Duque d' Alua que quando viniesse a morir el prinçipe Doria, el se hazia fuerte de con sus deudos y amigos sostener a Genoua en la deuoçion de V. M., sin que hiziesse nouedad, entretanto que V. M. proueya lo que conuiniesse a su seruiçio y seguridad della, y que quan de veras habla este en ello y en seruir en todo lo que para ello conuiniere.

Paresçia al embaxador Figueroa que V. M. deuia hazer mas caso de aquella ciudad y no reduzirlo todo al Prinçipe, y agradesçerles lo que auian hecho

en mi venida ally, que ha sido con toda demostracion de amor, y algunas vezes darles razon de otras cosas, porque con esto, viendo que se tenia cuenta con ellos, se ynclinarian mas al seruicio de V. M. Al Duque paresçiò que no era bien hazer nouedad ni demostracion ninguna en esto mas de lo acostumbrado hasta aqui, por no dar occasion á que el prinçipe Doria se sintiesse dello.

Otro dia despues yo hize llamar al prinçipe Doria, y le dixe que ya sabia en lo que auiamos quedado, que se pensasse en lo que conuenia para el asiento de la cosas de aquella ciudad, que viesse quando queria que nos juntassemos a platicar sobrello. Dixome que quando me pluguiesse; y assi el dia siguiente nos juntamos, y lo que ally se platicò y resoluiò verà V. M. particularmente por lo que scriue el Duque d' Alua, remitiendome a lo qual, no ay para que repetirlo en esta.

En Genoua auiendo entendido el Cardenal de Trento que el prinçipe Andrea Doria y el cardenal Doria no estauan bien ni se hablauan, tomò la mano entrellos de manera que los conçertò y hizo amigos, y se hablaron antes de mi partida. Fuè cosa muy a proposito para la quietud de las cosas de Genoua y seruiçio de V. M., assi porque por esta via se poderia reduzir el hijo del Cardenal, que ha andado en las platicas que V. M. aurà entendido con françeses, como tambien porque, estando en esta conformidad, los que no eran amigos del prinçipe Doria hallauan acogida en el Cardenal, y de aqui succedian desconfianças e yua cresçiendo la enemistad de que pudiera resultar algun ynconueniente. Serà bien, sy V. M. fuere seruido, scriuir al embaxador Figueroa que les hable, y diga lo que V. M. ha holgado desta amistad y lo que holgarà que se continue adelante.

A Genoua vinieron los embaxadores de Veneçia, Sena, y Luca, y de los duques de Saboya, Ferrara, y Mantua, a los quales he oydo y respondido gratamente; y, segun entiendo, han mostrado satisfaction.

El Arçobispo de Matera, nunçio de S. S., se despidiò de mi en Genoua; y yo respondì a S. B. besandole los pies por la visita, y offresçiendome con palabras generales que le seria siempre muy obediente hijo; y por hazer todo cumplimiento en esto, he embiado a don Diego de Azeuedo mi mayordomo a visitarle, y con el embiè a visitar a la Duquesa de Camarino mi hermana; tambien he mandado que vaya a visitar al Duque y Republica de Veneçia don Juan de la Nuça gentil hombre de mi casa; y lleuaron para los embaxadores las cartas cuyas copias se embian con esta.

El Duque de Florençia no pudiendo, segun me ha scripto, venir a verme, por lo que le scriuiò don Diego de Mendoça que conuenia que no se par-

tiesse de su Estado por causa de las cosas de Sena, embiò a visitarme con don Francisco su hijo, y con el vino don Pedro de Toledo y dos embaxadores, y me scribiò con ellos muy largo con la voluntad que suele emplearse en todas la cosas del seruicio de V. M. Yo le he respondido como me ha paresçido conuenir; y assy, si V. M. fuere seruido, le podrà mandar screuir agradesçiendo lo que en esto ha hecho.

El cardenal Fernes y Octauio embiaron a visitarme; y yo les he respondido conforme a lo que se dize en la carta de don Diego de Mendoça, al qual paresçiò auisar dello, porque si allà se alargassen en algo, supiesse la verdad de lo que auia passado.

Tambien me han embiado a visitar con personas proprias, los cardenales de Burgos, de Rauenna; y de Carpi, y Gambara y Cornaro y el de la Cueua me han scripto; y a todos se ha respondido como ha paresçido conuenir [1].

DOCUMENTO CXLV.

Il principe Filippo al Figueroa, significandogli quanto da S. M. si risponde al D' Oria, circa la pratica della ridetta fortezza.

1549, 23 *gennaio* [2]

(Estado, Leg. 1380, fol. 222)

Desde Dolce, a los xx deste, os escriuimos como aureys visto. Despues ha llegado el correo mayor, que fuè despachado de Brussellas a los xi deste. Con el me responde S. M. a lo que se le escriuiô sobre las cosas dessa ciudad y assiento y seguridad della, diziendo que a vos os escriue en mi creencia, y mandandome que yo os auise de su voluntad sobrellas. Lo que en effecto me dice es que ha holgado mucho de entender, por lo que le escriuiò de su mano el Duque d' Alua, la respuesta que el principe Doria me diò ultimamente sobre el hazer del castillo, y del medio que se deuia y conuenia usar

[1] Nel mazzo 138 *Estado*, al foglio 245, si trova un sunto di questa importante Relazione.

[2] Da Ala di Trento.

para ello, y que auia venido a conoscer con effecto la gran necessidad que ay dello y que no ay otro rimedio sino el del castillo, y que este no se puede hazer sino por la via de la fuerça, pues que, aunque al principio los naturales de la ciudad puedan tener alguna mala satisfaction de que esto se haga, luego entenderan como S. M. lo haze con zelo de mantenellos en su libertad y amparallos siempre en ella; lo qual, si hallarà otra forma para hazello, la tomarà, pero que no hallandola, ha sido mas contento de pasar esta mala opinion, en que por un rato le ternan, que vellos en peligro de perderse del todo, porque, aunque S. M. ha muchos dias que lo tiene assi entendido, por el amor y respecto que le tiene, no se lo auia querido proponer tan determinadamente hasta que el de suyo lo conosciesse y viesse quan decaydas estauan las cosas dessa ciudad, sino se proueya deste remedio promptamente, y que agora, entendida su resolucion, la qual es como del se deuia sperar, y le queda por ella vn grandissimo cargo, porque conosce que procede del amor que siempre le ha tenido, no ha podido sino conformarse con ella, y dessear que se ponga en effecto, y entender del el modo y orden que le paresce que se deue tener para ello, pero que todo se haga con su voluntad y consejo. Serà bien, y assi os lo encargamos, que dandole las cartas de S. M. y nuestras, que van con esta, que son en vuestra creencia, le declareis por la mejor manera que vieredes conuenir, lo que S. M. ha holgado de entender su respuesta como arriba se dize, y en quanto ha estimado la voluntad y afficion que en ello ha mostrado, y como, siguiendo su parascer, querria saber la orden que se deue tener en todo, porque con el se puedan proueer las cossas necessarias; y lo mismo le pedireis de la nuestra, diciendole la gran confianza y seguridad que tenemos de su voluntad, y lo mucho que deue al amor que yo le tengo, y a la quenta que hago de su persona, y que se haga un memorial de todo, para que, segun aquel, se prouea lo que serà menester para el effecto dello; y auisarnoseys luego de lo que passare y se hiziere.

DOCUMENTO CXLVI.

Lettera in cifra dello stesso Principe al medesimo Ambasciatore, istruendolo circa il modo di governarsi col D' Oria, per condurre a buon termine l' anzidetto negozio.

1549, 23 *gennaio* [1]

(Estado, Leg. 1380, fol. 223)

Aunque por la carta que de vuestra mano scriuistes al Duque d' Alua entendimos lo poco que se podia sperar del principe Doria, para durante sus dias, en el effecto de lo que me dixo antes de mi partida, sobre el hazer del castillo dessa ciudad, todauia nos ha parescido, sin hazer semblante dello, embiaros la carta de S. M. y la mia en vuestra creencia, ateniendonos a la promessa que entonces ne hizo. Las quales le dareys, diziendo lo que en la otra se os escriue [2], que le podreis mostrar; y teniendo la consideracion que se deue para lleuarle su condicion, procurareis con toda dexteridad que venga en lo que se pretende, y particularmente en hazer memorial de lo que es menester para el effecto, porque de aquello se pueda entender el fin que tiene y escriuir a S. M. lo que en ello huuiere, y a todas las otras partes lo que conuenga; y pues, como sabeis, el negocio es de tanta qualidad y peso, no serà menester encomendaros que lo tracteis y encamineis con la prudencia y buena manera que soleis las cosas que S M. os encomienda, y auisarnos-eys con diligencia de lo que en todo huuiere y en lo que se resoluiere, porque, estando el tiempo tan adelante, no es bien perderlo en lo que se huuiere de hazer.

Tambien dareys auiso a don Fernando de Gonzaga de lo que con el dicho Principe passaredes y el respondiere.

[1] Da Ala di Trento.
[2] Documento precedente.

DOCUMENTO CXLVII.

Lettera dello stesso Principe a S. M., nella quale si prova a sciogliere alcune difficoltà poste innanzi da Cesare circa il disegno della fortezza. Per lo che torna sulle cose di già esposte nella Relazione antecedentemente speditagli, e studiasi di meglio esplicare il concetto che gli sembra dover uscire dalle dichiarazioni del D'Oria. Dimostra poi come l'erezione della fortezza medesima non sia lunga opera, nè debba riputarsi soverchiamente dispendiosa.

1549, 23 *gennaio* (1)

(Estado, Leg. 1380, fol. 235-237)

—

Teniendo firmada la carta que irà con esta, y estando para despachar a don Alonso de Aguilar, llegò el correo mayior con la carta de V. M. de XI del presente, en que responde a las cosas de Genoua; en la qual dize que habiendo visto lo que el principe Doria respondiò, y la resolucion que en ello se tomò, y conformandose con aquello, les escriue a el y al embaxador Figueroa en creencia mia, y manda que yo les escriua lo que sobre el caso me paresciere conuenir, pero que por ser el negocio de la importancia que es, y que conuiene que se mire mucho la salida del, me ha querido aduertir de algunas difficultades que en ello se le offrescen muy bien apunctadas, a las quales responderè primero, y despues dirè lo que siguiendo la orden de V. M. he mandado.

La primera es que haber dado el principe Doria este parescer tan libremente, se podria temer que hubiesse sido por cumplir con V. M., y tener por otra parte entendido, como platico de las cosas de aquella ciudad, la difficultad que podria auer en exequutarlo, que seria una manera de dar salida al negocio con la impossibilidad que auria en la exequcion. A esto lo que puedo dezir a V. M. es, que yo tuue entonces este mismo temor, y el Duque d'Alua tambien lo apuntò en su carta; pero la determinacion del Principe vino sobre tener muy platicados los inconuenientes e impossibilidades que el nos propuso, para auerse de conseguir el fin que se pretende por otra via ninguna que por la fuerça, de la qual el no se escusaua de meter la mano, antes hacia

(1) Da Roveredo, dove il Principe si recò lo stesso giorno 23, partendo da Ala.

fundamento que con sus galeras se huuiesse de hazer, porque el dezir el que no le parescia que se debia hazer, estando sus galeras donde estauan, no era quererlas tener fuera de la faction que se auia de hazer si no fuera de la Darçena donde entonces se hallauan, porque dixo que sy todauia parescia que se exequutasse, la chusma estaua dentro, solo faltaua la gente de cabo, la qual en una noche se meteria; de manera que por estas cosas dichas, y por otras muchas palabras que el dixo en el processo del negocio, offresciendose a la exequucion dello, paresce que no solamente no queria el descargarse de la empresa, pero ser el executor della, y quando el no estuuiesse tan claro en el negocio, que se teniesse lo que V. M. apunta de querer que se començasse el juego ysaliese el afuera, esto podria el hazer como hombre, como V. M. dice, que sabe los humores de allì mejor que los que por parte de V. M. negocian con el, si el effecto se huuiera por via de negociacion. Pero estando ya resuelto que no se puede hacer sino por la via de la fuerça, solamente queda dezir esta fuerça como y de que manera se ha de usar della; y esto tambien lo entenderan los ministros de V. M. como el, y preguntandole la forma que le paresce se deue tener en la exequucion desto, se entenderà llanamente sy la que el dà es hazedera o no, y en aquello claramente se uerà su intencion; y vista aquella, V. M. podrà mandar o aceptalla y ponella en exequucion viendo ser la que conuiene, o replicalle, no siendo tal, lo que al tiempo parescerà conuenir.

La otra dificultad que a V. M. se le offresce es la comun à todos los negocios, que es la falta de dinero; y esta yo la tendria por muy grande, si la summa fuesse tan grande como lo que V. M. por su carta significa entender que lo seria; lo qual a mi no me paresce, mirandolo muy particularmente, porque este efecto se auria de hazer con soldados españoles, y estos no los ay sino los que el Virrey de Napoles daria de aquel Reyno, y los que don Fernando de Gonzaga podria escusar de los que estan en el Piamonte, que aunque para otros effectos se ha escusado, pienso no lo haria para este, porque entiende lo que cumple al seruicio de V. M. que esto se haga, y su hazienda y su sangre creo yo que pondria el por ello; y estos soldados que el uno y el otro diesse los pagarian de donde agora se pagan el tiempo que allì hubiesse necessidad de tenellos, lo qual no podria ser por mas que tres o quattro meses que tardaria de ponerse en defensa el Castilleto, el qual hemos visto agora muy particularmente. y nos ha parescido ser el mejor sitio que se podia elegir, y que con mayor facilidad se podria poner en defensa y fortificar; de manera que la costa seria en estas tres maneras, sobre que agora yo escriuo a V. M., y la fabrica del castillo, y despues el entre-

tenimiento del, lo qual despues que estuuiese a manos de V. M. podria mandar que la ciudad acortasse de la guarda que al presente tiene, y ayudasse para el entretenimiento, pues aquel es la guardia verdadera, y entonces auran entendido tomarle V. M. por tal y no para otro effecto; y a esto ayudaria mucho que ellos andauan agora, segun Adam Centurion lo dixo al Duque d' Alua, en dar renta perpetua para el entretenimiento desta guardia que al presente tienen, y que auian ya auido alguna parte dello; y siendo el gasto no mas desto que yo me persuado que seria, no tendria por gran difficultad que se sacasse de España la mayor suma de algun expediente, el qual al presente yo no podria dezir à V. M., particularmente sin que se scriuiesse sobrello, y que estotros Estados de V. M. ayudassen con alguna poca quantidad, que seria la resta.

Otra cosa se señala en la dicha carta, que paresce que V. M. entiende que a costa de la ciudad se deuia tener guarda, y que se pusiesse persona confidente con ella. Lo que en esto me paresce es que, pues este effecto se ha de hazer con los soldados arriba dichos, no ay que tractar al presente hasta tanto que el effecto se haga; entonces el tracto serà mandar V. M. lo que le parescerà ser justo; y con esto queda respondido tambien lo del Capitan.

Lo demas que se dize, que, haziendose esta empresa, se impediria la de Dragut Arraez, ello es assì; pero ay tanta differencia de la importancia de lo uno a lo otro quanto V. M. vee, y por las cartas que estauan escriptas entenderà como acà se entiende.

Yo he dicho a V. M. lo que entiendo sobre las difficultades que en su carta vienen muy bien consideradas y apuntadas, y por remitirmelo V. M., y ser el tiempo ya tan adelante que se perderia mucho con qualquiera dilacion, no embargante lo que agora de nueuo se embia a V. M., lo qual paresce ayudar a las consideraciones que V. M. ha hecho en este negocio, me ha parescido seguir lo que, por una carta que el Duque d' Alua con don Alonso de Aguilar tenia escripta, V. M. verà sobre lo que parescia que se deuia hazer; y assi embio la carta de V. M. para el principe Doria, y otra mia en creencia del embaxador Figueroa [1]; y a el le escriuo lo que V. M. podrà mandar ver por la copia que con esta yrà, porque podria ser que viendo como V. M. lo accepta, y como se le dice tan apretadamente quan perdido estaua lo de alli sin este postrer remedio, lo qual hasta agora siempre se le ha dicho con algun respecto, y agora se le dirà como a hombre que està ya en lo que V. M., no dandonos por entendidos de lo que postreramente

[1] V. Documento siguiente.

el embaxador Figueroa dize aver entendido que le cargasse tanto esto que pesasse mas que las persuasiones de miçer Adam, porque este enfermo he miedo que està ya en terminos que es menester curalle por hombre muerto. Valga lo que valiere; y hasta tener respuesta del Embaxador, no he querido embiar las cartas que venian en creencia mia para los Visoreyes de Napoles y Sicilia, y don Diego de Mendoca, porque no es aun tiempo, ny se puede saber lo que se les auria de escriuir, y seria publicar el negocio. Quando lo sea, se le embiaran, y se les escriuerà lo que conuenga.

A don Fernando de Gonzaga he escripto, auisandole de lo que V. M. manda, y de lo que al embaxador Figueroa se escriue para que lo tenga entendido, y, como hombre que se ha hallado presente a todo lo que se ha platicado, piense en ello, para que visto lo que responderà el Embaxador, de lo qual le he mandado que le auise, me pueda embiar su parescer sobre todo. Venida la respuesta del dicho Embaxador de lo que con el Principe passare, se verà lo que mas se deurà proueer, y se darà a la hora auiso a V. M. de todo.

DOCUMENTO CXLVIII.

Risposta del Figueroa a S. A., dandole notizia del risultato affatto negativo delle ulteriori pratiche fatte appo il D'Oria. Il quale mette in campo una proposta del tutto nuova; cioè che S. M. dia a S. A. l'investitura dello Stato di Milano, aggiuntovi quello della Repubblica di Genova. Su che si fanno alquante considerazioni.

1549, 29 *gennaio*

(Estado, Leg. 1380, fol. 78)

A los XXV del presente recibì dos cartas de V. A. de los XXIII de enero [1], y con ellas las que venian de S. M. para el Principe y para mi; y assi por la que S. M. me mandò scriuir, como por las de V. A., he visto lo que a S. M. y à V. A. occurre que se negocie con el Principe. Al qual yo dì luego sus cartas; y en virtud de la creencia de V. A. le dixe lo que en ellas se contenia, y lo demas que me paresciò para el buen endereço del negocio, ponien-

[1] Documenti CXLV e CXLVI.

dole delante el seruicio de S. M. y de V. A., y la confiança que de su persona ternan, y tambien lo que tocaua a su posteridad. Respondiome que ya yo sabia lo que se hauia tractado delante de V. A., que era que el no se confiaua de poder traer a este pueblo que se satisficiesen que se hiziesse el castillo, y si auia alguna persona que tuuiesse tanta parte en la ciudad que pensasse podello acabar, que el se contentaria dello, y holgaria que se hiciesse, mas que juzgaua que esto no se podria acabar por esta via, y que seria menester tentar la via de la fuerça, la qual no se auia de hazer sino estando las galeras fuera de la Darçena, y que S. M. se contentasse y mandasse que se prouasse la fuerça; que agora veya lo que yo le dezia en virtud de la creencia de V. A., y que a el no le auian demandado que dixesse su parescer si era bien prouar esta fuerça, o no, que por esto no lo auia dicho; que agora no veya causa justa por donde S. M. ny V. A. se deuian mouer a hazer esta fuerça, porque demas de poner la cosa en condicion, podria ser causa que se mouiesse alguna guerra que fuesse causa de mayor daño a la cosas de S. M., demas que en ello aquistaria mal nombre no solamente en esta ciudad, mas en toda Italia, porque en el assiento que el hizo con S. M. quando vino a su seruició se capitulò que pornia esta ciudad en libertad y la manternia en ella, y le daria fauor y ayuda para contra quien la quissiesse perturbar; que por todas estas razones le parescia que no hauia causa justa para hazelle fuerça, y tanto mas que estaua en manos de S. M. de podella hazer siempre que quisiesse. Yo le respondì que bien sabia que despues que S. M. la puso en libertad, nunca auia pensado de quitarsela, antes de defendella, y que assi lo auia hecho, como auia visto, con gente y con dineros, y que ultimamente quando el Rey de Francia vino a Turin, creyendo que traya algun designo contra esta ciudad, S. M. me auia ordenado que contribuyesse en la mitad del gasto extraordinario, que despues que succediò lo del Conde, y la offensa que recibiò el en su sangre y hazienda, S. M. auia pensado en asegurarse desta ciudad, no para quitalle la libertad, mas para conseruarsela, y para que su posteridad tuuiesse mas preeminencia y auctoridad que las otras casas. Respondiome que lo que auia succedido fuè por mano de un particular, y no de toda la ciudad. A lo qual yo tornè a replicar lo que me paresciò. Al fin dixo que esto le parescia a el, mas que por ser cosa de tanta qualidad que era bien dormir sobrello y pensallo bien, y que el por su parte lo haria, y que yo lo hiziesse por la mia. Esto era el sabado; y el domingo despues de comer yo tornè allà, y hallele muy acompañado, y no le dixe ninguna cosa, mas que concertè con el de boluer el dia siguiente despues de comer; y por presto que fui, hallè alli a miçer Adam, con quien creo yo que hauia

comunicado el negocio; y dixome que no hallaua camino para que se pudiesse hazer lo del castillo, porque para ello seria menester tener tres mill soldados, y el gasto del castillo que seria menester gran suma de dinero, demas que estos no podrian conseruar en paz esta ciudad, y pensarian en darse al diablo por no verse subjectos; que le hauia occurrido una cosa, que le parescia que seria mucho al proposito, que S. M. diesse la inuestitura del Estado de Milan a V. A. y que se juntasse con ella esta Republica, lo qual el procuraria que se hiziesse, y que en caso que se hiziesse y lo rehusasse entonces, auria lugar la fuerça, y S. M. ternia justa causa de hazello. Yo le dixe que seria bien que el lo escriuiesse a V. A. o a S. M. Dixome que bastaua que me lo dixesse a mi, pues yo se lo dezia de parte de S. M. y de V. A., que a el no le hauia escripto ninguna cosa. Tambien le repliquè si esto seria bastante cautela para que S. M. y V. A. estuuiessen seguros. Dixo que el no lo podia prometer, mas que pensaua que sì, mayormente durante la vida de S. M., que Dios prospere por muchos años; porque con su grandeza todo se puede conseruar, mayormente teniendo estos necessidad del trafico de Milan, que sin el no pueden biuir, y que el que es Señor de Milan lo es de Genoua, y mayormente S. M. Yo conozco que son buenas razones las que el Principe dice, y que se puede creer todo lo que dize si fuessen todos de su voluntad; mas, como este negocio sea de tanta importancia, no se puede hombre assegurar que no pueda auer otro ciudadino tan loco como el passado, aunque no ay ninguno que tuuiesse el auctoridad y aparejo de su estado para emprendello como el en persona para ello, y mas teniendo la vezindad que tenemos y la libertad y liuiandad desta gente, y sus passiones unos con otros, yo no me aseguro tan enteramente de lo que el Principe dize; bien creo que durante su vida que no aurà nouedad, mas despues della yo querria tener alguna prenda que fuesse mas cercana aqui que en el Estado de Milan; y si se pudiesse acabar con estos que esta guardia que aqui tienen fuesse de tudescos, me parece que nos podriamos conseruar con los que son seruidores de S. M. Si paresciere a V. A. que se platique con el Principe, mandeme auisar dello, porque, a mi parescer, seria mucha seguridad y parte para lo que agora se platica, porque en vida del Principe yo no pienso que se pueda acabar ninguna cosa de lo que se ha tratado con el. Dios lo guie como conuiene al seruicio de S. M. y de V. A.

Despues de auer tratado sobre esta materia, me mostrò las nueuas que terna de Dorgut Arraez por via de un forzado que se rescatò y partiò de las Gelues a los x de diziembre; lo qual verà V. A. mas particularmente por la relacion que dello el Principe embia a V. A. El qual me ha dicho que este

negocio tiene necessidad de remedio, y presto; porque de otra manera este corsario se harà tan grande, que no se pueda con el, y desharà las yslas de Cerdeña y Sicilia; y que assy lo escriue a V. M.

Ayer llegò aqui un correo que partiò de Valladolid a los XVII de enero, y refere que el Serenissimo Principe y Princesa con la Serenissima Infanta y Infante tenian salud, y que eran llegadas a Seuilla quatro naues de las Indias que trayan un millon de oro.

Lo de aqui està quieto.

DOCUMENTO CXLIX.

Il Gonzaga al principe Don Filippo. Quale sia il più recondito e vero concetto che scaturisce da tutte le manovre e tergiversazioni del D'Oria. Pessimi effetti che ne potrebbero risultare alla causa di S. M., se questa non procura di paralizzarli, dichiarando francamente a' genovesi il progetto d'erezione della fortezza. Il quale procedimento non solo è scevro da ogni inconveniente, ma condurrebbe seco i più grandi vantaggi pel presente e per l'avvenire, fino ad agevolare l'effettuazione di un somigliante disegno nella città di Siena.

1549, 6 *febbraio*

(Estado, Leg. 1380, fol. 212-14)

Altissimo et poderoso Signore.

Per lettere de lo ambassatore Figueroa ho inteso ciò che gli occorse con il principe Doria, in essecutione di quanto V. A. gli comandò per lo ultimo dispaccio, et sonmi assai doluto che un effetto stato promesso tanto liberamente, et che tanto importa al seruigio di S. M. et di V. A., sia hora ritardato et fatto difficile da quel medesimo che l'ha promesso et che più douria per debito suo facilitarlo. Et per obbedire a V. A., nel darle il parer mio come Ella mi commise, dico che quella prima parte che allega il principe Doria, de la spesa et del tempo che anderia nel fare il castello, è vana, perchè, quando si dessero con diligenza quelle cose che bisognassero per la fabrica, Gio. Maria ingegnero me ha di nuouo detto et affermato che in un mese egli ridurria in fortezza quel Castelleto vecchio che è il sito disegnato. Ma, posto che vi corressero più mesi di tempo, ciò non sarebbe an-

che molto; et correndoci poco tempo, non ci può correre tanta spesa, che, rispetto a la importanza di che si tratta, non sia poca. Ne la seconda parte poi, doue propone quello spediente de la inuestitura, apertamente si contradice il principe D' Oria, per ciò che vuole che sia cosa ingiusta, et un andar contra le capitulationi che S. M. fece, il fare de la fortezza che noi proponiamo con il consentimento dei genouesi et con quelle conditioni che essi possono saper domandare per conseruatione de la libertà loro; et vuole che sia giusta cosa, non accettando essi la inuestitura (la qual comprende il dominio libero de la città), far loro manifesta forza, senza hauer alcun risguardo a la libertà. Et questa è una spetie di parlare che egli sempre ha usata per lo passato, quando, stretto da le ragioni et dal debito suo, non hauiendo risposta alcuna valida in contrario, ha voluto disbaratar questa pratica. Onde si può hormai far questa conclusione al sicuro, che il principe D' Oria euidentemente conosca quello che si propone esser salutare a la patria sua et al seruigio di S. M. et de V. A., ma potere in lui, molto più che questa ragione, l' ambitione dell'esser tenuto padre de la patria, et la persuasione et forza di coloro che lo gouernano; i quali pensando dapoi, la morte di lui, di fare i fatti loro sotto l' ombra di S. M. et di V. A., si ingegnano diuertirlo dal diritto camino.

Hor poi che la cosa che il principe D'Oria propone, vuole egli stesso che si abbia a far per forza, et S. M. et V. A. sono deliberati di non metter mano a la forza, et ragioneuolmente (per non entrare in molte difficoltà, et per non recarsi calunnie addosso), pare che non aceada farui fondamento sopra. come cosa non solo difficile, ma contraria a la mente di S. M. et di V. A.; ma pare che si debba, come fu la resolutione presa in Genoua, cominciare ad abbassare quelle persone che hora contrastano per disegni loro, et inalzar quelle che adheriscono al desiderio di S. M., et con lo andare di mano in mano trattando et disponendo le cose di là, di maniera che dopo la vita di esso Principe, si possa conseguire l' effetto che adesso non si è potuto conseguire; et questo sarà per hora il migliore rimedio. Ma perchè si ha da credere che i sopradetti contrarii, spinti da la auidità loro, faranno di molti cattiui offici per impedire et per hora et per sempre il detto effetto, et pubblicheranno per la città tutto quello che si è negociato a lor modo, et dipingeranno l' animo di S. M. violento, et finalmente maligneranno la sua buona intencione, figurando grandissima soggetione in caso che si lascino condurre a consentire al far del castello, mi è occorso a l' opposto di questo quello che qui sotto dirò liberamente a V. A., per non tacerle cosa mai che io creda che le possa portar seruigio; et è, che io vorrei che, inanzi ad ogni

altra cosa, si leuasse il credito a' sopradetti maligni, sì che volendo malignare di qui a dopo la morte del principe D'Oria, non potessero; et per far questo vorrei che, anticipando et pigliando la mano noi stessi, notificassimo il disegno che si è hauuto con una proposta a' genouesi di questo tenore. Che S. M., poichè seguì quel disordine del Conte di Fiesco, hauendo conosciuto il pericolo nel quale stauano le cose di quella città, di essere occupate et dominate da la temerità di particolari cittadini et da persone ingorde, et essendo il seruigio di S. M. tanto congiunto con il beneficio loro, che non può non hauere quella gelosia et cura de le cose di essi che ha delle cose proprie, nè non portar loro quell' istesso amore, ha continuamente pensato d' allora in qua ai remedii che ci sarebbano per conseruar la quiete et libertà loro, et la deuotione che essi le portano; et che dopo lunghe considerationi et diuerse, desideraria che si fondasse un castello, il quale hauesse a star in mano di S. M. per freno degli insolenti et inquieti, et per sicurtà de' buoni et pacifici; et che, per hauer questo nome di castello non so che di graue in prima faccia, S. M. dichiara et vuole che sappiano che ella non intende che le sia dato in mano, nè di accettarlo, se non con tutti quei capitoli et tutte quelle conditioni che essi sapranno addimandare per saluezza de la libertà loro presente et futura, mentre durerà la sucessione di lei; perchè ella niuna altra cosa pretende di fare, se non conseruarli lungamente liberi, a sua deuotione, da le ingorde voglie di coloro che cercano di opprimergli, et per questo viene con essi a la libera, et procede chiaramente, come possono vedere per questa proposta, per ciò che vuole che questa chiarezza et sincerità sia lor argomento de la buona intencione con che si muoue; et che una de le principali cause che lo confermano in questa opinione et rimedio del castello, è ricordarsi che quella Republica fa grossissima spesa per assicurarsi, e nondimeno sta sempre nel medesimo pericolo; et pare a lei che il castello farebbe questo primo beneficio, oltre a tutti gli altri, che gli disgrauaria in gran parte di detta spesa, conciossiachè doue hora mantengono otto o settecento fanti, all' hora ne hauerebbono a mantener dugento soli nel castello, et cento o cento cinquanta nel Palazzo, afrancando la spesa di tutto il resto, et, come è detto, essi sarebbono sicuri doue hora non sono tali; et finalmente, che, giudicando S. M. questo rimedio essere necessarissimo, non ha voluto mancar di anteporlo, perchè doue essi non lo giudichino tale, et non se ne contentino, almeno conoschino il buon animo di S. M., l'amore che lor porta, et la cura che tiene di quella pratica; et ella, per quel che le tocca, non si possa dolere di hauer mancato a sè medesima in alcun tempo. Et qui aggiugnere o scemar quello che meglio paresse.

Nel far questa proposta, si ha da considerare quei beni et quei mali che ne possono nascere. Male alcuno a me non souuiene che ne possa seguire, perchè quanto al pubblicarsi il disegno di S. M., già egli è pubblico per tutto per opera dei predetti interessati; ma ci è questa differenza tra il publicarlo essi et il publicarlo noi, che essi lo hanno pubblicato et dipinto falso a modo loro et con malignità, et noi lo publicheremo vero. Et il fatto è in sè tanto honesto e giustificato, che se l'hauerlo i sopradetti figurato al contrario non ha fin hora produtto scandalo, manco lo produrrà quando da' ministri di S. M. et di V. A. verrà publicato con tanta honestà; anzi, pensando io a la replica peggiore che i genouesi possano fare a questa proposta di S. M. così amoreuole, io non so veder qual ella si possa essere, se non ringraziando S. M. del buon animo suo, et certificarla che essi non pretermetteranno fatica nè spesa alcuna, nè alcun pericolo per conseruarsi a sua deuotione et seruigio, senza che S. M. entri per cagion loro in altra sollecitudine o cura di castello, etc.; et forse si estenderanno a dire quello che più volte hanno detto, che ci si conserueranno per se stessi infin che potranno, et come più non possino, haueranno ricorso da S. M. La qual offerta già è un caparro che ci danno di lasciarsi gouernare da V. A. fra qualche tempo, per ciò che senza dubbio essi non possono lungamente sostenersi col gouerno presente.

Ma quel bene che nasce da cotal proposta, è il caparro et l'arra sopradetta, con la quale la pratica vien intonata et incominciata per altro tempo. L'altro bene è, che con quella syncerità et lealtà, et con notificar la mente di S. M. buona et vera, et non falsa, come forse è stata loro notificata, viene a leuarsi il credito a tutti i maligni, et a certificare ciascuno che in animo di S. M. non capì mai desiderio nè sete di dominarli, nè di far loro forza. Onde disingannato il pubblico che S. M. non vuol altro se non conseruarli liberi et in pace, ma deuoti suoi et in suo seruigio, in luogo di biasimarla o di odiarla, la loderìano et l'amerìano di bontà et di prouidenza et di amoreuolezza uerso loro; il che sarebbe come un altro caparro. Terzo: molti particolari cittadini buoni, i quali conoscono di che frutto può loro essere la fortezza, ma non parlano per tema di essere oppressi, et molti altri che forse non hanno saputo la verità, sapendola, parlerebbono, et se non al presente almeno ad altro tempo, che tanto giouasse quanto hora; che pur sarebbe un terzo caparro di quello che si disegna. Quarto: quei che temessero di violenza per le persuasioni dei cattiui, et designassero qualche trattato, si assicurariano a viuere sotto l'ombra di così buono et giusto Principe. Et quinto alfine: quando si tratterà un'altra volta di questo negocio, dopo la morte del principe D'Oria, non parerà nè nuouo (essendo stato di tanto tempo

innanzi dato a considerare et ruminare in pubblico), nè duro, come parebbe se si aspettasse a proponer la fortezza al tempo che si volesse fare. Altrimenti, se questo modo non si tiene al presente, per assicurare il publico et il particolare, nè adesso nè in altro tempo si potrà hauere speranza di ottener l'intento nostro, perchè come noi con la sopradetta proposta leueremo il credito a' maligni, così i maligni leueranno, tacendo noi, il credito a' buoni; dico a quei tali che hora seguono et adheriscono a la voglia di S. M. et di V. A., onde quante volte S. M. o V. A., o ministri o gente di quelle, passeranno per lo luogo, il pubblico, mal informato et sospinto, farà di quelle insolentie che V. A. vide quel poco tempo che ella stette in quella città, in pochissima riputatione di amendue [1]; et fatto una volta insolente il popolo, et timido del castigo, la cosa non ha più entratura nè rimedio alcuno, se non che per forza bisogna che rouini et precipiti, con quel pericolo de le cose di S. M. et di V. A. che più volte si è considerato.

Et per risponder ad ogni capo, dice l'ambassatore Figueroa che potendosi ottenere dai genouesi che la guardia che tengono la tenessero di alemanni, si potrebbe star con sicurtà. Dico che io non ho l'alemanno per buono a combattere ne la città, perchè ne la città vi ha bisogno principalmente di arcobugi, et i tedeschi non ne usano se non pochi, et sono piuttosto huomini da campagna. Ma in questo proposito dirò bene quel che mi occorre; che se i genouesi accennassero che più fossero per essere loro cari i tedeschi

[1] Avendo certi spagnuoli morto un cittadino genovese, il popolo grandemente si commosse; e stava per pigliare aspra vendetta sovra un cinquanta di que' mercenarii, che si erano affortificati entro una casa nelle vicinanze del Molo. Ciò accadeva intorno alla mezzanotte del 3 dicembre; quando, mercè l'intervento del colonnello Spinola, quel minaccioso attruppamento si sciolse. Ma non per questo cessarono i rumori; chè anzi, il dì 6, dovendosi condurre dalle carceri di Palazzo alle galere di don Bernardino di Mendozza un gentiluomo spagnuolo, per nome Antonio d'Arze, reo d'omicidio, ed essendosi a tale effetto presentato al Palazzo medesimo un drappello comandato dall'alguazile Girolamo Vallejo, le truppe del presidio gliene impedirono a mano armata l'ingresso, e ne ebbero feriti alcuni ed altri uccisi. Divulgatasi intanto la notizia del fatto, e credendosi che gli spagnuoli avessero proditoriamente voluta occupare la residenza della Signoria, il popolo die' tosto di piglio alle armi, e corse in piazza, deliberato di fare man bassa sulla truppa cesarea. Però l'autorità del Doge e dei Governatori, scongiurò ogni eccesso; e più valse quella del D'Oria, il quale, facendosi portare in seggiola per la città, ricondusse finalmente la calma negli animi.

nel castello che altra natione, si potrebbe loro proponere et promettere di tenerui i tedeschi dentro, sotto però capo spagnuolo; perchè, per mio giuditio, V. A. potrebbe fidarsene interamente, massime essendo gouernati da persona destra; perchè li alemanni non fecero mai tradimento, che io mi ricordi, anzi osseruarono sempre, fin a morire, quel loro giuramento che sogliono dare al Principe a cui promettono di seruire.

Questo è il parer mio; col quale mi sono tanto disteso, perchè la materia il ricerca. Ma io l'ho dato puro et sincero, come è l'animo mio nel seruigio di S. M. et di V. A., rimettendomi però sempre a quello che giudicheranno le MM. VV. douer essere più lor seruigio, et a la determinatione che faranno sopra di ciò. Et per concludere, dico che tanto più mi confermo in questa mia opinione, quanto che, venendo esseguita, viene a mio giudicio, a giustificarsi ancora l'altro negocio di Siena, et a darsi questo da dire et da considerare a le genti: che S. M. comette che si faccia il castello in Siena, perchè i sanesi ne la supplicano, mandando l'ambassatore a domandarle forma di viuere et legge (sì come V. A. è stata informata che manderanno per opera di don Diego de Mendoça et mia, quanto prima S. M. si risolua circa quelle cose), et lascia di commettere che si faccia in Genoua, benchè iui sia altrettanto necessario, solo perchè i genouesi non se ne contentano; che è segno manifesto de la sua bontà et modestia, non volendo sforzare mai i popoli che le sono soggetti a far cosa che sia contra la voglia et sodisfatione loro, benchè sia salutifera a quelli et necessaria.

Humilmente bacio le mani di V. A.

De Milano, a' VI de febbraio 1549.

DOCUMENTO CL.

Il principe Filippo a suo padre. Ulteriori considerazioni circa le varie proposte avanzate dal D' Oria, sopra le quali non può farsi alcuno assegnamento. Necessità di premunirsi fin d'ora contro i tentativi di innovazioni, a cui, in Genova, la morte dello stesso D' Oria potrebbe dar luogo.

1549. 13 *febbraio* (1)

(Estado, Leg. 1380, fol. 240-41)

A Su Magestad.

El despacho que scriuì a V. M. ultimamente, que esperaua de don Fernando de Gonzaga para poder escriuir lo que me paresçia sobre las cosas de Genoua, llegò, que es la carta que yrà con esta; vista la qual y el estado en que al presente estan la cosas de aquella ciudad, y lo que con el principe Doria de palabra y por escripto se ha passado, y lo que agora ultimamente por la carta del Embaxador de XXIX de enero se entiende, y auiendolo comunicado con el Duque D'Alua, me paresce que se deuen mirar dos cosas: lo que al presente se deue responder a la dicha ultima carta, que seran dos punctos, y lo que para el remedio del peligro en que aquella ciudad està se deue hazer, y preuenir para adelante.

Lo primero, porque el principe Doria paresce que apunta querer cargar a V. M., diziendo que quando el vino a su seruicio prometiò a aquella ciudad de mantenella en su libertad, y que agora no veya causa, ni ella hauia hecho desseruicio despues acà, para querer V. M. yr contra lo prometido. Se deue V. M. descargar desto, ordenando al Embaxador que, respondiendo a esto, le diga que V. M. nunca ha tenido fin, ny le tiene, de querer quitar la libertad a aquella ciudad, antes de mantenerla en ella, y para esto buscar todos los remedios que le han parescido conuenientes, y que de tener esta intencion es el dicho Principe buen testigo, pues quando el propuso al Duque D'Alua que V. M. metiese un Gouernador en la ciudad, y la tuuiesse a su mano, porque por los muchos gastos, assi ordinarios como extraordinarios, que aquella ciudad tenia, y la poca possibilidad para podellos sostener, y la poca libertad

(1) Dal monastero di Erbesperg.

que aquellos señores del Gouierno tenian en el hazer justicia contra los que machinauan cosas contra ella, era impossible poderse sostener, el Duque, teniendo sabida la voluntad de V. M., le respondiò que V. M. no lo acceptaria, viendo yr aquello derechamente contra su libertad; y en conformidad desto le respondiò V. M.; y de no hauer querido V. M. aceptar esto por la causa dicha, se vino despues, por tantas cartas, y platicas a adelgazar tanto este negocio, que no quedò cosa de quantas se podian ymaginar ser a proposito para el remedio dello, que no se tratase muy particularmente; y de todas se entendiò no hauer ninguna sufficiente a lo que se pretendia, sino lo del castillo, lo qual el ultimamente, en el postrero consejo que comigo se tuuo en Genoua, propuso se deuia hazer, por no hauer otro de todos los por el y por otros propuesto. Assi que en esto las vezes que V. M. ha salido a ello ha sido por su parescer del, y en aquella particularidad de poner gouernador rehusandolo como està dicho.

Lo segundo como hasta aqui se ha trabajado con el sobre dos puntos: el uno de hazelle entender el peligro en que aquella ciudad està mientras no tuuiere castillo; y el otro persuadille a el a que estè bien en que se haga y ayude a ello; tomar el primero, proponiendo mucho mayores los inconuenientes, y yr cresciendo cada dia el peligro, o dexar; el segundo del pedille que lo negocie, sino antes dezille que no embargante que V. M. vee el peligro como arriba està dicho, no quiere insistirle en ello, porque de la ynstancia que con el se hiziesse sobre ello paresce se podria sacar poco o ningun fructo, y se podria venir a caer en algun grande inconueniente; porque yo tengo por cierto que en sus dias, a lo menos, mientras tuuiere al lado los que agora tiene, nunca verna en querer que se effectue lo del castillo ni por bien ni por mal, y si bien viniesse en querer procurar que con voluntad de la ciudad se hiziesse, tengo por cierto que no bastaria todo lo que el puede, aunque se empleasse en ello toda la buena voluntad que se podria desear; y si no lo hiziesse con tal, entendiendo el mejor que nadie lo poco que en ello podria, como lo tiene ya dicho, podrà de importunado querir cumplir, con decir que lo quiere proponer y negociar; y aqui se vendria a caer en el inconueniente que V. M. por la carta de XI de enero apunta, que se aduierta no quiera el Principe meter la negociacion en Genoua a termino que el se pueda salir della, y V. M. quede embaraçada y perdida reputacion, y sin el buen credito con que agora està, de manera que ya viendo el processo que el principe Doria ha lleuado en esto, non solamente se le deue pedir que el negocie esto, pero aunque lo ofrezca, no teniendo entendido las voluntades de aquella ciudad, estar en este negocio diferentemente de como agora

entiendo que estan, no se le debia admitir; y en caso que esto se hubiesse, de tratar por proposicion a la ciudad, paresce que seria bien que se hiziesse por parte de V. M., como don Fernando lo dize muy bien, pidiendo al Principe que el con los suyos estuuiessen en el caso como criados y seruidores de V. M., y como persona que ha tantas vezes dicho ser menester el remedio y no hauer otro sino este; de manera que para mi yo tengo que con el Principe està cerrada esta via de negociacion, solamente queda procurar de ver sy se podria atraer, con lo que arriba tengo dicho, de ponerle siempre delante los peligros grandes en que aquella ciudad està, y esto cada dia y cada hora, a que se haga por la forma que el ultimamente en Genoua me offresciò; en la qual como no aya de hauer negociacion sino la fuerça, el no podrà engañar V. M. ni a sus ministros, porque en la orden que diere para le exequucion de ello, se entenderà sy se puede salir con ello o no, y hasta estar del todo fuera esta via, no me paresceria probar la proposicion de parte de V. M.

Lo de la inuestitura paresce que lo dize por poner tiempo en medio, y que quando llegasse su tiempo estaria en ello como se ha visto estar en estotro, y que hauria mas difficultad en esta negociacion que en lo del castillo, porque esto es derechamente yr contra su libertad, y que siendo esto assi se le deuria desde luego echar de fuera sy a V. M. no pareciere otra cosa.

Estando desconfiado, como lo estoy, que en vida del Principe, estando con el los que al presente estan, no se puede hauer de el mas de lo que hasta aqui, que es quando està lexos la execucion estar bien en ello, y en acercandose echallo fuera, es menester mirar a preuenir la cosas necessarias para despues de sus dias; sobre las quales tendrè poco que dezir, remitiendome a la carta que desde Boguera escriuì a V. M. a los XVI de deziembre [1]; en la qual, aunque muy flacos y muy floxos, y de poca substancia, se dicen todos los preparamentos de que paresce se podria usar, assi como no dexar crescer en autoridad a los que se entiende no tener buena voluntad a este negocio, y aun si buenamente se pudiessen abaxar, hazello; tener muy grato a Augustin Spinola con dalle algunas speranças, sin por ninguna via declaralle la materia; de la misma manera al Cardenal y a Antonio Doria, y con estos yendo mucho mas cerradamente en la particularidad, guardando a cadauno segun su natura; y sperar lo que el tiempo descubrirà de dia en dia.

Sy lo que Antonio Doria dixo al Duque d'Alua que si se podria hazer de poner la guardia en manos del Embaxador, se hiziesse, yo lo tendria por

[1] V. Documento CXLIV.

puncto de gran substancia; pero dubdo que se pudiesse salir con ello; cosa me paresce que se deue tambien remitir al Embaxador, para que, viendo ser platicable, la ponga delante como mejor le paresceră. El ser de tudescos no paresce a proposito, hauiendo de ser tan pocos, porque dentro de tierra pocos son de poco effecto, como don Fernando mas largamente lo apunta en su carta.

Estando scriuiendo esta, recibì la carta de V. M. de cinco del presente, en la qual principalmente se tracta de las cosas de Genoua, y porque con lo que antes de agora està escripto, y con lo que aqui se dize, està satisfecho a ello, no terne que añadir.

Quanto a la empresa contra Dorgut Arraez, hè visto lo que V. M. ha mandado escriuir al embaxador Figueroa, y hame parescido muy bien, y que se deue mirar mucho en ello. Pero, como antes de agora tengo escripto a V. M., sy se pudiesse hazer aquella empresa sin estoruarse el negocio principal ni succeder inconueniente, y quedar la ciudad de Genoua con la seguridad que conuiene, no ay dubda sino que seria gran bien; y yo querria mucho que se exequutase.

DOCUMENTO CLI.

Lettera in cifra dello stesso Principe al Figueroa, istruendolo circa i modi che dovrà usare nelle sue relazioni con Andrea D' Oria. Ripete su ciò le considerazioni a cui s' informa il precedente dispaccio a S. M.; e nota come potrebbe ancora circuirlo, affine di condurlo ad approvare l' erezione della contrariata fortezza. Parere di Cesare intorno la relazione inviata dal Gonzaga a S. A. circa le medesime cose.

1549, 8 *marzo* (1)

(Estado, Leg. 1380, fol. 224-26)

Al embaxador Figueroa.

La carta que nos escreuistes a los XIIII de hebrero es la ultima que auemos recibido, y si auemos dexado de responder a ella y las otras vuestras cartas, ha sido esperando la respuesta de S. M. de lo que le escreuimos sobre lo

(1) Da Heidelberg.

que passastes con el principe Doria en las cosas dessa ciudad; sobre las quales no solamente le auisamos de lo que nos parescia, pero tambien de lo que nos escriuiò sobre ello don Fernando de Gonzaga, para que, visto lo uno y lo otro, S. M. pudiesse tomar la resolucion que mas viesse conuenir a su seruicio. Agora, con correo expresso, nos ha respondido a ello en la substancia que aqui se os dirà. Dize que le paresçe que, visto el estado en que al presente estan las cosas dessa ciudad, y lo que con el principe Doria de palabra y por escripto se ha passado, y lo que ultimamente por vuestra carta de XXIX de enero se entiende, resultan tres puntos a que se deue satisfazer y proueer. Pero, antes que se venga a ellos, queremos que vos digais al Principe, en virtud de nuestra carta de creencia que con esta os embiamos, que la causa porque hauemos dexado de responder a su carta ha sido por poder auisar a S. M. de lo que con vos hauia passado, y os hauia respondido, sobre el assiento de las cosas dessa ciudad; y de aqui podreys passar a hablar en lo demas.

Y lo primero, porque el dicho Principe en la respuesta que os diò paresçe que quiere cargar a S. M., diziendo que quando el vino a su seruicio prometiò a essa ciudad de mantenella en su libertad, y que agora no veia causa, ny ella hauia hecho desseruicio despues acà, para querer S. M. yr contra lo prometido; S. M. se quiere descargar desto, como con verdad lo puede hazer, y que vos le digays, en virtud de su carta de creencia que yrà con esta, que nunca jamas ha tenido fin, ny le tiene, de querer quitar la libertad a essa ciudad, antes de mantenerla en ella, y para esto buscar todos los remedios que les han parescido conuenientes, como quien entiende y muchas veces por sus ministros le tiene dicho, ser una misma cosa el bien dessa ciudad, y el mantenerse en su libertad y el seruicio suyo, y el bien y autoridad de su casa de el proprio y de su posteridad, y no poder auer daño en ninguna destas cosas, que no participen las otras dos de el mismo, por las razones que tantas vezes sobre esto se han platicado; y de entender esto de esta manera, y auer tenido y tener esta yntencion, es el dicho Principe buen testigo en muchas cosas, y particularmente quando propuso al Duque d'Alua que S. M. metiesse un Gouernador en essa ciudad y la tuuiesse a su mano, porque por los muchos gastos, assi ordinarios como extraordinarios, que essa ciudad tenia, y la poca possibilidad para podellos sostener, y la poca libertad que los señores del Gouierno tenian en el hazer justicia contra los que machinauan cosas contra ella, era imposible poderse sostener. El Duque, teniendo sabida la voluntad de S. M., le respondiò que S. M. no lo acceptaria, viendo en aquello ser derechamente

contra su libertad; y en conformidad desto le respondiò entonces S. M.; y de no auer querido S. M. acceptar esto por la causa dicha, se vino despues, por tantas cartas y platicas, a adelgazar tanto este negocio, que no quedò cosa de quantas se podian imaginar ser a proposito para el remedio dello, que no se tractasse muy particularmente, y de todas se entendiò no auer ninguna sufficiente a lo que se pretendiò sino lo del castillo, lo qual el Principe ultimamente, en el postrero consejo que comigo se tuuo en essa ciudad, propuso se deuia hazer, como vos sabeys, por no auer otro de todos los por el y por otros propuestos. Assi que en esto las vezes que S. M. ha salido a ello, ha sido por su parescer del; y en aquella particularidad de poner Gouernador, rehusandolo como està dicho. En esta substancia le habeys de hablar con la templanza y modestia que su condicion requiere, dandole a entender, quan fuera de razon seria cargar a S. M. culpa ninguna en esto, no lo hauiendo tenido jamas, ny hauiendose mouido por su parte cosa alguna que se hauiese de tractar ny executar sino con su parescer; pues nunca S. M. ha tractado sino del bien dessa ciudad y conseruacion de su libertad, de manera que quanto a esta parte el quede satisfecho, y no pueda hazer fundamento en lo que sobre esto os dixo.

Lo segundo es que como hasta aqui se ha trabajado con el dicho Principe sobre hazelle entender el peligro en que esta ciudad està, mientras no tuuiese castillo, se le deuen agora proponer mucho mayores, los ynconuenientes, y yr cresciendo cada dia los miedos y el peligro, sin pedille que el procure ny negocie cosa ninguna para el remedio, sino antes diciendole que, no embargante que S. M. vee el peligro como arriba està dicho, no quiere insistirle en ello. A esto mueue a S. M. parescerle que de la instancia que con el dicho Principe se hiziesse sobre ello, se podria sacar poco o ningun fructo, antes se podria venir en algun grande ynconueniente; porque se tiene por cierto que en sus dias, a lo menos, mientras tuuiere al lado los que agora tiene, nunca verna en querer que se effectue lo del castillo, ny por bien ny por mal, y si bien viniesse en querer procurar que con la voluntad de la ciudad se hiziesse, se vee que no bastaria todo lo que el puede, aunque se empleasse en ello con toda la buena voluntad que se podria dessear; y si no lo hiziesse con esta voluntad, entendiendo el mejor que nadie, lo poco que en ello podria, como lo tiene ya dicho, podria de importunado querir cumplir, con dezir que lo quiere proponer y negociar; y aqui se vendria a caer en el ynconueniente que S. M. apunctò por la carta de XI de enero, que se aduierta no quiera el Principe meter la negociacion en Genoua a termino que el se pueda salir della, y S. M. quede embaraxada y perdida

reputacion, y sin el buen credito que agora està; de manera que ya viendo el processo que el dicho principe Doria ha lleuado en lo passado, no solamente se le deue pedir que el negocie esto, pero, aunque lo offrezca, no teniendo entendido las voluntades de essa ciudad, estar en este negocio differentemente de como agora se entiende que estan, no se le deue admitir assi que pudiendose tener por cerrada esta via de negociacion con el dicho Principe, solamente queda procurar de ver si se podrà atraer con lo que arriba se dice de ponerle siempre delante los peligros grandes en que essa ciudad està, y aun los de su casa y posteridad, como se viò por experiencia tan pocos dias ha ([1]), sin particularmente hablarle en lo del castillo, sino rechaçandole, y no admitiendole por bueno otro ningun medio, y repitiendoselo cada dia y cada hora, para que venga a dar el en que el verdadero y unico remedio es este de la fortaleça, y en que se haga por la forma que el ultimamente en essa ciudad nos offresciò; en el qual, como no aya de auer negociacion sino la fuerça, no podrà auer engaño, porque, en la orden que diere para la execucion dello, se entenderà si se puede salir con ello o no. Conforme a esto le habeys de hablar en este punto con la dexteridad y buena manera que vieredes conuenir, rechaçandole por agora lo que os dixo de la inuestitura de Milan y juntarse con esa Republica, porque si vos lo entendeys allà como acà se ha entendido (lo qual serà bien que con el primero nos aclareis, porque no vino bien claro y specificado), pareçe que traeria consigo mas difficultad que lo del castillo, por muchas causas las quales no ay para que repetirlas, pues las teneis entendidas, sino solamente encomendaros que todo lo que sobre esta materia passaredes con el dicho Principe sea con toda modestia, y de manera que no parezca que S. M. ny nos tenemos descontentamiento del, ny desconfianza de su voluntad y affection, para mirar y procurar todo lo que conuiniere en las cosas del assiento dessa ciudad, como al mejor que nadie vee lo que importa a los reynos y estados de S. M. y aun al bien comun de Ytalia, porque segun es delicado de su natura, si no se caminasse diestramente con el, es de temer que no solo no ayudarà ny encaminarà las cosas al proposito que se dessean, pero aunque impedirà el remedio agora fuesse de presente o despues de sus dias, con lo que se sabe de miçer Adam y de la ruin intencion que en esto tiene.

Entre otras particularidades que contenia el parescer que nos embiò don Fernando de Gonzaga sobre las cosas dessa ciudad ([2]), despues que viò lo

([1]) V. la nota a pag. 272.
([2]) V. Documento CXLIX.

que le auisastes que auiades passado con el Principe Doria, fuè que se deuia proponer a los dessa ciudad, lo que S. M. auia pretendido en querer que se hiciesse el castillo en ella, porque entendido el fin que S. M. hauia en ello tenido, que era lo de su seguridad y libertad, y otras cosas a este proposito, respondiendo lo que era menester, porque essa ciudad sin eso auia de estar siempre en la deuocion de S. M., no se venia a auenturar cosa ninguna en ello, antes se ganaua que si por otra parte se les hauia querido hacer alguna mala impression, saldrian della y se les quitaria aquella sombra. S. M. visto aquello, y considerado bien el inconueniente o fructo que podria traer esta proposicion, hallandose el principe Doria y los suyos de la voluntad que se ha visto, demas de lo que S. M. considera que seran pocos en toda la ciudad que vengan bien en lo del castillo, responde que no halla como en ninguna manera pudiese conuenir proponerlo assi por agora a toda una Republica, pues donde ay tantos ceruelos y diuersidad de opiniones no seruiria para justification de lo publicado, antes les podria meter en mas dubda y miedo, y aun por ventura causarse algun alboroto, y que procurassen con esta occasion de tener platicas y assegurarse con franceses y otros potentados que no han faltados de preuenirles y auisarles desto, pues al cabo de todo lo de la proposicion viene a parar y firmarse siempre en la necessidad del dicho castillo; pues no solamente vernia a parar la cosa en negarlo y por los menos hazer la respuesta que el dicho don Fernando presupone, mas antes es de temer que como los dessa ciudad viessen que el fin de S. M. es hacerle del presente o despues, no dexarian con este recelo de hazer todos los extremos possibles por impedirlo. Y assi, todo bien pensado, se firma en que no conuiene prouar por agora la dicha proposicion, pues quanto mas se tractasse esta platica en publico, tanto mas seria despues difficultoso el effecto, aunque, siendo y este negocio tan publico, y que algunos por ventura lo hauran interpretado a otro fin de el que en ello ha mouido a S. M., no seria sino bien que paresciendo vos ser necessario y conueniente hazer alguna justificacion, como de vuestro, con algunos particulares, pudiendolo hazer sin escandolo y sin tornar a renouar la materia, que, como vos dezis, deue estar ya amansada, mireys y hagays diestramente, segun que lo traerà la ocasion el officio que os parescerà conuenir, para declaralles y hazelles entender la intencion y buen zelo que S. M. en esto ha tenido, por el cuydado que tiene de su protection, tranquillidad y sosiego, y conseruacion de su libertad en su deuocion, con lo demas que en esta conformidad os paresciere y fuere a proposito; pues, siendo los dichos particulares personas de buena intencion y quales vos los sabreys elegir para tal effecto, podran

deshazer la sombra que desto hubiere hauido, y ser bastante por agora esta diligencia.

El otro punto es lo que se deurà preuenir y proueer para lo de adelante, presuponiendose por cierto que mientras el principe Doria viuiese, señaladamente con el consejero que tiene al lado ([1]), como està dicho, nunca se podrà venir por negociacion al effecto de la fortaleza, como se ha visto esta vez al apretar de la llaue que se ha salido del juego. Paresce a S. M. que, para el remedio de lo de adelante, se use de las preuenciones y preparamentos que le scriuimos, que son los que en vuestra presencia se platicaron en essa ciudad, aunque sean floxos y de poco momento, assi como no dexar crescer en autoridad a los que se entiende no tener buena voluntad a este negocio; y aun si buenamente se pudiesse abaxar, hazerlo con grandissima dexteridad y dissimulacion, tanto que os guardeys siempre de no hazer en esto ninguna cosa, por conuiniente que os paresca, sy en ello huuiere peligro de entenderse la intencion que se haze; tener muy grato al coronel Augustin Spinola, con darle algunas sperançps, sin por ninguna via declararle la materia; de la misma manera al Cardenal y a Antonio Doria, yendo con estos dos mucho mas cerradamente en la particularidad; y para no irritar al Principe, ny a miçer Adam, que es el que mas lo desuia, pensando succeder en la misma opinion y credito que el Principe tiene, se deue proceder con ellos con mucha dissimulacion, miramiento y respecto, y assi os encargamos que vos, como platico de las cosas dessa ciudad, y que estais sobre el negocio, mireys de gouernaros con los que arriba està dicho segun que conosceys la natura de cada uno, y la desesperacion que el Principe tomaria viendo que se tenia desconfiança del, y que se guiasse y hiziesse por otra mano lo que tocasse al seruicio de S. M.

Tambien ha parescido que seria de alguna ymportancia que la guarda dessa ciudad estuuiesse en vuestras manos, como Antonio Doria propuso al Duque de Alua, y como quiera que se tiene dubda que vengan en ello, tanto mas con lo que se ha publicado del castillo, todauia os lo hauemos querido remitir, para que viendo ser a proposito y platicable, lo pongais delante como mejor os parescerà, señaladamente ausentandose dessa ciudad el principe Doria, con que auria mas color; y auisarnoseys de lo que en todo lo que toca a esta materia pasare, para que S. M. lo tenga entendido, y se vea, segun el tiempo y sucesso de las cosas, lo que mas conuerna.

([1]) Cioè Adamo Centurione.

DOCUMENTO CLII.

Risposta in cifra del Figueroa a Don Filippo, notificandogli la sostanza di un nuovo colloquio tenuto col D'Oria, a seguito delle ricevute istruzioni. Il Principe respinge ogni apertura, che tenda a rimettere in campo le trattative per l'erezione della fortezza; e sostiene invece l'aggregazione della Repubblica allo Stato di Milano. Pericoli ai quali si andrebbe incontro abbracciando il partito proposto dal Gonzaga, di una franca dichiarazione da parte di S. M. alla Signoria ed al popolo. Diportamenti di esso Figueroa ne' suoi rapporti col medesimo Principe, con Agostino Spinola, il cardinale Girolamo, Antonio D'Oria, Adamo Centurione (giusta i consigli del quale il vecchio Andrea si governa) e la generalità dei cittadini. Servigi resi dallo stesso Oratore alla causa di Spagna. Opportunità e difficoltà di avere un presidio tedesco, con capitano spagnuolo.

1549, 20 *marzo*

(Estado, Leg. 1380, fol. 63-67)

La carta de V. A. de los VIII del presente recibì a los XVI del mismo, en respuesta de las mias hasta la de XIIII del passado, y juntamente con ella las que venian de S. M. para mi, con las que tambien venian en mi creencia para el principe Doria; las quales yo le dì, y en virtud dellas le dixe lo que V. A. me mandò escriuir. Lo primero que no se le hauia respondido antes a su carta, por sperar la resolucion que S. M. tomaria en lo que yo hauia scripto de lo que con el hauia passado sobre lo que se hauia tractado del castillo, y que quanto al primero punto de lo que me hauia dicho, que S. M. no podia con justa causa innouar ninguna cosa contra la libertad desta ciudad, por auerlo prometido por la capitulacion que con el se hauia hecho, que a esto S. M. me mandaua que yo le respondiese que el sabia muy bien que la intencion de S. M. nunca hauia sido de quitalle su libertad, sino de conseruarsela y augmentarsela, como se hauia visto por la experiencia en las cosas que se le han offrescido, ayudandoles con dineros y gente, y que S. M. nunca hablò en ello, ny pensò tractar del castillo, ny de otra cosa, hasta tanto que succediò el caso tan feo y abominable que el Conde de

Fiesco cometiò assi contra S. M., como contra esta Republica, y particularmente contra su persona y sangre; y que juzgando S. M. y V. A. que tenia necessidad de remedio, y hauiendolo consultado con el, hauia parescido a todos que el mas conueniente remedio era el del castillo, para conseruar la libertad desta Republica, y opprimir a los que se la quisiessen perturbar, y no para quitarseia. El me respondiò resolutamente, como lo haze con todas sus cosas, diziendo que no era menester quo yo descargasse a S. M. en esta parte, porque el lo creya assi como yo lo dezia, que lo que me hauia dicho no era para cargar a S. M., sino en consequencia de lo que le parescia que no se podia hazer lo que S. M. y V. A. querian; que sy se pudiese dar a entender a los otros como el lo entendia y creya, que poco hauria que hazer en concluir lo que S. M. y V. A. mandauan; y en esta consequencia me dixo que el hauia pensado y examinado en su juizio el camino que se podia tener para persuadir a esta Republica que consintiesse que se hiziesse el castillo; pues se hazia para su seguridad, y que no hallaua que el no fuesse parte para darselo á entender; y que faltando este camino, que no se tenia por bien que se tentasse el de la fuerça, porque traya consigo grandes ynconuenientes y manifesto peligro a las cosas y seruicio de S. M. y de V. A., porque no solo era odioso a esta ciudad, mas a toda Ytalia, y que los franceses estauan vecinos, los quales procuran en quanto podian de abaxar la grandeza de S. M., y que no sabia lo que haria el Papa y venecianos, y los otros potentados, y que al fin tenia por mejor que S. M. corriese este riesgo de que esta ciudad podria tomar otro camino de el que agora tiene, y que los gozasse assi con la voluntad que tienen, que no que la forçassen, porque lo uno daua a S. M. buen nombre y lo otro traya consigo odio, y que tanto duraua cuanto duraua la fuerça. Que el se acordaua desde el Rey Luis duodecimo que hauia visto tres vezes perder el castillo, y ultimamente el castillo y la Linterna, y que esto lo hauian tomado los de la ciudad, sin ayuda de ningun principe; y que lo que el hauia acordado de la inuestitura de Milan, era porque esta ciudad ha estado otras vezes debaxo de los Duques de Milan, los quales tenian su protection y ponian Gouernador que administraua el criminal, y ellos tenian lo ciuil con sus ancianos que gouernauan sus cosas; y que esto le parescia que lleuaua mas camino, y se les podria proponer con mejor color que no lo del castillo. Yo le repliquè que a mi me parescia mas difficultoso, porque totalmente venian a perder su libertad. Dixo que no, porque esto se hauia de hazer con acordio y capitulos, y que se haria mas facilmente que no lo del castillo, por la necessidad que tenian del Estado de Milan, que no podrian biuir sin el. Yo no

dexè de tornalle a replicar lo que me paresciò; mas como es tan resoluto, no quiere estar en altercaciones, sino que al fin me dixo que en lo que hauia subcedido del Conde que no se hauia de admittir agora, en consequencia que podria hauer otro que hiziesse lo mismo, porque ninguno tenia el aparejo que el tenia, y que de aquel caso que succediò se podia tomar exemplo de la demonstracion que hizo esta ciudad, que ella sola sin ayuda de ninguno se conseruò y estuuo firme en el seruicio de S. M. Yo le repliquè que lo hauia hecho Dios, que hauia puesto el remedio principal, aunque no hauia faltado la ayuda de los hombres; que lo que la ciudad hauia hecho hauia sido no demostrarse por la una ny por la otra parte. Al fin concluyò que el era vassallo de S. M. y de V. A., y que, por la obligacion que tenia, era obligado a dezir la verdad de lo que su juizio alcanzaua, que despues el obedesceria lo que S. M. le mandasse, sin mirar a interes de su casa y posteridad, porque S. M. le hauia hecho tantas mercedes, que si ellos eran hombres de bien les bastaua, y que pues S. M. hauia de venir en Ytalia, que, aunque supiesse hazerse lleuar arrastrando, yria a le besar los imperiales pyes y manos de S. M., y a dalle quenta de lo que passaua y de sy, y despues hazer lo que le mandasse S. M. Yo templè con el, diciendole la confianza que S. M. y V. A. tenian de su persona, y que durante su vida ningun pensamiento tenian que huuiesse mudança en las cosas desta ciudad, mas que despues del, parescia que quedaua en manifiesto peligro, por no quedar persona que tuuiesse tanta auctoridad que se contentasse de tenelle el respecto que a el tenian, porque si en su casa huuiera persona de edad par a ello, que por la memoria suya y con el fauor de S. M. y de V. A. pudiera quedar en su lugar. Respondiome que esto no era ynconueniente, porque faltando el, de necessidad esta ciudad no podia tomar otra buelta sino la de S. M., porque todo lo que tiene està en sus reynos, y que tanto mejor lo harà faltando el, por tener persona que los ayude y enderece para que con sus espaldas se puede ayudar; y que aunque el falte, no faltaran otras personas que tienen el mismo fin que el tiene, para ayudar y enderecar al seruicio de S. M. y de V. A. esta ciudad; y que algunos que piensan que seran parte, entonces podria ser que tuuiessen menos. Yo pienso que esto lo diga por Antonio Doria, aunque sean de una casa, por la poca yntelligencia que ay entre ellos, o por miçer Augustin, el qual es muy bien visto en esta ciudad, aunque el se gouierna tan bien y con tanto respecto con el principe Doria, que no tiene causa de poderse quexar del, y en lo que yo veo el muestra tenelle buena voluntad.

Quanto al segundo capitulo de esponer al Principe los inconuenientes, yo lo hize, diziendole la necessidad que ay de pensar en establescer las cosas desta ciudad como por el seruicio de S. M. y bien de su casa. Respondiome que despues que esta ciudad està en libertad que no la hauia visto mas bien dispuesta a conseruarse en ella debaxo de la protection de S. M. y de V. A., y que para poder hazer esto, hauian dado orden de tener dineros diputados para este effecto, para poder pagar mill infantes, y que con esto le parescia que se podia conseruar, pues era lo principal que era menester para poderse conseruar; y en este proposito me replicò que si quando succediò lo del Conde de Fiesco se propusiera lo del castillo, que con el miedo que tenian los cuidadanos de no venir en otro caso semejante o peor, que tiene por cierto que se contentaran de hazello, mas que agora que se han reconoscido y mirado entre ellos lo que puedan hazer, y hallado manera de sacar dinero para vna guardia ordinaria, aunque sea de mill hombres, que no le paresce que por ninguna cosa se podrà hazer lo del castillo, y que en lo demas se remetia a lo que hauia dicho. Yo le dixe por tentalle que si parescia, que seria bien procurar que la guarda que tenian en la plaça que fuesse de alemanes. Dixome que no se podia hazer, porque estos entrarian en mayor sospecha; y sy esto se les pidiese, que si se offresciesse alguna necessidad que fuesse menester crescer la guarda, que en tal caso se podria proponer que por su seguridad dellos era bien que la gente que huuiessen de crescer fuesse de alemanes. Y como yo vi que no salia al fin que yo tiraua, no le hize instancia en ello; porque mi intencion era que pues no se puede effectuar lo del castillo, que teniendo aqui una buena guarda de alemanes con una buena cabeça, que con los que son seruidores de S. M. y de V. A. se podria conseruar lo de aqui en qualquier tumulto de pueblo, que es lo principal de que se ha de temer, y entretenerse hasta que fuessemos soccorridos por tierra del Estado de Milan, o por mar de otra parte. Yo creo que las persuasiones que al Principe se pueden hazer, que el las sabe y entiende tambien, que en lo de aqui no se le puede dezir ninguna cosa que el no la sepa y entienda; y por esto es menester yr con el cautamente y a tiempos, y en coyuncturas acordalle lo que fuere a proposito cerca desta materia. De lo qual yo me ayudarè segun viere ser necessario para el bien del negocio.

Quanto al parescer que don Fernando diò a S. M. y a V. A., que era bien que se propusiese a esta Señoria lo que se hauia platicado sobre lo del castillo, para que supiessen que la yntencion de S. M. no hauia sido para otro effecto sino para conseruacion de su libertad, y para apremiar los insolentes y scandalosos, y dar fauor a los pacificos y que desean biuir bien,

S. M. y V. A. lo han considerado prudentissimamente, porque auiendose de comunicar con el Duque y Gouernadores, que en todos son XXII personas que cadauno es de opinion contraria del otro, cadauno lo sentiria segun la inclinacion que tiene y lo echaria a buena o mala parte, y como son gentes scandalosas se diuulgaria de diuersas maneras; de donde no tomarian la intencion de S. M. sino lo que ellos entienden, y lo passado juzgarian que era presente, y darseles ya materia de pensar mal y procurarlo; y tanto mas, como viessen que no venia por parte del principe Doria, jusgarian que el no hauia sido de aquèlla opinion, y con el pueblo no se ganaria y con el Principe se perderia mucho, paresciendo que S. M. quisiesse endereçar sus nenegocios por via de la Señoria y que mostrasse desconfiança del. Sy el negocio huniesse de hazer mejor effecto para el seruicio de S. M. y de V. A por esta via, yo seria de opinion que se prouasse; mas tengo por cierto que seria muy dañoso; y por esta causa ha parescido que este acuerdo es bien guardallo como V. A. manda que, como de mio, viniendo a proposito con algunas personas que sean muy confidentes dalles alguna razon, como yo lo hè hecho alguna vez viniendo a coyunctura; y esto ha de ser con pocos, porque, aunque sean seruidores de S. M. y de V. A., pocos ay que como se toque esta tecla lo sientan bien, haziendo mucho caso de su libertad, porque no se les puede dar a entender que la intencion de S. M. sea la que se les dice, sino al fin que ellos lo entienden; y aunque este negocio sea ya diuulgado, y de muchas partes se lo ayan escripto, todauia los que son bien inclinados al seruicio de S. M. y de V. A. han tenido fee y sperança en la summa bondad de S. M., y viendo que el effecto no se ha seguido, se han assegurado mucho, y lo tienen como cosa oluidada, y si agora tornasse a hablar en ello seria resucitar un muerto.

Quanto al tercero punto, que es moderar las preeminencias y tener baxos a los que no son bien inclinados, y que podrian ser contrarios para el bien deste negocio, y tenerlos baxos y ayudar á los demas que son bien inclinados, specialmente a Augustin Spinola y Antonio Doria y al Cardenal, en lo que a mi toca yo lo hago de manera que no pueda el principe Doria tomar dello sospecha, sino que parezca que todo depende del; y fuera de miçer Augustin, yo no me alargaria con ninguno de los otros a tractar desta materia. Aunque Antonio Doria ha hablado en ello al Duque de Alua, y dado parescer de lo que se ha de hazer, no sè como sentiria lo del castillo, quando se viniesse a la determinacion dello. En lo demas yo trato con todos ellos, y en las demonstraciones publicas no hago differencia del Fragoso al Adorno, ny del Doria al Spinola. Verdad es que, quando se offresciesse el caso, que

el que conozco que es seruidor que no dexo de hazer por el lo que es razon; y por los demas, en cosas que no sean en perjuizio de los que son seruidores y nascieron con esta fee y han de morir con ella; y S. M. lo deue tener en memoria que, hauiendose de hazer mercedes, que es bien anteponer a estos antes que a los otros, pues estos son seruidores de voluntad y los otros de necessidad. Lo que yo he procurado, despues que estay aqui, es conseruar a S. M. y a V. A. sus seruidores y atraelle otros de nueuo, y generalmente tratar bien a todos, para que los que son buenos se conseruen, y los malos se conuiertan; y con el Principe yo hago todo lo que es necessario para conseualle en la deuocion de S. M. y de V. A., porque conozcó del que sirue a S. M. y V. A. con entera fee, y en este caso que agora se trata, tengo por cierto que no se alarga a mas, porque no se confia de salir con lo que començare, juntandose con ello su edad y la persuasion de los que estan a par del. Con miçer Adam yo disimulo todo lo que puedo; y el despues que V. A. partiò de aquì paresce que se alarga algo en los negocios, con dar lugar al principe Doria que el pueda hablar sin que el sea testigo de lo que passa. Yo creo que lo haze con arte, porque sabe que el Principe no se ha de resoluer en ninguna cosa sin comunicallo con el, como en effecto es, que para hacello siempre que hablo con el esta materia, toma tiempo de pensar en ello, y es para poderlo comunicar con Adam. Yo procurarè en lo que a mi tocare de conseruallos en todo lo que pudiere, como lo he hecho hasta aquì.

Quanto al otro punto que don Fernando acuerda a S. M. y a V. A., que la guarda de alemanes no es a proposito para la guarda del castillo, sino que sean españoles a los menos el Capitan, no hay dubda, sino que ello ha de ser assi por lo que conuiene al seruicio de S. M. y de V. A.; y mi intencion es de la misma opinion; y lo que yo escreuì de la guarda de alemanes, no hablaua en el castillo, porque aquello de suyo se està que sy se pudiesse acabar que la guarda que tieuen en la plaça fuesse de alemanes, porque con ella y con los que son bien inclinados al çeruicio de S. M. y de V. A. se podria conseruar esta ciudad en un tumulto de pueblo, o de otro caso que pudiesse succeder; y esto es lo mismo que arriba digo a V. A. acerca de la guardia, y lo que sobre ello passè con el principe Doria, que quando se hiziesse no seria fuera de proposito. En lo que toca que seria al proposito que yo tuuiesse la guardia a mi cargo, si ello se pudiesse hazer de la manera que Antonio Doria lo acordò, seria mucho al proposito del seruicio de S. M. y de V. A., porque teniendo la guardia en la mano, se podria hazer lo que se quisiesse; mas, como V. A. sabe, ya yo he tenido este

lugar, el qual seruia mas por cerimonia que por otra cosa, porque la gente es italiana y los capitanes puestos de su mano, y que en caso de necessidad han de acudir a lo que ellos les mandaren y no a lo que yo les dixere, no seria de ymportancia sino de apparencia. Todauia si naciesse del principe Doria, yo lo aceptaria, pues S. M. y V. A. lo mandan; mas yo creo que no lo harà, porque las otras veces que lo ha hecho ha sido con yntencion que no entrasse en aquel lugar persona que no dependiesse del, y como agora este seguro que no daran el cargo a miçer Augustin, por ser pensionario de S. M., no creo que lo harà.

DOCUMENTO CLIII.

Lettera in cifra del Figueroa al Principe Filippo. Gli notifica il processo intentato dalla Signoria all' ex-Doge Giambattista De Fornari, incolpato di trame per voltare la città a devozione di Francia, e chiuso con una sentenza di bando perpetuo. Della quale non sono satisfatti i nobili, perchè, non ritenendo la punizione adeguata al fallo, temono che altri pigli animo a riannodare le fila spezzatesi fra le mani del reo; nè si chiama contento il Figueroa, parendogli che a S. M. dovesse darsi ben maggiore soddisfazione. Della mitezza però di quella sentenza non vogliono incolparsi gli uomini del Governo, ma i giudici, corrotti da' francesi e da alcuni aderenti di questi ultimi, nonchè due famosi giureconsulti de' quali la Signoria aveva chiesto il parere.

1549, 15 *novembre*

(Estado, Leg. 1380, fol. 93-94)

Muy alto y muy poderoso Señor.

Ya V. A. haurà entendido el tractado que Juan Baptista De Fornaris, Dux que ha sido de Genoua [1], tenia con el Rey de Francia para dalle esta ciudad en caso que se ofreciese en ella algun tumulto, o veramente despues de los dias del principe Doria; por lo qual esta Señoria le hizo prender, y poner a buen recabdo en la torre de Palacio, juntamente con otros dos de quien se tenia sospecha Sobre lo qual estos que agora gouiernan han hecho todas las

[1] Dal 4 gennaio 1545 al 3 stesso mese del 1547.

deligencias posibles, para declarar la verdad de lo que el frayle Franciscano [1] que hizo prender don Fernando deposo en su confision, como V. A. haurà entendido por lo que hasta agora he escrito a S. M. Y lo que agora me ocurre que dezir, es que, visto estos Señores la trama del dicho Fornaris, pusieron su causa en manos del Potestad y juezes de los malefizios, y un doctor de Rota, para que la determinasen, y diesen sentencia; y le dieron al Fornaris su proceso, para que se defendiesse dentro de un termino limitado; sobre lo qual han estado hasta los quatro del presente, que dieron la sentencia; y lo que en ella se contiene es que le destierran perpetuamente de la ciudad y su dominio y que fuese confinado en el lugar que le fuese señalado por la Señoria [2]. Desta sentencia han quedado muy mal contentos mucha parte de la ciudad, especialmente los gentiles hombres, que les paresce que no auer hecho justicia deste, da lugar para que estos populanos tomen campo, y emprendan semejantes tratados y otros peores; y cierto ha sido cosa de mal exemplo y que trae consigo grandes inconuenientes, porque, demas del daño de la ciudad, han tenido poca consideracion y respecto a lo que toca a la auctoridad de S. M., pues señaladamente dezia en el processo que en caso de tumulto o de la muerte del principe Doria, que el procuraria que la ciudad cayesse en manos del Rey, y que una cosa tan desuergonçada y tan fea se haya passado. Y por lo que puedo alcançar deste nagocio, no ha procedido de la voluntad de los que gouiernan, sino que los juezes han sido corrompidos con cartas del Duque de Ferrara y del señor Jeronimo de Correyo, porque el doctor de la Rota es de Correyo y el Potestad de Modena, el qual ha recibido cartas del Cardenal de Trento y persona propria sobreste negocio, y de otras personas de qualidad y de mucha importancia, y demas desto han embiado paresceres del Alciato y de un Senador del Estado de Milan, que se llama Juan Baptista Stirco, y es de Cremona; que me soy marrauilado que, sabiendo lo que importa este negocio al seruicio de S. M., ayan tenido atreuimiento de dar parescer como lo han dado; de lo qual tengo dado auiso a don Fernando, porque me paresce que, pues el fuè actor deste negocio, lo auia de ser para que saliesse a luz. Del principe Doria no puedo juzgar

[1] Era questi un frate Clemente, il quale, venendo di Francia a Genova, fu in Ceva di Piemonte, per ordine del Gonzaga, fatto prigione; e, posto alla tortura, svelò delle pratiche del De Fornari quanto più ne sapeva. Di che Don Ferrante avvisò il Figueroa; il quale ne fe' partecipe la Signoria. Il De Fornari teneva allora l' ufficio di Procuratore perpetuo.

[2] Fu relegato in Anversa, dove poscia morì.

mas de que creo que holgara que se hiziera justicia; mas no se ha querido mostrar parte, para hazer instancia en ello. Lo que yo he hecho ha sido encargalles de contino la justicia por lo que importa para la quietud de su Republica, porque por parte de S. M. no me parescia que conuenia que se hiziesse, temiendo en lo que auia de parar, porque se perdiera reputacion y no se hiziera mas que assi, y tambien porque los de la Señoria mostraban tanta voluntad de castigar este tratado, que nunca pensè que auia de parar en lo que parò.

Despues de escripto lo de arriba, entiendo que el Potestad recibiò cartas del cardenal Farnes muy encargadas sobreste negocio, las quales hizo a peticion de franceses; y tambien creo que estos juezes ayan sido corrompidos aqui con dineros.

En lo demas la ciudad, a lo que paresce, està en toda quietud. Dios la conserue en seruicio de S. M. y de V. A., cuyo soberano Estado Nuestro Señor aumente y ensalze, con acrecentamiento de muchos reynos y señorias.

De Genoua, a 8 de nouiembre 1549.

De Vuestra Alteza

muy vmil vasallo que los Serenissimos pies y manos de V. A. besa

Gomez Suarez de Figueroa.

FINE DEI DOCUMENTI

CORREZIONI

Nel rivedere la presente edizione, crediamo poterci ripromettere che gli studiosi la troveranno nel suo complesso accurata. Lasciando pertanto che il discreto lettore supplisca di per sè a qualche lieve menda puramente tipografica, ci limiteremo a notare i pochi trascorsi de' quali potrebbe riuscire meno facile la correzione; e proporremo del pari (segnandole in corsivo) alcune sostituzioni o modificazioni a certe parole, che veramente si leggono nelle copie che ci furono di scorta, e fors' anco s' incontreranno nei relativi originali, ma non hanno, così come sono, un chiaro e preciso significato.

Del resto, chiunque conosca le difficoltà che d'ordinario accompagnano le pubblicazioni d'antichi documenti, ed unisca alle medesime quelle altre che naturalmente doveva trarre con sè una lingua per noi straniera, vorrà, speriamo, tenerci conto del buon volere e delle diligenze che abbiamo adoperate; scusandoci insieme di quei mancamenti ne' quali, per la nostra insufficienza, fossimo d'altra parte caduti.

Pag.	13	*linea*	17	lo deue	*leggasi:*	lo dexe
»	31	»	30	sape. . . fallaria	»	supe. . . faltaria
»	32	»	17	topar abrase	»	topar. Abrase
»	56	»	19	gasta	»	gasto
»	58	»	20	justificamos	»	justificarnos
»	82	»	24	ecro	»	creo
»	ivi	»	31	seaerbos	»	sea sobre
»	121	»	20	enderecary	»	enderecar y
»	123	»	3	consultarnos , lo	»	consultarnos lo ,
»	135	»	12	Desde ultima	»	Desde Vlma
»	142	»	13	scrivi	»	*screvisteis*
»	157	»	5	arouechò	»	*aproucchò*
»	160	»	32	rogar anadir	»	*rogar a nadie*
»	177	»	28	me ha mi dicho	»	*me ha ny dicho*
»	213	»	30	haga	»	haya
»	263	»	37	la costa seria	»	la cosa seria

INTERROGATORII ED ALLEGAZIONE

SPETTANTI ALLA CAUSA

PROMOSSA

DA SCIPIONE FIESCHI

PER LA RIVENDICAZIONE DEI FEUDI PATERNI

PUBBLICATI

DAL SOCIO

L. T. BELGRANO

La congiura di Gian Luigi Fieschi, scoppiata in Genova la notte del 2 gennaio 1547, vuolsi riguardare come uno dei tanti commovimenti onde la Francia, perduta ch'ebbe in Italia ogni politica signoria, fece prova di tenervi eccitati gli animi in suo favore e ai danni dell'emula Spagna. Diversamente considerandola, non si saprebbe comprendere la grande importanza che le attribuirono i contemporanei, nè spiegare la copia dei documenti che si hanno di essa in parecchi fra i precipui Archivi di Europa. Però fra tutte le carte che intorno a siffatta congiura si produssero in luce noi non esitiamo a riconoscere come le più rilevanti quelle dell'Archivio di Simancas, le quali antecedono alla presente pubblicazione. Anzi stimiamo che l'importanza loro, per avventura, potrebbe appena rimaner vinta dagli atti originali del processo della congiura medesima.

Un codicetto del nostro Archivio Governativo, che reca la data del 6 luglio 1605, ed ha titolo di *Inventarium scripturarum reconditarum in capsia rerum lesae maiestatis*, registra: « Un manualetto coperto di cartina, col millesimo 1547, con diverse scritture toccanti la congiura del conte Fiesco ». E nell'*Index Politicorum*, che fu compilato del 1704, si notano inoltre: « Scritture concernenti la congiura del conte Gio. Luigi Fieschi ». Cionondimeno, se noi ci avvisassimo di riconoscere nelle carte sovraindicate gli atti del processo testè citato, io credo che assai ci dilungheremmo dal vero; mentre stimo probabile che siffatte indicazioni possano riferirsi invece ad alcuni pacchi di documenti che si hanno oggidì fra i processi di lesa maestà, nè altro sono che bandi o somiglianti scritti attinenti bensì alla congiura di Gian Luigi e de' suoi fratelli, ma di assai limitata rilevanza.

Altri documenti però, de' quali abbiamo dovizia, tornerebbero utilissimi rispetto a questo argomento, siccome quelli che possono per larga parte supplire alla mancanza del processo medesimo, e riflettere sull'andamento di quelle trame e delle altre che le seguitarono più dappresso una vivissima luce. Imperocchè, pel fatto della congiura di Gian Luigi, essendo caduti nel dominio del Fisco imperiale gli antichi feudi de' Fieschi, Scipione minor fratello del cospiratore, protestando della sua innocenza riguardo a quelle trame, chiese a Carlo V di poter essere nel possesso dei medesimi redintegrato [1]; e del sostenere le proprie ragioni diede incarico a Francesco Barca giureconsulto, che era allora bandito da Genova e se ne stava acconciato in Corte ai servigi di

[1] *Docum. dell'Archivio di Simancas*, num. LXX, pag. 110.

Tommaso De Marini ([1]). Il quale ultimo neppure serbavasi amico al Governo della Repubblica od al Principe D'Oria, come quegli che poco stante pigliava parte al Congresso di Piacenza ([2]), e tenea quindi vivissime pratiche per riacquistare agli Adorni il potere ([3]).

([1]) Del dottor Barca si hanno varie lettere a Bernardo Spinola in Genova, tra quelle di parecchi ribelli. In una di esse, che è in data di Augusta 18 settembre 1547, alludendo alla seguita uccisione di Pier Luigi Farnese, dice: « Il successo di Piacenza è piaciuto quini. » In altra del 31 gennaio 1551 scrive: « La conducta hauea di stare in Corte finisce per tutto il mese seguente de feuraro; et quando il prefato Signor Illustrissimo (*di Piombino*) fussi seruito de agiutare la barca de scuti 200, procuraria di refermarmi in detta conducta per un anno » (Arch. Gov. *Processi di lesa maestà;* scatola I).

([2]) Spinola, *Considerazioni* ecc. Ved. *Atti*, vol. IV, pag. 372.

([3]) Anche del De Marini e di Barnaba Adorno si hanno nel nostro Archivio più lettere (loc. cit.), donde risultano appieno gli intrighi accennati. Le une e le altre usano per lo più nomi convenzionali; e così l'Adorno chiama costantemente Andrea D'Oria con quello di *Anticristo.* « Dragut sta in Corsica (scrive egli a Giuliano Della Riva, altrimenti detto della Spezia, intorno al 1550). Se intende faccia pochi effetti. Non é il solito de' corsari perdere così il tempo. Io per me credo vi stia a qualche misterio et oggetto, con intelligenza de francesi per le cose di Genoua.... Haurete inteso come d'Algieri esso Dragut mandò due fuste al Turco. Mi pare veder riuscire qualche effetto importante; et all'hora S. M. (*Carlo V*) con suo danno conoscerà l'autorità di Antechristo, Gigante (*forse Giocante côrso*) et altri animali, con li quali spende un thesoro, et quanto la hauranno offesa le passioni de' suoi ministri. Se morisse l'Antechristo, come alcuno suspica sii forte ammalato, non metteria dubbio che di presente si vedria nouità in quella città (*Genova*).

Del mentovato Giuliano si ha poi il seguente *Memoriale,* da lui redatto ad istanza del De Marini per essere consegnato in favore dell'Adorno a Don Ferrante Gonzaga (Arch. Gov. loc. cit.)

(*A tergo*) Memorial cauato da una minuta di Giuliano della Spezza dato per il Marino al Maona.

(*Entro*) Molto Magnifico Signor

Sapendo le occupationi et li trauagli di mente di V. S. per compire con quello me obligano le servitù mie con Suoa Maestà et cum Suoa Eccellentia et l'interesse della mia Patria, non restarò dirgli con questo mio Memoriale quello che a bocca gl' ho discorso toccante al Signor Bernabè Adorno, il caso del quale inuero a me non pare sii bene inteso per ciascuno di detti rispetti, e penso per

Ma Cesare nè volle ricevere nè udire il dottor Barca [1], e di que' feudi gratificò in appresso la Repubblica, il

passionate informationi. E di questo parlo come gentil' homo nato et viuuto tutto il tempo della mia vita in Genoa, intrauenuto in diversi et longhi tempi in magistrati importanti et de' principali, et tanto informato del viuer nostro quanto altro cittadino gli sii. Il che me dona ardire di parlarne et speranza ch' io non debbi esser criminato che forse passasse il segno, ateso la somma prudenza di Suoa Eccellentia la quale hauerò bene in gratia grande resti seruita non me giudicare saluo con la volontà et pigliare il tutto col zelo della seruitù et osseruanza che gl' ho.

E prima dico che se si crede che alcuno habbi parte in Genoua che non sii della Casa Adorno o Fregosa, se abusa et sii chi voglia; et quando ho sentito de Fieschi e de Marchesi di Massa et altri io me ne sono riso: lo qual oltre che so che naturalmente non gl' hanno parte nè mai hanno hauuta, ho visti li Fieschi più volte a cimenti; et ben che ne chiarite tutto il mondo il signor Ottauiano Fregoso di bona memoria lo qual mai ne volse fare una minima stima, non obstante che Papa Leone assai ne lo instasse; per lo qual lui era in Stato et ridusse il Conte a star in Genoa priuatamente. Se vede anche chiaro in tempo di Re Loise di Franza de felice memoria, lo qual pensando tener Genoa sicura col mezzo del Fiesco la perse doa volte tenendo il Stato di Milano et dando la legge in Italia, et con hauer doe castelle, la Lanterna et Castelletto. Il Signor Janus Fregoso con 2000 scalci lo expulse di essa città senza alcuna resistenza, che pur uno homo non si leuò per loro; con la quale esperienza si rissolse poi esso Re tenerla col Signor Ottauiano Fregoso, con lo qual la mantenne fino che hebbe perso quanto possedeua in Italia, com' è manifesto che senza una delle parti non po' sperar alcuno prencipe che ella continui in soa deuotione. Il medesimo è intrauenuto più volte alli Duchi di Milano. Il seguito in vero è in lo Adorno et in lo Fregoso; et se nouità alcuna ha da seguire in essa città, da questi ha da procedere. E per la verità la parte Adorna è la più potente; la reputatione a Fieschi gli è nasciuta dal Stato che haueuano presso Genoa, dal quale è proceduto quel conto se n' è tenuto. Ma in la città non haueuano neruo, come anche se n' è vista ultimamente la experienza. E perchè V. S. sappia quello che forse non sa, dalla medesma parte guelfa una parte aderiua al Fregoso, et in vero la maggior parte; l' altra all'Adorno.

De la Casa Adorna resta la principalità in lo Signor Bernabè, lo qual io la certifico che ha beneuolenza grande in la città et nel paese, et basta in essa quanto altro di Casa sua habbi bastato, et chi l' ha dipinto de poca valuta ha detta la menzogna a particolare oggetto et passione: e di questo V. S. creda a me la qual ne parlo sinceramente et in la qual non è alcuno particolar fine. E quando Sua Eccellentia lo maneggiasse, non lo troueria altrimente, come anche intrauenne al Marchese del Vasto. Sel si volesse pigliar argumento da non hauergli visto fare alcun effetto, si possono dir molte cose per le quali non viene a consister l'argumento, et di esse non restarò di toccarne alcune. La prima la longa vita del Prencipe D'Oria fuori di humano giudicio. La seconda sperare chel

[1] Ved. l'*Allegazione* che segue, a pag. 342.

D'Oria e pochi altri che lo aveano fedelmente servito e che meglio ancora poteano giovare a' suoi disegni per

tempo dovesse far cognoscere a Suoa Maestà lo suo vero seruitio. La terza, essendo l'esser suo fondato in le volontà de' cittadini, conuenirli lassar dar principio a nouità in Genoa a suoi contrari per mantenersi in la bona oppenione è sempre stata Casa suoa; la qual inuero se ha tirato sempre più al ciuile che non ha fatto la Fregosa. La quarta lo esser duro apartarse da una seruitù di centanara d'anni corroborata con seruiggi li quali hanno apportati acquisti de Stati, regni et glorie et con perdita di non poche vite et facultà, per andare a seruitù noua a quale Casa soa è stata sempre contraria et ha causati grossi danni, e doue soi contrari sono radicati.

Si è toccato con mano quanto il Re de Franza pensa et desidera hauerlo. Quando lo guadagnasse haueria la parte Adorna et la parte Fregosa. E se una per se basta a far nouità, tanto più bastariano unite le doe; et tal unione in altri tempi s'è vista. Quello ne potria risultare V. S. lo giudicherà con sua prudenza, la qual sa quanto importa Genoa a Suoa Maestà; et è tanta l' importanza che quando non fusse in suoa seruitù, parlando alla libera, lo doueria cercar d' hauer a peso d' oro, per che questo contrapeso tiene il Fregoso et il proprio Re di Franza in freno in le cose di Genoa. Lo qual Re per questo rispetto è andato sempre con stratagemma, che quando hauesse l' una et l' altra parte al suo volere se vederia scegliere altra via. Causa anche in Genoa si viue con più sicurezza d'animo tanto per quello si potria aspettare da Re di Franza quanto rispetto a subleuationi populari. E gentilhuomini si hanno conseruati et l'una et l'altra parte per remedio et freno delli populi. Di sorte che se conuiene al serviggio di Suoa Maestà mantenere in sua seruitù esso Signor Barnabe, non conuien manco alla nostra Repubblica, et tanto più adesso che è seguito l'accordo de inglesi con francesi, per lo qual si po dubitar chel Re di Franza non stii in guinzaglio. Similmente essendo in la città un mondo de malcontenti, et le Riuiere in extrema occupatione per li danni si hanno de Drogut et che se ne aspettano. Et del Principe D'Oria parlano tanto largamente, che già pare comincino a mancare di quella osseruanza et al rispetto che gl'hanno hauuto.

Il mantener del Signor Barnabe in seruitù di Soa Maestà resta in Soa Eccellentia, et è con fargli compire quello che Soa Maestà gl' ha concesso et ha comandato. Il che procede con ogni giusticia et honestà, per esser la causa sua onerosa et già stabilita dal Magistrato, et aconciatone le scritture come vederà per soi memoriali. Imo se gli fa torto a mancarne; la qual cosa anche produce malo esempio a Soa Maestà, et molti della parte sua senteno forte vederlo maltrattato, et d' altri non è reputata prudenza. Se suole dire che la fame caccia il lupo dal bosco. Io so che 'l bisogno suo è grande, e che ha persi doi partiti honoreuoli per maritar la suoa prima figliola per mancamento del modo di darli la dote; delle quali ha gran numero. Et haue anche parecchi figlioli, et doi di essi sono stati più volte per andarsi con Dio. So anche che è in debito grande, di modo che lo vedo necessitato a quello che sino a questa hora non ha hauuta inclinatione, et dubito a venir a domandar licenza, che senza essa tengo ben certo che mai se ne alienarà.

V. S. mi dirà forse ch' io so la strettezza del denaro; gli la consento. Ma gli dirò, parlando liberamente, che più presto se doueua mancare ad ogn' altro che

l'avvenire [1]. Allora Scipione, che punto non era mondo della congiura del fratello, gittossi a capofitto in quella

ad esso; et che se in questo anno non si può assignare, si può assignare in lo venturo et in lo 1552 per quello deue hauere, con fargli ex . . detrahere sua partita dalla tauola, con la qual veneria a restar assicurato et ligato si come senza pare che a Dio et al mondo venesse a restar libero, perchè tanto sono li oblighi de seruitori quanto continuano li pagamenti. E in questo non arrà de rispetto di osseruar il Prencipe D'Oria, per che si ha da tener per certo che in suo secreto lo approberà; che se ben non lo vorrà dire, non è che non cognoschi che conuenghi come io, saluo se l'oggetto suo fusse come si pò credere sii che ridutto in disperatione esso Signor Barnabe passasse con francesi, con dissegno de tirar manchi con tal occasione il Fregoso: lo qual si vedrà che subito esseguiria, essendogli sempre stato inclinato; ed in tempo del Marchese del Vasto non mancò d'introdurre il figlio del Signor Ottauiano Fregoso Ma nè anche quando se ne reputasse offeso, se ne doueria mancare; perchè per sua passione non doueria Suoa Maestà mettere in compromesso Stati, decoro et seruitio, come si fa con maltrattare esso Signor Barnabe, essendo Suoa Maestà stata seruita da Casa sua et da esso istesso quanto è notorio, et se farebbe di più quando se podesse; et forse che con esso Prencipe non gli harebbe nociuto l'hauerlo meglio trattato per contrapeso; oltre di che lui gliene rèsta per poco.

Per quello che io deuo al seruitio di Suoa Eccellentia, io non vorria già che in questo suo tempo et Gouerno detto Signor Bernabè se partisse da questa seruitù; anzi dessidererei che Suoa Eccellentia fusse causa di conseruarlo, per che oltre che gli concorreno il seruitio di Suoa Maestà et il beneficio di nostra Repubblica, so quanto se ne potria promettere in ogni caso et euento; so che Casa Adorna per doe volte son stati causa della conseruatione del Monferrato all'Illustrissimi Marchesi passati, una volta contro il Duca di Sauoia un altra con remouer il Duca Lodouico di santa gloria dalla guerra alla qual era deliberato et già li haueua presi Cassine et Felizano, li quali loghi furon mestieri Adorni di fargli restituire. Li tempi hanno gran forza et producano di varii effetti: obligarsi una tal Casa non gli pò esser che di grosso seruitio. Non restarò di dirgli chel Signor Prospero Colonna, lo qual non haueua in queste parti l'interessi che Suoa Eccellentia ha per se et Casa suoa, solea dire inanzi la expulsione de francesi hauere tre dessiderii: uno che suo figliolo hauesse uno figlio; secondo che li Adorni fussero in Genoa; et il terzo esser mestiero de cauar francesi de Italia.

L'Adorno avuta cognizione di questo *Memoriale*, non se ne mostrò per altro in tutto satisfatto; e così in data del 19 maggio 1550 scriveva al Della Riva: « Io ho visto il Discorso il quale hauete formato, perchè messer Thomaso il dia al Mahona. Non credo già possi essere in ogni euento, saluo a proposito darlo... Sono ben certo che non farà profitto alcuno. Li sono bene alcune

[1] *Docum. di Simancas*, num. CXXV, pag. 202.

del cognato Giulio Cibo, e con lui e co' partigiani di lui si accontò alla Mirandola, a Roma, a Venezia. Ma la cospirazione fu rivelata ben tosto a Don Ferrante Gonzaga per alcune lettere di Ricciarda Malaspina madre di Giulio, e per altre scritture rinvenute in Piacenza dopo la strage di Pier Luigi Farnese.

Questi particolari noi abbiamo da certe deposizioni testimoniali di Domenico D'Oria [1]. Che poi Ricciarda, sempre in rotta col figlio, si movesse a scrivere quelle lettere e ad intendersi col ribaldo Paolino da Castiglione, propalatore anch'esso della congiura al Gonzaga, per un resto di amor materno, come stimano alcuni, e, secondo scrive il ch. Musettini, « riputasse esser questa unica via di fermarlo a mezzo il precipizio in cui s'era disperatamente gittato » [2], io non vorrò dire. Chè il

cose le quali, parendoui, le ometterei. Prima doue dite la Casa nostra esser sempre viuuta ciuilmente, et per mantenermi la volontà de cittadini conuenirmi prima lasciar far nouità a miei contrarii. In questo mi pare che si potesse riprendere tal oppinione, perchè essendo ridutta la città nella fortezza che si vede saria mal consigliato chi ne lasciasse impatronir il suo contrario, perchè saria troppo difficile leuarnelo. Occorrendo a Voi, direi piuttosto che hauendo sempre veduto in me volontà di non appartarmi in detto nè in fatto dalla volontà di S. M., la quale, anche che viui errata, si reputa seruita del presentaneo Gouerno di Genoua, essendo io di Casa la quale non volse mai porre sua fede in disputa, stando in suo seruitio mai operaria cosa della quale potessi esser calunniato. Manco vorrei che a modo alcuno diceste che 'l mantenermi in seruitio di S. M. resta in Sua Eccellenza, con farmi pagare quello di che sono creditore in quella Camera, che in vero parria ch'io fossi giudicato uccello di poco pasto. Oltre quelle che dite, sono infinite le cose che mi obbligano non potermi contentare; alle quali non veggo rimedio. La prima quello ho tante volte ricercato a S. M., che poi non vuole mutatione in Genoua in vita dell'Antechristo, resti seruita in sua morte ch'io tenti entrar in Casa, e tenerla in suo seruitio come soleua Casa mia, et mai me l'hanno voluta consentire ».

(1) Vedi *Allegazione*, pag. 337.

(2) Musettini, *Ricciarda Malaspina e Giulio Cibo*, pag. 178

bieco e pauroso governo di Don Ferrante uccideva implacabile per colpe assai minori che quella di Giulio non era; nè procedere di savia donna che vuol salvo il figliuolo poteasi mai reputar quello di cominciar l'opera con affidarlo alle mani de' suoi carnefici. Di fatti Giulio partitosi di Venezia alla volta di Genova, fu arrestato a Pontremoli, rinviato a Milano e quivi decapitato.

L'Autore della *Allegazione* che produrremo più innanzi, tuttochè in siffatto argomento non possa costituire una autorità gravissima, ben dimostra che a Massa erasi di ogni cosa informati, nè si poteano ignorare le conseguenze di un tal passo; laddove riprendendo i testimoni massesi che deposero più tardi in favore dell'innocenza di Scipione Fieschi, e dichiararono di non conoscere la cagione della morte di Giulio, soggiunge che *erant de domo Marchionissae matris Julii . . . , in qua optime sciebatur et mors et causa illius* (1). E di vero noi troviamo fra costoro quel Gaspare Venturini, che a Giulio era stato ognora fido compagno, e che ne vendicò in appresso (1564) la morte uccidendo il traditore da Castiglione (2). D'altra parte alcune espressioni degli *Interrogatorii* che pubblicheremo del pari, ci paiono chiarir bene siffatta condizione di cose, laddove cercano di insinuare che *facile esse posset quod ipsi* (Ricciarda e Giulio) *inter se dissimularent amicitiam, et tamen adhuc esset inter eos odium occultum et inimicitia ratione vindictae facilius faciendae* (3).

Notammo sopra come della congiura del Cibo avesse lingua il Gonzaga. Or ci è mestieri aggiungere che della partenza di lui da Venezia ebbe avviso l'orator

(1) Ved. *Allegazione*, pag. 362.
(2) Musettini, pag. 179.
(3) Pag. 325.

cesareo in Genova, Don Gomez di Figueroa, per lettera dell'ambasciatore imperiale presso la Signoria di San Marco; e che perciò l'arresto di Giulio deve secondo ogni probabilità ascriversi alle disposizioni combinate del medesimo Figueroa e del Gonzaga.

La lettera in discorso, scritta quasi tutta in cifre, alle quali venne poscia sovrapposta la spiegazione, era del tenore seguente [1].

(A tergo) *Al Muy Magnifico Senor, el Senor Gomez Suarez de Figueroa, ambassador de Su Magestad en Genoua.*

(Intus) *Muy Magnifico Senor*

Por las mias precedentes estaua V. M. auisado, tan particularmente como por su carta scriue, della estrada del Marques de Masa aqui, y del tiempo de su partida poco mas o menos: y aunque esto creo haura bastado para aparallo, todauia hauiendo entendido que es partido esta noche en compagnia de Paulo Spinola y del capitan Alexandro de Tomase [2], *me ha parescido auisalle para que ponga el recaudo ala parte que vee sera neçessario. Guarde Nuestro Senor la muy magnifica persona de V. M., con el acrescentamiento que dessea. En Venezia a* XVI *de Enero 1548.*

Servidor de V. M.

DON IN.º HURTADO DE MENDOÇA.

Yo embjo a Lorençana mi creado hasta las Fusinas, para que se informe alli a que ora paso, si por alli ha sidò; y con quantos cauallos, y por que camino. El auisara a V. M. de lo que entendiera.

[1] Archivio Governativo: *Diversorum Cancellariae*, fogliazzo num. 2, ann. 1423-1581.

[2] Alessandro Tommasi gentiluomo senese

Alla lettera testè riferita trovasi poi allegato un documento che io pongo in calce, e che contiene a carico di Scipione Fieschi parecchie rivelazioni gravissime; le quali affermavano troppo bene la sua partecipazione nelle trame di Gian Luigi e di Giulio [1]. Il

[1] Lo que Scipion de Pauia dize, es que tenia conocimiento con el Conde de Fiesco muerto y tiene amistad con Paulo Planche genoues gran seruidor de la Casa de Fiesco; y que este ynuierno vino a esta ciudad, idest el ynuierno pasado, adonde hallo al senor Scipion germano del Conde de Fiesco, y que por el conocimiento antiguo le coménço a comunicar de manera que el dicho Scipion de Fiesco se confio del, y le dixo que fuese al Papa y le dixese que si Su Sanctidad queria que se huuiese Genoua que hauia buena orden para ello queriendo Su Sanctidad dar el ayuda y fauor necessario. El Papa pregunto la manera en que se podria hauer, el le dixo que con embiar tres o quatro naos de Ciuitaueja con alcuna mercancia y debaxo de cubierta la gente de guerra que ser pudiese, que hazia cuenta que bastarian 1200 hombres; y con pensar que hera mercaduria se descuydarian y de noche saltarian en tierra y con la parte y amigos que tenian en la ciudad se apoderarian della, y con fuegos quemarian las galeras y pondrian en gran temor toda la çiudad. El Papa dize que le respondio que el Principe hera muy viejo y prudente, y seria difficultosa cosa salir con ello, mas que hera bien pensallo que ya podria ser que Dios hera justo y quisiese recompensarle la perdida de Plasencia con dalle a Genoua que se boluiese otro dia; esta platica dize que paso el dia que entro el Cardenal de Trento en Roma el mes de nouembre passado que fue a los 22 o 23 del, y que hablo al Papa en Sant Marcos a quatro horas de noche, y le metio a hablalle Juan Bocutto hermano de Anibal Bocutto el qual le ha hauido todas las otras audientias.

Dize que desde a dos dias torno al Papa y le dio muy grata y larga audientia, y le dixo que le parecia bien; mas que no podrian juntarse las gentes ni partir de Ciuitaueja sin que lo entendiesen los espanoles que aqui hauia muchos y lo entenderian luego; que le parecia que hera mejor que fuesen de Marsella y que fuese a hablar con el Cardenal de Paris; y que el hablo al Cardenal de Paris, y despues el Cardenal y el Papa hablaron muchas vezes en ello, y determinaron dar parte al Rey de la cosa, y que cree que fue con el Cardenal de Guisa aunque no lo sabe cierto, mas que ahora es venida la respuesta del Rey con Mons.r de Pot, en que dize que lo que aca Su Sanctidad y el Cardenal ordenaren el lo hara executar alla.

Despues departido el Cardenal de Guisa, despacho el dicho Cardenal de Paris al dicho Scipion de Pauia a Genoua a ver como estaua el puerto y la guarda que se hazia en el, y que cata se hazia a las naos que van con mercancia; y el fue y boluio con la relacion de lo que hallo de manera que no halla difficultad en ello; y que antes que partiese se dispidio del Papa, y luego como boluio le fue a dar relacion de lo que hauia hallado y le ha hablado muchas vezes.

Dize que tienen ordenado que la gente se junte en Marsella con todo secretto, y que cree que sera la cabeza Pedro Estrozi, y que yra con el el senor Octobono y el senor Cornelio hermanos del Conde de Fiesco que estan en la Mirandula para que con ellos se junte su parte que hazen cuenta que sera todo el burgo

perchè egli, senza pensare più oltre a ripetere i dominii paterni, ricovrò celeremente alla Corte di Francia. Bensì Carlo V, avvisandosi come a suggello dell' operato circa la ripartizione de' feudi riuscirebbe opportuno un procedimento criminale, volle che il Figueroa pigliasse tosto ad istruirlo; e sì gliene spedì commissione con un

que esta debaxo de la Ynuiolada y la parte francesa y muchos enemigos del Principe; y que para el mismo dia estaran en el Mondoui buen numero de gente de pie y de cauallo que en breue tiempo se portaran en Genoua.

Que los que fueren en las naos quemaran las galeras si estuuieren en el puerto; y una parte yra a la casa del Principe y le combatiran y mataran, otra a la guarda de la plaça y otra a la puerta de santo Thomas por donde han de venir los de Mondoui.

Que tienen ordenado de matar al Principe, a Adan Centurion, a Marco su hijo y al Abad Del Nero y a dos de Grimaldi y a Christofin Doria y otros.

Que el senor Scipion ha escritto estos dias pasados a Genoua a sus confidientes sobresta cosa, y ha hauido respuesta dellos; y que el que es ydo a Genoua con las cartas es un criado del senor Scipion que no sabe el nombre: es hombre gosdette de buen gesto, esta aqui y estuuo en Genoua en habito de faquin y a de boluer presto.

Dize que no sabe para quien van las cartas porque van en cifra; mas que el las ha visto y tiene por cierto que es para Paulo Planche; que yendo el a Genoua se podra aclarar major desto.

Dize que le a dicho Paris que no diga nada a Fernes, porque todo lo descubre a los ymperiales y no es hombre para semejantes negocios.

Todo esto a declarado con grandissima difficultad y con aseguralle que sera gratifficado de Su Magestad siendo esto assi muy a su contento; y en tres dias se ha combatido con el para que dixese estas particularidades, que estaua tan rezio que no hauia medio de sacarselo, y al cabo con la seguridad y confianza se a alargado deziendo que sabe otras cosas de mas importancia que querria decir a Su Magestad.

Es hombre de mediana statura, la barba negra, buen gesto, poco platico y de pocas razones, y que parece que dize verdad porque a dicho al Cardenal de Mendoça dos otres cosas que a pasado con Paris al pie de la letra como las ha passado. No habla en lo que no sabe ni en los otros negocios entre Francia y el Papa mas de que le a dicho Paris que han embiado ciertos Cantones de Suiça una medalla al Rey muy grande de oro escrittos los nombres de los Cantones y que entretanto que aquella medalla durase fuese cierto que le seruiria cada y quando que los quisiesen y moririan por el.

Dize que es vassallo de Su Magestad del Estado de Milan, que su Casa es de gentiles hombres que ha seruido a Su Magestad. Clamase de Masencana, aqui se llama de Pauia, hizosele muy de mal dezir su nombre y parece que va en algunas cosas retinido, aunque no parece hombre platico.

Dize que yra descubriendo cada dia mas y que es cierto todo esto y que si conuiniere le tornaran a despachar a Genoua y alla entendera de cierto con los

rescritto in data di Ausburgo 11 agosto 1519, del quale poniamo qui la sostanza [1].

Carolus Quintus etc. *Spectabili et fideli nobis dilecto Gomecio Suarez de Figueroa* etc *Cum ad nos delatum sit quod Scipio Fliscus quartus frater qm. Johannis Aloisii Comitis de Flisco qui solus supererat, contra Cameram et ciuitatem nostram impe-*

que se trata de la ciudad, que sera facil cosa tomar las cartas que se scriuieren y las que ellos huuieren reçebido, que en Marsella es de proueher que aya buena spia y que hauise de lo que alli se hiziere, que la gente se a de embiar secretamente y juntarse secretamente.

El Cardenal de Paris dixo al Cardenal de Mendoça el primo de hebrero quando se supo de Julio Cibo, hablando sobre que le hauian dicho que el senor don Diego hauia dicho a Mendoça que el Cardinal de Paris hera en el tratado de Julio Cibo para matar al Principe que nunca tal se hallaria que no negaua que si uno huuiese ydo a el y offrecidole que pornia a Genoua en libertad y la quitaria de la tirania del Principe Doria y la reduçiria al seruizio del Rey al qual de derecho perteneçia como le perteneçe Françia, que el le diria que lo queria comunicar con el Rey y que si le dixese que no hauia tiempo que lo comunicaria con los senores del Rey que aqui estan, y si le pareciese lo aceptaria; mas que por ninguna cosa, siendo el christiano y gentilhombre, oyria ni seria en que fuese con muerte de ninguno. Todo esto a dicho Scipion al pie de la letra.

De que este hombre a hablado a Su Sanctidad y partido de aqui, el tiempo que dize que fue a Genoua es cierto porque el R.mo de Carpi fue auisado dello, y porque el dicho Scipion dize que sabe un secretto para curar los de gota coral y curo un criado de Casa de Carpi se penso que hera medico y que yra a hazer otro.

Essendo aqui el Cardenal de Trento le quiso descubrir este tratado, y hablo con el Cardenal y dexolo porque le dixo que le asegurase de diez mill ducados y se lo diria le lleuase a Su Magestad y se descubriria a Su Magestad pensose que hera lo de Julio Cibo que ya se entendia y no se hizo caso dello.

Io Francisco de Vgarte, contino de la Regia Casa del Rey de Spaña Nuestro Senor y su consol y conseruador de la paz en la Ill.ma y Ex.ma Rep.ca de Genoua y secretario que fuy en esta embaxada en tiempo que hera embaxador della por Su Magestad Cessarea y Catolica, el Ill.mo senor comendador Gomez Suarez de Figueroa que sea en gloria, hago fe que los auisos aqui ariua contenidos los he tenido yo entre las otras escrituras secretas que yo tenia en mi poder tocantes al seruicio de Su Magestad por orden del dicho senor embaxador Figueroa, los quales por el mes de henero de mill y quinientos y quarenta y ocho, ymbio a Su Senoria el Ill.mo S.r Don In°. Hurtado de Mendoça embaxador que fue por Su Magestad Cessarea en Venecia y por ser asi la verdad hago la presente fe escrita y firmada de mi propria mano y nombre, y sellada con el sello regio del Consolado. Fecha en Genoua a 9 de junio de 1571 años.

(L. S.) FRANCISCO DE VGARTE.

[1] Archivio Governativo, Raccolta Lagomarsino: *Famiglia Fieschi*, vol. I.

rialem Genuae, adeoque contra classem nostram maritimam eiusque Praefectum, ope, opera et consilio conspirauerit cum Julio Cibo qm. Marchione Massae ... tenore praesentium tibi committimus et auctoritate imperiali mandamus ut contra dictum Scipionem de Flisco, siue praesentem siue contumacem, ... procedas etc.

Fatti i necessarii incombenti, e procacciato fra le altre cose un salvocondotto della Repubblica al Fieschi, l'Oratore cesareo bandì che questi dovesse personalmente comparire a rispondere d'ogni addebito. Ma Scipione non diede nelle panie, stimando assai più prudente serbarsi contumace. Il perchè Don Gomez, scaduti i termini, esaminò i testimoni, e addì 28 gennaio 1552 pronunciò senz'altro la seguente sentenza [1].

Nos Gometius Suarez de Figueroa etc. *Visa contumacia, viso processu agitato contra Julium Cibo in causa criminis lesae maiestatis; constito nobis ex officio nostro dictum Scipionem fuisse participem criminis lesae maiestatis, conspirationis et tractatus tentati per nunc qm. Julium in damnum, lesionem et offensam Imperialis Maiestatis; et qui Scipio non solum tacuit et non reuelauit dictum delictum, sed etiam fuit particeps; et qui Scipio etiam remanet confessus et conuictus propter suam contumaciam ..... Pronuntiamus, sententiamus et declaramus dictum Scipionem Fliscum remanere conuictum de dicto crimine lesae maiestatis, et esse rebellem Maiestatis Imperialis; et ideo eum condemnamus ut quamprimum venerit in posse iustitiae caput a spatulis ei amputetur, ita ut anima exeat a corpore; et interim eum a Dominio Imperiali bannimus et exulem facimus; declaramusque eum remansisse et remanere priuatum, propter ingratitudinem et delicta per eum commissa, ab omnibus*

[1] Archivio Governativo. Raccolta Lagomarsino, *Famiglia Fieschi*, vol. I.

feudis, gratiis et priuilegiis quae habebat a praefata Caesarea Maiestate, omniaque eius bona Imperiali Fisco confiscamus.

Ma anche prima di questa sentenza i feudi paterni dovevano da Scipione considerarsi perduti; e quanto al resto la disgrazia di Carlo V era compensata largamente dai favori di Enrico II e di Francesco II, e più ancora della regina Caterina de' Medici, che gli diede in isposa la propria cugina Alfonsina Strozzi [1].

Altri fatti sopraggiunsero poi, i quali parvero dover rianimare le speranze di Scipione anche circa al ricupero de' feudi avìti. Imperocchè mentre, dopo la morte di Ottobono suo fratello (1555), restava egli il solo rappresentante legittimo della Casa, negli articoli addizionali e segreti della pace di Castel Cambrese (3 aprile 1559) erasi convenuto che « le comte Scipion de Flisque et Octavian Fregose jouiront du benefice du traitè de paix comme si specialement ils y étoient compris.... Et quant à ce qu' ils pretendent leur être retenu de leurs biens,

[1] Donde si ha la seguente genealogia.

SCIPIONE FIESCHI qm. SINIBALDO
morto a Moulins nel 1587
m.
ALFONSINA figlia di ROBERTO STROZZI

ISABELLA	FRANCESCO morto all' assedio di Montauban nel 1621 m. ANNA di GIACOMO LE VENEUR	LODOVICO (naturale)

CLAUDIO (abate)	CARLO LEONE morto nel 1643 m. GILONA D'HARCOURT	GIAN LUIGI Cavaliere di Malta ucciso in battaglia a Mardich nel 1645

GIAN LUIGI MARIO
autore dei ricorsi al re Luigi XIV
in favore del ristabilimento della sua Casa.
Morto senza prole nel 1708.

ils en feront par leurs procureurs poursuite à Gennes et allieurs; et tiendra le... Roi Catholique la main en faveur du... Roi Tres-Chretien, auquel ils sont serviteurs, à ce que la justice leur soit fait et administrée bonne et brieve » ([1]).

L'imperatore Ferdinando I confermò poi questa pace in sugli esordi dell'anno 1562; ed ecco tosto che Scipione, a sperimentare i diritti riservatigli, costituiva suo procuratore presso di Cesare il leggista Giovannangelo Crotto. Il quale tacendo al tutto le circostanze che aveano privato il Fieschi de' suoi feudi, la ripartizione fattane da Carlo V, il processo e la sentenza del Figueroa, limitavasi ad affermare quanto segue.

Quod cum ab immemorabili tempore ex concessione, inuestitura ac confirmationibus diuorum Imperatorum et Regum Caesareae Maiestatis Vestrae praedecessorum, maiores dicti Scipionis, ac etiam illustris qm. Sinibaldus Fliscus eius pater, tenuissent ac bona fide possedissent tanquam utiles domini immediate et in capite ab Imperiali Curia... nobilia feuda, terras, castra, oppida, villas...; nec non etiam eius fratres tum vigore praedictorum, tum etiam occasione testamenti dicti Sinibaldi eorum patris; pertinuerintque et hodie pertineant ipsa feuda ad praedictum Comitem Scipionem (post mortem praedictorum antecessorum suorum et fratrum eiusdem Scipionis ultimo loco sine liberis decedentium)...; praedicta feuda et bona a pluribus annis citra occupata fuerunt, atque indebite ac mala fide possessa, pro ut etiam modo occupantur ... a Serenissima Republica Januensium..... Quare idem Johannes Angelus Crottus praedicto nomine humiliter petit ut Vestra Caesarea Maiestas dignetur, vocata prius praedicta Republica coram Caesarea Maiestate Sua, ... condemnatam cogere ... praefatam Rempublicam ad relaxandum et restituendum praedicta feuda et bona.

([1]) DUMONT, *Corps universel diplomatique*, vol. V, par. I, pag. 45.

A tali supplicazioni Cesare favorevolmente inchinava; e con suo rescritto dato da Praga il 22 settembre 1562, lo notificava alla Repubblica nei termini seguenti:

Praefato comiti Scipioni benignam veniam atque licentiam dedimus ac concessimus ... litem contra Vos intentandi; atque Vos auctoritate nostra citamus et vocamus ut intra sex menses proxime sequentes ..., per syndicum seu actorem vestrum legitime constitutum ..., coram Nobis in iudicio compareatis ad respondendum de iusticia praefato comiti Scipioni de Flisco super preinserto libello [1].

Le stesse cose esponeva poi il Crotto contro gli altri detentori de' feudi, che erano allora Pagano ed Antonio D'Oria, Ettore Fieschi, Claudio Landi; ed i medesimi provvedimenti emanava pur Cesare rispetto a tutti costoro. La Repubblica costituiva suo procuratore il giurisperito Giorgio De Georgis; se gli altri convenuti si giovassero o no del ministero di costui confesso ignorarlo.

Cominciata la lite, che fu dibattuta in parte ad Ausburgo ed in parte a Vienna, si spesero circa due anni nei preliminari; finchè del 1565 e 1566 si dedussero dai convenuti, per le prove testimoniali, non pochi capitoli; de' quali noi pubblichiamo testualmente quelli che recano la data del 14 febbraio 1566, perchè quanto alla storia ci sembrano i più importanti, e perchè abbiamo da porvi di seguito gli interrogatorii che sovra i medesimi pur volea deferiti il procuratore del Fieschi [2]. Donde si rileva che tutti gli armeggiamenti delle parti si riassumevano in questo: il Fieschi a strin-

(1) Raccolta Lagomarsino: *Famiglia Fieschi,* vol. I.

(2) I capitoli si leggono nel vol. I, e gli interrogatorii nel III della citata Raccolta.

gere la congiura nei limiti di una vendetta privata contro Giannettino D' Oria, la Repubblica ed i suoi litisconsorti ad ampliarla, dandole precipuamente il carattere di una offesa a Cesare ed a' cesarei ministri.

Ma il grosso della causa, ed i pericoli per gli avversarii di Scipione, non cominciarono a manifestarsi che verso il 1570; allorchè questi venne spedito da Caterina de' Medici all' imperatore Massimiliano II per negoziare il matrimonio di Elisabetta d' Austria col principe Carlo che fu poi IX di questo nome sul trono di Francia. Imperocchè i negoziati essendo stati condotti con amplissima satisfazione d' ambe le Corti, ben si comprese dalla Repubblica che il nemico erasi fatto oramai poderoso, nè sarebbesi potuto abbattere senza ricorrere a mezzi che poderosi fossero del pari. La Signoria pertanto ebbe a chiedere l' appoggio del Collegio di Padova, e di parecchi sommi giurisperiti, come il Cefalo, il Deciano, il Menochio, il Nervio, de' quali tutti nel 1572 uscirono a stampa i responsi. Seguitarono poi alla Corte Cesarea le *allegazioni*, ed alle medesime tenne dietro la sentenza definitiva con la quale l' imperatore Massimiliano, il 2 agosto 1574, dichiarava ricisamente: *reos ab instituta actione absoluendos esse* [1].

Fra le *allegazioni* precitate, quella che noi pubblichiamo nella parte che riguarda il *fatto* è stata scoperta dall' egregio socio comm. Antonio Merli nell' Archivio del Principe D' Oria in Genova; del quale Ar-

[1] Questa sentenza leggesi a pag. 28 di certa *Lettera di risposta ad amico contro il scritto in forma di Memoriale mandato alla stampa dal Conte Gio. Luiggi Mario da Fiesco* ecc. La qual lettera è impressa senza data e indicazione di luogo.

chivio, come ognun sa, egli si è fatto per liberale cortesia del Principe medesimo, cercatore accurato e indefesso. La copia che ce ne ha presentata non reca il nome di alcun giureconsulto, ma forse non male ci apporremmo attribuendola al De Georgis; e consta di tre quaderni, compresa la lunga parte del *diritto* che noi tralasciamo perchè non reca lume alcuno alla storia.

Nè al proposito di essa *Allegazione* ci faremo qui ad entrare in molti riflessi; perchè si affacceranno spontanei alla mente di chiunque pigli a scorrerla, e meglio se la raffronti coi Documenti di Simancas. Bensì non lasceremo di osservare con quanto di accanimento si combattessero, o a dir più proprio si mordessero ognora le parti. Così, per esempio, un testimonio favorevole a Scipione Fieschi interrogato se sapesse che Andrea D' Oria era prefetto dell' armata cesarea, rispondeva tale averlo saputo *quando ad Praeuesam cum venetis stetit contra turcas. Qua in re*, soggiunge il nostro Oratore, *malignum illius animum in Principem demonstrat* [1]; giacchè è noto come alla battaglia della Prevesa (1538) il D' Oria portasse un ben dubbio soccorso, abbandonando in sull' ultimo i veneziani all' impeto dei turchi. Il qual fatto i veneti, con più ragione dei Fieschi, tennero anch' essi molto bene a memoria; per guisa che il Soranzo loro legato, parlando de' modi onde Giovanni Andrea I si era diportato nella lega per la guerra di Cipro, non trovava più acconcio che il compararli « con quello che seguì l' anno 1538 nell' altra guerra» [2]. Di rimando però l' Oratore, allorchè Scipion Fieschi gli gli venia ritratto siccome giovane amantissimo della

[1] Pag. 361.
[2] Ved. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna*, pag. 46.

pace, ripigliava: tale essersi infatti mostrato ognora, da che, sebbene stipendiato dal Re di Francia, *nunquam pro suo Rege . . . arma induit; qui forte vouit se nunquam iusta arma sumpturum* ([1]). Le quali riflessioni consuonano col XVIII dei capitoli da noi prodotti, onde si intende appunto di provare come il Fieschi *nulla alia in re erat aptus seruitio Christianissimi. Regis, quam in huiusmodi machinationibus.* Però il capitolo XX rialzerà in faccia alla storia non partigiana il carattere di quel giovane, se, pure apponendoglielo a grave colpa, confessa che Scipione, tutto che sollecitato ad abbandonare le parti di Francia per quelle di Cesare, *id nunquam acceptauit; sed semper firmiter inhaesit factioni gallicae . . . et etiam nunc.* Nè d' altronde ci acqueteremo all'asserto della *Allegazione*, ove si afferma che Scipione ben poteva nel 1549 recarsi in Genova senza timore che gliene capitasse alcun male, perchè aveva un salvocondotto della Repubblica, e perchè *Princeps* (Andrea D'Oria) *fuit pronus et facilis ad parcendum, et mansuetus, et non promptus ad vindictas* ([2]). Lasciando stare che le parole vennero troppo apertamente smentite poi dal fatto di Ottobono fratello di Scipione, che a Porto Ercole rimasto prigioniero fu per ordine del D' Oria mazzerato (1555), il Fieschi dovea ben poco stimare quel salvocondotto, da che avea veduto cadere in brandelli lo indulto solenne conceduto dalla Signoria ai complici di Gian Luigi, e per ciò stesso troncato il capo in Montoggio al fratello Girolamo. Senza dire che or ne aveva egli stesso una riprova e nei capitoli precitati ([3]), e nella

([1]) Pag. 342.
([2]) Pag. 354.
([3]) Numeri 4 a 6, pag. 316.

Allegazione medesima. La quale se pur non giunge a negare di netto la esistenza dello indulto, lo sfronda però di ogni valore; e procedendo di cavillo in cavillo non rifugge dal proclamare aperto il buon diritto della Repubblica nel tradire a sua volta i traditori ([1]).

Dal lato storico l' *Allegazione* è più importante laddove discute alcuni particolari attinenti alle cagioni d' inimicizia tra Giannettino D' Oria e Gian Luigi Fieschi; perchè ne rivela una circostanza finora ignota, o malamente adombrata, e pure di momento grandissimo: vogliam dire i colpevoli amori di Eleonora moglie del Fieschi con Giannettino medesimo ([2]). Conferma viemmeglio che il Verrina non morì già inconfesso, come si credette per lungo tempo, ma al contrario propalò la cospirazione ed il suo scopo, così come ci fecero primamente noto le carte di Simancas ([3]). Giova per ultimo ad una più esatta cognizione della discendenza così legittima come spuria del conte Sinibaldo padre a Gian Luigi ([4]); non dimenticando quel Giulio, che nacque illegittimo e che non fu conosciuto innanzi che il ch. Guasti pubblicasse una lettera di lui al Varchi, dove appunto brevemente discorre i casi della congiura così fatale al suo casato.

([1]) Pag. 350.
([2]) Pag. 355, 357, 358.
([3]) Docum. CIX, pag. 167.
([4]) Pag. 349, 360, 362, 363.

INTERROGATORII

DEDOTTI DAL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI GENOVA E SUOI LITISCONSORTI

A reis edita die 14 februarii 1566.

1. Et primo probare intendit quod factum perpetratum per ioannem aloysium de flisco nocte precedente diem 3.m ianuarii anni 1547 in ciuitate genue fuit facinus scelestum inhumanum proditorium in damnum cesaree maiestatis diui caroli V et imperii romani. et priuatim illustrissimi principis ab auria consiliarii cesaree maiestatis et eiusdem classis prefecti. ac illustris domini iohannetini nepotis locumtenentis dicte classis. in quo facinore fuit proditorie obtruncatus a dicto iohanne aloisio et eius sequacibus et triremes dicti principis direpte et dissipate. que quidem triremes erant potissima pars classis cesaree et virium maritimarum imperii. a quo principe dictus iohannes aloisius ac quondam illustris sinibaldus eius pater maxima et innumerabilia beneficia receperat. et cum quo principe dictus iohannes aloisius maximam et intrinsecam simulabat amicitiam.

2. Item quod die 2.a ianuarii. que precessit noctem patrati facinoris et proditionis. dictus ioannes aloisius fuit in domo dicti illustrissimi domini principis ab auria ad eum visitandum pro ut antea frequenter facere solebat. et quia tunc chiragra laborabat allocutus est per spatium hore cum dicto ioannetino. et illustrissimum paganum dicti ioannetini filium qui tunc erat lactans recepit in gremio et deosculatus pluries fuit.

3. Item quod dicta proditio et facinus dicti iohannis aloisii principaliter tendebat et machinata fuerat ad pernitiem et euersionem funditus reipublice genue et totius ciuitatis depopulationem et contra plurimorum ciuium excidium. adeo etiam quod dicta proditio fuit habita et reputata non solum in ciuitate ab excellentissimo duce et illustrissimis gubernatoribus et ceteris ciuibus. sed etiam in tota italia. imo etiam in quauis mundi parte ubi de ea fuit habita notitia reputata et tenta fuit enormissima inumanissima scelestissima et plena omni felonia.

4. Item quod venie remissiones et saluus conductus in ciuitate genue solent fieri ab excellentissimo duce et illustrissimis dominis gubernatoribus ad calculos seu ad suffragia. et solent redigi in publicis scripturis firmatis sigillo reipubblice et subscriptione alicuius ex maioribus cancellariis. nec aliter fieri solent. nec remissiones nec salui conductus et aliter facte nunquam valuerunt nec fuerunt habite pro validis nec authenticis.

5. Item quod die 3.ª ianuarii. seu tempore quo asseritur facta talis remissio. ciuitas genue eiusque respublica et etiam res priuatorum erant in magno discrimine et periculo. quia hieronimus fliscus frater dictorum iohannis aloisii et scipionis discurrebat per ciuitatem armatus assotiatus magno armatorum numero concitans populum et plebem ad tumultum. et nemo pro parte reipublice ei et sequacibus resistebat. cum ante crepusculum diei ipse iheronimus et sotii profligassent quosdam primarios milites sibi obuiam factos in contrata fossatelli. adeo quod nemo audebat ei resistere. et pauci remanserunt pretoriani milites in palatio. cum etiam plures ex iis subditi iohannis aloisii transfugissent ad ipsum iohannem aloisium et fratres.

6. Item quod gubernatores qui conuenerant in palatio miserunt ad dictum hieronimum fliscum nobilem augustinum lomellinum quondam ansaldi et hectorem fliscum et alios quosdam ciues nobiles ut eum hortarentur ut recederet e ciuitate. quibus ille respondit minabundus velle se palatium et urbis imperium. qui ciues parum abfuit quin fuerint interfecti a sequacibus dicti hieronimi nisi fuga saluti sue consuluissent. qui hieronimus etiam in dicta urbe captiuum fecit nobilem stephanum spinulam.

7. Item quod die 3.ª de mane. cum dictus hieronimus discurrebat per urbem sine aliqua resistentia que contra fieret. porta sancti thome et altera porta que dicitur arcus erant custodite et firmate a

militibus fliscorum fratrum dicti iohannis aloisii. que porte sunt maxime principales in ciuitate genue. adeo quod potuissent introducere per dictas portas magnum numerum hominum. quod tunc videbatur verisimile eos esse facturos cum prope haberent eorum castra vicina septem vel octo passuum millium. adeo quod status reipublice ea die dicebatur esse positus in magno periculo et omnes ciues et sibi et reipublice summopere timebant. et si que venia fuisset fliscis concessa ea potius fuisset pro metu quam spontanea.

8. Item quod ottobonus de flisco frater dictorum iohannis aloisii et scipionis et eius sequaces non prius recesserunt ab urbe quam fuerint armis et vi ab ea eiecti orto iam sole.

9. Item quod respublica genuensis et eius gubernatores ceperunt castra varesii et rochetalliate consentiente et volente carolo quinto cesare maximo. et de scientia consensu et voluntate ministrorum ipsius.

10. Item quod expugnatio castri montobii fuit facta a gubernatoribus reipublice genuensis de ordine et voluntate dicti caroli V et conuentione per eum proposita dicte reipublice. qui etiam literis instabat ut expediretur et perficeretur talis expugnatio.

11. Item quod hieronimus fliscus qui munierat dictam arcem antequam dicta expugnatio inciperetur armis inuasit et tormentis petiit cesarianos milites transeuntes per illas partes una cum illustri domino antonio ab auria cesareo ductore.

12. Item quod castrum lodani fuit captum ab illustri domino stephano ab auria. nunc domino dulcis acque. nomine cesareo. cuius ipse illustris stephanus et tunc et antea erat miles.

13. Item quod dictus comes iohannes aloisius habebat in uxorem sororem iulii cibo marchionis masse. et inter dictum iulium cibo et iohannem aloisium aderat et amicitia et affinitas. et ita publice credebatur.

14. Item quod castrum pontremuli fuit captum a petro dureta cesareo ministro de ordine et mandato illustris domini ferdinandi de gonzaga post patratam proditionem dicti iohannis aloisii et fratrum. et iulius cibo marchio masse tunc ibi non aderat nec adesse poterat. quin testes scirent.

15. Item quod dictus scipio in fine dicti anni 1547. vel in principio anni 1548. recessit ab urbe rome et se contulit venetias una cum cardinale guise nunc de lorena.

16. Item quod tempore quo supra dictus scipio etiam fuit in loco amirandule una cum ottobono eius fratre cum comite galeotto et cum multis exulibus ciuitatis genue sequentibus partes fliscorum. ac etiam cum paulo spinula qm. iohannis francisci qui postea fuit damnatus propter coniurationem marchionis masse cuius fuerat particeps.

17. Item quod illustrissima ricciarda malaspina marchionissa masse et iulius cibo eius filius. licet inter ipsos fuissent controuersie occasione marchionatus masse. tamen finitis dictis controuersiis et restituta possessione dicti marchionatus ad inuicem redierant in gratiam et simul cohabitabant rome dicto tempore et anno 1547.

18. Item quod est publica vox et fama quod supradictus scipio nulla alia in re erat aptus seruitio christianissimi regis quam in huiusmodi machinationibus.

19. Item quod franciscus barca anno 1548 erat rebellis reipublice genuensis et seruiebat domino thome de marinis in curia.

20. Item quod scipio tunc conuersabatur cum ministris regis gallorum et non cesaris. et monitus quare confugeret ad cesarem a cesarianis militibus pollicentibus ipsi suum fauorem et aditum ad cesaream maiestatem. dictus scipio id nunquam acceptauit. sed semper firmiter inhesit factioni gallice tam tempore induciarum quam tempore belli. et etiam nunc.

21. Item quod de ordine et mandato diui caroli quinti cesaris illustris dominus ferdinandus de gonzaga ordinauit et mandauit hieronimo specie legum doctori ut possessionem traderet status fliscorum illis quibus castra dicti status fuerant concessa et dono data a diuo carolo quinto maximo. qui hieronimus spitia introduxit tam agentes pro illustrissimo principe ab auria quam aliorum in possessionem dictorum castrorum et locorum que ipse iheronimus spetia antea rexerat et gubernauerat nomine cesareo.

22. Item quod de predictis est publica vox et fama.

Collata in cancelleria imperiali.

M. Singkhmoser.

INTERROGATORII

CONTRAPPOSTI AI PRECEDENTI DEL PROCURATORE DEL FIESCHI

Hec sunt interrogatoria facienda pro parte procuratoris illustrissimi comitis scipionis flisci testibus producendis ex parte reipublice genuensis pagani et antonii ab auria hectoris flisci ac comitis claudii landi super articulis per eos contra eundem comitem fliscum..... sub die 14 februarii anni 1566 productis.....

Super primo articulo

Interrogentur cuius erant triremes ille que in articulo dicuntur direpte fuisse. et exprimantur persone quarum erant. et precise in quo loco tunc erant. et an essent armate et parate ad aliquam militarem expeditionem tunc faciendam. et pro quo. et si dicant testes quod erant plurium personarum distinguant numerum et qualitatem cuiusque earum ac locum ubi singule erant.

Item interrogentur si princeps ab auria habebat alias triremes quam eas quas dicitur habuisse ad assertum seruitium diui caroli quinti. et si in eodem portu tunc temporis erant.

Interrogentur etiam si posset esse quod dicte asserte triremes dirupte fuissent ob aliquam inimicitiam priuatam et particularem ipsius comitis ioannis aloisii contra iohannetinum ab auria.

Item interrogentur si asserte triremes dirupte erant tunc ad seruitium diui caroli quinti. et si erant ad quale seruitium. et si tunc erant in aliqua militari expeditione. et si dicant quod erant inermes interrogentur quanto tempore steterunt inermes ante assertum casum et quanto post. et similiter quanto tempore ante et quanto post stete-

runt ad aliquam expeditionem militarem faciendam in seruitium diui caroli et qualem fecerunt.

Item interrogentur quid vult dicere esse prefectum classis cesaree.

Item que et quot triremes erant cesaris seu imperii. et que et quot erant proprie et particulares ipsius principis ab auria. et an omnes unite vel separate. et si omnes erant in eodemmet loco in quo dicitur dirupte fuisse. et exprimant nomina illarum diui caroli et illarum principis ab auria vel aliorum.

Item interrogentur si asserte triremes principis ab auria erant tunc temporis sub custodia dicti iohannetini ab auria vel non.

Super secundo articulo

Interrogentur testes quomodo sciant articulata. et si dictus iohannetinus coabitabat in eademmet domo cum principe ab auria. et an ipsi testes viderint dictum iohannem aloisium loquentem cum iohannetino. et in qua parte domus loquebantur. et si loquebantur in presentia dicti principis vel secrete inter eos. et qua hora erat quando loquebantur.

Item interrogentur nunquid posset esse quod inter dictum comitem iohannem aloisium et iohannetinum ab auria tunc esset inimicitia capitalis. que tamen dissimularetur fingendo amicitiam ratione vindicte facilius faciende.

Super tertio articulo

Interrogentur testes ex quibus ipsi sciant assertum facinus factum fuisse in pernitiem reipublice genuensium. et quomodo sciant animum dicti comitis iohannis aloisii principaliter fuisse talem. et quomodo potest esse quod habuerit talem animum offendendi dictam rempublicam que in aliquo offensa non fuit cum offendi potuisset. et si dicitur offendi rempublicam quando occiditur ciuis ab altero eiusdem ciuitatis ciue ad propriam vindictam. et similiter quando dirumpuntur triremes unius ciuis ab altero ciue.

Super quarto articulo

Interrogentur si dux et respublica genuensis potuisset et posset facere saluos conductus venie et remissiones in ciuitate genue absque calculis et suffragiis et absque scripturis in vim proclamatis.

Item si posset esse quod venie remissiones et salui conductus de quibus in articulo facti fuissent et scripti. et postea deperditi vel furati seu latitati fuissent ad aliquem effectum. et interrogentur si sciant aliquem casum euenisse quod dux et respublica ita facere vo-

luerint et tamen effectum non habuerit. et testes exprimant casus et personas in eo comprehensas.

Super quinto articulo

Interrogentur quomodo respublica genue poterat esse in aliquo discrimine et periculo die 3.ª ianuarii sequenti diem mortis iohannetini propterea quod asseritur comitem hieronimum armatum discurrisse per ciuitatem. cum presertim homines ibi non haberet suffitientes ad id agendum. et fortius stante quod ciuitas poterat esse secura ab asserto discrimine et periculo ex eo quod si ipse hieronimus detrimentum reipublice facere voluisset id ad diem sequentem non distulisset. sed eadem nocte id facilius et sine aliqua contradictione exequutus fuisset.

Super sexto articulo

Interrogentur testes a quibus dici audiuerint contenta in articulo. et an de die vel de nocte. et qua hora diei vel noctis. et quibus presentibus. et in quo loco.

Item interrogentur numquid de anno 1547 die 3.ª ianuarii agnouerint comitem hieronimum fliscum. et an esset pinguis vel macer paruus vel magnus albus vel niger. et cuius etatis erat. et an barbam haberet vel non. et cuius coloris. et an esset armatus vel inermis. et quibus armis indutus. et exprimant asserta verba formalia dicta ipsi comiti hieronimo per contentos in articulo. et similiter asserta verba formalia que eis responderit ipse hieronimus. et an omnes illi contenti in articulo verba fecerint dicto hieronimo vel unus illorum et quis.

Item interrogentur quot homines secum habebat ipse hieronimus. et quales erant. et an essent armati vel inermes. et quibus armis. et an essent soliti seruitores et familiares ipsius comitis hieronimi.

Item interrogentur an posset esse quod asserta verba hinc inde dicta aliter fuissent quam quod in articulo continetur. quin testes ipsi precise audiuissent et intellexissent.

Super septimo articulo

Interrogentur quomodo respublica in periculo esse posset si vera erant que continentur in articulo. cum maxime iuxta contenta in dicto articulo esset aptus dictus hieronimus ad offendendum dictam rempublicam absque eo quod ipsa respublica resistere posset et nichilominus in tam longo interuallo temporis id non fecit nec facere tentauit.

Item interrogentur an esse posset quod ipse hieronimus ibi esset cum assertis hominibus absque eo quod vellet offendere rempublicam. sed ibidem esset ex causa priuate vindicte in personam iohannetini.

Super octauo articulo

Interrogentur testes an dicta die 3.ª cognouerint ottobonum fliscum. et an esset pinguis vel macer paruus vel magnus senex vel iuuenis albus vel niger. et an barbatus vel imberbis. cuiusne etatis et cuius coloris. et an armatus vel inermis. et quibus armis. et an esset solus vel assotiatus. et quot erant asserti sequaces et quales. et si erant armati. et quibus armis induti. et an essent soliti seruitores vel familiares ipsius ottoboni. et a quibus fuerunt ab urbe eiecti. et exprimant formam eiectionis ab eadem urbe. et an ipsi aliquam resistentiam fecerint contra eandem eiectionem et qualem. et exprimant precise horam ipsius eiectionis et dicant quare magis eiectus fuit ottobonus quam hieronimus predictus eius frater.

Super nono et decimo articulo

Interrogentur testes quomodo sciant assertam mentem et voluntatem diui caroli quinti imperatoris. et an ipsam suam voluntatem in scriptis vel voce expresserit. et in quo loco tunc erat sua maiestas. et si dicant vidisse in scriptis assertam mentem et voluntatem exprimant qualitatem dicte scripture. cuiusne manu erat subsignata. et an viderint eam scribi. et dicant etiam qui fuerunt asserti ministri diui caroli qui consenserunt asserta in articulo. et quomodo talem consensum prestiterunt et quibus. et si talis consensus fuit verbis vel scriptis factus.

Item interrogentur an esse posset quod ex falsis accusationibus reipublice genuensium que diuo carolo conata fuerit persuadere quod dicti de flisco voluerint offendere ipsam rempublicam et maiestatem suam. et tamen id verum non esset. sed potius id persuasum fuerit ad suggestionem inimicorum ut facilius bona ipsorum de flisco ab ipsis occuparentur.

Item interrogentur quomodo sciant assertam conuentionem contentam in decimo articulo propositam fuisse reipublice a diuo carolo. et ubi viderint talem conuentionem. et an asserte litere essent manu diui caroli predicti scripta vel subscripta. et an viderint eas scribi et quando. et quibus presentibus et quo tempore die et loco facta fuit talis conuentio.

Super undecimo articulo

Interrogentur testes quis miserit illos assertos cesarianos milites

per illas partes ut dicitur in articulo. et dicant in quo loco ibant ipsi milites. et precise in quo loco et loco loci fuerunt inuasi et a quibus et quibus armis. et si ipsi testes viderint eos inuadere et cuius ordine mittebantur ipsi milites. cur et ad quid agendum. et ad quos fines transibant per illam viam siue per illas partes. item quot erant. et quibus armis armati erant. et an id fuerit ante mortem iohannetini ab auria vel post. et quomodo sciant testes quod illi fuissent milites cesariani et quod id sciret iheronimus predictus.

Item interrogentur quis constituit dictum antonium ab auria assertum conductorem predictorum militum. et ad quem finem vel ad quid agendum. et a quo ipsi milites stipendiati fuerant. et si erant milites veterani ordinarii vel extraordinarii.

Super duodecimo articulo

Interrogentur testes quomodo sciant captum fuisse castrum lodani asserto nomine cesareo. et quis talem assertam potestatem dederit predicto stephano ab auria illum capiendi. dicantque expressim annum mensem diem et horam quibus ab ipso captum fuit dictum castrum. et quomodo sciant illum stephanum fuisse militem cesareum. et an ipsi testes talem potestatem (*sciant?*) habuisse in scriptis. et cuius manu erat scripta et subscripta. et si illam scribi viderint.

Super decimo tertio articulo

Interrogentur quomodo sciant fuisse amicitiam de qua in articulo. et an tunc temporis esse potuisset quod essent affines et non propterea tunc temporis amici.

Item interrogentur quid sit publice credi et a quibus et quot personis. et quot vicibus publice credi viderunt et audiuerunt. et a quibus personis asserta credulitas originem habuerit. et in quo loco et a quo tempore.

Super decimo quarto articulo

Interrogentur testes an tempore asserte patrate proditionis cognouerint petrum duretam. et ubi cognouerint. et cuius conditionis et qualitatis erat. et quomodo sciant ipsum fuisse assertum ministrum cesareum. et in qua spetie erat assertus minister cesareus. et quomodo sciant ipsum habuisse assertum ordinem et mandatum a don ferando (*sic*) capiendi dictum castrum. et an viderint ipsum duretam illum capere. et quomodo illum ceperit armis vel sine resistentia. et exprimant precise quibus modis illum ceperit. et annum mensem diem et horam.

Item interrogentur an asserta captura facta fuerit ante vel postquam ipsum castrum captum fuerit a iulio cibo tunc marchione masse. et dicant contestes super singulis contentis in dicto articulo.

Item interrogentur a quo tenebatur dictum castrum tunc quando captum fuit a dureta. et si ipsi testes cognouerint iulium cibo et a quo tempore illum cognouerint. exprimantque illius staturam et qualitatem. et quomodo sciant ibi tunc temporis non fuisse. et ubi tunc erat ipse iulius cibo. et si potuisset ibi esse quin testes ipsi viderint et sciuerint.

Super decimo quinto articulo

Interrogentur testes quomodo sciant contenta in articulo. et an ipsi viderint ipsum comitem scipionem ab urbe roma discedere. et a quo et quibus et qualibus associatus erat. et an equis dispositis ut dicitur in posta vel suis propriis. et de quo anno mense die et hora a roma discesserit.

Item quomodo illum sciant iuisse venetias cum asserto cardinale. et an ipsi testes cognouerint ipsum cardinalem. dicantque precise eius effigiem etatem staturam et qualitatem. et an potuisset esse quod recessisset ab urbe cum dicto cardinale et tamen venetias secum non iuisset. et an ipsi testes viderint illum in itinere cum dicto cardinale. et in quo loco eos viderint.

Super decimo sexto articulo

Interrogentur testes si cognouerint contentos in articulo. dicantque precise effigiem singulorum staturam etatem et qualitatem. et quomodo sciant dictum scipionem cum predictis assotiatum iuisse mirandulam. et an ipsi testes viderint eos mirandule. et in quo loco et loco loci ubi viderint. et dicant precise annum mensem diem et horam et contestes.

Item interrogentur quomodo sciant illum paulum spinulam fuisse damnatum propter assertam coniurationem de qua in articulo. et qualis fuerat illa asserta condemnatio. et ubi fuerit condemnatus et quis eum condemnauerit. et an condemnatus fuerit in contumatiam vel precedentibus legitimis probationibus et factis eius defensionibus. et an aliter esse posset preter ipsorum testium scientiam.

Super decimo septimo articulo

Interrogentur si tempore contento in articulo cognouerint dictam ricciardam malespinam marchionissam masse et iulium cibo. et a quo tempore eos cognouerint. dicantque precise eorum singulo-

rum effigiem etatem et qualitatem. et quomodo sciant fuisse inimicitiam inter eandem marchionissam et dictum iulium. et causam eiusdem inimicitie.

Item quomodo sciant superuenisse beneuolentiam et amorem inter eosdem post restitutionem factam dicti marchionatus. cum maxime dicta pendeant ex animo qui difficile scire potest.

Item interrogentur nonne facile esse posset quod ipsi inter se dissimularent amicitiam. et tamen adhuc esset inter eos odium occultum et inimicitia ratione vindicte facilius faciende.

Item interrogentur testes precise de anno mense die et hora quibus facta fuerit inter eosdem asserta reintegratio siue reditus in gratiam. et quomodo sciant testes dictum iulium cohabitasse in domo dicte marchionisse et quanto tempore post reditum in assertam gratiam ibi cohabitauit. et si ipsi testes contenta in articulo viderint seu potius ita dici audiuerint.

Super decimo octauo articulo

Interrogentur testes ex quibus fiat publica vox et fama. et a quibus originem habuerit asserta publica vox et fama. et an illi a quibus audiuerint essent inimici illorum de flisco. et in quo casu viderint seu intellexerint ipsum comitem inseruisse regi christianissimo in huiusmodi machinationibus. et formaliter exprimant omnia.

Super decimo nono articulo

Interrogentur testes si cognouerint franciscum de quo in articulo. et a quo tempore illum cognouerint. dicantque precise eius effigiem etatem et qualitatem. et quomodo sciant illum fuisse rebellem reipublice. et dicant assertam causam rebellionis. et a quo tempore fuerit factus rebellis. et an viderint eum condemnare siue eius condemnationem. et a quibus vel a quo facta fuerit.

Item quomodo sciant tunc temporis ipsum franciscum inseruisse asserto thome de marinis. et in quo seruitio ipsi inseruiebat. et sub qua conditione ipsi inseruiebat.

Item interrogentur an nonne posset esse quod inseruisset eodemmet tempore ipsi thome de marinis et etiam aliis in predicta curia.

Super vigesimo articulo

Interrogentur quomodo sciant comitem scipionem conuersatum fuisse cum ministris regis gallorum. et quo tempore id fuit. et qualem conuersationem habebat. et quales erant illi ministri. et exprimant nomina et cognomina ipsorum. et in quo loco id erat. et cum qua fre-

quentia id fiebat. et quomodo sciant quod non conuersabatur cum ministris cesaris. et an cum eis tunc secure conuersari posset.

Item interrogentur quomodo sciant ipsum comitem admonitum fuisse ut cum ministris regis gallorum non conuersaretur. et a quibus admonitus fuit. et quo tempore. et an tunc essent indutie siue bellum inter cesarem et regem. et quales fuerunt illi qui polliciti sunt aditum ipsi comiti ad cesaream maiestatem. et an polliciti fuerint tutum aditum ab insidiis inimicorum et detentorum bonorum suorum. et an haberent ipsi auctoritatem talia promittendi.

Super vigesimo primo articulo

Interrogentur quomodo sciant illustrem ferdinandum gonzagam habuisse mandatum a cesare committendi hieronimo spicie legum doctori ut assertam possessionem status fiiscorum traderet illis quibus castra dicuntur fuisse concessa. et si viderunt committi siue viderunt assertam commissionem. et cuius manu erat scripta et subscripta. et an viderint scribi vel subscribi.

Item interrogentur quomodo sciant illustrem ferdinandum gonzagam mandasse dicto hieronimo assertam possessionem tradere. et an viderint committi in scriptis vel in voce. et in quo loco predicta facta fuerint. quo tempore. quibus presentibus.

Item interrogentur an cognouerint hieronimum spiciam et a quo tempore eum ceperint cognoscere. et exprimant eius effigiem etatem et qualitatem.

Item interrogentur quomodo sciant assertam donationem de qua in articulo. et exprimant personas quibus facta est. bona quoque et personas a quibus facta fuit. et exprimant locum tempus et contestes.

Super vigesimo secundo et ultimo

Interrogentur testes ex quibus fiat publica vox et fama. et a quibus originem habuerit. et an illi a quibus audiuerint essent inimici illorum de flisco.....

Collata in cancelleria imperiali.

M. Singkhmoser.

ALLEGAZIONE

Scipio fliscus quondam illustrissimi sinibaldi coram sacra cesarea maiestate agit ad nonulla feuda possessa per rempublicam genue et alios litis consortes. que dicit ad se pertinere vigore inuestiturarum quas maiores sui habuerunt a sacro romano imperio.

Respublica et alii ad impediendum litis ingressum excipiunt illum audiri non debere. quia rebellis sacri romani imperii et patrie. et rebellionem illius asserunt in eo quod secuto facto notorio fratrum genue anno 1547 ipse se illis complicem fecit adiuuando ex post facto illos. et quod rome post cum iulio cibo machinatus fuit contra rempublicam principem ab auria et classem cesaris in damnum sacri romani imperii. et ad seruitium regis christianissimi cuius partes semper secutus fuit in bello contra dominum suum et patriam oblitus fidei qua domino et pietatis qua patrie tenebatur. et protulerunt sententiam latam contra illum per oratorem cesareum occasione dicte machinationis. et ultra confirmationem illius factam a diuo ferdinando romanorum imperatore ex certa scientia viso processu iuridico et legitimo contra illum formato quem iterum ad cautellam ex eius certa scientia declarauit rebellem. et priuauit omnibus iuribus que quoquo modo habuisset in dictis feudis.

Replicat per pacis capitula confirmata a cesare omnia predicta sublata. et preterea crimina obiecta conficta fuisse ab inimicis. seque innocentem esse ab imputatis. et sententiam nullam ex multis que adducit.

Tripplicant rei conuenti crimina obiecta vere per illum commissa et pacem illum non liberare etiam confirmatam a cesare. et quod dictorum criminum veritatem probare intendunt.

Super his sacra cesarea maiestas admisit scipionem ad probandam innocentiam suam ab obiectis et nullitatem sententie. et reos conuentos ad confirmandas exceptiones oppositas.

Scipio itaque admissus ad probandam innocentiam suam in primis deduxit in articulis primo loco fore videlicet in articulo undecimo capitalem inimicitiam iulium cibo et fratres fliscos. eo quod iulius hab*ens* in uxorem sororem iouannetini ab auria inuasit se*cuto* casu genue castrum pontremoli quod ab illis *preten*debatur. unde innuit et inferre videtur non esse *veri*simile quod cum inimico capitali coniurauerit.

Testes examinati super dicto articulo probant e contra d*ictum* iulium audito casu genue homines collegisse et ad principis tutelam aduenisse. et post rediisse massam relictis aliquot ex suis ad illius custodiam. et quod curauit vehi a massa pontremulum tormenta bellica que fuerunt relicta in loco laule in terram iacentes inter massam et pontremulum accepto nuncio de deditione dicti loci ministris cesaris [1]. spolium igitur et minus ex eo inimicitia capitalis non arguitur ex predictis.

In duodecimo articulo deduxit affinitatem ipsius cum marchionissa masse [2] ad demonstrandum quod non erat suspectum hospitium eius apud illam. affinitas autem conceditur. soluta tamen ante multos annos.

In decimotertio articulo deducit quemadmodum saluti sue consulturus anno de 1547 romam se recepit. et ibi habitauit apud dictam marchionissam toto dicto anno usque ad martium anni sequentis. quasi nunquam domum exiens propter timorem insidiarum.

Leonardus platonus primus testis taurini examinatus affirmat deducta in articulo. asserens quod quando e domo egrediabatur. quod raro faciebat. adibat oratorem cesaris didacum mendociam et reuerendissimum cardinalem carpensem [3]. et quod ipse eius seruitor semper erat cum illo. et super decimo articulo deponit quod paulus panza scribebat ad illum quod sibi caueret cum respublica et princeps ab auria cepissent loca illius.

[1] Cioè nella seconda metà di gennaio 1548. Vedasi a pag. 227 la lettera di Don Ferrante Gonzaga a Cesare su questo argomento.

[2] Ricciarda Malaspina madre di Giulio Cibo.

[3] Rodolfo Pio, dei Signori di Carpi, creato cardinale da Paolo III. Morì nel 1564.

Vincentius tornes secundus testis concordat cum supradicto teste. qui tamen dicit se non stetisse toto tempore rome. et quod dum ibi fuit raro exibat domum. et ibat ad madamam parme cardinalem farnesium carpensem et oratorem cesaris. et quod ipse iens romam anno 1548 in quadragesima habuit illum obuiam in itinere. qui dixit ipsi testi quod in galliam proficiscebatur.

Scipio manrique primus testis masse examinatus deponit. se cognouisse illum rome in domo dicte marchionisse per multos menses. et quod nunquam roma discessit. et a domo non egrediebatur nisi cum marchionissa in coccio clau*so* ad vineam et per ciuitatem. et is non recordatur de . . . tempore. dicens quod nemo potest deponere de negatiua contenta in articulo.

Cattaneus de nobilibus secundus testis parme deponit illum romam 1547 accesisse. et ignorat quo mense. sed tamen mensibus nouembris et sequentibus usque ad finem martii aut principium aprilis fuisse in dicta domo. q*ui* non exhibat nisi quando ibat spatiatum cum marchionissa in coccio. et quod sibi timebat. et marchionissa magnam habebat curam illius. et quod si exiuisset quod ipse testis aliquando saltem sciuisset.

Martinus de andreis tertius testis deponit se iuisse romam anno 1547 mense decembris ubi in domo dicte marchionis*se* eum inuenit. qui domum non exibat nisi cum dicta marchionissa in coccio spatiatum. et quod exire non poterat eo inscio qui custodiebat portas. et ipse nunquam egrediebatur nisi cum marchionissa aut pro eius seruitiis. et roma discessit in fine martii aut principio aprilis 1548.

Franciscus triuisius decimus tertius testis attestatur a februario 1547 ad dimidium aprilis 1548 illum fuisse rome in dicta domo. qui nunquam exibat nisi ut alii deponunt. et quod exire non poterat eo ipso inscio quia si domo non existente exisset varocinus et palafrenarii ipsi dixissent.

Benedictus de brisciis decimus quintus testis concordat cum supradictis. et dicit quod erat ex custodibus. et recessit ille circa ebdomadam sanctam.

Presbiter tadeus platonus primus testis parme ex auditu deponit illum stetisse rome in dicta domo unde raro egrediebatur.

Gaspar de venturinis parme deponit quod ipse bis romam accessit anno 1547 cum iulio. et prima vice in mense maio et post decembri. ubi semper inuenit illum in domo dicte marchionisse. qui stabat cum multa suspitione. et quod nunquam exiuit domo dicto tempore e qua poterat exire ipso inscio quia illum non asseruabat.

Dominicus bozzanus examinatus genue super dicto decimo tertio articulo deponit ex auditu quod ille rome fuit. et quod audiuit a familiaribus illius quod illi parate fuerunt insidie et nescit a quo.

Episcopus andrianensis [1] genue deponit super eodem ex auditu. et aliorum relatione.

In decimo quinto articulo ad finem probande innocentie sue conuersationem eius rome honorificam sine fraude et machinatione indiferenter apud omnes ita quod de illo non poterat haberi sinistra suspitio.

Super quo articulo leonardus platonus primus taurini dicit multos genuenses bononienses et alios visitasse rome illum. cum quibus conuersabatur honorifice nihil machinando. quod sciuisset ipse testis quia erat presens cum illo. primus et secundus parme satis frigide deponunt in predictis. primus genue quod per dies quatuor quibus fuit rome non vidit illum conuersari nisi cum quodam comendatario sancti spiritus.

Dominicus bozzanus genue dicit se non informatum. et audiuisse quod se bene gerebat. et iuit obuiam legatis genue honoris causa. petrus de vale tari deponit se audiuisse quod scipio erat bonus iuuenis. episcopus andrianensis attestatur se ita credere et dici audisse.

In decimo sexto articulo intendit probare ad excusandam profectionem eius in galliam. quod tunc temporis erat pax inter diuum carolum et regem christianissimum. et primus testis parme deponit vera contenta in articulo et in causa scient e. quod erat publica vox et fama de pace aut tregua que durauit annos decem.

In decimo septimo deducit etatem suam tunc temporis anno 1548 annorum decem nouem. et constat in processu illum natum anno 1528 mense septembri.

In decimo octauo deduxit quod a puero fuit vite quiete deditus literis et non armis aut sedicionibus et machinationibus usque ad annum 1548 et mensem maium. super quo articulo examinatus primus taurini et primus parme dicunt vera contenta in eo. idem dicit primus masse. idem primus genue. qui in causa scientie dicit se scire ab effectu. quia prosequitur ius suum via iuris. quartus idem ex auditu. dominicus bozzanus credit vera usque quo illum cognouit et ab inde supra credit etiam talem. petrus de valetari dicit se credere. episcopus autem asserit vera esse contenta in articulo.

In vigesimo articulo deducit bonam ipsius famam et condicionem. et in hoc primus et secundus masse dicunt articulata esse vera. idem primus genue [2] et adducit rationem quia illum educauit. et quia semper conuersatus fuit cum bonis viris. secundus idem quia dici audiuit et

(1) Giovanni Francesco Fieschi, vescovo di Andri nel Napoletano, dal 1517 al 1565.

(2) Paolo Pansa.

dimisit captiuos genuenses et eos iuuit. tertius quartus et quintus credunt ut in illo. et quintus quod credit etiam plus. octauus dicit vera in articulo.

Ex his clare apparet non probari innocentiam agentis. nec ex asserta inimicitia cum iulio. que non fuit etiam probata. infertur ad talem innocentiam. et licet iulius audito casu genue omnibus coactis eo iuerit tamen nam ideo iniuriam aliquam fecit fliscis sed tanquam ciuis genue et vassallus cesaris patrie et domino succurrere intendebat. et si dimisit ex suis ad custodiam principis id fuit sine iniuria cuiusquam ut ad sensum patet. et quando cum iulio habuisset inimicitiam ille a verisimili non diuertisset. et hospitatus fuisset apud matrem iulii quamuis inter matrem et filium controuertetur de feudis. et testes illius probant eorum amicitiam cum deponant quod ambo comedebant in eadem mensa et simul loquebantur in mensa ante et post. et euentus docuit nullam inter eos fuisse inimicitiam.

Preterea testes predicti non probant concludenter innocentiam illius. que non infertur ex eo quod raro domum exiret ut deponunt. quia stat simul quod ille raro egrederetur. et nihilominus sciuerit et participauerit coniurationem iulii. nam et domi una sunt collocuti. et licet testes aliqui videantur deponere de continua perseuerantia illius intra domum tamen non concludunt negatiuam quia illi aliquando exibant. et non stringit ratio quod alii presentes ipsis renuntiassent. quinimmo nedum ex depositione negatiua sunt suspecti de falso. imo omnes conuincuntur falsi ex mutuis dictis. et primo leonardus platonus primus taurini qui se dicit semper fuisse cum illo. et illum nunquam exisse domum nisi ad conueniendum oratorem et cardinalem carpensem. conuincitur de mendatio a secundo teste dicti loci qui dum fuit ipse rome asserit illum fuisse in domo madame parme aliquando. et bis in domo cardinalis farnesii. et primus genue dicit quod illis quatuor diebus quibus ipse rome fuit ibat post prandium ad comendatarium sancti spiritus. et omnes massetani qui dicunt quod exibat tantum cum marchionissa in coccio ad vineam et per urbem recreandi animi causa conuincunt alios de falso. et supradicti taurini et genue sunt contrarii examinatis masse adeo quod sumus in multis testibus falsis quorum non sunt conuenientia testimonia. et ultra dictus platonus qui dicit scipionem habuisse tantummodo duos famulos. se scilicet et togninum. habet contrarium martinum de andreis tertium testem masse qui in dicto decimo tercio articulo in interrogatoriis deponit illum habuisse duos famulos togninum et montachinum. et platonum non nominat. preterea inter primum taurini et primum parme adest alia contrarietas. quia hic parme dicit scipionem

fuisse ad mirandulam per duos vel tres dies quando recessit roma iturus in galliam. et ille dicit fuisse ibidem per noctem tantum. ambo tamen conueniunt in eo quod ille in galiam iuit stipatus rebellibus genue. quos vocant exules. per heluetios et grisonos vitans loca periculosa videlicet terras cesaris. et hoc fuit tempore tregue. ulterius conuincuntur mendaces secundus taurini cum primo platono. quia hic super septimo articulo dicit quod scipio in eundo romam stetit parme per noctem unam. et secundus super decimo articulo deponit quod parme ante quam iret ad burgum (1) stetit per quatuor aut quinque dies. et post recessum a burgo iterum stetit in loco parme per alios quatuor aut quinque dies. rursus platonus super decimo articulo dicit quod tornes secundus testis rediit genua ad burgum ubi dedit literas panze scipioni de rebus gestis genue. at ille tornes dicit quod in reditu ad burgum scipionem ibi non inuenit sed parme. ad quem non attulit litteras aliquas sed verbo tenus nomine panze quod castrum lodani fuerat captum. quod etiam falsum demonstratur per instrumentum factum supra deditione dicti castri die vigesima octaua ianuarii. et is deponit se discessisse genua die vigesima dicti mensis. et vult renunciasse facienda longe post pro longe factis. apparet itaque quomodo non conueniant inter se ii falsi testes. licet in uno et eodem loco examinati in quibus contrarium accidit eius quod contingit testibus massetanis. qui per unum premeditatum sermonem deponunt scipionem numquam exiisse nisi in coccio spatiatum ut supra. item primus et secundus taurini conuincunt primum parme de falso qui super decimo articulo ad interrogatoria respondit scipionem non fuisse parme ante quam romam iret.

Restat probatio bone vocis et fame agentis. que tamen non infertur ex supradictis testibus falsis et sibi inuicem contrariis. et que tanquam generalis parum aut nihil iuuaret etiam quod non tolleretur per probationes reorum in specie factas.

Ex aduerso rei conuenti ad probandam culpam et delicta scipionis deduxerunt in primo eorum articulo priorem coniurationem factam rome cum ministris regis christianissimi de subuertendo statu genue et trahenda ciuitate a deuotione in cesarem ad partem dicti regis. de occidendo principe et classe diripienda. et in sequentibus deduxerunt conscientiam et participationem scipionis dicte coniurationis opem et consilium illius. et ultra quia non apparet in rerum natura processus factus contra dictum iulium ubi fuit decapitatus ea de causa per partis confessionem factam in processu ubi dixit a manibus notarii rogati de

(1) Borgo Taro.

illo originale dicti processus fuisse ablatum ab illustrissimo ferdinando gonzaga gubernatore status mediolani. deduxerunt quod copia dicti processus fuit allata genuam et quod perquisita non inuenitur. et ultra per testes intendunt probare tenorem dicti processus videlicet quod in illo scipio fuit nominatus a iulio in conscium et complicem dicte coniurationis. ultra probationem publice vocis et fame de conscientia et participatione illius nec non et confessionem factam a leonardo platono secretario illius. quod fuisset conscius dicte coniurationis. preterea fuit deductum illum induxisse homines burgi ad se dedendum duci placentie. et quod ille in galliam cum rebellibus quos semper fouit penes se. et inde semper inseruiuit gallis contra cesarem et patriam. et hec omnia ad demonstrandum culpam illius et quod crimina non fuerunt conficta sed vere per illum patrata.

Super dicto primo articulo examinatus doctor bernusius genue. qui est sarzanensis. tam in dicto articulo quam in interrogatoriis. deponit se vidisse anno 1548 cum esset iudex genue processum dicti iulii occasione sui officii et processum octauiani de zino ex quibus. et contentis in illis. et ex publica voce. et fama orta genue. et alibi se scire dictum iulium cum ministris dicti regis tractasse subuersionem genue et mortem principis cui iulius mortem daturus erat. qui tamquam affinis illius habebat aditum ad eum. et alii erant concitaturi tumultum in ciuitate. et in decimo tertio interrogatorio optime concludit circa publicam vocem et famam. et in duodecimo dicit quod tunc temporis nulla apparebat inimicitia inter principem et iulium. sed quod predicta tractauerat ad instigationem gallorum.

Idem super undecimo articulo et interrogatoriis deponit dictum processum iulii fuisse sibi datum a principe cum tamquam iudex maleficiorum procederet contra augustinum de barga unum ex interfectoribus ioannettini ab auria [1] et magnificum dominum baptistam de furnariis [2]. et quod in dicto processu iulii scipio fuerat nominatus in conscius dicte coniurationis. quod non meminit factum in tortura aut post.

Idem super decimo tertio deponit copiam dicti processus mediolani par eum visam fuisse allatam genue per dominicum ab auria. cui ituro mediolanum accomodauerat suum equum. et quod dicta copia erat subscripta. et super decimo nono dicit ex publica voce et fama iulius decapitatus fuisse propter dictam coniurationem.

[1] Intorno ai particolari della morte di Giannettino vedansi i Docum. XIII e XVI, pag. 20 e 25.

[2] Ved. il Docum. CLIII, pag. 289.

Idem in vigesimo tertio articulo deponit post mortem iulii et zini genue et sarzane et alibi hortam publicam vocem et famam quod scipio fuisset conscius dicti tractatus. quia confessiones predictorum. fuerant penetrate ab aliquibus. et nominat a quibus dici audiuit. et ultra dicit audiuisse tam ab amicis quam inimicis fliscorum.

Polidamus mainus doctor papiensis (1) genue examinatus super tertio articulo deponit. quod anno 1548 ipse pretor genue capto octauiano zino vidit processum factum pontremoli et mediolani contra dictum iulium. in quibus ille fatebatur scipionem fuisse conscium et participem tractatus illius. et in tertio interrogatorio dicit quod ex dictis processibus apparebat dicatm coniurationem tendere ad subuersionem genue principis necem et classis cesaree excidium. et quod recordatur quod zinus in suo examine dixerat vidisse literas suprascriptas nomine scipionis zifratas. et quod dictus zinus credebat scipionem conscium tractatus ultra quod dum paulus pansa apud illustrissimam dominacionem tunc temporis intenderet excusare scipionem quod non fuit admissa excusatio. imo illi dictum fuisse habebat ipsa illustrissima dominatio illum culpabilem. et idem super sexto undecimo et decimo nonò deponit pretorem genue vidisse dictos processus super quibus fundauit suam sententiam contra dictum zinum. qui non adibuisset fidem illis nisi fuissent autentici. et fuisse iulius ob dictam coniurationem decapitatus. ex qua fuerat prius condemnatus..

Franciscus cibo notarius examinatus genue super primo articulo attestatur se actuarium processus formati anno 1548 contra octauianum zinum habuisse pre manibus processum factum mediolani contra iulium. in quo videbatur sibi iulius conuinctus de dicta coniuratione de qua in articulo aut simili si recte meminit. cuius processus dicit factam fuisse mentionem in processu dicti zini. et idem super tertio articulo attestatur se informatione dicti processus ut esset paratior ad reddendam rationem de contentis in illo magnficis dominis deputatis extraisse nonnulla capita ex illo quorum copiam exibet et (*sunt*) tenoris infrascripti. in cartis 73 iulius dicit quod de negocio occupandi ciuitatem locutus fuerat cum scipione et cornelio fliscis rome. item in folio 74 iulius dicit se consuluisse negocium cum scipione flisco et secretario bellai (2).

(1) Polidamante Maino, pretore nel 1547 e 1548 sopra le cose criminali, dopo la resa di Montobbio, avea avuto dalla Repubblica il difficile incarico di condurre il processo contro i congiurati. Istruì pure in Genova quello contro Ottaviano Zino, come si dice più innanzi in questa medesima allegazione.

(2) Cioè il cardinale Giovanni di Bellay.

item fol. 86 iulius loquitur de zifris quas habebat cum scipione et aliis. item in folio 102 loquitur dictus iulius de scipione flisco quod se ostendebat cupidum vel desiderosum coniurationis vel imprese. unde tenet quod scipio fuerit conscius dicti tractatus. super sexto dicit quod dum esset actuarius dicti processus vidit etiam quasdam examinationes pontremuli factas de quarum tenore non recordatur. et in interrogatorio quinto deponit se credere processum per eum visum fuisse authenticum quia alias magnifici domini deputati non dedissent illi fidem.

Laurentius capellonus habitator genue primo articulo examinatus deponit distincte de coniuratione ex publica voce et fama et dicit ex quibus illa processerit. et quomodo orta sit. et quod tunc temporis inseruiens principi et adamo centuriono habuit illum processum mediolani factum pre manibus. cuius lectione se informauit de predictis. idem super tertio seriatim attestatur de scientia scipionis ex dicto processu quem asserit se diligenter vidisse cum induxisset in animum suum scribere historiam trium coniurationum initarum intra annum unum prout illas scripsit [1]. et aduertendum est quod vere omnia consonant. nam facit mentionem de famulo scipionis nominato montachinum. de quo concordat cum martino de andreis teste massetano super decimo tertio capitulo in interrogatoriis. super quinto articulo deponit de captura et confessione iulii quod dux ferrarie illum admonuerat quod de se habebatur magna suspitio. et quod cardinalis cibo [2] scripserat ad ipsum ne permitteret eum transire per ipsius statum cum militibus aut milites cogere in dominio suo. super undecimo articulo in septimo interrogatorio quod processus fuerat missus ut posset procedi contra alios rebelles et quod propterea debebat esse authenticus. et ipse vidit illum subscriptum.

Dominus adam centurionus concordat cum predictis testibus de coniuratione et participatione scipionis. idem super decimo octauo atte-

(1) Accenna qui alle congiure del Fieschi e del Cibo, nonchè all'altra che ebbe luogo in Piacenza contro Pier Luigi Farnese. La narrazione di quest'ultima è tuttora inedita.

Che poi il Capelloni fosse a' servigi del D'Oria e di Adamo Centurione, risulta anche per documenti; giacchè in certo registro di spese del 1545, esistente in Genova nell'Archivio del Principe D'Oria, si legge questa nota la quale ci viene gentilmente comunicata dal socio comm. Antonio Merli: « 1545, 6 gennaro. A messer Lorenzo Capellone de Nove, cancellero de messer Adam Centurione, per andare a Vercelli al Signor Duca di Savoia, per la cosa del Signor d'Antibo, scuti 6 ».

(2) Innocenzo Cibo, cugino di Giulio, creato cardinale da papa Leone X nel 1513 e morto nel 1550.

statur de perquisitione dicte copie facta et se audiuisse a diego arbitio quod completo scipionis rocessu fuit per oratorem cui a secretis seruiebat missa ad catholicum regem. idem super vigesimo tertio articulo deponit de infamatione scipionis. et in secundo interrogatorio quod indiferenter ab omnibus dicebatur inter quos poterant esse multi amici et inimici fliscorum.

Franciscus grimaldus super undecimo articulo attestatur illum fuisse conscium ex auditu iohannis iacobi peirani notarii et actuarii processus dicti scipionis et aliorum. seque vidisse processum iulii in manibus dicti iohannis iacobi. et in vigesimo tertio deponit infamationem illius generalem et indiferentem quia nescit a quo originem habuerit propter lapsum temporis.

Orator figueroa super primo deponit de coniuratione iulii. super undecimo de nominatione facta per iulium de scipione in conscium et participem. et hoc ex processu mediolani et ex literis ferdinandi gonzaghe.

Agustinus cibo super decimo sexto attestatur se perquisiuisse dictum processum in scripturis quondam iohannis iacobi patris sui ad instantiam reipublice et curatorum pagani [1]. et eum non inuenisse. quem super undecimo dixit vidisse apud patrem tempore quo procedebatur contra scipionem et audiuisse in platea bancorum et aliis in locis scipionem fuisse nominatum in dicto processu. et super vigesimo tertio deponit de infamatione illius a personis qualitatis. nescit tamen a quibus et an processerit ex captura iulii.

Joahnnes cibo super primo articulo examinatus ex fama publica a captura iulii illius pena ex processu zini qui erat amicus dicti iulii et aliorum coniuratorum et ex processu dicti iulii ipsi testi ostenso per supradictum iohannem iacobum. deponit de coniuratione illius. super tercio et undecimo attestatur se vidisse dictum processum mediolani quia iacobus bonfadius in sua historia meminit tantum de iulio [2]. et ipsum testem ex dicto processu fuisse certificatum de participatione scipionis et aliorum genuensium. et licet non animaduerterit ad alias minucias quod tamen vidit illum subscriptum. idem supra decimo octauo dicit fuisse ab ipso teste perquisitum dictum processum per iohannem andream ab auria et idem factum cum agustino cibo. et super vigesimo tertio articulo attestatur famam fuisse frequentem et constantem in uniuersa ciuitate participationis scipionis. et quod est impossibile quod tota ciuitas foret infensa illi.

(1) Pagano D'Oria, fratello del principe Giovanni Andrea I, ucciso a Tunisi nel 1574.

(2) Ved. BONFADIO, *Annali*, ecc., lib. V; sotto il gennaio 1548.

Presbiter ludouicus malaspina examinatus super primo et vigesimo articulo dicit ex relatione leonardi platoni scipionem conscium dicte coniurationis. cum quo concordat gregorius rattus examinatus super eodem vigesimo articulo qui nominat dictum lodouicum in contestem.

Dominicus ab auria examinatus super primo articulo licet dicat cupere ius stare a parte reipublice. deponit de dicta coniuratione et quomodo fuit patefacta ex litteris matris iulii et scripturis repertis apud ducem placentie a ferdinando gonzaga. et super undecimo attestatur se fuisse a republica et principe missum mediolani ut ibi esset usque ad finem cause dicti iulii. cui capitaneus iustitie retulit illum confessum fuisse omnia de plano sine tortura. et ipsum locutum fuisse etiam cum eo a quo intellexit omnia rome facta et tractata. seque fuisse ab illo rogatum ut pro eo intercederet apud principem. et quod habuit copiam dicti processus scriptam a quodam iuuene notarii et subscriptam a notario. cui soluit mercedem suam. et in duodecimo articulo in interrogatorio secundo quod fuit illi data dicta copia iussu ferdinandi gonzaghe in qua legit nominationem factam de dicto scipione.

Paris pinellus examinatus genue super primo. qui tunc temporis rome fuit. deponit audiuisse ante capturam iulii quod habebat strictam praticam cum gallis et quod post capturam illius detecta fuit coniuratio. super primo attestatur de cohabitatione scipionis et iulii. et se vidisse scipionem exeuntem e domo cardinalis armeniaci [3]. et audiuisse quod frequentabat illum. super tercio quod post capturam iulii audiuit de consciencia scipionis. super vigesimo tercio attestatur de fama contra illum indiferenter a multis qui erant persone graues. cum ipse testis solitus sit cum huiusmodi personis conuersari. et potuit etiam ab inferioribus audiuisse quia de eo generatim dicebatur.

Castellinus ab auria examinatus super primo secundo tercio et vigesimo tercio deponit de coniuratione et participatione scipionis. et in dicto vigesimo tercio affirmat quod scipio rome associauit legatos genuenses. et quod tunc temporis secretarius illorum dixit versus ipsum testem si scipio sciret quod de illo dicitur in quodam processu quem vidit huc non veniret.

Julius canoua examinatus super vigesimo tercio attestatur de publica voce et fama contra scipionem ortam ab oratore et a nobilibus multis loquentibus cum dicto oratore. et qui tanquam eius amici condolebant vices dicti scipionis.

Agustinus ab auria examinatus super primo articulo deponit quod rome

(3) Giorgio d' Armagnac, prete cardinale de' santi Giacomo e Paolo.

orator cesaris et mater habebant malam opinionem iulii. et quod reuersus neapoli ipse testis romam intellexit capturam illius et omnis tractatus seriem. super secundo attestatur de conuersatione iulii et scipionis rome cum ministris gallis. et concludit optima ratione. dem supra tercio deponit de scientia scipionis ex auditu et literis oratoris cesarei venetiis residentis et aliorum. super sexto quod iulius qui acceperat vulnus in capite fuit examinatus pontremuli. quod per litteras intellexerat nominasse scipionem in conscium. super undecimo quod iulius nominauit illum in processu mediolani ex relatione aliorum et se vidisse dictum processum in manibus dominici ab auria. et audiuisse illum legi in talamo principis. supra vigesimo tercio quod scipio fuit infamatus de tali crimine ab oratoribus cesaris et nobilissimis viris quos non indicat an essent inimici fliscorum.

Reuerendus thomas de nigro examinatus super primo articulo attestatur se accepisse litteras a cardinale cibo quibus admonebatur iulium ire per malum iter. et secuto successu audiuisse de illius coniuratione per famam publicam que erat generalis. quia indistincte amici et inimici de eo dicebant. super secundo quod mater scribebat ad cardinalem et cardinalis ad ipsum testem de conuersatione filii cum gallis. super undecimo deponit de publica voce et fama quod scipio fuerit nominatus a iulio in processu mediolani in participem et conscium.

Comes filippinus ab auria examinatus super tercio concludit ex processu mediolani compertum fuisse scipionem culpabilem et ex fama publica. et super decimo tercio articulo in secundo interrogatorio quod per principem dominicus ab auria fuit destinatus ad ferdinandum gonzagham qui attulit dictum processum.

Franciscus ugart super primo examinatus attestatur de coniuratione iulii ex litteris didaci mendocie et aliorum ministrorum cesaris scriptis in zifra quas dezifrauit. et ex processu mediolani. super decimo ex dictis litteris de conuersatione scipionis cum gallis. super tertio de illius scientia auxilio et fauore qui habebat multos beneuolos in ciuitate. supra decimo octauo de perquisitione dicti processus. et dicit quod fuit transmissus in hispaniam.

Paulus lercarius super decimo tercio examinatus de infamatione scipionis a multis grauibus viris in bancis non maleuolis fliscorum. et quod non erat vana vox vulgi.

Benedictus fliscus examinatus super vigesimo tercio articulo concordat in publica voce et fama. de qua indistincte dicebatur inter nobiles et primarios viros.

Carolus arighinus pontremolensis examinatus super secundo tercio

undecimo et decimo secundo attestatur scipionem conscium et participem iulii cum quo sepissime tam noctu quam inter diu ibat ad ministros gallos associatus ab ipso teste et patruo suo secretario ducisse camerini. et quod ipse fuit solicitatus ab illo ut iret cum iulio venetias. qui dicebat se pretendere interesse in dicto viatico iulii. et quod post capturam illius factam pontremoli cum visitasset illum in dicto loco. quod ille dixit se incidisse in ea calamitate propter fliscos. et quod ipsum testem misit ad cardinalem cibo a quo fuit missus mediolanum. ut ibi adesset et eum de successu omni modo admoneret. ubi intellexit a capitaneo iustitie presidente crasso et bernardo spina fiscali quod nominauerat scipionem et alios in complices. et quod obtinuit ingredi posse ad illum. qui similiter eidem omnia renunciauit.

Ultra predictos testes conuincitur scipio ex testimonio dominici bozzani sui testis qui super decimoquinto articulo in septimo interrogatorio deponit quod vulgo dicebatur quod fuerat nominatus pro complice a dicto iulio. et episcopus andrianensis super duodecimo articulo in octauo interrogatorio dicit quod audiuit illum fuisse inculpatum a dicto iulio sed quod postea illum exculpauit çum duceretur ad mortem.

Ex his omnibus videlicet ex sententia oratoris cesarei ex confirmatione illius facta per diuum ferdinandum. et ad cautelam noua declaratione et sententia eiusdem contra scipionem. satis constat de delicto illius. accedunt attestationes tot testium virorum omni exceptione maiorum. qui viderunt processum dicti iulii mediolani factum in quo nominatus fuit conscius et particeps. et qui attestantur de conuersatione dictorum iulii et scipionis rome cum ministris regis christianissimi. et de fama frequenti et constante contra illum de tali delicto. accedit etiam examen dicti iulii pontremoli factum repertum in archiuio publico genue et de quo in processu zini iudex se preualuit ut idem iudex nominatus polidamas mainus attestatur in tercio articulo ex primis reorum. et actuarius processus dicti zini in articulo sexto ex dictis dicit se tempore dicti processus habuisse dictum examen pre manibus et in exemplatione dicti examinis custos archiuii scripturarum criminalium dicit illud esse infilatum in foliatio actorum criminalium. ex quibus apparet dictam scripturam fuisse repositam in dicto processu zini iam supra annos XXII et de illa habitam fuisse rationem tanquam esset autentica. et sequitur ex hoc quod dici non potest quod fuerit dicta scriptura a priuato supposita in archiuio aut ab alio ut ex inde illi daretur fides. quia apparet fuisse illam insertam in dicto processu occasione de qua supra et per quod apparet fuisse nominatum in conscium et participem. et attento etiam dicto unius testis examinati ad illius instantiam asserentis se

audiuisse dici vulgo scipionem fuisse conscium dicte coniurationis. et dicto alterius qui dicit iulium inculpasse illum in dicto processu. et ex litteris ferdinandi gonzaghe constat etiam qui fuerint exculpati extra processum ab illo. inter quos non legitur de scipione. non potest dubitari plus quam plene probatum delictum de quo agitur. additur manifestum inditium quod in galliam se proripuit cum rebellibus. alterum quod processit per loca venetorum heluetiorum grisonum fugiens loca cesaris eo tempore quo milites regis christianissimi tuti transibant per dicta loca. soli autem non tuti transibant qui proditiones machinabantur sicut iulius et scipio quorum unus captus fuit in dictis locis et alter illius periculo cautior factus dicta loca euitauit. et in hoc concordat laurentius de barberiis in suo examine facto in eius processu exhibito in actis.

Que supra dicta sunt spectant ad iulii coniurationem. ceterum ut clarius appareat scipionem fuisse semper animo infideli contra sacram cesaream maiestatem deducitur aliud crimen infidelitatis patrate per illum. namque statim secuto casu genue accessit ad burgum vallis tari et ibi persuasit hominibus dicti loci ut se et dictum castrum feudum imperiale darent duci placentie. qui tunc temporis haud quaquam partes cesaris sequebatur. id autem probatur per septem testes examinatos supra vigesimo quarto articulo qui omnes concludunt cum fuerint presentes illius persuasioni et deditioni facte. qui etiam dicunt scipionem surrexisse ex sella cui insidebat et in locum suum posuisse quemdam capitaneum supradicti ducis. idem dicit hieronimus eius frater et thomas alemanus in examinibus montobii factis. et quamquam ille conetur tale facinus celare asserens se audito casu genue statim romam iuisse. nihilominus testes per eum producti fatentur illum fuisse burgi. ut leonardus platonus et vincentius tornes examinati taurini. et dominicus bozzanus genue. licet dicant de tali facinore se nescire. et dum scipio omittit dicere de tali accessu ad burgum manifeste arguit se ibi aliquid mali patrasse. si enim venisset eo animo se conferendi genuam. et se a ienandi a fratibus. non esset reicienda talis intentio. quinimmo propalanda. et excusatio quam adducit de palatio diruto et lodano capto est falsa. quia nec dum palatium fuerat dirutum nec dum locus lodani captus quod secutum fuit post die vigesima octaua ianuarii ut constat ex instrumento super inde confecto et exhibito. licet sui mendaces testes taurini contrarium dicant.

Et ulterius tale facinus burgi grauatur quia ille in itinere bononie ad burgum diuertit per quatuor aut quinque dies parme. quo etiam accessit post tale factum ut deponit vincentius tornes in septimo articulo. et

conuersatio illius rome cum madama parme et cardinale farnesio de qua per dictum testem tendit ad finem supradicti facinoris. in cuius premium obtinuit a farnesiis castrum calestani quod etiam nunc tenet. ut clarum est id quod thomas alemanus in suo examine facto montobii iam supra annos xxv late deponit. quo tempore nulla cadebat suspitio aut timor huius cause.

Quod autem idem ad hostes domini sui transfugerit nulla procul dubio indiget probatione. id enim fatetur passim tam in processu quam in precibus quibus petiit a diuo ferdinando confirmationem pacis. quod delictum et perseuerantia illius in sequendo partes gallicas contra cesarem et patriam est manifesta felonia que nulla indigebat probatione aut scientia. sed ipso iure illum reddebat indignum successione feudali et omni gratia et quibuscumque priuilegiis imperialibus. meminisse autem oportet iudicem quo itinere in galliam se contulerit et quibus satelitibus stipatus de qua re etiam deponit laurentius de barberiis in suo examine in actis producto. qui deponit et illum mirandulam romam aduenisse et post tres dies inde venecias processisse cum fratribus et aliis rebellibus genuensibus. et exinde cum quatuor ex illis in galliam properasse. porro quid in gallia egerit non fuerit incongruum considerare nec a causa alienum. nempe satis cito fuit visus ad insulas que vulgo dicuntur le pomeghe stare contra maiestatem cesaream massimiliani secundi qui in hispanias tunc temporis proficiscebatur. in redditu vero ipsius cum gallis galeam et supeletilia serenissime auguste fuit depredatus nec refert an ea presens aut per satellites suos commiserit rebelles inquam domini et patrie. quos aluit et fouit penes se ut deductum fuit in articulo vigesimo primo super quo examinati fuere nicrosinus marora baptista riceus iacobus de sancto saluatore michael dolera. quot autem vicibus cum gallis hostibus cesaris contra dominun suum et patriam steterit non est opus referre. et tamen sui testes dicunt illum iuuenem pacis cupidum quod et nobis videtur siquidem dum tota gallia intestinis bellis exarsit nunquam pro suo rege qui illum multis stipendiis honorauit arma induit. qui forte vouit se nunquam iusta arma sumpturum contra rebelles.

Non excusat dictum delictum transfugii et hostilitatis in patriam et dominum. quod transfugerit tempore pacis. nam non probatur pacta tunc fuisse inter cesarem et regem galliarum. quinimmo idem in actis sub die quinta iunii anni 1564 dicit se ad gallos recessisse tempore tregue. et solus primus testis parme licet dicat vera esse contenta in articulo in quo asseritur dicta pax. tamen in causa scientie dicit quod erat pax aut tregua adeo quod dubia probatio debet contra probantem interpretari. et du-

plex effectus et facti euidentia demostrauit quod non erat pax. alter quod post bellum subsequtum vidimus. et non est credendum nec presumendum reges fracta pace statim ad arma venisse. alter quod dictis temporibus galli ministri semper cesarem loca illius aut confederatos per insidias et machinationes vexarunt id manifeste demontrat coniuratio ioannis aloisii et altera scipionis et iulii.

Aliam affert excusationem sui transfugii quod destinauerit ad diuum carolum doctorem barcam [1] qui carolo ius suum exponeret. et asserit illum non auditum nec admissum a diuo carolo. et quod proinde se in galliam recepit quasi id liceret si cesar aliis maioribus implicitus negotiis suo barche non intenderit ad illius hostes se conferre. verum nec hoc licitum nec verisimile diuum carolum illum non audiuisse aut admisisse ad se iustitiam implorantem. ea non fuit caroli consuetudo nec id bonum principem decet. et propterea ut hoc iudici prudenti suadeat erit opus per quam claram probationem videndum igitur quid probarit. et primo leonardus platonus taurini examinatus super decimo nono articulo deponit quod suasionibus amicorum et presertim panse et nicolai ab auria illius sororis scripsit ad barcam et missit mandatum et instructionem a quo fuit admonitus quod per multos menses non potuerant audientiam habere propter fauorem suorum aduersariorum. et in causa scientie quia ipse testis seruiebat illi et scripturas exemplauit. secundus testis deponit etiam super dicto articulo dicens audiuisse se ab illo rome quod habebat in animo ire ad cesarem ad tractandum res suas. quod non fuit executus defectu pecunie. et quia res sue erant in disfauore ut fuit admonitus. et quod misit ad barcam mandatum procuratorium cum aliis scripturis. sed quod barca prout scripsit ad ipsum testem scipio non potuit habere audientiam in curia. ludouicus munerius primus genue dicto articulo deponit de audito et non dicit a quo. idem facit petrus de valetari in dicto articulo.

E contra rei conuenti ad demonstrandum accessionem illius falsam deduxerunt in articulo vigesimo ex propositis secundo loco quod ille monitus a ministris diui caroli. qui eidem aditum et fauorem promittebant. ut iret ad cesaream maiestatem. non prebuit consensum talibus monitionibus. super quo articulo examinatus orator figueroa dicit quod statim ab initio secuto casu ioannis aloisii medio pauli panse illum admonuit ut recurreret ad cesarem. et quod ipsius consilium noluit sequi ut effectus demonstrauit. et ludouicus munerius testis illius in dicto uigesimo nono articulo in secundo interrogatorio fatetur talem

[1] Francesco Barca, procuratore del Fieschi.

persuasionem factam scipioni ab eodem oratore. augustinus ab auria supra dicto uigesimo articulo idem affirmat factum a didaco mendocia. comes filippinus ab auria supra dicto articulo idem asserit factum a domino ioanne mendocia oratore cesareo apud venetos. ut audiuit per litteras scriptas principi. et quod princeps querebatur quod ille tractaret cum inimico cesaris. paris pinellus in dicto articulo idem factum didicit a cardinale cicada [1] cui scipio respondit quod malebat ire ad gallos qui eum rogabant quam ad cesarem supplex. ex quibus apparet quid probatum fuerit a scipione et per testes de auditu deponentes et varios. ut est platonus qui dicit scipionem a barca admonitum per litteras quod non poterat habere audientiam. et postmodum in interrogatoriis dicit quod barca scripsit ad pansam is autem ad scipionem. ad quem etiam ille misit litteras cum scripturis pro barca genuam. quod non est verisimile. at e contra verisimile est quod dicitur a reis. et sui testes etiam fatentur admonitum illum ut ad cesarem recurreret.

Ex suprascriptis apparet nihil probatum per scipionem quod crimina fuerint contra illum conficta nec quod ab appositis delictis sit innocens. quinimmo per reos conuentos plenissime clarissimeque fuit probatum illum coniurasse. dedisse castrum imperiale hostibus cesaris. transfugisse ad hostes et hostiliter se semper gessisse contra dominum suum et confederatos. quod equidem recte arguit dictum christofori arrighini examinati super trigesimo articulo ex secundis. qui deponit de facto scipionis in suadendo petro nurete ut a cesare rebellaret et castrum pontremuli proderet gallis. de quo etiam deponit carolus arrighinus supra dicto articulo. et ex eiusdem testimonio constat per assertionem notarii rogati de illo examine iulii pontremuli factum originale per ferdinandum gonzagam illi ablatum fuisse. et ex his de facto licet nulle adessent sententie potuisset iure permittente spoliari feudis et priuilegiis imperialibus. et licet sententia lata contra illum per oratorem figueroam et declaratio diui ferdinandi possent in aliquo impugnari solemnitate omissa tamquam nulli. cum constet de multis eius infidelitatibus. nihilhominus sacra cesarea maiestas que est super omnem legis positiue solemnitatem et non subest nisi deo iustitie et veritati. deberet. neglecta omnis solemnitatis regula. per viam prouisionis illum procul amouere a dictis castris et reos conuentos qui receperunt a diuo carolo in eis manutenere secundum textum in capitulo ad petitiones de accusatoribus. quod tanto magis debet facere cum pro rei veritate dicta sententia aliqua nullitate non laboret. et quod ad nullitates propositas videndum in primis est de

[1] Giambattista Cicala, vescovo d'Albenga, cardinale di san Clemente.

nullitate prouueniente ex citatione facta ad locum genue quem ille dicit non fuisse tutum. qua in re non probauit qualitatem loci non tuti. quinimmo rei probarunt ex multis illum tuto potuisse comparere in dicta ciuitate. et ut liqueat utra pars melius probauerit videndum est quid probatur ex parte illius in octauo nono et decimo articulis. in quibus deduxit ab illustrissima dominatione fuisse concessam veniam fratribus suis et eorum sequacibus in facto genue die tercia ianuarii liberamque remissionem attenta et cognita facti veritate et qualitate quam ipse presupponit inimicitiam priuatam cum ioannettino ab auria. deduxit etiam quod non obstante dicta remissione occupauit respublica loca varisii rocatagliate et expugnauit arcem montobii ad illum pertinentia. et quod hieronimum eius fratrem cum quibusdam aliis occidit. item quod illo absente bononie princeps occupauit castrum lodani assignatum ipsi pro sua legitima. et quod palatium dictorum fratrum dirutum fuit. et cum ex ipsis rebus appareret intentionem reipublice et principis esse ut delerent totam familiam eius quod romam se recepit ut se ab insidiis contra eum paratis defenderet.

Et primo pelegrinus de ursis tertius testis examinatus taurini qui dicit in tumultu genue se fuisse secutum iohannem aloisium tamquam subditum illius ad darsinam. et inde fuisse ad portam arcus que tenebatur a fliscanis. quo etiam venit hieronimus fliscus circa horam vigesimam primam. deponit quod publice dicebatur inter ipsos quod nomine illustrissime dominationis venerant nicolaus ab auria pansa et unus secretarius gubernatorum nunciantes hieronimo quod illustrissima dominatio illi et sequacibus pepercerat. et quod arma deponerent. unde hieronimus recessit versus montobium cum parte eorum. quo prius quam perueniret assecutus fuit illum octobonus frater. et in interrogatoriis dicit quod fratres flisci tempore quo dicta venia fuit illis concessa erant intra ciuitatem in loco dicto ponticello armati. et quod ignorat a gubernatoribus tunc cognitam facti illius veritatem.

Primus testis parme supra octauo articulo deponit concessam fuisse veniam hieronimo octobono et sequacibus de qua facta fuit scriptura que remansit apud cardinalem ab auria. et quod ita publice dicebatur. et in causa scientie quod audiuit a pansa qui ostendit copiam dicte venie. et in interrogatoriis dicit veniam petitam a nicolao ab auria et pansa. et credit tunc fliscos armatos homines facinorosos. et ignorat tunc cognitam facti veritatem et qualitatem.

Lactantius de belmesseris examinatus parme supra dicto articulo concordat cum pelegrino de ursis ex auditu unius nominati trincarino. discordat in hora quia dicit fuisse decimam octauam aut decimam nonam

et ille circa vigesimam primam. et ultra dicit quod illustrissima dominatio cognouit omnia secuta occasione inimicitiarum priuatarum. et in causa scientie dicit quod dicebatur publice de dicta venia. et quod flisci erant tunc armati et associati armatis hominibus et non inermibus.

Bartholomeus de menaleotis examinatus parme supra dicto articulo attestatur quod die tertia ianuarii vidit nicolaum ab auria et pansam colloquentes cum hieronimo intra portam sancti andree et portam arcus ante domum thome bone. et quod recesserunt. et dicebatur quod ibant ad illustrissimam dominationem. et regredientes cum viro magno qui dicebatur esse ambrosius senarega cancellarius locuti fuerunt in dicto loco cum hieronimo. et cum non posset ipse percipere illorum sermones propter multitudinem gentium et militum audiuit dicere inter presentes quod supradicti iuerant ad illustrissimam dominationem et redierant ut arma deponerentur. et ad nunciandum hieronimo quod illustrissima dominatio intellecto quod inimicitie particulares dederant causam facto illi. ei et complicibus pepercerat. et quod ea de causa ille reuocauit milites a portis et aliis locis. quos. habens cartam ad manus que dicebatur esse venia supradicta. omnes dimisit. et partim discesserunt partim remanserunt in ciuitate. et quod de predictis publice dicebatur. et in interrogatoriis dicit quod flisci erant tunc armati et associati a militibus diuersarum regionum aptis ad omnia bonis et audacibus.

Dominicus de rugales supra dicto articulo examinatus parme concordat cum menaleoto. et plus dicit quod audiuit relationem nicolai ab auria. et vidit ambrosium senaregam qui scripsit in carta quam habebat ad manus et illam tradidit hieronimo. et audiuit illi dictum fuisse quod se reciperet in unum ex castris suis. qui habebat homines quatuor centum quorum ducenti secuti fuerunt illum. et alii remanserunt in ciuitate. ut ipse qui post audiuit ab hominibus de dicta venia. et is in interrogatoriis dicit quod venia non fuit petita sed oblata. et ultra deponit de alia remissione facta existentibus in arcem montobii.

Primus genue supra decimo octauo articulo deponit de auditu quia non aderat. secundus dicit vera contenta in articulo. et ultra dicit quod prima vice nicolaus ab auria nunciauit hieronimo in ponticello quod illi parcitum fuerat. et quod rediit ad illustrissimam dominationem. quia hieronimus requirebat scripturam de remissione. unde rediit cum cancellario qui attulit illam in scriptis. et in interrogatoriis dicit factum fuisse apud apotecam magistri rolandi manescalchi. fliscis existentibus armatis. et ignorat an veritas facti cognita fuerit.

Tertius testis genue deponit ex auditu. quartus supra dicto articulo deponit vera contenta in illo. et in causa scientie quod dum esset ad

portam arcus eo venit cancellarius cum patenti ad manus. qui dixit quod illustrissima dominatio omnibus parcebat dummodo exirent ciuitatem. et quod hieronimus exiuit.

Sextus genue supra octauo articulo deponit ex auditu panze. et supra undecimo interrogatorio dicit credere ad valorem remissionum debere in earum concessione interuenire duo collegia gubernatorum. septimus testis dicit contenta in articulo vera esse. et in causa scientie quia audiuit proclama intra portam arcus supra quodam muro de dicta venia circa horam quartam vel quintam diei. dicit octobonum fuisse in dicta porta cum militibus pluribus. et quod porte erant in potestate fliscorum. ultimus genue supra dicto articulo deponit de publica voce et fama. et quod nicolaus ab auria petierat cum panza talem veniam et impetrauerat. et quod cum illis missus fuerat cancellarius senarega.

Julius fontanella examinatus parme supra dicto articulo octauo deponit ex auditu hieronimi quod illustrissima dominatio miserat ad illum nicolaum ab auria et panzam ut referrent quod pepercerat. sed quod ille petierat scripturam de dicta venia. et quod supradicti redierunt iuxta portam arcus cum cancellario et scriptura venie. et mandato quod illum cancellarius reformaret ad arbitrium illius si non satisfaciebat. et quod nicolaus iamdictus subiunxit illustrissimam dominationem esse certam quod omnia processerant ex causis priuatis et non publicis. et ipse hortabatur hieronimum ad deponendum arma et ad recedendum. qui discessit cum parte militum. et quod tunc flisci erant armati. et possidebant ciuitatem quam reliquerunt.

Ultra predictos testes adsunt testes reorum qui deponunt ut infra. et primo adam centurionus supra trigesimo articulo in primo interrogatorio dicit quod nunquam audiuit dici rempublicam pepercisse hieronimo. et in secundo dicit fuisse consultum a iurisperitis rempublicam non teneri ad seruandam fidem datam quod illam dedisset tanquam datam metu et a non legitimo numero. a qua plures fuerant excepti. orator figueroa in quadragesimo articulo dicit hieronimo tuto sub saluo conductu se recepisse montobium. iulius canoua in trigesimo quinto in interrogatorio secundo dicit audiuisse facta edicta de remissione animo non obseruandi. comes filippinus ab auria in dicto trigesimo quinto articulo deponit quod respublica edixit nocte ut deponerent arma se parcituram. que edicta nescit an fuerint acceptata.

Venia ex suprascriptis testibus non probatur nec etiam causa venie. et quod non probetur ita demonstratur. testes de auditu non probant et multo minus quando deponunt non verisimilia quando inuicem sunt contrarii. quando persone sunt suspecte. verum omnes testes illius de-

ponunt de auditu. nemo ex ipsis fuit presens in palatio quando asseritur pretensa venia. qui autem magis urgent dicunt se vidisse nicolaum ab auria pansam et cancellarium referentes hieronimo et sequacibus fuisse pepercitum. quando hoc legitime probaretur utique non probaretur factam fuisse remissionem a reipublice gubernatoribus sed tantummodo fuisse relatam a predictis. qui eo tempore et eo in casu debebant omnia dicere ut patriam et rempublicam ab imminenti periculo liberarent. et supradictus nicolaus magis quam ceteri ciues debebat hoc facere qui nedum reipublice sed et sororibus suis summa cum ratione timebat si fuisset aduentum ad arma inter reipublice defensores et fliscos. ad summum igitur foret probata relatio venie et non venia ipsa. accedit quod omnes qui referunt audisse dictam relationem fuerunt complices fliscorum et per se sunt discordes. namque aliqui deponunt id secutum ante portam thome bone aliqui apud portam arcus et apotecam magistri rolandi manescalchi. et alii intra portam iam dictam arcus super quodam muro. que omnia loca sunt in se contraria et diuersa segregata muris et magno loci spatio vieque reuolutione et anfractu. namque porta arcus ab apoteca dicta dirimitur muro et crate lignea. et inter dictam apotecam et domum thome bone sunt passus circiter ducenti et ulterius reuolutio vie aut anfractus. ita quod existens in uno loco ex predictis non potest nec audire nec videre alium existentem in alio loco. discrepant etiam in tempore. alii enim attestantur factum vigesima hora in circa. alii intra decimam octauam aut decimam nonam. porro quod testes auxiliarentur fliscis in dicto facinore ipsimet attestantur. insuper testes qui supra hoc deponunt in manifestis mendaciis deprehenduntur. et inter ceteros menaleotus dicit ambrosium senaregam virum magnum qui erat infra mediocrem staturam. idem in eodem articulo dicit hieronimum fecisse uniri suos qui erant in diuersis partibus. scilicet ad portam sancti thome et cazzole (¹). que dicta sunt falsa. nam suos non eduxit a porta sancti thome. qui inde recesserunt et aufugerunt pro metu ut constat ex dicto iulii fontanelle in dicto octauo articulo. constat etiam ex dicto michaelis de camaioribus examinati ad instantiam reorum supra articulo . . . qui etiam si non fuissent expulsi non potuissent a hieronimo colligi propter spatii longinquitatem et viarum anfractus et maximum tumultum qui erat in ciuitate. imo dato quod hieronimus potuisset cum omnibus suis eo tendere. tamen nec unus nuntius nec pauci milites potuissent ea die ab una porta ad aliam penetrare. preterea a cazzola non collegit suos qui ibi non erant

(¹) La porta dell' Acquasola.

nec ea nocte nec die proxima. et demum iam dictus testis sibi ipsi est contrarius quando deponit parendie eius noctis ductum fuisse a patruo ad domum ioannis aloisii. et nocte eadem subsequtum fuisse eundem cum gladio illius. et post in generalibus interrogatoriis se nullum habuisse propinquum in dicto facinore dicat. dominicus de rugales conuincitur in eo quod dicit aliam factam remissionem montobii que etiam obseruata non fuit. quod omnino falsum quia se dederunt obsessi ad expugnantium voluntatem. ut etiam deponit lucas clapa unus ex testibus scipionis super nono articulo ex primis. iulius fontanella ultra quod ipse fatetur se homicidam narrat taliter seriem facti ut manifestus mendax arguatur. nam dicit se e biremibus cum octobono retraxisse per viam que dicitur subtus ripam cum impedirentur lapidibus et archibusis ab existentibus in turri darsine. quod iter est impossibile eos confecisse eundo a darsina ad portam sancti thome. nec poterant etiam ire per darsinam ad dictam portam quia eundo a via subtus ripam ad portam predictam relinquitur darsenale ad manum leuem. non est etiam verum nec possibile quod tam ipse quam octobonus armati presertim. ut refert fuisse armatum octobonum. eum fecisse dictum iter a dicta porta sancti thome ad portam siue cazzole siue arcus ex spatio temporis quo ipse refert. quia porta sancti thome magis vergit ad occidentem et porta arcus respicit orientem et porta cazzole proxima est dicte porte arcus. et utraque distat a dicta porta occidentali per miliaria tria incirca. et via extra ciuitatem secus menia est aspera et ardua. in qua adsunt conuales profundissime impedite multis in locis muris et maceriis villarum priuatorum. adeo quod homines armati non poterant illud iter conficere minori spacio horarum trium in circa. falsum est etiam quod octobonus semel egressus urbem iterum illam ingressus fuerit per portam cazzole ut ille inquit. lucas clapa est etiam varius quia in articulo tercio in quinto interrogatorio fatetur se fuisse cum hieronimo et sequacibus quando discurrebat per urbem. et paulo post in septimo interrogatorio dicit quod non fuit nec fautor nec socius dicti facinoris. lucas cardinalis qui habet in bonis tantum scuta viginti quinque est etiam mendax in duobus. primo dicit se subditum illustrissime dominationis qui in rei veritate est subditus pagani. secundo dicit se nescire quod fratres flisci seruirent aliis post annum 1547. que tamen res est publica et notoria. dominicus bozzanus est testis de auditu auditus affetionatus et de familiaribus. petrus de valetari est unicus in eo quod asserit se audisse proclama de asserta venia. et mendax in eo quod dicit octobonum fuisse ad portam arcus tempore quo fliscani recesserunt ab illa. octobonus erat ad portam sancti thome qui ut eam reliquit amplius

ciuitatem non introiuit. qui ut supra dictum fuit negat etiam fratres fliscos seruisse gallis quod erat notorium. insuper inductus titulo partis que per errorem facti articulauit fuisse in darsina quatuor triremes hispanas nec non seruiret in omnibus parti attestatur de quatuor triremibus cum ille non fuerint nisi due. ut manifeste liquet ex testibus examinatis hinc inde. dicit etiam non fuisse in palatio nisi decem milites et unum ciuem quod est falsus. episcopus andrianensis deponit de auditu et fama publica. et est testis tamquam fliscus et adeo affectionatus. ut licet sit presbiter non dubitauerit aliqua dicere manifesta mendacia. dicit enim scipionem natu minimum liberorum sinibaldi patris. est tamen soror et minor illo ut deponit presbiter tadeus primus parme. et dominicus bozzanus dicit etiam se nunquam audiuisse quod ioannes aloisius voluerit rempublicam occupare et principem occidere. quod est notorie falsum.

Non obstant aliqua dicta supra per testes reorum. et primo adam centurionus in suis dictis negat hieronimo fuisse parcitum ut dicitur. flisci et fautores qui fuerunt exbanniti sussurrabant et dicitabant ea que nunc etiam dicuntur. possibile est gubernatores consuluisse doctores an sussurrationes ille haberent quid validi et eis fuisse responsum non valere ut dicit supradictus testis. et hoc illis de causis que ab ipso asseruntur. adeo quod ex illius dictis nihil elicitur ex quo iuuetur intentio partis cum ipse dicat non fuisse parcitum hieronimo et multos exceptos a venia. orator figueroa non dicit veniam concessam sed tantummodo de saluo conductu eundi montobium sine offensa. comes filippinus de auditu tantum dicit nec enim aliter posset asserere cum esset extra urbem cum principe. et asserit de venia oblata nocte de qua nullus alius attestatur quam ille non pretendit. et quam nescit fuisse acceptatam. unde liquido apparet falsum sibi fuisse relatum. iulius canoua attestatur etiam de auditu. que etiam attestatio non facit fidem presertim cum potuerit audisse sicut et nos audiuimus a fliscis et sequacibus. adeo quod si considerentur uniuersi testes ab utraque parte examinati venia non probatur. et si consideratur inuerisimilitudo non est dicendum gubernatores concessisse veniam fliscis proditoribus et hostibus. quia vera non fuit nec est causa per illos adducta scilicet facinus illud patratum fuisse occasione inimicitie priuate cum iouannettino. que non probatur. et manifestissimum fuit facinus illud tetendisse ad reipublice euersionem ut asserit verrina in suo examine [1]. ut manifestisissime reprehenditur ex facti serie ut fuit iudicatum per diuum carolum et per

[1] Ved. Docum. CIX, pag. 167.

reipublice gubernatores. qua de re difusius dicetur quando merita cause tractabuntur. ubi considerabuntur et rationes et dicta testium examinatorum super hoc punto. quinimmo etiam si facinus illud fuisset commissum ob priuatas inimicitias non debebant reipublice gubernatores mortem illustris viri prefecti cesarei sine grauissima causa parcere aut condonare nec fliscis nec sequacibus. igitur non pepercerunt. vel si fuit dictum de aliqua venia facienda vel fliscis vel sequacibus id fuit per metum qui legitime probatur. quique talis fuit ut caderet in inconstantissimum virum. habebant flisci duas portas principales urbis quas armato milite custodiebant. discucurrerant urbem concitando plebem ad arma et seditiones clamando VIVA POPOLO. que vox genue est meticulosa siquidem patrum nostrorum memoria sub huismodi conclamationibus fuerant anno 1506 eiecti nobiles ex urbe. et altera ex dictis portis a fliscis occupata. videlicet porta arcus. est vicina castris que fuerunt dictorum fliscorum. et dicta castra coerent iurisdictioni et terris ducis placentie quem tunc temporis publicum erat nec bene conuenire cum cesare nec cum confederatis illius. adeo quod valde timendum fuit ne per dictas portas magna hominum vis in urbem introduceretur que et rempublicam euerteret et urbem diriperet. unde qua venia si fuisset concessa. quod negatur fuisse. illa utique dici deberet meticulosa et concedentes non astrinxisset ad eius obseruantiam. illud addierim argumentum fliscos et sequaces ciues genuenses fidem fidelitatis qua reipublice obstricti erant non seruasse rempublicam prodendo. licitum ergo fuisse reipublice fidem non seruare illis qui prius ab ea defecerant. non est etiam pretereundum quod flisci tumultum excitando portas capiendo legatos violando palatium petendo minabundi effecti sunt hostes reipublice. et ex his vere dici potest illos cum republica usquam bellum indixisse aut difidasse quod erat necesse rempublicam suscipere ad sui defensionem. et eo suscepto non liquit gubernatoribus et procuratoribus illud difinire inconsulto toto consilio ciuitatis. ex his liquido constat non probasse illum aliquam veniam fratribus suis fuisse concessam.

Ex aduerso autem fuit probatum tam per testes eius quam per testes reorum de iuxto metu et grauissimo periculo in quo tunc temporis erant respublica et priuati ut omnes examinati supra quarto quinto sexto et septimo articulo ex propositis secundo loco late probant et concludunt. namque in illis deductum fuit quod venie et saluiconductus fiunt ad calculos et rediguntur in scriptis. quod ciuitas erat in maximo periculo et quod porte per fliscos tenebantur. et supra dictis deponunt castellinus ab auria agustinus et hieronimus cibo una cum iohanne cibo qui in specie deponit violatos legatos reipublice a fliscis et sequacibus. et

quod paulo ante iohannes aloisius fecerat resignam suorum subditorum quibus arma dederat. adam centurionus franciscus grimaldus qui in quinto articulo dicit portam sancti thome per ipsum fuisse recuperata. dominicus ab auria orator figueroa iulius canoua paris pinellus agustinus ab auria comes filippinus. michael de camaioribus qui supra octauo deponit de recessu octoboni pro metu et quod iuit per castellacium. petrus staidelim christofarus rem (*sic*) agustinus de nigrono reuerendus thomas de nigro nicolaus ab auria franciscus ugart iacobus lercarius qui deponit octobonum vi eiectum fuisse a ciuitate. paulus lercarius et benedictus fliscus qui deponit de violatione legatorum supra septimo. et omnes supra nominati probant contenta in dictis articulis.

Videndum nunc est quid supra nono articulo probetur per testes actoris de pretenso spolio. et primo leonardus platonus primus taurini super septimo articulo in interrogatoriis dicit quod scipio discessit bononia animo et intentione eundi genuam. sed cum in itinere burgi valis tari audisset fidem datam fratribus suis ruptam fuisse primum misisse duas triremes ad accipiendum castrum lodani. quod se continuit in dicto loco et tornes misit genuam cum litteris ad rempublicam principem et panzam pro demonstranda sua innocentia. et quod tornes rediit cum litteris panze quibus admonebat scipionem de capto lodano per principem. et aliis locis per rempublicam. et palatio diruto. quodque habebant malam intentionem contra illum. et ultra quod mater et uxor iohannis aloisii se receperant intra duo monasteria. illisque preceptum fuerat ut recederent a ciuitate. et quod nolebant illis suas dotes soluere. et quod propterea ille deliberauit romam accedere.

Tornes quintus testis taurini supra decimo septimo articulo deponit quasi eadem cum platono. et affirmat se missum cum litteris genuam. que autem platonus dicit scripta a panza is refert nomine panze verbo tenus scipioni nunciasse. et quod in itinere genuam obuiauit militibus qui nomine reipublice ibant ad locum varisii. et quod rediens burgum inuenit dictum locum captum fuisse. discordat autem a platono quod ille platonus dicit scipionem admonitum per litteras. et ipse tornes dicit literas non portasse. et platonus dicit illum admonitum dum esset burgi. tornes autem dicit in redditu ibidem illum non inuenisse quia recesserat pro timore militum qui varisium ceperant. apparet igitur non dicere hos conuenientia testimonia supra ista decantata fabula. que cognoscitur a manifesto mendacio dicti tornes qui dicit se genua discessise die vigesima ianuarii et refert principem iam cepisse locum lodani qui post captus fuit die vigesima octaua dicti mensis ut constat instrumento exhibito.

Ludouicus munerius primus genue super nono articulo dicit vera contenta. et idem dicit supra decimo. et in causa scientie dicit se vidisse dirui domum et ex auditu eorum qui erant presentes decapitationi hieronimi. secundus testis supra nono dicit contenta in illo vera esse ex auditu. idem dicit de articulo decimo. et quod vidit palatium dirutum. tertius testis supra nono dicit vera contenta in illo. et in causa scientie quod hodie respublice tenet dicta castra. et de nece hieronimi quod audiuit. idem dicit supra decimo. et quod dicta loca nunc tenentur per rempublicam et per successores principis. quod autem scipio romam iuerit causa de qua in articulo dicit audiuisse. sextus super nono de auditu et publica voce et fama. in decimo quod iuit romam spoliatus omnibus bonis et maxime loco lodani quod audiuit illi assignatum pro sua legitima. et in causa scientie ex auditu et litteris. petrus de vale tari concordat cum precedenti et dicit quod erat in domo. episcopus ex auditu deponit. ex his testibus apparet hieronimum decapitatum fuisse. et id iure optimo propter illius facinora de quibus in examinibus montobii et per testes reorum examinatos super quinto sexto et septimo articulis secundo loco propositis. dicunt etiam rempublicam et successores principis possidere dicta loca. et conceditur. ex auditu dicunt quod respublica cepit dicta loca propria auctoritate et similiter princeps locum lodani. ex aduerso dicitur ut in articulo quadragesimo ex prioribus nono decimo undecimo duodecimo et vigesimoprimo ex secundo loco factis quod respublica cepit dicta loca et expugnauit arcem montobii volente et consentiente diuo carolo iuxta conuenta inter suam cesaream maiestatem et rempublicam. et quod castrum lodani fuit captum nomine diui caroli ut constat instrumento de quo supra exhibito. et quod principi et aliis fuit tradita possessio dictorum locorum de manibus fisci imperialis.

Et iam agustinus cibo supra quadragesimo articulo deponit expugnatum montobium exercitu reipublice et cesaris ex visu. et supra nono dicit capta dicta loca volente diuo carolo. et reddit causam scientie supra decimo. hieronimus cibo et ioannes cibo supra quadragesimo concordant. et ioannes dicit quod ex auditu ferdinandus gonzaga transmissit milites ad expugnationem dicti loci. et ibidem presbiter ludouicus malaspina dicit se scire quia in parte vidit et parte audiuit dici. et in vigesimo primo deponit se fuisse presentem immissioni facte in possessionem dictorum locorum a fisco imperiali per spiciam quem cognouit gubernatorem dictorum locorum nomine cesaris. franciscus grimaldus in quadragesimo deponit se attulisse litteras diui caroli ad rempublicam pro expugnatione montobii et tenus audiuisse et intellexisse eius voluntatem. eadem

affirmat super nono et decimo et ex visu litterarum diui caroli concordat adam centurionus qui vidit litteras iam dictas. et in quadragesimo dicit quod ferdinandus gonzaga ad expugnationem montobii de ordine diui caroli misit quemdam capitaneum nominatum il Garofolo. et decimo dicit se fuisse presentem auguste quando diuus carolus concessit loca fliscorum. orator figueroa in quadragesimo concordat cum aliis qui dicit se vidisse litteras concedentes castrum montobii reipublice si illum expugnabat. et eadem affirmat de aliis locis supra nono et decimo. dominicus ab auria in quadragesimo presens expugnationi montobii quod ferdinandus gonzaga misit eo milites hispanos. et ab eo audiuit voluntatem cesaris. et in vigesimo primo quod solicitauit apud dictum ferdinandum executionem mandati cesarei quod princeps et alii haberent possessionem dictorum locorum. et quod audiuit a supradicto ferdinando et spicia quod executus fuerat dictum mandatum. concordant alii testes examinati in dictis articulis et presertim angelus iohannes de furnariis et stephanus de riparola examinati super vigesimo primo de tradita possessione principi et aliis a fisco.

Dicitur itaque per agentem se fuisse citatum ad locum non tutum. et propterea non fuisse per citationem illam arctatum ad comparendum. super qua exceptione de directo nihil probauit nec tentauit probare. possunt autem ad huiusmodi exceptionem adaptari que dicuntur de venia non seruata. ad que superius fuit abunde responsum veniam ipsam non fuisse probatam et in quantum probaretur eam fuisse metu datam et preterea non fuisse seruandam illis qui patrie fidem non seruauerant. et non fuisse datam a legitimo numero qui haberet facultatem dandi pacem hostibus publicis.

Ceterum a conuentis ad probandum illum habuisse tutum accessum fuerunt multa deducta. et in primis in trigesimo quinto priorum quod nonnulli secuti fliscos in illorum facinore post restituti in ciuitate manserunt quibus nulla facta fuit iniuria aut publice aut priuatim. in trigesimo sexto quod iulius eius frater naturalis post dictum facinus stetit in ciuitate per plures et plures menses ante dictam citationem. qui a nullo fuit offensus. in trigesimo septimo quod post rempublicam restitutam secundum leges et statuta ciuitatis viuitur in illa. et quod nemini licet iniuriam facere et quod transgressores legum puniuntur. in trigesimo octauo quod scipio non obstante fratrum delicto potuisset innocens in ciuitate viuere tutus et securus. qui etiam in illa habebat affines et propinquos nobilissimos et amicos et adherentes potentes. in trigesimo nono quod illustrissima dominatio fuit semper solita seruare fidem publice datam. in quadragesimo primo quod princeps et eius amici fa-

miliares et fautores qui viderunt aliquot ex sectatoribus fliscorum in ciuitatem non aliquem offenderunt etiam verbo. quod aliter factum dictum fuisset in ciuitate. in quadragesimo secundo quod princeps fuit pronus. et facilis ad parcendum et mansuetus et non promptus ad vindictas. in quadragesimo tertio quod princeps fuit liberalissimus qui nullum ostendit desiderium diuitiarum. in quadragesimo quarto quod tempore dicte citationis notoria erat absentia principis a ciuitate. et ante et post per maiorem partem temporis dictorum annorum. in quadragesimo sexto quod princeps et antonius ab auria tam a republica quam a cesareo delegato poterant cogi ad assecurandum iudicium et dictum scipionem.

Si fuerunt probata predicta de directo et per circonstancias et rationes probatur tutus accessus et habitatio scipionis in ciuitate genue si ad eam innocens accessisset. et se innocentem conseruasset a crimine punibili. quod autem probentur ex infrascriptis apparet.

Et primo bernutius doctor probat articulos trigesimum septimum et quadragesimum quintum et quadragesimum sextum ex eius certa scientia et rationibus conclusiuis. agustinus cibo probat articulos trigesimum sextum septimum octauum quadragesimumprimum secundum tertium quartum et quadragesimumsextum. castellinus ab auria probat articulos trigesimumquintumseptimum et octauumquadragesimumprimum secundum tertium quartum et quadragesimumsextum. hieronimus cibo probat trigesimumseptimum et quadragesimumquartum et quadragesimumsextum. et demum multi alii testes probant supradictos articulos. et in spetie trigesimumsextum trigesimumoctauum et quadragesimumsextum. guliermus falcus in trigesimosexto et ibi ginebrina filia quondam iohannis de grimaldis optime deponunt. ex suprascriptis testibus probatur tutus accessus illius et quod tutus poterat permanere. unde ex deductis in processu scipio non solum non probauit intentionem suam. atqui rei probarunt contrarium intentionis illius. ex quibus sumus in claris quod talis exceptio non fuit probata. quod etiam si fuisset dubium an tuto accedere potuisset debebat mittere excusatorem et excusatione non admissa debebat appellare. preterea ultra testes reorum testes illius dicunt in ciuitate permansisse plurimos ex sua familia. et in spetie iulium fratrem. qui licet dicant dimissum iulium non tamen deponunt illi factam fuisse aliquam iniuriam. et ultra dicunt similiter dimissam matrem et uxorem iohannis aloisii. et ex dictis testibus de iulio deponit primus genue super dicto articulo in decimo interrogatorio. idem in dicto loco lucas clapa. quinimmo in sexto interrogatorio dicit scipionem quando genuam aduenisset fuisse verosimiliter expul-

sum uti mater que tamen solo verbo ut inquit ille fuit dimissa. dominicus bozzanus in dicto loco deponit de iulio dimisso solo verbo. idem petrus de vale tari. et ultra dicit quod illustrissima dominatio consensit ut iulio dimisso soluerentur scuta centum annua. idem episcopus in dicto loco qui dicit illum dimissum fuisse postquam adoleuit et fuit doctoratus. idem de iulio primus parme et alii dicte familie. idem tornes in interrogatoriis septimi articuli ex relatione eiusdem iulii qui retulit ad se missum secretarium qui nomine illustrissime dominationis dixit ipsi ut dignis de causis recederet a ciuitate.

Alius etiam restat articulus discutiendus. qui est in eo quod facinus fratrum non fuerit crimen lese maiestatis sed illorum finem fuisse ulciscendi se de iohannetino ab auria. quem eorum inimicum asseuerat in secundo articulo ex secundis fuisse ex causis requirendis a testibus ultra causa expressa in primo capitulo. quod scilicet iulius cibo suasu et ope sua auxilio iohannetini spoliauerit matrem suam masse. que post fuit restituta opera iohannis aloisii resistentibus iamdictis iohannetino et iulio. et in tercio articulo subdit quod attentis predictis et personarum qualitate ita credendum est scilicet capitalem inimicitiam fuisse inter dictos. et ne aliena videretur direptio triremium ab inimicitia iamdicta in decimo articulo asserit triremes ipsas fuisse proprias iohannetini. et ad diminuendum delictum in quinto articulo deducit triremes fuisse inermes et sine apparatu ad nauigandum necessario. et ut talem intentionem magis persuadeat in sexto deducit triremes hispanas que tunc erant in portu non fuisse lesas. et in septimo deducit facile potuisse etiam principem occidi si id intendisset facere cum iohannetinum occiderint prope illius edes illo dormiente. et ex his omnibus in octauo et in nono deducit quod poterant ciuitatem occupare si voluissent. et propterea homicidium iohannettini et alia patrata a fratribus suis iudicari debere a precedentibus facta ex causa dicte vindicte.

Videndum igitur est quod probatum fuerit in dictis articulis. et primo primus testis taurini super primo articulo deponit tormenta bellica accomodata fuisse per iohannettinum iulio. et iohannes aloisius adhortatum fuisse illum ut matrem redintegraret asserens se illi non defuturum. et hac in re omnes testes concordant circa tormenta accomodata iulio.

Supra secundo attestatur ex facto iulii contra matrem ortum fuisse (*odium* . quale odium inter iam dictos valde exarsisset eo quod iohannettinus dixit se triremes iohannis aloisii submersurum propterea quod hieronimus in illis onerauerat setas mercatorum genuensium messana vehendas genuam quas ille solebat in suis triremibus vehere. et eo quod ille adamans uxorem iohannis aloisii eo absente frequentaret illius edes. quod

egre ferebat ipse iohannes aloisius. et hoc reddit quia erat seruitor iohannis aloisii. et hac in re concordant primus genue in dicto secundo articulo. petrus de vale tari in nono posteriorum ex auditu. primus parme. qui et aliam causam refert quod iohannes aloisius opinaretur se non potuisse impetrare a diuo carolo stipendia quatuor triremium opera iohannettini. lactantius de belmesseriis concordat cum aliis. et dominicus de rugales qui et ipse aliam refert causam. et eam dicit quod intellexit iohannes aloisius iohannettinum velle ipsum interimere opera militum lercarii quem occisurum fuisse asserit statim iohannem aloisium ni habuisset respectum principis. fatetur tamen primus testis taurini quod se mutuo salutabant et se honorabant. quod et alii fatentur quinimmo primus parme dicit audiuisse in dicto secundo articulo quod iohannes aloisius fuerat ante noctem immediatam facinoris ad edes principis ubi amplexatus fuit filios iohannettini. et fore omnes testes vocant hanc inimicitiam occultam et simulatam.

Idem primus testis taurini supra sexto articulo deponit ex auditu panse quod erat ex causis predictis inter illos successurus aliquis casus sinister. idem dicit primus parme qui dicit se credere ab euentu mortis utriusque.

In septimo articulo pellegrinus de ursis deponit ex auditu quod triremes erant iohannettini qui tenebat illas uti suas. nescit illas fuisse illi donatas et fuisse ad stipendia imperatoris sub principe. qui dicebatur prefectus generalis diui caroli in mari et iohannettinum illius vices gerere. franciscus gallus quod ex auditu triremes erant iohannetini concordat. petrus de vale tari primus parme concordat cum predictis asserens dictum fuisse datas illi triremes ad nauigandum et ad regendum. dominicus de rugales ex dicto publico ciuitatis quod fuerant renunciate illi a principe.

Super quinto articulo primus genue dicit vera contenta in illo ex relatione. et rei veritate triremes erant in hibernis non apte ad nauigandum ut moris est. cum custodibus tantum necessariis ad curam remigum.

Super sexto pellegrinus de ursis et octauo prior examinatus dicit quod iohannes aloisius ordinauit. ne qua molestia inferretur triremibus hispanis. et idem confirmat super sexto. bernardinus viualdus doctor deponit fuisse sine noxia. et post facinus illud dictum fuisse publice quod iohannes aloisius mandauerat ut non offenderentur. concordant primus genue petrus de vale tari primus parme et dominicus de rugales nec non et iulius fontanella.

Super septimo articulo franciscus gallus dicit iohannettinum occisum

intra portam sancti thome. qui casu eo venit et quod occisores potuissent progredi ad domum principis ad illius necem. et alii plerique testes idem dicunt et presertim franciscus de nora et iohannes baptista de girlandis qui dicunt se fuisse in discessu principis presentes. qui abiuit cum tribus tantum.

Super octauo dicit petrus de vale tari quod potuissent flisci suo credere rempublicam occupare. et primus parme deponit quod postquam expugnauerant triremes et portas occupauerant poterant ciuitatem obtinere. lactantius de belmesseriis super nono priorum in interrogatoriis quod credit illos non habuisse animum occupande ciuitatis quia aut *(sic)* instructa discesserant a darsina. et quod in fossatello obuiauerant militibus presidiariis reipublice quos reicerant. unde si aspirassent ad imperium ciuitatis quod tunc progressi fuissent ad palatium. iulius fontanella super octauo priorum in interrogatoriis dicit quod credit ut supradictus testis dixit et id alia racione quia iam habebant ciuitatem et reliquerunt illam. super nono petrus de ale tari dicit vera contenta in illo ex causis inimicitie. de qua interrogatus super secundo respondit se nihil scire. primus parme deponit se iudicare ut in illo.

Quando supradicti testes probarent ex eorum dictis elicerentur infrascripta et primo quale odium habuerit iohannes aloisius contra iohannettinum propter auxilium prestitum iulio. secundo quod causa setarum et verba iohannettini tale odium auxerint. tertio quod zelotipia uxoris cum frequentatione iohannettini odium illius accenderint alie cause verborum non probantur a primo parme tanquam singulari. et similiter alia causa de qua dominicus rugales quando probaretur non fuisse data molestia triremibus hispanis iussu iohannis aloisii et ab illo fuisse ordinatum ne principi fieret offensio et alias fuisse in facultate illorum qui occiderant iohannetinum principem occidendi. quibus tamen non obstantibus dicimus non argui ex ipsis veram esse intentionem illius. namque quoad causas inimicitie intendimus non fuisse veras nec verisimiles. nec tales quod deberet impelli ad tale facinus iohannes aloisius. causa autem auxliii dati iulio fuit nullius momenti. siquidem iulius erat affinis utrique in pari gradu. et res ipsas non spectabant ad iohannem aloisium ita ut licet non satisfaceret ille tale auxilium tamen non adeo illum debuit mouere ut capitale odium conciperet contra iohannettinum. quod etiam sui testes admittunt qui dicunt illud quale fuisset. causa vero altera setarum non est verisimilis nec non probatur hieronimum attulisse aliquas setas. nec id est verosimile quia mercatores cautius vehi fecissent illas super viginti triremibus quam super quatuor. quod maxime satagunt i li. et quatenus etiam illi imposuissent illas in dictis tri-

remibus non est verosimile iohannettinum dixisse coram hieronimo eiusmodi verba. tertia causa zelotipia non est etiam verisimilis. quare si timebat uxori poterat prouidere rei sue ordinando uxori ne iohannettinum admitteret intra edes in quibus residebat. et cum nihil inhonestum commissum presupponatur a testibus non erat accessus iohannettini tanti momenti ut propterea deberet iohannes aloisius illum tam execrabili odio prosequi. et dato quod esset aliqua simultas reciproca inter illos. ut inquit orator figueroa ex mutuis illorum querimoniis. non tanta fuit ut fuerit causa tanti facinoris ut illemet inquit. et si intendisset tantum illum interimere. et preterea nemini probatum est per testes examinatos in articulo decimoquarto postremo loco factorum per nos. quod die et noctu inermis procedebat per urbem et in suburbiis sine aliqua custodia ita quod facillime poterat illum interficere per satellites suos sine aliquo periculo. quos habebat plurimos ut euentus comprobauit. ut denique si causam uxoris querebatur poterat illum intra proprias edes interimere sine iniuria alicuius. at testes dicunt simulabat amicitiam gratia principis ut illum occideret. sed age dicant direptio triremium in cuius maiorem iniuriam tendebat quam principis qui habebat illas ad stipendia cesaris licet commisisset regimen illarum? et qui respectus principis fuit illa nocte ut tunc illius penitus racionem non habuerit cum antea talem et tantum haberet? nulla igitur ratio principis nec reipublice habita fuit a iohanne aloisio ut res ipsa docuit et progressus illius ad illud facinus. et eius consilium optime demonstrat examem verine unius ex coniuratis aut saltem qui ex parte illius sciebat consilium. hic deponit de intelligentia ex tractatu quem ille habuerat cum gallis de eius cupiditate imperandi et rempublicam subuertendi ut in dicto examine legitur. res ipsa per se demonstrat qualem animum gesserit qui in primis procurauerit portas occupare coactis hominibus armatis vi et cede custodum et triremes. seditionem concitauerit in urbe et de inimico occidendo. alicui certam prouinciam dederit que certa debebat esse illius precipua cura aut non ommittenda. hec ostendunt illius animum in cesarem et patriam non progressus est ultra illius impetus diuina prouidentia. que ad meritas penas illum in ipso facinore emancipauit namque ut sui testis dicunt non amplius apparuit postquam ingressus fuit triremi in mare prolapsus. inde consilium sectatoribus vires animus cecidere. quos omnes confusos et incertos reliquit quorum nullus progressus ulterius nisi concitandi populum ad seditionem petendi palatium a legatis reipublice et eos violandi. ut deponunt testes examinati in articulo decimo tercio posteriorum ad instantiam reorum. et si necem iohannettini tantum quesiissent post illam quieuissent ut iidem met testes deponunt

supra decimo secundo articulo ex predictis. et licet non fuerint offense triremes hispane non propterea ostenditur animus illius. quia a principio aggressus fuit portam darsine et sic triremes principis a dicta porta et a ponte qui est circum darsinam a parte que meridiem respicit. et in adoriendo triremes ille periit. ita quod sectatores incerti euentus illius nihil ultra attentarunt. quod ostenditur ab euentu. namque permiserunt remiges aufugere et triremes omnes diripi ut deponit ultimus testis taurini. et ea etiam de causa non processerunt ad palatium tunc temporis quo nondum accesserant et confluxerant boni ciues haud pauci. et forte illud occupassent cum omnia timoris plena forent. sed adueniente die illorum vires paulatim minuebantur et reipublice augebantur. et tunc non poterant amplius palatium occupare. preterea uno et eodem tempore a principio non potuit portas occupare triremes acquirere palatium petere et domum principis cum haberet tantum ad ducentos homines intra edes suas ut deponit dominicus de rugales. quorum pars erat necessaria ad occupationem duarum portarum et altera ad triremes. et licet multa plebs ad illius conclamationem occurrerit tamen non erat apta ad talia facinora aggrediendi licet fauorem illi adportaret. et cum tot non valeret eodem tempore perficere debebat prius aggredi portas et triremes occupare. et his peractis cautius ad palatium et principis edes accessisset espugnandas. atqui si primo loco palatium adortus fuisset ibi magnus rumor et strepitus fuisset excitatus. namque clause erant fores. aderat pars militum pretorianorum forte centum qui non ita facile profligati fuissent existentes inter muros palatii. a campana que est in pretorio datum fuisset signum unde omnes boni ciues cucurrissent ad defendendum palatium. milites et custodes portarum sono excitati se preparassent ad illarum tutelam. princeps audisset rumorem in urbem concitatum qui iohannettinum ad triremes misisset. et ipse in urbem ingressus princeps omnium ciuium quorum maximus respectus et summa beneuolentia in illum. magna vi et hominum m litumque numero illum a palatio expulisset. etiam quod iam illius potiretur aut saltem euentus rei maxime fuisset dubius et contra autem consilium occupandarum portarum et triremium cautius et maiorem facultatem rei conficiende permittebat. et inde poterat ad palatium progredi consternatis ciuibus nouitate tante rei. et sic non poterat ad principis edes accedere intercluso itinere quo ex ciuitate per portam sancti thome ad eum auxilia et homines accedere debebant. et quo ipse potuisset ad reipublice defensionem accelerare. ea in parte erat auuersus intra ciuitatem tantum. et via maris non erat tuta quia triremes flisca erat ad fauces portus. que impediuit luisium iulium accedentem ad darsinam ut deponunt

testes scipionis. et preterea non erant presto nauigia ad nauigandum a domo principis ad ciuitatem. et ultra quum non potuisset iohannes aloisius votum suum consequi occupatis portis poterat se referre ex dictis portis ad sua castra ex quibus etiam poterat expectare auxilia a suis pro obtinenda ciuitate. et hieronimus non comparente iohanne aloisio non destitit versus palatium progredi. et illud a sancto siro petere a legatis reipublice. et progressus fuit usque ad sanctum laurentium versus palatium. et ibi considerans se destitui a sectatoribus et augeri numerum bonorum ciuium deflexit ad portam sancti andree. et denique urbem reliquerunt hieronimus et octobonus ad multam iam diem ut in processu videtur. in quo testes reorum examinati super articulo primo et tercio ex secundis et supra decimo usque ad ultimum ex ultimo loco propositis. deponunt omnes de atrocitate criminis in cesarem et perniciem reipublice. quod animum iohannis aloisii non fuit ulciscendi iohannettinum sed occupandi rempublicam. et hoc argumento de quo in dicto articulo. qui etiam deponunt non occupasse illum rempublicam et perfecisse cetera quia morte preuentus. et in ultimo articulo ex posterioribus deponunt. et attestantur testes supradictum facinus fuisse reputatum cogitatum tractatum deliberatum et inceptum a iohanne aloisio in damnum cesaris perniciem reipublice et classis cesaree occupationem. et huiusmodi omnia preponderant credulitati et affectioni testium actoris.

Videndum est nunc cuius existimationis et dignitatis sint testes producti ab actore. et qualitates afficientur illorum fidem. et ut id facilius cognoscatur premittetur illum produxisse genue octo testes. taurini quatuor. parme nouem. et masse XIX. qui sunt in numero XXXX. ex his alii sunt ex subditis illius calestani. et bernardus bozzanus qui cum maioribus eius fuit domesticus et negotiorum gestor scipionis. tamen in bonis (*possidet*) scuta ducentum. subditus etiam est. iohannes de borelis qui suis habet facultatem scutorum centum et quinquaginta. alii fore ex subditis et coniuratis iohannis aloisii fratris sui et seruitoribus illius aut domus. leonardus platonus et tadeus ex subditis quondam iohannis aloisii ex burgo. et hi ex complicibus iulii cibo et ex familiaribus siue domesticis iohannis aloisii. alumnus scipionis tadeus et leonardus eiusdem seruitor. qui tempore iuramenti seruiebat archiepiscopo taurini consanguineo actoris [1]. qui et iulium fratrem illius domesticus hospitabatur.

[1] Cesare Cibo, nipote del cardinale Innocenzo Cibo, eletto arcivescovo di Torino nel giugno 1548.

et preterea pantaleonem badaracum ex sectatoribus iohannis aloisii qui tunc morte preuentus non potuit testimonium dicere. et apud fratrem dicti episcopi tamquam miles fauetur. alius testis etiam taurini examinatus pellegrus de ursis ex subditis et sectatoribus iohannis aloisii est homicida et bannitus ex pontremuli. ut de hisce omnibus constat in actis taurini. platonus leonardus et thadeus ultra predicta et variationes et contrarietates eorum de quibus supra dictum fuit. cum actio fuit de probatis circa innocentiam actoris ubi plures fuerunt relate. etiam in his que mementi sunt magnam affectionem ad causam demonstrant. et primo leonardus in decimo tercio articulo in interrogatoriis in fine ex nimia affectione dicit quod scipio fuit aliquando conscius alicuius coniurationis ad exemplum commissarii examinis. et dicit quod habuit duodecim ex suis in facto iohannis aloisii. et tadeus negat aliquem ex suis interuenisse. et ultra negat scipionem fuisse parme suppliciter. unde suspectus de falso. in quarto articulo a secundis etiam dicit se sciuisse principem fuisse prefectum classis cesaree quando ad preuesam cum venetis stetit contra turcas. deinceps non intellexisse aliquid de eo nec se fuisse percunctatum affirmat. qua in re malignum illius animum in principem demostrat. et variat ab eius dictis. malignus autem quare prefecturam principis asserit. in qua aliqui laudatissimi viri famam suggillarunt. et quod dicit non audisse post non concordat cum dictis illius in secundo articulo ex dictis ubi asserit panzam non laudauisse consilium iohannis aloisii qui studebat a cesare triremes impetrare sine voluntate principis illius prefecti. et denique fuit leonardus excomunicatus in causa simonie. lactantius de belmesseriis fuit in facinore iohannis aloisii et ex loco pontremuli. et possidet usque in scutos quingentos. bartholomeus de menealeotis per subditos iohannis aloisii fuit in illius facinore cum patruo. qua in re variat ut in dicto articulo secundo. et nihil possidet. baptista de belmesseriis fuit ex pontremulo et habuit fratrem suum in facto iohannis aloisii. dominicus de rugales ex subditis et sectatoribus iohannis aloisii qui fuit transmissus ad triremes captus montobii [1] possidet scuta quinquaginta. et est simplex miles tempore belli et pacis. inter alia est mendax quia asserit in octauo articulo ex primis quod facta fuit remissio existentibus montobii. et alii omnes negant ut in specie dicit lucas clapa dicto nono ex dictis primis articulis scipionis. iulius fontanella fuit ex sectatoribus iohannis aloisii homicida ut dicit. et multa dicit non verisimilia ut supra dictum fuit in articulo seu puncto in quo de concessione venie tractatum fuit. lu-

[1] « Dominico da Lugar, staffiero ». ved. Docum. CII, pag. 158.

douicus munerius gallus nutriuit scipio ut decore seruiuit domum cupit illum habere ius et obtinere sua loca et possidet usque ad quadringentos aureos. franciscus gallus fuit in facto iohannis aloisii. et erat illius camerarius possidet usque ad centum vigintiquinque scuta et exercet artem mersarii. deponit manifestum mendacium dicens quod scipio fuit natus minor ut faueat illi qui dicit se fuisse minor licet habeat sororem minorem ut supra dictum est. et is dicit se nescire portum herculis expugnatum a cesarianis et aliquot ciues fliscos remansisse in ciuitate post facinus iohannis aloisii. et dicit se nescire an princeps esset prefectus classis. et dicit quod nullus miles aderat in eius tiremibus. que dicta non sunt verisimilia. imo tamquam notoria manifesta sunt omnibus. ita quod mendax apparet. et fuit ex montobio ad triremes missus. lucas cardinalis fuit ex subditis iohannis aloisii et maiorum suorum. habet scuta xxv. et dicit se nescire an fratres scipionis seruirent gallis. quod est notorium et manifestum. dominicus bozzanus fuit ex familia comitis sinibaldi magister grammatice camilli eius filii naturalis. petrus de valle tari fuit semper famulus pauli panze familiaris fliscorum et in pluribus est mendax. dicit in primis se nescire quod fratres flisci seruirent gallis quod est notorium. et dicit in quarto articulo quod octobonus fuit ad portam arcus tempore venie quod est falsum. attestatur etiam triremes hispanas fuisse quatuor et erant tantum due. et asserit fuisse ducentos aut tricentos milites ad portam sancti thome. quod est falsum. et in palatio fuisse tantum decem ciues et stephanus de roca quod est falsum manifeste. preterea supra secundo ex ultimis dicit se nescire de aliqua inimicitia inter iohannem aloisium et iohannettinum. et in decimo de dicta inimicitia late attestatur. unde varius. ex aliis testibus non subditis nec sectatoribus iohannis aloisii nec seruitoribus sunt testes massetani examinati masse. et plerique eorum licet ornentur qualitatibus honorificis. dicuntur nempe capitanei magnifici spectabiles et discreti viri. sunt falsi in eo quod dicunt se scire iulium cibo capite minutum mediolani et ignorare se asseuerant causam talis executionis que fuit notoria. quam etiam aliqui ex illis fatentur. et quam ipsos magis quam alios scire est verisimile. quia erant de domo marchionisse matris iulii et subditi. in qua optime sciebatur et mors et causa illius. et quia fuit notoria ubique locorum in liguria et hetruria. contrarii etiam sunt omnibus aliis testibus scipionis qui dicunt illum exisse e domo rome ad alia loca quam expressa ab ipsis et testibus reorum et partibus illorum sunt pauperes. et ex massa est testis gaspar de venturinis qui nihil possidet et est miles. alius testis est tornes secundus taurini qui amicum magnum se predicat scipionis. qui etiam socium habuit et pecunia iuuit

et maxime affectionatum demonstrat cum dicat scipionem tam fuisse alienum a coniurationibus quam celum abest terra. et in multis variat a platone ut dictum est supra circa spolium deductum a scipione. et est mendax in pluribus ut ibi dictum fuit. episcopus andrianensis dicit falsum in eo quod asserit scipionem natu minorem sororibus suis. cum francisca soror sit illo minor. et dicit se numquam audiuisse dici quod iohannes aloisius vellet occidere principem. quod est notorie falsum. dicit etiam scipionem anno 1548 habuisse annos XIX qui erat natus annos XX. restat paulus spinula qui nihil probat in predictis. et tunc in sexto articulo priorum in quarto interrogatorio dicit quod facinus. iohannis aloisii videbatur potius cum mala intentione occupandi ciuitatem quam aliter. et quod volebat occidere principem. ex his magis scire poterit iudex quantam fidem prestare debeat testibus iam dictis laborantibus tot obiectionibus et presertim cum habeant tot testes contrarios productos ex parte reorum nobilissimos et spectate fidei et quibus lux sincere veritatis semper assistit in illorum dictis verisimilibus et sonantibus cum rebus sententiis et aliis scripturis. ut dictum illorum qui attestantur de burgi deditione qui XXIII (*sic*). quo tempore nulla suspicio in tali. et aduertatur quod ex dictis testibus reorum multi sunt ciues genuenses et alii non. ut videri potest in relatione processus.

Et respectu testimonii oratoris figueroe. qui videtur deponendo de quantitate processus mediolani variari ab aliis testibus deponentibus fuisse volumen mediocre. et dicit fuisse septem vel octo foliorum. advertatur quod talem varietatem non debet dictum suum infringere. quia in hoc potuit non bene recordare tamquam senex de re tanti temporis. presertim qui deponit in illum non legisse sed lectum sibi fuisse. unde est verisimile lectum fuisse tantum in illa parte ubi fiebat mentio de facto principali. et illud debebat contineri in foliis de quibus asserit. et ut eius dictum saluetur a variatione est ita facienda interpretatio. aduertendum est. quod in XXXXVI articulo priorum idem orator qui in interrogatorio secundo dicit quod nulla cautio pecuniaria potuisset scipionem tutum genue reddere nisi auctoritas cesaris et verbum imperatoris interuenisset. non propterea dicit locum non fuisse tutum. namque in articulo dicit quod poterant princeps et alii cogi ad cauendum. et quod si venisset tutus fuisset propter illorum reuerentiam in rempublicam et ipsum testem et cesarem. unde cum post dicat ut supra intelligendum est tale dictum ut concordet cum antecedenti. quod scilicet propter saluum conductum reipublice et reuerentiam in ipsum fuisset tutus. et quod sine illis et auctoritate cesaris cautio pecuniaria non fecisset illum tutum. et omnem in casum si verbum cesaris poterat illum assecurare debebat mit-

tere excusatorem qui poterat cesaream interponere auctoritatem suam ut tutus illi esset accessus et ita locus non erat notorie non tutus.

Hec sunt que factum totius processus respiciunt. . . . .
. . . .
. . . .

RELAZIONE

SUI DOCUMENTI ISPANO-GENOVESI

DELL'ARCHIVIO DI SIMANCAS

PEL SOCIO

MASSIMILIANO SPINOLA

FU MASSIMILIANO

Dalle incomplete ed inesatte narrazioni procedono le rilevanti lacune ed i preconcetti erronei giudizi, pei quali giustamente sono censurati anche molti fra i più pregevoli scritti così antichi come moderni, che hanno tratto alla storia d'Italia e delle singole sue città. Laonde cadrebbe in gravissimo errore chi volendo por mano ad una storia della Penisola, secondo richiedesi dagli odierni progressi degli studi nelle scienze morali e politiche, tralasciasse di raccogliere le più accurate e minute notizie riguardanti le cagioni e gli effetti di alcuni avvenimenti, i quali sono rimasti finora dubbii o poco noti, e stimasse raggiungere lo intento, stringendosi ad una erudita compilazione di quanto vennero raccogliendo gli scrittori che lo precorsero.

A così grave difetto non pochi esimii cultori delle storiche discipline si avvisarono però di supplire colle loro dotte, pazienti e coscienziose ricerche; e come riuscissero nel lodevole assunto ampliamente lo provano le opere loro pubblicate ora separatamente ed ora fra le memorie di varie Accademie scientifiche delle prin-

cipali città d'Italia. La Società Ligure di Storia Patria desiderando anch'essa di concorrere all'ottenimento di così nobile scopo, ha stimato pertanto di rendere di pubblica ragione i *Documenti ispano-genovesi dell' Archivio di Simancas*, i quali ci forniscono la corrispondenza epistolare dell'imperatore Carlo V, di Gomez Soarez de Figueroa suo oratore presso la Repubblica di Genova, e di Ferrante Gonzaga Governatore di Milano, per ciò che riguarda ai fatti che si svolsero nel 1528, e più ampiamente ai casi del 1547-48. Egli è pertanto col sussidio di questi Documenti che noi possiamo alfine formarci un giusto concetto della condizione politica e civile dei genovesi a que' giorni, e che veniamo ad acquistare eziandio la precisa conoscenza delle varie proposte che allora si ventilarono per distruggere la libertà e l'indipendenza della Repubblica. Finalmente siffatte carte irrecusabilmente ci attestano, che se in quell'epoca Genova ha potuto conservare il proprio reggimento e schermirsi dall'essere annoverata fra le provincie soggette al dominio spagnuolo, ciò essa deve all'autorità di Adamo Centurione e di Andrea D' Oria.

Limitando il mio compito a dare una semplice idea ragionata, e come la sintesi dei Documenti medesimi, spero tuttavia che la Relazione cui mi accingo non riuscirà priva di utilità e d'interesse.

E per cominciare, senza perdermi in digressioni, dico tosto che nelle lettere scritte dal D' Oria lungo gli anni 1528 e 1529 abbiamo una testimonianza sempre maggiore per confermarci nell' opinione altre volte espressa [1], ch'egli cioè si prevalesse della grande

[1] Vedi *Considerazioni su varii giudizi di alcuni recenti scrittori* ecc., nel vol. IV degli *Atti*.

considerazione in cui era tenuto da Carlo V, per giovare alla prosperità de' suoi concittadini ed al consolidamento della libertà felicemente ricuperata alla patria. Al quale proposito è da notare in ispecie la lettera del 30 novembre 1528; nella quale, approvando egli la deliberazione della Signoria di non ricevere l'inviato cesareo Don Lopez de Soria, a cagione della nota sua intrinsichezza colla fazione Cappellazzo-Adorno, chiede all'Imperatore d'appagare la giusta domanda del Governo, sostituendo al Lopez un personaggio non inviso al partito dei Fregosi, nè tale pei suoi antecedenti da riuscir d'ostacolo alla concordia de' cittadini. Nè vogliansi passare in silenzio quei dispacci onde insta presso Cesare perchè la Repubblica sia compresa nel trattato di pace col Re di Francia, e venga reintegrata nel possesso di Gavi e di Ovada ([1]).

La lettera poi del 2 dicembre 1528 ci fa sapere una circostanza finora ignorata; cioè, che Francesco I, per ricuperare la sovranità di Genova non isdegnava di scendere a patti col D'Oria; e, verisimilmente, per raggiungere il suo intento, oltre al D'Oria medesimo cercava guadagnare altri fra' cittadini più autorevoli, i quali supponeva non ripugnanti alle sue proposte. Ora a chi consideri la situazione del D'Oria, sembrerà certo stranissimo che il Conte di San Polo avesse animo di rivolgerglisi; ma facilmente comprenderà perchè egli si ricusasse di dare ascolto alle insinuazioni degli agenti francesi. Però, siccome le ragioni che movevano il D'Oria al rifiuto, non erano comuni a quelli de' suoi concittadini cercati come lui da' francesi, così può benissimo sospettarsi che taluni di essi prestassero orecchio alle

([1]) Ved. Docum. V e VI, pag. 9 e 10.

suggestioni del San Polo. E se così fosse, agevolmente si troverebbe a qual fine tendesse quella lettera che sappiamo scritta da Ottaviano Sauli al fratello Domenico, e che fu tanto lodata dai recenti censori di Andrea. Nella quale lettera l'inviato di Genova presso il Duca di Milano esternava il desiderio che la Repubblica altamente proclamasse la propria neutralità nella lotta dei due potenti sovrani rivali [1].

I numerosi documenti, che pigliano le mosse dal 1547 ci forniscono esatte notizie de' fatti che allora accaddero in Genova, e ci illuminano sulle segrete pratiche dei ministri spagnuoli a questo riguardo. Quantunque l'attentato del Fieschi fosse stato represso, e non avesse prodotto alcuna conseguenza immediata a danno della Repubblica, ciò nondimeno esso fece un grandissimo senso in Italia e fuori. La Corte di Madrid ne fu assai commossa, perchè sospettavalo collegato strettamente ad un piano generale d'insurrezione delle provincie italiane contro il dominio spagnuolo, ordito dal Re di Francia e secondato dal pontefice Paolo III. E tal concetto derivava da ciò che l'Imperatore ed i suoi ministri ignoravano o disconoscevano il malcontento che di necessità veniva provocato per la continua ingerenza del Figueroa nell'amministrazione della Repubblica, per l'arbitrario e tirannico governo di Ferrante Gonzaga nello Stato di Milano, di Pietro di Toledo nel Reame di Napoli, di Giovanni di Vega in quello di Sicilia. Ciò che però torna incontestato si è che la rivoluzione tentata dal Conte di Lavagna diede al Figueroa ed al Gonzaga un plausibile pretesto onde proporre a Carlo V d'assi-

[1] Ved. Bernabò Brea, *Sulla congiura del conte Gio. Luigi Fieschi* ecc., pag. 124.

curarsi della devozione dei genovesi, coll' insignorirsi di Genova. Nè il pensiero spiaceva all' Imperatore, il quale ben conosceva quanto la conservazione e l' incremento de' suoi Stati dipendessero dalla dominazione del nostro porto: la più pronta comunicazione tra l' Italia e la Germania. Se non che, le sottili macchinazioni di quei ministri noi le troviamo ora minutamente svelate nei Documenti di Simancas; donde emerge eziandio che se non conseguirono lo scopo a cui miravano, lo si deve alla ferma opposizione di Andrea D'Oria. Fu questi infatti che per mezzo di Francesco Grimaldi e di Adamo Centurione impedì l' erezione di una fortezza in città, dimostrando a Cesare tutta l' inopportunità ed ingiustizia di quel disegno.

Dai medesimi documenti si può del pari giudicare del vero carattere della sollevazione del Fieschi, e possono inoltre dedursene sicuri elementi per conoscere la condizione di Genova, sia rispetto all' opinione pubblica che in allora vi era predominante, e sia per intendere quali fossero la situazione dei partiti e l'ambizione dei primarii cittadini appartenenti alla nobiltà.

Nelle relazioni del Figueroa concernenti la congiura in discorso, non si enuncia alcun fatto il quale muti essenzialmente quanto già se ne conosceva; bensì rinvengonsi alcuni ragguagli che importa il notare. Di fatti, per quanto spetta agli intendimenti di Gian Luigi e dai mezzi da lui posti in opera per assicurarne la riuscita, noi rileviamo che il Conte di Lavagna aveva spedito in Francia un suo fratello per negoziare col Re e coi di lui ministri, per concertare il modo da tenersi nell' effettuare il moto, nonchè le condizioni alle quali avrebbe dovuto effettuarsi [1]. E ciò ribatte colle lettere del

[1] Ved. Docum. VII e XLII, pag. 11 e 67.

Gonzaga, laddove affermava la propria convinzione che di tali moti fossero stati pur consapevoli il Re di Francia e il Duca di Piacenza ([1]). Supponeali al contrario ignorati dai ministri francesi residenti in Italia, solo eccettuato il già Duca di Melfi, come quegli che da Francesco I avea avuto incarico di consegnare a Pier Luca Fieschi, signore di Crevacuore, quindicimila scudi, in certe contingenze per le quali questi glieli avrebbe richiesti. Il qual denaro fu ritirato infatti, appena ebbe notizia dell'accaduto di Genova, da Pier Luca che si affrettò a darne partecipazione al Farnese affinchè vi accorresse giusta le pattuite convenzioni. È da notare che il sopraddetto Pier Luca, congiunto ed amico del Conte di Lavagna, è quello stesso per lo cui mezzo, giusta le deposizioni di Raffaele Sacco, Gian Luigi aveva intavolate le prime trattative colla Corte di Francia, nelle quali si impegnava di adoperarsi onde riporre Genova sotto la dominazione di Francesco I. Così noi conosciamo oggidì la somma che fu sborsata dalla Francia, onde si mandasse ad effetto la tramata rivoluzione.

Altri particolari intorno a questo argomento s'incontrano poi in un posteriore documento, laddove il Figueroa riferisce a Cesare le confessioni del Verrina e del Cangialanza nei loro interrogatorii di Montoggio. Dalle quali confessioni si evince che il Re di Francia avea promesso a Gian Luigi l'annua provvigione di seimila ducati, cinquanta lancie e l'Ordine di San Michele ([2]). Nè riesce inopportuno il notare come uguali o quasi eguali condizioni pattuisse già Luigi XII nel 1515 allo scopo me-

([1]) Ved. Docum. XLVIII e XLIX, pag. 75 e 76.
([2]) Ved. Docum. CIX, pag. 167.

desimo, con Ottaviano Fregoso [1]. Oltre di ciò il Verrina ed il Cangialanza affermavano essere stato scopo del Conte quello di far prigioni e d'uccidere la maggior parte dei nobili, e dopo aver privato di vita Giannettino ed Andrea D'Oria impossessarsi della città e tenerla in devozione di Francia. Or essi non volendo pigliare impunità, dicevano per certo assai meno di quel che sapevano.

Finalmente le carte di Simancas ne accertano che il trattato fu soscritto in Roma da Gian Luigi Fieschi e dal Duca di Piacenza, con consulta del Cardinale Farnese e notizia del Papa; malgrado che Paolo III e Pier Luigi l'abbiano di poi negato, cercando di assicurare, col mezzo de' loro ambasciatori, l'imperatore Carlo V ch' essi non aveano concorso nel tentativo del Conte, ma anzi lo aveano altamente disapprovato.

Gli accordi de' quali sopra abbiamo detto attribuiscono alla ribellione di Gian Luigi una importanza ben maggiore di quella che si potrebbe supporle a giudicarne dalla tenuità dei mezzi adoperati per mandarla ad effetto. Ed invero dalle rivelazioni del Sacco appariamo come il Fieschi, dietro il consiglio del Verrina, mutato ad un tratto pensiero, ne' più chiamandosi soddisfatto della modesta parte di Governatore di Genova in nome del Re di Francia, volesse invece farsi proclamare Doge a vita [2]. E questo consiglio è da credere che abbracciasse Gian Luigi mosso da fiducia nel consentimento degli alleati; perocchè mentre egli raggiungeva così il proprio scopo, i nemici di Carlo V conseguivano il loro del pari. Tuttavia la Francia, poscia che fu re-

[1] Ved. le *Considerazioni* precitate, pag. 306 e 421.
[2] Ved. Docum. CXI, pag. 170.

pressa la sollevazione, non si lasciò andare ad alcuna dimostrazione in favore della famiglia di Gian Luigi; anzi tenne occulte le pratiche con lui tenute, sebbene proseguisse, col mezzo d'agenti segreti, ad incoraggiare non solo la resistenza del conte Girolamo, ma eziandio a favorire tutti i progetti di insurrezione, qualunque ne fossero gli autori e qualunque il fine per cui li venivano accarezzando. Di che però non pativano alterazione i rapporti che si erano ristabiliti dalla Francia coll' Imperatore e con Genova dopo la pace di Crespy. Il perchè troviamo come Enrico III, il 26 luglio 1547, ricevesse con molte dimostrazioni di benevolenza e di onore gli inviati della Repubblica Tommaso Spinola ed Antonio D'Oria, spediti dalla medesima a condolersi della morte di Francesco I, ed insieme a rallegrarsi dell'avvenimento di quel giovane principe al trono.

Fra le notizie che emergono dalle relazioni del Figueroa e dalle lettere del Gonzaga rispetto alla congiura, vogliono essere notate specialmente quelle che hanno tratto alla morte di Giannettino D' Oria. Imperocchè si riferisce come quel valoroso avviandosi dal Palazzo di Fassolo alla Darsena, poi che giunse alla porta di San Tommaso, la quale era di già in potere degli insorti, non sì tosto fece atto di introdursi per lo sportello, che un colpo d'archibugio nel petto lo stese al suolo, mentre altre ferite compierono poi l'assassinio. Afferma anzi il Figueroa come Ottobuono Fieschi inferocisse contro il cadavere del suo nemico, siffattamente da ferirlo ancora colla propria spada onde assicurarsi che fosse ben morto [1]. Il che dimostra come lo sdegno e l'odio non fossero minori nei fratelli di Gian Luigi, di quel che lo fossero in

[1] Ved. Docum. XVI, XVIII e XLIX, pag. 25, 30 e 76.

costui, il quale aveva statuito dei premii per coloro che avessero ucciso Giannettino.

Dai coetanei benevoli al Fieschi, dall' ambasciatore cesareo (forse per malevolenza contro Andrea D'Oria), e dietro alla loro autorità da molti scrittori genovesi, è stato creduto che, se non l' unica, certo la principale cagione che spinse il Conte di Lavagna alla congiura fosse la intollerabile alterigia e potenza di Giannettino medesimo. Non neghiamo il fatto, ma non ne ammettiamo la soverchia importanza; conciossiachè Andrea D'Oria, in altra delle sue lettere a Carlo V, non manca di rilevare che Gian Luigi avrebbe potuto uccidere o far ammazzare Giannettino ogniqualvolta gli fosse meglio piaciuto, di giorno e di notte, nelle sue frequenti conversazioni coi Fieschi. Precipuo intendimento di Gian Luigi doversi dunque e sempre ritener quello d'insignorirsi di Genova e tenerne poscia il dominio sotto la protezione di Francia; e ciò essere tanto vero, che, partendosi egli di casa, avea detto alla moglie: « che si farebbe in quella notte uno delli grandi d'Italia, o che sarebbe il più ruinato di tutti » [1].

Nel Documento XIX accennansi le ragioni per le quali il D'Oria, consenziente la Signoria, ordinava si rigettasse in mare il cadavere del Fieschi stato estratto dalle acque della Darsena; e queste ragioni moveano dalla considerazione di non apprestare nuova esca agli animi esasperati dei cittadini, fra i quali non si distingueano ancor bene il numero e l' importanza degli aderenti a Gian Luigi, e d'impedire che sotto il pretesto di solenni esequie si facesse una dimostrazione contro della Repubblica.

[1] Ved. Docum. XL, pag. 65.

Passando ora ad esaminare quale e quanta parte abbia avuta il D'Oria nella deliberazione, in forza di che la Repubblica rivocò l'amnistia conceduta a Gerolamo ed ai suoi seguaci; avvertiamo cogli storici nostri che in siffatta deliberazione fermossi veramente la Signoria a seguito di una orazione pronunciata dal Principe, nella quale mostrossi più appassionato di quello si addicesse mai all'altezza dell'animo suo. Chi poi proponesse direttamente la revoca, sembra agevole a conoscersi da una relazione del Figueroa, laddove scrive a Cesare che Ferrante Gonzaga mandando a Genova Pietro Cicogna per rallegrarsi colla Signoria e col Principe del prospero successo ottenuto, commetteagli nel tempo stesso di trattare con l'oratore cesareo e col D'Oria del modo con cui si doveva procedere per punire il Conte ed i suoi fratelli come ribelli dell'Impero [1]. Nè le intenzioni di Cesare medesimo intorno a questo argomento mancano d'esserci note; imperocchè Carlo V dichiarava a Rodrigo di Mendoza che i fratelli di Gian Luigi doveano essere processati e puniti siccome complici della sollevazione [2]. Chiaro è pertanto che l'Imperatore non facea conto alcuno dell'amnistia conceduta dalla Repubblica, considerando i Fieschi quali rei di fellonia e di lesa maestà; e facile riesce quindi il comprendere come i ministri spagnuoli, per dare un apparente colore di giustizia alla domanda, adducessero la nullità del decreto d'indulto, mancante non solo di tutte le formalità richieste per rendere valida una deliberazione, ma contrario alle pretese per cui voleasi annoverar Genova fra le città appellate *Camera Imperiale*. Tale domanda però, cui tutti

(1) Ved. Docum. XIX, pag. 33.
(2) Ved. Docum. XXIX, pag. 56.

gli indizi ci fan credere essere stata fatta primamente dall' ambasciatore cesareo, non fu subito accolta dalla Signoria; la quale volle che fosse sottoposta all' esame d' alcuni giureconsulti. Nè fu se non a seguito dei loro responsi (i quali uscirono conformi alle dottrine imperiali), che il Senato si pronunciò nel senso da noi sopra discorso. Il che tutto notificando a Cesare il Figueroa, soggiunge avere appreso dal D' Oria come la Repubblica vi si fosse lasciata andare, sì per dimostrare il proprio ossequio ai voleri dell' Imperatore, e sì per la speranza che tanta condiscendenza lo avrebbe mosso a concederle il possesso di Varese e di Roccatagliata, sui quali essa vantava antichi diritti [1].

Per non dilungarmi di soverchio, tralascio varii interessanti ragguagli concernenti l' assedio e la dedizione del castello di Montoggio, nonchè il processo istituito contro Girolamo Fieschi ed i suoi partigiani. Soltanto accenno che negli atti del medesimo noi abbiamo una novella prova della difettosa procedura criminale di quei tempi. Oltre di che, senza ombra alcuna di processo, ma per ordine del commissario Domenico D' Oria, furono decapitati gli uccisori di Giannettino [2]. Però la condotta di Domenico, tacciata di illegale dallo stesso Figueroa, fu disapprovata moltissimo in Genova, nonchè da tutti gli emuli di Andrea D' Oria, al quale non si mancò di far risalire la responsabilità di quell' ordine, affermando che il commissario, amico e creatura sua, non avrebbe mai ardito commettere di proprio arbitrio una così flagrante violazione della legge.

[1] Ved. Docum. XXXVIII, pag. 62.
[2] Ved. Docum. CVI, pag. 162.

Più altre deduzioni io stimo poi doversi trarre dalle relazioni del Figueroa; e primamente la veracità di quanto affermava la Signoria di Genova nell'istruzione e nel memoriale a Ceva D'Oria, laddove commetteagli di mostrare all'Imperatore come la repressione dell'attentato dei Fieschi si dovesse attribuire alla ripugnanza dei genovesi di unirsi al conte Girolamo, allorchè questi a capo di uno stuolo d'armati percorreva la città gridando *Popolo, Fieschi, Libertà*. Donde il loro concorde volere di conservare quella libertà ch'essi aveano ricuperata, e con questa eziandio il reggimento onde le Leggi dell'Unione erano saldissima base. Secondariamente risulta dalle predette relazioni la bontà delle provvidenze prese dai senatori adunati in Palazzo; tanto che il Figueroa non muove alle medesime alcuna censura, anzi vantasi d'avervi concorso, giudicandole come le più idonee per reprimere la sollevazione. D'altra parte poi questa dichiarazione mostra ad evidenza l'ingiustizia dello stesso oratore, allorchè poco tempo appresso, chiedendo la revoca dell'indulto, ne attribuiva la concessione al timor panico che nella notte del tumulto, diceva egli, avea offuscata la mente dei senatori.

L'ambasciatore cesareo taceva poi all'Imperatore varii fatti di somma importanza, ignoti al Senato medesimo e al D'Oria, ma non a lui; e così, per esempio, che Paolo Lasagna, uomo di grande autorità presso il popolo, aveva adunato nella propria casa molti armati, coll'intendimento d'operare una contromina al grido di *Adorni e Spagna*, se mai il Fieschi fosse stato per riuscire nel suo disegno. E tacea pure i motivi pei quali erasi recato in Palazzo soltanto verso il mattino, allorchè la sollevazione potevasi considerare come repressa; mentre avea stimato di starsi cheto, per

non dire nascosto, nella propria casa, durante la notte quando ferveva il tumulto. Nel che invero serbava un contegno ben diverso da quello di Agostino Spinola; il quale trovandosi nel proprio feudo di Tassarolo, dove, nella previsione di tumulti, aveva armati i contadini da lui dipendenti, non appena ebbe notizia della ribellione di Gianluigi che mosse alla volta di Genova per combatterla. Tralasciava infine di riferire a Cesare i proprii maneggi con taluni capi-fazioni, allo scopo di prevenire le agitazioni che si prevedeva avrebbero avuto luogo alla morte del Principe D'Oria. Ad onta di ciò non vi ha però dubbio, che le numerose ed interessanti notizie ricavate dagli scritti del Figueroa ci pongono in grado di affermare che la congiura del Fieschi è da noverare tra i fatti storici che sieno oggidì meglio conosciuti.

Per la congiura suddetta Genova corse pericolo di veder rinnovate le intestine discordie, di perdere la libertà, e di ricadere nell'abborrita servitù di Francia. Rallegravansi pertanto i genovesi di essere usciti illesi da tali pericoli; ma ne ignoravano uno ben maggiore che loro sovrastava, ed era assai più difficile a superare, perchè facea capo ad una insidia segretamente ordita dagli stessi ministri cesarei, e, che è ancor più, da Cesare medesimo approvata. Consisteva poi questa nel progetto suggerito all'Imperatore da Ferrante Gonzaga di ridurre Genova in provincia spagnuola, unendola al Ducato di Milano, od almeno di assicurarsene la devozione fabbricando in città una fortezza, nella quale si ponesse un presidio sotto gli ordini d'un capitano dipendente da Cesare ed a lui affezionato. Che se gli scrittori nostri ci tramandarono di sì iniqua trama assai

scarse notizie, ciò deriva da che essi non hanno potuto aver cognizione dell'andamento della pratica. Oltre di che alla stessa cagione devesi pure attribuire la disparità dei giudizi, che i concittadini di Andrea D'Oria si formarono del modo onde questi adoperò in siffatta emergenza. Imperocchè mentre dagli uni ebbe lode di perspicacia e di fermezza, dagli altri, che male interpretarono alcune di lui concessioni forse più apparenti che reali, venne accusato di eccessivo ossequio alla volontà imperiale. Ora i documenti dell'Archivio di Simancas ci disvelano interamente la pratica. Difatti una lettera indirizzata dal Gonzaga a Cesare prima ancora che il Conte di Lavagna effettuasse la sua congiura, dimostra come la conservazione della prevalenza spagnuola in Genova fosse oggetto di qualche inquietudine nella Corte di Madrid. Conciossiachè il Gonzaga, dopo di avere esposto il proprio giudizio circa la presenza di un fratello di Gian Luigi alla Corte di Francia, rammentava come avesse partecipati i suoi avvisi al Figueroa, affinchè ne conferisse col D'Oria e studiassero insieme gli opportuni provvedimenti. Se non che il D'Oria troncava cotesti discorsi, protestando come lui vivo nulla si avesse a temere. Però il Gonzaga, mal soddisfatto di questa risposta, e persuaso che, se non prima, certamente dopo la morte del Principe, sarebbero inevitabili gravi torbidi nella Repubblica, concludeva pregando l'Imperatore perchè volesse prendere quelle risoluzioni le quali reputasse meglio opportune, e ne tenesse istruiti così esso Don Ferrante come il Figueroa, acciò cominciassero a far le pratiche necessarie per incamminare la cosa a buon fine [1].

[1] Ved. Documento VII, pag. 13.

La lettera citata rivela per fermo nel Gonzaga moltissima avvedutezza nel giudicare le condizioni di Genova. Egli ben comprendeva che Giannettino D'Oria non avrebbe potuto riunire, come lo zio, la carica d'ammiraglio di Cesare con quella di sindicatore perpetuo della Repubblica; anzi conservando la prima sarebbe stato escluso da qualunque ufficio in patria. Parimente non ignorava come i nobili più potenti ed autorevoli attendessero la morte di Andrea, per accrescere la loro influenza ed il loro potere, nè gli sfuggiva la probabilità maggiore che a capo di essi pervenisse Adamo Centurione, intimo amico di Andrea e tra quelli cui non piaceva la continua ingerenza del Figueroa nelle deliberazioni della Signoria. Sapeva inoltre come per effetto dei mali umori della popolazione, non meno che per la nota ambizione dei principali cittadini, si fossero ridestati gli spiriti delle antiche fazioni nobilesche e popolari, degli Adorni e dei Fregosi; e finalmente non si dissimulava come diminuendo in Genova la devozione ed il rispetto verso degli spagnuoli, vi si aumentasse il sentimento della propria dignità e della nazionale indipendenza. I nobili vecchi infatti, considerati come i più ligii alla Spagna, perdeano terreno nella comune estimazione; e se ne avea toccata una chiara prova nell' elezione del Doge occorsa l' anno 1545 in persona di Giambattista Fornari nobile nuovo.

Il Figueroa ed il Gonzaga traevano dunque da tutto ciò acconcio partito, per rinnovare con maggior forza presso l' Imperatore le loro proposte non appena la congiura del Fieschi ebbe effetto; e, venendo al concreto, quanto al presidio ché avrebbe dovuto guardare la divisata fortezza, opinavano che del medesimo avesse a darsi il comando ad Agostino Spinola più innanzi ri-

cordato, come quegli che del Gonzaga era intrinseco, ed assai noto per l'antica inimicizia contro gli aderenti della parte francese.

L'Imperatore accogliendo i consigli de' suoi ministri, osservava al Gonzaga come il miglior modo di prevenire nuovi tumulti sarebbe stato quello di rendersi assoluti signori di Genova, perchè così operando si toglierebbe al Re di Francia l'opportunità di giovarsi della nota tendenza dei genovesi alle novità ed alle mutazioni di governo. A raggiungere questo scopo egli era d'opinione che si avessero da sorprendere destramente gli animi dei principali nobili, dimostrando loro che una spontanea dedizione di Genova alla Spagna era l'unico mezzo per guarentirsi dall'invidia e dall'odio della plebe, giacchè questa dopo la morte del Principe D'Oria, unendosi al popolo grasso, avrebbe mutato l'attuale reggimento in un Governo democratico, da cui la nobiltà sarebbe esclusa. A Carlo V sarebbe poi piaciuto d'acquistare in tal modo l'assoluto dominio di Genova; ma il disegno essendo stato respinto dai pochi nobili più influenti, scaltramente interpellati all'uopo dal Figueroa, fu perciò costretto ad approvare quello della fortezza [1].

Se non che Andrea D'Oria, avuta cognizione di tali maneggi, inviava a Cesare Francesco Grimaldi, incariricandolo d'esporgli com'egli fosse ostile, per gravissime ragioni, a tale erezione; mentre a conservare lo Stato nella devozione di S. M. reputava più idonei alcuni provvedimenti, cui lo stesso Grimaldi avea missione di sottoporle. Le notizie che noi abbiamo dell'ambasceria del Grimaldi non possono dirsi complete, giacchè ogni sua relazione ci fa difetto, e nemmeno conosciamo alcuna

[1] Ved. Docum. XXXV e XXXVI, pag. 55 e 57.

lettera del Principe che la riguardi. Bensì abbiamo i carteggi del Figueroa e del Gonzaga, donde si rivela che il Grimaldi, per commissione del D'Oria, affermava non doversi dalla congiura del Fieschi pigliare argomento a sostenere la necessità della fortezza; conciossiachè quelle trame erano derivate dall' ambizione e perversità d' un solo uomo anzichè dalla maggioranza del popolo. D'altra parte non potersi mai edificare il castello senza destare nei cittadini di qualunque ordine la maggiore indignazione; chè anzi popolo e Governo vi si opporrebbero sempre e con tutti i mezzi che fossero in loro facoltà, non escluso quello di una sollevazione. E rispetto a quest' ultima giustamente osservava il Grimaldi, che potendosi anche reprimere, accrescerebbe però sempre la malevolenza contro gli spagnuoli, mentre ai francesi agevolerebbe la via di riprendere possesso della città. A conseguire l' intento riuscirebbe dunque più ovvia ed acconcia una riforma nella costituzione dello Stato, da cui la Signoria medesima non dissentiva, e colla quale cioè verrebbe a ristringersi il Governo in un numero minore di nobili, chiari per ingegno e virtù, eletti per suffragi anzichè per sorteggio, ed in guisa da escludere dalle principali magistrature gli oppositori della prevalenza imperiale. Tali idee il Grimaldi svolgeva pure al Gonzaga (1), descrivendogli i partiti politici ne' quali andavano divisi gli animi de' genovesi; e studiandosi con ciò di chiarirlo sulla vera condizione di essi, distribuiva tutti i cittadini in quattro classi. Nella prima poneva quelli che professandosi mal contenti del presente stato, speravano benefizio da qualche rimutamento; nella seconda collocava quanti pascendosi di molti ragiona-

(1) Ved. Docum. LXXVII, pag. 125.

menti non si proponevano però alcun fine, nè propriamente sapeano bene ciò che volessero. Venivano nella terza i pusillanimi che d'ogni cosa impauriscono, e fra questi nominava taluni noti al Gonzaga medesimo come partitanti della fortezza; nella quarta infine metteva coloro, che desideravano la quiete della città, e per conseguirla vagheggiavano una forma di governo più ristretta. Dal che tutto si deduce che in Genova prevaleano coloro i quali volevano conservare il reggimento stabilito nell'anno 1528, e solo erano discordi se dovesse mantenersi quale aveanlo foggiato i Riformatori di detto anno, o se fosse miglior consiglio il modificarlo.

Ma l'inviato del Principe (come è noto), oltre alla pratica della fortezza, era pure incaricato di trattare coll'Imperatore dell'impresa di Montoggio cui la Signoria aveva divisata; e finalmente di chiedere pel Principe stesso, come premio dei suoi servigi e compenso dei danni toccati nell'ultima sollevazione, la investitura dei feudi confiscati ai Fieschi, tranne quelli che il D'Oria medesimo domandava in favore della Repubblica, d'Antonio D'Oria e di Ettore Fieschi.

Or tutti questi negoziati, erano fortemente contrariati dal Gonzaga e dal Figueroa, sempre intenti a dimostrare l'insufficienza, per non dire la inattendibilità, delle proposte di Andrea. Di che, adducendo essi a conferma assai speciose ragioni, asserivano come i continui tentativi d'insurrezione, macchinati dai cittadini malcontenti coi fuorusciti e cogli agenti francesi, fossero una chiara prova che le modificazioni nella costituzione dello Stato non raggiungerebbero a gran pezza lo scopo pel quale erano state deliberate. Esageravano inoltre il numero e le forze dei seguaci ed amici dell'estinto Fieschi, confondendo accortamente fra costoro un gran numero di

persone alle quali il sentimento dell'indipendenza e della libertà della Repubblica rendeva odiosa la più volte avvertita ingerenza dell' ambasciatore cesareo. Notavano quindi che l' affezione e la reverenza dei genovesi verso l' Imperatore diminuivano notabilmente non solo nella plebe, ma eziandio (ch'era assai di maggiore rilievo) nei nobili, e proprio in quegli stessi che faceano parte della Signoria e delle magistrature, e che manifestavano assai chiara la loro noncuranza, sempre che non fossero vivamente stimolati, procedendo al tutto rimessamente contro i complici dei Fieschi e gli aderenti di Francia. Aggiungevano infine che la guardia del Palazzo, accresciuta di 700 od 800 militi, non era bastante ad impedire o reprimere le insurrezioni possibili; che anzi, oltre alla scarsità del numero, era affatto indisciplinata, e per giunta poteva essere anche posta sotto gli ordini di un capitano non affezionato a S. M. Laonde venivano sempre a questa conclusione: che cioè per guarentirsi da ogni contrario avvenimento era mestieri d' insignorirsi della città, od almeno di mantenerla nella devozione dell' Imperatore; nè questo secondo scopo sarebbesi mai conseguito, senza l' erezione della fortezza.

Se non che tali argomenti questa volta non ebbero appieno convinto Cesare; il quale senza dubbio avrà dovuto ben ponderarli e discuterli. Pertanto egli pose da banda il progetto della fortezza, ed all' opposto accolse le proposte del Grimaldi; facendo note le proprie risoluzioni in un documento, nel quale eziandio abbastanza chiaramente espone le cagioni onde era indotto ad operare di questa guisa ([1]). Egli scrive al Figueroa: Miglior mezzo di mantenere i genovesi nella dipendenza dell' Impero quello

([1]) Ved. Docum. CXXX, pag. 202.

essere in verità l'erezione della fortezza; ma la tenacità colla quale l'inviato del D'Oria erasi ricusato di aderire al progetto, e la di lui persistenza nell'affermare che i provvedimenti proposti in nome del Principe erano sufficienti allo scopo desiderato, averlo quasi forzato all'accennata risoluzione. La quale era assai assennata, poichè scongiurava complicazioni cui la costruzione della cittadella non avrebbe potuto evitare. Carlo V in sostanza assicuravasi di Genova, senza incontrare alcuna resistenza armata per parte dei cittadini; e rendeva stabile il suo predominio sulla Repubblica, senza indurre nei Principi Italiani e nel Re di Francia il sospetto di voler punto accrescere la sua potenza nella Penisola. Di più nel citato documento Cesare soggiungeva: Commettesse il Figueroa al Principe D'Oria di tener modo affinchè d'accordo colla Signoria venisse decretata la riforma delle Leggi dell'Unione; fosse deliberato l'aumento della guardia del Palazzo composta di cittadini; e questa dipendesse da capitani nominati dalla Signoria col consentimento di detto Principe. Quindi, per guarentire l'esito di tali mutazioni ordinava al Gonzaga d'inviare a Genova mille uomini comandati da Stefano D'Oria signore di Dolceacqua; ed altri mille dovesse pure mandarne il Duca Cosimo da Firenze. I feudi dei Fieschi decretava fossero ripartiti tra la Repubblica, il Principe e gli altri nobili nel modo che il Grimaldi medesimo avea domandato. Bensì, a testimonianza della propria soddisfazione ed in premio dei servigi prestati, si aggiungessero cento scudi all'annua pensione di Agostino Spinola, ed altri 400 fossero assegnati a Francesco Grimaldi, da riscuotersi ogni anno sopra le estrazioni di Sicilia.

Le deliberazioni succennate dimostrano a qual segno

fosse allora giunta la prepotenza imperiale verso un piccolo Stato alleato e vivente sotto la protezione cesarea. Ma, tralasciando queste ed altre considerazioni ovvie ad ognuno, diremo soltanto come i documenti di Simancas ci forniscano cognizioni più precise sopra un siffatto punto; mentre che dalle medesime appariamo come la Legge del 1547 decretata dalla Signoria dietro l'autorevole consiglio di Andrea D'Oria, debba ritenersi non già l'effetto, o meglio ancora la manifestazione del desiderio attribuito a quest'ultimo di accrescere la propria autorità, restringendo il Governo a foggia oligarchica, nè una conseguenza della reazione che d'ordinario negli Stati liberi suole succedere alle popolari sollevazioni; ma per l'opposto sia da considerare come un accorto provvedimento suggerito dal D'Oria, per impedire che Carlo V, sotto il pretesto d'evitare i danni che avrebbero potuto derivare ai suoi politici intendimenti da ribellioni simili a quella tentata dal Fieschi, effettuasse la decisione d'insignorirsi di Genova. Essi ci palesano altresì la cagione per la quale l'Imperatore, lasciando in disparte l'inviato della Repubblica Ceva D'Oria, preferiva di trattare con Francesco Grimaldi sopra l'investitura dei feudi. Conciossiachè essendo sua intenzione di mantener Genova debole ed inerme, ricusavasi di concederle direttamente quell'accrescimento di territorio che essa stimava necessario per guarentire all'interno la propria sicurezza; soltanto, consentendo al D'Oria l'investitura di tutti i feudi in discorso, poneavi l'obbligo di consegnarne alcuni alla Repubblica ed ai personaggi summentovati.

L'ambasciata del Grimaldi perciò, finora così mal nota e poco saviamente interpretata, risulta ora un luminoso servigio reso da Andrea alla patria; e tanto maggior-

mente lodevole in quanto che vale a rintuzzare apertamente la malafede di Uberto Foglietta e di Matteo Senarega, i quali (per quanto segreti sieno stati tenuti al popolo i negoziati sopra l'erezione della fortezza) dovettero a bello studio tacerne affatto nei loro scritti, non potendosi ammettere che non ne trapelasse loro pur un barlume, quando si pensi avere il primo rivestita la qualità officiale, di storiografo, ed il secondo quella di cancelliere della Repubblica. Bensì questo silenzio era loro necessario, per non distruggere i ragionamenti coi quali, duranti le discordie del 1575, cercarono muovere le passioni popolari contro Gian Andrea D'Oria ed i nobili vecchi, ed insieme d'imporre alla Signoria l'annullamento della Legge del 1547.

La pratica della fortezza non ebbe fine però colla attuazione delle riforme testè accennate. Quella anzi non fu propriamente che una breve sosta, per dare adito con maggiore violenza alla ripresa; conciossiachè Ferrante Gonzaga ed il Figueroa persistessero ognora fermi nella loro sentenza. Ond'è che afferrando essi l'occasione la quale sembrava offerta dalla sventata congiura di Giulio Cibo, ripresentavano tosto il progetto, e dimostrandone tutta l'urgenza chiedeano a Cesare di ordinarne la sollecita effettuazione. Or quest'idea era pur quella che, secondo già dicemmo, andava meglio a' versi di Carlo V; ma anche questa volta una tale sventura fu a tempo opportuno scongiurata dal D'Oria. Il quale, appena ebbe lingua di quei disegni, si affrettò a mandare in Alemagna l'amico suo Adamo Centurione commettendogli di distogliere Cesare da una così deplorevole risoluzione.

Per quanto spetta all'ambasciata di Adamo Centurione, noi lamentiamo lo stesso difetto che già notammo

rispetto a quella di Francesco Grimaldi; la mancanza cioè di documenti i quali c' informino in modo diretto dei negoziati. Bensì da due dispacci al Duca d'Alba ([1]) ci è dato sapere che il Centurione ebbe a durare non poca fatica, e ad aggirarsi in lunghi discorsi prima di condur Cesare a questo: che la fortezza non potevasi edificare senza il consentimento della Signoria e dei cittadini, i quali non l' avrebbero dato giammai. Onde volendo pure effettuare il disegno, bisognava adoperare la forza e spargere gran copia di sangue. Inoltre coll'erezione della cittadella era d' uopo mutare la forma del Governo, perciocchè nessuno di quelli che al presente reggevano la cosa pubblica si sarebbe prestato al maneggio. Ma le ragioni addotte da Adamo non convinsero Cesare, il quale soltanto deliberava si rimandasse l' effettuazione al tempo in cui il principe Filippo, che di Spagna dovea muovere alla volta della Germania, fosse giunto in Genova.

Le cose sovra esposte confermano pertanto i particolari narrati dal Cibo-Recco, dal Casoni e da altri storici nostri: che cioè Andrea D'Oria avesse inviato a Cesare il Centurione, per presentargli delle rimostranze contro cotesta deliberazione non solamente in proprio nome, ma anche e più nella qualità d'interprete presso S. M. dei sentimenti della Signoria; dichiarandogli poi che esso Principe era deciso a chiedere licenza dal di lui servigio, innanzi di consentire che la patria fosse privata di quella libertà ch' egli medesimo le avea ridonata, e che Cesare avea pure riconosciuta nelle capitolazioni fermate col D'Oria.

Ma gli scrittori suddetti ci raccontano del pari come Carlo V, nello accomiatare il Centurione, gli commet-

([1]) Ved. Docum. CXL e CXLI, pag. 233 e 243.

tesse di dire ad Andrea: che siccome egli aveva dichiarato di voler preferire la libertà di Genova alla propria sicurezza ed all'accrescimento dell'autorità sua, non parlerebbesi più della fortezza. Risposta soddisfacente che Adamo recava in Genova, e che ivi eccitava grandissima esultanza. Ora siccome della veracità dei nostri scrittori non è qui il luogo di dubitare, così ammettendo questo colloquio, e raffrontandolo coi documenti, si è tratti a concludere che Carlo V apertamente mentiva.

La pratica della fortezza ebbe adunque tre diversi periodi. Il primo dopo la repressione della congiura di Gianluigi Fieschi; nel quale il pericolo venne rimosso da Andrea D'Oria coll'ambasciata di Francesco Grimaldi, e che ebbe per conseguenza l'accrescimento dei militi destinati a comporre la guardia del Palazzo, nonchè la riforma delle Leggi del 1528 per la quale ristringevasi la Costituzione dello Stato. Il secondo ebbe luogo dopo la mancata congiura di Giulio Cibo, e fu egualmente, se non reso vano, almeno ritardato dal Principe D'Oria coll'invio di Adamo Centurione. Il terzo riguarda il soggiorno del principe Filippo in Genova, quando i cittadini riposavano tranquilli sulle assicurazioni di Cesare. Del quale periodo dovendo noi ragionare ancora, diciamo come l'Imperatore avesse commesso al Principe Reale che, giunto appena in Genova, facesse por mano Principe alla erezione, giovandosi dei consigli del Gonzaga, del Figueroa, del Duca d'Alba, e, ciò che a primo aspetto non si legge senza sorpresa, di quelli eziandio del Principe D'Oria. Difatti, nelle istruzioni al Duca (1),

(1) Ved. Docum. CLXI, pag. 243.

Cesare imponendo a lui ed al Principe Filippo che nel viaggio accarezzassero l'Ammiraglio, soggiungeva cercassero tirarlo a cosiffatto consenso, lasciandogli con accortezza intendere che tale infine si era il desiderio imperiale, e dimostrandogli la cosa in sè stessa come il migliore provvedimento atto a mantenere la tranquillità di Genova, in pericolo di essere agevolmente turbata sia da cittadini irrequieti e sia per gli intrighi degli aderenti di Francia, sempre che non s'avesse una forza sufficiente a reprimerli. Prescriveva eziandio Cesare al Duca dovesse far comprendere al D'Oria questo essere l'unico mezzo per confermare a sè stesso e trasmettere ai nepoti l'autorità e la prevalenza della sua Casa nella Repubblica. Le insidiose proposte però veniano virilmente respinte dal D'Oria; prova ne sia la dignitosa risposta che durante il viaggio dava egli a Filippo, allorchè questi chiedeva dove alloggerebbe sbarcato che fosse in città, e la ulteriore sua condotta per la quale ci vien dimostrato che le imperiali blandizie non riuscirono mai a smuovere dal suo proposito l'animo d'un così benemerito cittadino. E bene il prevedea Carlo V medesimo, allorchè in ultimo prescriveva al Principe di passar oltre, fondandosi solamente, ne' casi estremi, sul parere del Duca d'Alba, del Figueroa e del Gonzaga.

A sua volta Filippo, conscio dell'opposizione del D'Oria, ed istruito dalla fredda accoglienza avuta dai genovesi, stimò bene di procedere con prudenza. Perciò chiamò presso di sè l'Ammiraglio, affinchè unitamente ai suoi consiglieri discutesse la questione, e d'accordo con essi alcuna cosa si decidesse. Nella sua relazione poi inviata a Cesare, dove egli riferisce distintamente così i ragionamenti del D'Oria come le obbiezioni dei consiglieri

imperiali, riporta eziandio il colloquio tenuto dal Duca d'Alba con Adamo Centurione; e finalmente discorre de' risultati ch' ebbe il congresso a cui si strinsero il Figueroa ed il Gonzaga ([1]). Così noi veniamo informati che Andrea D'Oria affermavasi ognora costante nel suo proposito, perchè ora come innanzi aveva l'intimo convincimento della giustezza delle rimostranze presentate all'Imperatore. E queste di nuovo riproduceva e sviluppava; e conchiudeva assicurando che la Signoria ed il popolo non avrebbero mai consentito di costrurre a proprie spese una cittadella e di consegnargliela. Volendola dunque l'Imperatore, la facesse edificare colla forza; e ad ogni modo il provvedimento non avrebbe mai l'efficacia che Cesare ed i suoi ministri andavano immaginando. Basti che Luigi XII di Francia per tre volte avea perduto il castello, assalito e guadagnato dai genovesi senza l'aiuto di verun Principe. Infine, dichiarava quanto altre volte aveva espresso, che, piuttosto di concorrere con questi mezzi ad un atto col quale si annullava la libertà della patria, avrebbe chiesto licenza dal servizio imperiale. Bensì esternava l'opinione, che volendo l'Imperatore rendersi maggiormente certo della devozione e dell'obbedienza dei genovesi, dovrebbe adottare un rimedio assai più efficace. E questo era d'approfittare delle prossime feste di Natale, pel qual tempo si rinnovavano le Magistrature della Repubblica, onde proporre alla Signoria una ulteriore modificazione nella costituzione dello Stato, per cui il numero dei Procuratori si riducesse a quattro, ed a lui stesso fosse data facoltà d'intervenire nelle adunanze colla medesima autorità degli altri Procuratori. Così facendo si potrebbe raggiungere lo scopo con maggiore

([1]) Ved. Docum. CXLIV, pag. 248.

facilità e minor pericolo, notando che quando l'erezione della fortezza venisse da S. M. Cesarea giudicata indispensabile, sarebbe molto più agevole averne il consentimento da un Governo di pochi. Ma il consiglio del D'Oria non andava a genio dei ministri di Cesare; i quali, avversando Andrea, vedevano con dispiacere come per questa via si accrescerebbe ancora quell'autorità cui essi reputavano di già soverchia. Perciò osservavano che il rimedio era buono solamente durante la vita di lui; mentre in appresso si ricadrebbe nella presente condizione. Aggiungevano poi che un Governo ridotto in minor numero di persone, anche affezionate all'Imperatore, non dava veruna guarentigia d'essere idoneo a mantenere i genovesi nella devozione di S. M., imperocchè non avrebbe forza sufficiente per impedire e reprimere le ribellioni eccitate dagli ambiziosi ed amici di novità, i quali in Genova erano assai numerosi.

Però la decisione essendo rimandata ad altra conferenza, il principe Filippo volle che innanzi si cercasse d'indurre Adamo Centurione a convincere il D'Oria; ma il Duca d'Alba che tenne con lui un colloquio, non lo trovò meno fermo e contrario del D'Oria medesimo; protestò anzi il Centurione che ove si deliberasse di usar la forza, egli lascierebbe la città per recarsi a vivere in qualche suo feudo. Ripigliava il Duca avere il D'Oria affermato il modo più certo d'assicurarsi della città essere quello che lo stesso Principe Reale ne assumesse il Governo; e dover riuscire invero la cosa ben facile. Ma assicurava il Centurione che egli non otterrebbe nè questo nè la fortezza; conciossiachè, sebbene a lui stasse male il dirlo, il D'Oria intendeva assai poco le condizioni di Genova, e non sapeva apprezzare gli umori dei cittadini, come quegli che avendo sempre

atteso alle cose di guerra aveva ad esso Adamo lasciata la cura delle civili.

Così fallita ogni speranza d'accordi, il principe Filippo ordinò a Ferrante Gonzaga, al Duca d'Alba ed al Figueroa d'esaminare nuovamente la pratica onde proporgli un qualche partito; ed eglino conclusero sempre dichiarandosi per la fortezza, ma rimandandone l'effettuazione al tempo, che riteneano assai prossimo, della morte del D'Oria. Fu del pari discusso se convenisse abbracciare il partito di ristringere il Governo; e ne uscì concorde il voto di respingerlo, considerando che Andrea, giovandosi dell'autorità conferitagli dall'Imperatore, avrebbe statuita una riforma in quel modo che più fosse tornato vantaggioso ai proprii interessi, ed avesse maggiormente soddisfatto alla sua ambizione. Infine il risultato di tutto questo rimescolamento avrebbe condotto unicamente ad accrescere in apparenza l'autorità del D'Oria, ma effettivamente quella di Adamo Centurione, il quale sotto l'ombra di Andrea stesso dominava, ed universalmente si riteneva che aspirasse a succedergli nella prevalenza. Indagando poscia se altro mezzo vi fosse per raggiungere l'intento, il Gonzaga era di parere che siccome coloro ai quali l'Imperatore aveva conferita maggiore autorità in Genova si mostravano contrarii alla fortezza, perciò si dovesse rivolgere ad altri dei primarii nobili conosciuti per la loro devozione a S. M., o per la palese o segreta nimicizia con Andrea, affinchè propugnassero il progetto e inducessero la Signoria a deliberarlo. Al quale uopo nominava specialmente Antonio D'Oria, Agostino Spinola ed il cardinale Girolamo D'Oria; e proponeva, per adescarli, di tenere ad ognun di loro un diverso linguaggio, giusta le opinioni e i desiderii ambiziosi, veri o supposti,

che in ognuno predominavano. Combatteva però la proposta il Duca d'Alba, il quale rammentando come S. M. avesse scritto al principe Filippo che le decisioni intorno le cose di Genova si dovessero prendere col consentimento del D'Oria, avvisava che Cesare non sarebbe punto per approvare le presenti. Onde avrebbero per unico effetto quello di disgustare il D'Oria e di irritare maggiormente i genovesi contro gli spagnuoli. Anche il Figueroa inchinava ai pensieri espressi dal Duca, e notava non potersi sperare che i nobili messi a parte di questa pratica la tenessero segreta. Inoltre operando di tal maniera, si scontenterebbe troppo Adamo Centurione; il quale pigliandone dispetto grandissimo, avrebbe potuto giovarsi delle galee comandate da Marco suo figlio per provocare dei disordini. Anzi nell'esaltata sua fantasia, l'oratore cesareo, di già lo scorgeva allargarsi in mare, trattare col Re di Francia, e ricco del regio favore, rivolger le prore verso Genova, stringere d'assedio la città, provocarvi tumulti e trionfare degli avversarii. Nè il modo sarebbe nuovo, egli aggiungeva; perchè il Centurione lo avea di già messo in opera per discacciare il Trivulzio che, tenendo Genova pei francesi, lo aveva avuto in conto di amico fidatissimo. Cercava il Gonzaga di ribattere le sopradette obbiezioni; ma il suo avviso non prevalse, e si ritenne non doversi parlare ad alcuno del progetto della fortezza, se non dopo che si fossero ricevute le istruzioni dell'Imperatore. S. M. poi, prima d'effettuarlo, scrivesse al D'Oria per manifestargli l'irrevocabile sua decisione e la fiducia di non trovare in lui una ulteriore opposizione. Si proseguissero infine le trattative col Cardinale ed Antonio D'Oria, nonchè con Agostino Spinola.

Tali furono insomma i negoziati e gli intrighi ch'ebbero luogo durante il soggiorno del principe Filippo in Genova. Il quale partiva quindi senza prendere una definitiva decisione. Non mancarono però il Duca d'Alba, il Gonzaga ed il Figueroa di continuare i tentativi con Andrea, per ismuoverne le ripugnanze. Ma i loro artifiziosi allettamenti respingeva sempre con animo virile il Principe più che ottuagenario. Egli insisteva sulle obbiezioni e sui rimedi altre volte proposti; che se poi l'Imperatore avea deciso d'insignorirsi di Genova, sì lo facesse apertamente, unendone lo Stato a quello di Milano, e dando al principe Filippo la investitura dell'uno e dell'altro; gli interessi commerciali, che stringevano insieme genovesi e lombardi, avrebbero agevolata l'effettuazione di quest'atto; la Signoria, avvisando alla propria debolezza, non opporrebbe resistenza; profitterebbe anzi di questa sua forzata docilità, per chiedere a Cesare alcune guarentigie concernenti alla amministrazione delle cose interne. La plebe infine lasciata a sè stessa, non potrebbe essere di serio ostacolo all'annessione; ed a compierla il D'Oria affermava i nobili e sè stesso paratissimi.

Or questa proposta così francamente enunciata dal D'Oria è per fermo assai notevole; imperocchè l'unione degli Stati della Repubblica al Regno di Spagna non era desiderata o vagheggiata da chicchessia. Onde la imputazione di avere per tal guisa voluto, contro tutti i suoi precedenti, far di Genova una provincia spagnuola, sarebbe tale da pesare gravemente sopra quel Grande. Però chi bene si addentri nel suo concetto, avviserà che il D'Oria, coll'avanzare siffatta proposta doveva avere uno scopo segreto: quello di guadagnar tempo, e mandare ognor più per le lunghe la pratica della fortezza.

Di che ci fornisce una amplissima testimonianza il Gonzaga; il quale intorno a ciò scrivendo al principe Filippo, notava: essere stata questa « una spezie di parlare che egli (il D'Oria) sempre ha usata per lo passato, quando, stretto dalle ragioni et dal debito suo, non haviendo risposta alcuna valida in contrario, ha voluto disbaratar questa pratica. Onde si può hormai far questa conclusione al sicuro, che il Principe D'Oria conosca quello che si propone esser salutare alla patria sua et al servigio di S. M. et de V. A., ma potere in lui, molto più che questa ragione, l'ambitione dell'esser tenuto Padre de la Patria, et la persuasione et forza di coloro che lo governano, i quali pensando dapoi la morte di lui, di fare i fatti loro sotto l'ombra di S. M. et di V. A., si ingegnano divertirlo dal diritto camino (1) ».

Dalla testimonianza non sospetta del Gonzaga sappiamo adunque, che il D'Oria usava di questo ripiego ogni qualvolta si trovava imbarazzato dalle esigenze del Governo spagnuolo, conoscendo anticipatamente che il disegno non verrebbe accettato dall'Imperatore. Nè in ciò poteva ingannarsi; poichè eragli noto che Carlo V si tenea sicuro della devozione di Genova finchè esso D'Oria fosse vivuto, e non potea dubitare che, salvo casi impreveduti, la Repubblica avrebbe proseguito a conservarsi nell'amicizia e nell'alleanza dell'Impero, sì a cagione della propria debolezza, e sì per avere tutti i suoi interessi economici e finanziarii strettamente collegati a quelli delle provincie sottoposte al dominio di Cesare. E quanto alla fortezza, conosceva del pari che Carlo V, per timore dei tumulti e delle complicazioni,

(1) Ved. Docum. CXLIX, pag. 269.

avrebbe costantemente ricusato di ordinarne la costruzione, se a questa fosse abbisognata la forza; essendo lo stesso che ridestare i mali umori degli altri Principi, e dar leva ad una lega cui sarebbonsi posti a capo il Papa, la Repubblica di Venezia ed il Re di Francia.

Finalmente a me pare che Andrea D'Oria mettendo innanzi una tal proposizione, si dimostrasse un avveduto politico. Imperciocchè se Carlo V la rigettava, egli facevasi un merito d'aver avuto maggior affetto all'incremento ed alla gloria di S. M. che alla conservazione della libertà di Genova, quantunque da lui stesso fondata; e se l'approvava, davvero che l'aggregazione di Genova a Milano non mancava di buoni argomenti a chiarirla di non poca utilità alla Repubblica. Il D'Oria infatti poteva di già considerare l'assoluta nullità politica alla quale essa era ridotta; mentre Genova pei suoi estesi commerci, per le ricchezze de' suoi cittadini, per la felice sua giacitura, sarebbe probabilmente divenuta la sede del Principe che avesse avuta la investitura dei due Stati; così l'aumento della propria floridezza l'avrebbe compensata della perduta autonomia. Infine tutto questo movimento avrebbe potuto dare per risultato definitivo il principio e come il nucleo di un forte Stato, il quale traducendo in atto l'ardito concetto di Nicolò Machiavelli, libererebbe l'Italia dai barbari.

Nè il D'Oria s'ingannava; conciossiachè l'Imperatore, ricevute le relazioni delle trattative succennate, non approvò le proposte de' suoi ministri. Bensì ad effettuare i proprii disegni stimò prudente il temporeggiare, e l'attendere una occasione favorevole: quella stessa della morte d'Andrea. Allora le divisioni che sarebbero sorte fra i nobili contendentisi l'autorità del Principe, e le discordie cittadine che, sopìte ma non estinte, si

provocherebbero accortamente col mezzo di agenti segreti, non solo avrebbero per conseguenza la cessazione d'ogni ostacolo all'innalzamento della fortezza, ma favorirebbero in tutto la sottomissione dei genovesi al dominio diretto di Cesare; a ciò consigliandoli la speranza che ei li difenderebbe dalle insidie del Re Cristianissimo e dalle turbolenze interne, e guarentirebbe loro quella sicurezza di amministrazione che vano era sperare dal patrio Governo.

Scendendo ora ad esaminare alcune altre particolarità le quali ci son fatte note dai Documenti di Simancas, noi rileviamo dai negoziati del Grimaldi, come la Legge del 1547 non debba altrimenti ascriversi (secondochè finora fu supposto) all'ambizione ed allo spirito vendicativo del D'Oria, od ai provvedimenti che sogliono tener dietro alle compresse insurrezioni popolari; ma al contrario sia essa stata un ottimo trovato dello stesso Andrea, per impedire l'erezione della fortezza e conservare alla Repubblica la ricuperata libertà. Nè poco monta eziandio l'apprendere come altro non fosse che una finzione del Gonzaga, messa innanzi per impaurire il D'Oria, quella dei cento nobili, i quali avrebbero promesso di soscrivere una supplica all'Imperatore per pregarlo dell'erezione precitata. Si aggiungano varii ragguagli concernenti le cospirazioni ordite dagli agenti francesi d'accordo co' Fieschi sopravvivuti a Gian Luigi ed a Girolamo, nonchè con Giulio Cibo, e terminate col supplizio di Ottaviano Zino in Genova e del Cibo stesso in Milano.

Molte cose possono pure osservarsi con l'opportunità di questi Documenti circa la condizione della Repubblica, ed a conferma di quella descrizione che ne lasciava il

celebre statista Donato Gianotti con queste parole: « Lo Stato che al presente regge Genova (queto certamente e pacifico), si mantiene e conserva più per riputazione del Signore Andrea, che ve lo ha introdotto, che per altra cagione; tal che mancata l'autorità di quell' uomo dabbene, avria difficoltà non piccola a conservarsi, se già prima non si sarà provveduto con le leggi e le ordinazioni di sorte che ogni cagione d'intrinseca alterazione sia rimossa ([1]) ». Ma la longevità del D'Oria corroborò per buona fortuna ancora questo stato medesimo, così che sotto i di lui auspicii la Signoria acquistò e potè godere dei benefici effetti prodotti dalla Legge del 1547. La decadenza della Monarchia spagnuola, la quale impedì a Filippo II ed ai suoi successori di riprendere gli ambiziosi disegni di Carlo V, vi pose quindi suggello. Che se la Repubblica debole ed inerme, con uno scarso tesoro ed un territorio sterile e poverissimo, tranne la Metropoli, i cui cittadini si erano arrichiti colla industria e coi traffici, non potè liberarsi da ogni patronato di Spagna, all' interno però godeva di una condizione manifestamente assai migliore di quella delle altre provincie italiane interamente soggette a que' Principi; mentre colle Leggi dell' Unione possedeva un Governo basato sovra istituzioni molto più larghe di quante ne potesse mai tollerare il dispotismo dei Sovrani arbitri in allora dei destini d'Europa. Bensì tal ventura veniva alquanto sminuita dai vizi che intaccavano le suddette Leggi, e che la riforma prementovata del 1547 aveva pur lasciati sussistere; sicchè non furono soppresse le fazioni nobile e popolare, precipua sorgente delle discordie rinnovate quindi nel 1575.

([1]) Ved. Gianotti, *Discorso* a Paolo III, § VI.

Ad accrescere inoltre la debolezza della Repubblica in questo periodo di tempo si devono aggiungere eziandio due circostanze rilevantissime, e che io direi uniche nella Storia delle Costituzioni. E prima il Banco di San Giorgio, mantenuto colle Leggi del 1528 ed accresciuto d'autorità con quella del 1547; il quale se deve lodarsi pei servigi resi alla Repubblica, è da considerare piuttosto come un'istituzione politica che finanziaria. Imperocchè se per mezzo delle Compere, dei moltiplichi e simili accumulava le ricchezze dei particolari e favoriva il commercio; per lo contrario i privilegi ed i monopolii di cui era investito, l'amministrazione delle gabelle, il mero e misto imperio sopra le colonie d'Oriente, sulla Corsica e su parecchie terre delle riviere liguri, lo costituivano uno Stato nello Stato. Ora se una Società di commercio indipendente e sovrana sarebbe un difetto nel Governo di qualsiasi nazione grande e potente, non vi ha poi dubbio che sarebbe una mostruosità intollerabile, qualora (siccome accadeva in Genova) lo Stato fosse meno ricco e meno potente di essa. Difatti l'erario della Repubblica neppur bastando alle spese ordinarie, continuo era il ricorrere della medesima al Banco; il quale, pur concedendo, imponea condizioni più o meno onerose; e faceasi per tal guisa una delle principali cause della decadenza di Genova. Conciossiachè quando Governo e Popolo avrebbero desiderato statuire leggi migliori, con esse rendersi forti ed indipendenti da ogni estranea ingerenza, e costituire un'amministrazione la quale meglio compartendo gli aggravii tra i cittadini acquistasse al paese una maggiore floridezza, il Banco lo impedì col mezzo de' suoi interessati, la miglior parte dei quali aveva pur mano e pesava nelle decisioni governative. Esso mirava sopra tutto a conservare quelli che

costituivano i suoi diritti; e talvolta giunse perfino ad imporre alla Repubblica delle transazioni contrarie alla dignità di quest'ultima.

La seconda poi delle circostanze sovra citate è la strana anomalia che la potenza di Andrea D'Oria ci presenta nella Repubblica, in virtù della sua duplice qualità di sindicatore perpetuo e di ammiraglio di Spagna. L'autorità infatti che raccoglieva nelle proprie mani era immensa, ed avrebbe potuto riuscir fatale ai genovesi, se la carità di patria non l'avesse rivolta a loro beneficio nel modo che sopra abbiam detto. Però la carica d'ammiraglio continuata nei D'Oria dopo di Andrea produsse, come non si poteva dubitarne, varii tristi effetti, e tra gli altri il seguente, il quale benchè meno avvertito dai liguri scrittori è, a mio avviso, notabile come una delle principali cause per cui sempre più rapidamente decadde il nostro commercio marittimo. Imperocchè così Andrea come Gian Andrea D'Oria tenendo nel nostro porto l'armata spagnuola, condussero, benchè involontariamente, la Repubblica a non curarsi d'avere un naviglio proprio e bastevole; mentre, quando più tardi volle apportarvi rimedio, le Corti di Spagna e di Francia glielo vietarono, come rispetto a quest'ultima se n'ebbe dolorosissima prova nel 1683. Luigi XIV ne tolse infatti pretesto per dichiararle la guerra e bombardare la città.

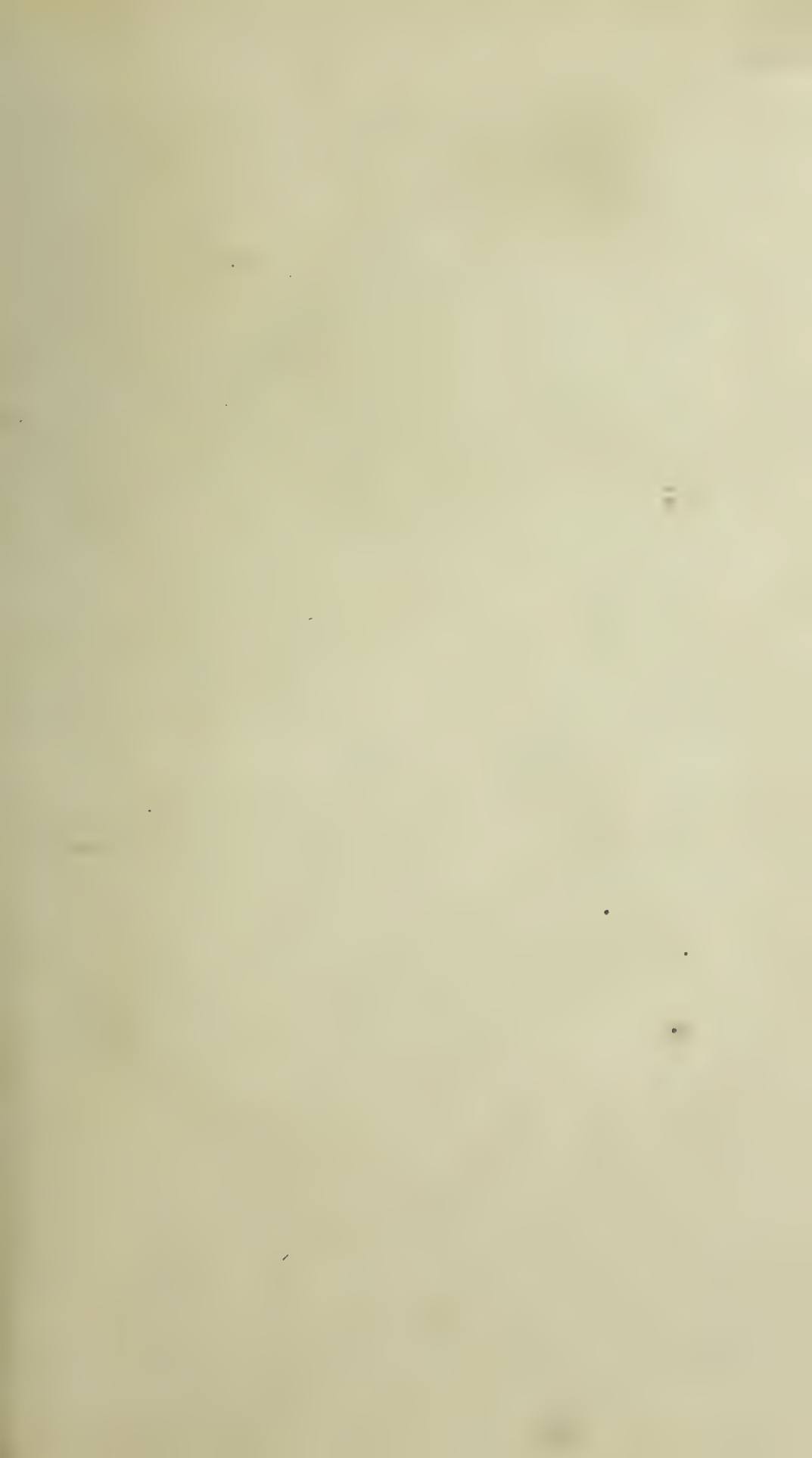
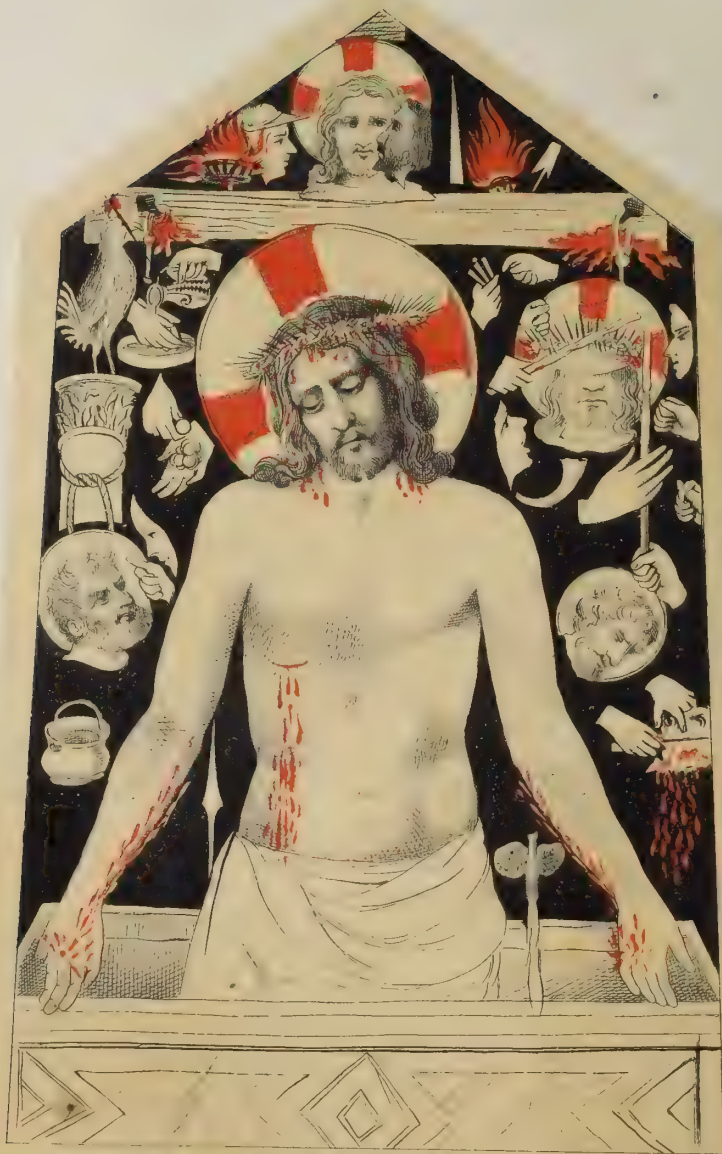
DI SUOR TOMMASINA FIESCHI

PITTRICE E RICAMATRICE

LETTERA DEL SOCIO

FEDERICO ALIZERI

AL

P. VINCENZO FORTUNATO MARCHESE

Chiarissimo e Rev.mo Padre

Ricercando, come faccio di frequente, ne' vostri aurei volumi degli artefici Domenicani, mi venne l' occhio ad una breve postilla, che pure è quel tanto che nella materia per Voi trattata si rapporti alla nostra Genova. Come in quel nulla di parole stimai conveniente di aggiungere alcuna cosa in benefizio della patria che abbiamo comune, così mi pare assai buona occasione d' intrattenermi un tal poco in iscritto con Voi: dal quale, non lieto di salute sì come d' ingegno, allontanano me le troppe cure della vita e del pubblico insegnamento.

Che alle notizie da Voi pubblicate si possa recar sillaba di soprappiù egli è pure il gran fatto, essendo eguale in quelle pagine la bontà dello storico alla eleganza dello scrittore; ma se alcun fallo dovean farvi i libri e le carte addietro, non è meraviglia che la mala ventura incogliesse a noi soli. Certamente nel trarre in mezzo, siccome faceste, la memoria di Tommasina Fieschi,

non vuol mettersi in conto vostro fuorchè il pensiero gentile: chè di ciò che ne avete taciuto s'ha a dar carico alla fortuna. Ad emendare la quale, che tanto ha potuto a disperdere le memorie delle nostre arti, sarà gran fatica di mesi e d'anni; e non tanto in ricercare quel ch'ella ha sepolto, come in disdire o correggere quel falso che ha posto in sulla bocca di scrittori negligenti od inetti.

Or io mettendo un tal più di luce sul nome di Suor Tommasina, crederò di venirvi innanzi non affatto sgradito; così son certo che vi debba piacere se al nome di tanti illustri del vostro Ordine si mescoli il nome d'una Genovese, gentildonna, anzi santa per dir più giusto. E so che mi porgerete a stringere la mano sì tosto com'io contraddica ricisamente alla vostra postilla, assicurandovi che della vostra Religiosa non pur sussiste un dipinto, ma ch'io l'ho tocco con mano, e considerato per modo da potervelo descrivere minutamente. E con questo mi sciorrei del mio debito; ma quanti toccarono per iscritto della nostra pittrice, se ne passarono così leggermente, che innanzi al parlare dell'opera mi conviene arrestarmi alcun po' sulla vita.

Vero è che Raffaele Soprani ne trattò in un libercolo ch'è fatto rarissimo, e del quale non ebbero forse contezza taluni che di Suor Tommasina mostran conoscere poco più in là del nome. Che diremo del Ratti, il quale ristampando o meglio raffazzonando le Vite di Raffaele, se ne spedisce con una chiosa non saprei se più corta o più vana? Ma il Soprani medesimo, parte per inscienza delle cose passate assai comune agli scrittori dell'arte, e parte per aggrandire oltre il credibile i meriti della pittrice, trascorse a sì fatti giudizi, che quell'opuscolo spira più tosto affezione di panegirista che prudenza di

critico. Nè in tutti i particolari della costei vita è meritevole che gli si creda, come ad esempio là dove rassegna la pia Donna nel monistero di S. Silvestro, e le indossa l'abito domenicano al primo ridursi ch'ella fece nel chiostro: nel quale errore tutti quanti gli scrittori gli tennero dietro. Tenerissima come sorella della Cattarinetta Fieschi Adorno, e come si crede a lei congiunta di sangue, a conforto di lei si condusse a vestirsi monaca, non già tra le Suore di S. Silvestro, ma di S. M. delle Grazie dell'Osservanza di S. Agostino. Quivi la scopro per molti e molti atti autentici, dall'epoca nella quale fatta vedova probabilmente si rese al velo, fino all'anno del 1490, quando i rogiti del notaro Duracino la registrano fra le *Sorores S. Mariae Gratiarum* sotto il priorato di Pietra Scota. Nè d'altra Regola par che fosse l'attiguo monastero del Corpo di Cristo novellamente istituito, nè l'altro di contro, chiamato allora delle Povere di S. Silvestro, indi di S. M. in Passione, nè quello pure de' SS. Giacomo e Filippo nelle contrade dell'Acquasola, dov'ella si trasmutò con più altre a cagione di riforma e dove indossò la cocolla di S. Domenico.

Nel 1497 restavano in quest'ultimo convento non più che cinque Sorelle: Cattarinetta Negrone, Moisetta Calvi, Tommasina Squarciafico, Geronima Italiana e Nicolosina Doria. Ho detto restavano, e non ben propriamente; perchè senza clausura, ed anzi con proprie abitazioni per la città, dissolute e licenziose, già da gran tempo le monache si porgevano a scandalo de' popoli, e duravano contra le ammonizioni e da ultimo contra le minacce così de' magistrati come anche dell'Arcivescovo. Tantochè il Pontefice Alessandro VI raccolta ogni autorità nel P. Gioachino Torriano Priore di S. M.

di Castello, ordinò che fatta licenza a quante ricusassero più stretta disciplina, il Monastero nuovo (così il dicevano) dell'Acquasola si ristorasse d'alquante Suore di specchiata pietà, trascelte d'altri chiostri, e come è credibile d'un ordine stesso. La bolla è segnata del 27 aprile, e ai 14 del luglio le dodici elette, con a capo la priora Clemenza Doria sedevano a capitolo nella nuova dimora. I lor nomi son notati nelle pubbliche scritture in quest'ordine: Lucchesia Lomellina, Chiara Centuriona, Limbania di Carbonara, Angeletta de Mari, Bernarda Rezia, Geronima Cattanea, Dominica Italiana, Michelina Passana, Margherita Spinola, Tommasina del Fiesco, Agata di Galleano e Simona di Guarco.

Ecco pertanto la Tommasina con indosso le lane e nell'animo le discipline de' PP. Predicatori, dalla età d'anni 49 infino agli 86 nella nuova famiglia, che fecondata di singolari virtù brevemente crebbe e moltiplicò non meno di santità che di numero. In queste stanze moriva ella in odore di santa non sappiamo in qual giorno del 1534. Per volgere d'atti e di libri non veggo ch'ella reggesse mai dignità od uffizio veruno tra le Sorelle. Quant'ozio le consentissero le frequenti preghiere e i ministeri di carità de' quali fu osservantissima, io l'affiguro nella cella da monaca quale il Soprani la descrive fanciulla nella casa paterna: Gentile di sangue e svegliata d'ingegno, avea coltivata l'adolescenza negli studi più confacenti a nobile donzella; ma più ch'altro in miniare e in tratteggiar di ricamo. Avea pure non so qual abito alle speculazioni teologiche ed alla ascetica, contratto forse dai libri di quella età e dall'esempio di due congiunte, la Battista Vernazza e la Serafina de' Fieschi. Queste sue consuetudini trapiantò nella vita

monastica, e in entrambi i chiostri lasciò alcun ricordo de' suoi lavori, o meglio delle celesti ispirazioni che nelle ore della sua solitudine per lei riflettevano su pergamene dipinte o su veli trapunti o su pagine scritte.

De' suoi volumi, che mai non videro luce, due soli vennero a nostra notizia per titolo certo; l'uno ch'ella dettava sopra Dionisio l'Areopagita, l'altro sull'Apocalissi di S. Giovanni. E questi con altri trattatelli di simil ragione parvero degni d'aver luogo nella biblioteca di S. Domenico, d'onde dileguarono per volgere di secoli, e l'Apocalissi andò in dono al cardinale Firenzuola dell'ordine domenicano e matematico insigne. E come de' suoi pennelli, così parea disperato il trovar reliquie della sua penna: finchè il cav. Desimoni, nostro amico comune, e quanto sapete amantissimo delle liguri antichità, non m'ebbe avvisato d'un codice per lui scoperto, fedel copia d'un autografo della Fieschi come accenna il titolo, e segnato del 4 aprile 1558. Della materia del libro, come altresì della forma, riseppi alcun poco dalla bocca di lui, come ad esempio che i primi fogli tolgono argomento dalla carità e muovono sul testo di S. Paolo ai Corinzi, che i concetti trasmodano in sottigliezze, e lo stile non è colto abbastanza. Ma sarebbe desiderabile che il dotto uomo ne prendesse debito col pubblico; il quale (comunque sia per riuscire il giudizio riguardo all'autrice) avrà sempre grazie a chi ristori la memoria d'una gentile con qualche esempio sfuggito alle rapine del tempo.

La qual cosa intendo di fare a mia volta, Rev.^{mo} Padre, per le parti della pittrice: e senza incorrere nella sventura di Raffaele Soprani, a cui non parve poter lodare la Tommasina senza nuocere al decoro dell'arte ligustica.

Imperocchè ad amplificare il valore della santa Donna, e quasi a mostrarla più che donna e più che mortale nell'esercizio dell'arte, non dubitò d'asserire che niuno di quanti operavano in Genova, pittori dozzinali e non nostri, potè farsele maestro al dipingere: di tanto li avanza (a parer suo) per virtù di pensieri e per eccellenza di magistero. Nè a tanto si rimane il dabben patrizio; ma quasi satireggiando prosegue che le tavole di cotesti mediocri si vedevano a' suoi tempi per la città sotto nome di Luca, di Vincenzo, di Carlo o di chi so io. Oh così fosse piaciuto alla nostra fortuna che sì fatti dipinti giungessero ai giorni presenti, e non più tosto perissero al rimutarsi del gusto o passassero i monti a vil prezzo. Ora sarà pure per noi la dura faccenda a dissotterrarne la memoria dalle antiche scritture, e fare ammenda di quella ingiuria che per torto giudizio o per negligenza non perdonabile ha recato al nostro paese. Io non so se dal caso o da suo proposito, i tre nomi ch'egli cita a dileggio paiono accennare a maestri di grandissima vaglia, ciascun de' quali, se non nell'età più novella, certo nella vita matronale potè darsi per precettore ed esempio alla Fieschi. Quel Carlo da Milano che fu aiuto al Mantegna, e Luca da Novara, e Vincenzo da Brescia videro Genova assai per tempo, e i due primi vi tolsero stanza, ed è verosimile che vi finissero i giorni. Gran mercè che Raffaele Soprani non tirasse di morso a quel gentile pittore che fu pur allora fra noi Giovanni Mazone d'Alessandria, al quale (se valessero le congetture) vorrei dare di preferenza l'aver retta costei, od iniziata almeno, nel delicato lavorìo del dipingere. Conciossiachè nella nostra terra si recò giovanissimo, e facilmente vi tenne il campo, e ciò che più importa, non veggo a qual'altra soavità di pittore con-

temporaneo somigli più davvicino quel tanto che mi fu dato vedere della vostra Domenicana.

Ma perch' io venga più strettamente al proposito, due lavori di Suor Tommasina ricorda con più affetto il Soprani, l' un di ricamo e l' un di pennello; e ben credo che desse in fallo ponendoli entrambi nel monistero di S. Silvestro ov' ella non ebbe mai stanza. Era il primo un' istoria del Redentore contesta sopra zendado finissimo di chermisino, o meglio una quasi visione di Gesù, dalle cui mani gli Apostoli ginocchione stavano in atto di ricevere il pane eucaristico. Direi che con tale soggetto alludesse al titolo del Corpo di Cristo attribuito alla prossima chiesa: e sappiamo dal suo biografo che le Suore (quali che fossero) soleano guardarlo come prezioso tesoro nel loro capitolo e continuamente tenerlo in sugli occhi per cagion d' adorarlo. « È l' altro (son sue parole) una devotissima imagine d' un Cristo coronato di spine, intorno al quale effigiati sono i più principali segni ossia misteri della sua santissima Passione, ed è il lavoro fatto di pennello in carta pecorina sopra d' una tavola dietro la quale fu scritto come in appresso, cioè: *Manibus depicta admodum R. M. S. Tomasiae de Flisco, quae in anno Domini 1534 aetatis suae 86 requievit* ».

Non so per qual nuovo umore io mi fossi pur fitto nel capo che il devoto quadretto, quando mai fosse vivo, dovesse annidarsi là ove Tommasina si chiuse dapprima: se già non era l' argomento medesimo della pittura che sembra rispondere al titolo come il ricamo a quell' altro che ho scritto. Mettendovi poscia anche un poco della ragione, non mi pensava di dare in tutto nel falso, considerando che le Povere di S. Silvestro, le quali si chiamarono più tardi col nome suddetto, fin dal 1464

avean preso l'abito lateranense, e s'eran fatte così d'una Regola col Corpo di Cristo e con N. D. di Grazia dove la nostra pittrice avea fatto rifiuto del mondo. Brevemente, feci chiedere del quadro, e l'ebbi indi a poco sott'occhio per un tratto di cortesia che avanzò i desideri. Non accade l'aggiungere che visto appena lo riconobbi per quel desso ch'io avea letto nel libro, vuoi pel tema rappresentato, o vuoi per l'età che mostrava il dipinto o vuoi spezialmente per un cartoncino raccomandato alla tavola con esso le testuali parole che ho ritratte di sopra. E tanto potè forse bastare al Soprani, che non discosto quanto noi siamo dal costei secolo, nè forse egualmente pauroso di perdere ogni vestigio del suo ingegno pittorico, potea starsi contento a notare il soggetto e le non dubbie testimonianze di chi l'avea colorito. Ma noi che contra ogni speranza risalutiamo questa cara operetta, non siamo per appagarci sì presto: prima perchè a cosa smarrita si fa miglior viso quando c'incontri di riaverla, e perchè a ragionarne meno brevemente par quasi che scemino gli argomenti del perderla un'altra volta.

Dirovvi adunque che la preziosa pergamena, distesa per quanto è grande in sull'asse, sorge per un tre palmi e finisce in cimasa triangolare; e fin dove non trova gli spigoli è largamente occupata dalla figura di Cristo paziente in atto di rizzarsi metà dal sepolcro: e campeggiano dai lati e da tergo la lancia e la canna e la Croce, strumenti del suo martirio. Il largo della tavola non tocca per avventura ai due palmi: angustissimo spazio a quel molto che la pia Suora (così direste al vedere) santamente smaniava di figurarvi. E quivi mi fu forza meditare il come ed il quanto sia sempre in-

gegnoso lo spirito della pietà; conciossiachè in quel nonnulla del campo venne fatto alla Tommasina di comporre, o se volete di simboleggiare, quanto non saprebbe in capace tela il più destro inventore. Pochi segni (così dovette argomentare la Fieschi) deono bastare a chi intende nella Passione di Cristo, per quella guisa che le reticenze in chi parla od iscrive han virtù sovra animi ben disposti assai più che linguaggio disteso. Or ella nell'apice, o timpano come si direbbe della pittura, con due ceffi da manigoldo e con un volto tutto amore e serenità significò la cattura del Figliuolo di Dio, e con sì vive espressioni, che ciò che manca delle figure, non che faccia difetto, ma quasi nol vorresti a turbare la virtù di que' volti. Così su' due fianchi dell'*Eccehomo* vedi facce che ghignano e mani che percuotono; e di rincontro un gallo che canta e due mani che contano denaro ti danno lo spergiuro di Pietro e il tradimento di Giuda. E per simile industria ti paiono al basso la ferita di Malco e l'ancella di Pilato, e fra l'una e l'altra istoria altri arnesi ed altri allusivi della Passione. Ma vince ogni mia parola quel ch'ella ha potuto nelle sembianze del Cristo; così sofferenti dal lungo supplizio, così atteggiate d'umiltà, e ad un tempo così divine, ch'io non so quale affetto prevalga al primo fissarvi degli occhi, dalla compassione all'amore, o da questo alla riverenza. Ai quali effetti Voi sapete troppo meglio di me quanto pronti movessero gli artefici del Quattrocento, e per modo singolarissimo il vostro Angelico; il quale metterei pegno che a mirare questo volto e questi atti non vorrebbe sdegnarli per suoi.

E poichè mi venne toccato de' quattrocentisti, che è come a dire dell'aurea età, non so tacere d'un mio giudizio, che cioè questa imagine si voglia recare a quel

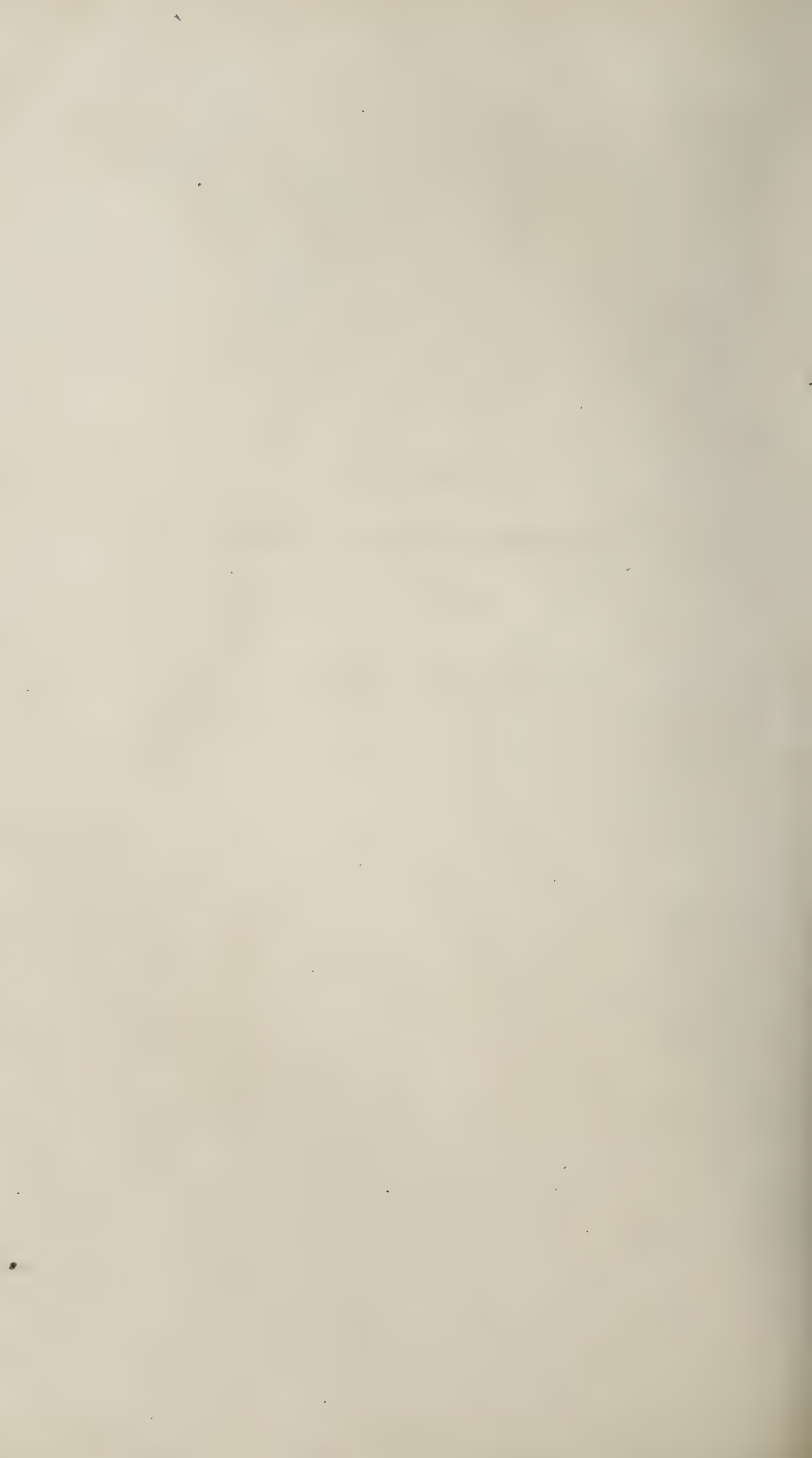
secolo, contuttochè la pittrice corresse cogli anni a buon tratto del successivo. Basterebbe attendere al dove si trovi la tavolina, dacchè la pia Donna non si trasse da quelle contrade e da quella Regola innanzi al tramontare del secolo. Se non che lo stile cel grida più alto, non ancor tinto di quel non so quale artifizio che piacque di poi, tutto improntato per contrario di quella castità nei contorni che i male accorti chiamano talvolta durezza ma i savi modestia. Che se il Soprani potè metterla a cielo per sì fatto dipingere, pur biasimando ciascun coetaneo, non è da stupirne per uomo di così incerto giudizio. Ben si può in ciascuna epoca della pittura (non pure in questa) discernere il diligente dallo stentato e l'avveduto dal timido; e quant'è della Fieschi, o m'ingannano gli occhi, o vi scopro una certa fermezza non comune al suo sesso e che accenna a discipline severe. Del colore non ardisco dir molto, dacchè la tempera ha un tratto ceduto agli anni; ma il piacer tuttavia e innamorare di sè chi riguarda mentre avanza un non so che del dipinto, è privilegio di queste tavole ove ogni dottrina è da cercar nelle linee ed ogni virtù negli affetti.

Laonde a me pare che la fortuna abbia fatto gran torto alla nostra pittrice involandoci ogni altro lavoro, e invidiosamente sottraendo pur questo alla lode di parecchie generazioni. Di che nondimeno saprei darmi alcun po' di pace se non le avesse almen tolto di trovar luogo degno ne' vostri volumi, accanto alla Nelli e al Beato da Fiesole, che dalla vostra penna uscirono tanto giustamente glorificati così per santità di costumi come per finezza d'ingegno. Ma voglio quietarmi in questo, che il rimedio non è disperato mentre vi regge la vita a quel soavissimo stile che par nato fatto a cotali uffizi.

E però quel che ho scritto così alla grossa, e fors'anche con fastidiosa lunghezza, fate conto che sia un invitarvi, od anzi uno spingervi, o se volete un importunarvi ad un' opera così meritoria.

Genova: il dì di S. Vincenzo del 1871.

Tutto Vostro
F. ALIZERI.

N. B. L'autore di questa lettera e la Società Ligure si protestano gratissimi al benemerito socio avv. Pier Costantino Remondini, il quale con varii esperimenti fotografici liberalmente concorse ad agevolare la riproduzione del dipinto della Fieschi nella tavola che fa capo e soggetto al presente scritto. Nè vogliono lasciare senza encomio il valente disegnatore sig. Alessandro Rossi, che l'ha eseguito con egual perizia ed amore.

MEDAGLIE

DEI LIGURI E DELLA LIGURIA

DESCRITTE

DAL SOCIO

AVV. GAETANO AVIGNONE

Parecchie medaglie da me adunate ed altre vedute in alcuni Gabinetti o cercate in opere di numismatica, mi hanno invogliato a tessere il Catalogo che io presento, e che nel suo complesso parmi possa giovare di illustrazione a molti punti della storia ligustica. Così, per esempio, la memoria di un qualche avvenimento risulterà meglio affermata da alcuna di queste medaglie; e d'altra parte in molte di esse troveremo le imagini di grandi o benemeriti cittadini, le quali riuscirebbe senza frutto il chiedere altrove.

La storia metallica della Liguria non essendo mai stata trattata da alcuno, maggiori si fecero per me le difficoltà inerenti al lavoro; onde è che, sebbene non abbia perdonato a fatiche o trascurate indagini, io pel primo concedo che non avrò veduto il tutto. Ma perciò appunto sarò grato a quanti si compiaceranno fornirmi contezza delle cose da me sinora ignorate.

La presente descrizione offre le singole medaglie disposte nell'ordine cronologico, ed è distribuita in sei

classi. La prima comprende i Pontefici: sant'Eutichiano, Innocenzo IV, Adriano V, ecc.; ma siccome ai tempi loro non si coniavano medaglie, così si capisce che quelle che se ne hanno appartengono ad epoche posteriori. Cominciò bensì l'uso delle medesime sotto Martino V (1417-1431), e però quelle di Nicolò V (1447-1455), quanto è dei liguri, ci presentano le prime sincrone. Rispetto a Sisto IV, ne ho ammessa una molto grande in oro, benchè alcuni la considerino invece come moneta. Però l'epoca del *Giubilèo* cui essa riguarda (1475), nonchè il suo diametro e peso, mi fanno sostenere insieme col Kòhlers e col Begero la contraria opinione. Alcune poi fra le adunate da me in questa classe, rimaneano tuttora inedite; e fra queste una è di Giulio II col motto *Nollo morten* (sic) *pecatoris.* Nè è privo di importanza il decreto del 1512, che si troverà registrato a suo luogo, con cui la Repubblica Genovese concedeva che in onore dello stesso Pontefice potessero battersi cento medaglie del valore di dieci ducati ciascuna.

Nella seconda classe stanno i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, i generali di Ordini religiosi, e con essi tutti gli ecclesiastici; e tra le medaglie che vi sono comprese la più antica è quella di Giuliano Della Rovere. Jacopo Tipozio, nei *Symbola varia diversorum Principum Sacrosanctae Ecclesiae*, ci offre poi non poche imprese di liguri cardinali da lui divisate; ed io le ho notate, non già perchè intenda che tutte sieno state effettivamente battute, ma perchè ciò potrebbe benissimo essersi verificato per qualcuna; e perchè d'altronde hanno colle vere medaglie somiglianza grandissima.

La terza classe concerne agli uomini illustri; e vi si incontreranno lavori d'insigni maestri, alcuni dei quali genovesi. Così ad esempio la più antica medaglia, che è

quella di Cosma Scaglia, il quale fiorì dal 1426 al 1447, è opera di Battista Elia da Genova non prima conosciuto. Quanto a quelle di Cristoforo Colombo debbo avvertire che due ne tolsi dall'*Elogio* che ne fu stampato in Parma nel 1781, e dal Bossi nella *Vita* dell'Insigne Scopritore pubblicata in Milano nel 1818. Egualmente desunsi quella di Vincenzo Pinelli dall'incisione che se ne ha sotto il ritratto del medesimo nella *Vita* scrittane dal Gualdo; ma credo che di esse tutte debba eziandio esistere l'originale in metallo, benchè a me non sia mai venuto fatto di rinvenirlo. E valga la stessa avvertenza a proposito di Giambattista Zucchetta, la cui medaglia ho rilevata dal frontispizio della sua *Arimmetica* edita in Brescia nel 1600.

La quarta classe comprende le donne; e fra esse è di età più remota quella di Teodorina Cibo-Usodimare, madre di Peretta che fu poi moglie di Andrea D'Oria, e della quale abbiamo pur la medaglia. Seguono Virginia Di Negro o De' Negri (*De Nigris*), onde non mi riuscì trovare alcuna notizia, Isabella Negrone il cui ritratto forma il rovescio alla medaglia di Antonio Maria Bracelli suo marito, e più altre con esse.

La quinta abbraccia le medaglie allusive a fatti storici; e comincia da due di Filippo III e Carlo VI di Francia, per le quali sarà opportuno consultare *La France metallique* del De Bje. Vi si troverà pure un medaglione del Pisanello, dove Filippo Maria Visconti ha titolo di *Genuae Dominus*; ed un altro di Lodovico il Moro esprimente l'ingresso del medesimo in Genova. Gli Annali e gli Archivi poi ci hanno serbata memoria di medaglie collocate nelle fondamenta della fortezza dello Sperone (1536), del castello di Gavi (1538), dei baluardi di Porta d'Arco (1539), e dell'Albergo dei poveri (1657) nella nostra città. Infine il pregevolissimo medaglione che ram-

menta la costruzione della cerchia murale del 1626, ed è or posseduto dal distinto raccoglitore sig. Luigi Franchini, fu già argomento ad una monografia dell'Olivieri.

Ho pur comprese in questa classe una medaglia di Gregorio XIII del 1575, rispetto a cui son da vedere il Luchio ed il Venuti, nonchè quelle del cardinale Morone, per la parte grandissima che ebbero entrambi nel comporre le dissidenze de' nobili dei due *Portici;* e finalmente vi ho ammesso Pasquale de' Paoli, perchè le gesta di lui si riferiscono ai tempi a ne' quali la Corsica si trovava ancora sotto il dominio dei genovesi.

Fra le medaglie desunte da libri, ma non vedute da me, sono da notare quella che si ha nel *Journal de ce qui s'est passé à Genes et dans son territoire ecc.* nel 1747, e le altre di Giambattista Sasso e della fortezza di San Remo descritte dal Rossi nella *Storia* di questa città.

Nella sesta classe in ultimo ho adunato, come in una *Miscellanea,* quanto si riferisce a premiazioni, Accademie, Collegi, Esposizioni, Società ed Istituti diversi, Fiere, ecc.

Rimane ora da avvertire che in questo Catalogo la Liguria viene considerata ne' suoi più ampii e naturali confini dal Varo alla Magra; e che alla descrizione di ciascuna medaglia seguirà l'indicazione del Gabinetto o del proprietario presso cui si conserva, e degli autori che ne trattano o la riportano. Per facilitare poi le ricerche ed i confronti, si avrà cura di concludere colla Nota delle opere che nel corso del lavoro si saranno venute citando, e con due Tavole alfabetiche de' soggetti e delle leggende espresse nelle medaglie medesime.

Ma qui non deporrò la penna, senza professarmi gratissimo all'egregio sig. comm. Domenico Promis, dalla cui squisita cortesia ripeto la descrizione di quante medaglie

liguri serba il Gabinetto della R. Biblioteca di Torino, onde egli è sì benemerito Conservatore, al già lodato sig. Franchini e ad altri parecchi possessori di tali cimelii; nonchè ai signori cav. avv. Cornelio Desimoni e cav. L. T. Belgrano, i quali mi consigliarono ed incoraggiarono alla presente pubblicazione, ed a tale uopo mi furono larghi di molte notizie.

Genova, giugno 1872.

DESCRIZIONE DELLE MEDAGLIE

CLASSE PRIMA

SOMMI PONTEFICI

I.

S. EUTICHIANO.

Nato a Luni, ed eletto Papa nel 275. Visse nel Pontificato anni otto, mesi 6, giorni 4; e fu martirizzato sotto Numeriano imperatore il dì 8 dicembre 283.

1. Medaglia di bronzo.

D. Busto a sinistra del riguardante, capo scoperto.

EVTICHIANVS · I · PON.

R· Le chiavi.

VINCVNT · INDEBELLATV · RA.

Diametro: Millimetri 39.
Raccolta Avignone.

II.

INNOCENZO IV.

Sinibaldo Fieschi dei Conti di Lavagna. Eletto Papa nel 1243, « scrisse alla Repubblica di Genova della promozione sua lettere piene di sapienza e di amore; della qual cosa la città restò molto allegra e contenta » [1]. Morì nel 1254.

2. Med. rame.
D. Busto a dritta, con triregno.

INNOCENTIVS · IIII · PONT · MAX.

R. Le chiavi, il triregno e lo scudo vuoto.
D. M. 41.
Raccolta Avignone.

3. Med. rame.
D. Busto.

INNOC · IIII · PONT · MA.

Catalog der Kunstsammlung des Freihenn Carl Rolas du Rosey, pag. 112.

4. Med. bronzo
D. Busto a dritta.

INNOCENTIVS · IIII · PONT · MAX.

R. Il busto di san Pietro, e le chiavi.

CLAVES · REGNI · CELORVM · S · PETRVS.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.

[1] Giustiniani, *Annali*, I. 392.

5. Med. rame.

D. Busto a dritta; e sotto H, forse iniziale dell'incisore Hamerano.

INNOCENT · IV · PONT · MAX.

R. Nel campo:

NATVS GENVÆ
PATRE HVGONE FLISCO
DE COMITIBVS LAVINIÆ
PONTIFEX M · CREATVR
A · MCCXLIII · D · XXIV · IVN.
IN CONC · GENER · LVGDVNENSI I
FRIDERICO II · DEPOSITO
GALERVM RVBRVM DEDIT CARDINAL.
EO SEDENTE IN SYRIA CAPTVS
S · LVDOVICVS GALL · REX
EDMVNDVM ARCHIEP · CANTVA.
STANISLAVM EP · CRACOVI.
INTER SANCTOS RETVLIT
A · MCCLIV
D · VII · DEC ·
OBIIT.

D. M. 38.
Raccolta Avignone.

6. Bolla plumbea.

D. Le teste dei santi Paolo e Pietro.

SPA SPE.

R. Nel campo

INNO

CENTIVS

PP · IIII.

D. M. 39.

Raccolte Avignone, Franchini, e della Società Ligure di Storia Patria.

III.

ADRIANO V.

Ottobuono Fieschi, nipote d'Innocenzo IV di cui suo padre Tedisio era fratello, fu eletto Papa nel 1276. Morì il quarantesimo giorno dopo la sua elezione, e prima ancora che fosse consacrato.

Un mese o poco più provai io come
Pesa il gran manto a chi dal fango 'l guarda

DANTE, *Purg.* C. XIX.

7. Med. rame.

D. Busto a sinistra, con triregno.

ADRIANVS · V · PP · M.

R. Stemma Fieschi.

D. M. 44.

Raccolta Avignone.

8. Med. rame.

D Busto a dritta.

HADRIANVS · V · PONT · MAX.

R. Triregno e chiavi.

CLAVES · REGNI · CELORVM.

D. M. 40.

Raccolta Avignone.

IV.

NICOLÒ V.

Tommaso, figlio di Bartolomeo Parentucelli di Sarzana, fu eletto Pontefice nel 1447 e morì nel 1455. Da alcuni genealogisti, ed eziandio dalla seguente medaglia, relativamente moderna, è attribuito con errore alla famiglia Lucano o Luciani.

9. Med. rame dorato.
D. Effigie a sinistra, con triregno.

NICOLAVS · V · PONT · MAX.

R. Stemma colle chiavi.

TOMAS · LVGANO · DI · SARZANA.
MCD · IIIL.

D. M. 44.
Raccolta Avignone.
Molinet num. 1, Venuti 3. Il Bonanni, sotto i num. 2 e 3, riporta altre medaglie collo stemma delle chiavi, varianti fra di esse, e senza leggenda.

10. Med. rame.
D. Busto.

NICOLAVS · V · PONT · MAX.

R. Veduta delle mura di Roma.

FELIX · ROMA.

Allude alle mura della città fatte fabbricare dal Papa.

D. M. 44.
Bonanni 5, Venuti 4.

11. Med. ottone.
D. Il Papa, assistito dai cardinali e vescovi, apre la Porta santa avanti la quale è genuflesso il popolo.

Nell'esergo:

CITA · APERITIO.
BREVES · ÆTERNAT
DIES.

R. Porta santa chiusa; ed attorno:

ANNO · IVBILEI · MCCCCL · ALMA · ROMA.

D. M. 44.
Raccolta Avignone.
Questa medaglia consta di due rovesci; e quello con le parole CITA APERITIO si trova nelle medaglie di Sisto IV.

12. Med. ottone.
D. Effigie a sinistra.

NICHOLAVS · V · PONT · MAX.

R. Porta santa chiusa.

ANNO · IVBILEI · M · CD · L · ALMA · ROMA.

D. M. 44.
Raccolta Avignone.
Molinet 2, Bonanni 6, Venuti 5; i quali tutti al nome NICHOLAVS ommettono la lettera H.

13. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

NICOLAVS · V · PONT · MAX.

R. Porta santa chiusa, con raggi sopra la stessa.

ANNO · IVBIL · ALMA · ROMA.

Nell'esergo:

1450.

D. M. 44.
Raccolta Avignone.

14. Med. rame.

D. Busto.

R. Porta santa aperta, e diverse figure.

RESERAVIT · ET · CLAVSIT · ANN · IVB.

Nell' esergo.

M · CD · L.

D. M. 44.
Molinet 3, Bonanni 7, Venuti 6 (¹).

(¹) Il concorso a questo Giubileo fu veramente straordinario; nè mancò d'esser cagione di varie calamità, le quali sono descritte da Paolo de lo Mastro nelle sue *Effemeridi,* donde il Venuti ha desunto il seguente brano che noi stimiamo non inutile il riprodurre.

« Menzione de l'anno del Giubileo 1450. lo mese di Natale à Roma venne multa Gente per lo perdono alle quattro Chiese di Roma, li Romani un mese e li Paesani, quindici dì gli Oltramontani, et tanta moltitudine venne à uno tratto che le Mole non potevano supplire, et li Forni manco ad tante persone, che moltiplicavano: Lo Papa ordinò, che ogni Domenica fosse mostrato lo Volto Santo, et tutte le reliquie de le Chiese; lo Papa faceva la Benedizione, et non supplivano le Mole. Lo Papa concesse tre dì a confessi et contriti, et questo dorae da Natale à mezzo mese de Genaro, et poi restette, che non ci venia quasi persona, talchè gl'Industrianti stevano malcontenti, quasi disfatti; Et à mezza Quaresima cominciò à rivenire tanta la Gente, che per tutte le Vigne stevano à dormire per lo tempo bono, et essendo la Settimana Santa intervenne, che per quelli, che givano, e quelli, che venivano era tanta folla ne la salita de lo Ponte, che durae fino à doe, e tre ore de notte, talchè bisognava, che li Fanti de Castello, et io Paolo colli bastoni in mano, andassimo à sfollare altrimenti sariano periti molti, et la notte remanevano per li Porticali, et strate, et chi aveva Patre, chi Matre, chi Figliuoli, chi Fratelli, e chi Compagni sperduti, e chiamavansi l'uno all'altro, peccato à vederli, et durae infino all'Ascensione de Maggio. Poi la Gente restette, perchè venne gran moria, et morivano Romani, et altri, talchè Ospedali, et Chiese erano piene trà ammalati, et morti, et cascavano morti per la strada, come cani, tra l'aere infetto, et li disagi, abbrusciati da lo caldo, et da la polvere erano de morti infiniti, et molti avevano denari, et non li valevano. Fatte le Funzioni, se partì lo Papa, et la Corte de Roma, et andae à Fabriano, et fece una Bolla, che in cinque dì se avesse lo perdono tutto per tutto Settembre. Passato questo tempo tornao lo Papa, et la Gente revenne tanta, che in Roma non se poteva stare, et ogni

15. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

NICOLAVS · V · PONT · MAX.

R. Croce e palme.

VICTRIX · CASTA · FIDES.

D. M. 44.
Raccolta Avignone.
Bonanni 9. Il Ciacconio ha due medaglie con la leggenda sopa riferita, l'una con le palme, l'altra con gigli.

16. Med. rame.

D. Effigie a sinistra, capo scoperto.

NICOLAVS · PP · QVINTVS · TOMAS.

R. Il Papa che tiene uno stendardo dove sono espresse le chiavi, ed è seduto nella navicella in cui si legge:

ECCLESIA.

Casa era Albergo, et non bastava, domandavano per l'Amor di Dio fossero albergati, et non trovando remanevano per le strate à dormire morti de freddo, non se poteva supplire à lo pane per li Molini, et Forni, et il Papa pigliae per partito, che ogni Sabato faceva mostrare le Teste, et la Domenica lo Volto Santo, et allo uscire de la grade Esso dava la Benedizzione, et indulgenzia, acciò non sia affamata Roma, et non bastava, lo Sabato seguente era pieno ogni cosa, le estrate piene, le piazze tutte piene, et quando lo Papa dava la Benedizzione, era la piazza piena, et lo monte di Nerone, cioè il Palazzuolo, et le vigne de qualunque loco se vedeva la Loggia, et più non la vedevano, et durao questo fino a Natale, et essendo à dì 18. di Decembre uno Sabbato alle 24. ore, cadde la maggiore sfortuna de lo Mondo, che correva la gente da S. Pietro, mostrato lo Volto Santo, acciò la Domenica seguente se potesse andar con Dio, cioè la Domenica seguente, fatta la benedizzione, fù tamanta la infruttaglia à mezza la salita de lo Ponte, che ci moriro cento settanta et due persone affocate da la Folla, et quattro Cavalli, et una Mula et ciascuno sopra li morti. Sentendosi, che ce moriva tanta gente, chiamarono lo Caporione de lo Ponte Paolo de lo Sarto, et Cittadini, et fù dato ordine à lo Castellano, che serrasse la Porta di bronzo, che non ci entrasse più persone. In Ponte stevano li doi Caporioni, et

Attorno:

SEDI ANNO OCTO DI · XX OBIIT XXV · MAR · MCCCCLIIII.

Sotto:

ANDREAS · GVACIALOTIS.

D. M. 74.

Molinet 4, Bonanni 8, Venuti 7, Friedlaender e Guasti; Tresor-etc., Medailles italiennes, vol. I, tav. XVII, num. I.

17. Bolla plumbea.

D. Teste degli apostoli Paolo e Pietro.

SPA SPE

R. Nel campo.

N I C O
L A V S
P P · V.

D. M. 36.
Raccolta Avignone.
Ciacconio.

i doi Maliscalchi parati à lo salire de lo Ponte, che nullo passasse, et scostorno li corpi morti da la strata ammontonati de qua, et de là da la via, et così facemmo sfollare la Gente: Erano piene le Zone de lo Ponte, et quelli Archi, talchè à loro dispetto se cascava in Fiume, et sfollato portammo li Corpi morti a S. Celso, et io Paolo ne ajutai à portare circa 12, gran pietà à vedere 172. corpi morti, e chi piagnere Patri, chi Matre, chi Figlio, chi Sorella, chi Fratello, se raddoppiavano le strida usque ad mediam noctem. A mezza notte lo Papa mandò sei carri tre volte, che foro dicidotto carri, et felli portare à Campo Santo, et vi stettero tutta la Domenica seguente, che non volle fossero seppelliti, acciocchè li loro li conoscessero, et furo in quelli carri 128. corpi morti, sei ne furo portati à la Minerva, et lo resto in S. Celso, et la maggior parte de li morti erano Jovani gagliardi, et femmine, pochi Vecchi, et poche Creature; li vestimenti foro dati in guardia à Benedetto mio Patre, et messi in una Cammera à S. Celso, et molti quaerebant suos, li panni justi erano cerchi. La connizione de lo Jubileo fù questa, li Banchieri, et gli Speziali, et Pentori de Volti Santi ferno gran tesoro, Hostarie, et Taverne, massimè quelli, che le fero fare per le strate, et in piazza de S. Pietro, et de S. Janni, et tutte le arti, ma queste sopra tutte ».

V.

SISTO IV.

Figlio di Leonardo Della Rovere di Savona e di Luchina Monleone, eletto Papa ai 9 agosto 1471. Ornò di organo il Duomo di Savona, fondò la Cappella Sistina della stessa città, e quivi compose in un monumento, poscia arricchito da Giulio II, le spoglie mortali dei suoi genitori. Sull'arca si legge:

IVNCTA LEONARDO CONIVX LVCHINA QVIESCIT
FILIVS HEC SIXTVS PAPA SEPVLCRA DEDIT.

A congratularsi della sua elezione al Pontificato la Repubblica di Genova, « li mandò otto ambasciatori, molto bene ad ordine, e riccamente vestiti, Battista di Guano giureconsulto, Gottardo Stella, Aloise Centurione, Giacobo di Assereto, Ambrosio Spinola, Paolo Giustiniano di Banca, Hieronimo de' Grimaldi e Pietro Gentile quondam Pancratii, i quali furono visti molto volontieri e onorati grandemente » (1). Morì il 13 agosto 1484.

18. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX.

R. Stemma Della Rovere, con insegne pontificie.

ETSI · ANNOSA · GERMINAT.

D. M. 40.
Raccolta Avignone.
Bonanni 2, Venuti 2.

(1) Giustiniani, *Annali*, II. 468.

19. Med. rame
   D. Busto a sinistra.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX · SACRI · CVLT.

R. Stemma Della Rovere, con insegne pontificie.

FRAN · DELLA · ROVERE · DI · SAVONA · M · CD · LXXI.

Molinet 1, Venuti 1.

20. Med. rame.
   D. Busto a sinistra.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX · SACRI · CVLT.

R. Il Papa sul soglio, coi santi Francesco ed Antonio ai lati.

HEC · DAMVS · IN · TERRIS · AETERNA · DABVNTVR · OLIMPO.

D. M. 42.
Raccolta Avignone.
Molinet 2, Bonanni 3, Venuti 3.

21. Med. rame.
   D. Busto a sinistra.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX · SACRI · CVLT.

R. Diverse figure ai piedi del Pontefice.

OP.
VICTORIS
CAMELIO
VI.

Allude a Carlotta regina di Cipro e di Gerusalemme, Caterina regina della Bosnia, ed Andrea Paleologo,

i quali spodestati dal Turco vennero accolti e liberalmente ospitati dal Papa.

D. M. 50.

Molinet 3, Bonanni 2, Venuti 5, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. III, num. 3.

22. Med. rame.

D. Effigie a sinistra.

SIXTVS · IIII · PON · M · ANO · IVBILEI.

R. Il Papa in atto di aprire la Porta santa.

GLORIOSA · DICTA · SVNT · DE · TE · CIVITAS · DEI.

D. M. 41.

Molinet 4, Bonanni 5, Venuti 9, Tresor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XXIV, num. 5.

23. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX.

R. Il Papa ed i cardinali in atto di aprire la Porta Santa.

CITA · APERITIO
BREVES · ÆTERNAT
DIES.

D. M. 41.

Raccolta Avignone.

Molinet 5, Bonanni 6, Venuti 8, Trésor etc., Medailles des Papes, tav. III, num. 2.

24. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

SIXTVS · IIII · PONT · PONT · MAX.

R. Porta santa chiusa.

ALMA · ROMA · ANNO · IVBIL.
1475.

D. M. 45.
Raccolta Avignone.
Bonanni 10, Venuti 10.

25. Medaglione in oro del valore di 14 zecchini, del peso di grammi 49 circa, il quale viene da taluni creduto una moneta.

D. Gesù Cristo con san Pietro alla campagna, e molte pecorelle fra gli alberi. Nell' esergo lo stemma Rovere sostenuto da due angeli.

PETRE · PASCE · OVES · MEAS
SIXTVS · IIII · PONT · MAX · AN · IOBILEI.

R. La navicella coi discepoli in mare agitato, ed il Signore sulle acque che chiama san Pietro.

DOMINE ADIVVA NOS MODICE FIDEI QVARE DVBITASTI.

D. M. 58.
Zannetti vol. III, pag. 465, Begero pag. 465, Kohlers, Munz, Belustigung, vol. XVIII, pag. 409.

26. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX.

R. Porta santa chiusa.

CONSTITVIT · EVM · DOMINVM · DOMVS · SVÆ
ROMA.

D. M. 45.
Raccolta Avignone.
Molinet 9, Bonanni 11, Venuti 11.

27. Med. rame.

D. Busto a destra, capo scoperto.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX · VRB · REST.

R. Tre torri.

IVL · CARD · NEPOS · IN · OSTIO · TIBERINO.

D. M. 40.

Molinet 6, Bonanni 7, Venuti 7, Tresor, etc., Medailles italiennes, vol. I, tav. XXIV, num. 4.

28. Med. rame.

D. Busto a sinistra, capo scoperto.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX · SACRI · CVLTOR.

R. Un ponte, ed attorno la corona civica.

CVRA
RERVM
PVBLICARVM.

Allude alla fabbrica del Ponte Gianicolense, detto quindi Ponte Sisto.

D. M. 40.

Raccolta Avignone.

Molinet 7, Bonanni 8, Venuti 4, Tresor etc., Medailles italiennes, vol. I, tav. XXV, num. 1.

29. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

SIXTVS · PP · IIII · VRBIS · RENOVATOR.

R. La Concordia e la Pace in piedi, che si danno la mano.

CONCORD · ET · AMATOR · PACIS · PON · MAX . PPP.

Nell' esergo:

ECCLESIA.

D. M. 70.
Raccolta Avignone.

30. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

SISTVS · IIII · PONT · MAX · SACRI · CVLT.

R. Figura in piedi ai lati della quale:

M C C C C	L X X X I
S I X T E	P O T E S

Nell' esergo:

CONSTANTIA.

All' intorno poi della figura:

PARCERE · SVBIECTIS · ET · DEBELLARE · SVPERBOS.

Allude alla crociata contro i turchi; alla quale Genova concorse con ventuna galere, delle quali di tre cittadini savonesi.

D. M. 60.
Raccolta Avignone.
Molinet 8, Bonanni 9, Venuti 6, Friedlaender e Guasti, Guglielmotti, vol. II, pag. 289.

31. Med. argento.
D. Busto a dritta.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX.

P · H · M.

R. Nel campo:

NATVS
SAVONAE
E GENTE ROBOREA
VVLGO
DELLA ROVERE
PONTIFEX · M · ELECTVS
A · MCCCCLXXI · D · IX · AVG
ANVVM IVBILEVM
XXV · QVOQVE ANNO CELEBRANDVM
ORDINAVIT
PRIMVSQVE CELEBRAVIT
A · MCCCCLXXV
TEMPL · D · PETRI AD VINCVLA
ET PONTEM VETERE IANICVLENSEM
RESTITVIT
A · MCCCCLXXXIV · D · XI· AVG.
AETAT · LXXI
OBIIT.

D. M. 37.
Raccolta Franchini. Peso: Grammi 21, 800.

32. Bolla plumbea.

D. Teste dei santi Paolo e Pietro, e sopra:

S S
P P
A E

R. Nel campo

†

SIXTVS · PAPA

IIII.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.

Vuolsi pur qui riferire la memoria di una spada che papa Sisto inviò in dono, nel 1473, per mezzo del veneto ambasciatore Federico Corner al Doge di Venezia Nicolò Marcello, e che tuttavia si conserva presso una famiglia di quella città. Nei lati della lama si legge:

SIXTVS IIII PONT MAX 1473.

ACCINGE GLADIO TVO SVPER FEMVR TVVM POTENTISS.

Manin, Delle oselle, pag. 58.

VI.

INNOCENZO VIII.

Giambattista Cibo, figlio di Arano già Vicerè di Napoli, eletto Papa nel 1484.

A lui « fu designata subito una onorata ambasseria: Ettor de Flisco iureconsulto, Lazzaro D'Oria, Melchion Di Nigrone, Cristoforo Spinola, Francesco Lomellino, Luca di Grimaldi, Toma Fregoso, Pasqual Sauli, Aloise Giberto, Bartolomeo Canizia, Battista Baciadonne e Giovanni Caldera . . . .; avevano undici servitori per ciascheduno, e mille cento cinquanta lire per mettersi bene ad ordine » (1). Morì il 25 luglio 1492.

(1) Giustiniani, *Annali*, II. 537.

33. Med. rame.

D. Busto a dritta.

INNOCENTIVS · VIII · PONT · MAX.

R. Stemma Cibo, con le chiavi.

ANNO · DOMINI · M · C · D · LXXXIV.

D. M. 44.
Raccolta Avignone.
Molinet 1, Bonanni 2, Venuti 3, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. III, num. 5.

34. Med. rame.

D. Busto a dritta.

INNOCENTIVS · VIII · PONT · MAX.

R. Stemma Cibo ed insegne pontificie (varianti).

M. D. 42.
Raccolta Avignone.
Bonanni 6 e 7, Venuti 1.

35. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

INNOCENTII · IANVENSIS · VIII · PONT · MAX.

R. Stemma Cibo ed emblemi pontificii.

INGRESSVS
SVM · IN · INNOCENTIA · MEA.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.
Venuti 3.

36. Med. argento e rame.
 D. Busto a dritta.

INNOCENTIVS · VIII · PONT · MAX.

R. Il Papa seduto e tre altre figure.

ECCE · SIC · BENEDICETVR · HOMO.

Nell' esergo:

ROMA
G · P

Questa medaglia è allusiva alla benedizione data dal Papa a Zizim fratello di Bajazet. Le iniziali G. P. indicano forse il nome dell'incisore Giuseppe Pozzi.

D. M. 44.
Raccolta Avignone. Peso della medaglia d'argento ivi: Gr. 47, 130.
Molinet 1, Bonanni 2, Venuti 4.

37. Med. rame.
 D. Busto a sinistra, capo scoperto.

INNOCENTII · IANVENSIS · VIII · PONT · MAX.

R. La Giustizia, la Pace e l'Abbondanza.

IVSTITIA · PAX · COPIA.

D. M. 54.
Raccolta Avignone.
Molinet 3, Bonanni 4, Venuti 5, Trésor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XXV, num. 2.

38. Med. bronzo.
 D. Busto.
 R. Un monte sul quale vedonsi un ramo d'olivo ed un altro di palma.

ARDVA VIRTVTEM.

Bonanni 5.

VII.

GIULIO II.

Giuliano Della Rovere, savonese, nato nel 1453 da Raffaele, fratello di Sisto IV, e da Teodora Manarola.

Fu assunto al soglio papale nel 1503, e la Signoria gli deputò poco appresso, per dargli ubbidienza, « Stefano de' Vivaldi dottor di legge, Gioan Ambrosio di Flisco, Pietro Spinola, Ambrosio Lomellino, Domenico Adorno, Cosmo dei Zerbi, Gironimo di Salvo, Pietro Sauli, Agostino Deferrari, Agostino de' Grimaldi, Gironimo D'Oria e Gabriello dei Fornari, con uno dei cancellieri della Repubblica. E questa ambassaria, eccetta quella dei veneziani, fu riputata la più onorevole. E il Papa fece dono agli ambasciatori, a nome della Repubblica, della rosa d'oro, quale i Pontefici sogliono appresentare ai più cari amici » (1). Morì nel 1513.

39. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. Stemma Della Rovere.

ETSI · ANNOSA · GERMINAT.

D. M. 42.
Raccolta Avignone.
Bonanni 16, Venuti 3.

(1) Giustiniani, *Annali*, II, 608.

40. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. Stemma Della Rovere.

BENEDICT · QVI · VENIT · IN · NO · D.

D. M. 40.
Molinet 12, Bonanni 3, Venuti 2.

41. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

IVLIVS · II · LIGVR · SAON · PONT · MAX.

R. La Pace e la Fede in piedi.

IVSTITIAE · PACIS · FIDEIQ · RECVPERATOR.

D. M. 45.
Raccolte Avignone e Franchini.
Molinet 2, Bonanni 5, Venuti 4; Trésor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XXVI, num. 3.

42. Med. argento e rame.
D. Busto a destra.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. Figura gradiente, con spiche e cornucopia fra le mani.

ANNONA · PVBLICA.

Il Venuti ha invece: ANNONA PONTIFICIA, crederei per errore tipografico.

D. M. 35.
Raccolta Avignone. Peso della med. argento ivi: Gr. 21, 850.
Molinet 10, Bonanni 10, Venuti 7, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. VI, num. 4.

43. Med. rame.

D. Busto a destra.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS · MCCCCCVI.

R. La chiesa di san Pietro.

TEMPLI · PETRI · INSTAVRACIO.

Nell' esergo:

VATICANVS · M.

Il Venuti ha MCCCCCV. Questa medaglia è fatta per la fondazione della Basilica di san Pietro.

D. M. 55.

Raccolta Avignone.

Molinet 5, Bonanni 8, Venuti 6, Trésor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XXVI. num. 4.

44. Med. rame.

D. Busto a destra.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. Facciata del Vaticano.

Nell'esergo:

VATICANVS · M.

D. M. 35.

Raccolta Avignone.

Bonanni 8, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. IV, num. 6.

45. Med. rame.

D. Busto a dritta.

IVL · II · P · M · BONONIA · A · TYRANO · LIBERATA.

R. Diversi armati in ginocchio ai piedi del Pontefice in trono, che li benedice.

VIRTV · T · I · AVGVSTAE.

Allude alla cacciata di Giovanni Bentivoglio da Bologna.

D. M. 36.
Raccolta Avignone.

46. Med. bronzo.

D. Busto a destra.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS · MCCCCCVI.

R. Pastore con mandra di pecore.

PEDO · SERVATAS · OVES · AD · REQVIEM · AGO.

D. M. 55.
Raccolta Avignone.
Molinet 6, Bonanni 13, Venuti 17, Trésor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XXVI, num. 6.

47. Med. rame.

D. Busto a dritta con barba.

IVLIVS · SECVNDVS · LIGVR · P · M.

R. Figura a cavallo, e diverse a piedi.

CONTRA · STIMVLVM
NE · CALCITRES.

Questa medaglia vuolsi disegno di Giulio Romano, e se ne danno diverse interpretazioni.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.
Molinet 3, Bonanni 7, Venuti 8, Luchius, pag. 21; Trésor etc. Medailles des Papes, tav. IV, num. 5.

48. Med. rame.
D. Busto.
R. I santi Pietro e Paolo.

LVMINARIA · VERAE · FIDEI.

Nell'esergo:

ROMA.

Bonanni 19.

49. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. La Giustizia e l'Abbondanza.

OSCVLATE
SVNT.

Questa medaglia dicesi opera di Francesco Raibolini soprannominato il Francia.

D. M. 34.
Raccolta Avignone.
Molinet 4, Bonanni 4, Venuti 14.

50. Med. bronzo.
D. Mezza figura a sinistra seduta, con barba.

IVLIVS · II · PONT · MAX.

R. Monte con casa sulla sommità, sole e nubi.

POST · TENEBRAS · LVCEM.

D. M. 49.
Bonanni 18, Venuti 12, Luchius pag. 79.

51. Med. bronzo.
D. Busto a sinistra.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. Fortezza di Civitavecchia.

PORTVS · CENTVM · CELLÆ.

D. M. 42.
Raccolte Avignone e Varni.
Molinet 8, Bonanni 14, Venuti 10, Pembrochius, Nummi antiqui; Trésor etc. Medailles des Papes, tav. IV, num. 1.

52. Med. argento e rame; in tutto simile alla precedente.

D. M. 31.
Raccolta Avignone. Peso di quella d'argento ivi: Gr. 16, 220.
Begero pag. 14, Trèsor, etc. Medailles des Papes, tav. IV, num. 2.

53. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

IVL · II · ARCIS · FVNDAT.

R. Fortezza di

CIVITA · VECHIA.

Allude alle fortificazioni di detta città, fatte innalzare da Giulio nel 1508.

D. M. 30.
Raccolte Avignone e Varni.
Bonanni 15, Venuti 11.

54. Altra simile alla precedente, ad eccezione della leggenda CIVITA · VECHIA.

Raccolta Avignone.

55. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

IVLII · II · ARCIS · FVNDAT.

R. Palazzo a tre torri.

IVRI · REDDO.

In memoria di un edifizio principiato da papa Giulio, che lo destinava a sede dei tribunali.

D. M. 30.
Raccolta Avignone.
Molinet 2, Bonanni 6, Venuti 18.

56. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. La Giustizia in piedi, colle bilancie; e veduta di un palazzo. Non ha leggenda.

D. M. 40.
Molinet 7, Bonanni 17, Venuti 19.

57. Med. oro e rame.
D. Busto a sinistra.

IVLIVS · II · LIGVR · P · M.

R. Pastore seduto, con pecore.

TVTELA.

D. M. 29.
Raccolta Avignone (rame). Un esemplare in oro serbavasi nella Collezione Schultess, Rechberg (num. 1440 del Catalogo), ed era notata del peso di quattro zecchini; il che rinviene a gr. 14 circa.
Molinet 11, Bonanni 12, Venuti 16, Trésor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XXVI, num. 5.

58. Med. rame.
D. Busto.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. Navicella con gli apostoli.

MODICE · FIDEI · QVARE · DVBITASTI
D · ADIVVA · NOS.

D. M. 40.
Bonanni 20, Venuti 15.

59. Med. rame.
D. Busto.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS · MCCCCCVI.

R. Il Redentore sedente, che porge le chiavi a san Pietro; ed altra figura.

PASCITE · QVI · IN · VOBIS · EST · GREGEM · DEI.

D. M. 40.
Bonanni 11, Venuti 9.

60. Med. rame.
D. Busto a dritta.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. Facciata del Tempio di Loreto.

TEMPLVM · VIRG · LAVRETI.

Nell' esergo:

MDVIIII.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.
Molinet 9, Bonanni 9, Venuti 13, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. IV, num. 7.

61. Med. rame.
D. Busto a dritta.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

R. Un granchio.

NOLLO · MORTEN · PECATORIS · SED · MAGIS ·
CONVERTATVR · ET VIVAT.

Molte lettere sono in nesso.

D. M. 26.
Raccolta Avignone.

62. Med. rame.
D. Busto.

IVLIVS · LIGVR · PAPA · SECVNDVS.

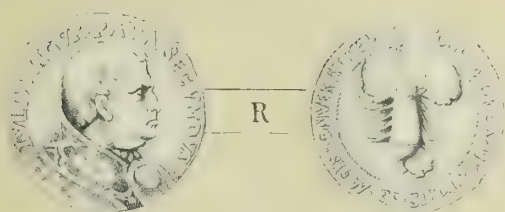
R. Veduta di una strada e fabbricato.

VIA
IVL · III · ADIT
LON · M
ALTI L · X · X
P · VATICANVS · P.

Nell' esergo:

VATICANVS · MONS.

È fatta per ricordare la costruzione di una galleria, la quale univa le due parti del Palazzo Vaticano.

D. M. 40.
Bonanni 16, Venuti 3, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. IV, num. 3.

GIVLIO SECONDO.

(N. 61).

63. Med. argento e rame.

D. Busto a destra, con gran barba e camauro.

IVLIVS · II · PONT · MAX.

N · CERBARA · F.

R. Corona di quercia e di alloro.

ASSERTORI

PONTIFICIAE

AVCTORITATIS

ALTORI

INGENIORVM.

Fa parte di una Collezione di medaglie di illustri italiani pubblicate in Roma verso il 1846.

D. M. 42.

Raccolta Avignone. Peso dell'esemplare d'argento ivi: Gr. 34, 300.

64. Decreto della Signoria di Genova, con cui si concede che si possano battere cento medaglie collo stemma Della Rovere in onore del Papa.

Nel giugno del 1512 Giano Fregoso partitosi co' suoi fratelli dal campo del Papa si avanzò alla testa di cinquanta cavalli e cinquecento fanti verso Genova, alla quale mandò un trombetta con intimazione che gli si avesse da arrendere. Il che appunto, pel timore di più gravi sciagure, essendosi verificato, lo stesso Giano addì 29 del mese predetto fu fatto Doge « con consenso universale e con grande allegrezza della fazione Fregosa » [1]. Indi a poco egli chiese pertanto al Consiglio degli Anziani che si dovessero coniar monete collo stemma di

[1] Giustiniani, *Annali*, II, 649.

sua casa; e ne ottenne in data del 1.° dicembre il decreto che qui riferiamo per la parte che concerne la proposta di battere eziandio cento medaglie collo stemma Della Rovere in onore del Papa, ed in omaggio a Mattia Langio vescovo di Gurck e vicario imperiale, cui Giulio II aveva innalzato alla porpora. Il decreto si legge nel codice *Diversorum* del cancelliere Nicolò di Brignale per gli anni 1511-13 (1), ed è così concepito:

Illustris et excelsus dominus Januensium Dux etc. et Magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Janue in undecimo numero congregatorum, absente tantum qm. Sebastiano Sauli reliquo duodecimo. Cum per prefatum Illustrem Dominum Ducem in medio Senatus sedentem, sedente etiam in ipso Senatu loco suo magnifico Hyeronimo comite Flisco, expositum fuisset se se ab eo tempore quo Dux creatus fuit nihil aliud die ac nocte cogitasse quam que pertinent ad conservandam et amplificandam comunis patrie libertatem, et pluribus verbis ac rationibus hoc propositum suum confirmasset, venit postremum ad mentionem insignium seu stampe pecunie nunc cudende; et post multa prudenter superinde enarrata, res tota super duobus articulis contracta est: primum ut supra faciem grifonis imprimentur arma fregosa, exhibitis duabus figuris in quarum altera arma fregosa extendebat se usque ad caput grifonis, altera minor arma litterarum circuitu continebatur; et utrisque figuris inspectis per magnificos senatores, decretum est ut pecunia aurea vel argentea de cetero excudenda imprimatur super ea figura in qua arma fregosa circulum litterarum non excedit. Et quoniam permagnificum Officium Bailie a pre-

(1) Car. 107, Archivio Governativo.

fato magnifico Senatu in hac causa delegatum vel iam decrevit vel decernere videtur intendere munus unius patere auree, atque insuper unius aurei scifi ferendi per quattuor oratores ad Summum Pontificem destinatos (1) *dono Reverendissimo Domino Gursiensi Cesareo Locumtenenti, ita ut in ea patera reponantur aurei ducati genuini mille; petiit dictos mille ducatos excudi licere in eam figuram que ab utroque latere grifonis duas habeat glandes insigne Summi Pontificis, in gloriam Beatitudinis Sue; super qua quidem re cum multum ac diu consultatum fuisset et diu variassent sententie; cum quidem totam eam deliberationem reicerent, magnifico Officio Balie quidem permitterent illud insigne glandium non super ducatos mille, sed ut ipsi ducati mille contraherentur in medagias centum valoris ducatorum decem earum singula, et super ipsis medagiis liceret non solum glandes sed etiam integram*

(1) L'ambasceria onde qui è parola era stata decisa dal Consiglio con decreto dell'8 novembre, a seguito di certe *littere magnifici et generosi viri Nicolai de Auria capitanei militum pretorianorum Summi Pontificis, per quas hortatur Serenitas sua designari confestim quattuor oratores qui Romam quam primum magnis itineribus contendant;* e la doveano comporre Lodovico Fregoso fratello del Doge, Sinibaldo Fieschi, Giambattista D'Oria e Quilico Cavallo (Cod. *Diversorum* cit., car. 103). Fu poi loro data l'opportuna istruzione addì 25 stesso novembre; dalla quale apparisce però che il dono era stato dapprima destinato al Papa anziché al Cardinale di Gurk. Infatti vi è detto: « Per la Santità di Nostro Signore, come sapete per lettere del magnifico messer Nicolò de Auria, pare che sia stato confortato mandarsi con voi uno bacile con uno boccale d'oro, e più in quello ducati mille battuti della stampa nostra; e benchè possiamo esser certi che Sua Santità si muova per ottimi rispetti e sempre per buona carità verso di noi, nondimanco a noi non è parso a questi tempi mettere simile proposta a nostri Consegli per ottimi rispetti » (Franzoni, *Istruzioni* ecc., Ms. dell'Arch. Gov.; vol. I, pag. 1424 e seg.). Comunque siasi poi la cosa, a noi non consta per documenti che la proposta enunciata nel decreto del 1.° dicembre abbia sortito alcun effetto; nè lo teniamo punto probabile, considerando che il Papa uscì di vita poco appresso, cioè il 21 febbraio 1513.

quercus imprimere. Denique decretum est ut remissum sit ipsi illustri Domino Duci vel ipsas medagias centum formare figuris supradictis, vel super ducatos mille jenuinis duas glandes imprimi mandare sicut prudentie Excellentie Sue Reipublice magis conducere videbitur.

65. Bolla plumbea.

D. Le teste dei santi Paolo e Pietro.

S S
P P
A E

Fra le due teste, al di sotto, sembrano figurate tre ghiande.

R. Nel campo.

I V
L I V S
P A P A
I I.

D. M. 36.
Raccolta Avignone.

VIII.

URBANO VII.

Giambattista Castagna, eletto il 15 settembre 1590. La famiglia di questo Papa, scrive il Casoni, « in Genova per antichissimi tempi aveva esercitato magistrati onorati....., e nel 1528 era stata colle altre ascritta all' ordine nobile. Cosmo..., nato in Genova, nei primi anni della sua gioventù passò a Roma, e quivi preso dalle qualità di una dama di

casa Ricci, ottenutala in moglie, fermò la sua residenza in quella città, e da questo matrimonio nacque Giambattista » [1]. Sedette giorni 13.

66. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

VRBANVS · VII · PONT · MAX · ANNO · I.
MDLXXXX.

R. Candelabro con sette bracci sopra un monte.

SIC · LVCEAT · LVX · VESTRA.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.
Molinet 2, Bonanni 3, Venuti 2 e 3, Ciacconio, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. XX, num. 5.

67. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

VRBANVS · VII · PONT · MAX · ANNO · 1590.

R. La Religione seduta, con emblemi.

SPONSVM · MEVM · DECORAVIT · CORONA
1590.

D. M. 33.
Raccolta Avignone.
Molinet 1, Bonanni 2, Venuti 1, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. XX, num. 7.

68. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

VRBANVS · VII · PONT · MAX · I · 1590.

[1] Casoni, *Annali*, vol. IV, pag. 179.

R. Due donne in atto di abbracciarsi.

IVSTITIA · ET · CLEMENTIA · COMPLEXÆ · SVNT · SE.

D. M. 33.
Raccolta Avignone
Venuti 6.

69. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

VRBANVS · VII · PONT · MAX · ANNO · I · 1590.

R. Il Papa sedente che consegna ad un guerriero uno stendardo, e diverse figure.

DEXTERA · DOMINI · FACIAT · VIRTVTEM.

Questo rovescio appartiene ad altri Papi.

D. M. 33.
Raccolta Avignone.
Bonanni 5, Venuti 5, Trésor etc. Medailles des Papes, tav. XX, num. 8.

70. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

R. Una città posta su di un monte.

NON · POTEST · ABSCONDI.

D. M. 36.
Molinet 3, Bonanni 4, Venuti 4, Ciacconio.

71. Med. rame.

D. Busto.

R. Globo, croce, pastorale e triregno.

OMNIBVS · GRATVS.

Bonanni 6, Ciacconio.

72. Med. rame.

D. Busto, e capo scoperto.

VRBANVS · VII · PONT · MAX.

R. La Vergine Annunciata dall' Angelo.

Nell' esergo:

ROMA.

D. M. 40.
Bonanni 7, Venuti 8.

73. Med. rame.

D. Busto, con capo scoperto.

VRBANVS · VII · PONT · MAX.

R. Guerriero con elmo ai piedi, avente la bilancia in una mano e l' asta nell' altra.

POP · QVIES · ET · SECVRITAS.

Nell' esergo:

GEN · RE.

Il Venuti crede si debba leggere: GENVA RESVRGENS. La medaglia credesi opera di un qualche genovese.

D. M. 50.
Bonanni 8, Venuti 7.

74. Med. rame.

D. Busto con capo scoperto.

VRBANVS · VII · PONT · MAX.

R. San Pietro che tira la rete nella navicella.

IN VERBO TVO.

D. M. 40.
Bonanni 9, Venuti 9.

N. B. Alcuni Catalogisti scrivono eziandio fra' Pontefici Liguri Clemente XIII, perciocchè Carlo Rezzonico avolo del medesimo e patrizio veneziano ebbe successivamente in mogli due genovesi. Ma noi non ci lascieremo far velo da un male inteso amore del luogo natale, nè mai ci condurremo a contrastare a Venezia quegli uomini onde l'antica Regina dell'Adriatico giustamente si onora.

Importa anche l'avvertire che varie fra le medaglie sopra riportate, furono, come dicesi, restituite, esistendo i conii di esse presso la Zecca Pontificia, secondo rilevasi dalla *Serie* che ne fu pubblicata nel 1824.

CLASSE SECONDA

CARDINALI, ARCIVESCOVI E VESCOVI

GENERALI DI ORDINI RELIGIOSI ED ALTRI ECCLESIASTICI

I.

GIULIANO DELLA ROVERE.

Girolamo Della Rovere, creato da Sisto IV prete cardinale di san Pietro in vincoli nel 1474, fu vescovo di Carpentras e di Albano (1471), di Sabina e Catania (1472), di Costanza e Losanna (1473), di Mende (1474), di Viviers (1475), di Bologna, Ostia e Velletri (1484), di Savona e Lucca (1499), di Vercelli (1502); e primo arcivescovo di Avignone (1473).

Nel dicembre del 1481 dovendo egli recarsi a Genova, « la Repubblica deliberò spendere duecento ducati per onorarlo » [1]. Nel 1494 acquistò dal cardinale Paolo di Campofregoso l'antico Palazzo del Comune nel borgo di san Tommaso, e vi ospitò

[1] GIUSTINIANI, *Annali*, II, 535.

il Duca d'Orleans che fu appunto allora fra noi, e che cinque anni più tardi ebbe la signoria di Genova sotto nome di Ludovico XII (1). Nello stesso 1494 Giuliano, fuggito da Ostia, fermossi in Savona, e quivi ricevette splendidamente i cardinali Giovanni e Giulio de' Medici, che poi furono Leone X e Clemente VII sul soglio papale. Così può dirsi che sedeano tre Papi ad una mensa.

75. Med. bronzo.

D. Busto a sinistra.

IVL · EPISC · OSTIEN.

R. Tre torri esprimenti la rocca d'Ostia.

CARD · S · P · AD · VINC.

D. M. 35.

Raccolte Avignone e Franchini.

Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. XXXV, num. 5; Trésor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XII, num. 1; Guglielmotti, Rocca d'Ostia, tav. I, num. 1.

76. Med. bronzo.

D. Busto a destra.

IVLIANVS · EPS · OSTIEN · CAR · S · P · AD · VINCVLA.

R. Un cane che guida un cieco, col verso tratto dal Salmo 50:

DOCEBO · INIQVOS · V · T · ET · IMPII · AD · TE · CONVER.

Questo rovescio venne appropriato malamente anche ad una medaglia di Michelangelo Buonarroti.

D. M. 60.

Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. LXXIII, num. 3.

(1) Alizeri, *Notizie dei Professori del disegno* ecc., vol. I, pag. 196.

77. Med. bronzo.

D. Busto a sinistra.

IVLIANVS · RVVERE · S · PETRI · AD · VINCVLA · CARDINALIS · LIBERTATIS · ECCLESIASTICE · TVTOR.

R. Nave con figure; e sopra:

· VITA · SVPERA.

Nell'esergo:

OPVS · SPERANDEI.

D. M. 75.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. XXXV, num. 6; Trésor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XI, num. 1.

78. Med. rame dorato.

D. Busto a destra.

IVLIANVS · EPS · OSTIEN · CAR · S · P · AD · VINCVLA

R. Busto a dritta di Clemente Grosso-Della Rovere.

CLEMENS · DE · RVVERE · EPS · MIMATEN.

Clemente Grosso, figlio di una sorella di Sisto IV, e vescovo di Mende (1479), ricevette da Giulio II nel 1503 col cognome Della Rovere il cappello di prete cardinale del titolo dei XII Apostoli.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. XXIV, num. 4; Trésor etc. Medailles italiennes, vol. I, tav. XII, num. 3; Koklers, Munz Belustigung, vol. XVI, pag. 289.

II.

RAFFAELE SANSONE-RIARIO

Raffaele Sansone ricevette da Sisto IV, nel 1476, la sacra porpora col titolo diaconale di san Giorgio, ed il cognome di Riario. Fu indi vescovo di Viterbo (1498), di Albano e Tusculano (1503), di Sabina (1507), di Porto e di Arezzo, di Osma e di Cuenca in Ispagna (1508), di Treguier nella Bretagna (1509), di Savona (1510), d'Ostia e Velletri (1511), di Malta (1516), e di Lucca (1517).

79. Med.
D. . . . . . .

RIARIVS · RAFAEL · ANNOR · 27 · CARD · 1476.

R. San Giorgio, col motto:

VIRTVS.

Museo Settaliano, pag. 346.

80. Med. . . . .
Un globo terrestre ed un timone.

HOC · OPVS.

Typotius, Symbola diversorum Principum Sacros. Ecclesiae, vol. II, tav. LX; Praga, 1602.

III.

BARTOLOMEO DELLA ROVERE.

Fu nipote di Sisto IV, e tenne i vescovati di Populonia e Massa (1472), e di Ferrara (1474). Morì nel 1495.

81. Med. bronzo.

D. Busto a sinistra, con mozzetta e berretta in capo: ed attorno:

RDMS · BARTHOLOMEVS · DE · RVVER · EPS · FERRARIEN · SIXTI · PP · IIII · NÆPOS · & · C.

R. Uno scudo a testa di cavallo, accostato dalla data seguente incavata nel metallo:

ANNO MCCCCLX
XIIII.

Lo scudo poi, dove è espresso lo stemma Della Rovere, è sormontato dalla mitra colle due bande allargate. Quindi attorno al tutto:

OPVS · SPERANDEI.

Il ch. sig. comm. Domenico Promis illustrò questa medaglia con una dotta Memoria, corredata dell'incisione di tale rarissimo pezzo.

D. M. 85.
Medagliere di S. M. il Re, in Torino.

IV.

GIROLAMO BASSO-DELLA ROVERE.

Cardinale prete di santa Balbina nel 1477; vescovo d'Albenga (1472), di Recanati, e di Macerata (1477), di Gubbio (1482), di Palestrina (1492), di Sabina (1503).

82. Med. . . . .

Rupe fatta a piramide, e sopra di essa un cappello cardinalizio.

DVRET · IN · EVVM.

Typotius, Symbola Principum Sacros. Rom. Eccl., pag. 96; ediz. 1719.

V.

PAOLO DA CAMPOFREGOSO.

Fu eletto arcivescovo di Genova nel 1453; e nel 1480 venne promosso da Sisto IV al cardinalato, col titolo di sant'Anastasia. In quest'ultima circostanza la Repubblica lo presentò di un catino con anfora d'oro (1). Tenne anche il Dogato della Repubblica stessa nel 1462, 1463 e 1483-88. Mancò ai vivi in Roma nel 1498; e fu sepolto nella chiesa dei santi Apostoli.

83. Med. . . .

D. Stemma Campofregoso, con cappello cardinalizio.

PAVLVS · DE · CAM · FR · CAR · ET · DVX · IANVEN · XXXI.

R. Liscio.

D. M. 54.

Gandolfi, Moneta di Genova, vol. II, pag. 53, tav. IV, num. 36.

(1) Giustiniani, *Annali*, II, 533.

VI.

NICOLÒ FIESCHI.

Prete cardinale di san Nicolò fra le immagini (1503); indi vescovo d'Yverdun (1511), e finalmente arcivescovo di Ravenna (1516).

84. Med. . . . .
Veduta di un fiume, colline ed un serpe.

A · VIA · NE · TORSERIS.

Typotius, Symbola etc., pag. 239; ediz. 1719.

VII.

GIOVANNI FRANCESCO DELLA ROVERE.

Nipote di Giulio II, e vescovo di Torino (1504), indi primo arcivescovo della Chiesa medesima (1515).

85. Med. . . . .
D. Busto a destra, capo scoperto.

IO · FRAN · RVVERE · EPS · TAVR · ARCIS · HADRI · PREFCT.

R. Un Genio che tiene in mano dei rami di quercia; ed un toro.

GLANS · GENIVS · TAVRVS · SINGVLA · DICTA · IOVI.

E nell'esergo:

1498.

D. M. 59.
Trésor etc. Medailles italiennes, vol. II, tav. XXVII, num. 1 e 2.

VIII.

ORLANDO DEL CARRETTO-DELLA ROVERE.

Arcivescovo di Taranto (1509), di Nazaret (1510) e di Avignone (1512).

86. Med. . . . .
D. . . . .

RVVERE · ORLANDVS.

R. . . . .

ARCH · AVENION · ET · THESAV · GENERALIS · BONONIÆ · GVBERNATOR.

D. M. . . . .
Museo Settaliano, pag. 350.

IX.

CARLO DOMENICO DEL CARRETTO.

Diacono cardinale di san Vito (1505), e vescovo di Cahors (1509).

87. Med. . . .
Gran fuoco acceso.

TERREOR · ASPECTV · DOMINI.

Typotius, Symbola etc., pag. 118; ediz. 1719.

X.

INNOCENZO CIBO.

Figlio di Francesco e di Maddalena de' Medici, sorella di Leone X, dal quale fu fatto cardinale diacono dei santi Cosma e Damiano nel 1510. Fu ammini-

stratore della Chiesa Arcivescovile di Genova, e delle vescovili di Savona, di Ventimiglia, di Accia, Mariana, Marsiglia, ecc.; ed ebbe nel tempo stesso gli arcivescovati di Messina, Torino e Beziers. Morì in Roma nel 1550, e fu sepolto alla Minerva.

88. Med. . . .
Un crivello.

A · BONO · MALVM.

89. Med. . . . .
Una incudine, impresa del Cardinale medesimo.

DVRABO.

90. Med. . . .
Una piramide, od obelisco; e sopra il Sole, impresa di Lorenzo Cibo.

SINE · FINE.

Typotius, Symbola etc., pag. 26, 262, 265; ediz. 1719.

XI.

AGOSTINO SPINOLA.

Vescovo di Perugia (1509), di Savona (1527), di Alatri (1533); e cardinale prete di san Ciriaco alle Terme (1527).

91. Med. . . . .
Arco, o gran porta, con una figura e diversi ramoscelli.

RELIGIONE · ET · CVSTODIA.

Typotius, Symbola etc., pag. 202; ediz. 1719.

XII.

GIROLAMO D'ORIA.

Cittadino di grandissima autorità, sposò nel 1499 Luigia di Giambattista Spinola. Rimasto vedovo nel 1513, abbracciò il sacerdozio; e del 1529 fu da Clemente VII creato diacono cardinale di san Tommaso in Parione. Ebbe quindi l'amministrazione della Diocesi di Elna (1529); e poscia i vescovati d'Huesca, di Jaccha, di Nebbio (1536) e di Noli (1540).

92. Med. . . . .
Un cervo.

VIGILANTIBVS.

93. Med. . . . .
Una corona di spine, una stella ed un teschio.

ÆTERNA · VIRTVTE · PARANTVR.

Typotius, Symbola etc, pag. 171; ediz. 1719.

XIII.

GIOVANNI BATTISTA CICALA.

Vescovo di Albenga (1544), di Sagone (1551), e di Mariana (1554); prete cardinale di san Clemente (1551).

94. Med. . . . .
Navigli in mare, alcuni dei quali in naufragio.

EN · CVRAS · HOMINVM.

Typotius, Symbola etc., pag. 220; ediz. 1719.

XIV.

GIULIO FELTRIO-DELLA ROVERE.

Cardinale diacono di san Pietro in vincoli nel 1547; ed arcivescovo di Ravenna nel 1566.

95. Med. rame.

D. IVL · FELTRIVS · DE · RVVERE.

R. Motto:

AVE · DOMINA · ANGELORVM.

Il Manni, fra i *Sigilli antichi* (1), ne illustrò appunto uno di questo Cardinale, che reca la seguente leggenda: IVLIVS FELTR. DE RVVERE EPISCOPVS ALBANVS SANCTE ROMANÆ ECCLESIÆ CARDINALIS SANCTI CRISTOPHORI CASTRI DVRANTIS COMMENDATARIVS.

D. M. 39.
Museo Settaliano, pag. 346; Trésor etc., Medailles italiennes, vol. I, tavola XXXVIII, num. 1.

XV.

PIER FRANCESCO PALLAVICINO.

Vescovo di Aleria in Corsica nel 1551. Fu al Concilio di Trento.

96. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

P · FRAN · PALLAVICINVS · EPS · ALERIÆ · DESIG.

(1) Vol. VII, pag. 29, num. 2.

R. Un Pastore al quale dalla Religione viene affidato un gregge.

SERVABO.

Un simile rovescio trovasi in una medaglia di G. B. Pigna, riferita nel *Museum Mazzuchellianum.*

D. M. 63.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. IX, num I; Litta, Famiglia Pallavicino.

XVI.

LEONARDO DE MARINI.

Arcivescovo di Lanciano nel 1562, e vescovo d'Alba in Piemonte nel 1566.

97. Med. bronzo dorato.
D. Busto a sinistra.

LEONAR · MARINVS · ARCHIEPS · LANC.

P · P · R.

D. Dafne che si tramuta in albero, simbolo di sapienza.

IN · LEGE · DNI · MEDITABITVR · ET · FOLIVM · EIVS · NO · DEFLVE.

Questa medaglia fu coniata a Trento, mentre si celebrava il Concilio, del quale il De Marini fu uno de' più indefessi e dotti Padri.

D. M. 58.
Raccolta Avignone; ed altro esemplare presso il march. G. B. Cesare De Marini.
Ughelli, vol. IV, col. 299; vol. VI, col. 792.

XVII.

BENEDETTO LOMELLINI.

Prete cardinale di santa Maria in Acquiro (1565); vescovo di Ventimiglia (1565), e di Luni e Sarzana (1565-72).

Nel 1568 pubblicò in Genova, coi tipi del Belloni: *Constitutiones et decreta condita in Dioecesana Sinodo Lunensi et Sarzanensi* ([1]).

98. Med. ovale in bronzo.

D. Busto a destra.

BENEDICTVS · LOMELLINVS · S · R · E · CARD.

R. Una donna con ai piedi un serpente, carezzando una colomba che tiene in mano.

MANSVETVDO.

D. M. 35, 28.
Raccolta Avignone.
Il Museo Settaliano (pag. 345) ed il Catalogue des medailles de M. Poulhariés (pag. 298), presentano delle varianti.

XVIII.

VINCENZO GIUSTINIANI.

Maestro generale dei Domenicani (1558), e prete cardinale di san Nicolò fra le immagini (1570). Intervenne al Concilio Tridentino. Morì in Roma nel 1582, e fu sepolto a santa Maria sopra Minerva.

([1]) Ved. *Atti*, IX, 266.

99. Med. bronzo.
Busto a sinistra.

F · V · IVSTINIANVS · G · M · ORD · PRÆD.

R. Due figure in atto d'abbracciarsi.

VIRTVS · ET · PIETAS · SE · COMPLEXÆ · SVNT.

D. M. 53.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. LXII, num. 1.

XIX.

FILIPPO SPINOLA.

Vescovo Bisiniano (1566), di Nola (1569) e di Sora (1583). Cardinale prete di santa Sabina (1583).

100. Med. . . .
Il sole splendente con grandi raggi.

NON · CERNVNTVR · ET · ADSVNT.

Typotius, pag 214; ediz. 1719.

XX.

DOMENICO PINELLO.

Prete cardinale di san Lorenzo in Pane e Perna nel 1585.

101. Med. rame.
D. Corona intessuta di rami e pigne; e nel campo:

DOMINICVS
S · R · E · CARD
PINELLVS
ARCHIPRESB.

R. Porta Santa.

APERVIT · ET · CLAVSIT · ANNO · IVBILEI · MDC.

D. M. 36.
Raccolta Avignone.
Bonanni pag. 481; Museo Settaliano, pag. 346.

XXI.

BENEDETTO GIUSTINIANI.

Nacque a Scio; e condottosi a Roma, dopo molti onorati uffici, venne creato diacono cardinale di san Giorgio in Velabro nel 1586. Morì nel 1621.

102. Med. bronzo.
D. Prospettiva di una chiesa, accostata dalla data:

M · Ͻ C · VI ·

All'intorno:

BENED · S · R · E · PRE · CAR · IVSTINIANVS · BON · LEG · PAVLO · V · P · M · P.

E nell'esergo un piccolo busto del Cardinale.
R. Decollazione di san Paolo.

CONGRE · CLER · REG · S · PAVLI · DECOLL · S · PAVLO · APO · ET · O · SANCTIS.

Indi in un nastro svolazzante:

ANGLADIVS.

D. M. 66.
Raccolte Avignone e Franchini.
Trésor etc. Medailles des Papes, tav. XXV, num. 7.

XXII.

GIUSEPPE FERRERI.

Arcivescovo Colossense (1593) ed Urbinate (1597).

103. Med. in bronzo.
D. Busto a dritta.

IOSEPH · FERRERIVS · VICELEG · AVENION · AD · MDC · IX.

R. Veduta della città d'Avignone.

✣ ROMA · DABIT · QVONDAM · QVAS · DAT · AVEN · CLAVES.

D. M. 57.
Raccolta Avignone.

XXIII.

DOMENICO DE MARINI.

Patriarca di Gerusalemme (1624), governatore d'Ancona, e poi arcivescovo di Genova dal 1616 al 1635. Fu sepolto nella Metropolitana davanti al Coro, nella tomba de' suoi maggiori [1].

104. Med. bronzo.
D. Stemma De Marini sormontato dal cappello prelatizio.

DOMINIC · MARINVS · IAN · ANC · GVB.

[1] Calcagnini, *Imagine Edessena*, pag. 231.

R. Nel campo.

✠

SEDEN · PAVLO

V · P · O · M ·

A · D · MDC · V · I.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.

XXIV.

VINCENZO COSTAGUTA.

Protonotario di papa Urbano VIII, indi Segretario della Camera Apostolica, e poscia cardinale diacono di santa Maria in Portico (1643). Di lui si hanno a stampa gli *Applausi poetici alle glorie della signora Leonora Baroni*, esimia cantatrice ([1]), e un *Discorso della Musica* ([2]). Fecesi egli costrurre una splendidissima villeggiatura a Porto d'Anzio, alla quale appunto è allusiva la presente medaglia; morì nel 1660, e fu sepolto in Roma nella cappella della propria famiglia in san Carlo ai Catinari. In Chiavari gli si celebrarono esequie così solenni, che furono meritevoli di essere descritte e pubblicate per le stampe in Genova dal Meschini nel 1661.

105. Med. bronzo.
D. Busto a destra.

VINCENTIVS · S · E · R · DIAC · CARD · COSTAGVTVS.

Sotto il busto:

HAMERANVS F.

([1]) Roma, 1639.
([2]) Genova, 1640.

E nell'esergo:

MDCXLVII.

R. Veduta di un palazzo con giardino; ed intorno:

VT · GRAVIORA · AMŒNIORIBVS · LENIRENTVR.

Stemma Costaguta accostato dalle parole:

IN · ANTII LITTORE
EXTR VCTA.

D. M. 42.
Raccolta Avignone.

XXV.

GIOVANNI GIROLAMO LOMELLINO.

Prete cardinale di sant'Onofrio nel 1652.

103. Medaglione in bronzo, ordinato dal Comune di Bologna per la formazione della vôlta della Basilica di san Petronio.

D. Busto di san Petronio sedente.

DIVO · PETRONIO · BONONIENSI · PASTORI · OPTIMO · PROTECTORI · MAX · HANC · BASILICAM · S · P · Q · B · NOVIS · CONSTRVCTIONIBVS · AVXIT · A · D · MDCLIII.

R. Le armi gentilizie dei cardinali Lomellino e Boncompagni, e della Libertà di Bologna.

INNOC · PP · X · IO · HIER · CARD · LOMELLINO · LEG · HIER · BONCOMP · ARCHIEP · PRÆSIDE · ET · FABBRIC · ANNI · EIVSD.

D. M. . . . .
Museo Cospiano, pag. 444.

107. Med. rame.

D. Stemma di Alessandro VII, ed armette del Lomellino e di Bologna.

ET · BENEDICTI · ERVNT · QVI · ÆDIFICAVERINT · TE · TOB · 13.

R. I santi Benedetto e Romualdo in piedi; sotto l'armetta Buoncompagni.

ELEVABITVR * SVPER * COLLES * ISAIA * II * 1655.

D. M. 56.
Raccolta Avignone.

108. Med. rame.

D. Stemma Lomellino sormontato dal cappello cardinalizio; e sotto lo stemma:

1653

IPSE · FVNDAVIT.

✠ INOC · X · P · M · IO · HIERON · S · R · E · CARDIN · LOMELIN · BON · LEG · D.

R. Busti di due santi, e sovr'essi la croce; ed all'intorno:

✠ D · O · M · SVM · D · BARTH · APOST · SACR · P . P · CLER · REGV.

D. M. 66.
Raccolta Avignone.

XXVI.

GIAN PAOLO OLIVA.

Figlio del patrizio Giovanni Tommaso, predicatore di gran fama ed autore di varie opere sacre; indi Preposito Generale della Compagnia di Gesù. Morì nel 1681.

109. Med. rame.

D. Busto a dritta.

I · P · OLIVA · SOC · IESV · PR · GEN · XI · PP · M · IV · A · SAC · CONC.

R. San Francesco Borgia portato al cielo da varii angioli.

PROC · HONORIB · SS · DECESS · SVO · F · BORGIÆ.

F. CHERON.

D. M. 68.
Raccolte Avignone e Franchini.
Museum Mazzuchellianum vol. II, tav. CXXX, num. 1; Argelati, vol. III, pag. 36, num. 18.

XXVII.

ODOARDO CIBO.

Figlio di Alderano Marchese di Carrara e di Elisabetta Della Rovere. Arcivescovo di Seleucia (1673).

110. Medaglia d'argento fusa e cesellata.

D. Busto di fronte, con nimbo attorno al capo.

B · NICOLAVS · DE · FLVE.

R. Stemma Cibo sormontato dal cappello cardinalizio.

ODOARD · CYBO · ARCH · SELEVC · NVNT · APS · AD · HELVET · 1672·

Il beato Nicolò da Flue era nato del 1417 nel Cantone di Unterwalden, e morto nel 1487. Fu poscia beatificato nel 1669.

D. M. 38. Peso: Gr. 23, 380.
Raccolta Franchini.

XXVIII.

GIROLAMO GASTALDI.

Cardinale prete di san Girolamo degli Schiavoni nel 1675. Di lui si ha a stampa un volume in foglio con questo titolo: *Tractatus de avertenda et profliganda peste politico-legalis, eo lucubratus tempore, quo ipse Loemocomiorum primo, mox Sanitatis Commissarius Generalis fuit, peste Urbem invadente anno MDCLVI et LVII, ac nuperrime Goritiam depopulante, typis commissus; Bononiae, 1684; Romae, 1831.* Fece egli costrurre in Roma stessa le due chiese di santa Maria dei Miracoli e santa Maria di Monte Santo che sorgono in Piazza del Popolo; « et hanno queste (scriveva un anonimo nel 1779) il tetto coperto della nostra pietra Lavagna, di cui non vidi colà coperta altra fabbrica » (1).

111. Med. rame.

D. Busto quasi di fronte.

HIERONIMVS · S · R · E · PRESB · CARDIN · GASTALDVS.

R. Stemma Gastaldi, con cappello cardinalizio.

FVNDAVIT · AÑO · IVBILEI · MDCLXXV.

D. M. 68.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CXXXII, num. 2.

(1) *Famiglie di Genova* ecc., Ms. presso di me; pag. 82.

XXIX.

GIOVANNI BATTISTA SPINOLA.

Arcivescovo di Acerenza e Matera (1648), poi di Genova (1664); indi cardinale prete di santa Cecilia (1681).

112. Med. bronzo.

D. Mezzo busto a sinistra.

IO · BAPT . S · R · E · CARD · SPINOLA.

R. La luna crescente fra le nubi.

IMPLEBIT · ORBEM.

D. M. 64.

Gabinetto Imperiale di Vienna.

Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CXLVI, num. 4; Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, tav. XIV, num. 3.

XXX.

GIUSEPPE RENATO IMPERIALE.

Presidente della Zecca di Roma nel 1675, e cardinale diacono di san Giorgio in Velabro, nel 1690. Raccolse una celebre Biblioteca di cui si ha per le stampe il Catalogo.

113. Med. in piombo.

D. Busto.

R. Leggenda in 18 righe.

Verzeichniss der Münzen-und Medaillen-Sammlung aus der Verlassenschaft des Hernn Franz Joseph Freyhernn von Bretfeld-Chlumczanzky, pag. 36.

N. B. Tutte le ricerche da me fatte per rinvenire un esemplare di questa medaglia, tornarono sempre infruttuose.

XXXI.

GIO. BATTISTA COSTAGUTA.

Prete cardinale di san Bernardo nel 1690.

114. Med. rame.

D. Veduta della cappella della Beata Vergine nella chiesa di san Carlo ai Catinari in Roma.

All'intorno le parole della Cantica della Vergine:

REXPEXIT · DOMINVS · HVMILITATEM.

I · H.

Le lettere I · H sono le iniziali dell'incisore *Iohannes Hameranus.*

E sotto:

B · VIRGINI · IN
ECCLESIA · D · CAROLI
SACRVM.

R. Nel campo in carattere molto prolungato:

humilitas.

Attorno:

RESPICE · DOMINE · ET · PROTEGE.

Sotto:

IO · BAPTISTA · S · R · E
CARD · COSTAGVTVS
A · D · MDCC.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.
Thesaurus numismatum modernorum, pag. 98.

XXXII.

GIO. BATTISTA SPINOLA.

Cardinale diacono di san Cesario nel 1695, e Camerlengo di Santa Chiesa.

115. Med. rame.
D. Mezzo busto a destra.

IO · BAPT · S · CAES · CARD · SPINVLA · IA.

R. Stemma Spinola sopra una mensa quadra, coperta di un tappeto.

QVOVSQVE · REGNET.

D. M. 30.
Presso il march. Francesco Spinola in Roma.
Civiltà Cattolica, serie V, vol. III (1862), pag. 69 e segg.; Olivieri, Rivista della Numismatica, vol. I, pag. 62.

XXXIII.

PANTALEONE DOLERA.

Prefetto Generale dei CC. RR. Ministri degli Infermi (1710); e predicatore di sommo grido.

116. Med. bronzo.
D. Busto a destra.

P · PANTALEON · DOLERA
A · F · SELVI · F.

R. Una nave in mare agitato, ed il sole.

VNA · SALVS.

D. M. 66.
Raccolta Avignone.

117. Med. rame.

D. Come sopra.

R. Come nella precedente.

ILLVMINARE · HIS.

D. M. 66.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CXLXIV, num. 2.

118. Med. rame.

D. Come sopra.

R. Il sole.

ILLVMINAT · OMNEM · HOMINEM.

D. M. 42.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CLXXIV, num. 3.

XXXIV.

GIORGIO SPINOLA.

Sostenne varii uffizii e governi nelle Romagne e fuori; e nel 1719 fu creato prete cardinale di santa Agnese *extra muros*. Fu quindi segretario di Innocenzo XIII, e dopo la morte di questo Papa andò Legato a Bologna.

119. Med. rame.

D. Busto a dritta; e sotto una armetta Spinola.

GIORG · CARD · SPINOLA · BON · A · LAT · LEG.

R. Donna seduta; e nella parte superiore un Genio con spada, bilancia e palma.

SECURITAS · PUBLICA

Nell' esergo :

ƆICIƆCCXXXI.

D. M. 76.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CLXXXVI, num. 2; Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, tav. XVI.

XXXV.

NICOLÒ MARIA LERCARI.

Prete cardinale dei santi Giovanni e Paolo nel 1726.

120. Med. bronzo.
D. Busto quasi di fronte.

NICOLAVS · MARIA · TIT · SS · IOANNIS · ET · PAVLI · PRESB · CARDINALIS · LERCARI.

E sotto il busto:

P · P · W.

R. Nave in mare agitato; ed in alto entro un nastro:

VT · SAPIENS · NAVTA.

Nell'esergo lo stemma sormontato dal cappello cardinalizio, ed accostato dalla seguente leggenda:

H · O · F · C · D · M	DE · MASSANE S
MDCC	XXXIV
EQVES	GALLVS.

D. M. 70.
Presso il march. Carlo Donghi.

XXXVI.

SALVATORE BALDUINO.

Barnabita, nato a Nizza di mare, e celebre predicatore. Morì nel 1743.

121. Med. bronzo.
D. Busto a destra.

F · D · SALVATOR · BALDVINVS · BARNABITA.

R. Trionfo marino, con Teti assisa sul carro ed avente fra le mani una conchiglia piena di perle.

DOS · IN · CANDORE.

Questo rovescio appartiene ad una medaglia di Vittoria Della Rovere, Granduchessa di Toscana, che reca l'anno 1685 (1).

D. M. 85.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CLXXXI, num. 5.

XXXVII.

LUIGI LAMBRUSCHINI.

Nacque a Sestri di Levante il 2 giugno 1776; e fu nominato arcivescovo di Genova nel 1819, poi cardinale prete di san Calisto nel 1831. Morì in Roma il 12 maggio del 1854, e fu sepolto nella chiesa di san Carlo ai Catinari.

122. Med. argento.

(1) Ved. LITTA, Famiglia Della Rovere.

D. Busto a sinistra.

ALOIS · CARD · LAMBRVSCHINIVS · ABBAS · COMMD · FARFENSIS.
• NIC. CERBARA F.

R. Nel campo.

SEMINARIO
FARFENSI · CONSTITVTO
ANNO
MDCCCXXXVII.

D. M. 48.
Raccolta Avignone.

123. Med. argento.
D. Busto a sinistra.

ALOISIVS · LAMBRVSCHINIVS · CARD · EP · SAB · ABBAS · S · M · FARF.
NIC. CERBARA F.

R. Nel campo.

GREGORII · XVI · P · M
SVMMVS · CONSVLTOR
AD · NEGOTIA · PVBL · EXTERNA
ET · RERVM · SAC · EXTRÀORDINARIA
DE · ECCLESIA · SABINORVM
OPTIME · MERITVS.
MDCCCXLII.

D. M. 48.
Raccolta Avignone.

124. Med. rame.
D. Facciata del Duomo d'Orvieto.

GREGORIVS · XVI · P · M · FRONTEM · REPARAVIT.

E nell' esergo:

M · DCCC · XLII.

Sotto il tempio.

G · GIROMETTI · F.

R. Corona civica di alloro; e nel campo:

ALOISIO
LAMBRVSCHINIO
VIR · EMIN · PATRONO
PAVLO · DVRIO
ANTIST · PRAEF.
VRBEVET.

D. M. 55.
Raccolta Avignone.

125. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

ALOISIVS · LAMBRVSCHINI · S · R · E · CARD · EPIS · SABINORVM.
PHI · MARTELLI · F.

R. Facciata della chiesa di N. S. a San Severino.

PATRONO · OPT · S · P · Q · SEPTEMPEDANVS · MDCCCXLIII
VIRGINI · LVMINVM
SOSPITATRICI
COLL · BARNABITARVM
SACRVM.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.

XXXVIII.

UGO SPINOLA.

Figlio dei patrizi Francesco Maria ed Eugenia Pallavicino, nacque in Genova il 19 giugno 1791. Fu delegato apostolico di Ascoli, nunzio a Vienna; indi cardinale di san Martino a' Monti nel 1832. Morì nel 1858.

126. Med. rame.

D. Busto quasi di fronte.

VGO · S · R · E · CARD · SPINOLA · BONON · LEG.

Nell' esergo :

MDCCCXLII.

R. Minerva sedente a sinistra.

SAPIENTI · ET · VIGILANTI.

PICCIOLI F.

D. M. 71.
Raccolta Avignone.
Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, tav. XVIII.

XXXIX.

ALERAME PALLAVICINO.

Figlio del patrizio Antoniotto e di Maria Angela Chiara Spinola, nacque il 28 ottobre 1809. Governatore del Conclave nel 1846 ed arcivescovo di Pyrgi *in partibus infidelium* (1848); morì in San Michele di Pagana il dì 11 ottobre 1867.

127. Med. argento e rame.

D. Stemma Pallavicini, con cappello prelatizio.

SEDE · VACANTE.

R. Nel campo.

*

ALERAMES
EX · MARCHIONIBVS
PALLAVICINO
SACRI · PALAT · APLICI
PRAEFECTVS
ET · CONCLAVIS
GVBERNATOR
1846.

D. M. 32.
Raccolta Avignone.

XL.

GIACOMO FILIPPO GENTILE.

Figlio del patrizio Gio. Antonio e della nobile Teresa De Franchi, nacque in Genova l'8 settembre 1809, e fu proclamato vescovo di Novara il 27 gennaio 1843 (vivente).

128. Med. bronzo, per la corona d'oro decretata al Santuario di Varallo.

D. Urna contenente la B. V. di Monte Varallo.
Sopra.

BEATA · VIRGO · MARIA.

Sotto:

S · MONTIS · VARALIS.

R. Nella parte superiore:

AN · XI · SAC · PRINC · PII · IX.

É nel campo.

AVREA · CORONA
DECRETO · COLLEGII
CAN · BASIL · VATIC
PER · IACOB · PHIL · GENTILE
ANTISTEM · NOVARIEN
DECORATA
MDCCCLVII.

D. M. 43.
Raccolta Avignone.

CLASSE TERZA

UOMINI ILLUSTRI

I.

COSMA SCAGLIA.

Anziano del Comune (1426), revisore dell'Ufficio di san Giorgio (1429), ambasciatore al Duca di Milano (1434), consigliere (1443-44-47), ed ufficiale di Provvisione (1446).

129. Med. rame.

D. Busto a sinistra, con lunga capigliatura e berretto; ed all'intorno:

EFF · COSME · SCALIE · MCCCCLXXX.

R. Un cervo coricato, e lo stemma della famiglia. Sopra:

OP · BAPTE · ELIE
DE · IANVA.

Ed all' ingiro:

EIVS · SEQVANT · QVE · SEQVIS.

D. M. 40.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.
Atti, vol. IV, pag. LXXXIX.

II.

GIACOMO ANTONIC PALLAVICINO.

130. Med. . . . .
D. Busto.

IACOBVS · ANTONIVS · PALLAVICINVS.

R. Il cavallo Pegaso, con figura d' uomo, sfera e vasi.

VIRTVS · SVPERAT · OMNIA.

Museo Settaliano, pag. 458.

III.

BATTISTA FREGOSO.

Figlio del Doge Pietro; e Doge a sua volta dal 1478 al 1483. Fu balzato di seggio dallo zio Paolo, cardinale-arcivescovo. È autore dell' opera *De dictis factisque memorabilibus,* e dell' altra *Anteros.*

131. Med. bronzo.
D. Busto a destra, con berretto.

BAPT · FVLGOS · IANVE · LIGVR · Q · DVX · PETR · DV · FIL.

CRISTOFORO COLOMBO.

(N. 132).

R. La salamandra in atto d'inghiottire un uccello.

PECVLIARES · AVDACIA · ET · VICTVS.

D. M. 42.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. XXI, num. 3; Gandolfi, Moneta di Genova, vol. II, tav. IV, num. 30.

IV.

CRISTOFORO COLOMBO.

Nato non più tardi del 1447, perchè nel 1472 era maggiorenne; morto nel 1506.

132. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

CHRISTOPHORO · COLOMBO.

R. Liscio.

D. M. 53.
Raccolta Avignone.

133. Med. . . . .
D. Busto a dritta.

CHRISTOPHORVS · COLVMBVS · GENVENSIS.

R. . . . .

D. M. 24.
De Bry, Americae Rectio; Bossi, Vita di C. Colombo.

134. Med. . . . .
D. Busto a sinistra.

CHRISTOPHORVS · COLVMBVS · LIGVR · INDIARV̄ · PRIM' · INVĒT.^{R} · A.^{o} · J49Z.

D. M. 86.
Durazzo, Elogio storico di C. Colombo; Bossi, Vita citata.

135. Med. rame.

D. Busto a destra.

CHRISTOPHORVS · COLOMB.
PETIT F.

R. Nel campo:

NATVS
AN · M · CCCC · XLII (1)
COGVRETI · AD · GENVAM
OBIIT
IN · VALLE · OLETI
APVD · HISPANOS
AN · M · D · VI.
SERIES · NVMISMATICA
VNIVERSALIS · VIRORVM · ILLVSTRIVM
M · D · CCC · XIX.
DVRAND · EDIDIT.

Fa parte di una collezione di medaglie coniate in Parigi.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.
Gazzetta di Genova del 1841, num. 39.

136. Medaglia a scatola, con entro la vita del Colombo, scritta dal P. Giambattista Spotorno: fatta nel 1837.

D. Busto a dritta.

CRISTOFORO · COLOMBO.
G. B. SOLARI. F.

(1) *Sic.*

R. Colombo in piedi, in atto di scoprire l'America rappresentata in una donna.

SCORSE · LA · DIANZI · FAVOLOSA · TERRA.

D. M. 62.
Raccolta Avignone.

137. Med. argento e rame.
D. Busto a dritta.

CRISTOFORO · COLOMBO.
G. GIROMETTI F.

R. Nel mezzo si legge:

GENOVA
AGLI · SCIENZIATI · ITALIANI
1846.

Un esemplare in argento di questa medaglia venne posto nelle fondamenta del monumento all'insigne Scopritore, che ora sorge sulla piazza dell'Acquaverde, il 27 settembre 1846.

D. M. 57.
Raccolta Avignone.

138. Med. argento e rame.
D. Busto a dritta.

CHRISTOPHORVS · COLOMBO.
NIC. CERBARA F.

R. Corona d'alloro, e piccolo bastimento.

NOVA
ÓRBIS · PARTE
VETERI · ADIECTA
VTRIVSQVE · COMMODIS
CONIVNCTIS.

Fa parte della collezione citata al num. 63.

D. M. 38.
Raccolta Avignone.

V.

ANDREA D'ORIA.

Nato in Oneglia nel 1466; morto in Genova nel 1560.

139. Med. . . .

D. L'Eroe ignudo, che appoggiasi ad un albero di nave, impugnando un remo.

ANDREAS · AVRIA · CLAS · PRÆF.

R. La rosa dei venti.

VIAS · TVAS · DOMINE · DEMONSTRA · MIHI.

D. M. 54.
De Boodt, Symbola Principum, etc., pag. 144; Luckius; Olivieri, Monete ecc. dei Principi D'Oria, tav. I, num. 3.

140. Med. . . .

D. Busto a dritta.

ANDREAS · AVRIA · P · P.

R. Galera.

NON · DORMIT · QVI · CVSTODIT.

D. M. 41.
De Boodt, pag. 144; Luckius; Olivieri, Monete ecc, tav. I, num. 2.

141. Med. . . .

D. Busto a dritta.

ANDREA · DORIA · P · P.

R. Galera; senza leggenda.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.
Kohlers, Munz Belustingung, vol. III, pag. 249; Id., Remarques historiques, pag. 16, tav. I; Olivieri, Monete ecc., tav. I, num. 1.

142. Med. . . .
D. Busto a dritta.

ANDREAS · DORIA · P · P.

R. La Libertà.

LIBERTAS · PVBLICA.

Questo rovescio è copiato dalle monete romane imperiali, ed in ispecie da quelle di Galba.

D. M. 41.
Raccolte Avignone e Franchini.
Olivieri, Monete, ecc., tav. I, num. 4.

143. Med. . . . .
D. Come sopra.

ANDREAS · DORIA · P · P.

R. Il ritratto di Dragut contorniato di catene.

D. M. 41.
Raccolte Avignone e Franchini.
Grillo-Cattaneo, Elogio di A. D'Oria; Olivieri, Monete ecc., tav. II, num. 1.

144. Med. bronzo.
D. Testa di Dragut contorniata dalle catene, come al numero precedente.
R. La galera come ai numeri 140 e 141.

Come si vede, questa medaglia è formata di due rovesci.

D. M. 42.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.

N. B. Fra le medaglie sopra descritte, si riscontrano delle varianti; giacchè alcune presentano l'effigie del D'Oria decorata dell'Ordine del Tosone, ed altre no.

145. Med. . . .
D. Busto a dritta, con berretto.

DORIA · ANDREAS.

R. Liscio.

D. M. 37.
Prontuario delle medaglie, pag. 229.

146. Med. argento e rame.
D. Busto a dritta.

ANDREAS · AB · AVRIA.

NIC. CERBARA. F.

R. Due rami, uno di alloro e l'altro di rovere, un rostro e l'Ordine del Tosone.

MAGNIS

MARI · REB · GESTIS

PATRIÆ

REGNO · RECVSATO

LIBERTATE · LEGIBVS

CONSTITVTIS.

Fa parte della collezione citata al num. 63.

D. M. 41.
Raccolte Avignone e Franchini.
Olivieri, Monete ecc., tav. II, num. 2.

VI.

BATTISTA DA VIGO DI RAPALLO.

Celebre litotomo, ed inventore del grande apparecchio per l'estrazione delle pietre dalla vescica, fiorì nella seconda metà del secolo XV; professò la chirurgia in Genova, e quindi in Saluzzo, dove si rese accettissimo a quei marchesi Lodovico I e II. Morì in Genova nel 1510; e lo storico Bartolomeo Senarega, registrandone la perdita, così descrive in pari tempo con somma chiarezza e precisione l'apparecchio sovra accennato.

Moritur hoc anno Chirurgus praecellentissimus Aesculapio profecto aequandus . . . Hic vir insignis ingenio et institutione tantum valuit, ut laborantes calculo mira industria liberaret; lapides namque longo ovo et dimidio maiores ex utero [1] *extrahebat, ut iam iam morituros prae nimio dolore vitae restitueret. Curatio autem ipsa horrida, gravis et periculosa admodum habita est . . . . Ligabatur languens pedibus reductis post nates, fascia medium corpus cingente (nam periculosum erat, si aeger moveretur), manus etiam ligabantur; coxae, quantum fieri poterat, late patebant. Novacula vulnus longum circiter quatuor digitis aperiebatur ab ea parte, qua calculus aegrum acrius infestabat, paululum ab inguine, ita ut vulnus medium esset inter inguen et podicem : ferrum*

[1] Correggi: *vescica*.

subtile intra ipsum membrum immittebatur, quod intra corpus penetrabat, quasi quaerens aliquid, donec perquisitus lapis tangeretur. Erat et aliud ferrum tortum in unci modum, quod missum per vulnus factum, calculum apprehendebat. Insuper quo citius ac minori dolore evelleretur, digitum in anum immittebat, a quo ferrum premebatur. Tres aliquando ab uno aegroto vidi ego, aut duos evulsos lapides, ovo maiores, saxo duritie aequales, qui sub aere et coelo positi, statim obduruerunt, lapidibus non dissimiles. Curatio tamdiu longa fuit, donec vulnus sanaretur. Qui autem curabantur, etsi senes essent, juventae vires resumisse videbantur (1).

Maestro Battista fu padre del celebre Giovanni da Vigo, archiatro di Giulio II, che lo colmò di ricchezze e di onori (2).

(1) Senarega, *De rebus genuensibus;* apud Muratori, *S. R. I,* vol. XXIV, col. 605-6.

(2) A sua volta Giovanni ebbe più figli, e tra gli altri un Ambrogio ecclesiastico, al quale sappiamo dal Marini (*Archiatri Pontificii,* vol. I, pag. 302) che Giulio II investì la prevostura di Santa Maria Maddalena in Genova, e conferì l'ufficio di notaro apostolico il 20 febbraio 1513 poche ore prima di morire. A queste notizie possiamo però aggiungere che già lo stesso Papa aveva provveduto il detto Ambrogio di un benefizio in Corsica; di che risulta per certe contrarietà insorte e ricordate in un Breve che serbasi fra le pergamene dell'Archivio di san Giorgio, ed è del tenore seguente:

(Extra) *Dilectis filiis Officii sancti Georgii Comparарum Janue.*

(Intus) *IVLIVS . PP . II.s*

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Nuper nobis exposuit dilectus filius Joannes de Vigo concivis vester, cirurgicus noster; quod licet litteras apostolicas sub plumbo ut decet super beneficio Plebania nuncupato sanctorum Gervasii et Protasii de Juvelina Aleriensis Diocesis, per obitum bone memorie Cardinalis Salernitani illius ultimi possessoris, nostreque et Apostolice Sedis dispositioni reservato, vacante: et dilecto filio Ambrosio de Vigo eius nato superioribus mensibus per nos collato expeditas miserit: pro Plebanie huiusmodi consequenda possessione: Nosque venerabili fratri Aleriensi

BATTISTA DA VIGO DA RAPALLO.

(N. 147).

147. Med. rame.

D. Busto a dritta, con lunga barba e berretto.

M · BABTISTA · RO · CHIRVRGICVS.

R. Una mano che tiene un ramo di vite con grappoli, ed istrumenti chirurgici, forse l'apparecchio per l'estrazione della pietra.

D. M. 65.
Raccolta Avignone.
Rudolphus, Recentioris aevi numismata, pag. 1.

Probabilmente questa medaglia fu fatta coniare da Giovanni predetto, e forse in luogo del RO vi si dovrebbe leggere RA, cioè *Rapallensis.* Anche il *Babtista* in luogo di *Baptista* è indizio della poca correttezza della leggenda; sulla cui scorta, per avventura, il Rodolfi asserì *plane ignotus* l'effigiato.

Episcopo et vestro in insula Corsice Gubernatori propterea scripserimus; nihilominus beneficii huiusmodi possessionem hactenus minus assequi potuit: ob quod non possumus non mirari, atque dolere: presertim cum de beneficio prefato, stante reservatione predicta, nemo preter nos disponere potuerit. Quare devotioni vestre scribendum duximus, Vos in Domino exhortantes ut pro nostra et Apostolice Sedis reverentia: proque vestro catholico animo: prefato vestro Gubernatori in dicta insula ita mandare velitis quod vestris mediis atque iustis favoribus dicti Joannis cirurgici nostri nobis, ut nostis, plurimum grati atque cari, Ambrosius natus, sive legitimus procurator pro eo, possessionem antedictam libere et sine ulteriori mora assequi possit: id nempe erit nobis admodum gratum. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XIIII.ª octobris. Millesimo Quingentesimo Septimo, Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Sigismundus.

VII.

GIROLAMO CONESTAGGIO.

Girolamo Conestaggio fu, per le leggi del 1528, aggregato all'Albergo dei Franchi. Scrisse parecchie opere, e fra le altre: *Dell'unione del regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, edita in Genova dal Bartoli nel 1585 [1]; e *Relazione per sorprendere Algeri*, stampata pure in Genova nel 1601 dal Pavoni.

148. Med. ovale in bronzo.

D. Busto a destra, capo scoperto; e vestito di armatura.

HIERONIMVS · CONESTACIVS · M · D · X.

R. Scudo accartocciato, con una spada ed una penna incrociate.

D. M. 57 per 45.

Gabinetto Imperiale di Vienna; Trésor etc., Medailles italiennes, vol. II, tav. XXXIX, num. 1.

VIII.

GIANO DA CAMPOFREGOSO.

Doge di Genova nel 1512, come abbiamo notato sotto il num. 64. Nel 1516, militando pei veneti, si battè con onore a Rocca d'Anfo contro le soldatesche dell'imperatore Massimiliano. Morì nella cittadella di Brescia il 18 agosto 1529; e più tardi, coll'opera

[1] Ved. *Atti*, vol. IX, pag. 172.

dello scultore-architetto Danese Catanco, gli fu innalzato nella chiesa di santa Anastasia di Verona un monumento, il quale rimase compiuto nel 1565 e può vedersi prodotto dal Litta ([1]).

149. Med. oro. Si crede però una moneta falsa.
D. Busto.

IANVS · II · DE · CAMPO · F · DVX · IANVE.

R. Stemma coronato.

CAESARIS · MAXIMIL · SEMPER · AVGV.

Catalogo di monete, num. 9177; Lipsia, 1853.

IX.

FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE.

Nacque in Sinigaglia il 22 marzo 1490; in età di dieci anni succedette a Giovanni suo padre nel Ducato d'Urbino e nella Prefettura di Roma; e morì di veleno in Pesaro il 20 ottobre 1538.

« Fu . . . d'animo grande e indomabile nella sventura . . . . Allevato tra le armi, crebbe in fama di capitano valentissimo . . . . Perfezionò l'arte della guerra, inventando nuove armi da offesa e difesa: e ponendo mente all'allargato uso delle artiglierie, si accorse che i fanti cominciavano ad esser più utili dei cavalli. Perciò ammodernò le antiche regole, e si volse a meglio ordinarli e agguerrirli, ne perfezionò gli ordini, li addestrò all'ufficio di guastatori e al maneggio della zappa e della pala; e prendendo il

([1]) Famiglia Fregoso.

buono da tutte le truppe straniere in Italia, istituì l'ordinanza loro in modo da farne un corpo stretto e impenetrabile. Fu pure gran maestro nell'ordine di prendere gli alloggiamenti e di farli inespugnabili: e nelle fortificazioni introdusse un sistema più conforme a resistere agli accresciuti modi di offesa . . . Dei resultati della sua esperienza e delle militari sue invenzioni ci volle lasciare ricordo in un'opera . . . col titolo di *Discorsi militari* . . . Nel governo fu giusto e amorevole, e punitore severo del violato onore delle donne; e ben poteva farlo, perchè ebbe fama di uomo casto e temperato. I sudditi lo piansero amaramente; e questo è il più bello elogio che si possa fare di un principe » (1).

150. Med. oro e rame.

D. Busto a dritta.

FRANCISCVS · MARIA · VRBINI · DVX.

R. Albero di palma; e sopra di un ramo una pietra che lo tiene abbassato.

INCLINATA · RESVRGIT.

D. M. 28.

Raccolta Avignone (esemplare in rame).

Litta, Famiglia Della Rovere. Il De Boodt (pag. 94) riporta due varianti di questo rovescio.

151. Med. oro e bronzo.

D. Busto a destra.

FRANC · MARIA · VRBINI · DVX · IIII.

(1) Litta, Famiglia Della Rovere, tav. IV.

R. Un' aquila che espone al sole gli aquilotti; ed in giro:

ALO · ET · ARCEO.

D. M. 27.
Galleria di Firenze.
Reposati, Zecca di Gubbio, vol. II, pag. 116; Litta, Famiglia Della Rovere.

152. Med. . . .
Leone a sinistra, colla spada.

NON · DEEST · GENEROSO · IN · PECTORE · VIRTVS.

De Boodt, Symbola etc., pag. 91.

153. Med. . . .
Lume al quale una mano avvicina un fascio di candele.

NON · DEGENER · ADDAM.

X.

FRANCESCO MARIA II DELLA ROVERE.

Nacque in Pesaro il 20 febbraio 1549, e fu tenuto al sacro fonte dalla Repubblica di Venezia. Morì il 28 aprile 1631. Sollecito del benessere de' suoi sudditi, pubblicò leggi buone rispetto ai tempi; amante delle arti gentili e delle lettere, ospitò generosamente il Galilei, il Tasso, e con essi più altri letterati ed artisti di preclara celebrità. Fece ampliare il porto di Pesaro, compiere le mura di Sinigaglia, e la Biblioteca di Casteldurante, cui arricchì di molti libri a stampa e di codici pregiatissimi. « Infine vuol dirsi che tanto fu grato ai suoi popoli il governo di questo buon principe, che i Metaurensi tuttora ram-

mentano i tempi del governo dei Rovereschi come il secolo d'oro della loro provincia » ([1]).

154. Med. oro, con anello.

D. Busto a destra.

FRANCISCVS · MARIA · II · VRBINI · DVX · VI · ET · C.

R. Grande albero di rovere, con veduta di città in riva al mare; e nell'esergo:

FERETRIA.

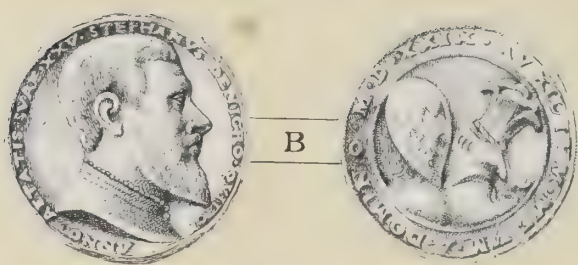
D. M. 36.
Litta, Famiglia Della Rovere.

XI.

FILIPPINO D'ORIA.

Figlio di Bartolomeo e di Lucrezia Del Carretto, e conte di Canosa nel Regno di Napoli, ebbe da Francesco Maria I Della Rovere la signoria di Sassocorbaro. Sotto il comando di Andrea D'Oria, suo cugino, combattè virilmente il corsaro Cadolì presso l'isola dell' Elba (1519); ruppe nel golfo di Salerno (28 aprile 1528) l'armata cesarea comandata da Ugo di Moncada, che in quello scontro perdè la vita ([2]); prestò indi a poco (settembre) l'opera sua per liberare Genova dai francesi; e creatovi capitano generale dell'armi, ricevette solennemente dal Doge (1529), al cospetto del Senato e di gran frequenza di popolo, le insegne della Repubblica.

([1]) Litta, Famiglia Della Rovere, tav. VII.

([2]) Tale glorioso fatto é ricordato in una epigrafe che si legge tuttavia scolpita sulla facciata di san Matteo in Genova. Ved. l'*Illustrazione* della chiesa stessa del compianto socio Jacopo d'Oria, donde abbiamo attinte queste notizie.

STEFANO DI-NEGRO.

(N. 156).

155. Med. . . .
D. Busto a dritta.

COMES · PHILIPPINVS · D.

R. Liscio.

D. M. 35.
Prontuario delle medaglie, pag. 229.

XII.

STEFANO DI NEGRO.

È tradizione che costui, distribuite ai poveri le sue fortune, si riducesse a far vita nello Spedale degli incurabili, servendo caritatevolmente agli infermi; e quivi chiudesse anche i giorni.

Di un suo figlio, *Quilicus De Nigro qm. Stephani*, abbiam notizia ne' Cartolarii delle Compere di san Giorgio, per la fondazione di una cappellania nell'ora distrutta chiesa di san Raffaele dei Di Negro in Banchi, da esso lui ordinata nel proprio testamento ricevuto in Alessandria d'Egitto da quel notaio Francesco Masipi il 30 settembre 1576 [1].

156. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

STEPHANVS · DE · NIGRO · QVILICI · ANNO · AETATIS · SVAE · XXV.

R. Stemma Di Negro.

AVXILIVM · MEVM · A · DOMINO · M · D · XXIX.

D. M. 33.
Raccolte Avignone e Franchini.

[1] Arch. di san Giorgio: Cart. orig. P. L., fol. 58.

XIII.

ANTONIOTTO ADORNO.

Figlio di Agostino e di Francesca Lascaris contessa di Tenda, ebbe in moglie Anna Pico della Mirandola; tenne il Dogato di Genova dal 1522 al 1527; e morì in Milano nel 1550.

157. Med. bronzo dorato, con anello.
D. Busto a sinistra.

ANTONIOTVS · ADVRNVS · ÆTATIS · AN · 40.

R. Stemma Adorno.

PROTECTOR · MEVS.

D. M. 43.
Gandolfi, Moneta di Genova, vol. II, tav. IV, num. 38.

XIV.

ALFONSO I DEL CARRETTO.

Marchese di Finale, Savona e Clavesana, Vicario perpetuo dell'Impero; sposò Bianca Simonetta, dalla quale non ebbe prole, e quindi Peretta Usodimare nipote di papa Innocenzo VIII (1).

158. Med. . . . .
Un braccio che tiene una spada, alla quale è attorcigliato un ramo d'olivo: simboli della guerra e della pace.

VTROQVE · CLARESCERE · PVLCRVM.

(1) Per questo e gli altri Del Carretto veggasi il Bricherio, *Tabulae genealogicae gentis Carrettensis*; Vienna, 1741; tav. XIV.

159. Med. . . . .

Il sole splendente in alto, ed un pipistrello.

POTIVS · MORI · QVAM · ABSTINERE.

De Boodt, Symbola etc., pag. 107.

XV.

FABRIZIO DEL CARRETTO.

Figlio del marchese Giovanni I, e fratello del cardinale Orlando di cui al num. 86, fu Procuratore Generale dell' Ordine di Rodi, quindi Prefetto dell' armata, finalmente Gran Maestro dello stesso nel 1514; e della promozione sua « la città (di Genova) fece festa e segni di allegrezza (1). Morì in Rodi nel 1521.

160. Med. . . .

Un griffone alato ed incatenato ad una colonna, sulla quale sventola la bandiera di Rodi cui esso difende colla spada; mentre il vento ed un drago tentano abbatterla.

SINE · DVBIO.

Typotius, Symbola Principum etc., pag. 274; ediz. Praga, 1602.

161. Med. argento.

D. Busto a sinistra, con berretto.

✠ · F · FABRICIVS · DE · CARRETTO · MAGNVS · M · R.

R. Stemma di Rodi.

DEO · ET · BEATE · VIRGINI.

D. M. 41.

Raccolta Franchini.

Friedlaender; Furse, Medagliere Gerosolimitano, pag. 94, tav. III, num. 8.

(1) GIUSTINIANI, *Annali*, II, 663.

XVI.

GIOVANNI II DEL CARRETTO.

Fu figlio di Alfonso I, ed aggiunse alla paterna signoria i marchesati di Ceva e d'Asti, nonchè il Comitato di Casteggio in quel di Milano. Fiorì nel 1529.

162. Med. . . . .
Un cavallo che va pascolando.

AD · MELIORA.

De Boodt, Symbola etc., pag. 107.

XVII.

MARCO ANTONIO DEL CARRETTO D'ORIA.

Figlio di Alfonso I e tutore di Alfonso II, sposò Vittoria d'Antonio di Leyva, e fiorì nel 1536. Ebbe il titolo di Principe di Melfi e l'ufficio d'ammiraglio del Re di Spagna.

163. Med. bronzo.
D. Busto a sinistra.

MARCVS · ANT · DE · ORIA · EX · FAM · DE · CARETO · P · MELPHIAE · AET · ANN · LIX.

D. M. 50.
Catalogue des medailles.

164. Med. . . . .
Leone a sinistra, quasi rampante, colla corona marchionale sospesa sul capo.

SOLATVR · CONSCIENTIA · ET · FINIS.

De Boodt, Symbola etc., pag. 111.

Forse questa e la precedente compongono il diritto e rovescio di una sola medaglia.

XVIII.

ALFONSO II DEL CARRETTO.

Figlio di Giovanni II, e marchese di Savona, Clavesana e Finale, conte di Casteggio, ecc., ebbe l'investitura di tali feudi da Carlo V nel 1536; é morì a Vienna il 1583.

165. Med. ovale di bronzo.

D. Busto a destra.

ALPH · II · PRINC · ET · VIC · PER · S · R · I · MAR · FINA · CLASTI · CO · 1564.

R. Scoglio battuto dalle onde; allusione alla costanza onde questo personaggio seppe sopportare le avversità.

PROBANTVR · FORTES · IMPETV.

D. M. 39 per 32.
S. Quintino, Discorsi ecc.; De Boodt, Symbola etc., pag. 111.

166. Med. . . . .

Scoglio a guisa di piramide, e sovr' esso un diamante.

NEC · ICTV · NEC · IGNE.

De Boodt, loc. cit.

XIX.

ALESSANDRO DEL CARRETTO.

Fratello del precedente, e Principe dell'Impero.

167. Med. . . .
L'idra.

VI · ET · RELIGIONE.

De Boodt, Symbola etc., pag. 107.

XX.

SFORZA ANDREA DEL CARRETTO.

Ultimo marchese del Finale, vendette lo stesso al re Filippo II di Spagna il 18 maggio 1598.

168. Med. . . . .
Braccio rivestito di ferro, che impugna una spada fiammeggiante presso la punta.

VIRTVTEM · EXTENDERE · FACTIS.

De Boodt, Symbola etc., pag. 111.

XXI.

FRANCESCO CIBO-MALASPINA.

Nacque in Napoli nel 1449; ebbe nel 1487 il Governo di Roma, e dell'anno stesso tolse in moglie Maddalena de' Medici. Morì nel 1519; e fu sepolto in san Pietro al Vaticano.

169. Med. . . . .
Una botte ardente, col motto in alto:

DI · BEN · IN · MEGLIO.

De Boodt, Symbola etc., pag. 159.

XXII.

GIULIO CIBO.

Figlio di Lorenzo e di Ricciarda Malaspina, nacque in Roma nel 1525, servì alla Corte di Carlo V, e fu marchese di Massa e signore di Carrara. Impigliato nella congiura dei Fieschi, ed autore di cospirazioni a sua volta contro Genova ed il Principe D'Oria, fu decapitato in Milano il 18 maggio 1548.

170. Med. . . . .
Una botte ardente, come sopra; e lo stesso motto in tedesco:

VON · GVET · IN · BESSER.

De Boodt, Symbola etc., pag. 159.

XXIII.

ALBERICO CIBO-MALASPINA.

Fratello del precedente, nacque il 28 febbraio 1532; sposò Elisabetta figlia di Francesco Maria I Della Rovere; e morì il 18 gennaio 1623. Vincenzo Toralto gli dedicò *La Veronica o Del Sonetto*, impressa in Genova dal Bartoli nel 1589.

171. Med. . . . .
Cicogna a sinistra volta allo Zodiaco.

EN . KYBΩ . EYXARIΣTIA.

Cioè: *In cubo gratitudo.*

172. Med. . . . .
Cicogna a destra, come sopra.

KAI · EXOMEN · EN · KUBΩ.

Cioè: *Et habemus in cubo.*

173. Med. . . .
Tempio, e sopra una stella circondata da più altre minori.

ALIIS · SPRETIS · TE · SOLAM.

De Boodt, Symbola etc., pag. 159.

Quest' ultima impresa vedesi pure in una moneta d'oro dello stesso Alberico; ed è anche incisa nel frontispizio dello *Statuto di Massa*, edito in Lucca nel 1592.

XXIV.

ERCOLE MALASPINA.

Marchese di Oramala. Nel 1558-59 fu, con grado di colonnello, ai servigii della Repubblica di Genova contro i corsi ribelli (1).

174. Med. . . .
Un leone in atto di divorare una scimmia.

MIHI · MEDELAM.

De Boodt, Symbola etc., pag. 172.

(1) Litta, Fam. Malaspina, tav. XXIII.

XXV.

GIAN VINCENZO PINELLO.

175. Nacque in Napoli nel 1535 di Cosimo e di Clemenza Ravaschieri dei Conti di Lavagna. Verso la fine del 1558 passò a Padova, e quivi, con finissimo discernimento, raccolse una splendida Biblioteca, e adunò strumenti matematici ed astronomici, carte geografiche, disegni, ecc. Ma tanti tesori andarono in gran parte dispersi dopo la morte di lui, accaduta nel 1601; gli avanzi, comperati a carissimo prezzo dal cardinale Federigo Borromeo, si custodiscono all'Ambrosiana in Milano.

Il ritratto di Gian Vincenzo, a guisa di medaglia, decora il frontispizio della *Vita* scrittane latinamente dal Gualdo; ed attorno vi si legge:

✠ · IOANNES · VINCENTIVS · PINELLVS · PATRICIVS · GENVENSIS.

E sotto: una medaglietta ovale, con un globo circuito da un serpe; sovr'esso una colomba, ed in giro:

ΓΙΝΕΣΘΕ · ΦΡΟΝΙΜΟΙ · ΩΣ · ΟΙ · ΟΦΕΙΣ · ΚΑΙ · ΑΚΕΡΑΙΟΙ ΩΣ · ΑΙ · ΠΕΡΙΣΤΕΡΑΙ.

Cioè: *Estote* (ergo) *prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae.* Math. X, 16.

XXVI.

G. B. PINELLO-GHERARDI.

176. Nacque in Genova nel 1543, si stabilì a Praga innanzi il 1580; e fu nel 1583 maestro di cappella dell'Elettore Augusto di Sassonia. Di lui si hanno a

stampa parecchie composizioni musicali [1]; e fra le altre il *Magnificat* in tedesco, impresso a Dresda da Matteo Stoeckel nel ridetto anno 1583. Di questo il mio dotto amico cav. Desimoni vide testè nella Biblioteca Imperiale di Vienna un bell'esemplare; il quale nel *verso* del frontispizio presenta il ritratto dell'autore, intorno a cui si legge:

IOANNES · BAPTISTA · PINELLVS · DE · GERARDIS · VIR · NOBIL · GENVENSIS · DVC · AC · ELECTORIS · SAXONIAE · ET · CHORI · MVSICI · MGR · AETA · SVAE · 39.

E sotto:

Ecquis est s. rogitas Janus Baptista Pinellus
Cui nomem clarum musica pulchra dedit.
Gloria nobilium simul hunc exhornat avorum,
Ensifer Augustus nunc fovet arce sua.

XXVII.

NICOLÒ GRIMALDI.

Due Grimaldi di questo nome vissero intorno alla metà del secolo XVI; nè la medaglia che segue ci spiega abbastanza a quale di essi propriamente appartenga. L'uno è quel Nicolò che fu Principe di Salerno, ebbe più signorie nel Regno di Napoli e nella Spagna, ed a cagione delle immense ricchezze fu detto *il Monarca*. L'altro è Nicolò Grimaldi dei Ceba, che sostenne in patria varie magistrature, e lasciò un volume di *Memerie scritte l'anno 1565*

[1] Ved. Fetis, *Biogr. univ. des musiciens* etc., vol. VII, pag. 59.

in ricordo ai suoi figli Antonio ed Ansaldo; il cui autografo serbasi nella libreria dei marchesi fratelli Gavotti fu Lodovico ([1]).

177. Med. rame.

D. Busto a dritta con barba.

NICOLAVS · GRIMALDVS.

R. Uomo sdraiato ai piedi d'un albero, con un bastone nella destra e colla sinistra elevata verso il cielo.

GAVDEO · FVTVRE · MVNITIONIS

MDXXXXI.

D. M. 48.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.

XXVIII.

GIO. BATTISTA ZUCCHETTA.

178. È autore di una lodata *Arimmetica*, la cui sola prima parte fu edita in Brescia dal Sabbio nel 1600; giacchè il Zucchetta morì prima di comporre la seconda. Nel frontispizio è inciso il suo ritratto di prospetto, colla seguente leggenda:

✠ · IO · BAPTISTA · SVCHETA · ÆTATIS · 48 · AB · EIVS · ORTV · POST · CHRIST : 1550 · APRILIS · 21.

([1]) Ved. SPINOLA, *Considerazioni* ecc., nel vol. IV *Atti*, pag. 351.

XXIX.

TOMMASO DE MARINI.

Fratello dell'arcivescovo Leonardo, di cui al num. 97, fu in somma grazia presso l'imperatore Carlo V ed il re Filippo II; dal quale ultimo ebbe il Ducato di Terranova e il Marchesato di Castelnuovo. Possessore di immense ricchezze, fecesi costrurre in Milano, coi disegni di Galeazzo Alessi, il Palazzo che tuttavia dicesi *del Marino* ed è attuale sede di quel Municipio.

179. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

THOMAS · MARINVS · DVX · TERRAENOVAE.
P. P. R.

R. Onde marine e sole raggiante: impresa riferita fra le illustri dal Ruscelli, e da lui commentata.

NVNQVAM · SICCABITVR · ESTV.

D. M. 53.
Raccolta Avignone.

180. Med. rame.
D. Busto a dritta.

THOMAS · DE · MARINIS.

R. Albero di palma con vite.

D. M. 45.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol I, tav. LXXXII, num. 1.

181. Med. rame.
D. Busto a dritta.

THOMAS · DE · MARINIS.

R. Stemma De Marini.

D. M. 29.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. LXXXI, num. 6.

XXX.

ANTONIO MARIA BRACELLI.

Nel 1559 andò in compagnia di Ottaviano Di Negro ambasciatore della Repubblica all'imperatore Ferdinando I, per le questioni che quella avea contro Alfonso Del Carretto marchese del Finale.

182. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

ANTONIVS · MARIA · BRACEL · ANN · L.

R. Busto a destra della consorte.

ISABELLA · NEGRONA · VXOR · ÆT · AN · XXXXIII.

D. M. 44.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. LXVII, num. 2.

XXXI.

GIOVANNI ANDREA D'ORIA I.

Nipote ed erede di Andrea il Grande, gli succedette nel Principato di Melfi e nella carica d'Ammiraglio di Spagna. Fu acclamato *Conservatore della Patria* nel 1576; e morì in Genova il 2 febbraio 1606.

183. Med. . . .

Trireme con vela spiegata.

OMNIA · FORTVNÆ · COMMITTO.

De Boodt, Symbola etc., pag. 149.

XXXII.

PAGANO D'ORIA.

Fratello del precedente, e Marchese di Torriglia, fu colonnello nelle armate di Spagna; e nel 1574 intervenne alla conquista di Tunisi, dove rimasto prigione fu da que' mori decapitato.

184. Med. . . .

Il sole che attraverso le nubi illumina la campagna.

AVNQVE · OS · PESE.

Che vale latinamente: *Etiamsi illi displiceat.*

De Boodt, Symbola etc., pag. 184.

XXXIII.

MARCO ANTONIO SPINOLA.

185. Med. bronzo.

D. Mezzo busto a sinistra.

MARCVS · ANT · SPINOLA · COMES · TASSAROLI.

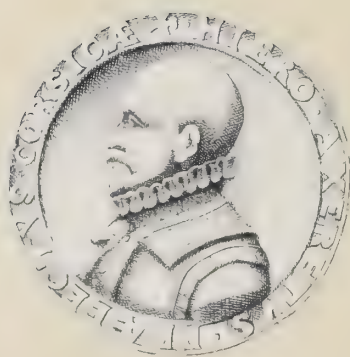
Sotto il busto:

1567.

R. Atlante che sostiene il mondo.

SVSTINE.

D. M. 72.

Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, tav. I.

GEROLAMO ASSERETO.

(N. 187).

XXXIV.

GIROLAMO ASSERETO.

Nelle *Leggi nuove* del 1584 Girolamo Assereto si annovera tra i membri del Maggior Consiglio. Il 22 marzo 1607 fu eletto Doge della Repubblica, e finì il suo biennio il 21 marzo 1609.

186. Med. bronzo.

D. Busto a sinistra.

D · O · M · HIERONIMVS · F · Q · M · IO · BAPT · VIVALDIS · AXERETI · FECIT · HANC · TVRRIM.

Sotto il busto.

Æ · AN · XXVI.

R. Stemmi Assereto e Vivaldi.

✢ ANNO · A · NATIVITATE · SALVATORIS · DOMINI · NOSTRI · IESV · CHRISTI · MDLXX.

D. M. 75.
Raccolta Avignone.

Forse questa medaglia venne fusa per essere posta sotto la prima pietra di una torre al Varignano, nel Golfo di Spezia.

187. Med. rame dorato.

D. Busto a sinistra.

✢ HIERO · AXERETVS · PRÆFECTVS · CORSICÆ.

R. Stemma della Repubblica.

DVX · ET · GVBERNAT · REIP · GENVÆ · 1596.

D. M. 45.
Raccolta Avignone.

XXXV.

GIAMBATTISTA SPINOLA.

Figlio di Antonio, del ramo di Luccoli, fu senatore della Repubblica negli anni 1576 e 1588.

188. Med. argento.

D. Busto a sinistra vestito di toga.

IOAN · BAPTISTA · SPINVLA · NAT · A · XXV.

R. Prometeo che rapisce il fuoco al cielo per animare la statua.

NE · QVID · NIMIS · M · D · LXXII.

D. M. 38.

Gabinetto Reale delle monete in Monaco di Baviera; e Museo del Louvre in Parigi.

Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, tav. XIX, num. 1.

XXXVI.

FRANCO LERCARI.

È autore della insigne cappella già di N. S. *in vestibus albis*, ed ora del Sacramento, nel Duomo di Genova, nonchè di un superbo Palazzo in *Via Nuova*, oggi posseduto dai signori Parodi [1]. Nel 1574 Franco Lercari veniva eletto senatore dai nobili del Portico nuovo detto di san Pietro in opposizione a quelli del Portico vecchio di san Luca; e del 1583, con

[1] In questo Palazzo vedonsi tuttora due busti, scolpiti da Taddeo Carlone, ed esprimenti l'effigie di Franco e d'Antonia De Marini di lui consorte. Il primo reca la data del 1581, e somiglia al ritratto della presente medaglia che noi produciamo incisa.

FRANCESCO LERCARI.

(N. 189).

testamento rogato il 22 febbraio dal notaro Leonardo Chiavari, istituiva un cospicuo moltiplico nelle Compere di san Giorgio, a benefizio della Repubblica, delle Opere pie, d'alcuni conventi e monasteri, e della famiglia Lercari.

189. Med. bronzo dorato.
D. Busto a sinistra.

FRANCVS · LERCARIVS · R · CONS.

Dietro al busto:

P. P. R.

R. Donna in piedi con cornucopia e stelle.

HVNC · REGVNT · OMNIAQ · DOMANT.

D. M. 55.
Raccolta Avignone.

XXXVII.

AGOSTINO D'ORIA.

Governò la Corsica due volte: cioè nel 1574 e seguenti, indi nel 1591.

190. Med. argento.
D. Testa nuda a destra.

AGOSTINO · DORIA · B · F · CORSICAM · REGENTE.

R. Stemma della Repubblica.

QVOD · FELIX · PERPETVVMQVE · SIT · 1575.

Catalogo ms. del Museo Borghese, anno 1784; Rivista della Numismatica etc., vol. I, pag. 64.

XXXVIII.

ANGELO LOMELLINO.

Uno de' sei cittadini che furono spediti nel 1576 a a Casale, per comporre le differenze fra i nobili dei due Portici.

191. Med. rame dorato.
D. Busto a dritta.

AN · LOMELLINVS · DAVID · F · ET · B · CARD · FR · ÆT · AN · LXV.
A. LVD. D.

R. Stemmi Lomellini, incudine e martelli, ed il sole; ed in un nastro:

IN · ROMA.

D. M. 68.
Raccolta Avignone.

XXXIX.

GIOVANNI BATTISTA GRIMALDI.

Altro de' sei deputati come sopra.

192. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

IOANNES · BAPTISTA · GRIMALDVS.
P. P. R.

R. Prometeo legato, e l'aquila che lo divora.

COR · EXEST · NVNQVAM · EX · CORDIS · REGINA · VOLANTVM.

D. M. 55.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. LXXVI, num. 5; Museo Cospiano, pag. 474; Catalogue de Weizl de Wellenheim, vol. II, pag. 675, num. 13806.

XL.

LUCA GRIMALDI.

Luca Grimaldi, *olim de Castro*, figlio di Francesco, fu Doge della Repubblica nel 1605-1606. Fece egli costrurre l'insigne cappella della Croce nell'ora distrutta chiesa di san Francesco di Castelletto, e l'ornò di statue e di bassi rilievi gittati in bronzo da Gian Bologna.

193. Med. argento.
D. Busto a destra.

LVCAS · GRIMALDVS · AN · ÆT · SVÆ · XXVII.

R. Due uccelli che volano in un bosco.

HOS · ME · DIRIGITE · IN · LVCOS.

D. M. 45.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.

XLI.

BATTISTA SPINOLA.

Signore di Serravalle-Scrivia, verso la fine del secolo XVI.

194. Med. bronzo.
D. Mezzo busto a destra con corazza.

BAP · SPINOLA · D · SERRAVALLIS.

R. Galera battuta dal mare agitato e dai venti; ed in alto un motto ebraico, che vale: *Deh! Signore salva.*

D. M. 47.
Presso il marchese Francesco Spinola qm. Ferdinando.
Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, tav. XIII, num. 8.

XLII.

FEDERICO SPINOLA.

Ammiraglio di Spagna nella guerra di Fiandra, periva gloriosamente, in età di 33 anni, sotto di Ostenda il 24 maggio 1603. Gli zelandesi che per cagione di questa morte riportarono completa vittoria sugli spagnuoli, vollero ricordare il fatto colle tre medaglie seguenti.

195. Med. argento e rame.
D. Veduta di vascelli.

CEDVNT · TRIREMES · NAVIBVS · 1603.

R. Navi dello Spinola.

VICTÆ · PEREMTO · SPINOLA · 26 · MAY.

D. M. 30.
Raccolte Avignone e Franchini.

196. Med. rame.
D. Galere dello Spinola.

VICTÆ · PEREMPTO · SPINOLA · 26 · MAY.

R. Attorno:

MIRACVLVM · MEVM · IEHOVA · ANNO · 1604.

E nel campo, entro corona d'alloro:

CAPTA
SLVSA · CVM
PORTV · ET
TRIREMIBVS
19 · AVG.

D. M. 33.

197. Med. rame.

D. Galere come sopra.

VICTAE · PEREMTO · SPINOLA · 26 · MAY.

R. La città conquistata, colle galere nel porto.

TRAXIT · DVXIT · DEDIT · 1604.

D. M. 33.

Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, pag. 11 e 147, tav. XX, num. 1, 3 e 4.

XLIII.

AMBROGIO SPINOLA.

Fratello del precedente, fu il miglior condottiero dei suoi giorni, ed ebbe il soprannome di *Prenditore delle piazze.* Espugnò nel 1604 la città e fortezza di Ostenda; e di questo glorioso fatto appunto serba memoria la seguente medaglia, che fu battuta in Anversa, i cui abitanti auguravano per quel trionfo più lieti giorni ai loro commerci.

198. Med. rame.

D. Gambero marino (emblema di Ostenda) avviluppato in un prunaio.

TANDEM · INHÆRET · SPINVLIS · 1604.

R. Stemmi inquartati d'Austria e di Spagna.

C · P · I · CHAM · DES · COMP · EN · BRA.

D. M. 29.

Raccolta Franchini.

Olivieri, Op. cit., pag. 148, tav. XX, num 2.

XLIV.

VINCENZO GIUSTINIANI.

Marchese di Bassano (1), e fondatore della celebre *Galleria Giustiniana* pubblicata in Roma nel 1640 (2).

199. Med. rame, in gran rilievo.
D. Stemma Giustiniani

VINCENTIVS · IVSTINIANVS · IOS · F · MAR · BASS.

R. Prospettiva della Chiesa di san Vincenzo in Bassano.

S · VINCENTIO · M · A · FVN · EXT.
A · MDCXXII.

D. M. 60.
Raccolta Avignone.

XLV.

LEONARDO SPINOLA.

200. Med. rame dorato.

✠ · LEONARDVS · SPINVLA · BAP · F · VNVS · EX · GVB · F.Æ · SP.LÆ · S.TI · LVCÆ · 1626.

R. L'Immacolata Concezione, colla mezza luna e lo stemma Spinola sotto i piedi.

✠ · I · MR · S · ✠ · FVNDA · NOS · IN · PACE.

D. M. 102.
Raccolte Avignone e Franchini.
Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, tav. XVII.

(1) Il Marchesato di Bassano fu costituito da papa Paolo V, con diploma del 23 dicembre 1605.

(2) Da due lettere pubblicate fra le *memorabili* dall' ab. Michele Giustiniani (Lett. XIV-XV), si rileva che i rami di detta Galleria serbavansi in Genova presso i Governatori della Famiglia.

XLVI.

GIAMBATTISTA E ALESSANDRO SIRI.

201. Med. rame.
D. Stemma della famiglia.
R. Nel campo.

☧

IO: BAPTISTA · ET
ALEXANDER · FRA
TRES · DE · SIRIS · NOBI
LES · SAONENSES · PAT
RITII · ROMANI
ANNO · DOMINI
MDCXXXI.

D. M. 53.
Raccolta Franchini; e Gabinetto di Parma.

XLVII.

ONORATO II GRIMALDI.

Principe di Monaco dal 1605 al 1662.

202. Med. rame dorato, con anello.
D. Busto a dritta.

HONORATVS · II · D : G : PRINCEPS · MONOECI.

R. Stemma Grimaldi.

DVX · VALENT : PAR · FRANCIÆ · COM · CARLA : 1615.

D. M. 53.
Raccolte Avignone e Franchini.
Rossi, Monete dei Grimaldi ecc., pag. 45, tav. I, num. 4.

XLVIII.

FORTUNIO LICETI.

Nacque il 3 ottobre 1577, e si addottorò medico in Genova nel 1600. Fu pubblico lettore di logica nello Studio di Pisa (1600), poscia di filosofia in quelli di Padova (1609) e di Bologna (1631); e nuovamente in Padova primo professore di medicina (1645). Compose un grandissimo numero di opere filosofiche, mediche ed archeologiche, delle quali si hanno a stampa oltre cinquanta; e meritò da' contemporanei il titolo di *Fenice degli ingegni*. Morì il 17 maggio 1657.

203. Med. argento.
D. Busto quasi di fronte.

FORTUNIUS · LICETUS · MED · ET · PR · PRIM · PAT.

R. Pane inseguito da Mercurio.

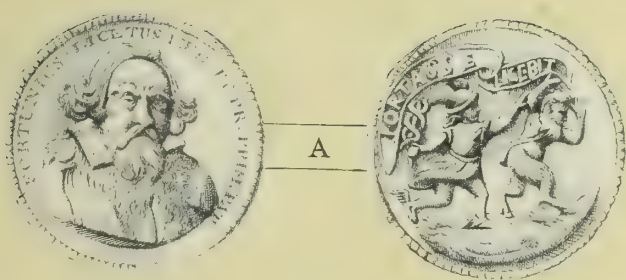
FORTASSE · LICEBIT.

L' iscrizione del dritto si riconosce incisa in età posteriore alla medaglia.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.
Liceti, De anulis antiquis, Utini, 1645; Durant, Médailles etc., pag. 107.

XLIX.

GIAN DOMENICO CASSINI.

Insigne astronomo, nato a Perinaldo (Circondario di San Remo) correndo il 1625, fu nel 1650 chiamato ad insegnare l' astronomia in Bologna; dove in quella basilica di san Petronio fece tirare una meridiana

FORTVNIO LICETI.

(N. 203).

riuscita a gran pezza più esatta di quella che nel secolo innanzi vi avea formata Ignazio Danti. Invitato a Roma da papa Alessandro VII, fu da lui consultato e adoperato nella tanto dibattuta questione delle acque. Passò quindi a Parigi, richiesto da Luigi XIV; rivide l'Italia nel 1695, e giunse in tempo a riparare i danni che la meridiana di san Petronio avea risentiti per cagione del pavimento. Rientrato in Francia, vi morì nel 1712.

204. Med. rame, battuta in Parigi per la scoperta fatta dal Cassini dei cinque satelliti di Saturno.

D. Busto a dritta.

LUDOVICUS · MAGNUS · REX · CHRISTIANISSIMUS · LI.

R. Veduta dei cinque satelliti di Saturno.

V · SATVRN · SATELLITES · PRIM · COGNITI.

Nell'esergo:

M . DC . LXXXVI.

D. M. 40.
Raccolta Avignone.

205. Med. rame, coniata in Bologna, pei restauri alla meridiana di san Petronio.

D. Busto a destra.

IO · DOM · CASSINVS · ARCHIGYM · BONON · PRIMAR · ASTRON · ET · R · ACAD.

R. Veduta della basilica e della meridiana; ed in alto:

FACTA · COPIA · COELI

Sotto la basilica:

FER · D · S · V.

E nell' esergo:

BONON.

M · DC · VC.

Le iniziali sotto la basilica ci danno il nome dell'incisore Ferdinando da Sant' Urbano.

D. M. 60.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CLIII, num. 1.

206. Med. rame.
D. Busto.

I · DOMINICVS · CASSINI.

PEUVIER · F.

R. Nel campo:

NATVS
AN · M · DC · XXV
PERINALDO · IN · NICAEAE
MASSILIENSIVM · COMITATV
OBIIT
AN · M · DCC · XII

SERIES · NVMISMATICA
VNIVERSALIS · VIRORVM · ILLVSTRIVM
M · D · CCC · XXIII

DURAND · EDIDIT.

D. M. 41.
Rudolphus, Recentioris aevi numismata etc., pag. 23.

207. Med. rame.
D. Busto.

I · DOMINIQ · CASSINI.

E · GATTEAUX.

R. Nel campo:

NE · EN · M · DC · XXV.
A · PERINALDO · PRÈS · NICE
MORT · EN · M· DC · XII.

—

GALÈRIE · METALLIQVE
DES · GRANDS · HOMMES · FRANÇAIS.

—

1825.

D. M. 41.
Rudolphus, Op. cit., pag. 23.

L.

CARLO MALASPINA.

Marchese di Fosdinovo, nacque il 23 settembre 1671, figlio postumo del march. Ippolito. Sopportò grandi molestie nella guerra di successione, ma finì per trionfarne: al che forse allude la presente medaglia. Morì nel 1722.

208. Med. rame.
D. Busto a dritta, con corazza.

CAR · MALASP · MAR · FOSD · &.

Sotto il busto:

C. CITERNI. F.

R. Cavallo sdraiato a sinistra sopra attrezzi militari.

PRÆMIA · VICTORIÆ.

D. M. 55.
Raccolta Avignone.
Litta, Famiglia Malaspina.

LI.

FILIPPO CARLO SPINOLA.

Conte di Brouay, e Governatore della Provincia di Namur dal 1696 al 1702.

209. Med. rame.

D. Armi della Provincia di Namur, cioè leone rampante con corona sopra.

GETS · DES · ESTATS · DE · NAMVR · 1696.

R. Stemma Spinola fra due palme, e corona.

P · C · F · DE · SPIN · C · DE · BROVAY · GO · ET · CA · GNL · DE · N.R

Cioè: *Philippe Charles Frederic de Spinola, Comte de Brouay, Gouverneur et Capitaine Général de Namur.*

D. M. 28.
Raccolta Franchini.
Olivieri, Monete ecc. degli Spinola, pag. 149, tav. XX, num. 5.

210. Gettone, o medaglia di rame.

D. Nel campo le armi della Provincia di Namur.

GETS · DES · ESTATS · DE · NAMVR · 1699.

R. Nel centro lo stemma coronato degli Spinola.

P · C · F · D · SPIN · C · DE · BRVAY · M · D · E · CAMP · GNL · GO · ET · C · G · DE · N.

Cioè: *Philippe Charles Frederic de Spinola, Comte de Brouay, Marechal de Camp, Général Gouverneur et Capitaine Général de Namur.*

D. M. 29.
Caucih, Bollettino di Numismatica, anno 1870, pag. 22, tav. I, num. 2.

LII.

COSTANTINO GRIMALDI.

Costantino Grimaldi appartiene al ramo di questa famiglia stabilitosi in Napoli, dove egli nacque nel 1667. Applicò in peculiar guisa allo studio della filosofia e della giurisprudenza, e sostenne celebri controversie. Pubblicò tre *Risposte apologetiche* alle Lettere di Benedetto Aletino (cioè del gesuita G. B. De Benedictis) in difesa della teologia scolastica, e le *Considerazioni teologiche e politiche a pro' degli degli editti di S. M. intorno alle rendite ecclesiastiche del Regno di Napoli.* Morì nel 1750.

211. Med. bronzo.
D. Busto.

GRIMALDI · CONSTANTINVS · S · C · CON.

R. Il sole splendente, ed un'aquila che vola verso lo stesso; sotto, fra un ramoscello, un animale; e nel campo lo stemma Grimaldi.

CLARIORA.

Catalogue de Welzl de Wellenheim, vol. II, pag, 675, num. 13805.

LIII.

BERNABÒ MALASPINA.

Nacque il 25 febbraio 1728, e fu marchese di Filattiera e Terrarossa, cavaliere di santo Stefano di Toscana, e Priore d'Ancona. Morì il 12 febbraio 1761.

212. Med. bronzo.

D. Busto a destra con corazza.

BELNABOVVS · V · MALASPINA · S · R · I · FILACTER · ET TERRAERVBR · M.

R. Veduta di un palazzo; e sopra in un nastro:

GLORIAE · MANENTI.

Nell' esergo:

FLOR · A · FVND · EXTR
A · CIↃ · IↃCCXIII.

D. M. 89.
Museo di Firenze
Litta, Famiglia Malaspina.

LIV.

MARCELLO MALASPINA.

Fratello di Bernabò, nacque il 10 dicembre 1689; e fu avvocato di chiaro nome, poi senatore (1721) e auditore generale di Siena (1722). « Estinta la casa Medici, e succeduta in Toscana la casa di Lorena, fu eletto uditore della Consulta di Reggenza e destinato alla presidenza dei confini, per cui nel 1735 ebbe l'onore di pubblica medaglia con iscrizione analoga ». Appartenne alle Accademie degli Apatici e della Crusca; e mandò alle stampe alcune poesie. Morì il 3 aprile 1757 ([1]).

213. Med. rame.
D. Busto a destra.

M · MARCELLVS · MALASPINA · SEN · AVD · GEN · SENAR · NVNC · SVPERS.

([1]) Litta, Fam. Malaspina, tav. XII.

Sotto il busto:

G. B. V. F.

R. La Scienza e la Giustizia che coronano un busto; ed in giro:

SEMPER · HONOS · NOMENQVE · TVVM.

Nel piedistallo del busto:

TVTORI
FINIVM.

Nell'esergo:

MDCCXXXV.

D. M. 88.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CXCIII, num. 1; Litta, Famiglia Malaspina.

LV.

BELTRAME CRISTIANI.

Nacque in Varese-Ligure nel 1702, e fu Gran Cancelliere della Lombardia Austriaca. È lodato dal Muratori qual « personaggio che per l'elevatezza della mente, per l'attività nell'operare e per le massime dell'onoratezza, inclinante tutta al pubblico bene, ha pochi pari » (1). Scrisse alcune opere politiche; e morì nel 1758.

214. Med. bronzo, fusa.

D. La Giustizia e la Pace in piedi; e vicine ad un termine le armi dell'Impero e di Venezia.

FINIBVS · LOMBARDIAE · AVSTRIACAE · ET · VENETAE · FELICITER · CONSTITVTIS.

(1) MURATORI, *Annali*, ann. 1742 e 1749.

R. Nel campo:

S · C.

Intorno:

BELTR · CO · CHRISTIANI · CONSIL · IMP · ET · REG · AC · T · INT · STAT · AVST · IN · ITAL · PLENIP.

Nell' esergo:

A · V · C.
CIↃ · IↃCCXXXV.

D. M. 203.
Museo Correr di Venezia (1).

LVI.

MANFREDO MALASPINA.

Figlio di Bernabò, nacque il 18 aprile 1720. Fu cavaliere di santo Stefano in Toscana; coltivò gli studi letterarii ed archeologici, e fu aggregato a parecchie Accademie. Si ha di lui una orazione in lode di Ugone principe di Toscana. Morì il 2 gennaio 1787, e fu l'ultimo del suo ramo (2).

215. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

MANFREDVS · MALASPINA · FILACTERIÆ · ET · TERRÆRVBR · MARCHIO · &.

Sotto il busto:

A. SELVI. F.

(1) Debbo questa descrizione alla esimia cortesia del Conservatore di esso Museo, nob. cav. Nicolò Barozzi.
(2) Litta, Fam. Malaspina, tav. XII.

R. Due figure in piedi e due putti.

AVIS · ATAVISQVE · POTENS.

Nell'esergo:

MDCCXXXXV.

D. M. 89.
Raccolta Avignone.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CLXXXV, num. 4; Litta, Famiglia Malaspina.

LVII.

BALILLA.

216. Med. rame dorato.
D. Il Balilla che scaglia il sasso.

5 · DICEMBRE
1746.

R. Genova veduta dal mare; e nell' esergo:

GIOVANNI · CARBONE
FECE.

D. M. 51.
Raccolta Avignone.

217. Med. rame dorato.
D. Il Balilla che scaglia il sasso (variante dalla precedente).

5 · DICEMBRE · 1746.

R. Genova veduta dal mare (variante come sopra).

Sotto:

GENOVA.

Nell' esergo:

G. BERTI GALURA INC.

D. M. 52.
Raccolta Avignone.

Entrambe queste medaglie sono di recente fattura.

LVIII.

GIAN LUCA PALLAVICINO.

Figlio di Giuseppe e di Livia Centurione-Oltramarino, nacque il 23 novembre 1697. Sostenne per la Repubblica di Genova parecchie onorevoli ed importanti missioni, segnatamente rispetto alle cose di Corsica. Servì nella marina cesarea l'imperatore Carlo VI nella guerra per la successione al regno di Polonia, e poscia in quella contro i turchi sul Danubio con marinai ed attrezzi procuratisi di Genova e di Venezia. Ebbe quindi altri gradi nelle milizie imperiali; e nel 1750 fu nominato luogotenente, governatore e capitano generale della Lombardia Austriaca, « cui presiedette per tre anni con grande sua riputazione ». Dimesso il governo (1753), fu nominato cavaliere del Toson d'oro, e poco appresso (1754) elevato al supremo onore negli eserciti di Feld-maresciallo. « Era altresì uomo di molta coltura nelle lettere, ed aveva avuto presso di sè il Lami per Bibliotecario, che con gran rammarico lasciò partire, non potendogli permettere di dire la

verità in quelle sale ove la simulazione e la dissimulazione sono una necessità ». Morì in Bologna il 27 settembre 1773 (1).

218. Med. bronzo.

D. Busto a dritta con corazza, ed attorno:

IO · LVCAS · COMES · PALLAVICINVS · AVSTRIACAE · INSVBRIAE · GVBERNATOR · SVPREM.

R. Pallade e Mercurio sedenti, allusivi ai meriti del Pallavicino nel governo politico e nel militare; ed in giro:

QVIBVS · VNVM · OPVS · EST · HORAT.

Nell' esergo:

CIↃ · IↃ · CC · LIII.

D. M. 90.
Museo di Parma.
Litta, Famiglia Pallavicino.

LIX.

ANTONIO GIOLFI.

Segretario dell' Accademia Ligustica di belle arti dal 1752 al 1796.

219. Med. oro.

Questa medaglia veniva decretata dall' Accademia all' abate Giolfi il 10 gennaio 1761, per lo zelo col quale aveva atteso alla fondazione della medesima e con-

(1) Litta, Famiglia Pallavicino, tav. XIII.

tinuava a prestarle l'opera sua. E doveva essere quella che vedesi riportata dal ch. Staglieno alla tav. II, num. 3 della sua Illustrazione delle medaglie di essa Accademia, le quali noi pure descriveremo in altra parte (1).

LX.

PASQUALE DE PAOLI.

Generale dei Corsi; morto a Londra il 5 febbraio 1807.

220. Med. stagno.

D. Mezza figura a sinistra, armata di spada, pistole e bastone.

PASCAL · DE · PAOLI · GÉNERAL · DES · CORSES.

R. Veduta dell' isola di Corsica, e di un lembo d'Italia. Nella pianta di Corsica è scritto al centro:

CORSE.

Ed all' intorno, procedendo da destra a sinistra:

BASTIA . ALER . VECCHIO . BONIFACIO . ADIACI . SAGON . CALVI . NEBI . S . FIOR.

Nel littorale italiano:

ITALIE.

E presso lo stesso:

ILVO . PIOMBINO.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.

(1) Ved. STAGLIENO, *Le medaglie dell' Accademia Ligustica*, pag. 20.

221. Med. stagno.

D. Mezza figura a sinistra, come sopra.

PASCAL · DE · PAOLI · GÉNÉRAL · DES · CORSES.

R. Veduta del mare e di una città bombardata; e sopra due putti che tengono un bindello entro cui era scritto un qualche motto, ora illeggibile.

D. M. 41.
Raccolta Franchini.

LXI.

JACOPO DURAZZO.

Fu ambasciatore cesareo presso la Repubblica di Venezia; e adunò la celebre collezione di stampe della quale il conte Bartolomeo Benincasa pubblicò in Parma, nel 1784, la descrizione.

222. Med. bronzo, fusa.

D. Busto a destra.

IACOBVS · DVRACIVS · IANVENSIS.

R. Apollo, seduto in trono in un tempio, il quale tiene colla destra la cetra, e porge la sinistra alle tre arti che gli stanno di faccia in piedi recando i loro simboli. Nell'esergo si legge:

FAVOR · OMNIBVS · IDEM.

D. M. 70.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.

LXII.

ALESSANDRO ED ANTONIOTTO BOTTA-ADORNO.

223. Med. argento e rame, coniata allorquando l'imperatore Leopoldo II restituì alla Lombardia Austriaca gli antichi privilegi.

D. Corona di quercia, e nel campo:

ANT · VICE · COMITI · AIMO · MED
ALEX · BOTTAE · ADVRNO · TIC
ALEX · CAVTIO · CREMON
AD · LEOPOLDVM · II · AVG
LEGATIS.

R. La Lombardia che tiene colla destra tre corone in atto di dispensarle; un Fiume coricato a' suoi piedi, e nel contorno:

PROV · RESTITVTA . RESCRIPTO · OPT · PRINCIPIS.

Nell'esergo:

CONVENTVS · INSVBR ·
A · M · DCC · XCI.

L'epigrafe fu dettata dal ch. Francesco Fontana.

D. M. 63.
Spotorno, Arte epigrafica, vol. II, pag. 230; Litta, Famiglia Visconti.

224. Med. rame.

D. Busto.

ANTONIOTTVS · BOTTA · ADORNO · MARCHIO.

R. La Giustizia in piedi con elmo e spada nella destra, le bilancie nella sinistra; ed il motto:

IN · MEMORIA · ÆTERNA · ERIT · IVSTVS.
PSAL. 3 . 17.

Appendice alla Biblioteca Firmiana, pag. 81.

LXIII.

GIUSEPPE ALBARA.

225. Med. bronzo.
D. Effigie a destra.

GIUSEPPE · ALBARA · GENOVESE.

R. Liscio.

D. M. 41.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.

LXIV.

CARLO BARABINO.

226. Nacque in Genova l'11 febbraio 1768; e fu architetto del Comune dal 1797 al 1798, quindi dal 1818 al 1835, in cui addì 3 settembre cessò di vivere.

Non è qui il luogo di enumerare gli stupendi edifizi e gli abbellimenti onde questo insigne artista dotò la nostra città; bensì è da notare come egli cominciasse gloriosamente la propria carriera, guadagnando nel 1792 una medaglia d'oro del valsente di cinquanta zecchini, che l'Accademia Parmense di Belle Arti avea proposta a concorso per chi meglio e più opportunamente divisasse un *Luogo a reali diporti*. La medaglia fu aggiudicata al Barabino con attesta-

zione del 27 luglio detto anno; dove, a proposito dell'opera da lui divisata, soggiugneasi « felice quella nazione che potesse aggiugnere alla propria gloria il possesso d'un simile monumento ».

Alizeri, Notizie dei Professori del disegno ecc., dalla fondazione dell'Accademia, vol. III, pag. 14-16.

LXV.

MARCELLO E GIROLAMO DURAZZO.

227. Med. rame.

D. Busto quasi di fronte.

MARCELLUS · DURAZZO · JANUEN · PATRIAE · BONARUMQ · ART · OPT · MERITUS.

H. VASSALLO. F. 1801.

D. Busto a sinistra.

HIERONYMO · DIGNO · MARCELLI · FILIO · MECOENATI · SUO · AMPLISSIMO.

Nell' esergo:

GRATI · ANIMI · ERGO
FECIT · DICAVITQVE
H. VASSALLO

D. M. 51.
Raccolta Avignone.

LXVI.

GIUSEPPE FRAVEGA.

Ricco negoziante, ebbe gran parte nei varii governi che succedettero alla rivoluzione del 1797.

228. Med. argento e rame.
D. Erme di fronte.

IOSEPHUS FRAVEGA
H. VASSALLO · F.

R. Rami di quercia e caduceo.

GENUAE · AN · D · MDCCCIV · REIPUBLICAE · LIGUR · VII.

D. M. 51.
Raccolta Avignone.

LXVII.

ANDREA MASSENA.

Generale di sommo grido ne' fasti della Repubblica Francese e del Primo Impero.

229. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

MASSENA · MARÉCHAL · DE · FRANCE · PRINCE · D'ESSLING.
BARRE F.

R. Corona di alloro e quercia, entro cui:

RIVOLI
ZURICH
GÊNES
ESSLING.

NÉ · A · NICE · EN . 1755.
MORT · EN . 1817.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.

230. Med. rame.

D. Busto a dritta.

ANDRE · MASSENA.

E. GATTEAUX.

R. Nel campo:

NÉ

A · NICE

EN · M · DCC · LVIII

MORT

EN · M · DCCC · XVII

—

GALÈRIE · METALLIQUE

DES · GRANDS · HOMMES · FRANÇAIS.

—

1822.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.

LXVIII.

LUIGI CORVETTO.

Nato in Genova addì 11 luglio del 1756, fu eletto nel 1797 membro del Direttorio Esecutivo della Repubblica Ligure; indi Consigliere di Stato sotto Napoleone, e sotto Luigi XVIII, e finalmente Ministro delle finanze. Morì nel 1821, e fu sepolto nella parrocchiale di san Siro in Nervi.

231. Med. argento.

D. Scudo coronato come segue:

R. Nel campo:

A
S · EXC.
M.GR · LE · COMTE
CORVETTO
MINISTRE · DES · FINANCES
LES · FONCTIONNAIRES
DES · MONNAIES
MAI · 1817.

Nel contorno:

DOMINE · SALVUM · FAC · REGEM.

D. M. 38.
Die Reichelsche Münzsammlung in St. Petersburg, vol. VII, pag. 258, num. 1613.

LXIX.

GIO. ANTONIO RAGGI.

Ministro delle Finanze del Regno di Sardegna nel 1827. Morì nel 1855.

232. Med. argento e rame.

D. Busto a destra.

MARCHESE · GIO · ANT · RAGGI · PRIMO · SEGRET · DI · FINANZE.
G. F.

R. Mercurio ed emblemi di commercio.

TRIBUTO · DI · RICONOSCENZA · DELL' AUTORE.

Nell' esergo:

· G · FERRARIS · F · E · INV.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.

LXX.

BARTOLOMEO SEMINO.

233. Figlio di Ambrogio, nacque nel 1799 a Nizza di mare, ove il padre era Console della Repubblica Ligure. Nel 1823 passò in Persia, e nel 1828 era a servizio di quello Sciah, in qualità di ingegnere-idrografo, e colonnello capo dello Stato Maggiore. Prese gloriosa parte a diversi fatti d'armi ed assedii; e perciò lo Sciah gli rimise le insegne dell' Ordine del Sole e del Leone oltre una medaglia in suo onore. Nel 1835, caduto in disgrazia per invidia di emuli, si ritirò dal servizio e lasciò la Persia; indi morì a Smirne il 14 aprile 1852.

Bulletin de la Société Geographique de Paris; anno 1855, vol. I, pag. 298.

LXXI.

NICOLÒ PAGANINI.

« Il più valoroso, straordinario e rinomato violinista del secolo XIX » [1]. Nacque in Genova il 24 febbraio 1784; morì a Nizza il 27 maggio 1839.

[1] Fetis, *Biogr.* etc., vol. VI, pag. 406.

234. Med. argento e rame, coniatagli a Vienna.
D. Busto a dritta.

NICOLAO · PAGANINI.

Sotto il busto:

J · LANG · F.

Nell' esergo:

VINDOBONA · MDCCCXXVIII.

R. Violino, archetto e musica, con corona di alloro.

PERITURIS · SONIS · NON · PERITURA · GLORIA.

D. M. 43.
Raccolta Avignone.

235. Med. arg. e rame, fatta a Parigi nel 1831.
D. Busto a dritta.

FAMA · PAGANINI · NON · EST · PERITURA · PER · ANNOS.
A. BOVY. F.

R. Aquila con violino, archetto, palma e corone.
Sotto:

VERBA · DESUNT.

Attorno:

PARISINSEES · PRÆDICANT · ET · ORBIS
MDCCCXXXI.

D. M. 54.
Raccolta Avignone.

236. Med. oro, argento e rame, fatta a Genova nel 1834.
D. Stemma civico, con testa di Giano coronata:

ORDO · DECVR · GENV.
FERRARIS.

R. Nel campo:

NIC · PAGANINO
FIDICINI
CVI · NEMO · PAR · FVIT
CIVIQVE
BENE · MERENTI
A . MDCCCXXXIIII.

L'iscrizione è del march. Vincenzo Serra.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.

LXXII.

OTTAVIO ASSAROTTI.

Nacque in Genova il 25 ottobre 1753, e fu il primo (1801) ad istruire i sordo-muti in Italia. Morì il 24 gennaio 1829, lasciando erede lo Stabilimento che aveva eretto in patria nel 1802.

La presente medaglia fu fatta coniare in Siena dal genovese P. Tommaso Pendola, direttore di quell'Istituto dei sordo-muti.

237. Med. argento e rame.
D. Busto a destra.

P · OTTAVIO · ASSAROTTI · DELLE · SCUOLE · PIE.
A. FABRIS D'UDINE F.

R. Nel campo:

ALLA · MEMORIA
DEL · PADRE
DEI · SORDO-MUTI
IN · ITALIA

Attorno:

L'ISTITUTO · DEI · SORDO-MUTI · DI · SIENA · M · DCCC · XXXXII.

D. M. 49.
Raccolta Avignone.

LXXIII.

MARCELLO SAPORITI.

238. Med. arg. e rame, fattagli coniare dalla città di Vigevano.

D. Busto a dritta.

MARCELLO · SAPORITI · MARCHIONI

CIVITAS · VIGLEVAN · CONSENSV · OPT · PRINC.

F. PUTINATI.

R. Edificio per le scuole, donato dal Saporiti alla detta città, sul quale si legge:

AEDES · IN · LVDVM · LITTERARIVM · GRATIS · ADTRIBVTAE · INSTAVRATAE.

Quindi, nel frontone dell'edificio:

NEL . SAPERE . E . NELLA . VIRTÙ . LA . FELICITÀ.

Nell'esergo lo stemma Saporiti accostato dalla data:

ANNO MDCCCXXX.

D. M. 58.
Raccolta Avignone.
Supplemento alla Gazzetta di Genova, anno 1831, num. 24.

LXXIV.

LUIGI MALASPINA.

Marchese di Sannazzaro e Scaldasole, nacque in Pavia il 19 agosto 1754; fu Decurione di quella città, e vi sostenne altri onorevoli uffici. Morì, ultimo del suo ramo, il 28 marzo 1835.

239. Med. rame.
D. Busto a sinistra.

ALOISIVS · MALASPINA · A · S · NAZAR · MARCH.
F. PUTINATI.

R. Facciata di un palazzo; e sopra:

BONIS · ARTIB.

Sotto:

CONDITORI · AC · CIVI
B · M · TICINENSES
A · MDCCCXXXV.

D. M. 43.
Raccolta Avignone
Litta, Famiglia Malaspina.

LXXV.

GIAN CARLO DI NEGRO.

Figlio del patrizio Jacopo Andrea e di Laura Serra, nacque in Genova nel 1769. Assiduo cultore delle lettere, promotore d'ogni bell'arte, esempio singolarissimo di bontà e d'ospitale cortesia, fu in Italia e fuori degnamente onorato. Morì in età di anni 88, il 31 agosto 1857. Gli amici gli eressero

nella Biblioteca Civico-Beriana un monumento scolpito dal prof. Carlo Rubatto, e ne fecero la solenne dedicazione il 29 maggio 1861, pronunziando l'elogio di Gian Carlo il comm. Antonio Crocco, e leggendovisi parecchie poesie di valorosi letterati: elogio e poesie che uscirono quindi a stampa raccolti in un bel volume decorato della fotografia del monumento (1).

240. Med. oro.

D. Busti della Regina e del Re di Francia.

MARIE · AMELIE · LOUIS · PHILIPPE · I.

R. Corona di alloro, e nel campo:

LA · REINE
DES · FRANÇAIS
A · MR · LE · MARQUIS
JEAN · CARLO · DI · NEGRO
A · GÉNES
LE · 20 · NOVEMBRE
1837.

D. M. 52.
Presso gli eredi Di Negro.

LXXVI.

ONORATO V GRIMALDI-MATIGNON.

Principe di Monaco, dal 1819 al 1841.

241. Med. argento e rame, per la costruzione del ponte di Caréi.

(1) Genova, Tip. Sordo-muti, 1861.

D. Busto del Principe a destra.

HONORE · V · PRINCE · DE · MONACO.
BORREL. F.

R. Nel campo, entro corona di quercia:

PONS · CARREI
MVNIFICENTIA
PRINCIPIS.

—

C · A · DE · VILLAREY
PRÆFECTO.

—

C · FORTIER · ARCH.TO

—

1838.

E nell'esergo:

MONACO.

D. M. 37.
Raccolta Avignone.
Rossi, Monete dei Grimaldi, pag. 79, tav. IX, num. 49.

LXXVII.

FEDERICO PESCHIERA.

242. Nacque in Genova il 12 agosto 1814, e fu pittore di singolare ingegno. Riconoscente scolare dell' Accademia Ligustica, fe' dono alla medesima di una sua gran tela dell' Apocalissi; e n' ebbe in ricambio una medaglia d' oro coniata al suo nome, decorata di

piedestallo e cornice d'argento, e spedita con lettera del Presidente Lorenzo Nicolò Pareto il 30 settembre 1845. Morì in viaggio presso a Nuova Orleans, il 7 ottobre 1854.

D. Genio della Pittura in faccia all'erme di Giano; ed in alto:

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell'esergo:

ACADEM · LIGUSTICA
MDCCLVIII.

R. Non avendo l'Accademia tenuta copia dell'epigrafe, non si può notare.

D. M. 41.
Alizeri, Notizie ecc., vol. III, pag. 195 e 227; Staglieno, pag. 20.

LXXVIII.

LORENZO COSTA.

Nacque a Spezia il 18 ottobre 1798, e morì in Genova il 10 luglio 1861. Esimio poeta latino e italiano, cantò la impresa di Cristoforo Colombo, intitolando alla patria di quel Sommo il bel volume uscito nel 1846 dai tipi del Ponthenier. Il Municipio riconoscente, facea coniare in onore di lui la presente medaglia.

243. Med. oro, argento e rame.
D. Stemma della città di Genova sostenuto da due griffoni e sormontato dalla testa di Giano coronata.

R. Nel campo:

LAVRENTIO · COSTAE
DECVRIONI
AVSVM · COLVMBI
MVSIS · PATRIAEQ · TRADENTI
ORDO · GENVENSIS
AN · MDCCCXLVI.

D. M. 55.
Raccolta Avignone.

LXXIX.

DOMENICO PARETO.

Ambasciatore del Re di Sardegna presso la Santa Sede nel 1848.

244. Med. oro.
D. Busto del Papa a sinistra.

PIVS · IX · PONT · MAX.
N. CERBARA.

R. Veduta di Gaeta.

DOMINICO · PARETO · LEGATO · SABAVD · PIVM · IX · P · M · ROMA · EXTORREM · CAIETAM · SEQVVTO · A · MDCCCXLVIII.

D. M. 82.
Presso il marchese Domenico Pareto.

LXXX.

GIUSEPPE ISOLA.

245. Esimio pittore di storia, e professore-direttore nell'Accademia Ligustica di Belle Arti; aggiunse di recente alle tante e lodate opere sue il grande affresco della Scienza nell'aula massima dell'Università Genovese.

La medaglia in oro, sotto descritta, gli fu deliberata il 9 gennaio 1859 dall'Accademia medesima, cui egli aveva rappresentata al Congresso artistico tenutosi l'anno avanti in Bruxelles.

D. Genio della pittura, come al num. 242.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES

Nell'esergo:

ACADEM · LIGUSTICA
MDCCLVIII.

R. Nel campo:

A

GIUSEPPE · ISOLA

INVIATO

AL

CONGRESSO

DI

BRUSSELLE

MDCCCLVIII.

D. M. 45.
Presso il cav. prof. Giuseppe Isola.
Staglieno, pag. 21.

LXXXI.

GIAN PIETRO VIEUSSEUX.

Fondatore dell' *Antologia Italiana* e dell' *Archivio Storico.* Morì in Firenze il 28 aprile 1863.

246. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

GIO · PIETRO · VIESSEUX · D'ONEGLIA (1).
G. FERRARIS . F.

R. Nel campo:

PER · QUARANT' ANNI · BENEMERITO
DELLA · CIVILTÀ · ITALIANA
COMPIEVA · L' OTTANTESIMO · DELLA · VITA
A' · 29 · SETTEMBRE · 1859.

D. M. 59.
Raccolta Avignone.

LXXXII.

GIUSEPPE GARIBALDI.

247. Med. stagno.

D. Busto a sinistra.

GIUSEPPE · GARIBALDI · NATO · A · NIZZA · NEL · 1807.
MASSONET ED.

R. Corona intrecciata di quercia e di alloro.

GUERRA · PER · L' INDIPENDENZA · ITALIANA · 1860.

(1) Si avverta che nella medaglia sta realmente ed erroneamente scritto *Viesseux*, in luogo di *Vieusseux*.

Nel campo:

SBARCO · A · MARSALA
IL
11 · DI · MAGGIO
—
PRESA · DI · PALERMO
IL · DÌ · 27
—
CAPI · DI · CORPI
LA MASA · CARINI · STOCCO
CAIROLI · NINO BIXIO
ORSINI · ANFOSSI.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.

LXXXIII.

CESARE LEOPOLDO BIXIO.

L'Accademia Ligustica, con decreto del 12 settembre 1860, deliberava all'avv. cav. Bixio l'offerta della presente medaglia in segno di gratitudine, per aver egli difese vittoriosamente davanti ai tribunali le diverse ragioni dell'Accademia. Morì questo esimio giureconsulto in Genova il 27 dicembre 1863.

248. Med. oro.

D. Il Genio della pittura su piedestallo, come al numero 242.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell'esergo:

ACCADEMIA · LIGUSTICA.

MDCCLVIII.

R. Nel campo:

CAES · LEOP · BIXIO
OB · IURA · ACADEM
IN · FORO · VINDICATA
MDCCCLX.

D. M. 41.
Presso il cav. avv. Enrico Bixio, figlio del suddetto.
Staglieno, pag. 21.

LXXXIV.

GIROLAMO DA PASSANO.

Attuale Ispettore delle Scuole Civiche di Genova.

249. Med. argento.
D. Corona di alloro, ed in giro:

SOCIETÀ · PEDAGOGICA · ITALIANA.

Nel campo:

TERZO
CONGRESSO
ITALIANO
1863.

R. Corona, e nel campo:

A
GEROLAMO
DA PASSANO.

D. M. 39.
Presso il cav. prof. Girolamo Da Passano.

250. Med. argento.
D. Emblemi scolastici, e stemma della città di Torino.

VI · CONGRESSO · PEDAGOGICO · ITALIANO.

R. Corona d'alloro ed intorno:

ESPOSIZIONE · DIDATTICA · IN · TORINO.

Nel campo:

A
GIROLAMO
DA PASSANO

D. M. 45.
Presso il medesimo.

LXXXV.

AUGUSTO RIBOTY.

Nato a Villafranca presso Nizza; senatore del Regno, ed attuale Ministro di Marina.

251. Med. oro, argento e bronzo.
D. Busto a destra.

AUGUSTO · RIBOTY.
A. PIERONI F. IN LUCCA.

R. Corona navale nel campo; ed attorno:

ONORÒ · L' ITALICO · NOME.

Sotto:

LISSA
MDCCCLXVI.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.
Corriere Mercantile di Genova, anno 1867, num. 306.

LXXXVI.

BIANCHERI GIUSEPPE.

Deputato del Collegio di Ventimiglia, ed oggi Presi- della Camera dei Deputati al Parlamento Italiano.

252. Med. rame.
D. Stemma di Ventimiglia coronato, fra due rami di palma e di alloro.

VENTIMIGLIA · OFFRE
MDCCCLXVI.
L. MALUBERTI.

R. Nel campo:

A
GIUSEPPE · BIANCHERI
PROPUGNATORE
NEL · PARLAMENTO · ITALIANO
DELLA · STRADA · DEL · ROJA.

—

D. M. 37.
Raccolta Avignone.

LXXXVII.

GIROLAMO BOCCARDO.

Uno de' più illustri scienziati onde si onori l'Italia, ed attuale Preside del R. Istituto Tecnico in Genova.

253. Med. argento.
D. Busto del Re a sinistra.

VITTORIO · EMANVELE · II · RE · D'ITALIA.
FERRARIS.

R. All'ingiro:

MINISTERO · D'AGRICOLTURA · INDUS · E · COMMERCIO
PER · LAVORI · STATISTICI.

E nel campo, entro corona d'alloro:

BOCCARDO
GIROLAMO.

D. M. 55.
Presso il comm. prof. Girolamo Boccardo.

254. Med. oro e bronzo deliberata nell'aprile 1865 dai Delegati al Congresso Internazionale per la visita al Canale marittimo di Suez, e dai medesimi offerta a Ferdinando di Lesseps del quale nel dritto presenta l'effigie. Nel rovescio leggonsi disposti in quattro colonne i nomi dei Delegati suddetti, e fra gli altri per l'Italia quelli dei genovesi:

A · BARABINO.
G · BOCCARDO.
A · ISSEL.
G . MILLO.
L · PATRONI.

D. M. 60.
Presso il comm. Boccardo.

255. Med. argento.
D. Stemma di Genova, ed intorno:

QUINTO · CONGRESSO · PEDAGOGICO · ITALIANO.

Nell' esergo:

1868.

R. In giro:

ONORA · COGLI · STVDI · LA · PATRIA.

E nel campo:

BOCCARDO

GEROLAMO.

D. M. 42.
Presso il medesimo.

LXXXVIII.

MARCELLO STAGLIENO

Socio Promotore dell' Accademia Ligustica di Belle Arti, e Presidente della medesima nel 1870-71, ne dettò con somma diligenza ed affetto le *Memorie.*

256. Med. argento dorato e semplice, e rame.
D. Stemma dell' Accademia.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES
1751.

R. Attorno, fra due rami d'alloro:

L' ACCADEMIA · LIGUSTICA · DELLE · BELLE · ARTI.

Nel campo:

AL

SUO · STORIOGRAFO

MARCHESE

MLLO · STAGLIENO

1869.

D. G.

D. M. 43.
Presso il march. Staglieno; e Raccolta Avignone.
N. B. L' esemplare di questa medaglia da offrirsi al march. Staglieno, doveva, in conformità di deliberazione dell' Accademia, essere d' oro; la modestia però dello Storico non consentì che si mandasse ad effetto.

LXXXIX.

DOMENICO CHIODO.

Nacque in Genova il 30 ottobre 1823; e nell'agosto del 1861 fu nominato Direttore dei lavori dell'Arsenale della Spezia. Morì in questa città il 19 marzo 1870.

257. Med. argento e rame, commemorativa della prima immissione delle acque nei bacini di carenaggio del detto Arsenale.

D. Busto a sinistra; ed attorno:

A · DOMENICO · CHIODO . LA · SPEZIA.

Sotto il busto.

A. PIERONI DA LUCCA F.

Nell'esergo:

28 · AGOSTO . 1869.

R. Nel campo, fra due rami d'alloro e di quercia:

AI
MONUMENTI
D'ITALIA
AGGIUNSE
L'ARSENALE
DI SPEZIA.

D. M. 50.
Medagliere della R. Università di Genova; e Raccolta Franchini.

ATTI DI VALORE E FILANTROPICI

XC.

NICOLÒ REVELLO.

Capitano dei Pompieri in Genova, ebbe la seguente medaglia per aver domato l'incendio nella R. Zecca.

258. Med. argento.

D. Busto del re Carlo Felice.
R. Nel campo fra una corona di quercia e d'alloro:

NICOLAO · REVELLO
COERCITORI
INCENDII
MONETAE · GENVENSIS
IX · CAL · NOV · MDCCCXXIX.

D. M. 54.
Gazzetta di Genova, anno 1830, num. 11.

XCI.

BERNARDO DE GREGORI.

Capitano marittimo di Camogli. Salvò il capitano ed il nostromo della tartana francese *Josephine,* che si erano sommersi il 18 marzo 1834 a venti miglia da Portofino.

259. Med. oro.

D. Busto del re Luigi Filippo.

LOUIS · PHILIPPE · I · ROI · DES · FRANÇAIS.

R. Attorno:

MINISTERE · DE · LA · MARINE · E · DES · COLONIES.

Nel campo:

A
GREGORI
BERNARD
CAPITAINE
DE · NAVIRE · SARDE
POUR · AVOIR · SAUVÉ
DES · MARINS · FRANÇAIS
EN · DANGER · DE · PERIR
DANS · LES · FLOTS
1834.

D. M. 37.
Presso la famiglia De Gregori, in Camogli.
Gazzetta di Genova, anno 1834, num 44.

260. Med. argento, conferita per lo stesso motivo da papa Gregorio XVI al suddetto De Gregori, benchè priva del costui nome.

D. Busto del Papa a dritta.

GREGORIVS · XVI · PONT · MAX · A · III.
GIROMETTI.

R. Il Salvatore che lava i piedi a san Pietro.

TV · DOMINVS · ET · MAGISTER · EXEMPLVM · DEDI · VOBIS.
G. CERBARA.

D. M. 31.
Presso la famiglia suddetta.

XCII.

GIUSEPPE REPETTO.

Capitano marittimo di Nervi.

261. Med. oro, per avere salvato l'equipaggio del brich inglese *Normanton.*

D. Testa della Regina a sinistra.

VICTORIA · D : G : BRITANNIARVM · REGINA · F : D :
VYTON. RA.

R. Attorno:

FOR · SAVING · THE · CREW · OF · THE · BRITISH · BRIG · NORMANTON.

Nel campo:

FROM · THE
BRITISH
GOVERNEMENT
TO
CAPT.N DON · JOSE
REPETTO
OF · THE · SARDINIAN
BRIG · CONSTANTINO
1846.

D. M. 45.
Presso il signor Giuseppe Repetto, in Genova.

XCIII.

GIOVANNI RAZETO.

Secondo di bordo e poi capitano marittimo, nativo di Camogli. Il 28 maggio 1850 salvò nel porto di Ge-

nova certo Lorenzo Gardella in pericolo di annegare; e nel 1857 il brigantino napoletano *Federico*, provvedendolo di pennoni e d'altri oggetti.

262. Med. argento.

D. Busto di Carlo Alberto a sinistra.

CARLO · ALBERTO · RE · DI · SARDEGNA.

R. Nel contorno:

REGIA · SEGRETERIA · DI · STATO · DI · GUERRA · E · MARINA.

Nel campo:

A
GIOVANNI · RAZETO
SECONDO · DI · BORDO
SALVÒ · LA · VITA
AD · UN · GIOVANE
ESPONENDO · LA · PROPRIA
1850.

D. M. 39.
Presso lo stesso.

Sebbene la medaglia rechi il nome di Carlo Alberto, niuno ignora che il 1850 era già l'anno II del regno di Vittorio Emanuele.

263. Med. oro di prima classe, dell'Ordine di Francesco I.

D. Busto del re Francesco I a sinistra, entro corona civica.

FRANCISCVS · I · REG · VTR · SIC · ET · HIER · REX.

R. Tre gigli, del pari entro corona civica; ed attorno:

DE · REGE · OPTIME · MERITO.

D. M. 38.
Presso lo stesso.

XCIV.

GIROLAMO BRUZZONE.

264. Med. argento.

D. Testa laureata di Napoleone a destra.

NAPOLEON · III · EMPEREUR.
ALBERT BARRE.

R. Nel campo, entro corona di dittamo:

A
M · J · BRUZZONE
MÉDECIN
GÊNES.

Ed in giro:

POUR · LES · SOINS · DONNÉS · AUX · BLESSÉS · FRANÇAIS.
* 1859 *

D. M. 49.
Presso il dott. Girolamo Bruzzone.

XCV.

GIOVANNI BONO OLIVARI.

Capitano marittimo di Camogli. Ebbe la seguente medaglia, pei servigi da lui prestati in Varazze, il 30 giugno 1865, alla nave mercantile francese *Saint Elme.*

265. Med. oro.

D. Busto di Napoleone III a destra.

NAPOLEON · III · EMPEREUR.

Nel contorno:

MINISTÉRE · DE · LA · MARINE · ET · DES · COLONIES.

R. Mercurio e la Speranza; e nel campo:

A

GIOVANNI

BONO

OLLIVARI

CAPITAINE

DE · LA · MARINE

MAR.DE · ITALIENNE

—

SERVICES

A · LA · MARINE

MARCHANDE

FRANÇAISE

1865.

D. M. 29.
Presso lo stesso capitano Olivari (erroneamente OLLIVARI nella med.).

XCVI.

GIOVANNI BADANO.

Capitano marittimo di Genova. Salvò l'equipaggio del bastimento francese *Notre Dame de Bon Port*, abbruciato in mare il 4 settembre 1871.

266. Med. oro.
D. In giro:

MINISTÉRE · DE · LA · MARINE · ET · DES · COLONIES.

Nel campo:

A
GIOVANNI
BADANO
CAPITAINE
DU · NAVIRE · ITALIEN
EMILIO · BARABINO
—
SERVICES
A · LA · MARINE
MARCHANDE
FRANÇAISE
1871.

R. Nel campo, in corona di quercia:

RÉPUBLIQUE
FRANAÇISE.

D. M. 37.
Presso lo stesso cap. Badano, in Genova.

CLASSE QUARTA

DONNE

I.

S. CATERINA FIESCHI-ADORNO.

Nacque nel 1477 da Giacomo Fieschi e Francesca Di Negro. Giovinetta di sedici anni sposò Giuliano Adorno, premortole nel 1494, mentre essa visse fino al 15 settembre 1510. La sua vita di carità fra gli infermi dello Spedale di Pammatone, onde fu Priora nel 1489, il suo mirabile trattato del Purgatorio, son troppo noti perchè sia qui necessario lo spendervi parole d' encomio.

267. Med. argento, di forma ovale.

D. La Beata in ginocchio alla quale apparisce Nostro Signore.

B · CATERINA · D · GENOVA.

R. La Beata portata al cielo dagli angeli. Sotto si vedono alcuni letti con infermi, a simboleggiare l'Ospedale di Pammatone.

SALVS · INFIRMORVM.

A giudicarne dallo stile, questa medaglia si crederebbe opera dello scultore Francesco Schiafino.

D. M. 41 per 37.
Raccolta Avignone.

268. Med. bronzo, per la canonizzazione della Beata nel 1737.

D. Ritratto del Papa.

CLEMENS · XII · P · M : A : VII.

R. I santi Vincenzo de' Paoli, Francesco Regis, Caterina da Genova e Giuliana Falconieri.

ILLOS · ET · GLORIFICAVIT
MDCCXXXVII.
O. H.

Le iniziali ci rivelano il nome dell'incisore Ottone Hamerano.

D. M. 39.
Raccolta Avignone.
Venuti pag. 358, num. 2.

II.

TEODORINA CIBO.

Moglie di Gherardo Usodimare, e madre di Peretta di cui al numero seguente.

269. Med. bronzo.

D. Testa a sinistra, con collana di perle dalla quale pende una croce quadrata.

TEODORINA · CIBO.

R. Liscio.

D. M. 55.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.
Trésor, etc. ,Medailles italiennes, vol. II, tav. XXV, num. 7.

III.

PERETTA USODIMARE,

Figlia di Gherardo e Teodorina Cibo summentovati, sposò in prime nozze Alfonso Del Carretto marchese di Finale, ed in seconde Andrea D'Oria.

270. Med. bronzo.

D. Busto a sinistra.

PERETTA · VSVSMARIS.

R. Liscio.

D. M. 53.
Gabinetto Imperiale di Vienna.
Trésor etc., Medailles italiennes, vol. II, tav. XLII, num. 38; Catalogo della Collezione delle medaglie e ritratti del conte Achille Crispi di Ferrara, ms. presso di me.

271. Med. . . .

Scoglio con albero e testuggine, e nave sulle acque.

IN · MORA · ET · VELOCITATE.

De Boodt, Symbola. etc., pag, 149.

IV.

ELEONORA MALASPINA,

Primogenita di Alberico marchese di Massa e Carrara, sposò nel 1515 il conte Scipione Fieschi, e morì poco dopo le nozze ([1]).

272. Med. . . . .
Candela, e cinque venti che ne agitano la fiamma.

SPLENDOR · VANESCENS.

De Boodt, Op. cit., pag. 184.

V.

COSTANZA RANGONI-FREGOSO.

Figlia del conte Nicolò e di Argentina Pallavicino del ramo di Zibello, sposò in prime nozze il marchese Tommaso Calcagnini, ed in seconde Cesare di Giano Fregoso, il quale era a' servigi di re Francesco I. Fu donna celebrata per lo spirito e le grazie; Giulio Cesare Scaligero le dedicò le sue poesie latine, e Matteo Bandello compose presso di lei gran parte delle *Novelle*. Uccisole il secondo marito, per colpa, a quanto ne corse voce, del Marchese del Vasto governatore di Milano per Carlo V, Costanza passò in Francia per eccitare quel Re a vendicare l'assassinio ([2]).

273. Med. bronzo.

([1]) Litta, Famiglia Malaspina, tav. XX.
([2]) Id., Famiglia Rangoni, tav. VI.

D. Busto a sinistra.

CONSTANTIA · FREGOSA · EX · RANGONIBVS.

R. Liscio.

D. M. 80.
Gabinetto Imperiale di Vienna; e Museo di Milano.
Trésor etc., Medailles italiennes, vol. II, tav. XLII, num. 5; Litta, Famiglia Rangoni, tav. I, num. 5.

VI.

IPPOLITA DEL CARRETTO.

Figlia di Giovanni II Del Carretto, marchese di Savona e Finale (di cui al num 162) e moglie di Francesco di Sangro, duca di Torremaggiore.

274. Med. . . .
Il sole e la luna.

ME · TVIS · ORNARE.

De Boodt, Op. cit., pag. 180.

VII.

COSTANZA DI SANGRO-DEL CARRETTO.

Figlia della precedente, e moglie di Lelio Pingone marchese di Oriolo.

275. Med. . . .
Terreno con tre termini a destra ed a sinistra.

NEC · CITRA · NEC · VLTRA.

De Boodt, Op. cit., pag. 163.

VIII.

VITTORIA DEL CARRETTO-D' ORIA.

Figlia d'Antonio de Leyva, e moglie di Marcantonio Del Carretto-D'Oria, figlio di Alfonso I Del Carretto e di Peretta Usodimare, come notammo al num. 163.

276. Med. . . .
Globo collo Zodiaco in corona d'alloro ed il Sole presso all'artico; un'ala d'aquila a destra e testa di lince a sinistra.

VIDET · ET · VOLAT.

De Boodt, Op. cit., pag. 111.

IX.

ZENOBIA DEL CARRETTO-D'ORIA.

Figlia unica di Marco Antonio e di Vittoria predetti, e moglie del Principe Giovanni Andrea D'Oria I.

277. Med. . . .
Globo e Zodiaco accostati da un'ala e da una testuggine, e recati in alto dall'aquila doriesca.

CELERITATE · ET · MORA.

De Boodt, Op. cit., pag, 149.

X.

ELEONORA D' ORIA.

Principessa di Sulmona.

278. Med. . . .

VIRGINIA DI-NEGRO.

(N. 280).

Globo collo Zodiaco ed altri simboli; il cavallo Pegaso e Bellerofonte.

ALTA · ALATIS · PATENT.

De Boodt, Op. cit, pag. 163.

XI.

ISABELLA NEGRONE-BRACELLI.

279. Med. rame, già prodotta al num. 182.

D. Busto a sinistra.

ANTONIVS · MARIA · BRACEL · ANN · L.

R. Busto a destra della consorte.

ISABELLA · NEGRONA · VXOR · ÆT · ANN · XXXXIII.

D. M. 44.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. LXVII, num. 2.

XII.

VIRGINIA DE NEGRI.

280. Med. bronzo.

D. Busto a sinistra, con collana.

VIRGINEA · DE · NIGRIS · DICTA · A · PA · ÆTA · AN · ⊣ 7.

R. Liscio.

D. M. 68.
Raccolta Avignone.

XIII.

DELIA SPINOLA.

281. Med. argento, fusa.

D. Busto a sinistra.

COM · DELIA · SPINOLA · ANGOSCIOLA · ANN · L^{II}.

R. Una salamandra tra le fiamme.

ARDEAM · DVM · LVCEAM.

D. M. 42.
Museo di Parma.
Olivieri, Monete ecc., degli Spinola, pag. 154, tav. XIII, num. 4.

XIV.

PLACIDIA SPINOLA-LANDI.

Figlia di Filippo Spinola, e moglie del Principe Federico Landi cui sposò il 27 settembre 1598.

282. Med. rame, battuta forse in memorie di dette nozze.
D. Stemma Landi-Spinola.

DON · FED · LANDVS · PLAC · SPINOLA · SACRI · ROMANI · IMPERII · AC · VALLIS · TARI · PRINCIPES · IIII.

R. Scoglio battuto dalle onde e dal vento, ed in uno svolazzo:

AV · VESTRO · PESAR.

Nel contorno:

BARDI · MARCH · COMPLANI · COM · ET · BARONES · TVRBIGIQVE · DOMINI.

D. M. 75.
R. Galleria di Firenze.
Olivieri, Op. cit., pag. 152, tav. XXII; Pigorini, Mem. storiche numism. di Borgotaro, ecc., pag. 65, tav. III.

283. Med. rame, coniata, in memoria della fondazione del monastero di Compiano

D. Due mezzi busti a dritta.

* FEDERICVS · LANDVS · PLACIDIA · SPINVLA · VALLIS · TARI · PRINCIPES · BARDI · MARCHIONES · COMPLANI · COMS.

R. Stemma Landi-Spinola.

SVB · AVSPICIS · INVITISIMI · IMPERATORIS · RVDOLPHI · D · N · * HOC · MONASTERIVM · CONDIDERVNT · DEDICATVM · SANTE · MARĪE · A · S · 1599.

D. M. 58.

Poggiali, Memorie di Piacenza, vol. IX, tav. IV, num. 17; Olivieri, Op. cit., pag. 151, tav. XIX, num. 2; Pigorini, Mem. storiche numism. di Borgotaro, ecc., pag. 64, tav. III. Nel quale ultimo però le leggende presentano qualche inesattezza.

XV.

CLELIA GRILLO-BORROMEO.

Fondò in Milano una Accademia filosofica e letteraria, ove disputavasi di matematica, ed ove faceva esperienze l'insigne naturalista Vallisnieri.

284. Med. bronzo dorato.

D. Busto a sinistra.

CLOELIA · GRILLA · E · DVCIBVS · MONTIS · DRACONIS · COMES · BORROMEA · MATRONA · CL.

R. Genova raffigurata in una donna sedente con corona ducale, e Minerva che le ne presenta una d'alloro. In alto:

GLORIA · GENVENSIVM.

Nell' esergo:

CIↃ · IↃ CC · LIII.

D. M. 93.
Medagliere della R. Università di Genova.
Museum Mazzuchellianum, vol. II, tav. CC, num. 1.

XVI.

LIVIA D'ORIA-CARAFFA.

285. Figlia di Lazzaro e di Teresa D'Oria qm. Gio. Andrea, e moglie di Vincenzo Caraffa duca di Bruzzasco. In morte di lei fu pubblicato un volume di prose e versi in Parma nel 1784.

D. Busto a destra; ed attorno:

LIVIA · AB · AVRIA · KARAPHA · S · R · I · ET · AMPHISSIENSIVM · PRINC.

Nell' esergo:

RAPTA · IV · KAL · FEB.
CIↃ · IↃ · CCLXXVIII · AN · N · XXXIIII.

R. La Carità seduta, che dispensa doni a varii fanciulli; e la Fede in piedi velata, che indica il cielo.
Di fianco a destra:

DILEXIT.

Nell' esergo:

CONIVGALIS · MONVMENTVM
AMORIS.

Nel gradino su cui stanno le figure, le lettere:

R. P. F.

D. M. 73.
Raccolta Avignone.

XVII.

LUIGIA ZERBI.

Danzatrice al Teatro da sant' Agostino nel 1798.

286. Med. stagno.
D. Busto a sinistra.

ALOYSIAE · ZERBI · EXIMIAE · CHORALISTRIAE.

Sotto il busto:

VASSAL.

R. Nel campo:

DEMULCET · CURAS
REVOLUTIS
ARTE · CHOREIS
GENUAE
MDCCXCVIII.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.
Belgrano, Feste e giuochi dei genovesi, Dissert. II, cap. I.

XVIII.

MADDALENA DURAZZO.

Figlia di Francesco e di Francesca Castelbarco sposò Gian Francesco Melzi duca d'Eril, già vice-presidente della Repubblica Italiana.

287. Med. rame.
D. Busto a dritta.

MARCII · MARIA · DURAZZO · MARITATA · MELZI · ERIL · A · 1818.

Sotto il busto:

NESTI F.

R. Busto a sinistra.

LODOVICO · DI · GIO · FR · MELZI · ERIL · E · MARIA · DURAZZO · F · NATO · A · 1820.

Sotto il busto:

NESTI F.

D. M. 68.
Raccolta Avignone.

XIX.

GIOVANNA PODESTÀ-ALLEGRETTI.

288. Med. argento, per servigi prestati durante l'invasione del choléra-morbus.

D. Busto del Re a destra.

VITTORIO · EMANUELE · II.
G. GALEAZZI F.

R. Corona d'alloro e quercia; e nel campo a lettere incise:

ALLEGRETTI
GIOVANNA
—
1854.

D. M. 35.
Presso la stessa.

289. Med. argento, eguale a quella già prodotta al N. 273.
D. Testa laureata di Napoleone a destra.

NAPOLEON · III · EMPEREUR.
ALBERT BARRE.

R. Corona di dittamo, e nel campo a lettere di rilievo:

A
M.ME · ALLEGRETTI
JEANNE
GÊNES.

In giro:

POUR · LES · SOINS · DONNÉS · AUX · BLESSÉS · FRANÇAIS.
* 1859 *

D. M. 49.
Presso la stessa.

XX.

CATERINA AVEGNO.

290. Accorse in compagnia di sua sorella Maria, entro un fragile burchiello, in aiuto dei soldati che sul vapore inglese il *Creso* venivano trasportati in Crimea. Il detto vapore salpato dal porto di Genova il 24 aprile 1855, rimase preda di un incendio nelle acque di San Fruttuoso a Capodimonte. Maria Avegno perì vittima del suo coraggio; Caterina scampata al pericolo, ebbe dal Governo Inglese una medaglia d'oro, della quale siamo dolenti di non poter dare la descrizione.

XXI.

GIOVANNA RONCO-PICASSO.

291. Med. argento.
D. Testa laureata di Napoleone a destra.

NAPOLEON · III · EMPEREUR.
ALBERT BARRE.

R. Nel campo, in corona di dittamo.

A
M.ME · PICASSO
PRESID.SE · DE · LA · SOC.E
DES · BLESSÉS
GÊNES.

Ed all' intorno:

POUR · LES · SOINS · DONNÉS · AUX · BLESSÉS · FRANÇAIS.
* 1859 *

D. M. 40.
Presso la stessa.

292. Med. argento, in tutto come al num. 288.
Nel campo del rovescio:

A
M.ME · PICASSO
JEANNE
GÊNES.

D. M. 49.
Presso la medesima.

XXII.

MARIA VERDINI

293. Med. argento, come al numero precedente.
Nel campo del rovescio:

A

M.ME · VERDINI

MARIE

GÊNES.

D. M. 49.
Presso il cav. Vincenzo Picasso, Console Generale della Repubblica Argentina, in Genova.

CLASSE QUINTA

FATTI STORICI

I.

FILIPPO III RE DI FRANCIA.

294. Med. . . . .

D. Il Re marciando armato, e colla corona in capo.

PHILIP · III · D · G · FRANCOR · REX · CHRISTIANIS.

R. Il Re seduto con corona e scettro; due fanciulle inginocchiate a' suoi piedi.

IANVENSIB · OBSESSIS · OPPVGNATIS · DOMITIS.

Nell' esergo:

M · CC · LXXXV.

De Bie, La France metallique, pag. 97, tav. XXVII, num. 5.

Questa medaglia non può essere altro che una invenzione di tempi posteriori; giacchè i Re di Francia non assunsero il titolo di *Cristianissimi*, se non a partire dal regno di Luigi XI e dal pontificato di Paolo II; nè d'altra parte Filippo III ebbe mai il dominio di Genova. La quale nel 1285 era governata dai Capitani del popolo Oberto Spinola e Oberto D'Oria. Siccome poi, di tale anno appunto, Filippo espugnò, dopo sette mesi di ostinato assedio, la città di Girona nella Spagna, così nasce il sospetto che là ove il De Bie lesse IANVENSIB. fosse per avventura scritto invece IERVNENSIB., GERVNDENSIB., o somigliante parola; e che la medaglia (se pure esiste od ha esistito mai) si riferisca precisamente al fatto sovraccennato, assai glorioso per quel Re.

II.

CARLO VI RE DI FRANCIA.

295. Med. . . . .

D. Effigie del Re con corona.

CAROLVS · VI · DEI · GRA · FRANC · REX · CRISTIANISS.

R. Il Re in piedi, ed una donna rappresentante la Liguria, che gli offre ubbidienza.

LIGVRIA · SCEPTRO · GALLICO · LIBERE · SVBMISSA.

Nell'esergo:

M · CCCC · III.

De Bie, Op. cit., pag. 122, tav. XXXVII, num. 14.

Quantunque siavi luogo a dubitar molto anche della verità di questa medaglia, nè possa in ogni

modo ammettersene il sincronismo; pure dobbiam soggiungere che la Liguria, per volontaria dedizione, fu soggetta al re Carlo VI di Francia dal 1396 al 1409.

III.

FILIPPO MARIA VISCONTI.

Duca di Milano, ecc. Tenne il dominio di Genova dal 1421 al 1436.

296. Med. argento e bronzo.

D. Busto a dritta con berretto.

PHILIPPVS · MARIA · ANGLVS · DVX · MEDIOLANI · ETCETERA · PAPIE · ANGLERIE · QVE · COMES · AC · GENVE · DOMINVS.

R. Tre cavalieri armati, e veduta di diversi monumenti di architettura. Nell' esergo:

OPVS · PISANI · PICTORIS.

D. M. 100.

Raccolta Avignone (esemplare in bronzo). Un esemplare in argento, assai bene cesellato era posseduto dal sig. Tòchon d'Anneci, il quale lo illustrò con apposito scritto, stampato in Parigi nel 1816. La medaglia, esposta in vendita, passò quindi in altro dei Musei di Francia.

Tòchon, Notice etc.; Trésor etc., Medailles italiennes, vol. I. tav. I, num. 3.

IV.

LODOVICO MARIA SFORZA.

Tenne la signoria di Genova dal 1494 al 1499.

297. Med. bronzo, battuta per commemorare il solenne ingresso del Duca in Genova nel 1498 [1].

[1] Le solennità ch' ebbero luogo in tale circostanza, possono leggersi descritte negli *Annali* del Giustiniani.

D. Busto a dritta.

LVDOVICVS · MA · SF · VICO · DVX · BARI · DVC · GVBER.

R. Il Duca seduto, con varii soldati avanti di esso, ed in lontananza la veduta di Genova.

OPTIMO · CONSCILIO · SINE · ARMIS · RESTITVTA.

Nella base del tronco.

P · DE
CRETO.

D. M. 40.
Raccolta Avignone.
Argelatus, De monetis Italie, vol. III, pag. 74, tav. XII, num. 2.

V.

LUIGI XII RE DI FRANCIA.

Ebbe il dominio di Genova dal 1499 al 1512.

298. Med. bronzo.
D. Busto a dritta.

LVD · XII · FRANC · REX · IANVEQ · DOM.

R. L'istrice, impresa speciale del Re, e sopra di essa una corona.

VLTVS · AVOS · TROIE.

D. M 48.
Luchius, Sylloge etc., pag. 12; Senkeberg, Imperii Germanici ius ac possessio in Genua, pag. 34, tav. I c., num. 32.

299. Med. . . . , commemorativa dell' ingresso del Re in Genova, dopo sedata la rivolta di Paolo da Novi.

D. Busto del Re, armato e coronato.

LVDOVICVS · D · G · FRANC · REX · PAPIÆ · C · ET · IANVÆ · D.

R. Alveare a cui da molte parti concorrono le api.

NON · VTITVR · ACVLEO · REX · CVI · PAREMVS.

Nell' esergo:

M · D · VII.

De Bie, La France metallique, pag. 150, tav. XLIX, num. 8.

VI.

FORTEZZA DELLO SPERONE.

300. Si legge nel Partenopeo, sotto l'anno 1536, che *die vigesimo nono decembris, mane, Dux* [1] *una cum amplissimo Collegio ad designatam Speroni munitionem ivit, ubi primum fundamenti lapidem ipse, quibusdam praecibus Divino auxilio implorato, jecit, ibique sui ipsius imaginem argenteam defodi fecit.*

Parthenopaeus, Annales ms.

VII.

BALUARDI DI GENOVA.

301. Da documenti dell'Archivio Governativo, i quali a suo tempo verranno fatti di pubblica ragione dal ch. prof. cav. Alizeri [2] che gentilmente ce ne co-

[1] Il Doge era Cristoforo Grimaldi-Rosso.

[2] Nelle già citate *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI;* attualmente in corso di stampa.

munica il contenuto, risultano pagate dal Comune di Genova all'orefice Pellegro da Zoagli, sotto la data del 3 gennaio 1537, lire 8 e soldi 10, per prezzo di una medaglia posta nel primo fondamento del Bastione, che certo è quello di san Tommaso.

VIII.

PORTA DELL'ARCO.

302. Il precitato Partenopeo racconta sotto il 1539: *Die XXVII septembris, mane, re divina magnifice facta, amplissimum Collegium una cum Reipublicae Procuratoribus primum lapidem in fundamentum Portae arcuanae jecit, ubi et moneta argentea defossa fuit, quae ex altera parte signum Reipublicae Genuensis, ex altera vero effigiem Ducis Genuensium habebat cum hac inscriptione:*

ANDREAS · IVSTINIANVS · REIP · GENVENSIS · DVX · SEXTVS · A · LIBERTATE · RECVPERATA.

Parthenopaeus, Annales ms.

IX.

FORTEZZA DI GAVI.

303. Allo stesso cav. Alizeri siamo pure debitori della notizia di un altro pagamento fatto dal Comune allo Zoagli summentovato. Il documento reca la data del 20 settembre 1540, e dice che si contarono a maestro Pellegro lire 7 e soldi 5, per costo di una medaglia d'argento col ritratto e la soprascritta del Doge (Andrea Giustiniano), posta nei fondamenti delle opere di riparazione del Castello di Gavi.

X.

PORTO DELL' ELBA.

Fortificato da Cosimo II de' Medici, a vantaggio dei toscani e dei liguri.

304. Med. bronzo dorato, creduta dall'Orsini opera di Domenico Poggini (1).

D. Mezzo busto a destra.

COSMVS · MED · R · P · FLOREN · DVX · II.

R. Veduta dell'isola, ed in alto:

ILVA
RENASCENS.

Attorno:

THVSCORVM · ET · LIGVRVM · SECVRITATI.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.
Luchius, pag. 173; De Boodt, Symbola, etc., pag. 45.

XI.

DISCORDIE CIVILI DI GENOVA.

Queste discordie le quali teneano i nobili genovesi scissi fra i due Portici di san Luca e di san Pietro, furono felicemente composte da papa Gregorio XIII, coll'opera del cardinale Giovanni Morone.

305. Med. rame.

D. Busto a sinistra in atto di benedire.

GREGORIVS · XIII · PONT · MAX.

(1) Ved. Orsini, *Storia delle Monete della Casa De Medici*, pag. 8.

R. La Giustizia, la Pace e l'Abbondanza.

IVSTITIA · PACEM · COPIAM · PAX · ATTVLIT.

D. M. 45.
Raccolte Avignone e Franchini.
Luchius, Sylloge etc., pag. 246; Venuti, pag. 144, num. 34, Bonanni, vol. I, pag. 339, num. 32; Molinet, pag. 44.

È da notare che in alcuni rovesci, nel piedistallo su cui siede la figura della Giustizia, è scritto l'anno:

1579.

Inoltre il Luchio precitato (1) riporta una medaglia coniata nel Belgio col rovescio identico della precedente.

306. Med. rame.
D. Busto a sinistra con berretto.

IOANNES · CARDINALIS · MORONVS.

R. Raggi che escono dalle nubi, e sopra:

VOX · DE · COELO.

Attorno:

ET · TENEBRE · EVM · NON · COMPREHENDERVNT.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.

307. Med. rame.
D. Busto come sopra:

IOANNES · CARDINALIS · MORONVS.

(1) Pag. 265.

R. Albero di palma e due figure ai lati; ed in un nastro:

VIRTVTE · ET · CONSTANTIA.

D. M. 50.
Museum Mazzuchellianum, vol. I, tav. LXXXII, num. 5.

308. Med. bronzo.
D. Busto come sopra.

IOANNES · CARDINALIS · MORONVS.

R. Il dio Marte e la Pace; ed intorno:

BELLI · ET · PACIS · AMATOR.

D. M. 51.
Raccolta Avignone.

XII.

MADONNA DI SAVONA.

309. Med. rame, di forma ovale.
D. Effigie di papa Urbano VIII.

URBANUS · VIII · PONT · MAX.

R. N. S. della Misericordia col beato Botta ai piedi.

MATER · MISERICORD · SAONAE.

Bonanni, vol. II, pag. 563 e 601; Venuti, pag. 242, num. 60; Piccone, Storia di N. S. di Misericordia, pag. 235.

XIII.

MURA DI GENOVA.

310. Med. argento.

D. La B. Vergine col Bambino in braccio, i quattro Santi Protettori della Città, e veduta della stessa.
R. Stemma della Repubblica coi griffoni, sotto cui:

1626.

Intorno:

✣ DVX * ET * GVBERNATORES * REIP * GENVENSIS.

Questa medaglia è fattura dell'orafo genovese Antonio Assereto.

D. M. 130.

L'originale fa parte della Raccolta Franchini.

Olivieri, Un medaglione storico genovese del 1626, Lettera all'egregio Luigi Franchini.

XIV.

RELIQUIE DI SAN GIO. BATTISTA.

311. Med. oro.
D. Stemma della Repubblica.

SERENISSIMÆ · REIPVBLICÆ · MVNVS · PVBLICVM.

R. Effigie del Precursore colla data:

M · DC · XLI · XXV · MAJ.

Questa medaglia fu offerta dalla Repubblica a Giambattista Sasso, preposito di san Siro in San Remo.

il quale aveva donato alla Repubblica stessa un dito di san Giovanni.

Rossi, Storia di San Remo, pag. 227.

XV.

CHIESA DELL'ALBERGO DEI POVERI.

312. Med. argento, posta sotto la prima pietra di questa chiesa il 26 febbraio 1657.

D. La Beata Vergine ed i quattro Protettori della Città.

IMMACVLATÆ · CONCEPTIONIS · DEIPARÆ
TEMPLI · AD · AVERTENDAM · PESTEM · PVBLICO · ÆRE
DEVOTI · FVNDAMENTA · LOCABANT.

R. Stemma della Repubblica.

DVX · GVBERNATORES · ET · PROCVRATORES · SERENISSIMÆ
REIPVBLICÆ · GENVEN · ALEXANDRO · SEPTIMO · P · P
STEPHANO · CARD[LI] · DVRATIO · ARCHIEPISCOPO
ANNO · SALVTIS · 1657.

Banchero, Genova e le due Riviere, pag. 7 e 23, num. 1.

XVI.

PIRAMIDE INNALZATA A DISDORO
DEI CÔRSI.

Nel 1662 alcuni soldati côrsi della Guardia del Papa avendo insultato in Roma l'ambasciatore francese Duca di Créquy, convenne ad Alessandro VII, onde

scongiurare mali maggiori, di concludere col re Luigi XIV un trattato, in forza del quale impegnavasi a nno tenere più i côrsi a suo servigio, ed a fare innalzare in Roma stessa, di fronte al Corpo di guardia dei detti soldati una piramide che serbasse memoria di tale gastigo. Inoltre obbligavasi a spedire a Parigi il proprio nipote cardinale Chigi, per presentare le scuse al Re. Come fu stipulato così avvenne; ma la piramide, per interposizione di Clemente IX successore di Alessandro, e per consentimento dello stesso Luigi XIV, fu poi atterrata nel 1668.

313. Med. bronzo.

D. Busto di Luigi XIV a destra.

LUDOVICUS · XIV · REX · CHRISTIANISSIMUS.

R. Roma galeata e seduta, appoggiandosi allo scudo, mentre guarda alla piramide.

Nello scudo si legge:

ROMA.

All'intorno, in alto:

POENÆ · DE · CORSIS · SUMPTÆ.

E nell'esergo:

POSITA · PYRAMIDE

MDCLXIV.

Medailles etc. du regne entier de Louis le Grand, ann. 1664.

314. Med. bronzo.

D. Busto come sopra.

LUDOVICUS · XIV · REX · CHRISTIANISSIMUS.

R. Il cardinale Chigi nell'atto di leggere un foglio al Re; entrambi seduti.

In giro:

CORSICUM · FACINUS · EXCUSATUM.

E nell' esergo:

LEGATO · A · LATERE · MISSO
XXVIII · JULII · MDCLXIV.

Op. cit., ann. 1664.

315. Med. bronzo.

D. Busto come sopra.

LUDOVICUS · XIIII · REX · CHRISTIANISSIMUS.

R. La Religione, e la piramide abbattuta a' suoi piedi.

VIOLATAE · MAJESTATIS · MONUMENTUM · ABOLITUM.

Nell' esergo:

PIETAS · OPT · PR · ERGA
CLEMENTEM · IX
M · DC · LXVIII.

D. M. 40.
Raccolta Avignone.
Op. cit., ann. 1668.

XVII.

BOMBARDAMENTO DI GENOVA.

Questo bombardamento, che un superbo monarca di Francia fece patire a Genova, durò dal 17 al 28 maggio 1684, nel quale spazio di tempo caddero in

città 13,300 bombe. A cessarne gli orrori, la Repubblica, incapace di resistenza, soscrisse a patti onerosi, e mandò a Parigi il Doge con quattro senatori perchè presentassero a Luigi XIV le scuse di colpe ch' essa non aveva.

316. Med. rame.

D. Busto a sinistra.

LVDOVICVS · MAGNVS · REX · CHRISTIANISSIMVS.

MOLART F.

R. Giove in piedi, che scaglia i fulmini; veduta della squadra che lancia bombe, e di Genova che va in fiamme.

VIBRATA · IN · SVPERBOS · FVLMINA.

Nell' esergo:

GENVA · EMENDATA

ANN · M · DC · LXXXIV.

E. CHERON.

D. M. 69.
Raccolta Avignone.

317. Med. argento e rame.

D. Busto a dritta.

LUDOVICUS · MAGNUS · REX · CHRISTIANISSIMUS.

J. MAVGER. F.

R. Giove tra le nubi, che scaglia i fulmini; e veduta come sopra.

VIBRATA · IN · SUPERBOS · FULMINA.

Nell' esergo:

GENUA · EMENDATA
M · DC · LXXXIV.

D. M. 41.
Raccolta Avignone. In alcuni esemplari, sotto il busto è la lettera R.

318. Med. rame.
D. Busto a dritta.

LVDOVICVS · MAGNVS · REX · CHRISTIANISSIMVS.
R.

R. Il Doge a cavallo ed in viaggio alla volta di Parigi, e veduta di Genova.

DUX · LIGURUM · ACCERSITUS.

Nell' esergo:

M · D · C · LXXXV.
BRETON.

D. M. 69.
Raccolta Avignone.

319. Med. argento e rame.
D. Busto a dritta.

LUDOVICUS · MAGNUS · REX · CHRISTIANISSIMUS.
J. MAVGER. F.

R. Il Doge come sopra.

DUX · LIGURUM · ACCERSITUS
M · D · C · LXXXV.

D. M. 41.
Raccolta Avignone. In alcuni esemplari, sotto il busto: R.

320. Med. rame.

D. Busto a dritta.

LVDOVICVS · MAGNVS · REX · CHRISTIANISSIMVS.

M. MOLART. F.

R. Il Doge ed i quattro senatori togati davanti al Re.

GENUA · OBSEQUENS.

Nell' esergo:

DVX · LEGATVS · ET · DEPRECATOR

M · D · C · LXXXV.

D. M. 72.
Raccolta Avignone.

321. Med. argento e rame.

D. Busto a dritta.

LUDOVICUS · MAGNUS · REX · CHRISTIANISSIMUS.

J. MAVGER. F.

R. Come sopra

GENUA · OBSEQUENS.

Nell'esergo:

DUX · LEGATUS · ET · DEPRECATOR

M · D · C · LXXXV.

D. M. 41.
Raccolta Avignone. In alcuni esemplari, al solito, la lettera R.
Medailles etc. du regne entier de Louis le Grand, anni 1684 e 1685; Menestrier, Hist. du regne de Louis le Grand, num. 72-74.

322. Med. rame.

D. Busto a dritta.

LUDOVICUS · XIIII · REX · CHRISTIANISSIMUS *

J. MAVGER. F.

R. In tutto come sopra.

D. M. 41.
Raccolta Franchini.

323. Med. rame, per ricordare la interposizione del Governatore di Milano, a cui Genova ebbe ricorso.

D. Busto a sinistra, con gran parrucca.

IO · THOM · HENRIQ · CABRERA · ET · TOL · CO · MELGAR · PRO · HISP · REG · IN · INSVB · IMP.

Sotto il busto:

G. F.

Forse queste iniziali ricordano il nome di Cesare Fiore [1].

R. Veduta delle mura e della Lanterna di Genova, di un' armata.

PROVIDENTIA · ET · FORTITVDINE · IANVA · SERVATA.

D. M. 60.
Raccolte Avignone e Franchini.

324. Med. bronzo e zinco.

D. Luigi XIV con manto reale e corona, tenendo nella destra la spada con suvvi un globo, e additando il medesimo colla sinistra.

In alto:

QUOD · LIBET · LICET

A manca una città bombardata, e suvvi scritto:

GENUA.

A destra una città fortificata, e sopravi:

LUXEMBURG.

Nell' esergo:

1684.

[1] Ved. *Berliner Blätter*, anno 1868, pag. 245.

R. Braccio sporgente da una cortina alzata, e tempestata di gigli, tenendo una spada ed un ramo d'olivo; e sotto:

ELIGE.

D. M. 58.
Raccolta Franchini.
Van Loon, Histoire metallique des Pays-Bas, vol. III, pag. 292.

325. Med. rame, per commemorare l'impegno del Re d'Inghilterra sollecitato dalla Repubblica.

D. Busto di Guglielmo III a destra.

WILHEL · III · D · G · MAG · BRIT · FRAN · ET · HIB · REX.

I. S.

R. Nel campo, veduta delle seguenti contrade, il cui nome così si legge:

GENVA — PALATIN · RHENI — BELG. — HISP.

A destra un ramo d'olivo abbattuto, celando un serpente; nel mezzo un altare, e sovr'esso la Bibbia ed il cappello (emblemi della libertà e della religione dei Paesi Bassi), sormontato da una mano che tiene una spada circondata da uno svolazzo in cui si legge:

ANIMIS · OPIBUSQUE · PARATI.

All'ingiro:

FELIX · QUEM · FACIUNT · ALIENA · PERICULA · CAUTUM.

Nell'esergo:

SECURIUS · BELLUM
PACE · DUBIA.
MDCXCIII.

D. M. 56.
Van Loon, Op. cit., vol. IV, pag. 153.

326. Med. rame.

D. Il Re di Francia in trono, con canna da pescatore, in capo alla quale, al posto dell'amo, è un cartello colla parola PAX; mentre Minerva allontana alcuni belgi, dirigendo loro le parole che si leggono in alto:

NE · CREDITE · BELGI.

Nell' esergo:

ALIQUIS · LATET
ERROR.

R. Eguale al precedente.

D. M. 56.
Van Loon, Op. cit., vol. IV, pag. 153.

Come se le molte medaglie sovra riferite, oltraggiose o satiriche, non fossero bastate a divulgare le tristi condizioni nelle quali era caduta la Repubblica di Genova, fu pure allora composta una epigrafe la quale venne riferita da parecchi autori, e fra gli altri dall' Haeberlin, [1] e suona così:

MANET · ET · APVD · GENVENSES · INDECLINABILE · GENV
NEC · ENIM · CASVM · HVNC · NON · COGITATVM · DECLINARE
POSSVNT
GENVA · AD · GENVA
ID · EST
DVX · SENATORESQVE · GENVENSIVM
AD · GENVA · PROCVMBVNT
REGIS
NON · GALILEÆ · SED · GALLIAE
NON · CHRISTI · SED · CHRISTIANISSIMI
CVIVS · STELLAM

[1] *Gründliche Historische-Politische nachricht von der Republik Genua*, etc.; pag. 107.

NON · QVIDEM · POLAREM · SED · PYROBOLAREM
IAM · ANTE · ANNVM · IPSIS · ORIENTEM · VIDERVNT
VENIVNT · HIC · ADORABVNDI · REGEM · NE · NOCEAT
AMPLIVS
AVRVM · THVSQVE · LIBERTATIS
OLIM · INVICTAE · NVNC · DEVICTAE
AFFERVNT · ET · OFFERVNT
MYRRAM · TAMEN · SPLENDIDAE · SERVITVTIS · ET
CRUCIS
DONO · DOMVM · REFERVNT.
O · PATER · PAPA · MISERERE · EORVM
ET · PER · SOMNIVM · EOS · MONE
REMEANTES · DOMVM
NE · MEENT · MEDIOLANVM
ILLIC · ENIM · IPSOS · EXPECTAT · HERODES
HISPANVS
AD · GENICVLATIONEM · HANCCE · NOVAM
FREMENS · ET · TREMENS.

XVIII.

TEODORO DI NEWHOFF.

Celebre avventuriero, nativo della contea di La Mark in Vestfalia, sbarcato in Corsica nel 1736, fu da quegli isolani ribelli a Genova proclamato Re. La signoria di lui ebbe termine definitivo nel 1743.

327. Med. rame.
D. Busto a dritta.

THEODORUS · I · D · G · REX · CORSICÆ.

R. Stemma del Regno di Corsica.

IN · TE · DOMINE · SPERAVI.

1738.

D. M. 33.
Raccolta Avignone.

XIX.

SOTTOMISSIONE DELLA CORSICA.

La Repubblica di Genova, trovandosi impotente a reprimere di per sè la ribellione dei côrsi, implorò, dopo la proclamazione del re Teodoro, il patrocinio di Luigi XV di Francia; il quale spediva nell'isola (1737) buon nerbo di soldatesche comandate dal Conte di Boissieux, che però in una battaglia presso Mariana rimaneva disfatto. Succedutogli il Marchese di Maillebois (1739), fu poi richiamato insieme colle truppe dal suo Re nel 1740, sotto pretesto che la Corsica ormai era pacificata. Ma dopo la sua partenza i moti che la seguente medaglia asserisce repressi, ricominciarono con veemenza maggiore; e tutti sanno come l'isola finisse coll'essere perduta per sempre da' genovesi.

328. Med. rame.
D. Busto a dritta.

LUD · XV · REX · CHRISTIANISS.

F. M.

La Corsica genuflessa ai piedi di Marte, che tiene uno stendardo pieno di gigli; ed all'indietro di essa Genova appoggiata allo scudo divisato dalla croce.

REBELLES · CORSICÆ · MOTUS · COMPRESSI.

Nell' esergo:

M · DCC · XL.

E sul terreno, presso le figura di Marte:

J. C. R.

D. M. 40.
Raccolta Avignone.

XX.

GUERRA DEGLI AUSTRO-SARDI CONTRO GENOVA.

Durante questa guerra la Repubblica fu assai validamente sovvenuta dalla Francia.

329. Med. rame.

D. Busto del re Carlo Emanuele III di Savoia, a sinistra.

CAR · EM · D · G · REX · SAR · CYP · ET · IER.

R. Una bilancia contenente in una coppa la pianta della cittadella d'Alessandria, che come più pesante si abbassa; nell' altra una torre ed un giglio, ed attaccato alla stessa un nastro, con suvvi le parole:

ET · GENVA.

Sopra la bilancia:

ATTAMEN · NON · SVFFICIT.

Ed attorno al campo:

ARX · ALEX · LIBERATA · SVB · M · CARALIO · M · IO · MARTŸ · 1746.

D. M. 32.
Raccolta Avignone.
Promis, Monete ossidionali del Piemonte, pag. 18.

330. Med. . . .

D. Due figure in piedi, esprimenti la Forza ed il Valore.

EX · UTRAQUE · SALUS

Nell'esergo:

M · DCC · XLVII.

R. Nel campo:

DEO · AUSPICE
RESPUBLICA · GENUENSIS
INDECORÆ · SERVITUTIS · IMPATIENS
EXCUSSO · HOSTIUM · IMO · PRÆDONUM · IUGO
AB · IIS · QUOS · SPOLIORUM · SPES · ET · CUPIDITAS
IN · CIVITATEM · IMMERITAM · ARMAVERAT
TERRA · MARIQUE · VII · DENUO · MENSIBUS
OBSESSA · AC · PENE · OPPRESSA
QUOTIDIANIS · PRÆLIIS
VIRTUTE · ET · CONSTANTIA
HUMANITATIS · ET · TEMPLORUM · VIOLATORES
SUIS · ET · SOCIORUM · ARMIS
REPRESSIT · DEBILITAVIT
EXPULIT.

D. M. 69.
Journal de ce qui s'est passé à Gênes etc., 1747.

331. Med. bronzo.

D. Testa laureata a dritta.

LUD · XV · REX · CHRISTIANISS.

J. DUVIVIER. F.

R. Due figure in piedi rappresentanti la Francia che collo scudo imbracciato protegge Genova.

GENUA · LIBERATA.

Nell' esergo:

M · DCC · XLVII.

Sul terreno, presso la figura della Francia:

I. C. R.

D. M. 42.
Raccolta Avignone.

XXI.

PACE DI AQUISGRANA.

332. Per la pace generale conclusa ad Aquisgrana il 18 ottobre 1748 tra la Francia, l' Inghilterra, la Spagna, l' Ungheria, la Sardegna, il Duca di Modena, la Repubblica di Genova e le Provincie Unite dei Paesi Bassi, fu battuta una medaglia, la quale è registrata nell' opera del Van Mieris, che fa seguito a quella del Van-Loon.

Beker, Description de la ... Collection de médailles etc., pag. 202, num. 1031.

XXII.

FORTE DI SANTA TECLA IN SAN REMO.

333. Correndo l'anno 1755, nel baluardo di questo forte, che guarda verso levante, « benedetta dal proposito

Gollo una grossa pietra avente un grande incavo nel mezzo, veniva in questo riposta una reliquia della beata Tecla, ed una medaglia d'argento, nel cui diritto si vedeva lo stemma della Repubblica, e nel rovescio la leggenda:

FRANCISCUS · MARIA · DORIA · GUBERNATOR · PRO · SER.MA · REPUB · ANNO · 1755 ».

Rossi, Storia della città di S. Remo, pag. 53.

XXIII.

CESSIONE DELLA CORSICA.

Questa cessione fatta dalla Repubblica di Genova alla Francia, fu stipulata col trattato di Versaglia del 15 maggio 1768 ([1]). Le seguenti medaglie, coniate due anni appresso, sono intese a dimostrare quante l'isola avvantaggiasse di già in così breve spazio nelle arti della pace.

334. Med. rame.

D. Testa laureata del Re a destra.

LUDOVICUS · XV · REX · CHRISTIANISSIMUS.

C · N · RÖETTIERS · FILIUS · F.

R. La Francia in piedi, nel mezzo ai campi della Corsica, presentando al Sole radiato e gigliato lo stemma dell'isola.

QUAM · SUBLEVATAM · FINX · QUOD · AVELLATUR · FASCIA.

([1]) Ved. D'Oria, *Pasquale De' Paoli*, pag. 269.

Nell'esergo:

DICAT · VOVET · CONSECRAT
CORS · CONSULT.
M · DCC · LXX.
C · N · RÖETTIERS · FILIUS · F.

D. M. 63.
Raccolta Avignone.
Trésor etc., Medailles françaises, vol. III, tav. LI, num. 2.

335. Med. rame.
D. Testa laureata a destra.

LUDOVICO · DECIMO · QUINTO · PATRI · PATRIÆ.

C · N · RÖETTIERS · FILIUS · F.

R. In tutto come al numero precedente.
D. M. 63.
Raccolta Franchini.

XXIV.

ONEGLIA.

336. Med. . . . battuta a seguito di un conflitto ivi accaduto nel 1792 con la flotta francese; per cui cantava il Monti nella *Basvilliana*:

Ed Oneglia che ancor combatte e fuma.

D. Busto di un'eroina fregiata di palme e di allori, coll'emblema di Oneglia nell'elmo, ed intorno:

FIDEI · ET · VIRTVTI · ONELIENSIVM.

R. Prospetto marittimo di Oneglia, e veduta dei suoi legni e di quelli dei nemici.

GALLIS · TERRA · PROHIBITIS · MARI · VEXATIS.

Pira, Storia di Oneglia, vol. II, pag. 159.

XXV.

BATTAGLIA DI MONTENOTTE.

337. Med. rame.

D. Busto di Napoleone a dritta, in uniforme di Generale.

GAYRARD. F.

R. La Vittoria volando colla spada nella destra, corona e palma nella sinistra; e nell'esergo:

BATAILLE · DE · MONTENOTTE
MDCCXCVI.

A sinistra il primo e a destra il secondo dei nomi seguenti:

JEUFFROY. F. — DENON. DIR.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.
Trésor etc., Médailles de la Revolution Française, pag. 78, tav. LX, num. 2.

XXVI.

COMBATTIMENTI DI MILLESIMO E DEGO.

338. Med. in rame.

D. Ercole che uccide l'idra di Lerna.

BATAILLE · DE · MILLESIMO · COMBAT · DE · DEGO.

R. Nel campo:

LE
PEUPLE
FRANÇAIS
À
L'ARMÉE
D'ITALIE.

Attorno:

LOI · DU · 6 · FLOREAL · AN · 4.^{me} · DE · LA · REP.

D. M. 45.
Raccolta Avignone.
Op. cit., pag. 79, tav. LX, num. 3.

XXVII.

CARLO GUGLIELMO FAIPOULT.

Ministro di Francia presso la Repubblica di Genova.

339. Med. argento e rame.
D. Busto a sinistra, ed ingiro:

C · GUGLIELMO · FAIPOULT.

Nell'esergo:

LA · LIGURIA
RICONOSCENTE.
H. VASSALLO F.

R. Busto di Napoleone a sinistra.

NAPOLEONE · BONAPARTE.

Nell' esergo:

LA · LIGURIA
RICONOSCENTE.
H. VASSALLO F.

D. M. 51.
Raccolta Avignone.
Op. cit., pag. 85, tav. LXIII, num. 6.

XXVIII.

POLIZIA DI GENOVA.

340. Med. rame, con anello.
D. Bilancia, spada e ramo di palma.

POLIZIA.

R. Corona di quercia, con entro:

RISPETTO
ALLA
LEGGE.

D. M. 50.
Raccolta Avignone.

XXIX.

ESENZIONE DALLA TASSA SULLE PORTE DELLA CITTÀ.

341. Med. rame dorato, argentato e semplice.
D. Una corona di quercia.

FINANZA · PORTE.
V.

La lettera V indica il cognome dell' incisore Vassallo.

R. Corona di fiori.

ENTRATA
E
SORTITA
LIBERA.

D. M. 39.

Raccolta Avignone. Nella quale stanno pure i seguenti sterlini, riferentisi alla tassa medesima, e che forse sono opere anch' essi del predetto Vassallo.

Sterlino quadrato, in ottone. Nel dritto: FINANZA - PORTE. Nel rovescio SOLDI QUARANTA.

Altro tondo di rame: *D.* FINANZA - PORTE. *R.* SOLDI - SEDECI.

Altro tondo pure di rame: *D.* FINANZA - PORTE. *R.* SOLDI - QUATTRO.

Altro di minore spessore, ed altro di ottone, colla leggenda suddetta.

XXX.

FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA CISALPINA.

342. Med. argento e rame.

D. Busto di Napoleone a sinistra.

ALL' ITALICO
H. VASSALLO. F.

R. La Francia galeata imponendo il berretto frigio all'Insubria guidata da un piccolo genio, e presentandole la Pace.

L' INSUBRIA · LIBERA.

Nell' esergo:

IX · LUGLIO
MDCCLXXXXVII.

D. M. 49.

Raccolta Avignone.

Trésor etc., Médailles de la Révolution Française, pag. 84, tav. LXIII, num. 7.

XXXI.

COLONNA NAZIONALE.

343. Med. rame.
D. Nel campo si legge:

COLONNA
NAZIONALE
REPUB · LIGURE
GIORNO · PRIMO
ANNO . V.

R. Nel campo:

LIBERTÀ
EGUAGLIANZA
MDCCCI
XIV · GIUGNO.

D. M. 38.
Raccolta Avignone. In un mio esemplare sta scritto nel contorno: PESO GRANI 726.
Catalogue des mèdailles etc. de Napoleon , ann. 1801.

XXXII.

UNIONE DELLA LIGURIA ALLA FRANCIA.

344. Med. argento e rame.
D. Busto laureato a dritta.

NAPOLEON · EMP · ET · ROI.
ANDRIEU. F.

R. Napoleone avente all'indietro l'aquila, ed abbracciando la Liguria, accanto alla quale è una prora di nave.

Presso l'aquila e presso la prora:

BRENET F. — DENON D.

Nell'esergo:

LA · LIGURIE

RÉUNIE · A · LA · FRANCE.

MDCCCV.

D. M. 41.

Raccolte Avignone e Franchini. Presso quest'ultimo è l'esemplare in argento; il quale in luogo di ANDRIEU F. ha: DENON. DIE.T .

Trésor etc, Médailles de l'Empire Française, pag. 15, tav. VII, num. 9.

XXXIII.

ARRIVO DI NAPOLEONE IN GENOVA.

345. Med. oro, argento e rame.

D. Busto di Napoleone a dritta.

IMP · NAPOLEON · P · F · A · REX · ITAL.

H. VASSALLO. F.

R. Busto di Giano su colonna rostrata, ed emblemi di navigazione e commercio, sovra altri dei quali le lettere:

M · 2 — H · V.

FELICI · FAUSTOQ · ADVENTUI.

Nell' esergo:

III · KAL · JUL · MDCCCV

S · P · Q · LIGUR .

D. M. 49.

Raccolta Avignone.

Trésor etc., Médailles de l'Empire Français, pag.e 16, tav. VIII, num. 6; Catalogue des médailles etc. de Napoleon, ann. 1805.; Feste che si danno in Genova per la venuta di S. M. Napoleone I, pag. 38.

XXXIV.

CRISTOFORO SALICETI.

Ministro plenipotenziario di Francia in Genova.

346. Med. rame.

D. Busto quasi di prospetto ([1]).

CHR · SALICETI · SCIENTISSIMUS · BON · ARTIUM · PATRONUS.

Nell' esergo:

A · S · F.

R. Nel campo:

TANTO · VIRO · AUSPICI · SUO
HIERONYMUS · VASSALLO
HANC · GRATI · ANIMI · TESSERAM
EXCUDEBAT · DICABAT
GENUAE · A · MDCCCV.

D. M. 47.
Raccolta Avignone.

XXXV.

BATTESIMO DEL RE DI ROMA.

347. Med. rame.

D. L' Imperatore in piedi che tiene il figlio sopra il fonte battesimale; e nell' esergo:

BAPTEME · DU · ROI · DE · ROME.
MDCCCXI.

([1]) L' egregio cav. Federigo Alizeri possede un bel modello del busto del Saliceti, che è di mano dello scultore Nicolò Traverso, e vedesi in tutto somigliantissimo a quello della presente medaglia. Ved. *Notizie dei Professori* ecc., *dalla fondazione dell' Accademia*, vol. II, pag. 217.

Di fianco a sinistra:

ANDRIEU. FECIT.

E sulla linea dell'esergo:

LAFITTE. DEL.

All'intorno:

A · L'EMPEREUR · LES · BONNES · VILLES · DE · L'EMPIRE.

Nel campo: quarantanove corone murali disposte in due circoli, ciascuna delle quali porta il nome di una città. Il posto più elevato è occupato da quella di PARIS; al dissotto stanno ROME ET AMSTERDAM; indi seguono per ordine alfabetico le altre.

Nel primo circolo:

ANVERS - ALEXANDRIE - AIX LA CHAPELLE - AMIENS - ANGERS - ANVERS - BESANÇON - BORDEAUX - BOURGES - BREME - BRUXELLES - CAEN - CLERMONT - COLOGNE - DIJON - FLORENCE - GAND - GÊNES - GENEVE - GRENOBLE - HAMBOURG - LAROCHELLE - LIÈGE - LILLE.

Nel secondo circolo:

LIVOURNE - LEUBECK - LYON - MARSEILLE - MAGENCE - METZ - MONTAUBA (*Montauban*) - MONTPELLI (*Montpellier*) - NANCY - NANTES - NICE - ORLÉANS - PARME - PLAISANCE - REIMS - RENNES - ROUEN - ROTTERDAN - STRASBOURG - TOULOUSE - TOURS - TURIN - VERSAILLES.

D. M. 68.
Trésor etc., Médailles de l'Empire, pag. 100, tav. L, num. 13.

XXXVI.

INCORONAZIONE DELLA MADONNA DI SAVONA.

Questa solenne cerimonia ebbe luogo il mercoledì 10 maggio 1815.

348. Med. oro, argento e rame.

D. Busto a sinistra.

PIVS · VII · P · M · AN · XVI.

PASINATI.

R. Il Pontefice ai piedi della Madonna, cui offre la corona.

DEDIT · GLORIAM · IN · LOCO · ISTO.

Nell' esergo:

DEIPARAE · SIMVLACRVM · SAVONAE
SOLEMNI · RITV
CORONAVIT.

D. M. 37.
Raccolta Avignone.
Gazzetta di Genova, anno 1815, num, 35; Remondini, Pio VII P. M. in Genova ecc., pag. 79.

349. Med. rame.

D. La Madonna col beato Botta ai piedi.

R. Nel campo:

MATER
MISERICORDIÆ
SAVONÆ
A · PIO · VII · P · M
SACRO · DIADEMATE
REDIMITA
1815.

D. M. 33.
Raccolta Franchini.

XXXVII.

INVASIONI DEL CHOLÈRA.

350. Med. argento e rame, pei membri delle Commissioni sanitarie.

D. Busto a dritta.

REX · CAR · ALBERTVS.
G. GALEAZZI. F.

R. Corona di rovere con entro:

AEGROTANTIBVS
CIVIBVS
PRAESENTI · AVXILIO
SVBLEVATIS
—
MDCCCXXXV.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.

351. Med. argento e rame, pei medici.

D. Busto a dritta.

REX · CAR · ALBERTVS.

R. Corona di rovere con entro:

OB · CIVES
A · MORBO
SERVATOS
MDCCCXXXV.

D. M. 35.

352. Med. oro, argento e rame, con anello, distribuita in seguito all'epidemia del 1866-67.

D. Testa a sinistra.

VITTORIO · EMANUELE · II · RE · D'ITALIA.

A. M. INC.

R. Due rami di quercia annodati con nastro; ed intorno:

AI · BENEMERITI · DELLA · SALUTE · PUBBLICA.

D. M. 35.

Ebbe la medaglia d'oro il compianto arcivescovo Andrea Charvaz, l'ebbero in argento il sindaco barone Andrea Podestà e l'assessore municipale commend. Antonio Merli, in rame gli avvocati Giorgio Ambrogio Molfino e Stefano Castagnola deputati al Parlamento Nazionale.

XXVIII.

VOTO DEI CHIAVARESI ALLA MADONNA DELL'ORTO.

353. Med. argento e rame.

D. La B. Vergine col Bambino.

HORTVS · CONCLVSVS · MARIA · PATRONA · INCOMPARABILIS.

R. Facciata del Tempio votata alla B. Vergine; ed intorno:

CLAVARENSES · A · DIRO · CHOLERA · SERVATI · VOVEBANT.

Nell' esergo:

H. LORENZ. F.

ANNO · DOMINI

1837.

D. M. 49.

Raccolta Avignone.

XXIX.

CORONAZIONE DELLA MADONNA DI LAMPEDUSA.

354. Med. argento e rame.

D. La B. Vergine col Bambino, e santa Caterina egiziaca.

MARIA · DOMINA · NOSTRA · A · LAMPEDVSA · IN · ORA · LIGVR.

Nell' esergo:

FERDINANDO · A · SAB · R · P · DVC · IAN
IOANNES · ARNALDI · DEDIC.
NIC. CERBARA. F. ROM.

R. Rami di rose e gigli nell'esergo; ed in alto:

AN · XV · SAC · PRINC · GREGORI · XVI.

Nel campo:

AVREA · CORONA
DECRETO · COLLEGII
CAN · BASIL · VATIC.
PER · IOANNEM · B · ARNALDI
ANTISTITEM · VRB.
D · AN · M · DCCC · XXXXV.

D. M. 43.
Raccolta Avignone.
Gazzetta di Genova, anno 1845, num. 106.

XL.

PONTE SULLA MAGRA.

355. Med. rame.

D. Veduta del Ponte, e sotto:

LEGGE · DELLI · 14 · GIUGNO
1856.

E contiguo al secondo arco a sinistra:

BAVA. F.

Sopra il Ponte:

PRESSO · SAN · GENESIO.

R. Fra due rami di alloro nel campo:

AL · CONTE
FRANCESCO · CATTANEO
PROMOVITORE · INDEFESSO
DEL
PONTE · SU · LA · MAGRA
I · SARZANESI
RICONOSCENTI.

D. M. 46.
Raccolta Avignone.

XLI.

MUSEO PRINCIPE ODONE.

356. Med. oro, argento e rame.
D. Testa del Principe a sinistra.

ODONE · P · R · DI · SAVOIA · DUCA · DI · MONFERRATO.

E. CHIOSSONE DIS. — G. COLLARETA. INC.

R. Due rami d'alloro in corona, con al basso due scudetti di Savoia e di Genova; e nel campo:

AL · RE
VITTORIO · EMANUELE · II
DONANTE · IL · PRIVATO · MUSEO
DEL · PRINCIPE · ODONE · AL · COMUNE
DI · GENOVA · IL · MUNICIPIO
MEMORE · E · CONOSCENTE
MDCCCLXVI.

Sotto gli scudetti.

E. CHIOSSONE DIS. — DE GIOVANNI INC.

D. M. 62.
Raccolta Avignone.

XLII.

CHIESA DELL' IMMACOLATA IN GENOVA.

357. Nell'atto verbale di collocamento della prima pietra del Presbiterio di questa chiesa, a rogito del notaio Francesco Cosso, sotto la data del 19 maggio 1867, si legge che l'Arcivescovo Andrea Charvaz, « assistito dai Rev.mi Canonici del Capitolo Metropolitano e Parroci di questa Città, ha proceduto alla benedizione, giusta il rito della S. R. Chiesa, delle fondamenta e costruzioni di questa chiesa da innalzarsi a Dio Ottimo Massimo in onore di Maria Vergine Immacolata, e poscia della prima pietra del Presbiterio, la quale è di forma rettangolare, che ha collocato sotto il pilastro inferiore *in cornu epistolae*, la quale servirà di sostegno al grande arco del Presbiterio medesimo. Sotto detta pietra venne previamente posta una cassetta di rame, contenente una medaglia d'argento, colla seguente iscrizione commemorativa di questa cerimonia ».

QUOD · ERAT · IN · VOTIS
TEMPLUM · AD · HONOREM · MARIÆ · S ·
POST · EIUS · IMMUNITATEM · A · LABE · PRIMÆVA
SUPREMO · ECCLESIÆ · IUDICIO · ADSERTAM
GENUENSES · MOLIMUR
XIV · KAL · IUN · AN · MDCCCLXVII.

Il rovescio della medaglia è liscio.

358. Med. rame, per gli oblatori i quali donarono la somma necessaria all'acquisto di una decorazione di colonnette marmoree, destinate ad ornamento dell'attico della chiesa.

D. Colonna con base e capitello, in giro alla quale:

FECIT · FVLCRA · DOMVS · DOMINI.

La colonna poi è accostata dalle parole:

BEATAE VIRGINI
MARIAE IMMAC.

Nell'esergo:

MDCCCLXVIII.
GENVAE.

R. Liscio, per incidervi il nome dell'oblatore, corrispondente a quello scolpito nella base della colonnetta provveduta mercè l'offerta del medesimo.

D. M. 39.
Raccolta Avignone.

XLIII.

STORIA DELLA REAL CASA DI SAVOIA
PUBBLICATA IN GENOVA.

Il giorno 17 maggio 1868, celebrandosi in Genova i solenni festeggiamenti per le nozze di S. A. R. il Principe Umberto colla Principessa Margherita di Savoia, il cav. Tommaso Ferrando, R. Tipografo, presentava al detto Principe la *Storia della origine e grandezza italiana della Real Casa di Savoia*, dettata dal ch. comm. Michele Giuseppe Canale, e pubblicata dal Ferrando

medesimo, per quella circostanza, in due splendidi volumi ([1]). Il Re Vittorio Emanuele, in segno dell'alto suo gradimento, facea quindi rimettere all'esimio tipografo la seguente.

359. Med. oro.

D. Busto ad erma del Re a sinistra.

VITTORIO · EMANUELE · II · RE · D'ITALIA.
G. FERRARIS.

R. Nel campo, in corona di quercia e d'alloro:

A
FERRANTE ([2])
TOMMASO
PER · L'EGREGIO · MAGISTERO
TIPOGRAFICO
—
XXII · APRILE
MDCCCLXVIII.

D. M. 56.
Presso gli eredi Ferrando. Peso: Gr. 112.

La data che si legge nella medaglia è quella degli sponsali dei Principi.

XLIV.

BARONE DE NERVO

360. Med. oro e rame, per l'opera *Le comte Corvetto, sa vie, son temps, son ministère*, edita in Parigi nel 1869 e dedicata alla Città di Genova.

D. Stemma civico, fiancheggiato da' grifi e sormontato dalla testa di Giano.

([1]) Ved. *Gazzetta di Genova* del 18 maggio 1868.
([2]) *Sic.*

R. Nel campo, in corona d'alloro:

AL
BARONE · DE · NERVO
BIOGRAFO · DEL · CORVETTO
IL
MUNICIPIO · DI · GENOVA
MDCCCLXIX.

D. M. 43.
Raccolta Avignone.

XLV.

FERROVIA LIGURE OCCIDENTALE.

361. Med. argento e bronzo.

D. Il Porto Maurizio personificato in un Genio alato, e volto a sinistra, tenendo colla destra un ramo d'olivo sopra un barile, presso cui è un caduceo. A dritta del riguardante è una locomotiva.

Nell'esergo:

PIERONI F.

R. All'intorno:

INAUGURAZIONE · DELLA · FERROVIA · LIGURE · OCCIDENTALE.

E nel campo:

A
PERENNE · MEMORIA
IL · CONSIGLIO · PROVINCIALE
DI · PORTO · MAURIZIO
1871.

D. M. 50.
Presso il Municipio di Genova (esemplare in bronzo).

CLASSE SESTA

MISCELLANEA

I.

ACCADEMIE LETTERARIE.

ACCADEMIA DEGLI ADDORMENTATI.

Fu istituita in Genova nel 1587 [1].

362. Med. . . .

Oriuolo a sveglia, col fucile appresso, che risvegliando accende nel tempo stesso un lume.

SOPITOS · SVSCITAT.

Ferro, Teatro d'imprese ecc., pag. 403-04.

[1] Ved. *Atti*, vol. IX, pag. 492.

ARCADIA LIGUSTICA.

La prima Arcadia fu istituita in Roma del 1690, e tra' suoi fondatori è da noverare il genovese Pompeo Figari. In Genova ebbe principio nel 1705.

363. Med. . . . .

Una zampogna fra rami d'alloro, ed alcune piante che sbucciano dal terreno.

Intorno:

RIVIERA · LIGVSTICA · COLONIA · DEGLI · ARCADI.

Nell'esergo:

RESPONDERE · PARATI.

Alcandro, ossia il Sereniss. Benedetto Viale Doge di Genova (1719).

364. Med. . . . .

Una zampogna come sopra.

✠ · COLONIA · LIGUSTICA · D' ARCADIA.

Nell' esergo:

RESPONDERE
PARATI.

Pallavicini, Saggio di poesie ecc. (1773).

ACCADEMIA DEGLI INDUSTRIOSI.

365. Med. . . . .

D. Alveare con api, un albero, varii instrumenti di scienze ed arti; e fra due rami di quercia e due di alloro:

FLORIFERIS · UT · APES · IN · SALTIBUS · OMNIA · LIBANT · OMNIA · NOS. *Lucr*

Nell' esergo:

GL' INDUSTRIOSI.

Alla memoria di Luigi Sauli ecc., l'Accademia di Belle Lettere (1789).

ISTITUTO NAZIONALE

POI ACCADEMIA IMPERIALE.

Fu creato per legge del 1.° ottobre 1797, in conformità dell'art. 312 della Costituzione promulgata il 14 settembre dell'anno stesso ([1]).

366. Nel *Monitore Ligure* dell'8 dicembre 1798 si riferisce che il Corpo Legistativo (Consiglio dei Sessanta), nella sessione del 6 stesso mese, adottava il seguente progetto di legge sul distintivo dei Membri componenti l'Istituto medesimo.

« 1.° I membri residenti dell'Istituto Nazionale avranno una medaglia di rame dorato, di forma triangolare, con l'impronta da una parte della Libertà, e dall'altra la statua di Pallade incise, con le seguenti parole: MEMBRO RESIDENTE DELL' INSTITUTO NAZIONALE; quale porteranno al collo con un nastro bicolore nazionale.

» 2.° I membri associati avranno eguale medaglia, ed invece della parola RESIDENTE vi sarà ASSOCIATO; quale porteranno in petto dal lato sinistro, con cappio di nastro color rosso.

» 3.° Il Direttorio Esecutivo è incaricato di far incidere a spese della Nazione tante medaglie, quanti sono i membri residenti ed associati ».

([1]) Ved. *Memorie dell'Instituto Ligure*, vol. I, pag. 87.

367. Med. argento e rame.

D. Nel campo:

INSTITUTO
NAZIONALE
LIGURE.

R. Nel campo:

FESTA
DELLA
SOVRANITÀ · DEL · POPOLO
ANNO · II · REPUBBLI[NO].

D. M. 48.
Raccolta Avignone.
Catalogue des médailles etc. de Napoleon; anno 1797.

Nel *Projet d'un réglement pour l'Academie de Gènes* (1806), al capitolo IV, articolo 3.°, si dispone:

Les Présidens seront décorés dans le lieu de leur séances, d'une médaille d'or suspendûe à une chaine du même metal. Chaque année les Présidens auront droit à une nouvelle médaille; mais ils ne pourront point la porter après la cessation de leur charge.

In conseguenza di ciò fu battuta la seguente.

368. Med. oro e rame, con anello.

D. Busto di donna diademato, con corona di torri, a destra, e dietro la figura:

GENUA.

Nell'esergo:

H. VASSALLO. F.

R. In giro:

GENUENSIS · ACADEM · IMPER · SCIENT · BONAR · QUE . ARTIUM
MDCCCVI.

Nel campo, in corona di alloro:

PRAESIDI

DECUS.

D. M. 50.

Raccolta Avignone. Peso dell'esemplare in oro: Gr. 53,100.

Catalogue des médailles etc. de Napoleon, anno 1806. I conii di questa medaglia si conservano dall'Accademia Ligustica di Belle Arti.

369. Med. oro, argento e rame (per premio).

D. Busto come al numero precedente.

R. Donna in piedi volta a sinistra, con corona e cornucopia; e dietro di essa un vaso con due palme.

All'intorno:

ARTIUM · CULTUI · ET · INCREMENTO.

Nell'esergo:

ACADEMIA · IMPERIALIS

A · MDCCCVIII.

H. VAS. F.

D. M. 50.

Raccolta Avignone. Peso dell'esemplare in oro: Gr. 46, 304.

Catalogue cit., anno 1808. Il conio del rovescio si conserva presso la detta Accademia.

II.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI.

Fondata da alcuni patrizi, e precipuamente da Giovanni Francesco D'Oria, con approvazione dei Serenissimi Collegi, nel 1751.

370. Med. argento.

D. Stemma dell'Accademia, esprimente il busto di Giano e gli emblemi delle tre arti sorelle.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES · 1753.

R. Stemma della Repubblica in targa barocca, sostenuto dai griffoni, e collocato sopra un fascio d'armi e bandiere.

D. M. 54.
Raccolta Avignone.
Staglieno, Le medaglie dell'Accademia Ligustica, tav. I, num. 2.

371. Med. argento.

D. Stemma dell'Accademia come sopra.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES · 1758.

R. Stemma della Repubblica come sopra.

D. M. 75.
Gabinetto di S. M. il Re, in Torino.
Staglieno, pag. 6.

372. Med. argento.

D. Stemma dell'Accademia.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES · 1795.

R. Stemma della Repubblica.

D. M. 76.
Raccolta Avignone
Staglieno, pag. 4, tav. I, num. 1.

Le medaglie precedenti vennero fuse sopra modelli gittati dall'orefice Francesco Maria Merlo, e punzonati e finiti dall'intagliatore Leopoldo Maria Mayer. Quella del 1795 inoltre fu lavorata dall'orefice Antonio Maria De Filippi.

373. Med. oro, argento e rame.

D. Stemma dell'Accademia, come ai numeri precedenti.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

R. Stemma della Repubblica, come ai detti numeri.

D. M. 39.
Raccolte Avignone e Franchini.
Staglieno, pag. 7, tav. II, num. 3.

Questa medaglia fu la prima delle accademiche ad essere coniata alla Zecca; ed i conii vennero provveduti dalla liberalità del patrizio Giuseppe Maria Durazzo. Le coniazioni non sono anteriori al dicembre 1763.

374. Med. argento.

D. Il Genio della pittura che presenta la tavolozza ed i pennelli al busto di Giano, presso il cui piedistallo si vedono vari emblemi delle arti; ed attorno:

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell'esergo:

ACADEMIA · LIGUSTICA
MDCCLVIII.
H. VASSALLO. F.

R. Stemma della Repubblica; e nell'esergo:

QUAESITUM · MERITIS.
H. VASSALLO. F.

D. M. 65
Staglieno, tav. II, num. 4. Il conio esiste all'Accademia.

375. Med. oro e argento dorato.

D. Il Genio della pittura, come sopra.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell' esergo:

ACADEM · LIGUSTICA
MDCCLVIII.
H. VASSALLO.

R. Stemma di Genova; e nell'esergo:

QUAESITUM · MERITIS.
H. VASSALLO. F.

D. M. 41.
Raccolta Franchini.
Staglieno, tav. II, num. 5.

376. Med. argento.

D. Genio della pittura come al numero 374.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell' esergo:

ACADEMIA · LIGUSTICA
MDCCLVIII.
H. VASSALLO F.

R. La Vigilanza seduta, con emblemi di Libertà e di belle arti.

REDEUNT · SATURNIA · REGNA.
VIRG . EGL . IV.

Nell' esergo:

ANNO · MDCCXCVII
XVIII · KAL · JUL.
H. VASSALLO.

D. M. 65.
Raccolta Avignone.
Staglieno, tav. III, num. 6.

377. Med. oro e argento.

D. Genio della pittura ecc., come al numero 374.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell' esergo:

ACADEM · LIGUSTICA
MDCCLVIII.
H. VASSALLO. F.

R. La Vigilanza come al numero 376.

REDEUNT · SATURNIA · REGNA.
VIRG . EGL . IV.

Nell' esergo:

ANNO · MDCCXCVII
XVIII · KAL · JUL.
H. VASSALLO. F.

D. M. 41.
Raccolte Avignone, Franchini e Varni. L'esemplare in oro, già presso Carlo Rossi, serbasi ora dall'Accademia.
Staglieno, pag. 13, tav. III, num. 7.

378. Med. argento e rame.

D. Genio come sopra.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell' esergo:

ACADEMIA · LIGUSTICA
MDCCLVIII.
H. VASSALLO. F.

R. In giro il verso di Lucano:

NIL · ACTUM · CREDENS · DUM · QUID · SUPERESSET · AGENDUM.

E nel campo, in corona d'alloro:

MERENTIBUS.

D. M. 65.
Raccolta Avignone.
Staglieno, tav. IV, num. 8.

379. Med. rame (imitazione; portando nel contorno la parola: COPIE).
D. Genio come sopra.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell' esergo:

ACADEMIA · LIGUSTICA
MDCCCLVIII.
H. VASSALLO. F.

R. In giro:

NIL · ACTUM · CREDENS · DUM · QUID · SUPERESSET · AGENDUM.

Nel campo, in corona d' alloro:

MERENTIBUS.

D. M. 63.
Raccolta Avignone.
Catalogue des médailles etc. de Napoleon, anno 1797; Staglieno, pag. 16.

380. Med. oro e argento.
D. Genio come sopra.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell'esergo:

ACADEM · LIGUSTICA
MDCCCLVIII.
H. VASSALLO. F.

R. In giro:

NIL · ACTUM · CREDENS · DUM · QUID · SUPERESSET · AGENDUM.

E nel campo, in corona d'alloro:

MERENTIBUS.

D. M. 41 $^1/_2$.
Raccolta Avignone.
Staglieno, tav. IV, num. 9.

381. Med. oro, argento e rame.
D. Genio come sopra.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.

Nell' esergo:

ACADEM · LIGUSTICA
MDCCCLVIII.

Manca il nome del Vassallo, perchè il conio si ruppe, e fu rifatto verso il 1823 da Antonio Rogerone.

R. Stemma di Genova, come al numero 375; e nell'esergo:

QUAESITUM · MERITIS.
H. VASSALLO. F.

D. M. 41.
Raccolta Avignone.
Staglieno, pag. 18, tav. V, num. 10.

382. Med. oro e argento.
D. Stemma dell'Accademia, come ai numeri 370-73.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.
1751.
CANZANI.

R. All'ingiro:

ACADEMIA · LIGVSTICA · BONARVM · ARTIVM · MDCCCLXII.

Nel campo, in corona d'alloro:

MERENTIBVS.

D. M. 43.
Raccolta Avignone.
Staglieno, tav. V, num 11. In alcuni esemplari manca la parola: MERENTIBVS.

383. Med. oro, argento e rame.
D. Stemma dell'Accademia, come sopra.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.
1751.
COLLARETA.

R. All'ingiro:

ACADEMIA · LIGVSTICA · BONARVM · ARTIVM · MDCCCLXV.

E nel campo, in corona d'alloro:

MERENTIBVS.

D. M. 37.
Raccolta Avignone.

384. Med. oro, argento e rame, coniata in memoria di una visita del re Carlo Alberto all'Accademia, e del dono fattole di parecchi pregevolissimi gitti.
R. Testa del Re, a destra.

REX · KAROLVS · ALBERTVS · AVG.
F. PUTINATI

D. La Liguria che porge una corona al Genio delle

arti, ed è seduta presso una colonna rostrata su cui posa l'erme di Giano. Superiormente alle figure si legge:

STAT · SVVS · NVNC · ARTIBVS · HONOR.

Nell' esergo:

ACADEMIA · LIGVSTICA.
MDCCCXXXII.

E nella base della colonna:

F. P.

D. M. 42.
Raccolta Avignone.

« Chi abbia ideata o disegnata la composizione (scrive a proposito di questa medaglia il diligentissimo march. Staglieno), non ho potuto trovare; solo è memoria che le parole furono suggerite dal ch. P. Gio. Battista Spotorno. Di queste medaglie . . . furono battute quattro in oro, presentate alle LL. MM. il Re e la Regina, trenta in argento per alcuni della Corte ed altri personaggi, e quarantuna in rame distribuite fra gli Accademici » (1).

385. Med. oro, deliberata il 15 gennaio 1863, e presentata il 28 febbraio successivo al compianto Principe Odone di Savoia, col diploma di nomina dello stesso ad Accademico onorario.

D. Stemma dell'Accademia, con emblemi di belle arti.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.
1751.
CANZANI.

(1) Staglieno, *Le medaglie* ecc., pag. 23.

R. All'ingiro:

ACADEMIA · LIGVSTICA · BONARVM · ARTIVM · MDCCCLXII.

E nel campo, in corona d'alloro:

ODONI
PRINCIPI
XVIII · KAL · FEBR
MDCCCLXIII.

D. M. 43.
Staglieno, pag. 21.

386. Med. oro e bronzo.

D. Stemma dell'Accademia, come al numero 382.

ET · VETERES · REVOCAVIT · ARTES.
1751.
CANZANI.

R. All'interno:

L'ACCADEMIA · LIGUSTICA · DELLE · BELLE · ARTI.

E nel campo, in corona d'alloro:

AD
A.DO D'ANDRADE
DELLA · SCUOLA
LIBERA · D'ORNATO
DIRETTORE
MDCCCLXX.

D. M. 43.
Presso il cav. prof. Alfredo D'Andrade, di Lisbona; e presso l'incisore Giuseppe De Giovanni.

III.

SOCIETÀ PATRIA.

Fu istituita in Genova nel 1786-87, collo scopo di promuovere le arti e le manifatture della Liguria; e fu

la prima in Europa ad aprire pubbliche Esposizioni. Cadde nei rivolgimenti del 1797, e si tentò ristabilirla nel 1811 [1]; ma lo fu effettivamente nel 1871.

Negli *Avvisi Patrii* del 10 gennaio 1789 [2] si legge che la Società « desiderosa . . . di secondare nel miglior modo possibile le brame espresse da' virtuosi artisti, i quali nel ricevere il premio per le singolari manifatture presentate, preferirebbero al valore numerario di esso una medaglia caratteristica della Società Patria e della rimunerazione; si dispone d'ora in avanti di distribuire i premi relativi in medaglie d' oro e d' argento. Occupata perciò attualmente a riflettere sopra varii bozzetti statile offerti, per adottare quello che sarà giudicato il più convenevole a formare ed esprimere lo stemma dell' instituto suo proprio, desidera e spera dalla benevolenza e dal genio de' concittadini illuminati, che altre nuove idee o disegni le verranno forniti al fine suddetto. Intenderà pure con soddisfazione, che si producano i più abili fra gl' intagliatori de' conii, che servono ad improntare le medaglie e monete, per l'eseguimento dell'accennato lavoro ». In quelli del 22 agosto [3] si ha quindi essersi allora « fatto presente (alla Società) il disegno . . . del patrizio . . . ab. D. Gaspare Oderico, che n' era stato pregato, d' una medaglia dallo stesso immaginata »; e finalmente dagli *Avvisi* del 5 giugno 1790 [4] si rileva, che tale medaglia si stava coniando da Angelo Tessera. La qual medaglia è la seguente.

[1] *Gazzetta di Genova* del 1811, num. 68.
[2] Pag. 12.
[3] Pag. 266.
[4] Pag. 177.

387. Med. oro, argento e rame.

D. Busto di donna diademata, con corona turrita, a destra; e dietro della figura:

GENVA.

Nell'esergo:

Tessera f.

R. Donna stante a sinistra, con corona e cornucopia, avente ai piedi un vaso con due palme; ed all'ingiro:

ARTIVM · CVLTVI · ET · INCREMENTO.

Nell'esergo:

SOCIETAS · PATRIA
MDCCLXXXVII.

D. M. 49.
Raccolta Avignone.

Di queste medaglie, fra le molte che vennero distribuite in premio, una fu assegnata al socio onorario Giacomo Boselli di Savona, « in considerazione . . . . dello incessante impegno . . . in perfezionare la sua fabbrica di porcellana, ed in contrassegno di gradimento per più scelti pezzi della medesima, mandati in dono alla Società, in seguito della di lui associazione ». Altra d'oro fu conferita nel 1796 al padrone Lazzaro Stagno di Sori, « che si è bravamente difeso da due legni corsari barbareschi, da' quali venne attaccato nelle acque della Sicilia nel dì 17 dello scorso maggio » (1).

388. Med. oro, argento e rame.

D. Busto come sopra; e dietro di esso:

GENUA.

(1) *Avvisi*, anno 1790, pag. 177; e 1796, pag. 302.

Nell' esergo:

H. VASSALLO F.

R. Donna stante come sopra, ed in giro:

ARTIUM · CULTUI · ET · INCREMENTO.

Nell' esergo:

SOCIETAS · PATRIA.

MDCCLXXXVI.

H. VAS. F.

D. M. 50.
Impronto nella Raccolta Avignone.

IV.

SOCIETÀ ECONOMICA DI CHIAVARI.

Fondata nel 1791, per opera specialmente del patrizio Stefano Rivarola.

389. Med. argento e rame.

D. Mercurio, Pomona e Vulcano in piedi.

VITAM · EXCOLVERE · PER · ARTES.

F. PUTINATI. F.

R. Nel campo:

SOCIETAS
CLAVARENSIS
REI · AGRARIAE ·
COMMERCIIS
ET · OPIFICIIS
PROMOVENDIS.
CIƆIƆCCLXXXXI.

D. M. 46.
Raccolta Avignone.

Imaginò il disegno della presente medaglia il sommo archeologo Ennio Quirino Visconti.

V.

SOCIETÀ ECONOMICA DI SAVONA.

Fondata nel 1834.

390. Med. argento e rame.

D. Savona, in figura di donna seduta, colla sinistra appoggiata allo scudo, mentre colla destra corona un genio.

In alto:

ARTIBVS · FOVENDIS.

Nell' esergo:

SOCIETAS · SAVONENSIS
MDCCCXXXIV.
G. GALEAZZI. F.

R. Nel campo:

IN · SOLEMNI
OPIFICIORVM · PERICVLO
QVAESITVM · MERITIS
TESTIMONIVM
TRIBVIT.

D. M. 44.
Raccolta Avignone.

VI.

ESPOSIZIONI E CONGRESSI.

391. Med. argento e rame.

D. Pomona in piedi, il Po coricato ed attrezzi rurali.

ASSOCIAZIONE · AGRARIA.

Nell'esergo:

TORINO · XXV · AGOSTO
MDCCCXLII.
FERRARIS.

R. Corona di quercia, alloro e spiche di grano; e campo liscio per iscrivervi il nome del premiato.

Attorno:

PUBBLICO · PREMIO · PER · DECRETO · DEL · COMIZIO · AGRARIO · DI · GENOVA · ESP · 1845.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.

Il Comizio Agrario fu istituito in Genova nel 1843.

392. Med. oro, argento e rame, per l'Esposizione apertasi in Genova nel settembre 1846, in occasione dell'ottavo Congresso degli Scienziati italiani.

D. Busto di donna, a sinistra, con corona di torri e collana.

In giro:

GENOVA · ALL'AGRICOLTURA · ED · ALLE · ARTI · NUTRICI · DEL · COMMERCIO.

G. GALEAZZI F.

R. Corona di quercia e d'alloro, col campo vuoto per iscrivervi un nome; ed all'intorno:

PREMIATO · AL · COSPETTO · DE' · DOTTI · D'ITALIA.
MDCCCXLVI.

D. M. 55.
Raccolta Avignone.
Canale, Storia dell'Esposizione ecc., fatta in Genova nel settembre 1846.

Di questa medaglia furono coniati e distribuiti 15 esemplari in oro, 128 in argento e 150 in rame.

393. Med. oro, argento e rame.

D. Stemma della città di Genova, sostenuto dai griffoni.

G. GALEAZZI F.

R. All' intorno:

QUANDO · VITTORIO · EMANUELE · II · INAUGURAVA · LA · VIA · FERRATA · LIGURE · SUBALPINA.

E nel campo fra una corona d'alloro e di quercia:

GENOVA
ALLE · ARTI
ED
ALL' INDUSTRIA
MDCCCLIV.

D. M. 56.
Raccolta Avignone.
Elenco dei premiati nella Esposizione Industriale, aperta in Genova . . . nel febbraio 1854, pag. 19.

394. Med. oro (speciale), decretata al cav. Gaetano Bonelli pel suo *Telaio Elettrico.*

D. Stemma come sopra.

R. Leggenda all' intorno come sopra; e nel campo:

GENOVA
AL · CAV · BONELLI
MDCCCLIV.

D. M. 56.
Elenco citato, pag. 19.

395. Med. oro, argento dorato e semplice, e rame.

D. Flora in piedi a sinistra, con una ghirlanda; ed intorno:

SOCIETÀ · ORTO-AGRICOLA · GENOVA.

DE · GIOVANNI · GIUS · F.

R. Corona di alloro e rovere; e campo liscio.

Nel contorno:

ESPOSIZIONE · ESTIVA · 1856.

D. M. 34.
Raccolta Avignone.

396. Med. oro, argento dorato e semplice, e rame.
D. Flora come sopra.

SOCIETÀ · ORTO-AGRICOLA · GENOVA.
DE · GIOVANNI · GIUS · F.

R. Corona come sopra.

Nel contorno:

ESPOSIZIONE · ESTIVA · 1857.

D. M. 34.
Raccolta Avignone. In alcuni esemplari, così in argento come in rame, manca la leggenda del contorno.

397 - 398. Med. argento e bronzo.
D. Busto a sinistra.

NAPOLEON · III · EMPEREUR.
H · PONSCARME · F.

R. All' ingiro:

EXPOSITION · UNIVERSELLE · DE · MDCCCLXVII · A · PARIS.
· RECOMPENSES ·

Nel campo:

MUNICIPALITÉ
DE
GÊNES.

D. M. 50.
Presso il Municipio di Genova.

La medaglia in argento fu conferita al Municipio per lavori edilizi, e quella in rame per la *Raccolta di relazioni speciali intorno alla pubblica istruzione in Genova,* fatta stampare appositamente per la circostanza della detta Esposizione.

399. Med. bronzo.
D. Busto a sinistra.

NAPOLEON · III · EMPEREUR.

R. All' ingiro:

EXPOSITION · UNIVERSELLE · DE · MDCCCLXVII.
* POUR · SERVICES · RENDUS *

Nel campo:

SOCIÉTÉ
ECONOMIQUE
DE
CHIAVARI.

D. M. 70.
Presso la Società medesima.
Atti della Società Economica di Chiavari, luglio 1869, pag. 41.

400. Med. argento e rame.
D. Stemma di Genova, sostenuto da' griffoni; ed attorno:

QUINTO · CONGRESSO · PEDAGOGICO · ITALIANO.

Nell' esergo:

1868.

R. Corona d'alloro e campo vuoto; ed in giro:

ONORA · COGLI · STVDI · LA · PATRIA.

D. M. 42.

Atti del Quinto Congresso Pedagogico, tenuto in Genova nel settembre del 1868, pag. 24-31.

Di questa medaglia, la quale noi abbiamo già più volte riferita, il Municipio Genovese mise a disposizione del detto Congresso 50 esemplari in argento e 50 in rame. Ne furono distribuiti 48 dei primi e 32 dei secondi; iscrivendo in ciascun d'essi nel campo il nome della persona o della Istituzione ed opera premiata. A saggio del che riferiamo la seguente.

401. Med argento.

D. Stemma come sopra.

R. Nel campo, entro corona di alloro:

LA · SALUTE
GIORNALE.

Ed in giro:

ONORA · COGLI · STVDI · LA · PATRIA.

D. M. 42.

Presso il cav. prof. Giovanni Du-Jardin, in allora Direttore del Giornale.

402. Med. argento, conferita al Municipio » per l'ottimo ordinamento delle sue pubbliche scuole, in seguito al favorevole giudizio proferito dalle Commissioni state dal Congresso delegate à visitarle ».

D. Busto del Re a sinistra.

VITTORIO · EMANUELE · II · RE · D'ITALIA.
G. FERRARIS.

R. In alto:

MINISTERO · D' ISTRUZIONE · PUBBLICA.

Ed inferiormente:

AI · BENEMERITI · DELLA · EDUCAZIONE · POPOLARE.

Nel campo:

SCUOLE
ELEMENTARI
DELLA · CITTÀ
DI
GENOVA
1868.

D. M. 55.
Presso il Municipio di Genova.
Atti del Quinto Congresso ecc., pag. 181.

COMUNE DI GENOVA.

403. Med. argento.
D. Busto a sinistra.

VITTORIO · EMANUELE · II · RE · D' ITALIA.
FERRARIS. F.

R. In alto:

MINISTERO · D' AGRICOLTURA · INDUS · E · COMMERCIO.

Inferiormente:

PER · LAVORI · STATISTICI.

E nel campo:

COMUNE
DI
GENOVA.

D. M. 55.
Presso il Municipio di Genova.

404. Med. argento.

D. Globo ed istrumenti scolastici, e sotto di essi lo stemma della città di Torino.

In alto:

VI · CONGRESSO · PEDAGOGICO · ITALIANO.

R. All' intorno:

ESPOSIZIONE · DIDATTICA · IN · TORINO.
1869.

E nel campo, in corona d' alloro:

TIPOGRAFIA · SORDO-MUTI
DI
GENOVA.

D. M. 44.
Presso il sig. Luigi Ferrari, Direttore della Tipografia suddetta.

405. Med. bronzo.

D. Stemma della città di Bologna; ed in alto:

SECONDO · CONGRESSO · TIPOGRAFICO · ITALIANO.
BOLOGNA · MDCCCLXVIIII. ·

Al basso:

MOSTRA · DI · PRODOTTI · DELL' ARTE · DELLA · STAMPA.

R. Macchina tipografica per la stampa, sovra cui questi nomi raggianti:

GUTTEMBERG – GASTALDI.

In alto:

SON · LUCE · FUOCO · CIVILTÀ · PROGRESSO.

Nell' esergo:

TIPOGRAFIA · SORDO-MUTI
GENOVA.

A sinistra della macchina:

G · CALVI · F.

D. M. 50.

Presso il sig. Ferrari. Altri esemplari presso i signori Domenico Cabella, litografo, e Michele Boero, delegato al Congresso dall' Arte tipografica di Genova.

VII.

BANCA DI GENOVA.

(ISTITUITA NEL 1844)

406. Med. argento, di forma ottagonale.

D. Stemma di Genova coronato, e sostenuto dai griffoni; e nell' esergo:

BANCA · DI · GENOVA.
1844.

R. Corona di alloro con entro:

MEDAGLIA · DI · PRESENZA.

D. M. 36.
Raccolta Avignone.

VIII.

PREMII MILITARI.

407. Med. oro.

Nel 1672 la Repubblica di Genova, trovandosi in guerra col Duca di Savoia, fece offrire dal Generale Durazzo « varie collane d' oro di differente valore », con medaglia dello stesso metallo ad alcùni prodi, i quali avevano obbligato il conte Catalano Alfieri

a sloggiare dalle posizioni di Cisano, Zuccarello e Castelvecchio, che aveva precedentemente occupate.

I premiati furono: Pietro Paolo Ristori, côrso, un Fedriani, Vincentello Gentile, Marco Antonio dei Conti della Lengueglia, un Regesta di Alassio, Paolo Gentile e Gio. Bartolomeo Cottalasso.

La medaglia recava « l'imprèssione da una parte dello stemma della Repubblica, e dall'altra il motto: PRÆMIVM VIRTVTIS ».

Cottalasso, Saggio storico ecc. della città d'Albenga, pag. 111.

408. Med. oro, argento e bronzo.

D. Trofeo di bandiere e carabine, colla testa coronata di Giano al centro in un disco, e sovr'esso la stella d'Italia.

R. Corona d'alloro e quercia; campo liscio, ed intorno:

SOCIETÀ · DEL · TIRO · FONDATA · NEL 1852.
* GENOVA *

D. M. 38.
Presso l'incisore Giuseppe De Giovanni.

409. Med. rame, ottone e zinco.

D. Trofeo come sopra.

R. Corona id.

SOCIETÀ · DEL · TIRO · FONDATA · NEL · 1852.
* GENOVA *

D. M. 31.
Raccolta Franchini.

410. Med. argento e stagno.

D. Emblemi del Tiro, sormontati da un aquila.

R. Corona di alloro e quercia, con campo vuoto; ed attorno:

SOCIETÀ · DEL · TIRO · NAZIONALE · IN · GENOVA.
28 · MARZO · 1852.

D. M. 37.
Raccolta Avignone.

411. Med. argento.
D. Emblemi come sopra.
R. Corona id.

SOCIETÀ · DEL · TIRO · NAZIONALE · IN · GENOVA.
28 · MARZO 1852.

D. M. 26.
Raccolta Avignone.

412. Med. argento, con anello.
D. Busto del Re a sinistra.

VITTORIO · EMANUELE · II.
FERRARIS.

R. Nel campo:

CRIMEA
1855 · 1856.

Nel contorno:

OLIVARI · IGNAZIO · MARINARO.

D. M. 36.
Presso lo stesso Olivari.

IX.

OPERE PIE.

413. Med. oro e argento, per premio ai ricoverati nell' Albergo de' poveri in Genova.

D. Facciata dell' Albergo.

GENUENSE · PTOCHOTROPHIUM.

Nell' esergo:

MERENTIBUS.
H. V. F.

R. Minerva in piedi, e macchine per le industrie. In giro:

LABOR · OMNIA · VINCIT.

Nell' esergo:

AB · A . MDCCCVI.
H. VASSALLO · F.

D. M. 40.
Raccolta Avignone.

Di questa medaglia esiste una imitazione fatta in Francia; e vedesi prodotta nel più volte citato *Catalogue des médailles de Napoleon* etc., sotto l' anno 1806.

L' edificio attuale dell' Albergo, nella località detta di Carbonara, ebbe cominciamento verso il 1656.

414. Med. argento e argento dorato, di forma ovale, con anello: premio agli alunni dell' Orfanotrofio.

D. Testa di san Giovanni decollato entro un catino. veduta di fronte.

R. Nel campo:

Audite me,
Timorem Domini
docebo vos.

D. M. 33 per 28.
Presso l'Orfanotrofio.

Questo Istituto fu aperto in Genova l'anno 1538 da una pia Confraternita sotto il titolo di san Giovanni Battista.

415. Med. argento, con anello.

D. Griffo a sinistra che tiene con una zampa lo stemma di Genova; ed all'intorno.

RICOVERO · DI · MENDICITÀ · DI · GENOVA.

R. Nel campo, una corona ove è scritto:

AL
MERITO.

D. M. 34.
Raccolta Avignone.

Questo Ricovero promosso dall'opera generosa di pii benefattori, ed approvato con R. Decreto del 18 luglio 1852, fu stabilito nell'ex-convento e chiesa di san Giovanni Battista di Paverano in Bisagno, ed il 1.º luglio 1853 ne venne fatta solennemente l'apertura.

La medaglia suddescritta fu coniata nel 1855, sovra disegno del pittore Francesco Gandolfi.

X.

COLLEGI, SCUOLE ED ALTRI PRESIDII EDUCATIVI
ASILI D'INFANZIA.

416. Med. argento.

Negli *Avvisi* del 10 settembre 1796 si legge, che il dì 4 dello stesso mese, agli Usseri del Collegio Militare sotto il titolo della Divina Pastora, erano state « distribuite in premio dodici medaglie d' argento ».

417. Med. argento e argento dorato, con anello, per premio agli alunni del Seminario Arcivescovile.

D. San Siro, vescovo di Genova, in piedi, vestito delle insegne pontificali e col pastorale.

PATRONO · ECCL · JANUENSIS.

Nell' esergo:

SEMINARIUM
JANUENSE.

R. La Religione; ed in giro:

RELIGIONI · ET · STUDIIS.

Nell' esergo:

A · LAMBRUSCHINIUS
ARCHPUS.

D. M. 33.
Raccolta Avignone.

418. Med. argento con anello.

D. San Siro, come sopra.

PATRONO · ECCL · JANUENSIS.

Nell' esergo:

SEMINARIUM
JANUENSE.

R. Religione; ed intorno:

RELIGIONI · ET · STUDIIS.

Nell' esergo:

FR · I · V · AIRENTI
ARCHPUS.

M. 32.
Raccolta Avignone.
N. B. Il nome dell' arcivescovo Airenti è inciso.

419. Med. argento, con anello.
D. San Siro in piedi come sopra.

PATRONO · ECCL · JANUENSIS.

Nell' esergo:

SEMINARIUM
JANUENSE.

R. La figura della Religione in piedi.

RELIGIONI · ET · STUDIIS.

E nell' esergo:

FR · P · M · TADINI
ARCHPUS.

D. M. 36.
Raccolta Avignone.

Il Seminario Genovese è dovuto al cardinale arcivescovo Stefano Durazzo (metà circa del secolo XVII), e fu specialmente ampliato e restaurato dagli arcivescovi Nicolò Maria De Franchi, Giuseppe Maria Saporiti e Placido Maria Tadini.

Quanto ai Prelati, il cui nome si legge nelle medaglie testè riferite, notiamo che il Lambruschini tenne la sede dal 1819 al 1830, l'Airenti un solo anno e non intero, ed il Tadini dal 1832 al 1847.

420. Med. argento, per premio agli alunni del Collegio dei Gesuiti in Genova; il quale sorgeva nel Palazzo già del Duca D'Oria Tursi ed oggi Municipale. Cessò nel 1847.

D. La Religione che corona un giovinetto; ed all' ingiro:

BONIS · ARTIBVS · RELIGIONI.

Nell' esergo:

COLL · SOC · IESV.
FERRARIS.

R. Nel campo fra due rami di alloro.

SVNT · HIC
SVA · PRAEMIA
LAVDI.

D. M. 34.
Raccolta Avignone.

421. Med. argento e rame, per premio agli alunni delle Scuole Tecniche, aperte in Genova a cura della Camera di Commercio, ed in virtù di R. Brevetto del 28 novembre 1846.

D. La Scienza in piedi a destra, appoggiata ad una colonna su cui sorge il busto di Giano, e tenendo fra le mani due corone. Ai piedi le stanno alcuni emblemi di arti, di navigazione ecc.; e presso il

detto busto si veggono tre volumi, sòpra due dei quali sta scritto il nome di due liguri scienziati:

MVLTEDO — BADANO.

All'intorno:

CAMERA · DI · COMMERCIO · DI · GENOVA.

Nell' esergo:

SCUOLE · TECNICHE.
G. FERRARIS. F.

R. Corona di alloro, e campo vuoto.

D. M. 46.
Raccolte Avignone e Franchini.

422. Med. argento e rame.
D. La Speranza in atto di accogliere due fanciulle.

EDUCANDO · SPERO.
G. BARTOLUCCI.

R. Nel campo:

COLLEGIO · ITALIANO
DELLE · FANCIULLE
ISTITUITO · IN · GENOVA
LI · XI · NOVEMBRE
MDCCCL.

D. M. 43.
Raccolta Avignone.

423. Med. oro, argento e rame.
D. Busto di Giano coronato.

PATRIO · ATHENÆO · MVNICIPIVM · GENVENSE · 1862.

R. Emblemi di arti e scienze, e corona.

D. M. 43.
Raccolte Avignone e Varni (esemplari in argento).

Questa medaglia fu deliberata nel 1862, sulla proposta del rimpianto march. Lorenzo Pareto, dal Municipio Genovese; il quale, a promuovere ognor più il lustro e l'incremento della patria Università, dispose che ogni anno se ne dovessero conferire tre esemplari, giusta i diversi metalli, ai tre studenti di ciascuna Facoltà che se ne fossero chiariti più meritevoli ([1]). La medaglia poi venne coniata in Torino dal comm. Demetrio Canzani sovra disegno dell'illustre statuario prof. Santo Varni.

424. Med. argento e rame, per premii diversi da conferirsi dal Municipio di Genova.

D. Stemma di Genova sostenuto da griffoni, e sormontato dalla testa di Giano coronata.

R. Due rami di alloro in corona, e campo vuoto da incidervi il nome.

Attorno:

ONORA · COGLI · STVDI · LA · PATRIA.

D. M. 43.
Raccolta Avignone.

425. Med. argento e rame, per premio ai maestri più benemeriti.

D. Stemma di Genova, come sopra, ed intorno:

COMITATO · LIGURE · PER · L'EDUCAZIONE · POPOLARE.
1869.

([1]) Ved. Celesia, *Storia della Università di Genova* ecc., par. II, pag. 385.

R. Due rami d'alloro, e campo liscio; con intorno:

ONORA · COGLI · STVDI · LA · PATRIA.

D. M. 43.
Presso l'incisore Giuseppe De Giovanni.

426. Med. argento.

D. Stemma di Andrea D'Oria coronato, cioè l'aquila colla croce di sant'Andrea e le insegne del Toson d'oro.

In alto:

COLLEGIO · ANDREA · D' ORIA.

E sotto:

NERVI · PRESSO · GENOVA.

R. Corona d'alloro e quercia, in campo vuoto.

D. M. 42.
Raccolta Avignone.

427. Med. argento come al numero precedente.

D. M. 37.
Raccolta Avignone.

Queste medaglie furono coniate in Genova dall'incisore Giovanni Carbone, e distribuite in premio agli alunni del Collegio il 30 aprile 1871.

428. Med. argento dorato e semplice, e rame.

D. Caduceo, con emblemi d'arte e di musica, ed in giro:

COLLEGIO · CONVITTO · DEBARBIERI.

GENOVA.

R. Corona di quercia e d'alloro in campo vuoto; ed attorno:

VOLGI · GLI · STUDI · A · VIRTÙ.

D. M. 39.
Presso l'incisore Giuseppe De Giovanni.

429. Med. argento dorato e semplice, e rame.
D. Caduceo in corona d'alloro; ed intorno:

ONORE · E · GLORIA · ALLA · GIOVENTÙ · STUDIOSA.

R. In giro:

COLLEGIO · CONVITTO · COMMERCIALE · ARZENO.

E nel campo:

NEL
PALAZZO
DELLE
PESCHIERE
GENOVA.

D. M. 36.
Presso il suddetto incisore.

430. Med. argento e rame, da conferirsi in premio dal Direttore della Società Ginnastica.
D. All'intorno:

SOCIETÀ · GINNASTICA · C · COLOMBO.
GENOVA.

Nel campo, in corona d'alloro:

AL
VALORE
GINNASTICO.

R. All'intorno:

· A · BOZZANO · IN · MEMORIA ·

Nel campo:

AL

SOCIO

E sotto, alquanto spazio per incidervi il nome.

D. M. 33.
Presso il suddetto.

431. Med. rame.

D. Attorno si legge:

SCUOLE · GRATUITE · PER · LE · OPERAIE.

Nel campo:

ISTITUITE — E — DIRETTE — DA — ALESSANDRO — FRANCIOSI.

Nell'esergo:

GENOVA.

R. Due rami di quercia annodati con nastro; campo vuoto; ed intorno:

ONORE · AGL' INSEGNANTI · BENEMERITI.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.

432. Med. rame.

D. Leggende in tutto come sopra.

R. Come al numero precedente; ed intorno:

ALLE · OPERAIE · PIÙ · DISTINTE.

D. M. 35.
Raccolta Avignone.

Queste medaglie cominciarono ad essere distribuite nel 1865.

433. Med. argento, rame dorato e argentato, con anello.

D. Nel campo:

SCUOLE — INFANTILI — DI — GENOVA.

R. Fra due rami di alloro:

PREMIO.

D. M. 25.
Raccolta Avignone.

Queste scuole furono aperte il 1.° agosto 1840; e la prima distribuzione delle suddescritte medaglie ebbe luogo nel novembre 1860.

434. Med. rame, come sopra, con anello.

D. Campo vuoto, ed all' intorno:

ASILI · INFANTILI · DI · GENOVA.

R. Fra due rami di quercia e d'alloro:

AL — MERITO.

D. M. 29.
Raccolta Avignone.

Fu sostituita alla precedente nel novembre 1869.

435. Med. rame dorato, argentato e semplice.

D. All' ingiro:

COMUNE · DI · SAN · FRUTTUOSO.

E nel campo:

AL · MERITO.

R. Corona di quercia e d' alloro, e spazio vuoto nel centro.

D. M. 33.
Raccolta Avignone.

436. Med. rame dorato, argentato e semplice, con anello.

D. All'ingiro:

ASILO · INFANTILE · NICOLÒ · AICARDI — CELLE-LIGURE.

E spazio liscio nel campo, pel nome.

R. Corona di quercia e d'alloro. In mezzo:

AL · MERITO.

D. M. 28.
Raccolta Avignone.

437. Med. come sopra, con anello.

D. Corona di quercia e d'alloro, con al centro la parola:

PREMIO.

Nel campo:

ASILO — INFANTILE — DI — SERRAVALLE-SCRIVIA.

D. M. 23.
Raccolta Avignone.

438. Med. come sopra, con anello.

D. Corona, come al numero precedente, e la parola:

PREMIO.

R. Nel campo:

ASILO — INFANTILE — NOVI.

D. M. 23.
Raccolta Avignone.

XI.

ESPERIMENTI VULCANICI

DEL PROF. PAOLO GORINI.

Questi esperimenti ebbero luogo in Genova nella Palestra della Società Ginnastica Ligure. volgendo il mese di luglio, quando la stampa del nostro lavoro si trovava già molto inoltrata. Dobbiamo pertanto consegnare a questo luogo la descrizione della seguente medaglia offerta all'illustre Professore dagli operai che ebbero ad assisterlo nei preparativi degli Esperimenti medesimi [1].

439. Med. oro, con anello.

D. Nel campo:

A

PAOLO · GORINI

1872.

Ed all'intorno:

GLI · OPERAI · GENOVESI · AGLI · ESPERIMENTI · VULCANICI.

R. Nel campo, entro corona:

STIMA

E

GRATITUDINE.

D. M. 24.
Presso il prof. Gorini, in Lodi.

[1] Ved. il giornale genovese *Il Movimento*, del 18 agosto 1872.

XII.

FIERE CARNOVALESCHE E DI BENEFICENZA.

440. Med. stagno.

D. Due figure in piedi rappresentanti Genova e Venezia.

W · VENEZIA · W · GENOVA.

R. All'intorno:

SOCIETÀ · DEL · GAZZETTINO · GENOVA.

E nel campo:

1.ᴬ — FIERA — FANTASTICA — CARNOVALE — 1868.

D. M. 31.
Raccolta Avignone.

441. Med. stagno.

D. Busto in caricatura a destra; ed intorno:

VIVA · IL · SIGNOR · REGINA ! !

R. Nel campo, fra due rami di alloro e di rovere:

1.ᴬ — FIERA — FANTASTICA — DI — GENOVA — 1868.

D. M. 30.
Raccolta Avignone.

442. Med. stagno.

D. Busto come sopra.

SOCIETÆ · DO · SCIÖ · REGINN-A.

R. Nel campo:

2.^A — FEA — DU — CARLEVA — DE — ZENA — 1869.

D. M. 30.
Raccolta Franchini.

443. Med. stagno.
D. Gonfalone sul quale si legge:

3.^A — FIERA — FANTASTICA — DI — GENOVA.

R. Figura d'uomo in caricatura sopra un velocipede; all'indietro la Lanterna di Genova ed un tempio; e sotto:

SCIÖ · REGINNA.

D. M. 30.
Raccolta Avignone.

444. Med. stagno dorato e semplice.
D. La Beneficenza seduta, fiancheggiata da due bambini, e con altro lattante.
R. Attorno:

FIERA · DI · BENEFICENZA.
GENOVA.

E nel campo:

ASILI — INFANTILI — E — LATTANTI — 1870.

D. M. 39.
Raccolta Avignone.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Il dubbio espresso fino dalla Prefazione che il nostro lavoro, per le molte difficoltà che gli sono inerenti, dovesse lasciare aperto l'adito a rettificazioni ed aggiunte, non era per certo infondato; tanto è vero che noi stessi dobbiamo già sottoporne al lettore non poche, le quali siamo venuti adunando nel corso della stampa. Nè saremo per dolercene; bensì molti additamenti ci auguriamo di ricevere dalla cortesia dei raccoglitori e studiosi, ad incremento della storia metallica della Liguria.

Con questa opportunità emendiamo pure quei trascorsi di maggiore momento nei quali siamo caduti; e confidiamo eziandio che i benevoli sappiano darcene perdonanza.

Le nostre osservazioni cominciano del resto dalle medaglie di papa Sisto IV e di Giuliano Della Rovere; conciossiachè parecchie di esse vedonsi prodotte e descritte nelle *Famiglie celebri* del Litta [1]. Tali medaglie sono:

[1] Famiglia Della Rovere, tav. VI.

per Sisto IV quelle da noi recate ai numeri 19, 20, 21, 25, 27, 28 e 30; per Giuliano Della Rovere, come papa, quelle riferite ai numeri 41, 43, 47, 49, 51, 53, 54, 57, 60, e come cardinale le altre distinte coi numeri 77 e 78.

Nella stessa opera si notano eziandio degli esemplari in oro della medaglia num. 47; e si dice che i conii di essa, nonchè di quella recata al num. 51, sono di Francesco Francia.

Al num. 21 si corregga il VI in VE, cioè VE*neti*.

Alla medaglia poi prodotta al num. 27, ed esprimente nel rovescio « tre torri », ossia la rocca d'Ostia, si aggiunga la seguente recata dal ch. P. Guglielmotti, il cui egregio lavoro ci venne veduto più tardi.

447. Med. bronzo.

D. Busto a sinistra, con triregno.

SIXTVS · IIII · PONT · MAX · VRB · REST.

R. Tre torri, come al num. 27.

IVL · CARD · NEPOS · IN · OSTIO · TIBERINO.

D. M. 44.
Guglielmotti, Della rocca d'Ostia, tav. I, lett. B.

Al num. 57 si sopprima l'indicazione della Raccolta Avignone, ivi accennata per errore.

Al num. 153 si aggiunga la citazione del De Boodt, *Symbola*, etc., pag. 87.

Al num. 212, ove è BELNABOVVS, correggasi BERNABOVVS.

Al num. 259, dopo l'epigrafe del dritto si aggiunga il nome dell'incisore DE PAULIS; ed ivi stesso, dopo quella del rovescio si inserisca l'altro dell'incisore PINCRET. Egualmente al num. 262, dopo la leggenda del dritto si ponga : G · FERRARIS · F.

Al num. 265 ove è detto: « Nel contorno », si corregga « *R.* All'intorno »; e per conseguenza si sopprima la lettera *R.* alla 3.ª riga in capo alla pagina.

Al num. 266, fra la 6.ª e la 7.ª riga della leggenda che occupa il campo del dritto, si aggiunga: BARRE. Ed allo stesso numero ove si legge FRANAÇISE, si emendi FRANÇAISE.

Al num. 312: nno. Correggasi: non.

Alla medaglia in oro del march. Domenico Pareto riferita al num. 244, vuolsi per la sua singolarità aggiungere il peso, che è di gr. 429.

Oltre ciò dobbiam dire che una medaglia in tutto simile a questa, e destinata al signor Emilio De Meester già ministro del Belgio, il quale aveva, come il Pareto, seguito il Papa da Roma a Gaeta, può vedersi prodotta nel fascicolo testè comparso della *Revue de la Numismatique du Belge* (1). Dove per ultimo si soggiunge che il Pontefice fece anche eseguire in bronzo un secondo esemplare di siffatte medaglie, perchè rimanesse depositato nel Vaticano.

Fra le medaglie poi concernenti atti di valore ecc., è pure da inserire la seguente.

448. Med. oro, ad Antonio Fossa di Savona, per avere salvati alcuni militari francesi nel tempo della guerra di Crimea.

D. Busto a sinistra, ed in giro:

NAPOLEON · III · EMPEREUR.

CAQUÉ F.

(1) Serie V, vol. IV, pag. 522 e tav. XIX.

R. Nel campo:

MINISTERE
DE · LA · MARINE
A · FOSSA
CAPITAINE
DU · NAVIRE · SARDE
LE · LUIDGI (1)
—
SERVICES · RENDUES
A · DES · MILIT.RES
FRANÇAIS
1855.

D. M. 27.
Presso il detto cap. Fossa.

E fra quelle prodotte al § XXXVII della Classe V:

449. Med. argento dorato, conferita al dottore Giovanni Dall'Olio, in benemerenza dei servigi da lui prestati durante l'epidemia colerica nel Comune di San Pier d'Arena.

D. Testa a destra; ed in giro:

VITTORIO · EMANUELE · II.
G. FERRARIS F.

R. Nel campo, in corona di quercia e d'alloro:

DOTT.
DALL' OLIO
GIOVANNI
— · —
1855.

D. M. 36.
Presso il medesimo.

(1) *Sic*. Correggasi: *Luigi*.

Per ultimo la medaglia recata al num. 130 vorrebbe essere preceduta da questa.

450. Med. argento.

D. Fascio romano nel centro, in corona di quercia e d'alloro, ed attorno:

SOCIETÀ · GINNASTICA · CRISTOFORO · COLOMBO
GENOVA.

R. In giro:

IN · OMAGGIO · E · RICONO.ZA · AL · SUO · DIRET.E · A · BOZZANO.

E nel campo:

ACCADEMIA
1871.

D. M. 40.
Presso il signor Angelo Bozzano.

Fra le medaglie riportate nella Classe II e III, ve ne hanno ben quattro (num. 97, 179, 189, 192) le quali recano le iniziali dell'intagliatore P · P · R. Vuolsi ora avvertire quanto si legge in un recente e dotto articolo del comm. Michele Lopez sulle medaglie dei Duchi di Parma, laddove in una d'Ottavio Farnese e Margherita d'Austria egli riscontra le medesime lettere, interpretandole PIETRO PAOLO ROMANO; il quale sarebbe lo stesso che Pier Paolo Galeotti di Roma, ripetutamente lodato dal Vasari (1).

Finalmente avendo noi riferite in più Classi parecchie medaglie di quel valente incisore che fu il nostro Girolamo Vassallo, reputiamo utile il soggiungere, che, sebbene non ne rechino il nome, crediamo pure fattura di lui le altre prodotte ai numeri 340, 343 e 367. Cer-

(1) Ved. il *Periodico di numismatica e sfragistica* ecc., anno 1872, pag. 159.

tamente poi, se venne mai eseguita, fu sua quella pei membri dell'Istituto Nazionale, di cui toccammo sotto il numero 366; leggendosi come nel Consiglio dei Giuniori venisse proposto « che le medaglie distintivo dell'Instituto Nazionale, che dovranno esser fatte dall'eccellente incisore Vasalli (*sic*). sieno d'oro » [1].

Oltre ciò stimiamo di concludere col porgere qui notizia di alcuni altri lavori del Vassallo medesimo, i quali se non poteano capire nei limiti assegnati alla nostra *Descrizione*, ci paiono però da non pretermettersi affatto, a sussidio di chi imprendesse a narrare la vita di un artefice che onorò tanto la patria [2].

[1] Ved. *Gazzetta di Genova* dell'8 dicembre 1798.

[2] Alcuni accenni sul Vassallo si leggono nella dotta opera dell'Alizeri, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, vol. II, pag. 235. Ivi si nota che quel maestro nacque di un orafo per nome Stefano nel 1771, ed ebbe padrino al battesimo il patrizio Girolamo Durazzo fautore munifico delle patrie arti. « Frequentò giovinetto l'Accademia, ne' cui registri è notato sotto il 15 dicembre del 1788 . . . . Oltre al disegno delle figure, studiò d'ornamenti, e n'ebbe premio di piccola medaglia sul finire dell'88. Fatto adulto predilesse il magistero del conio, e lo apprese per uffizi del generoso patrizio da un Guilmar maestro in capo nella zecca di Milano. Rifattosi già valente in patria, formò i bei conii per le monete della Repubblica Ligure nel 1797 e nel 1805, notabili per freschezza d'intaglio come per gusto di composizione finissimo . . . . Il Governo Imperiale diede segno di pregiarlo assai mandandolo ad uffiziare nella zecca di Milano; ed in quella città si rimase pur dopo la caduta dell'Impero, finchè finì per suicidio. Ciò avvenne sullo scorcio di marzo del 1819. Nè ci è dato di narrarne più innanzi se non questo, che de' suoi beni istituì legatario un tal Luigi Lorrea impiegato nella zecca di Genova ».

A proposito de' conii giustamente encomiati dall'Alizeri, soggiungo poi ch'io son di credere che al Vassallo sieno da ascriversi non solo i precitati, ma quanti altri spaziano dal 1793, a cui si arrestano quelli di forma barocca, al 1805.

E parmi egualmente che sieno da attribuire al nostro valoroso artefice alcuni sterlini di rame che, oltre i già citati sotto il numero 341, serbansi nella mia Collezione; e sono i seguenti.

1. *D.* Veduta della Lanterna di Genova e del Lanternino del Molo Nuovo;

Diciamo adunque che nella nostra Raccolta serbiamo eziandio un sigillo incavato in ottone, che il Vassallo eseguì (1798) pel Ministero degli Interni e delle Finanze della Repubblica Ligure; il quale conformemente a quanto ebbe già occasione di accennarne il solerte amico nostro march. Staglieno, rappresenta la figura della Vigilanza, eguale a quella che s' incontra nel rovescio della medaglia da noi riferita al num. 376. « Solo vi si rimarca la soppressione degli emblemi delle scienze che le sono attorno, ed una diminuzione nell' altezza dell' enorme frigio berretto, onde dar luogo alla leggenda MINISTERO · DELL' INTERIORE · E · DELLE · FINANZE, che gira attorno al sigillo, il cui diametro è di millimetri 41 $^{1}/_{2}$. Inferiormente poi in luogo del millesimo leggesi: REP. LIGURE » [1]. E sotto: H. VAS.

Nel *Berliner Blätter* del 1868, pag. 293, si ha poi la descrizione di una medaglia eseguita da esso Vassallo sovra disegno di Domenico Antonio de Segueira, e destinata in premio agli alunni dell'Accademia di commercio e marina del Portogallo, ai quali però non venne

cornucopia nel mezzo, ed all' ingiro in alto: REPUBBLICA . LIGURE. — *R*. Nel campo, in una bella corona intessuta di spiche: GABELLA - GRANO. — D. M. 38.

2. *D*. Festoni di fiori sostenuti da teste di leone, ed entro un piccolo tondo: REPUBBLICA . LIGURE . 1805. — *R*. Ramo di vite con grappoli, ed entro di un altro tondino: FINANZA - VINO. — D. M. 38.

3. *D*. All' ingiro: OCTROI . DE . LA . VILLE . DE . GÊNES. Nel campo: VIN . DEBARQUEMENT. E dal lato sinistro: D . O in nesso. — *R*. Liscio. — D. M. 40.

4. *D*. In giro: OCTROI . DE . LA . VILLE . DE . GÊNES. E nel campo: VIN - ENTREPÔT. Sotto, a destra: D . O in nesso. — *R*. Liscio. — D. M. 33.

5. *D*. All' intorno: FINANCES . DU . VIN . DE . GÊNES. — *R*. Nel campo: OCTROI. — D. M. 37.

6. *D*. Testa di donna nel centro; ed all' intorno: DIRECTION . DE . GÊNES. — *R*. Nel campo: DROITS - REUNIS. — D. M. 21.

[1] STAGLIENO, *Le medaglie dell' Accademia Ligustica*, pag. 14.

mai conferita. Tale medaglia vedesi prodotta fra le portoghesi da Bernardo Lopez Fernandez, ed è come segue:

451. Med. . . ..

D. Busto a dritta con uniforme militare; ed in giro:

JOANNI · PORTUG · ET · ALG · PRINC · REG · BONARUM · ART · MECOENATI · AUGUSTO.

Nell' esergo:

INGENII · SUI · SPECIMEN · C.
H. VASSALLO.

R. Minerva sedente; presso di lei due putti ignudi con varii emblemi, e sotto a dritta:

VASSALLO.

In alto:

PRÆSIDIUM · ET · DULCE · DECUS.

E nell' esergo:

IV · KAL · JUL.
MDCCCII.

Finalmente notiamo come esistenti nella nostra Raccolta gli esemplari di due pezzi lavorati egualmente dal Vassallo, e riguardanti un progetto di monete da battere nella zecca di Genova. I conii relativi serbansi in quella di Parigi.

452. Pezzo di rame, il quale si crede un progetto di moneta da 80 franchi

D. Busto ad erme di Napoleone quasi di fronte; ed in giro:

NAPOLEON · EMPEREUR.

R. Aquila coronata, coi fulmini; ed intorno:

EMPIRE · FRANÇAIS.

Nell' esergo:

1807.

D. M. 33.

453. Pezzo di rame dorato.

D. Busto come sopra.

NAPOLEON · EMPEREUR.

E sotto il busto:

1807.

H. VAS. F.

R. Aquila come sopra.

EMPIRE · FRANÇAIS.

E nell' esergo:

100 · FRANCS.

D. M. 32.

Rimarrebbe ancora a dire d' alcune altre medaglie onde si lesse a più riprese notizia ne' pubblici diarii; se non che queste non vennero sinora effettivamente coniate. Tali sono: quella che il Quinto Congresso Pedagogico, « mosso da sentimenti di particolare riconoscenza verso il Municipio Genovese per la ricevuta ospitale accoglienza », deliberava di far coniare ad onore del medesimo [1]; quella dell' *Associazione Ligure di Salvamento* costituitasi nell' anno volgente; e l'altra che un Comitato di cittadini si propone di distribuire agli italiani

[1] Ved. *Atti del Quinto Congresso Pedagogico* ecc., pag. 181.

che combatterono per la Francia nelle campagne del 1870-71 [1]. Una medaglia in bronzo di gran modulo ebbe testè aggiudicata dalla Commissione Reale sopra l'Esposizione Marittima tenutasi in Napoli nel 1871 la benemerita Società Economica di Chiavari [2]; e si ha d'altronde che con decreto del 20 febbraio 1872 veniva conceduta in premio di servizi vaccinici una medaglia d'oro al dott. Lorenzo Mortola, e d'argento ai dottori Giuseppe Bacigalupo, Gio. Battista Carattini, Luigi Ghiglini e Giuseppe Celle. Abbiamo pure che il Ministro della Pubblica Istruzione, con decreto dell'8 d'ottobre stesso anno, in seguito alla relazione del Giurì della IX Classe per la Esposizione didattica tenutasi in Napoli nell'occasione del Settimo Congresso Pedagogico, conferiva una medaglia d'argento alla Scuola Tecnica Orientale Municipale di Genova. [3]. E per ultimo leggiamo nel *Programma della Esposizione Agricola che avrà luogo in Genova nel marzo* 1873, per cura del Comizio Agrario di questa città, che « gli espositori liguri concorreranno a premii consistenti in medaglie d'argento, di bronzo », ecc. Ma di queste e di altre speriamo fornir contezza in un *Supplemento* che non può mancare.

[1] Ved. *Gazzetta di Genova* del 12 agosto 1872.

[2] Questa medaglia non reca però il nome della Società; ma è citata negli *Atti* della stessa, luglio 1872, pag. 46.

[3] Ved. *Gazzetta di Genova* del 2 e 18 ottobre 1872.

NOTA DELLE OPERE

CITATE COME FONTI NELLA DESCRIZIONE DELLE MEDAGLIE

Alcandro, o sia il Serenissimo Benedetto Viale, Doge . . . di Genova, coronato nella ragunanza de' Pastori Arcâdi della Colonia Ligustica; Genova, 1719.

Alizeri Federigo, Notizie dei professori del disegno in Liguria, dalle origini al secolo XVI, Genova, 1870-72. È tuttavia in corso di pubblicazione.

Alizeri Federigo, Notizie dei professori ecc. dalla fondazione dell' Accademia, Genova 1864-66. Volumi III.

Alla memoria di Luigi Sauli, patrizio genovese, l' Accademia di belle lettere; Genova, 1789 (1). Un vol.

Appendice alla Biblioteca Firmiana, contenente la raccolta di medadaglie di uomini illustri; Milano, 1783. Un vol.

Argelati Philippus, De monetis Italiae; Milano, 1750-59. Volumi VI.

Avvisi, degli anni 1789, 1790, 1796. Genova.

Atti del Quinto Congresso Pedagogico tenuto in Genova nel settembre 1868; Genova. Un vol.

Atti della Società Economica di Chiavari; Ivi, 1869 e 1872.

Atti della Società Ligure di Storia Patria; tomi IV e IX; Genova, 1866 e 1869.

Banchero Giuseppe, Genova e le due Riviere; Genova, 1846. Volumi II.

Becker Joseph Jacques, Description de la . . . . collection de mé-

(1) Vedansi per questa data gli *Avvisi* del 1789, a pag. 121.

dailles frappées depuis les temps plus reculés jusqu'a nos jours; Amsterdam, 1854. Un vol.

Begerus Laurentius, Numismata Pontificum Romanorum aliorumque ecclesiasticorum rariora et elegantiora; Coln, 1704. Un vol.

Belgrano Luigi Tommaso, Delle feste e dei giuochi dei genovesi. Ved. Archivio Storico Italiano, Terza Serie, vol. XV, pag. 474; Firenze, 1872.

Benincasa Bartolomeo, Descrizione della raccolta di stampe di S. E. il signor contè Jacopo Durazzo; Parma 1784. Un vol.

Berliner Blätter für Münz-Siegel-und Wappenkunde; Berlino, 1868.

Bonanni Philippus, Numismata Pontificum Romanorum etc.; Roma, 1699. Volumi II.

Bossi Luigi, Vita di Cristoforo Colombo; Milano, 1816. Un vol.

Bricherius Columbus, Tabulae genealogicae Gentis Carrettensis; Vienna, 1741. Un vol.

Bulletin de la Societé Géographique de Paris; Parigi, 1855.

Canale Michele Giuseppe, Storia dell'Esposizione dei prodotti e delle manifatture nazionali fatta in Genova nel settembre del 1846; Genova, 1847. Un vol.

Catalog der Kunstsammlung des Freiherrn Carl Rolas du Rosey; Lipsia, 1863. Un vol.

Catalogo del Museo Borghese. Ms. del 1784.

Catalogo di monete, num. 9177; Lipsia, 1853. Un vol.

Catalogo di ritratti e di medaglie di personaggi italiani, di cui ha fatta raccolta in Ferrara il conte Achille Crespi. Ms. del sec. XIX, presso di me.

Catalogue de la grande collection de monnaies et médailles de M.r Leopold Welzl de Wellenheim; Vienna, 1844-45. Volumi III.

Catalogue de monnaies . . . et médailles des XV, XVI et XVII siècles etc.; Parigi, 1857. Un vol.

Catalogue des médailles de l'histoire numismatique de Napoleon . . . depuis la bataille de Montenotte en 1796 jusqu'a nos jours; Parigi, 1840. Un vol.

Catalogue des médailles modernes , . . de M. Poulhariés; Lione 1768. Un vol.

Caucih A. R., Bullettino di Numismatica Italiana, anni 1867-70, Firenze, 1867-70.

Celesia Emanuele, Storia della Università di Genova del P. Lorenzo Isnardi, continuata fino a' dì nostri; Parte seconda; Genova, 1867. Un vol.

Ciacconius Alphonsus, Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et Cardinalium; Roma, 1677. Volumi IV.

Civiltà Cattolica, serie V, vol. III; Roma, 1862.

Cordero di San Quintino Giulio, Discorsi sopra argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII. Nel tomo X, serie II, delle Memorie della R. Accademia delle Scienze in Torino; Ivi, 1847.

Corriere Mercantile di Genova, anno 1867.

Cottalasso Giuseppe, Saggio storico ecc. della città di Albenga; Genova, 1820. Un vol.

De Bie Jacques, La France métallique; Parigi, 1636; Un vol.

De Boodt Anselmus, Symbola varia diversorum Principum; Praga; 1603. Un vol.

De Brignali Nicolaus, Diversorum Cancelleriae ann. 1511-13. Cod. dell'Archivio Governativo.

De Bry, Americae Rectio (dal Bossi).

Durand Anthony, Médailles et jetons des numismates: Ginevra, 1865. Un vol.

Durazzo Ippolito, Elogio storico di Cristoforo Colombo; Parma, 1781. Un vol.

Elenco dei premiati nella Esposizione Industriale, aperta in Genova . . . nel febbraio 1854; Genova, 1857. Un vol.

Ferro Giovanni, Teatro d'imprese; Venezia, 1633. Un vol.

Feste che si celebrano in Genova per la venuta di S. M. Napoleone I; Genova, 1805. Un vol.

Friedlaender Julius, Recherches sur les monnaies frappées dans l'île des Rhodes etc., Ouvrage traduit de l'allemand . . . par Victor Langlois; Parigi, 1865. Un vol.

Friedlaender Julius, Andreas Guacialoti von Prato; Berlino, 1857. Un vol.

Furse P. G. F., Medagliere Gerosolimitano; Malta, 1864. Un vol.

Gandolfi Cristoforo, Della moneta antica di Genova; Genova, 1841. Volumi II.

Gazzetta di Genova degli anni 1798, 1815, 1834, 1841 e 1872.

Grillo-Cattaneo Nicolò, Elogio storico di Andrea Doria; Parma, 1871. Un vol.

Gualdus Paulus, Vita Joannis Vincentii Pinelli; Ausbourg, 1607. Un vol.

Guasti Cesare, Andrea Guazzalotti scultore pratese, Memorie del dott. Julius Friedlaender di Berlino, con un appendice di documenti; Prato, 1862. Un vol.

Guglielmotti Alberto, Della rocca d'Ostia. Nel tomo XV degli Atti dell'Accademia Romana d'Archeologia; Roma, 1862.

Guglielmotti Alberto, Storia della Marina Pontificia nel medio evo; Firenze, 1871. Volumi II.

Haeberlin Fr. Dominicus, Gründliche Historische-Politische nachricht von der Republik Genua etc.; Lipsia ed Annover, 1747. Un vol.

Journal de ce qui s'est passé a Gênes . . . depuis l'irruption etc.; 1847. Un vol.

Köhler Joh. David, Historische Munz-Belustigungen; Norimberga, 1729-64. Volumi XXII.

Legati Lorenzo, Museo Cospiano; Bologna, 1677. Un vol.

Liceti Fortunius, De anulis antiquis; Udine, 1645. Un vol.

Litta Pompeo, Famiglie celebri d'Italia: Della Rovere, Fregoso, Malaspina, Pallavicino, Rangoni.

Luchius Joannes Jacobus, Sylloge numismatum elegantiorum; Strasburgo, 1620. Un vol.

Manin Leonardo, Illustrazione delle medaglie dei Dogi di Venezia denominate oselle; Venezia, 1847. Un vol.

Manni Domenico Maria, Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi; Firenze, 1739-86. Volumi XXX.

Médailles . . . du regne entier de Louis le Grand; Parigi, 1723. Un vol.

Menestrier Claude François, Histoire du Regne de Louis le Grand par les médailles etc.; Parigi, 1700. Un vol.

Molinet Claudius, Historia Summorum Pontificum . . . per eorum numismata; Parigi, 1679. Un vol.

Monitore Ligure (il) del 1798. Genova.

Movimento (il) del 1872. Genova.

Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina praestantium . . . a Petro Antonio de Comitibus Gaetani . . . edita; Venezia, 1761-63. Volumi II.

Olivieri Agostino, Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria; Genova, 1858. Un vol.

Olivieri Agostino, Monete e medaglie degli Spinola, ecc.; Genova, 1860. Un vol.

Olivieri Agostino, Un medaglione storico genovese del 1626, Lettera all'egregio Luigi Franchini; Genova, 1862. Un vol.

Olivieri Agostino, Rivista della numismatica italiana antica e moderna; Asti, 1864. Un vol.

Pallavicini Paolo Girolamo, Saggio di poesia dedicato alla Colonia Ligustica d'Arcadia; Genova, 1773. Un vol.

Parthenopaeus Paulus, Annales rerum gestarum Reipublicae Genuensis a recuperata libertate anno salutis 1528 ad ann. 1541. Mss.

Pembrochius Thomas, Numismata antiqua; Londra, 1746. Un vol.

Periodico di numismatica e sfragistica per la Storia d'Italia, diretto dal march. Carlo Strozzi; Firenze, 1868-72.

Picconi Giacomo, Storia dell'apparizione . . . di N. S. di Misericordia di Savona; Genova, 1760. Un vol.

Pigorini Luigi, Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano; Parma, 1863. Un vol.

Pinelli de Gerardis Jo. Baptista, Magnificat etc.; Dresda, 1853. Un vol.

Pira Giuseppe Maria, Storia della città e principato di Oneglia; Genova, 1847. Volumi II.

Poggiali Cristoforo, Memorie di Piacenza; Ivi, 1757-66. Volumi XII.

Prima Parte del Prontuario delle medaglie dei più illustri et fulgenti huomini et donne; Lione, 1553. Un vol.

Programma dell'Esposizione Agricola che avrà luogo in Genova nel marzo 1873, per cura del Comizio Agrario; Genova, 1872.

Projet d'un réglement pour l'Académie de Gênes; Genova, 1806.

Promis Domenico, Monete ossidionali del Piemonte edite ed illustrate.

Nel vol. XXXIX, serie II, delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino; Ivi, 1834.

Promis Domenico, Cenni sopra una medaglia di Bartolomeo Della Rovere. Negli Atti della R. Accademia suddetta; Torino, 1867.

Reichel, Die Reichelsche Munz-Sammlung in S.t Petersburg; Pietroburgo, 1842-50. Volumi IX.

Remondini Angelo e Marcello, Pio VII P. M. in Genova; Ivi, 1871. Un vol.

Reposati Rinaldo, Della Zecca di Gubbio, e delle geste dei Conti e Duchi di Urbino; Bologna, 1772-73. Volumi II.

Revue de la Numismatique Belge; Serie V, tomo IV; Brusselle, 1872.

Rossi Girolamo, Storia della città di Sanremo; Ivi, 1867. Un vol.

Rossi Girolamo, Monete dei Grimaldi Principi di Monaco; Oneglia, 1868. Un vol.

Rudolphus C. A., Recentioris aevi numismata virorum de rebus medicis et physicis meritorum memoriam servantia; Danzica, 18.2.

Scultess-Rechberg, Die Ritter von Schulthess-Rechberg'sche Münz-u. Medaillen-Sammlung; Dresda, 1868-69. Volumi III.

Senkenberg, Imperii Germanici ius ac possessio in Genua Ligustica eiusque ditionibus; Annover, 1751. Un vol.

Spotorno Gio. Battista, Trattato dell'arte epigrafica; Savona, 1813. Volumi II.

Staglieno Marcello, Le medaglie dell'Accademia Ligustica di Belle Arti descritte ed illustrate; Genova, 1867. Un vol.

Supplemento al numero XXV della Gazzetta di Genova del 1831.

Terzago Paolo Maria, Museo . . . del signor canonico Manfredo Settala, ecc.; Tortona, 1866. Un vol.

Thesaurus numismatum modernorum huius saeculi (ann. 1700-09), Supplementum; Norimberga, 1710. Un vol.

Tôchon d'Anneci, Notice sur une médaille de Philippe Maria Visconti duc de Milan; Parigi, 1816. Un vol.

Trésor de numismatique et de glyptique, ou recueil général des médailles, monnaies, pierres gravées etc., gravées sous lá direction de P. de la Roche et H. Dupont, avec un texte par ch. Lenormant; Parigi 1834-44. Volumi XX. Ved. i volumi che racchiudono: Mé-

dailles italiennes; Médailles françaises; Médailles de la revolution française; Médailles de l'Empire française.

Typotius Jacobus, Symbola varia diversorum Principum Sacrosanctae Ecclesiae; Praga, 1602. E la stessa opera, ediz. di Volfenbuttel, 1719. Un vol.

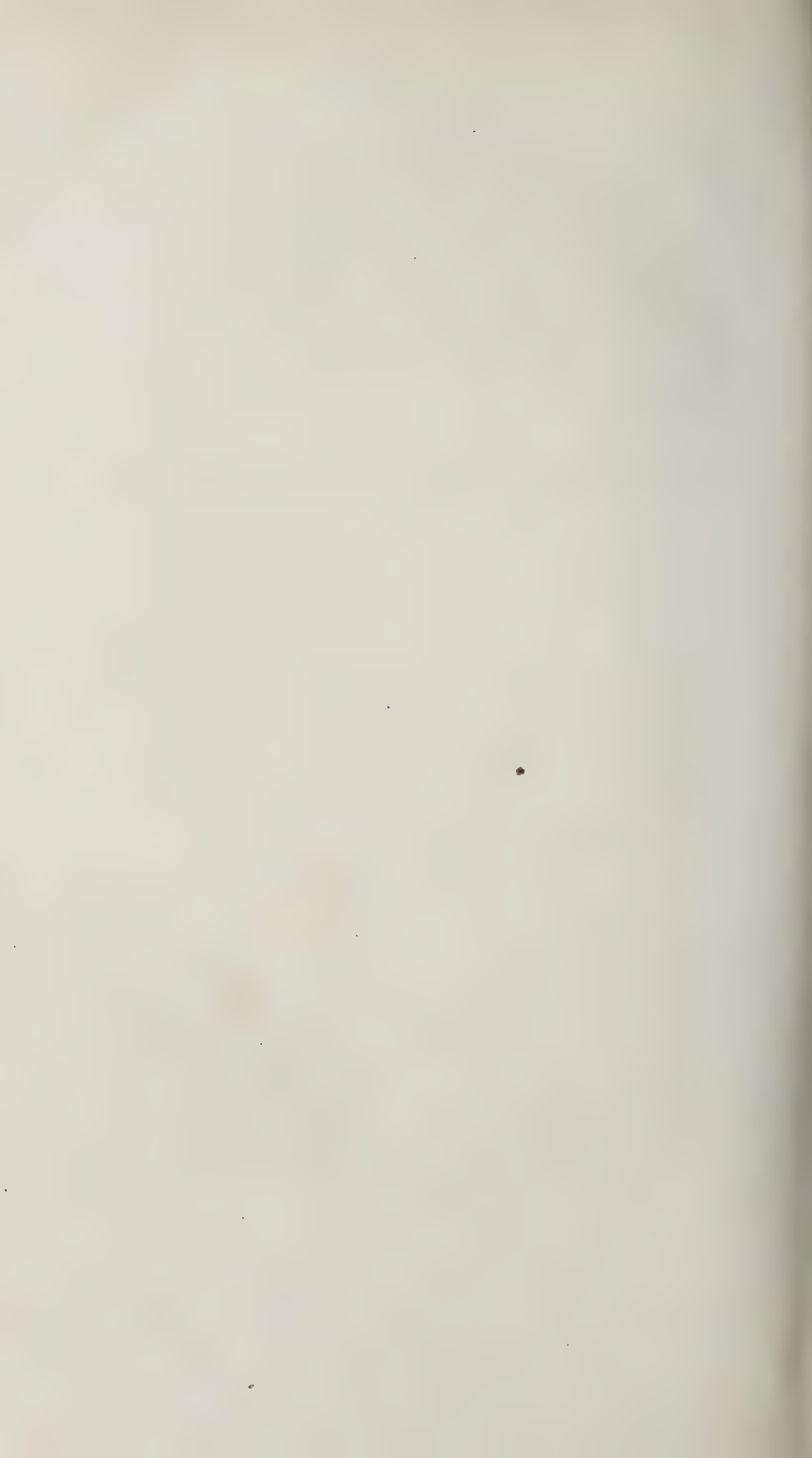
Ughelli Ferdinandus, Italia Sacra; Venezia, 1717-22. Volumi X.

Van-Loon Gerardus, Histoire metallique des XVII Provinces des Pays-Bas; Aja, 1713-37. Volumi V.

Venuti Rodulphinus, Numismata Summorum Pontificum praestantiora; Roma; 1744. Un vol.

Verzeichniss der Münzen-und Medaillen-Sammlung aus der Verlassenschaft des Herrn Franz Joseph Freyhern von Bretfeld-Clumczansky; Vienna, 1841-42. Volumi II.

Zannetti Guido Antonio, Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia; Bologna, 1774-89. Volumi V.

Zucchetta Gio. Battista, Prima Parte dell'Arimmetica; Brescia, 1600. Un vol.

INDICE DELLE MEDAGLIE

N. B. — *In questo Indice e nei successivi i numeri corrispondono a quelli delle medaglie, salvo qualche raro caso nel quale sia indicata la pagina.*

INCISORI ED ALTRI ARTISTI

INDICE DELLE LEGGENDE

DI UN MEDAGLIONE

DI

BONA DI SAVOIA

Erano già stampati quasi per intero gli Indici che precedono, allorchè uscì al pubblico la nona dispensa della più volte encomiata opera del ch. Alizeri, *Notizie dei Professori del disegno* ecc.; nella quale, con meraviglia e compiacenza grandissime leggemmo il documento di un medaglione di Bona di Savoia [1]. Il detto medaglione non ci riguarda proprio direttamente, ma solo per ciò che Galeazzo Maria Sforza, marito di Bona, fu Signore di Genova, e più perchè quello straordinario pezzo d'oro massiccio fu consegnato dai figli del qm. Bendinelli Sauli alla Zecca della nostra città, dove non tardò per fermo a squagliarsi nei crogiuoli. Avremmo dunque potuto rimetterne il cenno alla comparsa di un *Supplemento,* se non si fosse trattato di tal cosa da interessare al sommo tutti i cultori della Numismatica.

[1] Vol. I, pag. 382.

Imperocchè la medaglia in discorso è una delle sei che Galeazzo Maria fece fare intorno al 1471, e delle quali si legge il conto, in data del 3 marzo detto anno, pubblicato dal Muoni. Anzi dal calcolo istituito si rileverebbe essere la minore fra tutte, ivi indicata per la quinta e con queste parole: « Item una medalia con la effigia de la nostra Ill. Duchesa pex. m.r 153, onze 4, den. 12, vale ducati 10288 $^1/_2$ » [1].

Siffatte medaglie rilevavano in complesso a ducati 63488 $^7/_{16}$; e quattro di esse veggonsi poi riferite da Galeazzo medesimo, come esistenti nel suo Tesoro, in un diploma datato in Pavia il 4 marzo 1476: *Quatuor medaliae aureae magni ponderis, valoris ducatorum circiter decem milia pro qualibet, quarum duae nostram et duae illustrissimae consortis nostrae effigiem sculptam habebant* [2].

Però la scritta che della presente medaglia ci ragiona parrà un mistero (così osserva lo stesso Alizeri), finchè la Storia non ci rammenti i tesori spediti a Genova da Ludovico il Moro per aiutare le imprese di Carlo VIII. Nè taceremo quanto soggiunge il ch. Autore rispetto all'artefice del quale nel medaglione stesso leggeasi il nome; che fu Zanetto Bugatto pittore, valentissimo sopra tutti nel fare di ritratto, e per ciò appunto scelto da Galeazzo, fino dal 1467, a delineare le fattezze di Bona che era allora sua fidanzata.

Or ecco senza più il documento, che il cav. Alizeri ha

[1] Muoni, *Cenno sulla Zecca di Milano;* nella *Rivista della Numismatica Italiana*, vol. I, pag. 361. Ved. anche Biondelli, *La Zecca e le monete di Milano*, pag. 135.

[2] Ved. Mulazzani, *Della Zecca di Milano;* nella *Rivista Europea* del gennaio 1844.

scoperto nel nostro Archivio Notarile fra i rogiti di Lorenzo Costa [1].

Sul dosso del rogito: *Intus est notatum instrumentum consignationis unius medaglie auri consignate Nicolao de Guirardis suprastanti Seche Communis Januensis per filios heredes quondam Bendineli Sauli et socium B.*

Nel di dentro: *Medaglia una auri in qua ab una parte sculpta est imago capitis et ab humeris supra unius mulieris et circum circa litere legibiles que leguntur ut infra:* BONA · VICECOMES · DVCISSA · MEDIOLANI · QVINTA · EIVS · VXOR · *ab alia parte dicte medagie sculte sunt arbores tres palmeiorum cum ziliis quatuor: in capite arboris ex dictis tribus existentis in medio litere que leguntur ut infra:* BONA: *et in capite aliarum duarum arborum alie litere que leguntur etiam ut infra:* VICE COMES: *et in medio dictarum arborum alie litere que etiam leguntur ut infra:* DVCISA MLI QVINTA: *et in fine:* OPVS · ZANETI · PICT. *et ad pedes arborum predictarum litere que etiam leguntur ut infra* · MIT · ZAIT.

Omnibus notum sit sicut in loco infrascripto filii heredes qm. D. Bendineli Sauli et socius B. in presentia mei Notarii publici et testium infrascriptorum consignauerunt dictam medagiam Nicolao de Guirardis qm. Vincentii suprastanti Seche Excelsi Communis Janue presenti et acceptanti dictam medagliam auri que ponderata per Bartholomeum de Plebe ponderatorem dicte Seche est in pondere libre centum terdecim uncia una et denarii duodecim [2]. 1495 *die veneris sexta*

[1] Fogliazzo degli anni 1494-95.

[2] Abbiamo detto sopra che questa medaglia corrisponderebbe a quella che fu segnata a Milano col peso di marchi 153, once 4, denari 12. Difatti se pren-

nouembris in terciis in platea nobilium de Marinis nunc solite habitacionis Joannis Clot alamani: Testes Ambroxius Picus qm. Jeronimi dictus Joannes Clot Petrus Baptista de Vercio qm. Pauli Gregorius de Magnanis qm. Baptiste et Joannes de Illixet alamanus iuuenes dicti Joannis Clot.

diamo per base gli attuali pesi di Milano e di Genova, i quali per questa città non diversificano certamente, e per quella eziandio crediamo non debbano diversificare dai pesi del secolo XV, abbiamo che il marco di Milano risponde a gr. 234. 9973, e la libbra di Genova a gr. 316. 75 (Ved. Rocca, *Pesi nazionali e stranieri*, pag. 57-58). Perciò marchi milanesi 153. 4. 12 equivalgono a chilogr. 36. 086, 77; e libbre di Genova 113. 1. 12 formano chilogr. 35. 832, 34. Fra i due pesi non vi ha quindi che la differenza di gr. 254, 43, cioè di circa un quarto di chilogramma; e la differenza si spiegherebbe abbastanza riflettendo che a Genova si doveva essere ben più severi nel pesare, ricevendo la medaglia in consegna, che non a Milano alla Corte del Duca.

Poniamo i surriferiti riflessi nel novero di quelli che son dovuti alla cortesia non meno che alla dottrina del nostro egregio amico cav. Desimoni.

FINITA DI STAMPARE LA PRESENTE DESCRIZIONE DELLE MEDAGLIE
IL XXVIII NOVEMBRE MDCCCLXXII.

RAFFRONTI STORICI

SUI

PROVVEDIMENTI SANITARII ANTICHI E NUOVI

NEL PORTO DI BRINDISI

LETTERA

DEL SOCIO

PROF. ANGELO BO

AL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

letta nell' adunanza generale dei 14 luglio 1872.

Chiarissimo Signore,

La S. V. Illustrissima colla graziosissima sua dei 20 corrente mi fa l' onore d'invitarmi a leggere dinanzi a cotesta illustre Società di Storia Patria alcune notizie, che ho raccolte nell'occasione di un recente mio viaggio a Brindisi, per adempiere ad una missione datami dal Governo del Re diretta ad uno scopo puramente sanitario. Per la grande perspicacia di mente che Ella possiede, ha forse veduto che anche ragionando di sanità pubblica non si andava così discosti dallo scopo nobilissimo che la nostra Società si prefigge, che è quello di farci rimontare alle istituzioni civili de' tempi trascorsi per ritrarne utili ammaestramenti ai presenti che hanno ancora da quelle molto ad imparare; avvegnachè il progresso non consiste già nel correre sempre innanzi con lena più o meno affannata, ma nel soffermarsi sovente a guardare il passato e a tener conto dell'eredità degli avi nostri, verso i quali ci mostriamo sovente immemori o sconoscenti.

Perciò avviene molte volte che antiche tradizioni sieno poste in oblio, che pure tornerebbero utilissime a' dì nostri, e che per troppo correre siasi abbandonata la buona via per seguirne altre più perigliose od incerte. La nostra Società respinge siffatto progresso, e perciò merita a buon dritto la grande fama di cui gode tra quante se ne contano di tal fatta in Italia.

Potrei addurre molti fatti a sostegno di quanto affermo, tratti appunto dall'ordine di quegli studi ne' quali ho consumata gran parte della mia vita. Non tutti sanno, a modo di esempio, che Genova nostra fu la prima a gettare le fondamenta di quel mirabile sistema sanitario marittimo abbracciato poscia da tutti i popoli civili del mondo ad arrestare i flagelli delle pestilenze; e questo sistema tuttavia in vigore è fondato sulla cognizione preventiva delle condizioni di salubrità pubblica dei porti di partenza. La patente di sanità, tuttavia obbligatoria per ogni nave che provenga da estranei lidi, è un trovato genovese il quale rimonta a' tempi anteriori al Dogato, e che i Conservatori del mare i quali avevano allora suprema autorità sulle cose marinaresche, sancirono con mirabile previdenza in tempo che la Corsica infestata di continuo da scorrerie di saraceni e da morbi micidiali che seco vi traevano, diveniva un pericolo per Genova a causa de' traffici che manteneva con quell'isola; ond'è che istituirono le patenti sanitarie obbligatorie per le navi procedenti di colà, chiamate in quel latino barbaro *Bulletones Sanitatis*.

Vi sono antichi manoscritti, che rimontano alla stessa epoca, e contengono un insieme di provvedimenti igienici navali che io ho studiati con molta attenzione, perchè vi si ravvisa così grande sapienza nel loro complesso e tante cognizioni pratiche da maravigliarne per riguardo

specialmente a que' tempi appena allora usciti dalla barbarie del medio evo. Tutte cose codeste degne di studio e di memoria, e meritevoli di richiamare l'attenzione della Società Patria dalla S. V. così degnamente presieduta.

E venendo specialmente a ragionare di Brindisi, apparirà il perchè non accennerò a Lei che quelle sole notizie sulle quali potrei dare più sicure informazioni. Brindisi, la prima porta d'Italia aperta al commercio di Oriente, richiama ora l'attenzione di tutti i Governi Europei. Il suo porto ampio e sicuro, le fiorenti campagne che la circondano, la dolce temperatura dell'aria, il bel cielo d'Italia che si mostra colà in tutta la sua magnificenza, rendono quel soggiorno incantevole; ma tanto benefizio è pur troppo in gran parte perduto, perchè dalla decadenza dell'Impero Romano in poi abbandonata quella località, divenne centro di esalazioni infeste per le acque rimaste stagnanti alla pianura e gli interramenti che ingombrarono in gran parte il suo bel porto una volta centro della potenza navale di Roma dominatrice del mondo. La Dio mercè Italia è sorta a riparare quelle rovine, e Brindisi portata agli antichi splendori e dissipata la mal'aria, diverrà assai presto una preziosa gemma fra tutte le città sorelle della nostra penisola.

Non è mio intendimento di raccontare tutto quanto io osservai sulle antichità di Brindisi. Molte sono già conosciute e fatte di pubblica ragione per le stampe; altre possono ricavarsi da parecchi codici manoscritti che si trovano in una Biblioteca diretta da un esimio scienziato ed illustre archeologo, che è l'Abate Tarantini arcidiacono di quella Cattedrale. Solo darò brevi cenni intorno alle cognizioni storiche che mi sono procurate

su Brindisi, in relazione al mandato che io aveva dal Governo del disegno d'un Lazzaretto da costruirsi in quel porto, conforme a' migliori dettati dell' igiene quarantenaria a' nostri dì e pari al grande avvenire a cui il porto stesso è destinato.

Benchè la peste che afflisse l' Europa nel 1720 avesse spinto i Governi a prendere qualche efficace provvedimento per preservarsene, pure a Brindisi fino all' anno 1740 sotto il regno di Carlo III di Borbone non venne edificato un formale Lazzaretto. Si erano, è vero, già creati de' cosidetti Deputati di salute, ma dalle memorie manoscritte pare che non si dovesse essere molto soddisfatti dell' opera loro. Siccome poi nel frattempo era necessario un qualche provvedimento, si fecero costruzioni di tavole posticce, ma del tutto insufficienti allo scopo; e forse il Governo del Regno non si sarebbe gran fatto affrettato ad incominciare un'opera così necessaria, se un trattato di commercio stretto tra il Re di Napoli ed il Gran Signore nello stesso anno 1740 non ve lo avesse indotto.

Ed invero l' effetto di questo trattato non poteva essere altro che quello di rendere sempre più frequenti le relazioni marittime e commerciali tra la Turchia e le sponde napolitane dell' Adriatico; onde il pericolo dell' importazione di malattie asiatiche si faceva sempre più manifesto. Dopo conchiuso il trattato gli ambasciatori ottomani tornarono da Napoli a Brindisi per le poste, cosa notevole a quei giorni, e non molto appresso alla loro partenza una memoria era presentata al Re per chiedere la costruzione di uno o di due Lazzaretti nel porto di Brindisi. L' approvazione venne da Napoli per la fabbrica di tutti e due i Lazzaretti. Il più piccolo di essi da costruirsi in terra ferma doveva servire per la fe-

luca de' dispacci che veniva da Durazzo; onde si rileva che in quel tempo v'era un periodico servizio postale tra Durazzo e Brindisi; l'altro da erigersi sull'isola di Sant'Andrea la quale ha una superficie di circa 80,000 metri quadrati, e che fu il solo Lazzaretto effettivamente poi edificato, doveva servire per uso del commercio più esteso del Levante.

A' nostri giorni un'opera di così grande utilità per tutto lo Stato si sarebbe certamente compiuta se non a spese del pubblico erario, almeno col suo valido concorso; ma allora non fu così; il disegno venne bensì approvato, ma le spese furono tutte a carico del Comune di Brindisi. Grande fu la contesa su questo oggetto nel Parlamento Municipale ([1]); imperciocchè le rendite della città erano state sequestrate dal Regio Fisco, avendo la città stessa ricusato di pagare le imposte che la gravavano. Nè il motivo di questo rifiuto era irragionevole, non essendo il Comune di Brindisi stato compensato delle molte spese dovute incontrare pel mantenimento delle soldatesche spagnuole ed alemanne ivi stanziate. Ed a questo proposito è da notare che, oltre a quelle milizie forestiere, d'ogni razza e d'ogni nazione (ve n'erano anche de' macedoni detti camiciotti), aveanvi pure soldati provinciali, a quanto pare indigeni, chiamati miliziotti secondo l'uso allora da molto invalso di dare ai diversi generi di milizie soprannomi popolari.

Tornando alla costruzione del Lazzaretto, dirò che la città dovette pur rassegnarsi a farlo a proprie spese; e per trovare le somme occorrenti fu stabilito di far pagare una trigesima di tutte le vettovaglie senza riguardo alle immunità de' preti e degli Ordini religiosi: il che prova

([1]) Così si legge in quelle cronache.

certamente quanta importanza si annettesse alla costruzione del Lazzaretto, non imponendosi per lo più allora il ceto ecclesiastico se non per opere credute necessarie, urgenti e di pubblica utilità. Altre prove si ricavano dalle citate memorie manoscritte della Biblioteca di Brindisi del commercio che andava man mano sviluppandosi in quella città. Infatti nel 1742 si ampliò il Lazzaretto allora appena terminato, fu stabilito in Brindisi un Tribunale di commercio composto del Priore, del primo e secondo Console e del Consultore, e le relazioni col Gran Signore divennero tanto amichevoli, che egli spediva in dono al Re di Napoli un elefante, il quale credesi quello stesso conservato tuttora nel Museo zoologico di quella metropoli. Ma i francesi nel tempo della occupazione del Regno di Napoli, temendo che il nemico non si servisse del Lazzaretto posto, come ho detto, nell' isola di Sant' Andrea, a guisa di un approccio per battere la fortezza a mare, lo demolivano; e co' materiali ritrattine riparavano la stessa fortezza e vi facevano nuove costruzioni. Tuttavia dell' antico Lazzaretto si veggono ancora le fondamenta e qualche avanzo di muro.

Forse ho troppo abusato della di Lei bontà, trattenendola sui particolari di certe cronache manoscritte conservate nella Biblioteca di Brindisi; ma, se si riflette alle deduzioni che possono trarsi da quelle notizie, si osserverà di leggieri che non è senza frutto il ricordarle, perchè apparirà infatti come Brindisi, anche dopo caduto l' Impero Romano e prima dell' apertura del Canale di Suez, aveva una importanza reale nel commercio europeo. Questa importanza però cessa interamente alla ristorazione dei Reali di Napoli dopo la caduta del primo Impero Francese. D' allora in poi fu quella parte del littorale delle Puglie interamente abbandonata. Squallida

quella borgata, le campagne vicine deserte, il porto ogni dì sempre più ostrutto, rarissimi gli approdi: era veramente necessario il gran miracolo dell'industria umana a' nostri dì che è il Canale di Suez, perchè Brindisi risorgesse a nuova vita; e l'aurora di questa vita si fa sempre più splendida e promette un avvenire più prospero di quanto poco tempo addietro si poteva prevedere.

Ella sa, Egregio Presidente, che sotto il nome di Valigia delle Indie si comprende tutto quasi l'intero commercio di quelle terre d'Oriente tanto feconde e popolate. La Valigia, per recare le immense ricchezze dell'Asia ai popoli più remoti di Europa, esige la condizione di trasportarle per una via che per brevità di tempo non abbia altra o di terra o di mare che possa farle concorrenza; e quella di Brindisi è la sola che incontrastabilmente presenti questo prezioso vantaggio. Di qui nasce la necessità di una grande rivoluzione nel commercio marittimo che ogni dì si rende più manifesta.

Ma in mezzo a tanta prosperità di commerci promessa a Brindisi e a tutta Italia da' nostri rapporti più intimi colle Indie, vi sono molti pericoli che un Governo savio e prudente deve prevedere, e a' quali è necessario di riparare pria che ne derivino disastrose e fatali conseguenze. Questi pericoli stanno in ciò che l'Oriente da tempo immemorabile fu sempre la culla di fatali pestilenze che hanno più volte disertato il mondo. Infatti appena le armi vittoriose de' romani e le falangi di Pompeo ebbero ridotta in servitù la Siria e le terre orientali fino ai confini dell'antica Persia, si manifestarono i primi casi di lebbra in Roma al ritorno di quelle milizie; e alcuni secoli dopo i crociati, reduci da quelle regioni, aumentarono tanto i casi di quel morbo così ributtante e funesto, che in tutta Europa non v'era quasi

una piccola borgata che non contasse un Ospedale di lebbrosi. Ciò può dirsi di altri malori ancora più orrendi, come la peste nera e altri malanni epidemici venuti coi commerci dalle regioni orientali. Lo stesso Cholera Morbus, l'ultimo apparso tra noi, che spiegò da mezzo secolo tanta potenza di diffusione da costituire, per la durata ed estensione delle sue stragi non ancora cessate sulla faccia del globo, un flagello più devastatore di quanti ne ricorda la storia, proviene dalla penisola indiana ove esisteva già da parecchi secoli avanti l'era nostra, come ne fanno fede i libri sanscriti dell'India e la Bibbia. Si vede quindi che era opportuno di ricordare come argomento importante di storia patria, e ormai la storia di ogni angolo di terra italiana è storia patria, i conati fatti da' Governi cessati e da' Comuni per premunirsi contra l'invasione di crudeli pestilenze dalle terre di Oriente da cui sempre derivarono. Con ciò Ella vede che a completare la storia de'provvedimenti sanitari che il Governo è deciso di adottare per difesa del Paese dalle pestilenze, mi è d'uopo di dare qualche cenno sui Lazzaretti che formano anche un argomento importantissimo per le memorie storiche che vi si annettono in questa nostra città e in tutta la Liguria.

Ho già superiormente accennato che il fondamento su cui principalmente posano le istituzioni sanitarie dal lato di mare, cioè la patente di sanità, è una invenzione genovese; e mi gode l'animo che sia pure italiano il primo pensiero di stabilire dei recinti in perfetto isolamento, per ricevere uomini e merci venuti da estranei lidi e possibilmente infetti o sospetti. Fu in Venezia costruito il primo Lazzaretto di cui si abbia memoria nella storia; poichè quella regina dell'Adriatico tenendo larghi commerci coll'Egitto e con altri scali dell'Impero Greco,

vedeva i suoi navigli di ritorno colle ciurme decimate dalla peste e oggetto di orrore e di pericolo in patria. Perciò volle che fossero confinati in un'isola appartata delle Lagune, detta di San Lazzaro, come la volgare tradizione c'insegna per riguardo al nome di Lazzaretto dato a quelli stabilimenti. Le due istituzioni dimostrano meglio d'ogni altro argomento come gli italiani furono i precursori della civiltà moderna in Europa, ed è grandemente a meravigliare come recentemente francesi ed inglesi proclamassero alla faccia del mondo, e si dicessero i primi a fare questo riflesso, che a garantire la salute pubblica dalle pesti e dai contagi si debbono prendere di mira i paesi di origine ed avere colà degli agenti incaricati di vegliare alla salubrità di quei luoghi sospetti, non potendo in altra maniera impedire, specialmente ora che la navigazione a vapore e le strade ferrate hanno immensamente abbreviate le distanze, che il fatale germe per vie diverse e non sempre facili ad essere sorvegliate arrivi fino a noi apportatore di eccidii. Questo principio fu annunziato con molta pompa, e fu riunito a confermarlo un Congresso di diplomatici a Costantinopoli, senza che venisse pronunciata una sola parola che indicasse che in Genova si era fino dal secolo decimoterzo proclamata quella massima e tradotta in pratica mediante l'istituzione della patente sanitaria. E in quanto alla prima fondazione de' Lazzaretti avvenuta in Venezia, si proclamò pure come principio umanitario, quasi fosse la prima volta che ciò si annunziasse, una riforma di questi stabilimenti dai quali dicono essi doversi sbandire ogni idea e concetto di luoghi di pena o di carcere, trattandosi di individui che vi sono sequestrati non per loro colpa, ma per la sicurezza della popolazione che teme dal loro contatto pericoli molte volte gravi e funesti.

Ebbene, Signor Presidente, questo stesso concetto si bandiva e si agitava nel Magistrato di Sanità di Genova dopo la famosa peste che disertò questa città e il contado sulla metà del secolo decimosettimo; e poi al principio del secolo decimottavo si proclamava di nuovo in mezzo allo spavento della celebre peste di Marsiglia del 1720, in occasione che si deliberava la fondazione di un nuovo Lazzaretto nel Golfo di Spezia, che non avesse altro che lo pareggiasse in tutto il Mediterraneo, stanziando a tal uopo somme ingenti e chiamando a consulta gli uomini più competenti di quella età a farne i disegni. E difatti chi ha visitato quell' insigne monumento della sapienza degli avi nostri vi riconosce la impronta del concetto anzidetto, perchè oltre all' opportunità del colle su cui è fondato, il quale costituisce una lingua di terra che si protende in mare in mezzo a due seni, quello delle Grazie e l' altro del Varignano, così ampii da potervi riparare al sicuro intiere flotte, permette un completo isolamento dal lato di terra e riunisce insieme i vantaggi che si hanno dall' isola e dal continente. È già gran cosa quella scelta, ma addentrandoci nel vasto fabbricato troviamo ancora oggidì in mezzo ai perfezionamenti moderni, sale vaste e bene orizzontate, piazze e cortili perchè l' aria vi circoli liberamente, e le condizioni che meglio convengono a tutelare la salute dei ricoverati. Basti il dire, che fino a questi ultimi tempi fu sempre considerato come il più completo e perfetto Lazzaretto che si avesse presso tutte le nazioni marittime moderne. Da ciò Ella vede, Signor Presidente, che non solo abbiamo fatte quelle scoperte in Italia, ma le abbiamo ancora così perfezionate senza iniziativa veruna nè concorso straniero.

Le considerazioni fin qui svolte sugli antichi provve-

dimenti sanitarii nel littorale italiano non appariranno soverchie, volendo io dimostrare a quali insegnamenti ed esempi tratti principalmente dalle patrie storie mi sono ispirato nell'adempimento della mia missione a Brindisi. Avevo l'incarico di presentare un progetto di Lazzaretto da erigersi in quel porto pari all'importanza di quel punto di approdo relativamente alle nostre relazioni coll'Oriente. A questo incarico ho soddisfatto con quanto studio ed accuratezza potevo maggiore. Ben presto l'erezione di un Lazzaretto a Brindisi sarà un fatto compiuto, e resterà perenne monumento della previdenza del Governo Italiano. Posso dire che ho l'intima convinzione che questo Lazzaretto, fondato sulla pratica di tutti i tempi e sui moderni progressi dell'igiene quarantenaria, riuscirà il più sicuro ed il più completo di quanti ne esistano attualmente sul littorale europeo. Potranno capirvi ed alloggiarvi senza verun disagio cinquecento individui che contemporaneamente vi sieno ricevuti a scontare la quarantena, distribuiti in diverse case ospitaliere di bella apparenza, ognuna delle quali separata dalle altre da un largo intervallo per deambulatorio de' rinchiusi, in mezzo a ricca vegetazione ed all'olezzo de' fiori che ne rendano il soggiorno dilettevole e gradito. Vi saranno ampii locali per deposito e disinfezione delle merci e robe d'uso. Le provvigioni di viveri saranno facili e pronte. Vi si troverà un Ospedale celato alla vista dei quarantenanti sani, fornito di quanto occorre per la cura e l'assistenza degli infermi, ove si possa accedere per un adito speciale e distinto; tutto ciò mantenendo il più scrupoloso isolamento delle persone in quarantena col di fuori, e tra le diverse categorie di contumacisti al di dentro, perchè disposto in modo da rendere quasi impossibile ogni comunicazione sospetta.

E perchè, quando Ella creda che questo mio scritto meriti di essere fatto noto a' membri della nostra Società, possano dessi formarsi un adeguato giudizio intorno alle condizioni del nuovo lazzaretto, mi reco a dovere di unire a questa mia relazione una copia di quelle norme che ho tracciate, e che per ordine del Ministero servono ora di base ai lavori preparatorii che valenti ingegneri designati dal Governo hanno già incominciato.

Non mi resta ora che a ringraziarla nuovamente per l'onore fattomi, chiedendomi informazioni intorno ad un argomento che non può a meno di richiamare l'attenzione di quanti si interessano a tutelare la salute delle nostre popolazioni dal lato di mare; e voglia, egregio Signor Presidente, considerarmi sempre quale mi dichiaro con vero ossequio e profonda stima.

Della S. V. Chiarissima

Genova 6 luglio 1872

Obblig.mo Devot.mo Servitore
Prof. BO.

Al Chiarissimo Signore

Il Sig. Comm. ANTONIO CROCCO

Presidente della Società Ligure di Storia Patria
in

GENOVA.

INDICAZIONI ESSENZIALI

PER FORMARE

UN PROGETTO DI LAZZARETTO

SECONDO I DETTAMI DELLA SCIENZA E DELLA PRATICA

I

Deve costruirsi un Lazzaretto capace di dare ospitalità a num. 500 individui che contemporaneamente vi arrivino in istato di contumacia, divisi anche in cinque o sei categorie di contumacisti che non devono avere fra di essi alcuna comunicazione.

Siffatto Lazzaretto deve presentare però tale ampiezza da non rendere impossibile l'accettazione di un numero più grande di contumacisti, quando circostanze straordinarie si avverassero di numerosi approdi da paesi infetti, più o meno vicini, da dove l'emigrazione di abitanti che fuggono dall'infezione succedesse in gravi proporzioni e gli approdi avvenissero con istraordinaria frequenza.

II.

Il Lazzaretto deve essere costruito in modo da contenere un corpo di fabbricato destinato all'entrata principale di pratica da cui immediatamente si acceda agli ufficii di Direzione dello Stabilimento ed alloggio del Direttore, alla caserma delle guardie sanitarie destinate al servizio di pratica, ad una grande cucina, ai parlatorii, non che all'uffizio dove si ricevono i costituti.

La cucina deve essere così ampia da poter preparare, in caso di bisogno, le vivande per num. 500 individui, e deve avere comunicazione coll' interno del Lazzaretto per mezzo di aperture praticate nel muro di cinta. Per impedire ogni maniera di contatto vietato, la detta comunicazione sarà stabilita per mezzo di ruote di ghisa, o fasciate di lamina di ferro stagnata, impiantate sopra un perno mobile nelle aperture de muro di cinta e munite di serratura a chiave dalla parte di pratica.

I parlatorii non potranno essere in numero inferiore di sei, e vi si dovrà accedere dai quarantenanti per mezzo di aditi perfettamente separati l' uno dall' altro in modo da rendere impossibile ogni comunicazione tra individui che subiscono una contumacia differente, sia relativa ai periodi, sia relativa alla natura diversa della malattia dominante nei varii luoghi di loro provenienza. Dalla parte di pratica dovranno offrire una camera di un' ampiezza non minore di 9 metri quadrati. L' apertura di questa camera per mettere in comunicazione i quarantenanti colle persone di libera pratica che si recano a visitarli, sarà praticata in modo che tra il quarantenante ed il visitatore vi sia la distanza di un metro almeno, ed inoltre sarà difesa da una rete o inferriata che impedisca al quarantenante di trasmettere carte od oggetti di qualunque sorta agli individui che si trovano nella parte di pratica del parlatoio.

L' ufficio del costituto deve avere all' esterno una porta a cui possano accedere i capitani delle navi, o chi per essi, obbligati a fare le loro deposizioni all' arrivo. Deve precederlo un vestibolo o atrio abbastanza ampio e comodo perchè le persone obbligate a quella deposizione o chiamate per informazioni all' Uffizio di Sanità sieno riparate da ogni possibile intemperie. Deve avere la stessa apertura con inferriata, già di sopra accennata per i parlatoi, colla differenza che questa inferriata deve essere munita di serratura da potersi aprire dall' impiegato che riceve il costituto.

La porta è necessaria in quanto che ben sovente si esigono visite mediche, le quali non si possono utilmente praticare se non si vede tutta intera la persona o un numero di persone che devono visitarsi. Per questo motivo il vestibolo di sopra accennato deve avere l' ampiezza almeno di 18 metri quadrati.

La caserma per i guardiani dovrà esser fatta per numero 12 individui almeno.

La grande porta d'entrata del Lazzaretto deve stabilirsi immediatamente dopo il fabbricato che contiene tutti gli uffici di pratica, ritenendo che non si ha da aprire mai alle persone che entrano nello Stabilimento per iscontarvi la loro quarantena, nè per le merci da esporsi alla disinfezione.

La porta, sia per le merci supposte contaminate sia per i passeggieri che entrano in contumacia, si ha da aprire dalla parte del Lazzaretto ove sono stabiliti gli alloggi per i passeggieri ed i locali per le merci. Sarebbe ancora meglio che per i passeggieri vi fossero una o due porte separate da quella che

serve per la introduzione delle merci; ma non è questa una condizione così essenziale da credersi assolutamente necessaria.

Il fabbricato di pratica deve essere munito di un terrazzo in alto da cui la Direzione del Lazzaretto possa facilmente sorvegliare tutto l' interno del locale destinato alle contumacie, e notare quelle infrazioni che possono accadere, da parte dei quarantenanti, ai regolamenti sanitari in vigore.

III.

Il recinto per i quarantenanti sarà circondato da un'ampia tettoia della larghezza non minore di 8 metri, la quale divisa in compartimenti servirà in parte per deposito delle merci ed in parte per ricetto dei quarantenanti di terza classe. I compartimenti dovranno essere così numerosi da poter separare le merci secondo le categorie di contumacia ad esse assegnate ed i passeggieri in ragione del sesso diverso e della differente contumacia che vi hanno a scontare. I muri divisori saranno fatti in modo da poter mettere in comunicazione, per mezzo di porte, due o tre di questi scompartimenti, quando dovessero destinarsi ai quarantenanti di uno stesso periodo. Quelli dei compartimenti suddetti destinati al ricovero dei passeggieri saranno difesi dall' aria esteriore con una invetriata posta nella parte superiore delle loro aperture e con una porta che serva pure a darvi l' accesso.

Ogni compartimento dovrà avere una latrina del tutto separata dal locale degli alloggi, presso a poco sul modello di quelle in uso nelle stazioni ferroviarie dello Stato, e divisa in due parti per servire separatamente ai due sessi.

IV.

Nell' area del Lazzaretto che comprende tutto il terreno non occupato dalla tettoia si dovranno costruire delle case o palazzine con un pianterreno ed un primo piano, capaci a dar ricetto a venti individui quarantenanti. Il pian terreno sarà diviso in tre stanze, con cucina e latrina; il primo piano in quattro stanze. Ogni casa dovrà essere attorniata da uno spazio di terreno libero, ampio quanto più possibile; deve avere un adito che parta dalla cinta del Lazzaretto e sia separato con doppia cancellata da quelli che conducono ad altre case o palazzine dello stesso genere, costrutte al medesimo scopo nel recinto suddetto. Questo adito servirà non solo per condurre i contumacisti alla loro abitazione, ma ancora come di ambulatorio agli stessi finchè sono trattenuti in quarantena; e deve potersi aprire e mettere in comunicazione cogli altri nel caso che nel Lazzaretto si scontasse una sola contumacia, in modo da poter lasciare libero al movimento ed al passaggio dei quarantenanti tutto il terreno non occupato.

Le case anzidette non potranno essere in numero minore di dieci, in modo che vi possano capire fino a duecento quarantenanti di prima e di seconda classe.

Si avverte che nell'area del Lazzaretto deve trovarsi uno spazio libero per potervi costruire altre casette di simil genere, quando l'esperienza dimostrasse le esistenti inferiori al bisogno.

V.

Nel recinto del Lazzaretto deve essere compreso uno spazio perfettamente separato da tutte le precedenti località, destinato esclusivamente ai quarantenanti che si trovino in condizioni molto allarmanti per la natura della loro provenienza e capaci quindi di compromettere più seriamente la pubblica incolumità.

Un Ospedale sarà eretto nella parte più recondita del Lazzaretto, in modo che si celi quanto è possibile alla vista dei quarantenanti sani, per la cura ed assistenza di una quarantina di persone inferme.

Nel locale dell'Ospedale vi sarà una sala per deporvi gli effetti d'uso degli infermi e dei defunti che dovessero esporsi ai processi di disinfezione prescritti dall'Autorità Sanitaria prima di essere consegnati in pratica.

Vi sarà pure una camera per conservarvi medicamenti e strumenti di chirurgia, per le circostanze che possono avverarsi di urgenti provvedimenti e di operazioni chirurgiche che non ammettano, senza pericolo di vita, dilazioni di sorta.

Attiguo all'Ospedale vi sarà un tratto di terreno dove poter dare all'occorrenza sepoltura, nei modi indicati dai regolamenti di Sanità Marittima, ai defunti di malattie contagiose nel Lazzaretto, senza che questo tratto di terreno presenti l'aspetto di un cimitero o di qualche cosa di simile. La porta del recinto riservato che contiene l'Ospedale deve essere affatto separata da ogni altra.

VI.

Una parte della tettoia dovrà servire per deposito delle merci già disinfettate, e sarà la più vicina alla grande entrata del Lazzaretto, quando non si creda opportuno di farle sortire da una porta separata dal lato di pratica, ciò che sarebbe maggiormente conveniente.

INDICE

DEL VOLUME OTTAVO DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA